

Andreas Pasta Nob. Colleg. Medic. Prior, et Protophysic. in Patria.

Antonio Baratti scul

DISCORSO
MEDICO-CHIRURGICO

DI

ANDREA PASTA

INTORNO AL FLUSSO DI SANGUE DALL' UTERO
NELLE DONNE GRAVIDE;

TERZA EDIZIONE,

NELLA QUALE, OLTRE AL

RAGIONAMENTO DEL MEDESIMO
SOPRA GLI SGRAVJ DEL PARTO,
E SOPRA IL RATTENIMENTO, E L'ESTRAZIONE
DELLA SECONDINA;

Si è aggiunta una nuova

DISSERTAZIONE DELLO STESSO
SOPRA I MESTRUI:

L' Indice generale di queste tre Opere : e molt' altre illustrazioni, come dalla Prefazione si può vedere.

BERGAMO
(MDCCLVII.)
APPRESSO PIETRO LANCELLOTTI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PREFAZIONE DELL' AUTORE

Alla seconda Edizione .

ESce nuovamente dai torchi di Pietro Lancellotto il mio DISCORSO MEDICO-CHIRURGICO in miglior carta e caratteri, e con varie giunte e correzioni . In esso io impresi a chiarire un mal grave , e pericoloso ; e di cui poco n' è stato scritto finora ; e quel poco , per la varietà di opinioni , e per la multiplicità di osservazioni diverse, egli è intralciato e spinosissimo. Per la qual cosa mi studiai di provare, che que' flussi di sangue che son detti perdite, non dipendon tutti dal distaccamento della secondina dalle pareti dell' utero ; ma molti ancora dall' apertura dell' estremità di que' vasi che spuntan dal fondo dell' utero , e che spandono i mestrui nelle gravide , e nelle non gravide . Di più , che i segni proposti dagli Autori per distinguere i mestrui dalle perdite di sangue , sono dubbiosi e fallaci . In oltre, che i mestrui copiosi nelle gravide cagionar possono , non altramenti che fanno le perdite di sangue , l'aborto e la morte . Accennai i rimedj più poderosi per fermare i flussi di sangue o mestrui , o non mestrui che e' sieno : e dove sia d' uopo ricorrere all' estrazione del feto , non convenendo gli Autori fra loro nel tempo di dovernela praticare , alcuni lumi proposi per farla a tempo ; conciossiachè sia questo un rimedio più pericoloso sovente del mal medesimo, e ancor l' unico e pronto mezzo , onde non muoja svenata la Donna . Si discorse per ultimo della maniera , con che si fabbrican nell' utero i polipi , presi assai volte per falsi germi , mole , pezzi di secondina , funghi , escrescenze, e talvolta eziandio per animali e mostri sozzi e spaventevoli .

Ed ora in questa nuova edizione pubblico un mio ragionamento diviso in tredici considerazioni, in cui tratto degli sgravj sanguigni del parto, e del rattenimento e dell'estrazione della secondina. Per ciò che spetta agli sgravj del parto, si disamina la lor natura, la quantità, e la durata. Si parla della soppressione de' medesimi, la quale si distingue in naturale, e in morbosa. Si niega contro alla comune opinione, che essa soppressione sia formidabile e pericolosissima; che sia cagione d' infiammazion d' utero, o di alcun altro grave sconcerto del medesimo; che gli sgravj rattenuti si corrompano, quand' e' sono per ancora rinchiusi ne' loro vasi; che i medesimi sgravj rifuggan dall' utero contra dell' altre parti. Si rintracciano le cagioni della soppression degli sgravj, sì naturale che morbosa; e di questa se ne recano parecchie delle meno note. Quindi si danna quasi ogni maniera di rimedio contro alla prefata soppressione: e dove la medesima sia congiunta a segni d' infiammazion d' utero, o di qual si sia altro sconcerto del medesimo, si propongono i rimedj per la cura della infiammazione accennata o di qualunque siasi sconcerto, e non punto della soppressione, la quale si considera puro puro effetto, e non mica causa de' mentovati malori. Poi si favella dello smoderato corso degli sgravj sanguigni, e della cura sì medica, che chirurgica: Finalmente del rattenimento della secondina, cui vuolsi non essere di quel peso, nè di quella funesta conseguenza che molti Scrittori si avvisano; non ommettendo di accennare l' opportunità, e la maniera più acconcia di staccarla dalle pareti dell' utero e d' estrarla; il che può servire a frenar l' arditezza di quegli, che la medesima secondina a mal tempo, e a tutta forza traggon dell' utero, e sì la Donna le più volte barbaramente uccidono.

A' LEGGITORI

Di questa terza Edizione

GIUSEPPE CELESTINO ASTORI.

Spacciatisi prestamente di questo utilissimo libro tutti gli esemplari, eziandio della seconda edizione; si era deliberato, cortesissimi Leggitori, per soddisfare al desiderio degli Studiosi, che da ogni parte ne ricercavano, di farne una nuova impressione. Il che avend' io risaputo, di buon grado mi presi tostamente il carico di fare, ch' ella riuscisse perfetta il più che si fosse potuto; non solo per la comune utilità; ma eziandio per dare al mio venerato Maestro questo qualunqu' e' siasi contrassegno di gratitudine. Prima però che di leggere imprendiate, ragion vuole che per me, giusta il costume, di tre cose vi si ragioni; dandovi in primo luogo notizia dell' Autore; e quindi facendo un breve racconto od analisi di quanto v' ha in quest' Opera di più rimarchevole; e finalmente ch' io vi renda ragione di ciò, che per farne l' edizione più utile e più adorna, si è operato.

E della prima, io potrei certamente dispensarmene di leggieri: essendo il nome del celebre Autor di quest' Opera sì noto e in Italia, e fuori di essa, che non ha bisogno di alcun' altra commendazione. Nè sembra in vero che a diritto gli si convenga altra lode, dopo di quella che a lui viene dal favorevole giudizio dato delle sue Opere da' due primarj Lumi dell' Arte Medica, ed Anatomica, i Signori MORGAGNI, *ed* ALLERO; *nomi ad ogni popolo, e ad ogni età venerabili; il primo de' quali suo Maestro e mio, non solo meco più volte privatamente; ma dalla pubblica Cattedra eziandio, e negli scritti suoi, a grande onor si recava d' averlo avuto Discepolo: e tal suo vanto con espressioni orrevolissime accompagnava; il secondo poi sì*

fatta-

fattamente lo ha in pregio, che ne fa in quasi tutte sue Opere degna, ed onorata menzione (*).

Ora, per passare a ciò, che in secondo luogo da me si potrebbe per alcuno desiderare; conciossiachè io abbia divisato di non omettere la Prefazione dell' Autore alla seconda ristampa, nella quale Egli le principali cose che nel Discorso *si trattano, accenna succintamente, e per simil modo nelle* Considerazioni; *a quella i Leggitori senza più rimettendo, della sola dissertazione de' mestrui mi restringerò a dir brievemente alcuna cosa. Tratta egli dunque di tale argomento secondo il suo costume; cioè nuovi lumi aggiugnendo a ciò che prima se ne sapeva: col quale avviso assai poche Opere, delle mediche favellando, si scrivono in Italia di questi dì. E il trattare delle mestrue purgazioni, dopo avere di quelle del parto, e dell' emorragie di gravidanza trattato, era cosa opportuna per la connessione dell' argomento; ma di più si può dire che fosse necessaria eziandio; poichè chi ne ha scritto, o il fece troppo succintamente, o trascrisse soltanto le altrui opinioni: o soverchiato dell' autorità degli antichi ha ciecamente adottati più loro abbagli: o non ha abbastanza spianate quell' assaissime difficoltà, che risultan da' metodi di medicare fra loro discordi ed opposti de' più gravi Scrittori. Laonde questa nuova Opera non può non essere accetta agli Studiosi di Medicina; massimamente che nell' aggiustatezza e novità de' raziocinj, e nella copia e scelta delle osservazioni, non è ella punto inferiore alle due precedenti Operette, che furono dal Pubblico sì fattamente applaudite.*

Resta

(*) Mi sia lecito di recarne una testimonianza, per essere tratta da un' Opera recentissima, e forse non per anco nota ad ognuno. Questa si è la sudatissima Memoria, ch' e' presentò all' Accademia Reale di Gottinga adì 8. Ottobre 1754. sopra il moto del sangue, e gli effetti del salasso; ove così parla dell' opera *de motu sanguinis post mortem* dal nostro Autore ne' suoi primi anni composta: *André Pasta celebre Medecin de Bergame a observé autre-foys tres-exactement, & tres-bien decrits les effects ocsasionés aprés la mort par la pesanteur du sang.* Truovasi la detta Memoria nel Tomo IV. de' Commentarj di quella Società.

Resta ora che vi si parli della presente edizione, e di ciò che, per renderla vie migliore dell' altra, si è operato. In primo luogo adunque si è riprodotto il Discorso sopra il flusso di sangue dall' utero, e il Ragionamento degli sgravj del parto, secondo il testo della seconda edizione; ma dall' Autore riveduto, e ritoccato: avendo noi di più corretto que' pochi falli, che per la negligenza degli Operanti vi si erano ad onta della più seria attenzione introdotti.

In oltre per rendere più amena ed agevole la lettura, e perchè ne fosse più comune, e per così dire alla mano, l' utilità; ogni volta che nel discorso a nuove cose si fa passaggio, io l' ho distinto, ciò permettendo il celebratissimo Autore, in tanti capitoli; a ciascuno di essi premettendo un breve Sommario di ciò che per entro vi si contiene. In tal guisa chi al bisogno desiderasse di prestamente informarsi su qualche punto; può con somma facilità trovar subito il fatto suo. Alle Considerazioni similmente, che argomento non aveano, io l' ho premesso; le più notabili cose, che in ciascuna si trattano, brevemente accennando.

Avendo poi in questo tempo l' infaticabile Autore composto la sopra lodata Dissertazione de' mestrui; questa pure da Lui ottenuta si è aggiunta all' altre due Opere, alle quali per la connessione dell' argomento molto bene si affaceva; in guisa che si può dire, che gli Studiosi abbian ora in questo Volume un vero e compiuto Trattato del flusso di sangue dall' utero, di qualunque razza egli sia. E perchè per la giunta di questa nuova Dissertazione poteva per avventura lagnarsi chi della seconda edizione è provveduto; il benemerito Stampatore ha voluto anche in questo servire alla pubblica utilità, distribuendola separatamente a chiunque il voglia.

Oltre a ciò conoscendo in opere di molta erudizione, e di non sì picciola mole, quanta sia la necessità di un copioso indice ed accurato, di questo pure ho voluto rendere adorna la presente edizione; ma composto in guisa che, non alle pagine, ma a' paragrafi riferendosi, può servire eziandio per la seconda; essendosi avuto mira nel farlo al comune vantaggio, di cui pur ora si è favellato.

Per ultimo, perchè di quegli uomini del cui ſapere ſi è formato un grande ed onorevol giudicio per la lettura dell' Opere loro; diletta il vederne pur anco gli eſterni lineamenti: ſi è poſto in principio del Volume il ritratto del noſtro Autore, quaſi compimento e perfezione di ogni noſtra cura e diligenza. Altro dunque non reſta ſe non che di eſſa ci ſappiate buon grado, e di giovarvene proccuriate; perchè nulla monta, che ci ſieno i buoni libri: ſe gli Studioſi non ne fanno quell' uſo, che ſi conviene. Vivete felici.

DISCORSO

MEDICO-CHIRURGICO

CAPITOLO I.

Delle cagioni del flusso di sangue dall' utero. Si pruova contro i Signori Mauriceau e la Motte che i flussi di sangue periodici nelle gravide vengono spesse volte eziandio da' vasi aperti nel fondo dell' utero, non della sola vagina.

1. I Flussi di sangue dell' utero nelle Donne gravide dividonsi comunemente in periodici, e non periodici. I primi son quelli, a cui soggiace la Donna dentro d'una certa età ogni mese, e talvolta ancora quando ella è gravida [1] per fino al quarto, quinto, sesto, settimo mese, ed anche per tutto il restante della gravidanza. I quali flussi di sangue quando non sieno [2] copiosi, e non si estendano oltre i giorni del consueto lor corso, nè la madre, nè il feto danneg-

[1] Veggasi M. Mauriceau delle malattie delle Donne gravide tom. 1. lib. 1. cap. 20. Mesnard le guide des accucheurs chap. 5. art. 10. p. m. 154. Dionis traitè des accouchemens liv. 2. chap. 12. p.m. 165. Deventer de art. obstetric. part. 1. cap. 33. p. 144. Rod. a Castro de morb. mul. lib. 2. cap. 11. p. m. 67. Corn. Stalpartius vander wiel, obs. var. cent. pr. obs. 76. p. m. 335. 336. Columbus de format. fœtus lib. 12 p. m. 460.

[2] Così sentono i principali interpreti dell' aforismo 60. della 5. d' Ipocrate, *si prægnanti purgationes menstruæ cursum suum teneant, fœtum bene valere est impossibile*, l' Ollerio, l' Eurnio, il Vallesio, il de Gorter, e così M. Mauriceau nel luogo citato, M. Dionis l. c., de Graaf de mul. organ. cap. 4. p. m. 139.

neggiano; anzi, se la Donna sia (1) molto sanguigna, ad ambedue giovano. Di tal natura bisogna che fosse quella Donna, che al riferire del Solenandro (2) nel tempo della gravidanza avea più copiosi, che in ogn'altro, i mestrui sgravj; eppur tuttavia non ebbe di che dolersi intorno la sua salute. I secondi detti comunemente perdite di sangue sono vie più copiosi de' primi, e sovente sono accompagnati da grumi, da deliquj, ed altri fastidiosi malori, per cui si rendono formidabili in ogni tempo della gravidanza, ma molto più negli (3) ultimi mesi della medesima.

2. E poichè la maggior parte degli Scrittori porta opinione, che questi copiosi non periodici flussi dipendano dalla secondina in parte, o in tutto staccata dalle pareti dell'utero; quindi è, che ne assegnano varie cagioni; e frall'altre il ravvolgimento del tralcio intorno al collo, o ad altre parti del feto, le percosse ricevute nel ventre, le cadute, e le passioni violente dell'animo.

„ 3. La lunghezza del tralcio „ dice M. Mauriceau (4) „ quand' è molto accorciata dai vari giri intorno al collo della creatura, fa che essa creatura così dal tralcio „ imbrigliata non possa quasi muoversi, se non istira nel „ medesimo tempo la secondina dove è attaccata, e se non „ la distacca dalla matrice medesima „. Ma ci risponde Dionis, (5), che tale attortigliamento non può succeder, che nell' ultimo mese della gravidanza; cioè quando la creatura fa nell' utero il capitombolo per presentare la testa all' uscita; e che lo staccamento della placenta può intervenire in ogni tempo della pregnezza: ed aggiugne di

(1) Mauriceau l. c. Tozzi, e il de Gorter nel comento del citato aforismo d'Ipocrate.

(2) Consil. med. sect. 5. tex. 38. pag. m. 492.

(3) Non si dee però credere, che negli ultimi due e tre mesi sieno eglino mortali, come scrive esserlo M. Dionis l. c. chap. 13. pag. 168.

[4] Lib. 1. cap. 21.

[5] L. c. p. 169.

di più, che quand'anche il tralcio fosse attortigliato intorno al collo della creatura, come in fatti alcune volte si trova esserlo, essa piuttosto lo romperebbe, anzi che stirando il tralcio ne facesse staccare la secondina; com'appunto suole addivenire ne' parti, allorchè la levatrice stirando con forza il tralcio, questo si rompe innanzi che la secondina si distacchi.

4. Contuttociò dappoichè M. de la Motte [1] ha dimostrata la vanità del preteso stabilito tempo di un tal capitombolo, come altresì della situazione fissa del feto nell' utero della madre, se interviene, che uno, o più capitomboli secondo i varj giri del tralcio intorno alle parti del feto succedano qualche tempo innanzi lo stabilito del parto; ciò che però il soprammentovato de la Motte non crede; non avrà ragione M. Dionis d'opporvisi: come pure, se la placenta sia debolmente attaccata alle pareti dell' utero, come suole alcune volte accadere per osservazione del medesimo de la Motte [2], e del celebratissimo Allero [3].

5. Le percosse, e le cadute [4] producono uno scotimento capace di smuovere, e staccare la secondina, che [5] co' suoi acini ne' pori dell' interna parte della matrice s' innocchia; o di sfiancare i vasi co' quali la membrana *corio* (6) nel luogo della secondina s' innesta coll' utero; e quindi il sangue affollando li rompa.

6. Il repentino giubilo, e la collera cagionano ne' nervi, che [7] come tanti lacciuoli circondano l' arterie, certe vicendevoli scossa, onde accresciuto l' empito del sangue sopra la (8) resistenza dell' arterie dell' utero fa che queste si rom-

A 2

[1] Traitè des acouchemens liv. 1. chap. 23. p. m. *99*.
(2) L. c. reflex. obs. *99*. p. m. 155.
(3) Nelle note delle istituz. Boeraviane tom. 5. part. 2. de conceptu tex. *676*. n. *9*. p. m. 118.
(4) Mesnard. l. c. p. 153.
(5) Drelincurtius de concept. concept. perioche 37. p. m. 56*9*.
(*6*) Haller. l. c. n. 88.
(7) Il medesimo l. c. tom. 4. de sen. int. tex. 574. n. 1. p. m. 238.
(8) Vedi le citaz. 3. 4. 5. e seg.

rompano, o nelle loro estremità si aprano. Lo che avverrà ancora, se la Donna gravida sia presa da [1] timore: imperciocchè ritardato il corso del sangue per lo ristringimento continuato dell' arterie da tal passione prodotto, s'affollerà egli sempre più ne' vasi dell' utero, sì per la [2] debolezza dell'arterie, sì pel [3] diametro loro di gran lunga maggiore di quello delle vene, sì per [4] l'inserzione perpendicolare, e [5] distribuzione tortuosa delle medesime entro la sostanza dell' utero, [6] almeno ne' primi mesi della pregnezza, sì per [7] la rigidezza delle vene, e loro (8) perpendicolare inserzione, e distribuzione (9)

(1) Racconta il Gerbesio di una Dama gravida di tre mesi, che tratta dalla curiosità di vedere a sbarrare una donna morta di flusso di sangue dall' utero seguito dall' aborto; presa da timore, e da dolori non solamente sconciossi pur essa; ma risicò fortemente la vita per uno strabocchevole perdimento di sangue dall'utero che le sopravvenne. *Chronol. med. pract. ann.* 2. §. 34. p. 131.

(2) Haller l. c.

(3) Il medesimo tom. 5. part. 2. tex. *665*. n. 1. p. 27. tex. *661*. 3. p. 5.

(4) Freind. emmenelog. cap. 5. dove dice: *universa columna sanguinis ab aortæ descendentis trunco ad uterum protensa uterina vasa a latere, idque perpendiculariter - comprimet & distendet.. Propter pondus fluidi tum in arteriis, tum in venis perpendiculariter incumbentis intumescunt latera vasorum, ita ut fibræ a se invicem magis distrahantur: quo vero rarior fit fibrarum textura, eo facilius vi illatæ cedunt.*

(5) Graaf de mul. organ. cap. 8. p. m. 130. M. James nel suo dizionario universale di medicina tom. 4. c. *966*. favellando delle vene spermatiche dell' utero, dice che ne vont point en ligne droite, mais en serpentant, de maniere que si on les étendoit, leur longueur monteroit au moins à quelques aunes, & seroit le triple de celle des arteres spermatiques.

[6] Freind l. c. cap. 4. n. 3.

[7] Haller. l. c. tex. *665*. n. 1. p. 28.

[8] Freind l. c. cap. 5.

ne [1] quasi simile all'arterie, sì finalmente per la [2] mancanza delle valvule nelle medesime, e per [3] la compressione d'esse vene, cagionata dal gonfiamento de' seni dell'utero.

7. Attesa la struttura, e direzione dell'arterie, e vene dell'utero, non sarà malagevole intendere, come per altre cagioni ancora seguir possano flussi di sangue da quella parte, e segnatamente per (4) gravi fatiche, per [5] ismoderati esercizj, per [6] passi falsi, per (7) alzar troppo delle braccia, o delle gambe, per (8) tossi violente, per (9) istarnuti, per (10) canto, per (11) clamori, per (12) isteriche affezioni, per [13] uso di cibi aromatici, e [14] vini generosi, per soverchia [15] ridondanza di sangue, per [16] ispessezza, [17] acrimonia, e [18] tenuità del medesimo.

[1] Haller. l. c. tex. *664*. n. 5. p. 19.

[2] Freind l. c. cap. 4. n. 4. Lister differt. de humor. cap. 45. p. m. 423. ciò che viene confermato ancora dall'Allero delle vene dell'utero, eccettuate le genitali esterne, l. c. tex. *664*. n. 8 p. 20.

[3] Simpson p. 75. 77. v. Haller. tex. *676*. n. 11

[4] Stahl. doctrin. patholog. part. 2. art. 7. de uter. hæmorrh. p. m. 776.

[5] Il medesimo l. c.

[6] De la Motte liv. 3. chap. 6. p. m. 283.

[7] Lo stesso l. c.

[8] Mauriceau l. c. cap. 16.

[9] Ch. Jo. Langius oper. pract. part. 3. disp. 17. de hæmorrh. §. 17. p. 228.

[10] Lo stesso l. c.

[11] Ramazzinus de morb. artific. cap. 38. oper. tom. 1. p. m. 294. segg.

[12] F. Hoffmannus med. rat. syst. tom. 4. part. 2. p. 774.

(13) Lo stesso p. 775.

(14) Lo stesso p. 776.

(15) Ch. Jo. Lang. l. c. §. 17. p. 228.

(16) Stahl. l. c. cap. 5. de uter. hæmor. §. 7. p. 775.

(17) Lo stesso l. c.

(18) Lo stesso p. 774.

8. Crede M. Mauriceau con M. de la Motte, e parecchi altri rinomati Scrittori, che le mestruali uscite di sangue nel tempo della gravidanza non vengano da' vasi aperti del fondo dell'utero, ma bensì [1] „ da qualche vaso, che s'apre verso il di fuori dell'orifizio interno „ con un'altra opinione stabilendo, che ogni perdita di sangue vegnente dalla cavità propria dell'utero non possa dipender altronde, che dal maggiore, o minore distaccamento della secondina, che al di lui fondo s'attacca.

9. Parmi per altro più verisimile l'opinione di M. Dionis, che dopo di non avere giustamente accordati a M. Mauriceau que' due rami, che „ com' egli dice [2] „
„ la provida, e diligente Natura ha preparati, non solo
„ per la conservazione dell' individuo, ma della spezie,
„ per tal effetto provenienti da' vasi spermatici, che oltre
„ di quello, che danno a' testicoli, e ad altre parti pri-
„ ma di giungere alla matrice si dividono da ciascuna par-
„ te in due rami molto apparenti, uno de' quali va al fon-
„ do della matrice [per dove passano i mestrui quando
„ non è gravida] e l'altro non entrando passa lungo al
„ di lei corpo, e termina da una parte del suo collo,
„ per il quale passano i mestrui, mentre è gravida „ dopo, dico, di non avergli ciò accordato, pensa egli (3) che non essendo attaccata la secondina, che alla parte superiore della cavità della matrice, possa il sangue in caso di pienezza da quei medesimi vasi scaturire, donde spiccia mestrualmente fuori della gravidanza, sparsi per tutto il restante della cavità dell' utero, e che (4) passando fra le mem-

(1) Mauriceau delle malattie delle Donne gravide lib. 1. cap. 21. p. m. 121.
(2) L. c.
(3) Dionis l. c. liv. 2. chap. 12. p. 165.
(4) Onde si può credere, che o non sia da per tutto attaccato il corio all' interna superficie dell' utero, come volle il Drelincurzio. *de fœt. hum. chor. p. m.* 488. o che i filuzzi, co' quali vi s' attacca, non sieno di quella robustezza che pensa M. Littre nelle memorie dell' Accademia Reale 1701. p. 316.

membrane dell'uovo, e l'interne pareti dell' utero, sortir possa per l'interno orifizio, nè recar quindi al feto, che sta nelle sue membrane involto, verun nocumento.

10. Così pure un altro celebre anatomico il Signor Graaf (1) crede, che non corra rischio di abortire la Donna ne' mestrui sgravj, se questi sieno moderati, e vengano da dove non è attaccata la secondina, perocchè ella non occupa ogni parte dell' utero, ma sta affissa soltanto all' uno, o all' altro de' suoi lati. Conobbe questa verità ancora Giovanni Eurnio (2), il quale ancorchè si persuada, che il sangue mestruo scorra nelle vergini dalla vagina, e non dal fondo dell' utero, tuttavia non nega, che nelle gravide non iscorra ancora dal fondo medesimo; non essendo, com' egli scrive, *tutte le vene dell' utero attaccate* alle membrane del feto, come dimostra la superfetazione; e vuole senza dubbio, che quella tanta copia di mestruo sangue, che nelle gravide alcune volte osservasi, non trabocchi che dal fondo dell' utero, avvalorando il suo col sentimento d' Ipocrate, che scrive (3): *sopprimersi i mesi serrato l' orifizio interno dell' utero*. Pare che convenga il Boeravio ancora nel credere, che il mestruo sangue scorra da' vasi del fondo dell' utero, allora quando favellando de' mestrui nelle Donne gravide ebbe a dire (4): „ Se il sangue, che spiccia dall' u„ tero, verrà a insinuarsi fra la superficie convessa dell' „ uovo, e concava dell' utero, ne seguirà appresso l' emor„ ragia, e l' aborto „. Il che però intendasi, se l' uovo sia debolmente attaccato, e il flusso di sangue sia strabocchevole.

 11 Se

(1) De mul. organ. cap. 4. p. m. 139. dove scrive: *respondebimus id fieri posse.*, cioè la Donna gravida non isconcerassi, *si menstua moderata sint*, & *per illam uteri partem evacuentur*, *quæ omnino a placenta libera est*, *non enim illa omnibus uteri partibus*, *sed tantum alterutri adhærescit*.

(2) Comm. lib. 5. aphor. Hipp. 60. p. m. 337.

(3) *Si os uterorum conclusum fuerit*, *menses non prodeunt omnino*, de sterilib. *Si complicatum fuerit os uterorum*, *menses non prodeunt*, de natur. mul. Scrivesi lo stesso nel 2. *de morb. mul.* e altrove.

[4] Apud Haller. tex. *676.* v. *menstruæ* p. m. 120.

11. Se le osservazioni de' due sopraccennati anatomici Dionis, e Graaf, come pure quella dell'Eurnio, e del Boeravio, sono vere, non potrà certamente esserlo la ragione del Sig. Mauriceau, quando per provare che il mestruo sangue non si scarica dal fondo della matrice, come faceva mentre non era gravida, dice [1] che,, questo è ser-,, rato dalla secondina, che ivi è attaccata,,. E tanto meno potrà esser vera una tal opinione, se vogliam prestar fede al Drelincurzio (2) che ci assicura, che la secondina di nove mesi non ha maggior circonferenza di quello che abbia una mano spiegata, o sia del diametro di sett' otto pollici matematici: [3] non arrivando ella intieramente alla metà della circonferenza dell'uovo, o sia del feto rinchiuso nelle sue membrane.

12. Nè maggior forza parmi che abbia la seconda ragione, con che pretende il Sig. Mauriceau di fiancheggiare la sua opinione, che gli sgravj mestrui nella Donna gravida non vengano dal fondo dell'utero, perchè *la matrice allora* sia *esattamente serrata*. Del medesimo sentimento egli è pure Ipocrate [4], e del medesimo lo sono i più rinomati interpreti, fra' quali Galeno, Filoteo, Ollerio, Vallesio, Cardano, Eurnio, Mercuriale, Vega, Tozzi, Ecquezio. E fra gli anatomici dopo Galeno il Vesalio [5], favellando dell'orifizio interno dell'utero, non si oppone, che sia egli nelle Donne gravide creduto molto ristretto, e appena capace di ricevere una tenta: come pensa altresì Fabrizio [6], e M. Dionis [7]. Andrea Laurenzio dice

(8)

(1) Lib. 1. cap. 20. p. m. 118. tuttocchè nell'osservazione 149. paja ch' e' si contraddica, scorgendo più sito che la secondina non ingombrava nel fondo dell'utero.

[2] De concept. concept. part. 2. perioch. 36. p. m. 660.

[3] Hoboken anat. rep. p. 255. apud Hallerum l. c. p. 142.

[4] *Quæcumque uterum gestant, his osculum uterorum clausum est.* Aphor. sect. 5. aph. 51. *ex versione Cornarii pag.* 610. *edit. Basil.* 1558.

[5] De hum. corp. fabric. lib. 5. cap. 15.

[6] De format. fœt. p. m. 142.

[7] Des part. natur. de la femm. 4. demonst. anat. sect. 2. p. m. 270.

[1] talmente restringersi, che non vi si possa introdurre neppure un ago. Del qual parere parmi che sia ancora Tommaso Bartolino [2], e Drelincurzio [3]. E Veslingio ha opinione, che si serri più esattamente, che prima del concepimento [4]. Crede il medesimo l'Arveo [5], il Colombo (6), il Riolano (7) il Diemerbroekio [8], M. Bourdon [9], il Blasio [10], ed il Signor Vallisneri (11). E sebbene sieno di contrario parere lo Spigelio [12], ed il Graaf. (13), credono nulladimeno, che la bocca dell' utero nella Donna gravida sia otturata da certa viscida, e glutinosa materia, che geme da alcune vesciochette quasi ritonde o ovali, e di diversa grandezza sparse per quasi tutta l'interna parete della cervice dell'utero, siccome il mio gran Maestro ha più e più volte osservato [14].

13. Voglio concedere a M. Mauriceau, che l'orifizio interno dell' utero nelle Donne gravide sia o per ragione di accorciamento di diametro, o forse per qualche maggior rilievo delle valvule della cervice [15], o per la moccicaja dalle di lei vescicolette, e dalle vicine lacune spremu-

ra

[1] Obsev. anat. lib. 2. cap. 6. p. m. 257.
(2) Anatom. 4. renovat. lib. 1. cap. 29. p. m. 280.
(3) De concep. concept. perioche 21. p. m. 550.
(4) Syntagm. anat. cap. 7. p. m. 102.
(5) De generat. anim. addit. de partu p. m. 543.
(6) De re anatom. lib. 12. p. m. 454.
[7] Anthrop. pag. m. 365.
(8) Oper. anat. lib. 1. cap. 27. p. m. 214.
[9] Nouvell. descrip. anat. art. 19. p. m. 120.
[10] Anat. hom. cap. 14. p. m. 112.
(11] Della generaz. par. 2. cap. 17. p. m. 255.
[12] L. c.
[13] L. c.
[14] Morgagn. adverf. anat. tabul. 3. lit. LL. Veggasi stessamente l. c. pag. 12. 13. 14. ediz. Comin. e advers. anat. IV. animad. 39. 40.
[15] Lo stesso advers. anat. I. pag. 12. 13. 14. advers. anat. IV. pag. 65. e seg.

ta [1] esattamente serrato, e serrato in maniera da non potervisi intromettere neppure la punta d'un ago [2]: ma s'egli s'apre per dar il passo al sangue, che viene dal fondo dell'utero, per lo distaccamento della secondina, perchè non potrà egli stessamente aprirsi per dar il passo al sangue, che spiccia da' vasi del fondo dell'utero, che non sono dalla secondina otturati? E s'egli s'apre per dar il passo al sangue, che scaturisce dal fondo dell'utero senza distaccamento della secondina, per qual ragione avrà da sconciarsi la Donna, quando l'uscita di sangue, tuttochè accompagnata da' grumi sia ella moderata, come poco innanzi s'espresse il Signor de Graaf?

14. Che se non il sangue, ma l'apertura dell'orifizio interno dell'utero è la cagione che la Donna abortisca, ne seguirebbe in appresso che un solo flato uterino provocherebbe l'aborto. Eppure siccome [3] egli è fuor d'ogni dub-

(1) Haller de concept. tex. 675. n. 5. p. m. 107.

(2) Mauriceau prétend, avec ceux qui suivent son opinion, que dans la grossesse l'orifice interne de la matrice est si exactement clos, que la pointe d'une aiguille n'y pourroit pas entrer; il ne se souvient donc pas que parlant de la superfetation, il a dit qu'il pouvoit s'ouvrir pour recevoir une seconde semence. Or s'il est vrai qu'il puisse se dilater pour recevoir, il le peut encore mieux pour laisser sortir les impuretez que quelques femmes vuident dans leurs grossesses, cet orifice n'est donc pas si exactement fermé qu'ils le disent? Lorsque malheureusement par quelque coup, ou par quelque chute, une partie du placenta est détachée du fond de la matrice, on en voit sortir du sang; on ne peut pas dire alors qu'il vienne des vaisseaux du col; il faut donc convenir que c'est le fond qui le fornit, & que l'orifice interne peut s'ouvrir, puisqu'effectivement il le fait pour donner issue à ce sang. Dionis des accouch. liv. 2. chap. 12. p. 163.

(3) Legganſi l'osservazioni 105. e 110. di M. Mauriceau, e 18. de la Motte. *Si ventus in uteris fuerit, flatus exit & stridet.* Hipp. II. de morb. mul. n. 61. Vedi pure il dizionario di M. James tom. 6. c. 850., come altresì le osservazioni nelle effemeridi *N. C. dec. I. an.* 1. *obs.* 1. *p.* 13. *schol. & dec. II. an.* 10. *obs.* 60. *p.* 107.

dubbio che tali flati si dieno; tuttochè paja che alquanto si storca in concederlo il Sig. Vallisneri [1]; così egli è certo che ordinariamente nol provocano. Lo stesso farebbono i fiori bianchi: eppure confessa il Sig. della Motte [2] di aver assistito un gran numero di quelle, che avevano quest' uscita di fiori bianchi, e che anno felicemente conservata la lor pregnezza, quando altronde non ne sia seguito l'aborto, come può accadere a qualsivoglia altra senza veruna eccezione.

15. E se taluno al prefato la Motte, al de Graaf [3], e al Dionis [4] accordar non volesse, che que' bianchi fiori scolassero dalle pareti dell' utero, ma piuttosto da quelle della vagina, o dal margine esteriore della bocca dell' utero, non mi potrà egli negare giammai, che non venissero dalla cavità dell' utero quell' acque [5], che votò in gran copia un mese innanzi del parto, e continuò a votarne molte altre volte dappoi quella Donna, che diè alla luce a suo tempo un bambino sanissimo. E quelle [6], che in un sol giorno scoppiarono più d'un sestiere quasi due mesi avanti il parto, e dopo in copia a intervalli fin al nono mese. Così pure da quella parte sboccarono quell' altre [7], che una Donna dal secondo mese di sua gravidanza fino al quinto versate avea diverse volte, e ciò non ostante partorì facilmente a tempo compiuto. Nè d'altronde, che dall' utero venne quel quasi mezzo sestier d'acqua con quel di più che ne sortì il vegnente giorno a colei (8), che dal terzo mese e mezzo in cerca custodì illeso fin alla sua perfezione il suo parto. Dalla medesima sorgente derivarono quelle (9), che nel quinto mese della

(1) Della sterilità delle Donne par. 3. c. 2. p. 355.
(2) L. c. liv. 4. chap. 1. p. m. 449.
(3) L. c. cap. 4. p. m. 143.
(4) Des accouchem. liv. 2. chap. 12. p. m. 163.
[5] Mauriceau oss. post. 94. p. m. 522.
[6] Lo stesso oss. 688.
(7) Lo stesso oss. 113.
(8) Lo stesso oss. 60.
(9) De la Motte obs. 307. pag. 447. 448.

la gravidanza copiosamente grondarono, e similmente nel sesto, ed indi due altre volte coll'intervallo di un mese. Così pure l'acque uscite (1) tutte ad un tratto a quella Donna gravida di sette mesi e mezzo in circa, coll'orificio interno dell'utero dilatato da potervi introdurre senza difficoltà il dito; e che non partorì che nel nono. Nè altrimenti finalmente molte altre, che per brevità tralascio di raccontare [2].

16. Sarà dunque simiglievole al vero, che quelle Donne gravide, che al riferire del Sig. Mauriceau (3) votarono „ del sangue dalla matrice „ in gran copia, e talora eziandio „ in grumescenze quagliate, e portarono nè più nè meno „ il loro bambino sino a maturità, e sgravidaronsene „ felicemente, lo votassero non già dal collo della matri„ ce, o da' vasi, che s'aprono nel margine esteriore dell' interno orificio, ma bensì dal di lei fondo. Oltre di che qualor si voglia por mente al diametro, ed alla struttura dell'orifizio della vagina, come pure al diametro, alla struttura, ed alla direzione della vagina medesima, agevolmente vedrassi, che non vi si può fermare tanto di sangue da fabbricarsene quelle grumescenze quagliate, quand' elleno fossero di qualche rilievo, in qualsivoglia figura fossero coricate quelle Donne, quando bene non fossero capo piè volte, ovvero di molto si avvicinassero a una tal positura.

17. Si potrebbe ancora credere, che siccome fuor del tempo della gravidanza passan talvolta ne' mestrui sgravj de' grumi, che niun, cred'io, ardirebbe falsi germi appellarli, così similmente escir possano dall' utero grumi in Donna che gravida sia, ne' periodici, o non periodici versamenti di sangue. E quando ci fosse chi disavvedutamente pensasse, che ogni grumo di sangue in Donna maritata sia un falso germe; non così di leggieri lo crederà nelle vergini che sca-

(1) Lo stesso obs. 305. p. 446.
(2) Lo stesso obs. 306. pag. 445. Mauriceau oss. 50. 240. 361. 610. 611. oss. post. 37, 85., ed in più altri luoghi.
(3) Lib. 1. cap. 21. p. 121.

ſcaglian [1] talora ne' meſtrui tributi de' grumi dall' utero. So che M. Mauriceau va molto guardingo nel credere tali, benchè per altro aſſolutamente non nieghi [2] darſi alcune volte nelle figliuole vergini ſtrabocchevoli perdite di ſangue accompagnate da grumi: ma ſo altresì che M. de la Motte (3) quell' oſſervazione non gli paſſa, ſu cui fonda queſto ſuo ſoſpetto: attenendoſi egli al ſentimento di M. Lami, che dice non eſſer ella più agevol coſa il ſentenziare della virginità delle Donne, che della traccia di una ſerpe ſtriſciata ſopra il più pulito pavimento di una camera.

18. Il medeſimo Autore (4) racconta di aver veduta una Donzella, ch' ebbe una perdita di ſangue per il corſo di diciotto in venti giorni, che creſcendo alcuna volta ſmiſuratamente con quantità di grumi la riducea a una gran debolezza. Come altresì ſcrive (5) di un' altra, che ſoggiacque da più giorni a una ſimil perdita, che negli ultimi

[1] *Si fluxus in uteris obortus fuerit; ſanguis multus fluit, & grumi compacti excidunt ------. Morbus hic maxime fit ex abortu. Fit & quum menſes multo tempore retenti derepente eruperint.* Hipp. II. de morb. mul. n. 5.

[2] Off. 211. p. m. 137.

[3] Liv. 3. obſ. 200. p. m. 277. 278. reflex. dove dice: M. Mauriceau donne dans cette obſervation des marques trop équivoques pour juger de l' incontinence d'une fille, par la couleur, & la longueur des nimfes, & la ſenſibilité douloureuſe de l' orifice interieur de la matrice; puiſque cet orifice, par la raiſon que j'ai dite, ne peut preſque pas être ſans quelque ſorte de douleurs, & que les nimfes peuvent avoir differente longueur, & couleur, ſoit pâle, brune, ou vermeille, ſans que l'on puiſſe tirer delà aucun indice de la ſageſſe, ni du libertinage des filles, & que par les raiſons déja alégućes, il n'eſt point de fille qui ne puiſſe ſouffrir des pertes de ſang conſidérables, même accompagnées de caillots, ſans que la virginité ait ſouffert chez elle la moindre atteinte; m'en tenant au précépte de M. Lami, qui dit, qu'il n'eſt pas plus poſſible, de juger de la virginité, que de la trace d'un ſerpent ſur les carreaux bien polis d'une chambre.

[4 [La Motte obſerv. 199. pag. 277.

[5] Lo ſteſſo obſerv. 200. pag. 277.

mi due giorni refesi eccessiva con sì grossi grumi di sangue, ch'ella ne cadde in spessissimi deliquj, e fece temere di sua vita. Eppure non dubita punto dell' onestà d'ambedue, nè gli pare strana la comparsa de' grumi, perchè a suo avviso [1] *non v'è quasi perdita di sangue, dove ciò non accada, che quella dal naso.*

19 Ho io pure in Donzelle castissime diverse volte veduto de' piccioli, e grossi grumi, e qualche volta eziandio pezzetti come di membrane in occasione di qualche loro maggior trabocco de' mesi. E mi rammento di una saggia, ed onesta Donzella, che da parecchi anni sotto religione claustrale militando, mostrommi tutta tutta spaurita un pezzetto, com' ella dicea, e di vero lo parea, di carne della grossezza di un uovo di colomba, ricoperto dall' uno de' lati di pellicciattole, ed intrecciato dentro, e fuori per ogni parte di grosse, e robuste fibre, e punteggiato di macchiette rosse, uscitole dall' utero non senza qualche dolore verso il fine del suo mestruo corso, che fu più abbondante del consueto. Guai a questa innocente fanciulla, se vivendo al secolo si fosse sgraziatamente imbattuta in persone pe' falsi germi appassionate: ma di questi mi riservo favellare in appresso.

20. Sarà dunque molto probabile da ciò, che sin quì si è ragionato, che i mestrui sgravj nelle Donne, quantunque gravide, scorrano per lo più da' vasi dell' utero, e segnatamente da quelli del di lui fondo, la di cui superficie è rossiccia [2], e guernita di velli, o sia [3] arterie esalanti, e tutta tempestata di macchie ritondette, e d'ineguale diametro, donde il mio prelodato Maestro [4] con una leggie-

[1] Lo stesso observ. 202. pag. 279.

[2] De Graaf l. c. cap. 8. p. m. 129. Santorinus obs. anat. cap. 11. §. 10. p. 216.

[3] Santorinus l. c. vedi l'Allero de menstr. tex. 664 n. 12. p. m. 22., e seg.

(4) Advers. anat. 1. p. 46.

giera, e gentil compressione n' espresse agevolmente delle goc-
ce di sangue in una pulzella morta nel tempo de' mestrui.
Dissi per lo più, non intendendo io di escludere la vagi-
„ na [1],„ quasi che dalle pareti di questa non istillasse giam-
„ mai il mestruo sangue, perocchè veggiamo, e lo trovia-
„ mo confermato dall'autorità di chiarissimi uomini, che
„ questo talvolta per vomito, per corpo, per urina, per
„ gli occhi, per le narici, per gli orecchi, per le gingive,
„ per le mammelle, per il bellico, per il dito minimo
„ della mano, e per altre insolite vie si scarica „. Nem-
meno intendo d'escludere il margine esteriore dell'interno
orifizio dell'utero: anzi credo, che quando il mestruo san-
gue fosse costretto nella Donna gravida a cangiar istrada,
piuttosto quella delle pareti della vagina, o del margine
esteriore dell'interno orifizio, sceglierebbe, che qualsi voglia
altra. E veggio che quest' ultima strada vien accordata
a M. de la Motte (2) dal Sig. Allero [3], il quale tuttavia
è persuaso, che i mestrui sgravj delle Donne gravide possa-
no stessamente scaricarsi per l' interno orifizio „ non es-
„ sendo questo perpetuamente serrato. „

CAPITOLO II.

Fallacia de' segni proposti dagli autori per distinguere i flussi periodici da' non periodici, e spezialmente dell' apertura dell' orifizio dell' utero.

21. ORa se il mestruo sangue delle Donne gravide o quasi sempre, o spesse volte almeno scorre dal fondo dell' utero, e si scarica per l' interno di lui orifizio, chi potrà giam-

(1) De Graaf de mul. organ. cap. 9. p. m. 139.
(2) Non sembra per altro che troppo convinca almeno l' osservazione 209. di M. la Motte, mentre suppone soltanto, ma non pruova, che il sangue di quell' Ostessa fuss' egli veramente mestruo, essendole cominciato a sboccare innanzi della gravidanza subito dopo della caduta di cavallo.
(3) Tom. 5. part. 2. de menst. tex. 665 n. 12. p. m. 38.

gimmai prestare sicura fede a que'che dicono, e ci assicurano che per conoscere se è sangue mestruo quello, che spande la Donna gravida, l'unico e fedel segno sia di spiare col dito l'orifizio interno dell'utero? che se questo si comprende chiuso, sarà segno che l'uscita di sangue sarà mestruale; se aperto, non ci sia più dubbio alcuno immaginabile che tal perdita di sangue non provenga dal fondo del medesimo per lo distaccamento di tutta, o di qualche parte della secondina, e che seco non tragga conseguenze maggiori.

22. Conciossiachè, salva sempre la venerazione, che debbesi a chi così crede, m'è finora paruto, e mi parrà sempre fallace l'esperimento fatto col dito in un tale incontro. Perocchè o s'ha egli da intromettere il dito dentro dell'interno orifizio, e il sangue non abbisogna di un tal diametro per farsi strada al passaggio, quando e'sia scorrevole e fluido; o s'ha egli da prevalersi del solo e semplice toccamento esteriore col dito per comprenderne l'apertura; e ciò sembrami difficilissima cosa; perchè veggiamo alla giornata spicciar il sangue da fissure e forellini tanto minuti, che se non avessimo gli occhi in testa, il solo dito non ne ritroverebbe giammai la sorgente: anzi cogli occhi aperti, e di là da aperti avviene non di rado, che in molte piaghe e ferite (1) non sappiamo dond'esca; se non talora per mezzo di spugne, e di mill'altre diligenze ci si presentan sott'occhi le sottilissime trafile, dond'egli zampilla. Confessa M. de la Motte (2) che s'egli si fosse creduto che una certa Dama avente i suoi mestrui fosse sta-

(1) *In hæmorrhagiis*, scrive il Boeravio *tex.* 678. *de concep.* alla parola, *membranula*, presso dell' Allero p. m. 136. 137. *sanguis ad mortem usque de utero fluit, neque ideo vasis aperti ostium conspici potest.* Indi fa menzione di un cert' uomo, *qui omni mense ingentem copiam sanguis per digiti cutem amittebat, quæ solida tamen tegebatur epidermide. Ita mulier illa Amstelædamensis sanguinem menstruum sub sudoris specie per capillatæ cutis capitis poros emisit, nulla apparente via.*

(2) Obs. 18 p. 35., & 36. reflex.

ſtata pregna di flato, come veramente l'eſito glielo fece vedere, non avrebbe avuta alcuna difficoltà a ſoſtenere, che il ſangue, che ciaſcun meſe verſava la medeſima, veniſſe a dirittura dal fondo dell'utero, tuttocchè il di lui orifizio ſembraſſegli eſattamente ſerrato: perocchè per quanto chiuſo ch'egli ſi foſſe, non lo ſarebbe giammai ſtato tanto per impedire l'uſcita del ſangue, ma bensì quella de' flati; appoggiato all'eſperimento della veſcica arroveſciata, che ritiene l'aria, e laſcia ſcappar fuori l'acqua.

23. Ma ancorchè il ſangue meſtruo nella Donna gravida traboccaſſe a grumi, e che l'orifizio interno dell'utero permetteſſe l'intromiſſione del dito, ſarebbe per mio avviſo tuttavia dubbioſo quel paſſo di M. Mauriceau (1), „ dove dice che per giudicare con tutta certezza, ſe una Donna gravida, che manda fuori dalla matrice del „ ſangue a grumi coagulati in grande, piccola, o mediocre quantità, ſia per abortire, biſogna eſaminarla, e „ tratteggiarla, imperocchè ogni poco che ſi trovi l'orifizio interno aperto ſin nella ſua parte interiore, e che „ ſi ſenta col dito per codeſta apertura preſentarſi il bambino, e le ſue membrane, allora è un ſegno che queſto ſangue viene dal fondo della matrice, e che la Donna abortirà fra poco „. Imperciocchè potrebbe intervenire che l'orifizio interno dell'utero foſſe aperto da potervisi agevolmente introdurre il dito, e nulladimeno la Donna conſervaſſe il ſuo parto: e per lo contrario potrebbe intervenire, che il prefato orifizio non ammetteſſe l'ingreſſo del dito, e nulladimeno fra poco ſi ſconciaſſe la Donna.

24. Racconta il medeſimo Autore (2) che quantunque l'orifizio della matrice di una Donna gravida foſſe „ già dilatato a ſegno di potervi introdurre facilmente „ il dito, col quale ſi ſentiva manifeſtamente la teſta della ſua creatura a traverſo delle membrane immediata-

[1] Delle malattie delle Donne gravide lib. 1. cap. 21. p. m. 121.
[2] Off. 467. p. m. 314.

„ mente involventi; non lasciò tuttavia di portarla quin-
„ dici giorni interi, e felicemente sgravarsene „. E in
un altro luogo (1) che un' altra Donna „ era stata
„ sorpresa da una non mediocre perdita di sangue quin-
„ dici giorni innanzi ch' egli la soccorresse, ed avea
„ eziandio fin d'allora votate quasi tutte le acque del
„ suo bambino, che già si sentiva presentarsi in mala
„ situazione, essendo la matrice già dilatata alla larghez-
„ za d'una moneta di quindici soldi di Parigi „. Così
„ parimente altrove (2): „ ma quello „ e' dice „ che
„ io vidi di più notabile ancora in codesta Donna; si è
„ che 23. giorni avanti, che io la levassi dal parto, ella
„ aveva sentito per alcuni giorni de' falsi dolori nel ven-
„ tre dopo il qual tempo ella ebbe l' orifizio interno
„ della sua matrice dilatato un dito pollice, ed io senti-
„ vo allora facilmente col dito la testa del primo fan-
„ ciullo, ch' è nato, la quale era volta, e posata su quest'
„ orifizio della matrice; e ciò non ostante ella portò per
„ lo spazio di detti 23. giorni interi i suoi due bambini
„ vivi „.

25. Riferisce M. de la Motte [3] „ di aver trovato
„ l'orifizio interno della matrice di una Donna, che
„ repentinamente votate avea con de' leggieri dolori le
„ acque del feto nel settimo mese e mezzo in circa del-
„ la sua gravidanza, dilatato da introdurvi senza diffi-
„ coltà il dito, il feto ben situato, e che avea tutta l'
„ apparenza, onde sperare un vicino parto, per poco
„ ch' egli fosse secondato da' dolori per effettuarlo: ma
„ que' dolori in cambio di crescere, interamente cessaro-
„ no; e la Donna si sentì bene in appresso, come pri-
„ ma dell' uscita dell' acque persino al tempo compiuto
„ di nove mesi „.

26. Il

[1] Off. post. 58. p. 504.
[2] Off. 166. p. 106. 107.
[3] Observ. 305. p. m. 416.

26. Il Sig. de Graaf favellando dell' orifizio interno dell' utero dice [1] esser probabilissima e l' una e l' altra delle due contrarie opinioni intorno allo stato del medesimo dopo del concepimento: cioè, ch' egli è aperto in „ quanto conserva la medesima apertura ch' egli avea „ dianzi: ed è chiuso in quanto egli è otturato esattissi„ mamente da una materia viscida, come la colla, non „ negando altresì, che negli ultimi giorni della gravi„ danza non vada sempre più dilatandosi per l' asserzione, „ oltre l' autorità dello Spigelio, che ne ha avuta delle „ levatrici, che se ne accertarono colle dita „.

27. E lo Spigelio intorno a una tal controversia così la discorre [2]. „ L' orifizio interno dell' utero nelle „ Donne gravide è aperto, e tanto maggiormente quan„ to più s' avvicinano al parto, checchè altri schiamaz„ zino per l' aforismo d' Ipocrate, quand' essi, come ab„ biam dimostrato, nè intendono Ipocrate, nè sono am-

[1] L. c. cap. 8. p. m. 126. *Ut nostram*, scriv' egli, *de hac quæstione sententiam paucis exponamus, dicemus utramque sententiam maxima probabilitate niti: hiat enim, quatenus primis gestationis mensibus eandem apertionem servat, & clauditur, quatenus materia instar glutinis viscida, quam accuratissime obturatur; nec etiam ibimus inficias, os illud postremis gestationis diebus magis, & magis dilatari, quandoquidem illud explorasse se digitis suis cum Spigelio nobis obstetrices affirmaverunt.*

[2] De human. corp. fab. lib. 8. cap. 22. p. m. 286. *Uteri os interius gravidis hiat, tantoque magis, quanto sunt partui viciniores, quidquid alii etiam crepent ex Hippocrate, cum ipsi [uti demonstravimus] nec recte Hippocratem intelligant, neque experientiam, quæ veterum scriptorum, in primis autem divini Hippocratis fidelissimus est interpres consulant. Ego vero non tantum id centies tetigi, sed & obstetrices investigare docui, ut cognoscerent, revera ne gravidæ essent mulieres an molam tantum gererent, cum facile digito id explorare liceat. Docui quoque easdem, cum tempore partus maxime hiet, investigare, fœtus ne versus terram capite sit convolutus, an proprium adhuc situm teneat, ex quo colligant jam jam instare partum, aut longius adhuc abesse.*

„ maestrati dall' esperienza, che è quell' interprete fede-
„ lissimo degli scritti degli antichi, e specialmente del
„ divino Ipocrate. Io posso dire non solamente d' aver-
„ lo cento volte toccato; ma ho insegnato ancora alle
„ levatrici a impratichirsene, per saper distinguere le
„ Donne veramente gravide da quelle, che anno una
„ mola, essendo cosa facile d'accertarsene coll' intromet-
„ tere il dito. Ho loro stessamente insegnato a conosce-
„ re sotto il parto, nel qual tempo egli è apertissimo,
„ se il feto sia rivoltato colla testa allo 'ngiù, ovvero
„ s'egli stia per anco nella sua situazione, per quindi
„ sapere s'egli è vicino, o lontano lo sgravamento „.

28. Se alcune Donne attaccate da periodiche, o non periodiche uscite di sangue accompagnate da grumi, avessero l'orifizio interno dell' utero dilatato a quel segno, e per quell' istesse cagioni, che ci anno accennato i Signori Mauriceau, e la Motte; a che varrebbe l'esaminarle, e tratteggiarle col dito? Io crederei certamente, che se l' uscita di sangue in tali Donne fosse continua, e strabocchevole, potessero miseramente perire in tanto che tratteggiando l'orifizio interno dell' utero stiamo aspettando l'aborto: e se l'uscita di sangue grumoso fosse *picciola*, o *mediocre*, crederei, che tali Donne potessero, come s'è detto di sopra, per bocca dello stesso M. Mauriceau [1] „ portare nè più nè meno il loro bambino fino a „ maturità, e sgravidarsene felicemente „.

29. Ma che dovrassi dire dello Spigelio, che senza veruna eccezione favellando, sembra, che colle sue osservazioni a quelle di M. Mauriceau diametralmente s' opponga? Perocchè se l' orifizio interno dell' utero sempre, e in ogni tempo della gravidanza fos' egli dilatato da introdurvisi un dito fino a distinguere il feto dalla mola; non solamente incerto, e dubbioso, siccome io mi credea, riuscirebbe l' esperimento propostoci da M. Mauriceau per pronosticare dell' aborto; ma del tutto eziandio

[1] Vedi n. 24.

dio infructuoso, e ridicolo. Della qual cosa non essendo io in conto alcuno persuaso, mi vado immaginando, che lo Spigelio non già sempre agevolmente ogni volta, ma non di rado ancora a fatica dentro dell'utero introducesse le dita. Per riprova di ciò sieno l'osservazioni del medesimo M. Mauriceau, il quale [1] trovò in una Donna gravida di tre mesi e mezzo dopo la sortita dell'acque l'orifizio interno dell'utero *chiuso affatto*, e *sottile*: e [2] lo scorse in un' altra, che ne' tre primi mesi della gravidanza avea i suoi mestrui, o piuttosto perdite di sangue, *ben chiuso*: come altresì lo ravvisò *perfettamente chiuso* [3] in colei, che gravida di cinque mesi in circa avea una continua perdita di sangue già da cinque settimane, divenuta assai copiosa dopo quindici giorni, e che avea votato dalla matrice otto giorni innanzi alcuni *corpi membranosi*, e *carnuti*.

30. Ora se gli uni trovano l'orifizio dell' utero nelle gravide chiuso, gli altri lo trovano aperto, è di dovere, ch'e' non abbia una stabile dilatazione, o ristrettezza; e che questo or si ristringa, or si dilati secondo la varietà delle cagioni, che lo sollecitano. E io tengo opinione, che se M. Mauriceau, che con tutta la diligenza possibile non potè scoprire con il dito quel picciolissimo pertugio, donde spicciava il sangue dall' utero; che esser credette *perfettamente chiuso*; si fosse imbattuto a tastare l'orifizio dell' utero nel tempo che sortirono que' *corpi membranosi*, e *carnuti* poco fa nominati; io dico, tengo opinione, ch' egli avrebbe potuto agevolmente intromettere nell'utero uno, e fors' anche più dita, purchè que' corpi in passando fossero capaci da dilatarnelo tanto.

31. E poichè l'orifizio dell' utero, sia per ragione di elasticità, sia per ragione [4] di vera azion musculare,

[1] Oss. 60. p. 42.
[2] Oss. 168. p. 108.
[3] Oss. 678. p. 449.
[4] Morgagnus adv. anat. 4. p. 47. Santorinus obs. anat. cap. 11. §. 10. p. 216. Vedi l' Allero l. c. tex. 664. n. 3., e seg.

ha una naturale inclinazione a ristringersi, ogni qualvolta venga egli soverchiamente dilatato; cosa che oltre la testimonianza degli Scrittori [1], può essere a chicchessia nota notissima, qualor si voglia accertarsene dopo il passaggio del feto, della secondina, della mola, del falso germe; io sono persuaso, che ne' flussi di sangue accompagnati da grumi, dopo che l' orifizio si è dilatato per dar il passo a uno, o più grumi, torni a racquistar prestamente il suo primiero diametro; il quale essendo talora minore di quello di un dito traverso, ne siegua in appresso, che colui, che non possa intromettervi il dito, pronostichi francamente, che non c' è pericol d' aborto, e malamente s'inganni.

32. Questa naturale inclinazione, che ha la bocca dell' utero di ristrignersi dopo d'essere stata dilatata, viene confermata da due osservazioni da me fatte in questi istessi giorni in cui scrivo. Ho visitate due Donne, una che si credea d'essere gravida di due mesi, l'altra ch'era veramente gravida di quattro. La prima ebbe una perdita di sangue dall'utero per tre ore continue, accompagnata tratto tratto da grossissimi grumi, reggendosi tuttavia miracolosamente, si può dire, in piedi, finchè colta da un orribil deliquio con perdita de' sentimenti interni ed esterni, stramazzò quasi moribonda in terra, che poi dopo a poco a poco si riebbe: la seconda dopo una mediocre perdita di sangue di più giorni dalla stessa parte, votò tutto ad un tratto diversi grossi grumi un dopo l' altro nel corso di due ore, per cui ne cadde in deliquj lunghi e gravissimi, e appena posta a letto sconciossi.

33. Or come mai concepir si potrebbe, che dopo l' uscita di un grosso maestoso grumo se ne formasse poco dopo un secondo simile al primo, indi un terzo, e poscia un quarto, e così di mano in mano, finchè durò lo sbocco di sangue dall' utero in Donne, che regganfi in piedi,

[1] De la Motte obs. 173. p. 246. Il medesimo liv. 3. chap. 24. p. 360. Puzos, memoir. de l'accadém. Royal. de chir. p. 367.

piedi, se fosse stato aperto il di lui orificio da penetrare col dito *fin nella sua parte interiore?* Conciossiacosachè, se il sangue sparso dentro dell'utero ivi si rappiglia della maniera, che suole rappigliarsi versato da' vasi in qualsisia altro luogo; io non arrivo a capire, qual forza l'abbia da sostenere dentro il fondo dell'utero finchè si rappigli, mentre il di lui orifizio sia aperto del diametro di un dito traverso, ed esso sangue sia per ancora fluido, e scorrevole, e l'utero della Donna, come ognun sa, quand'ella è eretta, sia [1] egli quasi all'orizzontal piano perpendicolare. Che se mi si dicesse, tutti que' tanti, e grossi grumi essere formati, non già successivamente uno dopo l'altro, ma tutti nel medesimo tempo, e che un solo per ciascuna volta n'escisse dall'utero, io sarei tuttavia in pensiere, perchè non piuttosto un solo, che molti, se ne sia formato, dovendo necessariamente il sangue per legge di gravità, quando non ne sia egli impedito, nella parte più declive unirsi tutto insieme, prima che si rappigli: nè saprei eziandio la ragione, per la quale il ventre di quelle Donne innanzi la comparsa de' grumi, per quanto [2] ch'elleno comprender potessero, non mostrasse maggior mole di quello, che il ventre loro mostrar solea nel respettivo tempo della vera gravidanza di due mesi, e di quattro; quando io sono certo certissimo, che, se tutti que' grumi non si fossero formati di mano in mano uno dopo l'uscita dell'altro, ma tutti nel medesimo tempo fossero stati fabbricati, e rattenuti nell'utero, avrebbono quasi quasi agguagliato il volume di un feto di nove mesi.

34. Con maggior sicurezza potremo temere dell'aborto in qualsisia tempo della gravidanza, se porremo mente alla

[1] Winslow esposiz. anat. tom. 2. n. 592. p. m. 62.

[2] Non è sensibile l'accrescimento del ventre nella vera gravidanza di due mesi, anzi pare che scemi di mole, (vedi la nota 2. del num. 202.) conciossia che il picciol uovo di due mesi troppo poco rialza le pareti dell'utero, per rapporto al rilievo che esso utero riceve nella falsa gravidanza da' grumi di sangue rattenuti, acque, flati, e simili altre cose.

alla quantità del sangue, o fluido, o grumoso ch' e' sia, che la Donna vota dall' utero, checchè ne sia la cagione, o il distaccamento di tutta, o di una porzione di secondina dall' utero, o l' apertura di que' vasi del fondo, che non otturati dalla secondina tramandar sogliono il mestruo sangue e dentro, e fuori della gravidanza. Imperocchè ogni flusso di sangue, che trabocchi da qualsisia parte, mentre sia copioso, trae sempre seco il pericolo dell' aborto. Sino il salasso [1] ne' tempi d' Ipocrate era proibito nelle Donne gravide per tema d' aborto. E Galeno asserisce [2], che alcune Donne sì per cagione d' un salasso, come per lo sbocco di sangue da una ferita, dalle morici, e dalla vagina abortirono. Il Sig. de la Motte racconta [3] di una Donna, che gravida di nove mesi in circa dopo una delle più copiose perdite di sangue dal naso che avess' egli veduto giammai, con due o tre dolori assai miti per quanto si potesse comprendere, partorì un figlio morto. E che dalla sola prodigiosa quantità di sangue, che una Dama [4] fin dal giorno antecedente spandea dal naso, tuttocchè al di lui arrivo fosse ridotto a un semplice stillicidio, conobbe ch' ella avrebbe anticipato il suo parto, essendo allora gravida di sette mesi, e giorni: come veramente la mattina del vegnente giorno fù egli chiamato a soccorrernela. 35. Non

[1] *Mulier uterum gerens secta vena abortit, & magis si major fuerit fœtus* Hipp. aph. 31. sect. 5. *Quod remedium*, soggiugne Pietro Salio, *de affect. particul. cap. 22. p. m. 360. in aliquibus praetermissum, & a medicis, verba solum Hipp. & non ipsam rem ponderantibus, neglectum, fuit in causa, ut conceptus saepe una cum matre, a plenitudine, & fervore sanguinis suffocatus miserabiliter perierit*. Leggasi sopra ciò l' osservazione 65. cent. 1. del Vander Wiel pag. m. 275. colle note ad essa osservazione fatte.

[2] *Comm. 2. lib. 3. epid. aegr. XI. p. 139. 6.* dove dice così: *jam etiam propter sanguinis missionem, & sanguinis ex vulnere eruptionem, aut ex nimia haemorrhoide, quaedam abortierunt. Novi etiam quasdam, quae ex vulvae cervice profuso sanguine praegnantes jamdiu, tandem partum ejecerint.*

[3] Obs. 215. pag. 305.

[4] Obs. 116 p. 306.

35. Non dobbiamo isteſſamente fidarci alla cieca de' ſegni, che gli Scrittori ci propongono per diſtinguere una perdita di ſangue dall'utero dal meſtrual corſo nella Donna gravida. Vogliono eſſi, che queſto conſiſta in un' uſcita di ſangue lenta, parca, e ſenza verun dolore: che il ſangue, che ſcola, ſia bello, e brillante al par di quello, che ſcappa fuor della vena; di più eſca ne' giorni del periodo meſtruo, e ceſſi in que' giorni, ch' egli è ſolito di ceſſare: laddove la perdita di ſangue ſia alla bella prima impetuoſa, copioſa, e accompagnata da' dolori; e ſe per qualche giorno s' arreſta, ciò addivenga, perchè la Donna eſſendo coricata, il ſangue ſi ſofferma, e ſi rappiglia nella vagina dell'utero: ma ſortendo finalmente l'arreſtato grumo torna il ſangue talora a sboccare peggio di prima.

36. Imperocchè ſi può dubitar primieramente che non conſervino i corſi lunari nella Donna gravida quella loro natural aggiuſtatezza nella quantità, nella qualità, e nel tempo come pare che dia luogo a tal dubbio M. de la Motte [1]. In ſecondo luogo non è mica coſa nuova, o rada, ma molto frequente, e da claſſici Autori [2] teſtimoniata, che le perdite di ſangue dall' utero tanto nelle vere, che nelle falſe gravidanze, comincino con un aſpet-

[1] Obſ. 18. p. 35. 36. dove ſcrive: je n'en aurois pas douté, ſi les menſtrues avoient péché en une ſeule des trois qualitez trop bien conditionées pour une femme groſſe. *E nell'* obſ. 35. p. 43. *dice*: je la fis convenir que cet écoulement, *cioè meſtruale*, ne ſe feſoit ni dans un temps réglé, ni en la méme quantité & qualité; qu'il ſe feſoit avant ſon indiſpoſition; ce qui par conſéquent ne la devroit pas diſſuader d'être groſſe.

[2] Veggaſi la Motte obſ. 213., e nella *reflex.* pag. 302. dove parla così: „ j'ai vu quantité d'accouchemens prématurez qui ont commencè par un leger écoulement de ſang comme celui ci. Vegganſi ancora le oſſ. 17. 204. 205. 214.; e di M. Mauriceau le oſſervazioni 17. 68. 136. 196. 207. 216. 226. 249. 261. 269. 284. 416. 423. 428. 454. 502. 536. 550. 678., e'n più altri luoghi.

aspetto benigno di mestruo tributo, e quindi in progresso di tempo inferociscano con impeto gagliardo, e spaventevole.

37. Deesi stessamente osservare, che il sangue, che spiccia da' vasi disrotti per la secondina staccata dalle pareti dell'utero, o da altri vasi aperti nel di lui fondo, se truova egli aperto il passo d'uscirne, e che poco o nulla si soffermi dentro dell'utero, non potrà giammai esso sangue essere in niun modo alterato, o quagliato: e non potrà nemmen esserlo, se sboccando dentro dell'utero in copia, non possa quindi uscirne che a stille a stille, finchè si rappigli. Ma rappreso ancora che sia dentro dell'utero, ne suol gemere il siero, che scappa fuora del grumo; il qual siero non ha già sempre una dilavata tintura di rosso; ma sovente un'apparenza di sangue bellissimo, purchè e' sia carico di globuli rossi, che talvolta copiosamente si staccano dal fondo del grumo per la [1] compressione replicata delle pareti dell' utero sopra esso grumo per iscacciarnelo fuori.

38. E nè anco la mancanza de' dolori sarà un segno sicuro, che il sangue, che scola dall' utero della Donna gravida sia semplicemente sangue del mestruo ordinario suo corso; perocchè basta leggere il primo libro delle malattie delle Donne d' Ipocrate, o di chiunque egli siasi, per accertarsi, che anche i corsi mestrui anno talora la cattiva compagnia de' dolori; i quali dolori possono benissimo esser simili a quegli, che non di rado accompagnano le perdite di sangue, che sono d' altra natura. Oltre di che M. Mauriceau Scrittore forse il più ricco d' ogn' altro di osservazioni di flussi di sangue delle Donne gravide, e al pari di chicchessia esatto, e diligente in esporcele, asserisce di aver osservato perdite di sangue di tal sorta senza dolore alcuno [2]. E altrove [3] narra, che non insorsero i dolori in tali perdite, che verso il

fine

[1] M. Puzos l. c. p. 368.
[2] Oss. 28. 80.
[3] Oss. 68. 196. 197.

fine delle medesime: e in più altri luoghi [1] non ne fa parola alcuna, benchè in più altri luoghi sieno i dolori da esso lui mentovati, o gagliardi, o miti che fossero. Io pure mi rammento di una Donna, che non ha guari, ha gettato dall'utero non solamente de' copiosi, e grossi grumi, ma ancora un feto di quattro mesi senza un minimo dolore immaginabile.

39. Dopo che s'è provato, che il mestruo sangue nella Donna gravida può scaturire da' vasi, che s'aprono nel fondo dell'utero, sì perchè la placenta uterina non occupa che una porzione di quello, sì perchè l'orifizio dell'utero, se per avventura sia chiuso, ha egli costume d'aprirsi; come veggiamo che dà il passo a' flati uterini, a' fiori bianchi, all'acque del feto scorrenti molto tempo innanzi del parto, ed al sangue che stilla da que' vasi squarciati, che attaccano la placenta alle pareti dell' utero; parrebbe ragionevole il credere, che siccome si danno nelle Donne, che non sono gravide, corsi strabocchevoli di mestruo sangue, che le minacciano della vita [2], e talvolta ancora le uccidono [3]; così si dieno ancora sgravj di simil natura in quelle che gravide sono, e quindi [4] abortiscano non altrimenti, che quelle che tal-

[1] Oss. 59. 116. 130. 131. 137. 170. 188. 202. 207. 210. 216. 226. 295. 330. 423. 428. 454. 502. 651., e altrove.

[2] La Motte obs. 198. 199. 200., e chap. 9. p. 298.

[3] Il medesimo nell'ultimo citato luogo: e il Sig. Mercuriale, *de morbis mulierum* lib. 3. cap. 2. p. m. 122. scrive così: *videmus ex immodico fluxu*, cioè mestruo, *oriri plurimos morbos in mulieribus, & non modo morbos, sed etiam jugulari interdum videbitis sub immodico fluxu*. Lo che fu molto prima annunziato dall' Areteo lib. 4. cap. 11. con queste parole: *verum si neque intermittatur, neque parum effluat, ob sanguinis effusionem moriuntur*.

[4] *Si uteri hiarint magis quam oportet, sanguinem singulis mensibus, velut procedere solet, dimittunt. Et quod in uteris est, tenue ac debile fit. Si vero curetur mulier, melior & fœtus, & mulier evadit. Si vero non curetur, fœtus corrumpitur.* Hipp. 1. de morb. mul. intendendosi sempre di copiose evacuazioni, come s'è detto di sopra nell' afor. 60. della 5. sess.

talvolta abortir sogliono per una missione di sangue, per un corso di sangue dalle morici, da una ferita, dalle pareti della vagina, come di sopra s'è detto per testimonianza di Galeno.

40. Anzi parrebbe ragionevole, che più facilmente a tali strabocchevoli flussi di sangue soggiacessero le Donne gravide, come quelle che per lo più non avendo i periodici sgravj mestrui, ed essendo talvolta ancora di molti, e cattivi cibi nodrite, ed alla oziosa vita piuttosto inclinate, che nò, rammassano più sangue di quello, che corrisponda alla capacità de' canali della madre, e del feto. Nè solamente per le accennate ragioni andranno più soggette le gravide, e segnatamente le avanzate a tali perdite di sangue, ma ancora per la [1] sterminata dilatazione de' vasi del sangue, ond' egli nelle vene s' affolla, e quindi al sangue arterioso resiste con tanto di forza, con quanto dee esso sangue venoso superare la resistenza prodotta da' lati delle vene spermatiche, e ipogastriche, che sortite dall' utero tornano dolcemente di bel nuovo, prima d' inferirsi ne' loro tronchi, a ristrignersi; purchè sia ordine stabile della natura ciò, che io ho due volte ne' cadaveri di queste osservato.

41. E più verisimile peravventura parrebbe, che alla maggior pressione, ed urto del sangue, o dalla scorretta ragion di vitto, o da qualsisia interna, o esterna cagione prodotto, molto meno resistano le arterie esalanti del fondo dell' utero che terminano in tanti piccioli velli, o filuz-

(1) *Vasa uteri*, dice il Graaf, l. c. cap. 8. p. m. 130. *in gravidis aliquando in tantam amplitudinem dilatata, vidimus, ut facile digitum in eorum cavitatem immitteremus*: e Tomaso Bartolino scrive anat. 4. ren. lib. 1. cap. 28. p. m. 266. *vasa uteri tempore gestationis adeo turgere sanguine, & praecipue circa partum, ut emulgentium amplitudinem, vel venae cavae, aut aortae mediam induant*. Vide pure l' incomparabile Sig. Morgagni i vasi esterni dell' utero della grossezza di un dito in una puerpera, *advers. anat.* 4. p. 48.

filuzzi, di quello che facciano i vasi del corio, che s'innocchian ne' pori delle pareti dell' utero, col mezzo de' quali la placenta uterina alle prefate pareti s' attacca. Perocchè egli è fuor d' ogni dubbio, che questi debbono necessariamente rompersi, se anno da spander il sangue, e quegli non anno che a rallentarsi, svilupparsi, ed ispiegarsi nelle stremità loro, come far sogliono [1] in occasione de' mestrui sgravj, o nel tempo che ricevono dentro delle loro boccucce le radichette dell' uovo.

42. Da ciò che abbiam quì ragionato si può forse credere, o per lo meno sospettare, che non tutte le perdite di sangue cagionate per intemperanza di vitto, per passioni violenti dell'animo [2], per tosse molesta [3], per ismoderati esercizj [3], per levar troppo le braccia [5], o le gambe [6], per lo smucciar de' piedi [7], per la compressione del ventre [8], per cadute [9], per percossa [10], per medicine purganti [11], e per altri simiglievoli [12] disordini: non tutte, dico, cotali perdite dipen-

(1) *Vasa uterina ad fundi cavitatem* pertingentia *non hiant, nec aperiuntur, nisi tempore vel menstruorum, vel impraegnationis*, come scrisse Tommaso Bartolino al Sig. Segero, epist. 10. cent. 3. p. m. 49.

(2) Per tristezza, M. Mauriceau oss. 216. 237. ultim. 35. Per collera, Henricus Fuchsius obs. 145. p. 326. Vol. 2. act. N. C. Mauriceau oss. 571. Per ispavento, Mauriceau oss. 223. 226. 293. 532. 628.

(3) Lo stesso oss. 28.

(4) Lo stesso oss. 78. 446. 452. 675.

(5) Lo stesso oss. 242.

(6) La Motte obs. 352.

(7) Mauriceau oss. 175. 571. post. oss. 5.

(8) La Motte obs. 209.

(9) Mauriceau oss. 188. 284. 307. 411. 673. post. oss. 8. La Motte obs. 207.

(10) Lo stesso obs. 206. Mauriceau oss. 131.

(11) Lo stesso oss. 220. ultim. 100.

(12) *Si mulier in ventre habens aegrotarit, aut debilis fuerit: aut onus levarit, aut percussa fuerit, aut saltarit, aut cibum fastidierit, aut animi deliquio correpta fuerit, aut am-*

dipendano dal distaccamento della secondina dalle pareti dell'utero, ma gran parte ancora dall' apertura di que' soprammentovati vasi del fondo dell'utero, che non anno colla prefata secondina niuna connessione.

43. Racconta lo spertissimo Ildano (1) di aver guarita una Dama vedova dell'età di 50. anni in circa, che per uno starnuto di un quarto d'ora incessante, e violento che appena potea respirare, e le scuotea tutte le viscere con dolori del basso ventre, e verso l'osso sacro, le sopravvenne un corso de' mestrui quasi continuo per due mesi, e per gli ultimi quindici giorni sì abbondante, che della somma debolezza non potea levarsi da letto. Se ciò fosse accaduto a una Donna gravida, perchè non le potea seguire una uscita di sangue da' medesimi vasi, senza che la secondina le si staccasse dall'utero? Ci vuole egli altro che una maggior resistenza de' ligamenti, e vasi di questa, piuttosto che delle sopraddette arterie esalanti dal fondo dell' utero? Come appunto intervenne a quella Donna riferita dal Kerckringio (2), che montata in collera le cominciarono, tuttochè fosse gravida, a scorrere i mestrui periodicamente ciascun mese, finchè resosi lo sgravio continuo per quindici giorni, diede alla luce una bambina. E come altresì leggiamo nelle osservazioni di M. Mauriceau (3) che levò una Donna d'un parto maschio, „ il quale venne a tempo compiuto, ed era sano, „ quantunque la madre, essendo gravida sol di due mesi „ in circa, avesse avuto per alcuni giorni una perdita di „ sangue per avere allora urtato gagliardamente co' fian- „ chi in una tavola, e quantunque verso il settimo me- „ se avesse di nuovo avuta un' altra leggiera perdita di „ sangue „. Quando non si voglia sostenere che la pla-

centa

plius, aut minus nutrimentum accipiat, aut timeat, & consternetur, aut vociferetur, aut intemperanter vivat; fœtum corrumpet. Hipp. I. de morb. mul. n. 41.

(1) Observ. chirur. cent. 3. obs. 58. p. m. 243.

(2) Observ. anat. 87. p. m. 168.

(3) Oss. 513.

centa si fosse riattaccata, e incollata colle pareti dell'utero, fa di mestieri confessare, che non si fosse staccata: e che tal perdita non abbia cagionato l'aborto per essere forse ella stata di poco momento. Lo stesso dee dirsi di quell' altra [1] che partorì a suo tempo un maschio, „ il quale era molto sano, contuttochè la madre avesse „ avuta una mediocre perdita di sangue per il corso di „ tre, o quattro giorni nel sesto mese della sua gravidan-„ za, essendosi offesa nel rovesciarsi della sua carrozza „.

44. M. Puzos [2] non è di parere, siccome non lo sono neppure molti altri, che una porzione di placenta staccata dall'utero si possa coll'uso de' rimedj saldare, e riattaccare giammai; ma bensì che il sangue per forza di questi si possa fermare, e rappigliarsi sull' imboccatura de' canali, formando, come tanti piccioli turaccioli sul diametro de' medesimi, che sieno capaci d' arrestarne lo sbocco. Per ripruova di che adduce i grumi di sangue che si trovano attaccati a quella porzione di placenta, ch'egli suppone staccata dalle pareti dell' utero.

Che il sangue grondante dagli squarciati canali della placenta, e dell' utero possa talvolta fermarsi in grumi sulle imboccature de' medesimi canali, io non mi sento inclinato nè a concederlo, nè ad assolutamente negarlo. Stento solamente a credere, come nelle due soprammentovate osservazioni di M. Mauriceau potessero que' grumi, o turaccioli star forti, e saldi senz'alterarsi, o smuoversi punto per tanto di tempo; cioè nella prima dal secondo mese fino al settimo, e da questo fino al tempo del

(1) Mauriceau off. 541.

(2) L. c. p. 362. dove dice: ces sages précautions ont suspendu souvent, & quelque fois ont fait cesser des pertes de sang accompagnées de petits caillots; non pas en soudant, pour ainsi dire, à l'intérieur de la matrice les portions du *placenta* séparées, mais en donnant le temps au sang arreté à l'embouchure des vaisseaux de s'y caillebotter, & d'y former de petits bouchons moulez sur leur diametre, capables d'arrêter le sang.

del parto; e nella seconda dal sesto mese per fino al restante degli altri, mentre ognun sa esser l'utero sottoposto a inclinazioni diverse, a compressioni, a contrazioni, a scuotimenti; sì per ragione de' varj movimenti, direzioni, e decubiti della persona, come per il moto del diaframma, de' muscoli dell'addomine, e segnatamente per ragione de' dolori, che precedono, ed accompagnano il parto.

45. Nemmeno sono per ancora persuaso, che questi sì fatti grumi possano non dirò per mesi, ma nè anche per giorni serrare le aperture de' vasi squarciati, onde il sangue ne' proprj canali rattengasi. Perocchè se cotali grumi sieno come tutti gli altri grumi, e che il loro siero ne' loro interstizj contengano; di mano in mano che il siero ne esce, ragionevolmente secondo tutte le dimensioni s'impiccioliranno, riducendosi forse alla metà di loro grandezza; onde la metà degli otturati canali resterà in poco di tempo senza turacciolo. Siccome neppure so la ragione, per la quale, se i rimedj, e le precauzioni anno forza di serrar di grumi i vasi di una porzione di placenta distaccata dall'utero, non l'abbiano per tutto il restante de' vasi allora quando la placenta è intieramente distaccata dall'utero: e pure io credo, che M. Puzos non aspetterà egli tanto da' rimedj, nè i più rinomati ancora, i quali anno scritto su tal proposito.

46. Nè i grumi di sangue, che veggonsi alcune volte attaccati a qualche porzione di placenta fanno indubitata fede d'aver eglino serrate le aperture de' canali, quando non mostri M. Puzos essere la placenta guernita di tali grumi solamente in que' casi, in cui il sangue prima del parto ha cessato d'uscire da' proprj canali: o almeno almeno non provi il prefato Scrittore osservarsi tali grumi in quelle Donne soltanto che nella gravidanza ebbero qualche flusso di sangue dall'utero, e non giammai in quelle che non lo anno avuto; ciò che alla cotidiana esperienza manifestamente ripugna.

47. M.

47. M. Dionis per ispiegare la ragione, per la quale i flussi di sangue dall'utero si (1) veggono talora a cessare per alcuni giorni, ricorre al sangue appreso non già sulle imboccature de' canali rotti, o aperti nelle stremità loro, ma bensì nel collo dell' utero.

48. Cosa precisamente egli intenda pel collo dell' utero in questo luogo, io nol so. Il Sig. Mauriceau intende la vagina dell' utero, quando asserisce succedere (2) „ benchè di rado, che „ le grumescenze quagliate di sangue „ procedano solo da quello ch' esce da qualche vaso ter„ minante, o che fa capo fuori dell' orifizio interno: il „ qual sangue così estravasato non uscendo subito dal col„ lo della matrice, dacchè egli è fuori del suo vaso, si „ rappiglia così nella vagina, stanziandovi un poco, a „ causa della situazione, nella quale può esser la Donna, „ quando codesto sangue si estravasa „. Ma che intenda quì la vagina ancora M. Dionis mi sembra assai strano, dacch' egli ammette, che il flusso di sangue possa sboccare da' vasi del fondo, che non sono otturati dalla secondina; e che si è ritrattato di quanto scrisse nella sua notomia, cioè (3) che il mestruo sangue dall' utero nelle gravide venisse da' vasi della vagina, e non già da quegli del fondo dell' utero; perchè questo sarebbe stato necessitato ad aprirsi per dar il passo al sangue, e ne sarebbe seguito l' aborto. Laonde vo sospettando, se per *le col de la matrice* abbia egli voluto intendere quello, che i Fran-

(1) S' il, *cioè il sangue*, cesse pour quelques jours, c' est qu' il tombe dans le col de la matrice; & que la femme étant couchée il s' y arrête & s' y caille. L. c. chap. 13. p. 167.

(2) Lib. 1. delle malatt. cap. 21. p. 121.

(3) Il ne faut s' étonner s' il y a des femmes qui ont eu leurs ordinaires plusieurs fois durant leur grossesse, & qui ont porté leur enfant à terme; parcequ' alors ces purgations viennent des vaisseaux qui sont au col de la matrice, & non pas de ceux de son fond, qui seroit obligé de s' ouvrir pour les laisser passer, ce qui causeroit l' avortement. *Anatom. de l' homm. demonst. anat.* 4. *sect.* 2. p. 259. 260.

Francesi appellano *le col court*, cioè la cervice dell'utero, e non già la vagina, la quale propriamente nomasi, e da esso lui, e dagli altri notomici *le col de la matrice*: essendo di gran lunga più ragionevole, che il sangue che sbocca da' vasi del fondo piuttosto nella cervice dell'utero, che nella vagina (1) si fermi finchè si rappiglia.

49. Supposto che M. Dionis abbia opinione, che il sangue che spiccia da' vasi del fondo possa o per cagione della situazione della Donna, o dell' (2) utero, o molto più per la strettezza del passo serrato di moccicaje, e di rughe, fermarsi nell' utero, e quindi rapprendersi, è cosa che alla giornata veggiamo: nè è tampoco malagevole intendere, come imboccando esso grumo nella cervice possa arrestare dentro dell'utero il sangue che gronda da' vasi rotti, o aperti del fondo: ma che lo possa arrestare per alcuni giorni, mentre che [3] direttamente piove esso sangue dai prefati canali, senza che molto prima, o ne muoja la Donna, o ne siegua l'aborto, ell' è dura cosa d' immaginarsi, non che di credersi.

50. Per la qual cosa andando io per alcune probabilissime congetture, crederei di non allontanarmi troppo dal vero con dire, che, se il flusso di sangue dall' utero cessa per giorni, e per ore, non che per intere settimane, e mesi, ciò addivenga, perchè cessa esso sangue d' uscire da' suoi proprj canali, tuttochè io non escluda il ristringimento dell'orifizio dell'utero; che molto più de' grumi suole per qualche poco di tempo sospendere il flusso. E di vero se si considera la bocca dell' utero, qualora s'apre per dare il passo al sangue che sbocca da' vasi del fondo, esser ella in istato di violenza, scorgerassi di leggieri, che dopo uscita dall' utero quella massa di sangue, che

(1) Vedi n. 16.

(2) Le varie direzioni del fondo dell'utero nelle Donne gravide sono state mirabilmente illustrate dal Deventer, *de art. obstetric.* cap. 2. p. m. 46.

(3) Dans la perte, le sang débonde tout d'un coup, & en grande abondance. Dionis des accouchem. liv. 1. chap. 13. p. 167.

che distendendo le di lui pareti obbligolle a contrarsi, ed a schiuderne il passo, tornerà essa bocca a serrarsi, come da prima, fin a tanto che si raccolga tanto di sangue nel fondo dell'utero, che nuovamente la schiuda.

51. E per via altresì di congietture camminando, crederei stessamente che gli sbocchi di sangue dall'utero che a intervalli di uno o (1) più giorni ricorrono, debbansi piuttosto ascrivere allo sviluppo, ed apertura de' vasi, o sia arterie esalanti del fondo dell' utero, che al distaccamento di tutta, o di una porzione della secondina dalle pareti dello stesso. Conciossiacosachè parmi di meglio comprendere, qualmente ne' flussi di simil razza venendosi a rallentare appoco appoco l' empito del sangue per la diminuzione della di lui mole, possano più agevolmente (2) ristrignersi le arterie esalanti, e proibirne al sangue l' uscita, che finalmente non sono che rallentate, e dilatate nelle stremità loro, di quello che possano chiudersi i vasi rotti, e squarciati della secondina, e dell' utero.

52. Accresciuto l' empito del sangue o per ragione degli alimenti, o de' movimenti del corpo, o delle agitazioni dell' animo, o di convulsivi malori, o di qualsisia altra interna, o esterna cagione, supera novamente la resistenza delle arteriucce esalanti suddette, e si ricomincia lo sbocco. La qual cosa può ella accadere tante volte, quante possono esse arterie esalanti ristrignersi contra l' onda illanguidita del sangue, e quindi rivolgerla ne' canali maggiori. Ma finalmente dopo varie resistenze spossati, e sfiancati i loro lati, gronderà il sangue dirottamente da' loro tubi soverchiamente dilatati: e non trovando egli sempre libero il passo d' uscir dall' utero, disten-

(1) Tale appunto si è l' osservazione di M. Mauriceau 411., e forse anche le osservazioni 428. 619. post. 57,, e 110.

(2) *Quando vero vasa lateralia sanguine se depleverunt in uterum, tunc connivent, & prior utero figura redit.* Boerh. de menstr. tex. 665. p. 37. voce, *exit.*

stenderà sterminatamente le di lui pareti; quindi (1) i pori dell' utero, che ricevono le radici de' vasi dell' uovo si dilateranno, e squarciandosi talvolta le prefate radici, si (2) staccherà la placenta, che presentandosi peravventura la prima all orifizio interno dell' utero, farà credere, che il flusso di sangue sia unicamente proceduto dal di lei distaccamento, prendendo per cagione sicura del flusso ciò, che talvolta non è, che un puro effetto del medesimo.

53. Ma ancorchè il sangue, che spiccia dall' arterie esalanti non s' arresti dentro dell' utero, ma tutto quanto scappi fuora per la di lui bocca, se il flusso di sangue sarà pervenuto a tanto che produca spasmodici increspamenti nelle fibre dell' utero, potrà intervenire, che tanto si contraggano le di lui pareti, e conseguentemente tanto si stirino i vasi, e legamenti della placenta, che finalmente si rompano. E potrà altresì essa placenta staccata dall' utero imboccarsi prima del feto nell' orifizio dell' utero: donde non venendo immediatamente scossa, od estratta potrà dar tempo al sangue di quagliarsi sopra la convessa sua parte, ed uscir ella poscia dall' utero guernita di grumi.

54. Tornando dunque al nostro proposito, s' egli è probabile, che ci si voglia maggior forza, come di sopra accennammo, per rompere i vasi, che attaccano la placenta alle pareti dell' utero, di quella che ci si abbisogni per

(1) Vedi *specim. med. de nat. & praeternat. sang. statu* Jac. de Sandris, cap. *de abort. frequ.* p. m. 52.

(2) *Si vero hiarint uteri magis, quam oportet; sanguinem singulis mensibus, velut procedere solet, dimittunt ------. Si non curetur; foetus corrumpitur.* Hipp. I. de morb. mulieb. n. 40. *Si in ventre habuerint, & apparuerint menses, aut abortus fiunt, si plures fuerint & male olentes, aut foetus morbosi fiunt.* Idem l. c. n. 44.

per (1) isviluppare, ed aprire le arterie esalanti del fondo dell'utero, che non sono se non se raggricchiate, sarà egli altresì probabile, che la maggior parte de' flussi di sangue dall' utero nella Donna gravida dipendano dall' apertura delle mentovate arterie esalanti del fondo dell' utero, e di quelle (2), che terminano ne' di lui seni, e la minor parte de' flussi dipenda dalla rottura di que' vasi che attaccano la secondina alle pareti dell' utero. Quindi se la (3) *plethora*, o sia pienezza, è la cagione de' flussi mestrui della Donna; e se le (4) mediche storie ci somministrano esempli non pochi di quelle che nella loro pregnezza pe' primi mesi, e talvolta ancora ogni mese a' loro mestrui sgravj soggiacquero; ogni qualvolta il sangue accresciuto di mole, nella Donna gravida distenderà soverchiamente (5) le arterie dell' utero che vanno a imboccarsi nelle compagne lor vene; per l'istessa ragione distenderà eziandio i rami laterali, che spiccansi dalle arterie medesime innanzi ch' elleno nelle vene s'innocchino: ne dilaterà appoco appoco il di loro orifizio, finchè sia capace di ricevere i globuli rossi; svilupperà quindi ancora le loro estremità, sicchè divenute come tante arterie *sanguifere*, verseranno il sangue nel fondo dell' utero, come far sogliono le arterie dilatate delle narici ne' fanciulli.

(1) *Arterias rumpi, quod aliqui volunt, sive arteriarum tunicas, ut alii, quoties menses fluant, diffringi, ab anatomia partium alienum & valde absurdum est*. Lister, diss. de humor. cap. 45. p. m. 416.

(2) Vedi *advers. anat.* IV. Morgagni *animad.* 26. p. 48. Haller. *l. c. de menst. tex.* 664. n. 12. dove cita Vater pag. 13. E. N. C. decad. 1. ann. 4. obs. 192. Monroo, Edimb. Soc. II. p. 127. Vieussens p. 58. Simpson p. 39.

(3) Vedi l'emmenologia del Sig. Freind, Boeravio, e l'Allero *de menstruis*.

(4) Vedi n. 16.

(5) Vedi il Boeravio tex. 665. p. 30. 31. voce, *dilatantur*.

55. E se non mancano alla giornata osservazioni di Donne tanto vergini che maritate, che ne' loro mestrui corsi provano delle irregolarità, e stravaganze grandissime, ora restandone per più mesi prive, ora più volte in un mese soffrendoli, ora scarseggiandone notabilmente, ora una straboccchevol copia votandone; perchè non potrà a simiglievoli irregolarità essere soggetta la Donna gravida, qualora il di lei sangue soprabbondi? tanto più che, se avviene, ch'ella abbia i suoi mestrui corsi, non sogliono questi essere [1] aggiustati nella quantità, qualità, e periodo, come lo erano innanzi della gravidanza.

56. Per la qual cosa non dovrà parer istrano, che una Donna gravida abbia in nove mesi una sola volta i suoi corsi, talora due, e più volte, senza periodo alcuno, senza proporzione alcuna nella quantità, qualità, e maniera d'uscire d'essi mestrui; nè che questi sieno, o non sieno accompagnati da dolori, o da grumi, o da deliquj d'animo, o da convulsioni: nè che dirottamente sul bel principio trabocchino; ovvero verso il fine, e dopo varie recidive, avendo incominciato a scolar gentilmente. E nemmeno che qualsisia altra interna, o [2] esterna cagione possa, non altrimenti che la *plethora*, o sia ripienezza nelle gravide muovere i mesi, qualora da una tal cagione riceva il sangue un empito superiore alla resistenza de' rami laterali dell'arterie, che metton capo ne' seni [3], e nell'interna superficie dell'utero.

57. Nè

(1) Vedi n. 36. colle note.

(2) Pare che convenga il Sig. Mauriceau cap. 21. delle malatt., dove dice: ,, quando questa perdita ,, di sangue ,, viene nella vera gravidanza, in qual tempo che sia, viene ancora dall' apertura de' vasi del fondo della matrice causata da qualche colpo, cascata, o altro accidente ,, tuttocchè abbia detto nel capitolo antecedente, che il fondo dell' utero è serrato dalla secondina, che ivi è attaccata.

(3) Winslow esposiz. anat. della strutt. del corp. um. t. 2. §. 597. p. m. 63.

57. Ne anno per mio avviso troppa ragione quegli Scrittori, i quali battezzano per corsi mestrui nelle Donne gravide solamente i flussi di sangue gentili, e mediocri, e per lo più senza grumi; ed i flussi copiosi, e accompagnati da grumi, perdite di sangue addimandano, dal distaccamento di tutta, o di una porzione della secondina prodotte; mentre che io non saprei, con qual altro nome, che di profluvio smoderato di mesi nomar si possa quel flusso di sangue, che talvolta eccessivo, e da parecchi grumi accompagnato assale le verginelle, le vedove, e quelle Donne, che gravide non sono.

58. E se le Donne gravide soggiaccion pur elle a profluvj smoderati di mesi, come c' è tutta tutta la [1] probabilità che vi soggiacciano, dopo che di sopra provammo non essere l' apertura dell' orifizio interno dell' utero la cagione, onde quelle abortiscano; ma bensì la copia del sangue vegnente da qualsisia parte, e [2] segnatamente dal fondo dell' utero: non dovrà il sagace, e pratico Medico [3] baldanzosamente fidarsi, che un flusso di sangue, che alla prima sia benigno, e mediocre, debba cessar prestamente senza recare verun nocumento nè alla madre, nè al feto: nè se alla prima sia esso flusso [4] copioso, ed accompagnato eziandio da grumi, dovrà credere, che abbia sempre da cagionare l' aborto, o da sempre mettere a morte la povera incinta, quando non si venga per tempo all' estrazione del feto.

(1) Ciò vien confermato da M. Mauriceau, che dice aver luogo l' aforismo d' Ipocrate 60. V. quando i mestrui della Donna gravida sieno in grande abbondanza. E' dello stesso parere M. Dionis l. c. chap. 12. p. m. 165. come pure il Deventer l. c. chap. 22. p. m. 71.

[2] Vedi n. 36.

[3] Vedi n. 16.

[4] Vedi n. 61.

CAPITOLO III.

Quando possano esser utili i rimedj ne' flussi di sangue dall' utero. Della mission del sangue; delle fregagioni; delle legature, e d' altri utili provvedimenti che si debbono usare con tali inferme.

59. IL flusso di sangue, che proviene dal distaccamento di qualche porzione della secondina dalle pareti dell' utero, io stento a credere, che a forza di precauzioni, e di rimedj possa fermarsi; come n' è persuaso M. Puzos [1]; anzi mi par ragionevole, che il sangue che spiccia da' vasi delle pareti, d' onde n' è staccata quella porzione di placenta, urtando contro di essa, obbligherà a staccarsi appoco appoco ancora il restante della medesima; e il flusso di sangue crescerà a misura, che si andrà moltiplicando la rottura de' vasi nelle pareti dell' utero, e nella superficie convessa del corio, che veste la secondina nel luogo dello innesto coll' utero stesso, finchè la medesima intieramente si stacchi. Nel qual caso io sono dello stesso parere del Sig. James compilatore di quel gran Dizionario di medicina [2] che i rimedj

[1] On peut, avec des précautions & des remédes, arrêter quelque fois une perte de sang produite par le découlement. L. c. p. m. 362.

[2] Je sai que quelques auteurs pensent que les astringens sont quelque fois nécessaires, & cela pour modérer la violence de la perte de sang: mais je puis assurer contre leur opinion, qu' ils ne sont pas en état de répondre de l' effet qu' ils en attendent, tant que le séjour du fœtus, du placenta, ou de quelqu' une de ses parties, ou de caillots de sang tiendront la matrice tendue, & par consequent les vaisseaux sanguins ouverts; & que quand elle sera débarassée de ces corps, les astringens deviendront ordinairement superflus, parceque l' hémorrhagie cessera d' elle même. Dictionaire univers. de medicin. p. 49.

medj astringenti stimati da cert' uni necessarj per sedare la violenza del flusso di sangue, sieno infruttuosi; e che, quando la natura non si accinga da se medesima all' esclusione del feto, non ci si voglia altro, come crede saggiamente M. de la Motte [1], che la mano di uno sperimentato professore, per sottrarre la Donna al pericolo evidente di perdere con il sangue la vita.

60. Ma se il flusso di sangue non dipende nè dalla secondina, nè da mola, nè da falso germe staccato dall' utero, ma ch' egli sia mestruale, cioè sangue scappato fuora da que' vasi, donde stillar sogliono i mestrui; perchè non potranno eglino esser utili, ed opportuni i rimedj per arrestarnelo? Se M. de la Motte [2] soppresse in una fanciulla di età di sett' anni uno sbocco di sangue dall' utero, che facea temere di sua vita con la missione di sangue, con un esatta, e sobria ragion di vitto, e con altri salutari rimedj; e se [3] con lo stesso metodo guarì un' altra fanciulla di età di sedici in diciasett'anni da un profluvio di sangue minacciosо, e con quantità di grumi; e se finalmente (4) con lo specifico dell' Elvezio risanò un' altra di età di ventitrè a ventiquattr'anni, che da più giorni soffriva un simil flusso di sangue, che resosi gli ultimi due giorni strabocchevole, da grossi grumi, e da incessanti, e gagliardi deliquj accompagnato, minacciava di torle la vita; se soppresse, dico, M. de la Motte cotesti flussi di sangue in Donzelle vergini, perchè non avrebbe egli similmente potuto spegnerli in Donne, che fossero incinte?

61. Con-

[1] Il n'y a que la seule main d'un accoucheur expérimenté qui puisse y être de quelque sécours, & tirer les femmes grosses du péril évident où cet accident les expose. L. c. chap. 5. p. m. 282. Vedi pure ciò che dice lo stesso nella *reflex.* della *observat.* 216. p. m. 307.

[2] Obs. 198. p. 276.

[3] Obs. 199. p. 277.

[4] Obs. 200. p. 277.

61. Confessa M. Mauriceau (1), come s'è detto di sopra, d'aver vedute „ alcune Donne gravide votar del san-
„ gue dalla matrice in gran copia, e talora eziandio in
„ grumescenze quagliate, e portare nè più nè meno il lo-
„ ro bambino fino a maturità, e sgravidarsene felicemen-
„ te „. Scrive lo stesso Autore (2) di aver levata una Donna del parto, che avuto avea ne' tre primi mesi della sua gravidanza i suoi mestrui in copia, o piuttosto perdite di sangue, le quali succedevano in lei due, o tre volte al mese; e che cessarono col mezzo di due salassi del braccio, d' un gran riposo in che ella si tenne, e con un' intera astinenza dal (3) coito, da esso lui sopra tutto raccomandatale.

E in un altro luogo (4) racconta di aver levata del parto una Donna molto complessa, e pingue, la quale nel quarto mese della sua gravidanza aveva avuta una perdita di sangue non leggiera, e nel titolo dell' osservazione battezzata notabilissima, per cui fattasi estrar sangue dal braccio, com' egli consigliata ne l'avea; ed avendo guardato il letto per qualche tempo, portò il suo feto nove, o dieci giorni al di là de' nove mesi.

Dice pure (5) di aver assistita una Donna nel parto di un grosso bambino sanissimo, quantunque la madre avesse avuto nel terzo mese della sua gravidanza una perdita di sangue notabile per più giorni, la quale cessò col mez-

(1) Delle malatt. cap. 21. p. 121.
(2) Off. 168. p. 108.
(3) *A coitu vasa uterina, cæteræque corporis partes turgent atque incalescunt, qui si immodicus fuerit, immodicum etiam „ sanguinis „ fluxum excitabit; uti experiuntur prægnantes, quæ ea sæpe de causa abortiunt.* Freind. emmenolog. cap. 9. p. m. 174. Così Rase volse che la Donna incinta si astenesse dal coito: *&c. a coitu omnino removeri debet nam multoties abortus causa existit*, lib. 4. cap. 27. p. m. 108. Vedi pure quì sotto intorno questo il numero 201.
(4) Off. 247. p. 164.
(5) Off. 410. p. 274.

mezzo di due salassi dal braccio, ch'egli le fece fare in quel tempo: rimedio secondo ch' e' dice, il più salutare, di cui si possa far uso per rimediare a quest' accidente.

62. Riferisce finalmente il medesimo due altre osservazioni, per tacer di molt'altre (1), la prima (2) delle quali si è di aver egli assistito al parto di una Donna, che ne' sette mesi, e mezzo mise fuora un bambino morto nel suo ventre ch' eran dodici giorni, avendo avuta fin d'allora una perdita notabile di sangue; ma che non avendo continuato se non un giorno, non fu di alcuna conseguenza alla madre; la seconda (3) di aver stessamente assistita una Donna nel parto d' un figliuolo maschio, il quale venne naturalmente ne' nove mesi compiuti, quantunque la madre avesse avuta una perdita di sangue non mediocre per lo corso di tre settimane, essendo allora ne' due mesi.

63. M. Mauriceau non fa parola in questi due ultimi casi, nè in altri ancora di alcuno rimedio preso per bocca o applicato esteriormente; siccome nè anche nel soprammentovato passo di quelle Donne, che senza abortire votarono gran copia di sangue, talora ancora de' grumi dall'utero; ma se la natura da se sola avesse per avventura fermati cotesti sbocchi di sangue, non avrebbe forse più prestamente ciò fatto, qualora fosse stat' ella ajutata dall'arte? Laonde se una Donna che abbia i segni di gravidanza, venga in qualsisia mese della medesima assalita da flusso di sangue dall' utero, ancorchè esso flusso [4] sia da principio modesto, e piacevole, sarà nulladimeno

[1] Vedi l'osservazioni fatte dal medesimo 344. 346. 463. 513. 541. 545. 559. 595. 606. 612. 629. 654. 678. post. 63. 68. 96.

[2] Off. 650. p. 432.

[3] Off. post. 19. p. 485.

[4] *Sanguis ex utero manare incipit, satis quidem leniter & modeste ab initio, instar legitimi fluxus menstrui (qualem & gravidis citra abortum contingere posse observationes docent) tandem tamen enormi copia ac violentia erumpit, cum insignibus anxietatibus, & lipothymicis, imo syncopticis deliquiis.* Nenter, fund. med. de hæmorrh. cap. 10. p. m. 115.

meno ottimo consiglio ricorrere a' rimedj per impedire l' aborto: quando bene non fossimo dalla esperienza ammaestrati esserle cotesto flusso consueto, e salutare in altre sue gravidanze: nel qual caso dovremmo attenerci semplicemente a raccomandarle il riposo, la quiete dell' animo, e la scelta degli alimenti, riservandosi il di più, allorchè il flusso oltrapassasse la solita quantità, o durazione.

64. Il rimedio [1] più poderoso, e pressochè da tutti i migliori pratici propostoci per sedare i flussi di sangue di simil razza, si è la missione di sangue. Così l' Ollerio ci narra [2] di aver guarito col cavar molto sangue dalla vena parecchie Donne da profluvj smoderati di mesi, che qualsisia altro rimedio non avea potuto fermare.

E M.

[1] *Si vires sufficiant, ante omnia venam in manu sinistra secato, atque ita reliqua facito*. Hipp. de sterilib. tex. 24. p. 464.

[2] *Multas vidimus, quæ detracto sanguine multo e vena convaluerunt, cum nullis aliis remediis posset reprimi fluxus sanguinis*, Comm. 5. aphoris. 50. f. m. 300. Il Boeravio, prax. part. 5. §. 1307. cava sangue fino al deliquio, ma quì ci vuole una somma prudenza, perchè se il flusso dipende dal distaccamento della secondina, non potrà certamente il deliquio riattaccarla; e sarà pericolosa una tale estrazione di sangue. Se la Donna sia soverchiamente sanguigna; e che il flusso di sangue sia ragguardevole, e sia incominciato da poco tempo, in tal caso è necessaria una generosa missione di sangue; ma se la Donna sia poco sanguigna, o sia indebolita dal perdimento di sangue; *exigua sanguinis quantitas emittenda erit, & successive per vices*; come vogliono il Platero, tom. 3. lib. 2. cap. 5. p. m. 559., e il Pitcarnio, elem. med. lib. 2. cap. 11. p. m. 73. *hoc potius faciendum, quam una vice multum sanguinis emittendum, cum alioquin corpus per hæmorrhagiam exhauriatur*. Anzi soggiugne saggiamente quest' ultimo: *prodest in mittendo sanguine hac causa vulnus sæpius digito occludere, dein aliquantulum sanguinis emittere*: avvertimento insegnatoci molto prima dal Riverio lib. 15. cap. 3. *phlebotomia revulsionis gratia in brachio celebranda est partitis vicibus, & digito per vices foramini admoto*.

E M. Elvezio, che ne' flussi di sangue tanto e poi tanto si promette del suo specifico, non solamente [1] premette a questo una, o due missioni di sangue se l'ammalato sia egli sanguigno, ma dice essere sovente cotesto soccorso bastevole, allorchè il flusso di sangue sia cagionato da soverchia ripienezza de' vasi, o da ribollimento di sangue.

65. Si dovrà cavar sangue nella Donna gravida dalle vene del braccio, o della mano: e la ripienezza de' vasi, il bollimento del sangue, la regola di vitto preceduta, la quantità, e la qualità dello sbocco, la costituzione delle forze, serviranno di norma per sapere, quanto sangue debbasi cacciar dalla vena, e se tutta l'ideata quantità in una, o più volte debbasi evacuare. Nè cotesto rimedio, qualor sia dalle forze permesso, potrà avere alcuna eccezione, se non se allora quando il flusso procedesse da soverchia serosità di sangue in Donna naturalmente scolorita, e di mal abito, o che il salasso fosse solito di promovere vie più lo sbocco di sangue dall' utero in quella tal Donna; come io ho più di una volta osservato; lontanissimo però sempre dal credere che per un tale sospetto non debbasi cavar sangue dal braccio in simil' incontri, come pare che sia persuaso dopo del Lindano l' eruditissimo Etmullero [2]; perocchè tengo ferma opinione,

[1] Pour rendre plus infallible l' usage de ce specifique, il sera bon de saigner d'abord une ou deux fois le malade, s'il est d'un temperament sanguin. Souvent ce secours seul suffit pour le guerir, lorsque l' hémoragie n' est causée que par la grande plénitude des vaisseaux, ou par le boüillonnement du sang. *Recueil de div. method. tom.* 1. *p. m.* 287. 288.

[2] *Venæ sectionem in brachio sunt qui suadent, ut repellatur sanguis ad loca superiora; sed quocunque in loco instituatur, pessimo adhibetur consilio. Quid enim opus est sanguinem ex nimio fluxu deficientem ulterius imminuere: potius removeantur causæ fluxum stimulantes, & ipse cessabit fluxus. Stultum remedium venæ sectionem vocat Lindanus, quod potius plus promoveat fluxum, quam prohibeat. Ego, dicit, plures tales*

ne, che quando il sangue accresciuto di mole distende sterminatamente l'arterie dell'utero, per fino ad aprire l' estremità loro esalanti, che spuntano nel di lui fondo, non v'abbia il migliore, il più sicuro, e il più pronto rimedio del salasso, col quale diminuendosi la piena d'esso sangue scemasi nel medesimo tempo la distenzione dell' arterie suddette, ond'elle possono più agevolmente ridursi al primiero loro diametro.

66. Praticava pure un altro rimedio Ipocrate per fermare i mesi troppo copiosi delle Donne: ed era [1] di applicare una ventosa ma [2] molto grandissima ora ad una mammella, ora all'altra (3), senza però tagliarne col ferro la cute per indi trar sangue; ma semplicemente per così rilevare la mammella medesima, e rivellere dall'utero la corrente del sangue; avvertendo di levar via le ventose suddette, tosto che cominciasse a insorgere la difficoltà di respiro. Ma non tutti anno approvato cotesto rimedio; anzi il Barbetta (4) apertamente il condanna; e si dichiara più tosto per la legatura delle braccia, qualor sia d'uopo rivellere. E' della stessa opinione M. Bellegarde

tales absque venæ sectione curavi; doctus enim, à venæ sectione fluxum fieri vehementiorem. Oper. tom. *2*. colleg. pract. de flux. mens. p. m. 813.

[1] *Mulieri si velis menstrua sistere, cucurbitulam quam maximam ad mammas appone*. Hipp. 50. aph. V. &. 2. epid. sect. 6. 33.

[2] *Quam maximam*. La grandezza della ventosa dee essere proporzionata alla mammella della Donna, come ricavasi dalle seguenti parole d' Ipocrate, de medic. n. *6*. *Magnitudinem porro cucurbitæ, quæ commoda sit, juxta corporis partes, quibus admovere oportuerit, conjectare oportet*.

[3] *Sublatis mammis cucurbitulas modo quidem dextra, modo etiam sinistra parte adhibeto. Quod si admotis cucurbitulis suboriatur spirandi difficultas, eas detrahito, sanguinemque ne educito*. De morb. mul. 2. sect. 5. op. Fœs. p. *638*.

[4] *Cucurbitulas mammis appositas noxias esse puto: magis mihi placent ligaturæ brachiorum, ubi symptomatibus urgentibus, est revellendum*. Prax. lib. 4. cap. 13. p. m. 21*6*.

legarde (1) in riprovando le ventose affisse alle mammelle, come quelle che a ragione del sommo senso della parte a cui s'attaccano, possono cagionare dell'infiammagione: oltre di che non fa vedere la ragione notomica, onde giovar possano in tali circostanze.

67. Tuttavia la maggior parte degli Scrittori è inclinata a crederle profittevoli ne' prefati perdimenti di sangue pel consenso troppo palese dell'utero con le mammelle, confermato non meno dall'autorità d' Ipocrate (2), che dall'osservazione degli anatomici più rinomati (3). Nè il timore dell'infiammagione dee proibirne l'uso: perocchè se la bocca sia proporzionata al ventre così che prenda tutta, o quasi tutta la mammella, non saravvi sì di leggeri un tal pericolo, come nè anche della difficoltà di respiro, se si applicherà una sola ventosa per volta, e l'una si levi, quando l'altra si attacca all'opposta mammella. Se le coppette saranno più piccole del bisogno per comprendere tutta, o quasi tutta la mammella acciocchè agevolmente, e senza dolore si rialzi, si potranno attaccare in maggior numero alle radici d'esse mammelle, come vuole il Platero [4], ed altresì all' ipocondrio destro, alle scapule, ed [5] alle braccia.

68. Le

[1] Non, en appliquant des ventouses aux mammelles comme l'a voulu Hippocrate; car cela n'a guere d'autre suite qu'une douleur fort aigue, à cause de l'extréme sensibilité de la partie, ce qui peut causer inflammation; outre qu'il est faux, comme on le voit par l'anatomie, que la veine de la mammelle porte son sang à la matrice. *Traitez nouveaux de medicin. du flux. period. immod. p. m.* 214.

[2] Aph. V. 52. 39. 53. Epid. lib. 2. sect. *6.*

[3] Vedi l'Allero l'c. de menstr. tex. *666.* not. 1. p. m. 38. e seg.

[4] Praxeos tom. 3. de sang. excret. cap. 5. p. m. 559. 560.

[5] Freind, Emmenolog. cap. 13. p. m. 201.

68. Le fregagioni delle braccia, e delle scapule, fatte di maniera che le parti strofinate [1] rosseggino, saranno per mio avviso da preferirsi alle legature delle braccia che il Barbetta ci propone, e delle [2] cosce: conciossiacosachè venendo il legame a strignere, e a diminuire la naturale capacità delle arterie, e delle vene delle parti suddette, il sangue che [3] non può scorrere liberamente per la ristrettezza de' tubi compressi, s' affollerà egli sempre più nelle iliache e spermatiche arterie, distendendo i loro lati a proporzione della resistenza, che incontra ne' vasi strozzati dal vincolo [4]. E tanto è lontano che debbasi diminuire il diametro de' vasi accennati, che anzi Aezio [5], e lo spertissimo Ofmanno [6], dove

[1] Platerus l. c. p. 570.

[2] *Manus ambæ vinculis ex lana succida intorta deligandæ, ita ut laqueum ad superiores cubitorum & poplitum partes supra genua injicias*. De morb. mul. l. c. Vuole il Marziano nel commento pag. m. 278. che l'Autore non facesse già i legami di lana sucida ritorta, ma che di questa si servisse per sottoporla al legame, affine di evitare il dolore. Aezio, Paolo di Egina, ed Avicenna seguitano Ipocrate col legare le braccia, e le cosce; ma Galeno non usa che la legatura delle braccia. Quando legar si vogliano le braccia, e le cosce, ci arricorda il Capodivacca, che le braccia debbono essere le prime a legarsi, e le ultime a sciogliersi, e in oltre che le legature delle braccia sieno più forti di quelle delle cosce. Vedi il libro 4. della sua pratica cap. 2. p. 680.

[3] Condanna il Waldschmidt le fregagioni, e le legature, de morb. mul. cap. 27. p. m. 531. *quia per frictiones sanguis magis attenuatur, & fluxibilior redditur; per ligaturas vero sanguinis circulatio depravatur, & impeditur; unde varia mala accersi possunt ægrotanti*.

[4] Onde potrà avverarsi lo che scrisse Salio Diverso, che le legature delle parti inferiori, sogliono piuttosto provocare, che arrestare il sangue dall'utero, *lib. 3. fen. 21. tract. 3. cap. 4. p. m.* 415.

[5] *Pedes adstringentibus decoctis moderate frigidis, aut tepidis abluantur*. Tetrabibl. 4. serm. 4. pag. 880.

[6] *Viribus jam valde exhaustis, nimia sanguinis copia profusa, præ-*

ve le forze non permettono di cavar sangue, loda negli sbocchi smoderati di sangue dall'utero d'immergere per mezz'ora le braccia nell'acqua tepida mescolata con un poco di vino, affine di divertire il sangue alle parti esteriori.

Tuttavia non mancano difensori di cotali legature, fra' quali il Booravio, il quale è di parere che il sangue portato dalle arterie per mezzo della legatura si soffermi nelle vene; al di cui gran nome ogni mio pensamento volentieri sottometto.

Meno sospetta per mio avviso si è la legatura [1] delle dita; e talora forse potrebbe esser utile non altrimenti, che le gagliarde fregagioni, di cui abbiam favellato; perocchè a motivo del dolore dal legame prodotto, può [2] scorrere a quelle parti una quantità di fluido della consueta maggiore, e quindi scemarsi a proporzione ne' vasi dell' utero.

69. Dopo il salasso tiene forse la maggioranza fra gli altri rimedj il riposo del corpo, e la tranquillità della mente. Quanto giovi ne' flussi di sangue trovar quella situazione delle parti, onde il sangue abbia a percuotere con minor empito i lati arteriosi, chiaramente scorgesi

D dal

præstat a venæ sectione abstinere. Tum vero e re est, brachium utrumque tepidæ aquæ, cui quidpiam vini admixtum per horæ dimidium immittere, quo sanguinis impetus ad exteriora divertatur. Med. rad. syst. tom. 4. part. 2. de uter. hæmorrh. p. m. 65.

[1] O si faccino alle dita, ovvero alle braccia le legature, queste devono essere forti, e molte per sentimento di Galeno *c.* 14. *lib.* 1. *ad Glauc.*, il quale intanto dice, doversene far molte, in quanto che intende, che le parti non deggiano star legate sì fattamente per lo spazio di un' ora, altramente elleno morrebbono; ma abbiansi a legare, e sciorre alternatamente. *Capivacceus pract. lib.* 4. *cap.* 2. *p. m.* 679.

[2] Pitcarnius, elem. Physico-mat. lib. 2. cap. 5. p. m. 51. *Plurimum enim currit sanguinis ad partem dolentem gratia doloris.* Vallesius comm. 2. epid. 5. 3. p. m. 160.

dal secondo libro degli epidemj, sezione terza [1], e dal sesto, sezione settima [2], dove fra gli altri rimedj ci vien arricordato di cangiare la situazione della parte, onde il sangue esce, e di darci un' ampia figura, onde i vasi di sangue che si diramano per quella istessa parte non sieno in modo alcuno compressi, perocchè dalla compressione può talvolta ricevere il sangue un maggior empito.

70. Per la qual cosa dovrà coricarsi la Donna gravida in letto, tosto che s' avvede di spandere il sangue dall' utero, standovi supina [3], e più rilevata da' piedi, che dalla schiena, o almeno almeno in piana giacitura, acciocchè divenendo esso utero al piano orizzontale parallelo, scemisi quindi la distenzione de' lati arteriosi suoi proprj, cagionata dalla pressione, e peso maggior del sangue ne' tubi perpendicolari al prefato piano, e dalla resistenza de' medesimi tubi prolungati, e distribuiti a diversi, e molti angoli per la sostanza dell' utero [4]. E perchè il corpo della Donna mantenga il suo parallelismo col piano suddetto, non dovrà il letto essere rilevato da niun lato, bastando il rilievo del capezzale, e guanciale da posarvi il capo: e si dovrà proccurare che il materasso sia piuttosto duro, che nò, affinchè non s' in-

[1] *In pulsantibus sanguinem fundentibus figura ampla, & in totum si ex omnino declivi acclive fiat.*

[2] *Sanguinis venarum suppressiones faciunt animi deliquium, figura alterata, interceptio, linamentum intortum, appositio, deligatio.*

[3] *In mensibus immodicis ægræ jaceant supinæ in lecto cruribus elevatis, & thorace magis depresso.* Chr. Mich. Adolphus, de ægrotant. conclavi §. 25. p. *61*. E molto prima di lui disse Aezio l. c. pag. m. 879. *Locetur mulier coxis acclivibus, cruraque extendat, ac inter se complicet ad uteri partes contrahendas.* Così pure leggesi nel 2. de morb. mul. *Supina dormiat, & immota maneat:* e al num. *6.* del medesimo libro: *& lectum a pedibus altiorem facito: atque sic insternito.*

[4] Vedi il n. *6.*

infossi; e nella stagione calda sia ripieno di crini più tosto che di lana, bambagia, o piuma affinchè pel calore, che suol provenire dalle medesime, non abbia il sangue a maggiormente rarefarsi, e conseguentemente a occupar maggiore spazio, e distendere vie più i lati de' canali.

71. Si dovrà scegliere in tale stagione una camera fresca, alta, e grande piuttosto, che ristretta poichè in questa l'aria prestamente si riscalda, e facilmente [1] si corrompe per esser compressa; e di più pruovano le Donne ne' luoghi ristretti maggiori guai, ed ambasce ne' fastidiosi lor parti [2]. Una o più finestre volte a tramontana si terranno aperte, o qualcuna almeno socchiusa, se la Donna sia indebolita dalla violenza del flusso di sangue, acciocchè l' aria possa scorrere liberamente; nè si permetterà che vi soggiornino escrementi, o fetori di niuna sorta ad ammorbarla. Ne' calori congiunti a grandi siccità dell' aere si spruzzerà sovente il pavimento, e le pareti della camera con acqua fredda, e con aceto [3]; si farà cadere dell'acqua dall'alto sopra foglie di vite [4], o sterneransi foglie fresche di salcio, vite, quercia, borrana, lattuga, ninfea attuffate nell' acqua mescolata con aceto, guardandosi sopra tutto, che con tali diligenze non abbia la Donna a patire di freddo, il quale dovrà (5) sempre evitarsi, rendendo l' aria sì nell' inverno, che nell' altre stagioni, ove spirassero venti freddi, dolce, e temperata col mezzo della stufa, difendendo l' inferma dall' aria fredda esteriore, e munendola di copertine di

(1) *Corruptio in locis angustis aere coarctato ordinario producitur.* C. M. Adolphus l. c. §. 7. p. 19.

(2) *Arctitudo cubiculi insuper parturientibus partus difficilis labores adauget, anxiasque eas magis reddit.* Il medesimo l. c.

(3) Il medesimo §. 9. p. 22.

(4) Sanctorius in art. med. Gal. comm. p. 3. cap. 85. part. 9. tex. 10. p. m. 536.

(5) *Frigus enim his inimicum est.* Hipp. I. de morb. mul. n. 75.

lana fine o di bambagia, che dolcemente la riscaldino senza [1] aggravarla, ed opprimerla, affine di promovere ma non già d'impedire giammai la traspirazione insensibile, acciocchè il fluido che dee esalar per la cute non rimanga ne' vasi e non accresca in appresso (2) il flusso di sangue dall' utero.

72. Farà di mestiere ancora tener l' animo della paziente per quanto sia possibile sollevato, ed ilare, essendo questo forse [3] il principale ajuto che le si possa recare, se non d' altronde, che da passion d' animo sia il di lei male prodotto. Ma ancorchè dipendesse da qualsisia altra cagione, quando la Donna fosse pel flusso di sangue spaurata, e maninconica, dovrà il Medico usar ogn' arte [4] per consolarnela. E quando e' non avesse osservazioni sue proprie onde confortarla, non gli mancheranno osservazioni altrui di

Donne

(1) *Amictus valde onerosi sunt impedimento perspirationi, quia vires debilitant*. Sanctorius, ftatic. sect. 1. aph. 55. *Amictu oneroso*, soggiugne M. Noguez nel comm. p. 95. *compressis cuticulæ squammulis, perspirationis ductuum orificia clauduntur, atque retentum perspirabile squammularum interstitia, per quæ hiantia exonerantur ductuum perspirationis orificia, occupat, unde parcior, tardior, difficiliorque effluviorum cutaneorum effluxus*.

(2) *Si frigus, illæso utero, cæteras corporis partes repente corripiat, fluxum, si jam adsit, promovet; impedita enim perspiratione, major suppetit humorum copia per uterum frigore intactum evacuanda*. Freind. l. c. cap. 9. p. m. 175.

(3) *Ira & spes auferunt timorem, ac lætitia mœstitiam: passio enim animi non medicinis, sed alia passione contraria superatur; contraria enim sub eodem genere*. Sanctorius, stat. de an. aff. sect. 7. aph. 12. p. m. 176.

(4) *Quod si mulier fuerit in partu, valde timida*, scrive il Villanova, *prac. med. lib. 2. cap. 4. p. m. 177. debet ab aliis mulieribus hortari, & secura fieri, quod non periclitabitur*. Quanto più volentieri udrà ella il medico, se l' andrà isperanzando e incoraggendo?

Donne gravide che da ſimili fluſſi di ſangue [1] co' rimedj guarirono, o felicemente ſi ſgravidarono. E ſe la Donna per avere il ventre tutto da un ſol lato rilevato, o più dall' uno che dall' altro eminente, o in qualſiſia maniera diverſo da quello, che aver ſolea nelle paſſate gravidanze, foſſe perſuaſa di avere la creatura ſituata a traverſo, e ne foſſe oltremodo meſta, e dolente, dovrà egli racconſolarla, aſſerendole eſſere queſto un errore maſſiccio, e de' più maſſicci in cui poſſa cadere giammai. Imperocchè ſe le Donne, che s' immaginano di avere, o di vero elle anno la creatura attraverſata nell' utero, aveſſero da partorire, ſenza che eſſa creatura cangiaſſe di ſito, io ſarei d' accordo con eſſo loro. Ma non lo ſono, nè lo poſſo eſſere, ſe mi rammento, che ne' dolori di parto le pareti dell' utero ſi contraggono, applicandoſi con forza ſopra le membra del feto, che liberamente nuotando nelle ſue acque non può in verun modo reſiſtere, ſenza ch' e' ſia coſtretto a cangiar poſitura, quando non v' abbia [2] qualche ſtraordinaria cagione che ne lo impediſca. Oltre di che ciò, ch' io dico in tale propoſito, viene giornalmente rinfrancato dall' eſperienza. Concioſſiachè a quaſi tutte quelle gravide, che ſi credono di avere il feto collocato a traverſo, viene egli volto dirittamente, come io ho più, e più volte oſſervato; e per lo

(1) Vedi l' iſtoria riferita dal Boeravio, prax. med. part. 5. §. 1307. Vedi altresì il num. *61. 62. 63.*

(2) La Motte liv. 1. chap. 23. p. 100. Leggonſi diverſe cagioni di ſimil ſorta nel *Sepulcreto anatomico* del Bonetti *tom.* 3. *lib.* 3. *ſez.* 38. *p.* 102. *e ſeg.* Potrebbe ancora annoverarſi fra coteſte ſtraordinarie cagioni la cattiva direzione dell' utero portata dalla naſcita; come probabilmente fu quella deſcrittaci dal Sig. Gioſia Weitbrecht, *comm. Academ. ſcient. Imper. Petropolit. tom.* 4. *obſerv. anat. n.* 3. *p. m.* 224., come pure la cervice dell' utero aſpra, dura, e renitente, oſſervata dal Sig. Santorini *obſ. anat. cap.* 11. *pag. m.* 214. e la ſoſtanza dell' utero, in parte indurita, ed oſſoſa ritrovata da M. Edouard. Hody, *tranſact. philoſoph. de la Société Royale de Lond. ann.* 1736. *p. m.* 15.

lo contrario non di rado interviene, che si presenti il feto in mala, e pericolosa situazione in quelle, che dall' aversi elleno cento e cento volte guatato, e palpato il proprio ventre, non si sarebbono nè pure sognata una tal cosa.

73. Dovrà pure il Medico guardarsi di parlar di segreto con chicchessia, e segnatamente con verun altro Medico [1], e nè anco permettere altrui di così parlare alla presenza dell'inferma, affinchè non creda la stessa, che allora per lei si pronunci la sentenza di Morte. Dovrà guardarsi altresì di far delle smanie, o atti di ammirazione, e nè tampoco quella burbera cera, che far sogliamo noi altri Medici ne' casi pericolosi, e repentini, in toccando il polso illanguidito; o in mirando una quantità di grumi usciti dall'utero, o di sangue quà, e là sparso: arricordandosi sempre, che, se il timore può cagionare un perdimento di sangue dall'utero, potrà egli altresì accrescerlo, ancorchè sia da qualsivoglia altra cagione prodotto, impedendo se non altro la traspirazione insensibile, e caricando i vasi dell'utero di maggior piena d'umori.

CAPITOLO IV.

De' rimedj per bocca; e come debbono pigliarsi a tenore della scoperta cagione del flusso. Quando convengano i purganti; e della regola di vitto.

74. ORa prima di venire a' rimedj da pigliarsi per bocca, fa di mestiere considerare, che non v'ha quell'erba, o quel tal altro medicinale, che sia abile a fermare tutti i flussi di sangue: e che quegli, che

(1) Il faut avoir soin de ne laisser parler persone bas, ni à l'oreille; car rien n'inquiéte tant la malade, qui croit toûjours que c'est d'elle que l'on parle, & que c'est son arrêt de mort que l'on prononce. *De la Motte liv. 1. chap. 25. p. m. 107.*

che pretendono con una ſola ricetta, che il più delle volte non è, che una cianfruſaglia di medicamenti, di arreſtare ogni sbocco di ſangue, benchè portino il nome di Medici, ſono in realtà tuttavia ſolenniſſimi empirici, che a partito s'ingannano. E nè meno i dotti, ed oculati profeſſori avranno occaſione di dolerſi di vedere sì di rado fermati co' rimedj preſi per bocca i fluſſi copioſi di ſangue dall'utero, ſe porranno mente alla moltiplicità delle cagioni, che li producono, e alla ſomma difficoltà di rintracciarnele. E quando pur anco foſſimo certi certiſſimi della cagione del male, chi ci aſſicura, ch' ella ſia la ſola, ed unica cagione; e non più toſto ſieno più cagioni inſieme congiunte, che richieggono rimedj totalmente fra loro contrarj nell' operazione?

75. Molto poco poſſiamo ſperare da' ſpecifici contro i perdimenti di ſangue dall' utero, che una veemente paſſion d' animo abbia eccitati. E molto poco poſſiamo ſperar di trovare quella paſſione contraria dell' animo, che poſſa vincer la prima, o che poſſa almeno provveder a' diſordini de' ſolidi da eſſa lei cagionati [1]. I quali diſordini de' ſolidi cagionati da gagliarde commozioni dell' animo, ſono più difficili da vincerſi, che quegli che dipendono dagli ſmoderati eſercizj di corpo. Per riprova di che veggiamo alla giornata cadere in graviſſime convulſioni Donzelle ſane ſaniſſime non d' altronde, che da qualche veemente paſſion d' animo; nè riaverſi così di leggieri per quanti divertimenti, viaggi, e rimedj ſappiamo inventare, e immaginare giammai per riſanarnele.

(1) *Magis nocet nimius animi affectus, quam nimius corporis motus*. Sanctorius, *ſtat. aph.* 39. 7. *Quod validius ab animi commoveatur affectu corpus, tum etiam genus omne nervoſum exagitatur*. Noguez in *explanat. p. m.* 195. E quindi ſi averà il pronoſtico, che *quicunque morbus in nervos pervenerit, roboratur, & permanet in eodem loco, & difficile eſt ipſum educere*, come leggeſi nel libro *de locis in hom. n.* 9.

76. M. Elvezio, cui siam debitori, se non dell'uso interno [1] dell'allume, almeno della maniera di pigliarlo, ci assicura fiancheggiato da più, e più pruove per lo spazio di molt' anni da esso lui fatte, che non v' ha rimedio alcuno più specifico, più pronto, più sicuro, e più dolce di questo per guarire il vomito di sangue, lo sputo di sangue, il flusso di sangue dalle morici, da qualche vaso aperto negl' intestini, dalle parti orinarie, dal naso, e da qualsivoglia altra parte; purchè il flusso di sangue non sia cagionato da ferita d' arma da fuoco, o da taglio. E ciò, che di più maraviglioso ci soggiugne, si è, che un tal rimedio può sempre aver luogo, nè può egli essere giammai contrastato da qualsisia stato, o disposizione del paziente, quand'anche vi fosse una complicazione de' mali.

77. Comprova l' utilità di questo rimedio ancora il la Motte, che dopo di aver fatto ingojare (2) a una fanciulla, che avea uno strabocchevole perdimento di sangue dall' utero, mezza dramma di allume di rocca con una dramma di sangue di drago, il tutto incorporato con mezz' oncia di conserva di rose, con soprabbervi un bicchiere d' acqua di centinodia, e di piantaggine, e dopo di averle replicato il medesimo rimedio la sera dello stesso giorno con ottima riuscita; soggiunge [3] d' essersi preva-

[1] Era in uso l'allume preso per bocca moltissimo tempo innanzi del Elvezio; anzi l'Ollerio nella cura della disenteria lo praticava al peso di una dramma posto nell' uovo. *De morb. intern. lib.* 1. *cap.* 43. *fol.* 200. E dell'allume liquido ne faceva uso Marcello contra lo sputo di sangue. *Lib. de medicam. in collectione Aldina Med. Latin. cap.* 17. *pag.* 110.

[2] Obs. 200. p. 277.

[3] Je dis aussi dans ces observations, la maniere dont je les ai traitées, à la guérison des quelles je n' ai employé que les remédes généraux & les plus ordinaires, à l' exception de la derniere à la quelle je me servis de celui de M. Helvetius, avec l'alun, le sang de Dragon, & la con-

prevaluto in questo caso dello specifico soprammentovato dell'Elvezio, di cui ha egli medesimo sperimentata l' efficacia in parecchie occasioni, e di cui gli è paruto essere più pronto, e più sicuro l'effetto.

78. Altri per lo contrario non vanno d' accordo coll' Elvezio nel credere, che il prefato specifico sia egli sempre un rimedio sicuro contro i perdimenti di sangue: e se così credono ammaestrati pur eglino dall' esperienza, bisogna altresì credere, che ci sienó de' casi, dov' egli non convenga. Io pure concorro pienamente con esso loro, che non convenga un tal rimedio ne' flussi di sangue, cagionati da contrazioni spasmodiche de' nervi avvitichiantisi all' arterie [1]; o da soverchia spessezza di sangue [2]; anzi crederei che potesse notabilmente nuocere, se la di lui operazione sia di ridurre le fibre dei vasi, e le particelle del sangue a più stretti contratti, come pare, che ragionevolmente debb' essere, s' egli è vero, che l'allume di rocca [3] sia composto di uno spirito acido, e di un sale caustico terrestre.

79. Ne' flussi di sangue, che traggon l'origine da spasmodici raggrinzamenti di nervi, e da strozzamenti de' canali sanguigni, sarà d'uopo ricorrere agli oppiati, siccome quegli, che in tali casi tengono la maggioranza fra tutti gli altri rimedj. Il famoso Ofmanno dice (4) di avere

conserve de roses, & les eaux de centinode & de plantain dont j'ai éprouvé la bonté en pleusieurs occasions, & dont le succés m'a paru le plus prompt & le plus sûr. Obs. 202. p. 281.

(1) Vedi num. *6.* not. 7.

(2) Vedi num. 7. not. 4.

(3) *Nihil aliud scilicet est*, cioè l'allume di rocca, *quam salsugo terra mineralis naturæ saturninæ, constans ex spiritu acido & sale terrestri caustico*. Schroderus. *pharmac. med. chym. lib.* 3. *cap.* 24. *p. m.* 477.

(4) *Med. rat. syst. tom.* 4. *part.* 2. *sect.* 1. *cap.* 5. *de ut. hæmorrh. p. m.* 66., dove dice così: *nos quoque ab ejus usu laudabilem effectum vidimus, sed convenit eum exhibere ubi om-*

re sperimentata utile la polvere descrittaci, e lodata dall'Eurnio, che è la seguente: piglia semi di giusquiamo, papavero bianco ana. dr. I. ematite, coralli rossi an. dr. mez. canfora scrop. mez. Mescola, e fa polvere da prenderne dr. mez. mattina, e sera: e ci avvisa nello stesso tempo di non doversi praticare la suddetta polvere, se le forze sieno abbattute, e appena percettibile il polso; ed esser ella più sicura, se vi si aggiunga mezza dramma di nitro: e vuole, che colla stessa cautela si debba procedere nel prescrivere le pillole di cinoglossa.

80. Io però credo, che in que' casi, dove per sedare (1) l'empito, e il tumulto convulsivo de' solidi, sieno convenevoli i rimedj da noi altri Medici detti narcotici, o gli oppiati, non sia ella mente del lodato Autore di permetterne l'uso solamente, quando il polso sia veloce, e gagliardo, e ogni cosa s'attrovi in istato d'impeto, e d'energia; ma ancora quando il polso sia indebolito, e depresso; com'esser suole per lo più ne' copiosi flussi di sangue; purchè non sia egli formicante, o minuto, e purchè questi rimedj si pratichino (2) in picciolissima dose, e par-

omnia in actuoso sunt motu, arteriarum pulsu celeri, & vehementi, cum assidua vigilia, atque tum etiam securius, ut ipsi additur nitrum ad dimidiam drachmam; minime vero ubi vires cum sanguine exhaustæ sunt, & pulsus vix digito tangi potest. Nam a seminis hyosciami usu paulo largiori, in dementiam conjectas fuisse quasdam personas novimus. Idem monitum etiam tenendum de pilulis de cynoglossa, quæ pariter subactum in exhibitione desiderant judicium practicum.

(1) Vedi il num. 79.

(2) Elia Camerario, *sistem. caut. med. therap. cap. 6. p. m.* 498. parlando dell'oppio dice, esser cosa buona il correggerlo, ma ottima cosa il darlo con avvedutezza, in piccola dose: *opium opus habet corrigentibus; quamquam optima correctio est cauta & parcæ dosis, qua nunquam nocebis & tutiorem, melioremque tamen obtinebis effectum*, e l'a Rega *accur. med. meth. aphor.* 874. *tutius*, scrive, *& æque efficaciter opium in parva dosi sæpius repetita; & pro rei necess-*

e partitamente; e che dalla vivacità dell'occhio, dal colorito della faccia, dalla prontezza dell'udito, dalla facilità di moverfi, dal tuono della voce fi poffa comprendere efferci forze baftevoli per tollerare sì fatti rimedj.

81. In oltre fe l'oppio ha forza di diradare il fangue (1) potrà egli altresì effer utile, allorchè il fangue fpeffo, e paniolo arreftato ne' vertici degli ultimi coni arteriofi dell'utero diftende fterminatamente i lati de' prefati coni, e quegli delle arterie efalanti, che non potendo reggere alla preffione d'effo fangue s'aprono nella loro eftremità, dond'egli sbocca dentro dell'utero. M. Taury, che in tal cafo riprova gli fpiriti acidi (2), che altrove

necessitate aliquandiu continuata, quam in majori quantitate simul & semel exhibetur; nisi hoc exigat urgens aliquod symptoma; ma intende fempre l'Autore, che le forze una tal dofe permettano.

[1] Vedi Pitcarnii *differt. de circ. fanguinis, in an.* §. 13. *p. m.* 157. Tale fi è il fentimento de' più illuftri Scrittori, fra' quali ancora M. Geoffroy, *mat. med. tom.* 1. *p. m.* 558. così fcrive: *opium fanguineum laticem mirum in modum diffolvit, expandit, & rariorem efficit.* In pruova di che io feci cadere alcune gocce di fangue fpicciante dalla vena fu di un piattello, affinchè dette gocce in trafcorrendo fi fchiacciaffero; le afperfi di un pocchettino di oppio fottilmente fpolverizzato; e vidi tofto con mio gran piacere a trafcorrere il fangue, e a difpergerfi velocemente. Fa quafi l'ifteffo effetto ancora il fiero del fangue fpruzzato con oppio fpolverizzato. Ho ricevuto altre volte mezz'oncia di fangue cadente dalla vena ful lato di un bicchieretto conico, in cui avea io pofto uno fcropolo d'oppio fottilmente fpolverizzato, e febbene detto oppio per la maggior parte non fi foffe moffo dal fondo del bicchieretto; pure vidi poco dopo la fuperficie del fangue a guernirfi di molte gallozzole di diametro uguali, e fra loro contigue; e mi è paruto, che il grumo, dopo di due ore foffe molto men fodo di un altro fimil grumo, nel di cui bicchiere non vi avea io pofto niente di oppio.

[2] Ils font des effets admirables dans les hémorragies, qui vien-

ve (1) per tali nomina lo spirito di sale, e di allume, sostituisce in loro vece le materie alcaliche, il zucchero di saturno, l'antietico del Poterio, e il marte. Ma un rimedio di gran lunga superiore a questi per attenuare il sangue ingrossato, ed inviscidito si è il salnitro purificato, e il sal prunella accompagnato coi diluenti; di cui narra il Levenoechio (2) che dopo d' essersi punto con ago un dito, e d' aver poscia mescolato il sangue, che ne sortiva con dell'acqua impregnata di questo sale, vide con suo gran piacere, che i globuli rossi molto meno si rammassavano insieme di quante altre volte avess' egli giammai veduto, benchè sì foltamente fossero ammonticellati, che anco senza del microscopio si vedessero rosseggiar bellamente.

82. Ma non sarà acconcio detto rimedio, se il flusso di sangue dipende da sali acri, che trivellino i nervi, e corrodano le tonache de' canali sanguiferi. Conciossiachè egli è corrosivo il salnitro, e corrosivo all' eccesso, se prestiam fede al Listero (3) che ci dice di più che avendo egli recise più volte le gambe ad alcune galline, ed applicato del prefato salnitro alla ferita, immediatamente ne nacque la gangrena; allo incontro avendo applicato alla ferita dell'aceto, ovvero dell'olio di vetriuolo mescolato con acqua, prontamente arrestossi il sangue, e ne guarì prestamente, e con ogni sicurezza la ferita.

83. Sarà istessamente molto sospetto l'uso di un tal rimedio, se alla viscosità del sangue, siavi congiunta l' acrimonia che ne fomenti il flusso. Per la qual cosa qualor sia d' uopo attenuar il sangue senza molto stuzzicar il

viennent par un mouvement rapide de la masse, mais l' on ne doit pas s'en servir dans une hémorragie où le sang est gluant, comme je l'ai quelque fois vû: l'on doit pour lors se servir de matieres alkalies, du sucre de Saturne, d'antihectique de Poterius, de Mars, &c. *Traitè des medicam. tom.* 2. *chap.* 14. *p. m.* 189.

[1] Il med. l. c. p. 194.

[2] Epist. physiolog. 38. p. m. 371.

[3] Dissert. de humor. cap. 31. p. m. 339.

il vespajo, sarà da preferirsi ai nitrati l'ossimele d'Ipocrate; che è un liquore (1) composto di aceto, mele, ed acqua: ed è un rimedio insieme oltra maravigliosamente efficacissimo per isquagliare il sangue; superando in ciò l'attività di qualsivoglia liquor chimico; e trovandosi appena il mercurio che lo pareggi, secondo che ne ha scritto il Boeravio (2): il quale celebra ancora per egualmente efficace il sugo di fumosterno, mescolato col latte, e continuato in una dose, che sia bastevole. Potrà molto ancora cooperare in tal caso l'uso assiduo de' diluenti, il vitto umettante, ed i brodi, ne' quali sieno gentilmente bollite erbe che dolcemente assottigliano, come la cicoria, l'endivia, radicchio, bietole, cavoli, ed anco, se l'acrimonia sia scorbutica, il nasturzio acquatico, la coclearia, la *beccabunga*, e altre erbe consimili.

84. Per togliere l'acrimonia de' fluidi roditori de' vasi dell'utero, l'acqua semplice, quella (3) quasi panacea de' Greci, e de' Latini, egli è rimedio adattatissimo; imperciocchè non ha in se stessa la menoma acrimonia, essendo insipida; non (4) inagrisce; anzi disacerba pressochè ogni cosa; [5] impedendo l'attività de' sali col separare l'uno dall'altro: ma sarebbe un arrischiar troppo l'inferma il prevalersene, dove il flusso di sangue dipende dalla [6] troppa tenuità, e acquosità del medesimo; a cui provveder debbesi con una regola di vitto incrassante e più

(1) Vedi definit. Gorræi p. m. 338.
(2) Tom. *6.* tex. 1165. p. m. 308.
(3) Boer. l. c. tex. 1041. p. m. 148.
(4) Il medesimo l. c. tex. 1171. p. 311.
(5) Noguez prefaz. al tratt. del Sig. Smit dell'acqua p. m. 26. §. 7.
(*6*) Il sangue tenue non s'indura, e poco si rappiglia nel vaso in cui raccogliesi, mentre spiccia dalla vena; e se alcuna goccia spandesi d'esso sangue su d'un panno lino, questa tosto trascorre, e s'allarga scolorandosi: il corpo per lo più è debole, di pallido colorito: i sudori, la traspirazione, le orine e lo sputo copiosi; gli escrementi liquidi, sete, magrezza.

e più tosto diseccante, che nò; usando gelatine di corno di Cervio, di avorio, mucellagini di seme di psilio, e di cotogne, amido, farine volatili, draganti, gomma arabica, terre pingui; ed altre cose che non senza estremo danno si porrebbono in opera ne' flussi di sangue che dalla spessezza del medesimo procedessero.

85. Dove siaci sospetto di [1] acido predominante, saranno profittevoli gli assorbenti: e fra gli altri gli occhi e le forbici de' Granchi, le scorze d'Ostriche, l'ossa de' pesci, e d'altri animali, l'avorio, il corno di Cervio, la perla, la madreperla, i coralli, il bolo armeno, il sangue di drago, come pure l'amatita, lo stagno, il ferro. E se di acrimonia alcalina temasi, ch'è di gran lunga [2] più nociva dell'acido, gioveranno i sughi, e le decozioni di acetosa, acetosella, trifoglio acetoso, berberi, ribes, melarancia, limone, cedro, agresto, sorbe, crespino, marasche di poggio, susine damascene, more immature di siepe, melagrane, tamarindi, acazia: così pure il siero scolato dal latte, o altro liquore reso acido con

[1] I di cui segni sono il fetor acido, e il sapor simile, pallidezza della faccia, degli angoli degli occhi, delle labbra, della bocca, delle gingive, delle fauci, corrosione lenta con pallore, poca sete, spesse fiate gran appetito; presta digestione, dolori di ventre con pallidezza, e senso di freddo; fecce di corpo spiranti acido, verdi, e con dolori, orine stranguriose, crasse, bianche con sedimenti crassi e copiosi; sudor molto, ed acido, &c. Vedi Boeravio, *de sign. morb. tex.* 913.

[2] *Certum est, alcalinam intemperiem plus nocere intra unam horam, quam acida intra integrum revolutum annum.* Boerh. *l. c. tex.* 92. *p.* 195. Essa si distingue col fetor cadaverico di tutto, o di alcuna parte del corpo; sapore come di carne, o di orina putrefatta; corrosione cinericia, plumbea, nera, e prestamente serpeggiante, gran sete, abborrimento de cibi; fecce di corpo disciolte, rilucenti, cadaverose, brune, negre; orina acre, crassa, fosca, spumosa, fetente, appena separante; sudore o poco o simile all'orina descritta, ec. Vedi lo stesso Boeravio, *l. c. tex.* 912.

con alcune gocce di spirito di vetriuolo, di aceto, di nitro, di allume, di sale; e le terre pingui, ed assorbenti. E finalmente per rintuzzare il predominio de' sali [1] muriatici, che infestassero i fluidi, sarà di mestieri ricorrere (2) ad una dieta perfettamente scipita, a siero scolato dal latte, al latte stesso inacquatissimo; decozione di orzo nostrale, o Germanico, d'avena, riso; emulsioni lunghe di mandorle dolci, pinocchi, semi di poponi, cocomeri, zucche, papavero bianco; gelatine, mucellagini, testacei; e terre raddolcenti.

86. Ma poichè il più delle volte il flusso di sangue dall' utero dipende dallo snervamento de' lati de' canali sanguiferi, quindi è, che ne' flussi di sangue, e massimamente ne' copiosi, in cui non deesi perder tempo, il verbo principale consiste nel restituire ai lati di detti canali il primiero tuono, elasticità, e direzione, affinchè accresciuta la resistenza loro i *globuli rossi* (3) ne' proprj tubi s' arrestino, e non trascorrano in quegli (4) che sono destinati soltanto al tragitto della linfa, e del siero: come altresì nel corrugare le tonache di detti canali sanguiferi, qualora fossero disrotti, o nelle loro estremità soverchiamente aperti, e rallentati.

87. I rimedj acconci a tal effetto si comprendono abbastanza dall' assaggiarli, che è l' unico mezzo, come nota il Sig. Floyer (5), onde la natura ci diè a conoscere le qualità più comuni, e insieme più efficaci de' medicamenti, e degli alimenti. E sono appunto tutte quelle cose

[1] Questi si distinguono col sapore salso, colle corrosioni lente, pruriginose, e che cagionan rossore nella parte: sete continua, grande; secchezza, e rigidità, orina salsa, che tardi si corrompe con sedimento crasso, e con certa pingue pelliciattola innatante. Vedi lo stesso *tex.* 914.

[2] Boerhaave, *instit. rei med. tex.* 1175.

[3] Leeuwenhoek, *experim. & contempl. p. m.* 3.

[4] Georg. Cheynæus *de natura fibræ* §. 12. *p.* 38.

[5] Presso del medesimo *l. c.* §. 19. *p.* 57.

se che poste sulla lingua (1) raccorciando le di lei fibre, l' aspreggiano, e la diseccano: come far sogliono, le susine salvatiche immature, le sorbe, le corniole, le nespole, le corbezzole, i berberi, il crespino, i frutti della rosa canina, le marasche, le susine damascene, e i mirabolani, le more di siepe, la galla, le ghiande di quercia, le scorze di melagrane, di melarancie, dei mirabolani d'ogni razza, di castagna, scorza Peruvana, di quercia, l'agresto, l'uva spina, il sugo d'ipocistide, d' acazia, di melagrane, le noci di cipresso, le mele cotogne, i fiori di melagrane, di rose rosse, sommacco, le radici di bistorta, di tormentilla, il vetriuolo, l'amatita, il ferro.

88. Quindi fra' i migliori rimedj per arrestare cotesti flussi dovrà riporsi la tintura di rose rosse cavata con lo spirito di vetriuolo, purchè di detta tintura se ne beva un bicchiere mezzano ogni sei ott' ore, secondo la veemenza dello sbocco di sangue. Felice Platero afferma d' essersi prevaluto con ottimo effetto in un corso smoderato de' mesi della bevanduccia seguente, divisa in tre parti, da prendersi con intervallo di alcune ore. ℞. sciroppo di porcellana onc. I., e mezz., sciroppo di rose rosse, di coccole di mortine ana onc. I., sciroppo di papavero dram. VI. acqua di piantaggine onc. III. acqua di rose onc. I. Mescola.

89. Il Sig. James nel suo Dizionario trasceglie per fermare il flusso di sangue dall'utero l'oppiata del Boeravio, la di cui descrizione si è: ℞. bolo armeno, sangue di drago ana dram. I. sciroppo mirtino onc. I. ladano solido gran. III. acqua di piantaggine onc. VI. Mescola, e diasi di questa mistura un' oncia ciascun quarto d'ora. Soggiunge altresì il prefato Scrittore il seguente lattovaro del Sidenamio: ℞. trocisci di terra lemnia dram. I., e mez., scorze di melagrane, coralli rossi preparati ana

scrò-

(1) Jo. Bravus *de sapor. & odor. differ. cap.* 1. *pag. m.* 9. *ex Gal. lib.* 1. *de simp. med. facul. c.* 36.

scropoli II. pietra amatita, sangue di drago, bolo armeno scrop. I. sciroppo di coralli semplice quanto basta. Fa lattovaro da prenderne quanto una noce moscada maggiore mattina, e sera, con soprabbere sei cucchiajate del seguente giulebbo: ℞. acqua di gramigna, di quercia, di piantaggine ana onc. III. acqua di cannella, di orzo, sciroppo di rose secche ana onc. I. spirito di vetriuolo quanto basta per dargli una grata acidezza.

90. Loda l'Etmullero l'infrascritta mistura di de-le-boë Silvio: ℞. acqua di piantaggine onc. II. di cannella dramm. VI. aceto stillato onc. mez., coralli rossi prep. dram. mez. sangue di drago scrop. mez. ladano oppiato gr. II. sciroppo mirtino onc. I. Mescola. Dice meraviglie il Lindano della sua polvere, di cui deesene pigliare una dramma tre volte al giorno, e deesi continuarne l'uso per cinque o sei settimane se sia di mestieri. E questa si è la polvere: ℞. coralli rossi prep., ambra gialla, bolo armeno, sangue di drago ana dram. II. semi di piantaggine, borrace calcinato ana dram. I. ladano oppiato gr. IV., o VI. estratto di croco di marte dell'Artmanno [1] scropolo I. Mescola, e fa polvere. Dice poco meno Lodovico Settala della sua decozione. Piglia questi la scorza di tre melarance acide, che siano per anco alquanto verdastre: la taglia in pezzetti: la fa bollire in sette libbre d'acqua, tanto che scemi la metà. Di tal decozione colata ne da all'inferma otto, o nove once la mattina. Rende egli più efficace tal decozione coll'aggiugnervi un manipolo di pilosella verso il fine dell'ebollizione, o col prevalersi dell'acqua detta della Villa per

[1] Tale si è: ℞. *Limatur. mart. unc. I. affundantur paullatim, & successive unc. IV. ad VII. aqu. fort. digerantur per noctem in cineribus, vel arena: hinc per alembicum aqua fortis abstrahatur ad siccitatem: pulveri restitanti affundatur spiritus vini ad 2. digitorum eminentiam: digeratur totum donec rubescat. Hinc a fæcibus decantatur, & in balneo, vel cineribus usque ad oleitatem destillatur.* Joann. Hartmanni *practic. chymatr. p. m.* 115.

la decozione; o se fatta la decozione in otto libbre di acqua, che scemino due terzi, vi si estingue dentro più volte un ferro infocato [1].

91. Ma

[1] Ci sono molti altri rimedj degli antichi, e moderni Medici contro di cotesto male. Praticava Ipocrate un intriso fatto di corno di Cervio abbruciato con doppia porzione di farina di orzo, e vino pramnio quanto basta; come pure le foglie di agno casto col vino. Adoprava Galeno il sugo di piantaggine schizzato nelle parti della Donna, al quale Solenandro aggiunse una dramma di colofonia polverizzata; e Gordonio al sugo di piantaggine aggiunse la mucellagine di dragante, e di gomma arabica, e divisa in due parti cotesta mistura, una la dà per bocca, l'altra la schizza nella matrice. Il Duretò scrive essere più efficace del sugo di piantaggine quello di radiche di ortica bianca, e quello di *bursa pastoris*, che dal Rondelezio è creduto giovare al flusso di sangue da qualsivoglia cagione prodotto. Riverio dà il sugo di ortica; quello di millefoglio il Burneto. Il sugo spremuto dallo sterco di asino, e mescolato collo sciroppo mirtino, e acqua di piantaggine egli è rimedio del Guainerio: e tale sterco asinino viene preferito al porcino dall'Etmullero il quale molto si promette dello sterco di cane. Prescrive Ipocrate lo sterco di mulo abbruciato, e mescolato col vino: la cenere dello sterco di capra al peso di una dramma con acqua piovana il Guainerio; altrettanta quantità di usnea di cranio umano il Micaele; di ossa umane calcinate, e mescolate con sugo di piantaggine, e acqua di sperma di rane il Mayerne; di polvere di ossa di seppia col vino, e di scorze d'uova calcinate il Rondelezio; di fiori di noce, quando, sendo maturi, incominciano a cadere, raccolti, e polverizzati, e presi col vino il Solenandro; di catechu il Geoffroy, e di chinachina, e catechu il Boeravio; di fungo di Malta i Maltesi, secondo i *comm. di Bologna p.* 158. di caglio di lepre, o di capretto diversi Autori. Esalta la polvere di tortorella dell'Elideo il Foresto, quella di sperniola il Crollio, la radice di filipendula il Jonstone: e il Burneto oltre di questa ci propone la corteccia di radice di moro, il latte calibeato ne' flussi inveterati; e i Chimici la tintura di corallo, il croco di marte astringente, il licor di marte solare, il vitriolo di marte, il licore di terra sigillata preparato con lo spirito di vitriuolo, e con quello ancora di allume.

91. Ma se il sangue sbocca impetuosamente dall' utero tenue, e rubicondo, allora fa di mestiere ricorrere allo specifico dell' Elvezio, che di sopra accennavamo per testimonianza di M. de la Motte [1] essere il più pronto, e più sicuro rimedio d'ogn'altro. ℞. allume di rocca bello, e ben purgato onc. II. Pesta, e fa dissolver l'allume a fuoco, finchè comincia a coprirsi come di una pelliciattola: allora aggiugni onc. mezza di sangue di drago in lagrima, ridotto in polvere sottile, e rimenando con ispatola, incorpora il tutto insieme. Di poi versa questa mistura sopra di un marmo ben netto, riscaldato al Sole, o al fuoco, e fa pillole speditamente a modo di piselli innanzi, che detta mistura si freddi, e s'induri. Per lo più le Donne anno difficoltà ad ingojare pillole così dure; e in tal caso si polverizza questa materia, e se ne fanno pillole molli collo sciroppo di rose secche, o di coccole di mortine. Riesce ancora, quando non si truovi la mistura preparata ne' casi urgenti, il formar le pillole di allume polverizzato, e di sangue di drago, secondo la dose d'ambedue sopraccennata.

92. Pratica l' Autore queste pillole al peso di mezza dramma ne' flussi di sangue mediocri ogni quattr' ore, e ne' grandi ogni due, facendovi soprabbere un bicchiero d'acqua [2] *panée*, o veramente della sua [3] *tisane* contro de' perdimenti di sangue; e dopo un quarto d'ora fa rinnovare la medesima bibita. Ceduto il flusso non usa,

E 2 che

(1) Vedi il n. 60.

(2) Ce mot se dit de l'eau, où l'on a mis du pain, & qu'on a versé d'un vase à un autre. *Dizionario Franc. tom. 2. p. m. 19.*

(3) ℞. Radici di consolida maggiore manipolo I. foglie di edera terrestre, di *bursa pastoris*, di piantaggine, d'orecchie acute ana manip. II. fiori d'iperico pugillo I. Purga, lava, e taglia minutamente il tutto, e fa bollire in due pinte d'acqua, che scemi il quarto. Aggiugni nel levare il vaso dal fuoco un poco di logorizia. Lascia freddare, e cola. *Elvezio l. c. p. 293.*

che due sole volte al giorno mattina e sera le dette pillole, continuando a così fare per otto o dieci giorni, ed ancora di più secondo il bisogno: Per lo più, dic' egli [1], dopo la quarta, o quinta dose d' esse pillole, si commincia ad accorgersi della diminuzione del male, ed il flusso si va fermando sempre più di mano in mano, senza che s' accorga l' infermo di alcun cangiamento dentro di se, se non che talvolta accusa alcune passeggiere oppressioni di cuore, che tuttavia non arrivano giammai a farlo vomitare con forza.

93. Ciò che osservasi spesse fiate addivenire coll' uso di tale rimedio, si è [2] la stitichezza di corpo: onde affinchè negli sforzi che si fanno per render le fecce indurite, non si riaprano i vasi del sangue, come alcune volte ho veduto accadere, sarà di mestieri prevenire un tale inconveniente con i cristieri fatti con semplice acqua d' orzo, o brodo di carne, con la giunta di due, o tre once di zucchero, e un poco di olio comune. Alcune volte ancora genera detto rimedio lubricità di corpo, come io ho due, o tre volte osservato, e ultimamente ancora in una Donna a me vicina di abitazione, che dopo aver prese tre, o quattro dosi di pillole per uno sputo copioso di sangue con tosse, fu assalita da un flusso di ventre, che non impedì nientedimeno il buon effetto delle medesime.

94. Evvi ancora un altro rimedio pari a quello dell' Elvezio, e talvolta ancora maggior di virtù nel fermare i flussi di sangue nell' utero. Questo si è la pietra ematite; quel tanto, e poi tanto commendato rimedio contro lo sputo di sangue da Alessandro Tralliano [3], il quale avea forse appreso da Dioscoride a praticarlo contra di un tal male. Conciossiachè scrisse già esso Dioscoride

[1] L. c. p. m. 289.
[2] Geoffroy, *mater. med.* part. I. cap. 4. p. m. 79.
[3] Lib. 7. cap. 1. p. m. 300. e seg.

ride (1) „beerfi l'ematite col vino per la difuria, o fia „ difficoltà di orina, pe' profluvj delle Donne, come altresì, „ per lo fputo di fangue mefcolata con il fugo di me- „ lagrane„. Così colui (2), che fotto il nome di Trotola fcriffe de' mali delle Donne, fra parecchi rimedj per fermare lo fmoderato corfo de' loro mefi (3), ci propone l'ematite polverizzata, e ftemperata nell' acqua piovana da bere a pafto e dopo il pafto. Ma riefce meglio, purchè non ci fia febbre, di beverla ftemperata col vino, fecondo che ci prefcrive Diofcoride, il qual forfe potea aver imparato da Ipocrate a fervirfi del vino, che nel libro fecondo delle malattie delle Donne ci avvifa [4],

 che

[1] *Πίνεται δὲ σὺν οἴνῳ πρὸς δυσουρίαν καὶ ῥόικας, καὶ πρὸς αἵματος πτύσεις σὺν χυλῷ ῥοίας. κεφ. πιγ′.* cart. 187. del codice Aldino. Ho ftimato bene di quì recare il tefto Greco dell' Autore, acciocchè gli Eruditi veggano, s' egli è depravato; e fe legger debbafi *δυσεντερίαν*, *dyfenteriam* in vece di *δυσουρίαν*, *dyfuriam*, come pare che dovrebbefi; non effendo probabile, che adoprar ei voleffe un rimedio aftringente, e mefcolato col vino per la difficoltà dell' orinare; ma piuttofto per la cura della diffenteria, contro della quale prefcrive il vino, in cui fiavi eftinto il ferro rovente, donde l'ematite trae la virtù di aftringere, e di difeccare. Il medefimo Autore ferma i profluvj delle Donne co' peffarj di ruggine di ferro, o fia fuppofte intrife di ruggine da introdurre nelle parti della Donna: come intender debbefi per quelle parole *προστεθεὶς ἴσχει*, lib. cit. *κεφ. ωξζ′*, cart. 174. Per altro, benchè l'ematite poffa giovare a chi orina fangue, come crede il Liftero, *differt. de hum. cap.* 44. *pag. m.* 409. non è però, che per *dyfuria* intender debbafi l' orinare del fangue, nè che preffo de' Greci fia quefto male col nome di *dyfuria* giammai battezzato; e molto meno, che la detta ematite fia generalmente buona, come lo fteffo fi perfuade, pe' mali della vefcica.

[2] Vedi Jo. Alb. Fabricii *Biblioth. lat. tom.* 2. *lib.* 4. *cap.* 12. *p. m.* 593. *n.* 6.

[3] *De mul. paffion. cap.* 3. *pag.* 72. *collection. Aldinæ Med. lat. antiqu.*

[4] *Acerba omnia fluxum fiftunt vino nigro ammixto.*

che *tutte le cose aspre col vin nero mescolate arrestano il loro flusso*.

95. Dovrà sceglierfi l'amatita, che sia [1] netta, dura [2], *stritolabile*, pesante, di color rosso-bruno, con linee nericce di fuori, e che [3] spaccata abbia le fibre, come ha il legno, lunghe, sottili, e a foggia d'aghi, e [4] fatta in polvere si rassomigli al cinabro. Ne' mediocri flussi di sangue pigliasi tre, o quattro volte al giorno alla quantità di mezza dramma, ridotta essa amatita in polvere sottilissima, e mescolata con quattr' once di vino rosso leggiero, o con acqua di piantaggine, o di foglie di quercia, se la Donna ha febbre, o aborrimento al vino: e qualora annoj la bevanda, potrassi ridurre in pillole con lo sciroppo mirtino, o di rose secche, e sorabbere alle stesse un bicchiere dell'acque accennate; se il flusso di sangue è grande deesi pigliare ogni due, o tre ore nella medesima quantità, e nella medesima maniera, se non che, temendo del vino per la frequenza delle bibite, si potrà inacquarlo, o valersi ora del vino, ora dell' acqua, ed anco del brodo lungo non insalato.

96. Arrestato il flusso, per preservare la Donna della recidiva, s' infondano quattr' once di detta pietra spaccata in pezzetti in quattro libre di vino rosso leggiero, senza porre il vaso alle ceneri calde, o al sole: e di questo vino gentilmente versato ne berrà un bicchiere nel pasto mattina, e sera per lo spazio di alcune settimane, avvertendo di riempiere ogni volta la brocca con altrettanto di vino, quanto è quello che s'è versato. E questa maniera di usar della pietra riesce mirabilmente per espugnare que' flussi lenti, lunghi, e contumaci di sangue, che sovente le Donne fuori della gravidanza molestano

(1) Lemery, *tratt. univ. delle drogh. semp. pag. m. 165.*
(2) Dioscoride l. c.
(3) Geoffroy. *mat. med.* tom. 1. part. 1. de foss. cap. 1. sect. 6. p. m. 109.
(4) Lemery l. c.

ſtano; quando all'incontro una maggior doſe d' eſſa pietra, e frequentemente eziandio replicata, non è capace talora d' eſtinguerli.

97. Ora per ſapere, qual di queſti due sì poderoſi rimedj preferir debbaſi ne' fluſſi di ſangue, io ſono ſolito di diſaminare la natura del ſangue della Donna, e la Donna medeſima. Se poſſo comprendere, che il fluſſo di ſangue dipenda da ſoverchia [1] rarefazione, e ribollimento dello ſteſſo, ciò che proccuro indagare dalla qualità di quello ch' eſce dall' utero, o dalla vena, come altresì dal color rubicondo della Donna, dalla agilità, e robuſtezza del di lei corpo, dal polſo ondoſo, e celere, dalla prontezza all' ira, e altre coſe ſimili; io in tal caſo volentieri preferiſco lo ſpecifico dell' Elvezio alla pietra amatita; perocchè allora credo, che poſſa meglio l' allume d' ogn' altro rimedio ridurre a più ſtretti contatti i globuli roſſi, e ogn' altra parte componente del ſangue; ma ſe dalla natura del ſangue, dalla faccia ſcolorita, dalla gonfiezza, mollezza, e graſſezza del corpo, dalla lentezza ne' di lui movimenti, come ancora nelle paſſioni dell' animo, e dal polſo molle, e tardo, arrivo a comprendere, che il fluſſo di ſangue non dipende da raccendimento, e rarefazione della di lui maſſa, ma sì bene da laſſità, rallentamento, e *atonia* de' canali, per dove egli paſſa, e ripaſſa; io non dubito punto preferir l' amatita, ſiccome quella, che di [2] ferrigna ſoſtanza compoſta ſupera l' allume nel [3] ravvivare il tuono, e reſtituire l' elaſticità alle fibre ſpoſſate de' vaſi.

98. Di cotal pietra ſpolverizzata, e meſcolata con lo ſciroppo di roſe ſecche, o di coccole di mortine, o con

 ſapa.

(1) La quale dice il Signor Elia Camerario farſi *ab inteſtino partium motu, internoque ſanguinis elatere aucto quem orgaſmum dicimus, qualis & ſine circuli obice frequenter ſanguini accidit*. Semeiot. cap. 2. pag. 346.

[2] *Hæmatites ferri quædam minera eſt, ex qua ferrum excoqui poteſt.* Geoffroy l. c. p. 110. Lemery l. c. Liſter l. c.

[3] Geoffroy l. c. p. 164.

sapa di melagrane, si potranno formare de' [1] pessarj o sia supposte da introdurre, come facea Dioscoride [2] nelle parti della Donna. Si potrà stemperare altresì detta pietra polverizzata nell' acqua di quercia, di piantaggine, o di rose, o in decozioni di robe astringenti [3] da applicarsene poscia panni lini, o stoppa di lino, o di canapa ben bene inzuppati a' lombi, ed alla regione ipogastrica. Di questa istessa mistura se ne potrà schizzare, come avea costume di far Galeno [4] del sugo di piantaggine, nelle parti della Donna. Perocchè sebbene il sangue scorresse, come per lo più suole, da' vasi interni dell' utero; e sebbene talor non potesse fin là penetrare lo spruzzo dello schizzatojo, con tutto ciò sarà tanto più credibile, che il rimedio possa assai più giovare [5] dentro della vagina introdotto, che al pettignone, al bellico, ed a' lombi esteriormente applicato; quanto egli è più probabile, che i vasi che spuntano nell' interna superficie della vagina, e nel margine esteriore dell' orificio dell' utero, sieno più aperti, e più acconci a ricevere, a ad attrarre la virtù del rimedio, di quegli che metton capo nella superficie esterna del corpo.

99. In quella maniera però, che, secondo la diversità delle cagioni, che producono il flusso di sangue, e la diver-

(1) I pessarj sono corpi tondi, e lunghi a foggia di un dito, fatti di lana, bambagia, o stoppa, che s' impiastricciano di robe astringenti, e poscia coperti di un sottilissimo panno lino s' introducono nelle parti della Donna. Ma in luogo di questi, che sogliono rincrescer troppo alle Donne, possiamo prevalersi de' panni lini inzuppati ne' sughi astringenti, da introdurre nelle dette parti, come pensa l' Olierio, *de morb. intern. lib.* 1. *cap.* 58. *pag. m.* 254. ciò che riesce ancora assai meglio.

(2) Vedi num. 94. not. 2.

(3) Vedi num. 87.

(4) Meth. med. lib. 5. cap. 5. f. 31.

(5) *Nam etsi injectiones eum*, cioè l' utero, *minime subintrent, tamen vires eo usque extendunt*. Platerus prax. med. tom. 3. lib. 2. cap. 5. de sangu. excret. c. 467.

diversa combinazione delle medesime, ora è d' uopo valersi degli oppiati per bocca, ora de' diluenti, ora degl' incrassanti, ora degli assorbenti, ora degli astringenti, ora degli uni, e degli altri vicendevolmente adoprati, ora con somma avvedutezza gli uni mescolati con gli altri, onde non abbia a dirsi di questi ciò, che cantò il Poeta:

Fea guerra il lieve al grave, il molle al saldo,
Contro 'l secco l' umor, col freddo il caldo;

in quella istessa maniera è necessario dirigersi nella scelta degl' impiastri, de' cerotti, degli unguenti, de' fomenti, de' bagni, de' pessarj, e composizioni per gli schizzatoj.

100. Quindi è, che qualor vogliamo astringer con forza, fa di mestieri ricorrere allo specifico dell' Elvezio [1], o alla pietra medicamentosa del Crollio, o alla pietra simpatica stemperata nell' acqua de' Ferrai, e ne' flussi ostinati, e rovinosi all' acqua stitica del Lemery [2], del la Faueur [3], e al liquor stitico famosissimo di

[1] Vedi num. *91*.

[2] ℞. *Colcothar. seu vitrioli rubri in retorta, dum spiritus destillatur, residui, aluminis usti, & sacchar. cand. an. drach. sem. urin. jun. hom. aqu. ros. an. unc. sem. aqu. plantag. unc. II., diu simul agitentur omnia in mortario, postea mixtura in phialam vitream conjiciatur, & asservetur pro usu, quo tempore liquor per inclinationem erit effundendus.*

[3] ℞. *Vitriol. lib. 7. vel 8. bull. in aqu. font. lib. 16. dissoluto vitriolo liquor ab igne retrahatur, illique affundatur acet. still. lib. sem. postquam consederint materiæ, effundatur per inclinationem liquor clarus, lavetur, edulcoretur, & exsiccetur pulvis in fundo præcipitatus; qui pulvis in retortam vitream a parte tantum inferiori lutatam immittatur, illique affundatur duplum ponderis spir. vitr. probe rect. F. destillat. igne crudo, sed moderato ad siccit. materiæ, quæ grisei erit color. tunc abrupta retorta, & contrita massa contenta reponatur in crucibulo super prunas ardentes continuo agitando spatula ferrea, donec subluteum conquisiverit colorem, quo tempore in mortarium effundatur, & optime conteratur. Illius pulveris un. II. in matratium conjiciantur una cum aq. commun. unc. III., & post dimid. hor. digest. liquor per cart. empor. trajiciatur, atque in phiala vitrea bene obturata asservetur pro applicatione in quibuslibet hæmorrhagiis.*

di Cornelio Meber [1]; applicando de' panni lini o della stoppa inzuppata ne' detti licori, o dissoluzioni, a' lombi, all'osso sacro, ed all' ipogastrio; e introducendone ancora a foggia di supposta nelle parti della Donna, come altresì col mezzo [2] degli schizzatoj. Egli è acconcio altresì il gesso calcinato, e mescolato con chiara d' uovo per formare de' pessarj, da introdurre nelle parti della Donna, o degli empiastri da applicarsi esteriormente.

101. Per astringer gentilmente, e ridurre al primiero tuono i canali sfiancati, convengono le rubriche, l' ocra rossa brugiata, la terra lemnia, il solfo, il litargirio, la ruggine, formandone, come s'è detto dell' amatita, empiastri, e pessarj cogli sciroppi astringenti, o mucellagini di simil natura; e stemperandone con dell' acque astringenti da schizzare nelle parti della Donna. L' impiastro del

[1] ℞. *Vitrioli hungar. alumin. an. lib. sem., phlegm. vitriol. lib. IV. Coqu. tamdiu donec omnia fuerint dissoluta. Liquorem frigefactum filtra, & a crystallis subinde natis separa, adde singulæ libræ liquoris olei vitriol. unc. I., & serva pro usu*. Possono tutti e tre questi liquori astringentissimi non solamente applicarsi alle pareti della vagina, e al margine esteriore della bocca dell' utero col mezzo degli schizzatoj, e de' panni lini inzuppati in detti licori, e introdotti a foggia di pessario; ma si ponno ancora schizzare dentro dell' utero stesso, introducendovi gentilmente la cannuccia dello schizzatojo.

[2] Pretende il la Motte, o piuttosto Giovanni Astruc nel libro intitolato, *Tractatus therapeuticus*, *sect.* 3. *pag.* 141., che le *injezioni* sieno più efficaci de' rimedj presi per bocca per arrestare i flussi di sangue dall' utero; perocchè queste *vasa uteri*, ,, sono sue parole ,, *aperta tutius citiusque* ,, *occludunt* ,, *quam astringentia ore assumpta*, *quia vasis apertis immediate* ,, *applicantur*. Tale è la injezione da esso proposta. ℞. *Rad. symphit. m. tormentill. bistort. an. unc. II. malicor. balaust. an. un. I. Coqu. in aq. font. s. q. sub finem coct. add. rof. rub. m. I.* ℞. *Hujus decoct. unc. VI. sang. dracon. drach. II. alum. drach. I. aqu. stiptic. drach. II. M. fiat injectio liquido tepido in uterum ope syringæ*.

del Mayerne composto di filiggine, bianco d'uovo, e poco aceto rosato, può essere appropriato: come pure il cerotto di Gio: Eurnio seguente: ℞. pietra ematite, incenso bianco ana onc. mezza, mastice, ladano ana onc. I. sommacco dram. II. galbano onc. mezza, resina di pino quanto basta. Mescola, e fa cerotto da applicarvisi al ventre, e all' osso sacro.

102. Per rallentare ne' gravi dolori i solidi intirizzati, o contratti de' nervi avvitichiantisi ai canali sanguiferi, e proibenti il corso naturale del sangue ne' canali diretti, lo sterco di cavallo, di asino, e di porco, mescolato coll' oppio, ed applicato più tosto caldo che nò al ventre ed a' lombi sarà ottimo. Come pure si potrà incorporare esso sterco con farina di semi di lino, o di lenti, e draganti per formarne pessarj, o spremerne il sugo da schizzar tepido nelle parti della Donna. Ottimo sarà altresì l'unguento anodino dell'a Mynsicht, e l'impiastro narcotico del medesimo Autore.

103. Se il sangue scappa fuora de' vasi per esser egli troppo tenue, ed acquoso; o abbia corrose le tonache de' medesimi per essere troppo acre, saranno convenevoli i sughi di piantaggine, di sempreviva maggiore, di porcellana, di *equiseto*, di ortiche, di millefoglio, di lisimachia *flore purpureo*, per gli schizzatoj; e se ne formeranno ancora degl' impiastri, e de' pessarj, incorporando detti sughi con corno di Cervio abbruciato, ossa calcinate, farina volatile, amido, draganti, gomma arabica, bolo armeno, e d'ogn' altra razza, sangue di drago, terra samnia, sigillata, di Nocera, di Malta.

104. Dove il sangue per soverchia rarefazione, espansione, ribollimento traboccasse da' vasi; potranno giovare i bagni, fomenti, e schizzatoj d'acqua comune, di piantaggine, di quercia, o di rose, in cui sia stemperato dell' allume, o del vitriuolo; e gli albumi d'uovo dibattuti con acqua di rosa. Opportuni saranno i fomenti, e bagni d'acqua tepida mescolata con aceto; ed anche tal-

volta

volta fredda (1), e per poco tempo, acciocchè l'inferma non abbia a quelerarsi di freddo (2): ed opportuna altresì sarebbe la giunta del nitro in detti bagni, fomenti, e schizzatoj d'acqua tepida, ogni qual volta il flusso di sangue dipendesse da spessezza (3) *flogistica* del medesimo, come l'addimandano i Medici; siccome per lo contrario perniciosissima sarebbe la giunta del sapone, colla stessa intenzione di disciogliere.

105. Costumano ancora parecchi Autori di suffumicare la matrice della Donna, facendo ch'ella sieda, e ben coperta all'intorno de' proprj panni, riceva il fumo di varie robe astringenti, gettate sopra delle brace; e massimamente dell'orzo, del corno di Cervio, delle ulive immature, degli sterchi secchi di diversi animali, de' trocisci di carabe, e per fine del sangue che gronda dalla medesima Donna: volendo alcuni, che detto sangue venga a cadere sopra di una lamina di ferro infocata, ond' esso friggendosi, renda più virtuoso, e medicato il fumo. Ma ci vuole molta avvedutezza per usar con profitto di tali rimedj: osservandosi non di rado accrescersi il flusso nel tempo stesso che si praticano, ed essere eglino più appropriati pe' piccoli stillicidj, che pe' copiosi perdimenti di sangue; e più preservare la Donna da sbocchi, col

(1) Vedi *A. N. C. Volum.* 1. *obs.* 103. *pag. m.* 194. , come pure l'*Harmon. Gynæc. part. post. cap.* 20. *pag. m.* 69. *tom.* 1. *collect. Wolphian. de fluxu sanguinis a matrice ex Moschione*, &c.

(2) Cesalpino, *artis medicæ part.* 2. *lib.* 8. *cap.* 21. *p. m.* 464.

(3) Cioè fervida, e pressochè *inflammatoria* dalla voce φλόγωσις, *fervor*. Vedi il Gorreo p. 495. che siegue, allorchè arrestato il sangue per troppa spessezza nelle capillari arteriolette, dal rotamento, e dall'urto scomposto, e vicendevole de' globuli, che si trovano al di quà del ristagno, e che sono spinti incessantemente dal cuore, e dall' arterie premuti; si sviluppano le parti focose, e quindi i *solidi medesimi si riscaldano*, e si raccendono. Vedi *la propos.* 11. *p. m.* 35. del Bazzicaluve nel libro intitolato: *Novum system. mech.*

col corroborare le rilassate membrane de' vasi, che per guarirla dal flusso col serrare i medesimi, qualora sieno notabilmente rotti, od aperti.

106. Molto si promettono alcuni degli [1] amuleti per ispegner il flusso di sangue dall' utero. Un cingolo di vero elleboro [2], ed anco di centinodia fatto [3] a' lombi della Donna, dicono alcuni, che guarisce di detto flusso. Altri che fa l' istesso effetto [4] un fasciuolo di centinodia posto sotto delle ascelle. Presso di altri ancora il corallo bianco [5], la pietra ematite [6], la botta secca [7] appesa al collo vagliono per la medesima indisposizione. Io per altro non mi sento inclinato a decider nulla su tal affare: nè so, se i prodigiosi effetti di sì fatti amuleti sieno da lasciar credere agl' Indiani, che sono uomini di buona pasta, come leggiadramente disse il Redi [8] in proposito della virtù stupenda attribuita all' ossa del pesce Donna, all' ossa ed a' denti dell'

[1] Vedi Jacopo Volfio nel libro intitolato: *scrutinium amuletorum cap. 2. sect. 1. pag. m.* 185. *e seg.* dove tratta eruditamente un tale argomento, e propone egli stesso il suo amuleto composto per i flussi di sangue dall' utero, l. c. pag. 204.

[2) Hartmann. *praxis chim. p. m.* 291.

[3] Vedi l' osservaz. di M. Mauriceau 236. p. m. 157.

[4] Vedi *miscell. acad. Leop. Cæs. Curios. ann. 3. obs.* 23. *p.* 40. Fu consigliato ancora dal Sig. Corrado Siecelio un tal rimedio ad una Donna, che pativa di flusso di sangue. Vedi *l' osserv. 79. vol. 7. pag. 269. degli atti N. C.*

[5] Lo Scrodero per sentimento di Paracelso, *pharmac. med. chym. lib. 3. cap. 6. p. m.* 33.

[6] Vedi il Bauschio, *de hæmat.* pag. 84. e 103., come altresì le *miscell. acad. Leop. Cæs. Cur. dec. 1. an. 6. & 7. obs. 62. p. 9.*

[7] Mayerne *prax. med. lib. 3. cap. 22. pag. m.* 530.

[8] *Esperienze intorno a cose naturali* p. m. 57. Vedi pure l' *anchora sauciatorum* del Sig. Meber pag. 102. e seg., dove nega la virtù del dente dell' Ippopotamo, dell' usnea, e della menta.

dell' Ippopotamo, o sia caval marino, per fermare ogni più rovinoso flusso di sangue: ovvero se fra que' tanti amuleti de' quali i nostri buoni Vecchi [1] ci raccontarono iperboliche, e favolose cose, se ne dieno alcuni del cui vero valore non abbiasi da sospettare in niun modo; tanto più che ci vien egli confermato dalle osservazioni di accreditati Scrittori, e delle cose naturali diligentissimi esaminatori [2].

107. Non debbo ora trascurare di avvertire, che sono sempre da sfuggirsi, come dannosissimi ne' flussi di sangue, i rimedj purganti. Conciossiachè [4] mettendo eglino in impeto di bollore, e sconvolgimento le parti del sangue, possono agevolmente accrescere il flusso. E possono accrescerlo ancora, se dipendendo esso flusso da spessezza, od acrimonia di sangue, verranno [3] questi a privare il corpo di quella sottile, sierosa sostanza, che serve di veicolo al sangue medesimo, e che può giugner talora a rintuzzare bellamente i di lui sali. Oltre di che insinuandosi il sal acre, e caustico de' purganti per tutti gli [4] andrivieni de' vasi; può agevolmente convellere i stami nervosi, ond' essi sono composti, può insiaccare, e cor-

[1] Per sapere cosa ne differo di favoloso, e di ridicolo gli antichi, vedi il libro di Plutarco intitolato: *de fluviorum, & montium nominibus &c.* e lo Psello *de lapidum virtutibus*, tradotti ambedue da Fil. Jacopo Mausacco; come altresì il libro intitolato: *de omni rerum fossilium genere, gemmis, lapidibus, metallis, &c.* stampato in Zurigo l'anno 1565. in 8.

[2] Vedi il Boyle, *paræn. ad us. simpl. medicam. p. m.* 440. 441., e lo stesso *de gemmarum origine, & virtut. p. m.* 278. 279. Il Garmanno, *de miraculis mortuor. lib. 2. tit. 6. pag.* 545. *e seg.*, e varie osservazioni nell' opera sovraccennata di Jacopo Volfio.

[3] Jo. Nic. Pechlinus, *de purgant. exerc. cap.* 12. *p. m.* 82.

[4] Leeuwenhoek, *continuat. arcan. nat. epist.* 120. *p. m.* 126. 127.

[5] Pechlinus *loc. c. cap.* 30. *p.* 233.

corrodere le tonache loro e far più ampia la ſtrada allo ſgorgamento del ſangue.

108. Non c'è per mio avviſo altro caſo, dove i purganti convengano, che quando il fluſſo da ſoverchia acquoſità di ſangue dipenda, ovvero da inerzia, e rallentamento delle fibre de' canali, che ſieno pinze, e zeppe di ſiero. In tal caſo gli aſtringenti ſogliono giovar molto poco, e per poco tempo; tornando i ſieri di bel nuovo, ſe non ſieno evacuati, a ingombrare le fibre, e a ſcemare il numero de' contatti de' loro minimi componenti, che gli aſtringenti avea moltiplicati. Non deeſi tuttavia indifferentemente praticare ogni razza di purganti; ma ſi ſceglieranno quelli che ſpurgano gentilmente i ſieri; e nello ſteſſo tempo riſtringono, e corroborano i ſolidi; come far ſuole il [1] riobarbaro, e i mirabolani. Ma neppur queſti ſi anno da praticare ne' copioſi perdimenti di ſangue, ma ſoltanto nei miti, e interrotti; ovvero dopo d' eſſere ceſſato del tutto il fluſſo copioſo, o che ſia egli vicino ad eſtinguerſi, ridotto già a un piccolo ſtillicidio; e che le forze dell' inferma ſuſſiſtano. Allora per impedire la recidiva del male, ſarà ottimo conſiglio il prevalerſene, avvertendo di frammettere l' uſo di alcuni di que' rimedj aſtringenti, che ſiano ſtati giudicati, o che ſi giudicheranno eſſere appropriati alla cagione del fluſſo.

109. I criſtieri, qualora il corpo della Donna foſſe coſtipato, avranno luogo in ogni fluſſo di ſangue, e in ogni tempo del fluſſo medeſimo, affine di togliere l' occaſione alla Donna di fare sforzi, e premiti, per mandar

(1) *Aquas--detrahit rhabarbarum, nec quæ in inteſtinis tantum viciniſque ſtagnant locis, ſed & quas extra venarum ambitum venter abſorbuit.* Pechlinus l. 2. cap. 25. pag. 207. E altrove lo ſteſſo Autore ſcrive: *rhabarbarum poſt purgationem, emiſſo volatili, ſalinoque principio, ſiccitate ſua terrea & fixa adſtringit.* Myrabalanus *exceſſa, ſive eliquatione, ſeu igne, purgativa forma, volatili ſale, altera illa & contraria, in ſubjecto reſtili, alvum conſtipat.* Cap. 7. p. 55.

dar fuora le fecce, i quali sforzi potrebbono far gonfiare i vasi dell' utero, e necessitarli a gettar maggior sangue, o a rinovare lo sbocco. E saranno molto a proposito quegli insegnatici dal Redi (1) fatti di latte di capra, o di vacca, o di pecora ferrato, brodo di castrato ana onc. VIII. zucchero bianco onc. IV. burro onc. II. Mescola. Ovvero ℞. olio malvato onc. II. si scaldi in calderottino al fuoco, scaldato che è, si levi subito dal fuoco, e vi si versi sopra onc. mezza di trementina, dimenandola bene, finchè si unisca col detto olio, ed essendo ben unita, si aggiunga brodo di castrato onc. XV. sale. M. per serviziale, avvertendo, che questi serviziali quando se le fanno, non debbono essere molto caldi; basta che sieno, come scrive il medesimo, un poco poco intiepiditi, e più vicini al freddo, che al caldo.

110. Ci rimane ora di arricordare la regola del vitto, la quale debb'essere principalmente appropriata alla cagione del flusso di sangue. Imperciocchè sarebbe un error passuto di chi prescriver volesse un vitto incrassante a quella Donna, il di cui flusso da soverchia spessezza di sangue dipenda; ovvero diluente, ed attenuante, se per soverchia acquosità, e tenuità di sangue ella soggiaccia allo sbocco. Nè solamente fa di mestieri adattare il vitto alla cagione del male, ma è necessario ancora adattarlo (2) alle forze dell'inferma. Anzi le indicazioni di nodrire cavate dallo stato delle forze degli ammalati, dovrebbonsi sempre preferire alle indicazioni cavate dalla natura del male: val a dire, se per sostenere le forze della Donna in un copioso flusso, di sangue fosse acconcio un vitto non convenevole alla cagione di esso flusso dovrem-

[1] Tom. 4. lettere p. m. 122.

[2] *Semper proxime crassiorem victum ministrabis, cum vitalis facultas eum victum non fert, quem morbi constitutio indicavit.* Così scrive Brudo, *de vict. feb. lib.* 1. *cap.* 12. *p. m.* 550., appoggiato alla pratica di Galeno, che temendo delle forze dava agl' infermi il sugo di orzata in vece dell'acqua mulsa. Vedi *comm. aph. Hipp. I.* 4.

vremmo sempre appigliarci a quel vitto, che le forze richieggono, tuttocchè proibito dalla cagione del flusso. Così che se le forze, a cagion d'esempio, richiedessero un brodo grosso, e sustanzioso, e la cagione del flusso richiedesse un brodo lungo ed acquoso, dovremmo sempre preferire il primo al secondo, finchè provveduto s' avesse all' esigenza delle forze.

111. Ne' flussi copiosi di sangue accompagnati da debolezza de' polsi, deliquj, ed altri fastidiosi accidenti, deesi nodrir la Donna con (1) bibite frequenti, sustanziose, e in piccola quantità, perchè possa smaltirle lo stomaco. Loda il famoso Boeravio (2) un brodo di vitello cotto con orzo, avena, o miglio, foglie di scorzonera, endivia e lattuga con uno, o due rossi d'uovo, e un poco di mace. Di tal brodo ne dà due, o tre cucchiajate all' inferma ogni quarto d' ora, quand' ella sia infievolita da copiose evacuazioni, e ci assicura che cotesto brodo prestissimamente si digerisce, e nodrisce l' inferma per poco ch' ella abbia ancora di forze da poter concuocere: condannando il prefato Scrittore l' uso di robe pingui; siccome quelle che attesa la debolezza delle viscere inservienti alle digestioni, non possono in buon chilo cangiarsi, e acquistando del rancido, sconcertano maggiormente lo stomaco.

112. Pratica nello stesso tempo il medesimo alcune bibite fatte di acqua d' orzo con acqua di cinnamomo, con sugo di cedro spremuto, e qualche poco di zucchero, e non ha paura di aggiugnervi alcune once di vino, tuttochè ce lo proibisca Paolo espressamente (3); anzi concede ancora (4) alcune cucchiajate di vin di Spagna, o di

F

[1] *Facilius est potu refici, quam cibo*. Hipp. II. aph. 11.
[2] *Praxis med. part.* 5. §. 1283. p. m. 244.
(3) *Vino ita habentes abstinere expedit*. De art. med. lib 3. cap. 52. p. m. 152.
(4) *Ut & vina Hispanica, Canariensia, &c. mollia, & in parva copia data, ut digestio facilitetur*. Boerh. l. c. *Dicta re-*

di Canarie, o d'altri di simil razza per agevolare la digestione. Ma giacchè si favella del vino, non deesi passar sotto silenzio l'error di coloro, i quali si persuadono essere il vino ne' flussi di sangue una peste effettiva, senza por mente al gran uso che ne facea Ipocrate in tali malori, e alle poderose ragioni che tal uso fiancheggiano. Si può concedere, che ne' flussi di sangue, che da soverchia rarefazione, e raccendimento delle di lui parti dipendono, non sia convenevole (1) il vino in niun modo; ma quando s'è votata dall'utero tanta copia di sangue, che la Donna sia di già scolorita, con polso debole, deliquj frequenti, e perdimento di forze, si potrà egli dire, che duri tuttavia quell'empito, e quell' *orgasmo* nel sangue? o più tosto ch' egli seguiti a spicciar da' vasi, perch' essi sieno spossati, e sfiancati, e incapaci onninamente di contrarsi, e ristringersi?

113. Io mi persuado, che Ipocrate in mescolando il vino colle robe astringenti, considerasse esso vino, come cosa cooperante al restringimento de' vasi dell' utero, e voglio credere ancora, che quel gran Maestro non avrà tentato di ristrignere detti vasi, se non allora quando avrà egli creduto essersi diminuita abbastanza la piena, l' empito, e il raccendimento del sangue (a cui avrà forse il medesimo provveduto, come debbesi, con buone giare (2) d'acqua fresca, e con altri ajuti ancora) e allora quando avrà veduta la necessità di dover fermare il flusso di sangue con ristrignere i vasi, e con accrescere la

refrigerans, incrassansque imperanda, nisi quod e re fuerit semel, vel bis in die Vini Clareti haustulum ægræ indulgere, quod etsi minus conveniat in quantum ebullitionem ciere aptum natum sit, ad vires tamen refocillandas concedi potest. Così il Sidenham nella dissertaz. epistolare p. m. 493.

(1) *Oportet eos a vini usu cavere, qui calefacti sunt.* Sethus de cib. facult. p. m. 190. Chi sia l' Autor di tal libro vedi *Diatrib. de Psell. L. Allatii cap.* 51. *p.* 33. *Bibl. gr.* Fabricii *l.* 5.

[2] Vedi M. de la Motte *obs.* 199. *p.* 277.

la forza elaſtica delle fibre ſpoſſate de' medeſimi; prevalendoſi del vino, non già perchè queſto abbiſogni di poca fattura per tramutarſi in ſangue, come alcuni penſarono (1); ma perchè (2) il „ vino generoſo, e di buona „ qualità con ſaggia diſcretezza bevuto ne' mali, in cui „ eſſo conviene, tiene la maggioranza fra tutti i rimedj „ ſtomachici, cordiali, e corroboranti „.

114. Ne' fluſſi di ſangue mediocri (3), che da rallentamento de' vaſi dell' utero, e da ſoverchia acquoſità di ſangue dipendono, ſarà convenevole il vino roſſo, e più toſto auſtero, che nò, e le mineſtre di miglio, di riſo, di orzo aſperſe di amido, e poco brodoſe: e ne' fluſſi che da ribollimento di ſangue, da ſpeſſezza, da acrimonia, o da ſpaſmodiche contrazioni de' nervi procedono, non ſi dovrà praticare il vino, che nell' eſtrema neceſſità di dovere fermare lo sbocco, e ſoſtenere le forze dell' inferma, com' è detto di ſopra: e ottimi ſaranno buoni ciotoloni di brodo lungo non inſalato, buone giare d'acqua pura, d'acqua cedrata, o d'acqua nella quale ſieno bollite delle foglie di acetoſa, di lattuga, d' endivia, o di cicerbita. E di queſt' erbe ancora ſi faranno le mineſtre; o ſi faranno bollire le dett' erbe nelle mineſtre che ſieno, come vuole il Redi (4), brodoſe brodoſiſſime; avvertendo ſempre di uſare quella quantità, e qualità di vitto, che ſia capace di mantenere le forze della Donna, e di ridurre al ſuo tuono naturale, ed al naturale ordine de' ſuoi minimi componenti il ſangue, ed i ſolidi; e

[1] *Rubrum vinum & craſſum præcipue ſanguinis generationi convenit: parva enim eget mutatione, ut in eum vertatur.* Sethus l. c. p. 189. Lo ſteſſo vien confermato dal Brujerino, *de re cibar. lib.* 17. *cap.* 6. *p. m.* 926.

[2] Elias Camerarius, *hygiein. med. cap.* 2. *pag. m.* 395.

[3] *Si vero uterus laxus fiat, diæta ſit alica, caro ſuilla, aut palumbis, & vinum nigrum.* Hipp. lib. 1. de morb. mul. p. m. 686. Coſa ſia l'alica, vedi Plinio *nat. hiſt. lib.* 18. *cap.* 11. *p. m.* 322. Gorreo, *definit. med. p.* 511.

[4] Lettere tom. 4. p. m. 105.

non giammai di scomporne, e disguisarne maggiormente le loro parti, per non (1) accrescere il flusso, coll' intenzione di estinguerlo.

CAPITOLO V.

Per quali ragioni talvolta i rimedj non giovino per arrestare il flusso di sangue. Che i flussi copiosi cagionano quasi sempre l' aborto, e così cessano, in guisa che assai poche ne muojono. Storia di un' Inferma in pruova di tutta questa importante dottrina.

115. EPpure, per quante precauzioni, e per quanti rimedj usar possiamo contra de' flussi copiosi di sangue dall' utero, rade volte interviene di poterli arrestare, o far sì, che non succeda l' aborto. Per render di ciò ragione si potrebbe talor sospettare, se le fibre [2] *muscolari* dell' utero si contraggano, e si convellano nella maniera, che si contraggono, e si convellono le fibre degli altri muscoli, allora quando scorre per entro della cavità loro [3] una maggior copia di sangue, o di liquor cerebroso, di quello scorra nelle fibre del muscolo opposto, detto dagli Anatomici *antagonista*. E si potrebbe ancora sospettare, se le prefate fibre muscolo-

[1] Souvent en voulant rétablir une perte, que la nature a soufferte, par l' usage d' une quantité d'alimens d'un bon suc; on l'expose en continuant cet usage à en souffrir bientôt de plus considerable. *La Motte obs.* 198. *p. m.* 276.

[2] Intorno la struttura muscolare dell' utero, vedi Morgagni, *Advers. anat. IV. animad.* 26. *p.* 47. Haller. *tom.* 5. *tex.* 664. *not.* 4. *p. m.* 18. Santorini *obs. anat. cap.* 11. §. 10. *p.* 216., dove dice essere l' utero un *cavo muscolo*, vedi pure l' opera sopraccitata di M. James tom. 6. col. 849.

[3] Arch. Pitcarnius, *elem. physico-math.* lib. 2. cap. 5. §. 4. p. m. 51.

scolari dell'utero abbiano maggior facilità di contraersi, e convellersi, di quello che abbiano le fibre muscolari del restante del corpo, così che non vi si richiegga quel dirotto strabocchevolissimo flusso di sangue, che fa convellere talora [1] i muscoli delle membra del corpo. Il qual sospetto per avventura fondar potrebbesi nell' estremo senso dell'utero, e nel sangue, che grondando immediatamente da' vasi dell' utero medesimo, è molto probabile, che sia cagione d'una distribuzione, e di uno scorrimento ineguale dei fluidi nelle fibre dell' utero che sanguina, più tosto che nelle fibre de' muscoli più lontani.

116. Supposta questa vicendevole contrazione spasmodica delle fibre muscolari dell' utero, non è malagevole intendere, come difficilmente possano le particelle dei rimedj astringenti adattarsi ai lati de' canali, che spandono il sangue, per indi otturare essi canali, o ristrignerli: e come difficilmente possano le predette particelle de' rimedj astringenti ingrossare, invischiare, e legare i minimi componenti del sangue, che oltre l' esser già posti in impeto di bollore, e raccendimento, vengono eziandio incessantemente premuti, scossi, e rotati dai movimenti convulsivi de' loro canali (2). E nemmeno

 è ma-

[1] *Si muliebri profluvio convulsio*, aut *animi defectus superveniat*, *malo est*. Hipp. sect. 5. aph. 56. Nel qual aforismo notisi, che è meglio leggere la particola ἢ, disgiuntiva *aut*, come l'interpretarono l' Ollerio, e l' Eurnio, che copulativa *et*, come piacque al Leoniceno, Cornaro, Foesio, Vorstio, Vallesio, Mauriceau, e ad altri: perocchè basta che sopravvenga o l' uno, o l' altro di questi due accidenti al flusso di sangue, per essere cattiva cosa.

[2] Così riescono sovente infruttuosi i rimedj schizzati nelle parti della Donna, perchè o non penetrano dentro dell' utero, per essere questo per lo più chiuso da moccicaja, o vengono respinti dalla corrente del sangue, o anco entrando, non arrivano talora fin là, dove abbisogna per estinguer lo sbocco.

è malagevole intendere, qualmente contraendosi le pareti dell' utero, sì fattamente stirinsi que' vasi, e que' legamenti, co' quali la placenta uterina, e le membrane dell' uovo alle dette pareti s' attaccano, che finalmente si rompano, quando non fossero di già disrotti, e dall' incessante violenta pressione delle accennate pareti contro dell' uovo ne siegua l' aborto, il quale per sentimento di M. de la Motte (1), quasi sempre succede ai copiosi perdimenti di sangue.

117. Dice il medesimo Scrittore [2], che le gravi conseguenze, che trae seco il perdimento di sangue, impegnarono sempre gli antichi Medici a porre in opera una quantità di rimedj per arrestarlo in ogni incontro, ma specialmente nella gravidanza; i quali rimedj riescono per lo più infruttuosi; e non v' ha che la sola mano di un uomo sperimentato nell' arte di levar parti, che possa recare qualche soccorso, e sottrarre le Donne gravide al pericolo evidente, a cui sono esposte per lo scorrimento di sangue. Io credo per altro, che M. de la Motte voglia dire, che allora quando non ci sia speranza niuna, che la Donna avente uno strabocchevole flusso di sangue possa sgravarsi da se sola del proprio feto, non v' abbia altro mezzo, onde sperare di salvarla, che l' estrazione violenta del feto: ma quando ci sia speranza, che essa possa o da se sola, o con poco ajuto d' altrui del proprio feto sgravarsi, io giurerei, che M. de la Motte non intenda, che ricorrer debbasi al parto sforzato; operazione, la quale egli medesimo, come vedremo in appresso, ha sempre riguardata come estremo rimedio.

118. E

[1] La perte de sang est presque toûjours suivie de l' accouchement. *Liv.* 3. *chap.* 6. *p. m.* 283.
[2] L. c. chap. 5. p. 282.

118. E nemmeno ardirei di affermare con esso lui [1], che l'aborto da perdimento di sangue prodotto faccia per ordinario perire il figlio, e la madre: quando non sapessi di certo, ch' esso Signor de la Motte non può aver inteso di favellare generalmente di tutti gli aborti, ma di quelli soltanto, che a' flussi incessanti, e smoderati succedono, dopo di esser vinta già la natura dalla veemenza del male: siccome al dir degli Scrittori siegue talvolta il parto anco [2] dopo la morte. Imperciocchè se il detto Sig. de la Motte avesse inteso di generalmente favellar degli aborti, sappiamo da M. Puzos (3) essere cosa radissima, che muoja una Donna, che per flusso di sangue al di sotto di quattro o cinque mesi abortisca; purchè non sia l' aborto con altra più pericolosa malattia congiunto, e che la Donna sia stata opportunamente soccorsa. E M. Mauriceau nel suo libro delle osservazioni ci somministra [4] ben più di ventiquattro esempli di Donne, che per cagione di flusso di sangue al di sotto di sette mesi sconciaronsi, senza che neppur una e' ci dica esser morta di aborto. Che se di aborto, e di parto nelle gravidanze vie più inoltrate

[1] Il ne faut qu' en examiner les causes les plus communes, pour connoître cette verité ,, cioè, che la perdita ,, di sangue sia il più funesto accidente di quanti possa ,, mai patire la Donna gravida ,, & ce causes sont d'autant plus à redouter, qu' elles donnent souvent lieu à un accouchement prématuré, qui fait pour l' ordinaire périr l'enfant, & même la mere. *La Motte l. c.*

(2) Vedi molti parti seguiti dopo la morte della Donna nel libro del Garmanno *de miraculis mortuorum lib.* 1. *tit.* 9. §. 5. *6.* 7. *pag.* 262. 263., l'Allero *tom.* 5. *part.* 2. *tex.* 663. *nct.* 9. *p* 111. 112. Mic. Alberti, *lexic. real. part.* 1. *pag.* 335., *e part.* 2. *p.* 801. *e seg.*

(3) Memoir. de l' Académ. Royal. de Chir. pag. 361.

(4) Vedi le osservazioni 119. 136. 154. 196. 207. 237. 242. 295. 381. 399. 400. 403. 416. 421. 477. 508. 536. 550. 571. 619. 628. 664., e le oss. post. 5. 35. 87. 126. 130.

favellisi, io credo, se mal non m' appongo, che fra le osservazioni del prefato M. Mauriceau non ci si trovi, che una sola Donna [1] che sia morta di parto, due ore dopo essersi felicemente sgravata di un grosso bambino, a cagione di una eccessiva perdita di sangue che la medesima avea; tutte l' altre [2] scampate, che a cagione istessamente di flusso di sangue, o da se sole spregnaronsi, o con poco pochissimo ajuto dell' arte.

119. Contuttociò addiviene ancora, che cotali flussi di sangue, benchè copiosi, e accompagnati talvolta eziandio da grumi, s' arrestino, o a forza de' rimedj, o per opera della natura, e che si conservi la gravidanza, come è stato detto di sopra per [3] testimonianza di M. Mauriceau, e come è stato provato [4] con parecchie osservazioni da esso lui fatte. Alle quali forse potrebbesi aggiugnere l' osservazione, riferitaci dal Sig. Boeravio [5] di quella Donna gravida di cinque mesi, che per lo scotimento del cocchio sofferto in viaggio fu assalita da un flusso di sangue dall' utero, onde n' era quasi morta; e curata in breve riebbesi. Come altresì aggiugner potrebbesi l' osservazione fatta dal Solenandro [6] di quella Donna, che sendo vicina al parto ebbe un dirottissimo sbocco de' mesi accompagnato da grossi grumi, e guarì d' un tal male. E finalmente l' osservazione, che ci propone Giovanni Schenchio [7] fatta da Jacopo Orstio di quella Baronessa gravida, che questi risanò di un flusso imoderato di mesi da cinque settimane 'infortole per un lungo viaggio fatto in un cocchio per l' Alpi.

120. Il

(1) Vedi l' offerv. 532. dello stesso.
(2) Vedi le offerv. 307. 436. 450. 457. 480. 496. 542. 585. 595. 624. 632. 654., e le off. post. 48. 53. 78. dello stesso.
(3) Vedi num. 16. not. 6.
(4) Vedi num. 43. 61. 62.
(5) Prax. med. part. 5. §. 1291. p. m. 252.
(6) Consil. medicin. sect. 5. cons. 15. n. 39. pag. m. 402.
(7) Observ. medicin. lib. 4. obs. 19. p. 552.

120. Il caso che leggesi nel Zodiaco Medico - Gallico di M. de Blegny [1] di una Donna, che nel secondo mese di sua gravidanza fu sorpresa da un flusso copioso di sangue, che le continuò per tutto il restante della gravidanza, e che per altre quattro successive gravidanze fu la medesima dallo stesso accidente attaccata; fa vedere manifestamente, che una Donna può soggiacere a copioso, e lungo flusso di sangue senza abortire; purchè la medesima, come io m'immagino, sia di natura robusta, e sanguigna, e che il flusso di sangue non dipenda da distaccamento della secondina dalle pareti dell' utero, e inoltre sia esso flusso di sangue interrotto, o almeno almeno intorno alla quantità ineguale.

121. Non dee dunque atterirci sempre l'aborto; anzi lo dobbiam riguardare non solamente come cosa solita a succedere ne' flussi di sangue dall' utero, ma ancora come l'unico poderoso rimedio per estinguerli, e assicurar quinci la vita alla madre, ed al feto, purchè ciò siegua in tempo opportuno, e che rimanga alla Donna tanto di sangue, e di forze da poter resistere all'aborto medesimo. Dopo del qual tempo indarno si accigne la natura all' esclusione del feto a pro della Donna, la quale trapassa nel tempo medesimo, come dice M. de la Motte (2) „ che la gente non pensa, che a rallegrarsi della felice „ nascita di un sospirato fanciullo, e del preteso buono „ stato della madre, la di cui vita è fuggita col sangue, „ e la morte è arrivata pian piano senza avvedersene „ (3).

122. Ma se la natura in un flusso copioso di sangue, ed accompagnato da quegli accidenti, che in appresso si diranno, non si accigne allo sgravamento del feto, convengono tutti i più rinomati Pratici, che affinchè non muo-

(1) Ann. 1680. mens. Jul. obs. 1. p. m. 141.
(2) L. c. liv. 3. chap. 5. p. m. 282.
(3) Vedi una simile istoria riferita da M. Mauriceau, oss. 532. che di sopra accennammo.

muoja in poco tempo la madre svenata col feto, fa di mestiere, che (1) senza aspettare il soccorso de' dolori, onde notabilmente dilatisi l'orificio dell' utero, si venga speditamente all'estrazione del feto; molto più che essendo le parti della Donna rese molli, ed allentate per la debolezza della medesima, e per lo scorrimento del sangue; avvantaggio tuttavia leggiero, al parere di M. James, per rapporto all'inconveniente, ch' elli anno prodotto; è meno pericolosa, e faticosa cosa l'estrarlo. Così vien egli per lo più a fermarsi quel continuo flusso di sangue, che dipendendo talvolta dal distaccamento della secondina dalle pareti dell' utero, come che questa al parere di M. Mauriceau [2] in una sola parte staccata non s'unisce mai più colla matrice,, non cessa punto, come nota lo stesso „ fin tanto che la Donna non abbia partorito; vien egli, dico, per lo più a sfermarsi mercè della matrice, che sgonfiandosi incontinente dopo il parto, e corrugandosi, e come „ entrando in se stessa ottu„ ra, e serra colla contrazione della propria sostanza l' „ l'aperture di que' vasi [3] „ che spandono il sangue.

123. E-

(1) Lorsque les symptomes funestes -- rendent l' operation manuelle necessaire, il faut y venir sans attendre le secours des douleurs --. Il ne faut pas non plus espérer, que sans douleurs l' orifice de la matrice puisse se dilater considérablement. Il faut donc se mettre à l' ouvrage & s'effrayer d'autant moins de ce dernier obstacle, *que les parties aiant été amolies & relachées par la foiblesse & par la perte de sang, avantages legers en comparaison de l' inconvenient qu' elles ont produit, il est moins dangereux & moins pénible à le léver*. James Dictionaire univers. de medecin. chir. &c. tom. 1. p. 51.

(2) Lib. 1. delle malatt. delle Donne gravide cap. 22. p. 121.

(3) Lo stesso l. c. E con seco accordandosi Teod. Mayerne *de cura gravidar. sect.* 11. *pag. m.* 53. scrive: *praestantissimum remedium* est foetus extractio, *quae matris vocatur liberatio quia tum uterus concidit, quae concidentia patula vasorum oscula occludit, & per consequens sanguinem sistit*.

123. Egli è ora necessario di avvertire i giovani Medici, e i Cerusici, che sebbene M. Mauriceau dice [1] di aver veduto morire molte Donne gravide da perdite di sangue, e tanto più presto, quanto più era la gravidanza inoltrata; non deesi tuttavia credere, che tali casi sieno frequenti, e nemmeno, che esso M. Mauriceau in così favellando, intenda di pareggiare il numero delle Donne, che muojono col loro feto nel ventre col numero di quelle, che coll' aborto, o col parto alla morte sottraggonsi. Sclamava allora egli per l' amara perdita di sua sorella, contro di un Ricoglitore di parti di primo grido, che essendo stato chiamato per soccorrerla in un dirottissimo sbocco di sangue dall' utero, non volle per quelle ragioni, che allega esso M. Mauriceau, estrarle il feto dall' utero, tuttochè ci fosse e la necessità di ciò fare, e il modo di agevolmente eseguire l' operazione, essendo l' orificio dell' utero dilatato in maniera, che vi si potevano facilmente introdurre due, o tre dita. E nel medesimo tempo, ch' egli sclamava contro di costui, intendea di fiancheggiare le sue scoperte intorno alla chirurgia dei parti [la quale benchè fosse stata illustrata prima di lui da altri Francesi, non era ella tuttavia a quel grado di perfezione giunta, al quale pervenne per opera [2] di lui, e [3] di M. le Peu] protestandoci di

(1) Lib. 1. delle malatt. cap. 21. p. m. 130.

(2) M. Mauriceau -- est le prémier qui a traité de cette importante matiere avec tout l' ordre, toute la netteté, & toute l'erudition que l'on pouvoit désirer. *M. la Motte prefac. p.* VI.

(3) Comme la chirurgie des accouchemens n' a pas été fort connuë de nos anciens, l' on peut dire qu' ils n' en ont écrit que trés-foiblement, jusqu' au dernier siécle, que l' on a commencé en France à en connoitre l' utilité, lorsque d' habiles chirurgiens se sont donné la peine d' y travailler, & sur tous les autres Messieurs Peu & Mauriceau à qui nous sommes redévables d' avoir porté cette opération infiniment au delà de ce qu' elle avoit été avant

di aver veduto morire molte Donne gravide, per non essere state soccorse ne' flussi di sangue coll' estrazione del feto e di averne molte altre salvate mercè della medesima, le quali sarebbono senza dubbio morte col loro bambino nel ventre.

124. Dice di più il medesimo M. Mauriceau d' essersi trovato, dopo la tragedia di sua sorella, in cento altre congiunture simili; e di aver liberato la maggior parte delle Donne, e fatto ricevere il Battesimo a' loro figliuoli. Intorno alla qual cosa io non voglio credere, e nè anco sospettare, ch' egli abbia per dolore esagerato [1]; ma s'è vero ciò, che scrive lo stesso M. Mauriceau [2], che *l' eccessive perdite di sangue da' vasi dell' interno dell' utero eccitano in appresso sempre l' aborto:* e s'è vero ciò, che ha detto ancora M. de la Motte [3], che *la perdita di sangue è ella quasi sempre seguitata dal parto;* mi pare che si possa inferire, che o una gran parte di quelle cento Donne si sarebbono sgravate de' loro feti, o se tut-

vant eux, & dont le public a depuis ressenti & ressent tous les jours des effets très-salutaires & très-evidens. *Il medesimo liv. 3. chap. 5. p. 282.*

(1) Come forse ne sospetterebbe M. de la Motte sentendo quel numero di centinaja d' estrazioni fatte a sola cagione di flusso di sangue: come pare, che favellando il medesimo di M. Mauriceau, e Peu, non passi senza qualche sospetto di esagerazione quelle operazioni che contano a centinaja da essi fatte nello Spedale detto Hôtel-Dieu; mentre in sei mesi ch' esso la Motte dice d' avervi praticato non c' è stata, che una sola Donna che abbia avuto bisogno del Chirurgo, per essere incagliato il feto nel passaggio, d' onde poscia n' uscì senz' altro soccorso che quello della pazienza; tutte le altre Donne da trecento cinquanta a quattrocento si sgravarono del loro parto coll' assistenza delle Levatrici novizie, e rade volte della Levatrice maestra la Signora de la Marche. Vedi *la prefaz. di M. de la Motte pag. VII.*

[2] Vedi l'osser. 247.

[3] Vedi liv. 3. chap. 6. p. m. 283.

tutte quelle cento Donne non aveſſero potuto ſgravarſi de' detti feti, e quindi in mancanza di ſoccorſo foſſero morte, dovrebbono eſſere a migliaja, e migliaja quell' altre Donne gravide, che de' feti loro a cagione dell' accennata perdita di ſangue ſi ſono ſgravate.

125. Mi pare, che dir ſi poſſa lo ſteſſo delle eſtrazioni de' feti fatte per cagione di fluſſo di ſangue, che in numero di ventidue in circa riferiſce il medeſimo M. Mauriceau nel ſuo libro delle oſſervazioni [1], non computando quelle che furono ſeguite dalla morte delle Pazienti. Laonde ſe ſi poteſſe dire con certezza nella medicina; in cui per ſentimento d' Ipocrate [2] egli è *difficile il giudizio*; che tutte quelle Donne ſarebbono ſenza dubbio morte col loro feto nel ventre, ſe non foſſero ſtate opportunamente ſoccorſe coll' eſtrazione del feto, come ci aſſeriſce francamente l' Autore medeſimo, non ſolamente dovrebbono eſſere molte più di quaranta [3] quelle che ſi ſono ſalvate con iſgravarſi da ſe ſole, o con poco ajuto dell' arte de' loro feti; ma dovrebbono eſſere in numero di gran lunga maggiore dell' accennato. Ed è ancora molto probabile, che M. Mauriceau abbia traſcelto [4] fra più di altre tre mille oſſervazioni da eſſo lui fatte quelle oſſervazioni ſole, ch' egli ha creduto eſſere acconce per illuſtrare il ſuo metodo, laſciando di riferire tutte quelle, in cui la natura [5] medicheſſa de mali [6] abbia trovato modo da provveder da ſe ſola al biſogno, come di ſopra s'è detto, che fa ſovente negli ecceſſivi fluſſi di ſangue coll' eſcluſione del feto.

126. Per

[1] Vedi le oſſer. 184. 226. 364. 411. 438. 452. 484.
[2] Sect. I. af. 1.
[3] Vedi la pag. 106. not. 3., e anche la pagina 107. not. 1., alla quale ſi può aggiungere l'oſſ. 620.
[4] Vedi la prefazione del lib. delle oſſ.
[5] *Morbis naturæ medentur*. Hipp. epid. VI. ſect. 5. pag. 1184. edit. Foes.
[6] *Natura ipſa ſibi per ſe, non ex conſilio motiones ad actiones obeundas invenit*. Il medeſimo l. c.

126. Per lo contrario non è credibile, che esso M. Mauriceau lasciasse di riferire neppure una sola di quelle osservazioni, che sono intorno a Donne morte co' loro feti, di flusso di sangue, per non essere spregnate. Imperciocchè io non veggio altra più pronta, e più sicura via, che la multiplicità degli esempli di quelle sciagurate per convincere coloro, che o per ignoranza, o per altri cattivi fini abborrivano piucchè la peste l' estrazione del feto. Eppure non ci riferisce che (1) cinque soli casi, se io non erro, di simil razza nel predetto libro delle osservazioni; il qual numero non è una gran cosa, se vogliam por mente alle osservazioni, che si possono fare (2) in più di trentacinque anni di pratica nell' arte di ricoglier parti, fatta in un Parigi, e nello Spedale detto Hôtel-Dieu da un sì gran Professore.

127. Io ho stimato bene di fermarmi alquanto su di un punto di tanta importanza per la direzione della cura ne' flussi di sangue, sforzandomi di chiarire in parte i sopraccitati passi di M. Mauriceau con altri del medesimo Autore, e di M. de la Motte, affinchè avvenendo talora di leggere i primi senza de' secondi, non abbiasi a sperar troppo poco da parte della natura ne' flussi di sangue, e quindi non dando all' estrazione del feto quell' indugio, che si conviene, si faccia far notte avanti sera a molte infelici, che in breve tempo col parto si sarebbon salvate e per lo contrario leggendo i secondi senza de' primi, non abbiasi a prometter troppo della natura, che è talvolta lenta, neghittosa, e restia nell' operare, trascurando così la predetta estrazione del feto, dalla qual

(1) Vedi le oss. 131. 170. 220. 238. 330.

(2) Vedi la *prefaz. cit.* E nel fine delle *osservazioni posteriori pag. m.* 558. dice, che dopo di aver adempito al suo dovere, alla meglio che ha potuto, *per più di cinquant' anni*, egli si potea riposare, essendo allora nel settantesimo terzo anno, ed avendo lasciato già da tre anni intieramente l' esercizio della sua professione.

qual ſola, e non d'altronde poſſiamo ſperare di ritrarne ſoccorſo negli oſtinati rovinoſi fluſſi di ſangue.

128. Per altro quando mi ſia lecito di ſoggiugnere ciò, che io pure ho oſſervato in quaſi ventiquattr' anni di medico eſercizio nella mia Città, poſſo dire in confermazione del ſentimento de' ſopramentovati Mauriceau, e la Motte di aver quaſi ſempre veduto ne' copioſi oſtinati fluſſi di ſangue ſucceder l' aborto. E quegli aborti, che io ho veduto ſuccedere, hanno ſempre laſciate in vita le Donne, tuttocchè per lo più foſſero eſſi preceduti, ed accompagnati da (1) deliquj d'animo, da debolezza de' polſi, ed altri ragguardevoli accidenti. Così poſſo affermare di non avere giammai veduta alcuna Donna, che ſia morta di fluſſo di ſangue col feto nel ventre; ma sì bene ne ho veduto perire di quegli ſgravj ſanguigni, che ſogliono tramandar le Donne (2) do-

(1) Vedi F. Hoffmanni *med. ſyſt. tom.* 4. *part.* 3. *cap.* 9. §. 4.

(2) Riſicano più la vita le Donne negli ſgravj, che ſuccedono alle ſconciature, che in quelli del parto, come ce lo teſtimoniano il Foreſti, *lib.* 27. *de morb. mul. obſ.* 12. *ſchol.* Nic. Piſoni *de cogn. & cur. morb. lib.* 3. *cap.* 49., e 'l Etmullero, *coll. conſult. caſ.* 53. *de uter. hæmorrh.* La laſſità delle parti dell' utero, che ſovente, al parere del Settala, *comm.* 2. *de aer. loc. & aqu.* ſuole eſſere cagione dell' aborto può influire a loro danno. M. Gourraigne *nel tratt. delle febb.* vuole che in tali caſi ſi ſtringa gentilmente con una faſcia la regione ipogaſtrica della Donna. M. Duſſé, *Hiſt. Accadem. Royal. ann.* 1724. va comprimendo con ambedue le mani la medeſima regione ipogaſtrica ora dalla deſtra alla ſiniſtra, ora dalla ſiniſtra alla deſtra, ora dall' alto al baſſo, ora dal baſſo all' alto, ora con movimenti circolari, affine di far uſcire il ſangue quagliato dall' utero, e di reſtituire l' elaſticità alle di lui fibre, onde poſſano corrugarſi, e riſtringerſi. Ma la via più ſicura, per mio avviſo, ſarebbe d'introdurre la mano unta d' olio, o di burro nell' utero per indi eſtrarne que' grumi, che ſovente eſſendo duri, e ſproporzionati al diame-

dopo del parto. Nè finora mi è intervenuto di dover ricorrere all'estrazione del feto per fermare il flusso di sangue; tuttocchè abbia io assistite più, e più Donne da detto flusso di sangue sorprese ne' primi quattro, cinque mesi della gravidanza, e sette o otto ancora negli tre ultimi: ma o che mi è venuto fatto di arrestare (1) co' rimedj il

metro dell'orificio dell'utero, non possono quinci escire colla semplice esterior compressione dell'ipogastrio. Se il flusso di sangue persiste dopo l'estrazione di detti grumi; o se essi grumi non si possono estrarre senza far troppa violenza alla bocca dell'utero, che sarebbe perniciosa cosa, in tal caso con lo schizzatojo schizzerassi dell'acqua nell'utero, che sia ben bene impregnata di vitriuolo, o allume, o d'altro liquore vie più astringente (*vedi num.* 100.) per reprimere l'uscita del sangue; e così dar tempo ai grumi, o ad altri corpi che soggiornasser nell'utero, di putrefarsi, e dissolversi. Il punto sta che la cannuccia dello schizzatojo non si fermi già nella vagina, ma sia introdotta propriamente dentro dell'utero. Si ha nel *Zodiac. Med. Gall. ann.* 1681. *observ.* 3., che M. Prioux con cert'acqua stitica in quantità di due cucchiajate, schizzata in questo modo per due volte dentro dell'utero, fermò uno sbocco di sangue del parto, in una Donna, ch'era ridotta all'agonia, senza più niuna speranza di vita.

(1) Dice un gravissimo Scrittor moderno, che essendo staccata la secondina dalle pareti dell'utero, non si debbano adoprar gli astringenti. Fin quì dice bene; ma non così, allora quando ci soggiunge, che di tale staccamento ne sia indizio il sangue ch'esce dall'utero a grumi. Perocchè ciò non converrebbe in niun modo colle osservazioni di M. Mauriceau, che dice nel libro delle malattie cap. 21. aver vedute Donne gravide *votar del sangue dall'utero in quantità, e talora eziandio in grumescenze quagliate, e portare nè più nè meno il loro bambino fino a maturità, e sgravidarsene felicemente*. Laonde si potranno praticare ne' flussi di sangue i rimedj astringenti, ancorchè detti flussi di sangue fossero accompagnati da grumi: e si potranno praticrea fin a tanto, che si possa sperare da esso loro il soc-

il flusso di sangue, e in tal maniera conservar la pregnezza, o n' è seguita l' esclusione del feto; e ciò per lo più è accaduto nell' attuale perdimento di sangue, e alcune volte ancora dopo d' essersi egli da ore, e giorni di già fermato. Sarebbe di dovere, che io qui ne apportassi le osservazioni; ma per non mi allungar troppo, intendo di trascegliere una sola, siccome quella che è la più recente, e in cui mi lusingo di averci avuta qualche parte di merito, avendo io impedita un' operazione, che probabilmente avrebbe fatta andar tra i più quella Paziente, della quale imprendo ora a favellare.

129. Sono stato chiamato, non ha guari, alla visita di una Dama gravida di nove mesi quasi compiuti, per un perdimento copioso di sangue dall' utero accompagnato da grossi grumi, senza precedenza di alcun disordine; anzi colla saggia avvedutezza d' essersi la medesima fatta salassare dalla mano pochi dì prima. Trovai al mio arrivo cessato affatto il flusso di sangue, e che già cominciavano a farsi sentir tratto tratto alcuni dolori che corrispondevano da' lombi all' anguinaja. E sebbene la Dama, per quanto io n' era accertato dalla Levatrice, non avesse allora alcuna disposizione a un prossimo parto, conservandosi tuttavia l' utero chiuso, io non restai di farle tutto il coraggio possibile [di cui più che d' ogni altro rimedio abbisognava l' inferma in tal incontro, temendo ella da più mesi di dover morire nel parto, per avere [1] il ventre diverso dalle passate gravidanze] attestandole alla presenza della Dama sua madre, che i flussi di sangue di tal razza solevano per lo più esser seguiti dal parto; e consigliandole nello stesso tempo di continuare a prender certe pillolette confortative prescrit-

G tele

soccorso, e che il flusso di sangue non sia giunto a quell' eccesso, che ci obblighi di venire senza frapporre alcun indugio all' estrazione del feto.

[1] Vedi intorno a una tale opinione cosa si è detto al num. 72.

tele dall'ordinario suo Medico, che poco innanzi di me visitata l'avea, me ne partii.

130. Non passò l'ora che tornò a venire nuovo sangue dall'utero accompagnato istessamente da grumi, onde cadde la Dama in alcuni deliquj, ma di poca durata, e senza perdere la cognizione. Per la qual cosa più che mai rattristata, e impaurita la Dama disse, da quella saggia, e pia ch'ella è, di volersi confessare, e comunicare, come fu il tutto puntualmente eseguito. Si fanno venire diversi Professori, ed io pure sono novamente richiamato verso le ore ventidue dello stesso giorno. E di vero troviamo la dama fortemente agitata da' dolori de' lombi, dell'anguinaja, del pettignone, e del bellico, con senso di formicamento ne' piedi, coll' estremità fredde, e coi polsi notabilmente indeboliti; asserendo essa, non esser quelli dolori di parto, ma dolori cagionati dal sangue rattenuto nell' utero, perocchè esso sangue si era novamente fermato all'arrivo de' Medici.

131. Per moderare la veemenza de' dolori, che non dilatando per ancora l'orificio dell' utero, nè facendo scorrer l'acque del feto, non si potevano chiamar i veri, e legittimi dolori di parto, ma spurj, e inefficaci fin ora, si conviene d'aprir la vena della mano, e trar sangue alla quantità di quattro o cinque once. Le si da per bocca qualche cucchiajata di mistura oppiata, e le si fanno diversi altri esterni rimedj: ma i dolori non cessano di ricorrere di quando in quando gagliardi con inquietudini, e strida, senza che l'utero s' apra, nè si preparino l' acque del feto.

132. I Congiunti atterriti, e desolati per la continuazione de' dolori, e per l' inefficacia de' medesimi nel promovere il parto, avrebbono desiderato che si dovesse far partorir la Dama, aprendo l' utero a viva forza, per quindi estrarne il feto; quand' io richiestone non avessi fatto loro comprendere che cotesta operazione era pericolosissima di sua natura; e che ragionevolmente sarebbe costata la vita alla nobile inferma tormentata da'

dolo-

dolori, e indebolita dallo sbocco di sangue; e non avessi altresì fatto loro comprendere, che la detta operazione, per esser ella un estremo rimedio, era riservata dagli Autori più rinomati nell' estreme necessità, cioè allora quando a onta d' ogni rimedio continuasse il sangue a sboccare dirottamente dall' utero, e in tanta copia da uccidere infallantemente la Donna, (perocchè in tal caso dee sempre preferirsi un ajuto, tuttocchè pericolosissimo, a una certa, e palpabile disperazione); ma per lo contrario nel caso nostro non essendoci mai stato questo sì enorme sbocco di sangue; e se stato ci fosse, essendo egli di già fermato da se medesimo da quasi due ore; quindi è che la proposta risicosissima operazione, non solamente non avea ella luogo alcuno, ma veniva ad essere diametralmente opposta ai veri e sodi precetti dell' arte.

133. Qualche concetto, che que' Cavalieri ebbero alle mie parole, fece che si abbandonasse un sì detestabil progetto, finchè raddoppiandosi con isfrenata atrocità i dolori comparse il vomito, si aperse l'utero, si prepararono l' acque, si conobbe per traverso delle medesime presentarsi i piedi della creatura al passaggio, si mise la Dama in situazione da far valere i suoi dolori, traboccarono l'acque, s'avanzarono i piedi nel canale e quindi con tutta la sicurezza, e in pochissimo tempo fu essa Dama da un dotto Chirurgo sollevata dal parto.

134. Ora concedami di grazia il benigno Leggitore, che per fare alcuni riflessi, che non saranno forse del tutto infruttuosi per altri simil incontri, io mi trattenga qualche poco più del dovere su tale istoria, disaminando primieramente la natura de' mali di questa Dama, per vedere, se io con ragione o nò mi fossi opposto all' inclinazione de' Congiunti, che dall' affetto ingannati desideravano, e quasi quasi insistevano nel volere l' operazione violenta dell' estrazione del feto pel sollievo della medesima. Già sappiam dalla storia, che il sangue erasi da se medesimo per lo spazio di quasi due ore fermato;

to; onde si credea la Dama non esser i suoi dolori forieri del parto, come io detto le avea, ma bensì dolori cagionati dal sangue, che volesse e non potesse uscire dall' utero. Era dunque il parto sforzato contrario alle leggi che stabilirono que' valentuomini, che la loro vita consumarono nel soccorrer Donne di parto, colle quali vollero che non si dovesse, come s'è detto, venire a questo estremo rimedio se non in caso che lo sbocco di sangue fosse non solamente attuale, ma giunto fosse all' estremo, cioè al punto di toglier la vita alla madre, ed al feto.

135. Si riduceano dunque i mali della Dama alla freddezza delle gambe, ai dolori gagliardi, e frequenti, al formicamento de' piedi, ed alla debolezza de' polsi. Intorno alla freddezza delle gambe si potrebbe sospettare, se questa fosse solamente d' ascriversi alla passata perdita di sangue, ovvero anche all' aria fresca di Maggio, che entrando per una certa porta della camera feriva con impeto il corpo della Dama difeso semplicemente dalle lenzuola, e da una semplice sottil copertina: come di vero essa Dama si lamentava di tal freddo, e chiedea tratto tratto di essere riscaldata; quando all' incontro si sa di certo, oltre la testimonianza d' Ipocrate [1], che que' tali, che per interne ambasce anno l' estremità fredde, non solamente non desiderano d'essere riscaldati, ma il calore sfuggono, e le nude, e fredde gambe quà, e là dispergono. Oltre di che, se il freddo delle gambe fosse stato unicamente cagionato da uno smoderato perdimento di sangue, avrebbe ella ragionevolmente avuta ancora (2) scolorita la faccia; eppure ognun sa, che la di lei fac-

(1) *Ubi pedes nudat, neque iis calor subest, ubi brachia, & cervicem, & crura inæquabiliter dispergit, ac nudat, mali morbi, angorisque signum est.* Prænot. lib. 1.

(2) *Quum parcior sanguis sit in corpore, necesse est ipsam esse pallidam.* Hipp. lib. 1. de morb. mul. E lo stesso nel medesimo libro scrive: *& decolor erit, quamdiu sic habuerit.*

faccia erasi conservata vivace, e brillante, e del suo roseo natural colorito.

136. I dolori de' lombi, del bellico, del pettignone, e dell' anguinaja non solamente non richiedevano il parto sforzato: ma doveano anzi persuadere chicchessia di [1] aspettare il parto naturale, che non potea di certo andar molto lontano; conciossiachè, sebbene i soprammentovati dolori non fossero eglino i veri, e legittimi dolori di parto, se non allora quando schiusero l' utero e [2] fecero scorrere l' acque del feto; lo che avvenne solo dopo due ore; doveansi però tuttavia credere forieri de' legittimi dolori, siccome quegli che insorsero verso il fine della gravidanza, e specialmente dopo uno sbocco copioso di sangue dall' utero accompagnato da grumi, e da deliquj, il quale suole da se medesimo accelerare il parto... Il Sig. Mauriceau tanto prezza i dolori

rit. E il Listero, *de humor. cap. 46. p. m. 429.* dice: *ex multo sanguine effuso æger pallescere solet ad plures menses annosque*. Finalmente il Freind dice, che ritardato il moto del sangue ne' vasi capillari per la diminuita forza del cuore, e del sangue, *in extremis orietur frigus*, *in facie pallor*. L. c. cap. 12. pag. 198.

(1) Toutes les douleurs qu' une femme grosse qui approche de son terme ressent dans le ventre & dans les reins, & qui repondent même aux parties basses, ne sont pas toûjours des douleurs qui annoncent l' accouchemement, quand même à force d' introduire le doigt en avant l'on trouveroit la tête de l'enfant, notamment si ces douleurs ne sont pas accompagnées de glaires, & que les eaux ne s'y forment point, il faut alors bien se garder de mettre une femme en travail, mais il faut au contraire la laisser en repos, & remettre au temps le dénoüement de l' affaire, qui ne tarde guere à se manifester, soit du côté de l' accouchement, si ces douleurs en sont les signes, par leur continuation, & augmentation, ou par leur diminution quand elles sont causées par quelques humeurs superflues, indigestes, acres, corrosives, ou par des vents. La Motte l. c. liv. 2. chap. 13. p. m. 187.

(2) Mauriceau oss. 139. 195. 467.

lori di qualunque razza essi sieno, che ne' copiosi flussi di sangue dall'utero si dichiara in più luoghi [1] d'esser egli venuto al parto sforzato per la mancanza de' dolori, senza li quali mai non isperava, che la Donna potesse da se partorire: e in altri luoghi [2] si protesta lo stesso di aver lasciato il parto alla natura, quando ci fossero i dolori da poternelo sperare; ancorchè la Donna fosse attaccata da ragguardevole perdimento di sangue. Ed è cosa mirabile essere riuscito a detto Sig. Mauriceau d'eccitare alcune volte i veri, e legittimi dolori di parto col mezzo de' dolori cagionati negl'intestini dalla bevanduccia della infusione di due dramme di sena, come addivenne a quella Donna [3], che da quindici ore avendo la testa del feto nel [4] coronamento fermata, co' dolori rallentati, e quasi estinti, con tale ajuto par-

(1) Off. 7. La madre non avea più l'impulsione del dolore. Osserv. 27. Non essendovi speranza, perchè i dolori mancavano, che potesse partorire da se. Off. 77. Laonde vedendo, che la paziente mancatile i dolori stava in grandissimo pericolo della vita, io non volli lasciare il suo partorimento all' opera della natura. Off. 80. Perchè cotesta Donna non avea dolori, che potessero dare speranza, ch'ella avrebbe da se partorito, ed avea una gran perdita di sangue &c. Off. 92. *Nelle perdite di sangue si può* commettere il parto alla natura, se la Donna ha forze, e dolori sufficienti.

[2] Osserv. 519. Ma però non ostante questa gran perdita di sangue, ella avea alcune doglie, che mi fecero sperare, che con un poco di ajuto partorirebbe da se. Off. 624. Posciacchè questa perdita di sangue quantunque copiosa non era ancor giunta a cagionar lipotimie, e svenimenti in cotesta Donna, ed ella avea de' dolori, i quali benchè di cattiva razza davano non pertanto a sperare, ch' ella potrebbe partorire il suo bambino.

(3) Off. 135.

(4) Allorchè i Chirurghi levatori di parti toccano l'orificio dell' utero, e scorgono che e' cigne la testa del feto a foggia di corona, dicono essere la testa nel coronamento. *Vedi Dionis 4. demonst. anat. sect. 2. pag. 269.*

partorì sei ore dopo felicemente: e in quell' altra [1], che essendole già da quattro intieri giorni scorse l' acque, e non avendo che inefficaci, e leggieri dolori, sei ore dopo di simil bevanda sgravossi di un grosso bambino morto, che altrimenti avrebbesi dovuto estrarre cogli uncini.

137. Nè solamente i dolori di tal razza, tuttocchè spurj, quando accadono verso il fine della gravidanza, sogliono dinotare una [2] disposizione al travaglio del parto; ma ci arricorda l' incomparabil la Motte [3] che certi dolori, che non anno rapporto alcuno nè co' spurj, nè co' legittimi dolori di parto, sogliono talvolta verso il fine della gravidanza determinare la natura a certi movimenti capaci di risvegliare i veri dolori di parto: e quindi ci avvisa di star all' erta, e badar bene a tutto ciò che accade ad una Donna gravida, e vicina al suo parto: perocchè non insorge dolore in alcuna parte del corpo, a cui non possan succedere quegli di parto, com' egli ha spessissime volte osservato.

(1) Off. *683*.
(2) Mauriceau off. 139. 404. 457. *624 633. 654*.
(3) Il se faut bien garder de prendre des fausses douleurs pour celles de l' accouchement, encore qu' elles ayent beaucoup de rapport avec elles; mon intention n' est pas qu' on les neglige, mais que l' Accoucheur les sache si bien distinguer, qu' il puisse profiter des unes, quand elles sont favorables, & calmer les autres qui sont à charge à la nature: car les douleurs qui approchent le plus de celles de l' accouchement peuvent discontinuer sans que l' accouchement s' ensuive; comme il arrive que celles qui n' y ont pas rapport, engagent quelque fois la nature à des mouvements qui donnent lieu aux véritables douleurs de l' accouchement; ce qui doit porter l' accoucheur à avoir une continuelle attention à tout ce qui se passe chez une femme grosse particulierement sur la fin de la grossesse, parcequ' il n' arrive aucun douleur en aucune partie de son corp; à qui celles de l' accouchement ne puissent succeder, comme je l' ai vû tres-souvent arriver. *Liv.* 2. *chap.* 20. *p.* 221. Vedi ancora le *osserv.* 153. 154. 155. del medesimo.

138. Il formicamento delle gambe non è nè men egli quello spaventevole incomodo che minacci la morte, onde ricorrer debbasi all' estrazione del feto. Egli è famigliare famigliarissimo ne' mali delle Donne, come si può raccogliere dal secondo libro delle malattie delle medesime scritto da Ipocrate, o da qualsisia altro Autore. Racconta il famoso Osmanno [1] di una Donna, che dopo aver conceputo di Marzo ebbe verso il fine di Giugno un perdimento di sangue dall' utero, che dopo nove giorni ricorse con senso di tensione nella testa, e nelle braccia, dolore di dorso, e senso di formicamento ne' piedi: e perciò che n' avvenn' egli? Verso il fine d' Agosto fu ella assalita repentinamente da [2] spasima de' piedi, da dolori spietati del dorso, e de' lombi, e da contorsioni dell' ipogastrio: e dopo alcuni giorni di simili guai finalmente sgravossi di un feto di sette mesi. Nè solamente il formicamento delle gambe, e de' piedi è famigliare alle Donne, ma ancora agli uomini. Ed io posso testimoniare, ch' essend' io da vinticinque e più anni soggetto a frequenti dolori di ventre, e segnatamente

[1] L. c. obs. 3. p. m. 302.

[2] Si potrebbe dubitare se il lodato Autore per ispasima de' piedi abbia voluto intendere quell' istesso senso di formicamento, ch' ebbe la Donna nella recidiva del flusso di sangue dall' utero; ovvero abbia voluto intendere ciò che propriamente per la voce *σπασμὸς*, *convulsione*, intender si deve: cioè contrazione de' piedi per la contrazione involontaria de' muscoli de' medesimi verso il loro principio. Per altro propriamente parlando, il formicamento de' piedi è una cosa diversa dalla convulsione, tanto se per convulsione intendasi la contrazione involontaria de' piedi, quanto se intendasi per convulsione la rigidezza, e immobilità de' medesimi espressa da' Greci colla voce *τέτανος*; perocchè nè l' uno, nè l' altro di questi due malori succede ne' semplici formicamenti accennati. Vedi le diffinizioni med. del Gorreo p. 424. e p. 555.: il Dizionario medico di Enrico Stefano p. 643. e 482.: l' Economia del Foesio, p. 348. e 370., e il Boerh. tom. 6. tex. 864. pag. m. 169.

mente verso il Solstizio d' Inverno, non c' è volta che m' assalgano con qualche maggior gagliardìa i dolori, che io non senta nel medesimo tempo il formicamento delle gambe, e de' piedi, con di più talora un fastidioso prurito di vomito.

139. Aveva di più cotesta Dama il polso notabilmente indebolito dal flusso di sangue: non era però esso polso nè celere, nè minuto, nè disuguale, nè appena percettibile al tatto. Era un tal polso, che ci ha permesse nello spazio di un'ora e mezzo due discrete missioni di sangue innanzi al parto, indi una terza nella notte del medesimo parto: e con questo polso avea la Dama forse bastevoli di alzarsi a mezza vita da se sola dal letto, e di rivolgersi franca su d' ambedue i lati. Con questo polso conservava l' occhio vivace, l' udito pronto, la voce naturale, la faccia rubiconda: erano di già cessati col cessare del flusso di sangue i deliquj d' animo: non avea difficoltà di respiro, non avea sudori, non avea vomiti, non avea singhiozzi, non avea convulsioni, non avea se non che i dolori de' lombi, che corrispondevano abbasso, e che, come si è detto, sogliono essere forieri, come in fatti lo furono, de' legittimi dolori di parto; e si dovea in questo stato di cose prestar l'assenso al parto sforzato? Povera Dama!

140. Ma supponiamo ch' essa Dama per lo passato flusso di sangue non avesse quasi più polso, nè forze da moversi, ed avesse quasi perduta la voce, l' udito, e la vista, ed avesse l' estremità anzi gelate, che fredde, e fosse simile a quella Donna, che ci descrive il la Motte [1]; doveasi allora acconsentire al parto sforzato? La ragione dice di nò. Imperciocchè quando la debolezza dipende dal perdimento di sangue, e che esso perdimento di

(1) La figure de la mort s' empara du visage de la Dame, les extrémitez dévinrent froides, les yeux s' obscurcirent, elle perdit l' oüie, la parole, & se trouva presque sans pouls. L. c. liv. 4. obs. 352. p. 537.

di sangue sia di già cessato; cessa altresì la cagione della debolezza, e conseguentemente cessa ogni motivo di temere per ragione della medesima: e quindi sorge la necessità indispensabile di dovere tratto tratto somministrare all'inferma degli opportuni alimenti, onde ristorare le forze, per poter poscia resistere all'estrazione violenta del feto, se per somma disavventura la terza volta fosse stata attaccata la Dama dal flusso di sangue, che richiedesse una tale operazione.

141. Ma se non avea la Dama questa estrema debolezza di polso, nè di forze; e se non avea nemmeno tali malori, che richiedessero il parto sforzato, e che non ci permettessero di poter [1] aspettare, non dirò una,

(1) M. de la Motte dice, osserv. 57. p. 104., che per quanto lungo sia stato il travaglio delle partorienti, non si è mai presa alcuna pena, finchè non sieno rotte le membrane, e quindi scolate l' acque del feto: Je n' ay jamais eu d' inquiétude apres d' une femme, quelque long qu' ait été son travail, tant que le membranes ne se sont point ouvertes, & que les eaux ne se sont point écoulées prématurement, ne les ayant même presque jamais ouvertes, à moins que quelque accident facheux dans le commencement, ou que j'avois lieu de craindre dans la suite, ne m' y ait forcé, & je m'en suis si bien trouvé, que je conseille aux nouveaux Accoucheurs de suivre cette methode, & de ne pas imiter les sages-femmes, qui dans l' esperance d' avancer l' accouchement, tombent journellement dans cette faute, & mettent par conséquent les femmes, & les enfans dans un péril evident de leurs vies: comme je le rapporte dans plusieurs de mes observations. Mais quand au contraire les eaux s' ecoulent aux prémiers douleurs, que dans la suite il ne se trouve plus qu' un espéce d' aridité aux parties, & que l' on retire sa main aussi séche qu' elle etoit, quand elle y a été porté; quelle inquiétude, & quelle peine cette mauvaise disposition ne cause-t-elle pas? principalement quand la malade n' a que de legers douleurs, & si eloignées, qu' elles ne sont propres qu' à l' affoiblir sans qu' elles servent le moins du monde à avancer son accouchement.

una, o due ore, ma giorni intieri, finchè la natura faceſſe ella da ſe ciò che far non ſi potea dall' arte, ſe non con ſommo riſico della vita; non era dunque pericoloſo il di lei male, mi ſi dirà egli? Era pericoloſo beniſſimo il di lei male; perocchè chi ci potea aſſicurare, che per la terza volta non foſſe per iſcoppiare di nuovo il ſangue dall' utero; e allora forſe porci in neceſſità di dover ricorrere all' eſtrazione violenta del feto? Dunque per evitare il pericolo della recidiva dello sbocco di ſangue, da cui tutto dipendea il pericolo della nobile inferma, perchè non aprir l' utero a viva forza per trar fuora il feto? Per quanti Autori io abbia ſcartabellato, e prima, e dopo di tal caſo, non ne ho trovato finora neppur uno, che ſi vaglia di un tal mezzo per aſſicurare le Donne gravide, che ſieno minacciate di fluſſo di ſangue; ma tutti convengono, che non ſi debba ricorrere a coteſta operazione, ſe non nell' attuale ſcorrimento di ſangue, quando niun altro rimedio non lo abbia potuto arreſtare; e che non ſolamente non ci ſia ſperanza alcuna per la mancanza o lentezza de' dolori, che la Donna poſſa partorire da ſe; ma ci ſia anzi tutta la probabilità, che continuando eſſo fluſſo, poſſa in breve ſoccombere la madre, ed il feto.

142. Io compativo la Dama colla maggiore tenerezza poſſibile, vedendola tormentata da dolori gagliardi, e quaſi inceſſanti per lo ſpazio di due, e più ore; e voglio credere che non ne abbia ella mai ne' paſſati parti avuto de' ſimili; non avendo la medeſima giammai avuto innanzi del parto verun altro sbocco di ſangue; e per riprova di una tal verità, di che io ne ſono più che perſuaſo, baſta leggere quel teſto d' Ipocrate, o di chiunque egli ſiaſi [1], dove dice che quelle Donne, che innanzi del parto anno quegli ſgravj di ſangue, che ſoglio-

(1) *Quædam partus purgamenta ante partum emittunt, ex quo partionem ſiccam & laborioſam fore neceſſario cognoſces*. De Exſect. fœtus edit. Foeſ. p. 914.

sogliono avere dopo del medesimo, anno ancora necessariamente un parto secco, e travaglioso; tuttavia non è mica cosa nuova, o strana, ma molto frequente, che una Donna abbia de' dolori gagliardi, e talvolta ancora accompagnati da ragguardevoli altri malori, non dirò già per tre, o quattr' ore, ma per [1] giorni, e giorni innanzi al parto.

143. Se tutti i dolori, che vengono alle Donne in vicinanza del parto, fossero legittimi, ed efficaci perchè contraendosi il fondo dell' utero, premesse egli ugualmente dappertutto, e gagliardamente il feto, e sforzasse le di lei acque a scorrere verso le parti di minor resistenza, cioè verso la bocca dell' utero, e che questa s' aprisse a proporzione della contrazione del fondo per ricever la dett' acqua; crescerebbe di gran lunga il numero di quelle Donne che sgravansi del loro parto prima che giunga la Levatrice a soccorrerle. Ma il fatto si è, che ci sono de' dolori che, benchè contraggano il fondo dell' utero, non fanno perciò scorrer l' acque del feto, nè punto dilatano l' interno orificio dell' utero; e ci sono eziandio di quegli, che in vece di dilatare esso orificio [2], maggiormente lo ristringono: e questa si

è

(1) Il Sig. de la Motte dice che ne' parti non naturali (cioè in quelli che sono bensì naturali in quanto alla situazione del feto, ma lunghi sono quanto al travaglio) le plus sûr est de rien faire, de s' en remettre à la providence, & de laisser le tout à la prudence & à la discretion de la nature, qui par des ressources que nous ne pouvons comprendre, les plus souvent opere des miracles dans le temps que l'on en espere le moins, & après trois, quatre, cinq, six, & même jusqu'à sept jours de travail une femme accouche, elle & son enfant se portent bien, quoique l' accoucheur lui-même crût un moment auparavant que tout étoit desesperé. L. c. liv. 2. chap. 1. pag. 150. Vedi ancora de' parti naturali l' osserv. 363. 364. del medesimo colle riflessioni annessevi.

[2] *Si spurii fuerint*, cioè i dolori, *ad eorum impetum os uteri*

è una delle ragioni, e forse la più frequente, per la quale i parti spesse volte si prolungano.

144. Evvi da riflettere ancora, che quanto più erano gagliardi i dolori della Dama, tanto più ci poteano far isperare che il sangue per la terza volta non dovesse sboccare dall'utero. E di vero quando crebbero i dolori poco prima delle vintidue ore di quell' istesso giorno, allora fu ch' ebbe fine il corso di sangue: e per questo appunto la nobil inferma ingannata credeasi, che i dolori procedessero dal sangue arrestato dentro dell' utero; e che con quei dolori non avess' ella a partorire giammai.

145. Egli è troppo verisimile che alla comparsa di dolori gagliardi, e pressochè continui, contraendosi le pareti dell'utero, si contraggano, e si raggrinzino ancora le estremità de' canali che nel fondo del medesimo spuntano, e che versano il sangue; e quindi esso sangue ne' proprj tubi s' arresti, obbligato a scorrere pe' canali di diametro maggiore; ovvero [1] che per mezzo della pressione, che fanno le pareti dell'utero contro del feto, e che

uteri arctius constrictum, postquam praeteriere, recludetur, & si genuini fuerint, os uteri dilatabitur, & magis relaxabitur vehementi dolorum depressione, qua foetus exclusionem urgent: e contra spurii huc illuc dissipantur, uterusque sibi ipsi prospiciens arctius contrahitur. Deventer l. c. cap. 17. p. m. 60.

[1] On a souvent la satisfaction de voir cesser la perte de sang, quand les douleurs portent, & qu' elles sont dans leur violence; la matrice alors repliée sur l' enfant pour le faire avancer est elle même comprimée par la solidité des corps qu' elle renferme & qu' elle chasse de dernier en devant: cette double compression de la matrice sur l' enfant, & de l'enfant contre la matrice, doit boucher hermetiquement les ouvertures des vaisseaux, qui se trouvent placez entre deux corps, qui non seulement se touchent immediatement, mais qui luttent continuellement l' un contre l'autre jusqu' à la fin de l' accouchement. Puzos l. c. p. 368.

e che fa altresì il feto contro di esse pareti, si chiudano le aperture de' vasi sanguigni, siccome quelli che sono situati fra due corpi, che non solo immediatamente si toccano, ma che lottano incessantemente uno contro dell'altro per fino all'esclusione del feto.

146. Oltre che i dolori gagliardi ci assicurarono da nuovo sbocco di sangue dall' utero, eccitarono ancora poco dopo dolori più gagliardi, e legittimi; onde la Levatrice ritoccando le parti, trovò l' utero aperto, e preparate l' acque del feto, presentandosi esso al passaggio co' piedi. Questo chiamasi il [1] nascere, opera tutta ottima della natura: e ciò accadde due ore e mezza in circa dopo cessato il flusso di sangue. A una tal nuova i Congiunti ebbero caro, che il Chirurgo assistesse la Dama nel parto. Entrò egli nella camera, dove giacea l' inferma: riconobbe pur esso formate già l' acque del feto, e vicine a rompersi. La Levatrice mise la Dama in situazione onde potesse far valer meglio i suoi dolori, ed il Chirurgo ricevere il parto. Crebbero quin-

[1] *Stadium est in quo nativitas nasci incipit, quam dicimus nasci, quando digitus obstetricis vaginæ immissus, os uteri sentit explanari, & longiorem fieri fissuram. Sed nunc quartum stadium sequitur, nixus increscunt, os uteri dilatatur, & aqua amnii deorsum truditur; atque ante caput fœtus pellicula tangitur, quæ aquam continet. Hoc quintum stadium est. Quando vas plicatile aqua plenum, & corporibus in aqua natantibus solidis urgetur undique, utique aqua eo ibit, ubi minor resistentia opponitur, non ideo corpora quæ in aqua natant. Ergo ovi pressio omnis determinatur versus uteri rimam, & istud cogit prominere, atque labia attenuat, quæ ipsa tenuitas signum est instantis partus. Eminet interim saccus iste aqua plenus, & premitur extrorsum versus os uteri, & pila aquis plena magis & magis increscit, & digitis tangitur; hoc vocant* aquas formari. *Tunc porro nititur caput in locum, quem aquæ fecerunt, augentur dolores, & uterus magis premitur, sic acqua amnii tamquam vesicam distenderet, & hæc optima machina naturæ est.* Boerh. l. c. de concept. tex. 685. v. *vertice* p. m. 198.

quindi sfrenatamente i dolori: vi si aggiunse il vomito: si sparsero l'acque dell'amnio: s'avanzarono i piedi del feto nel canale: il Chirurgo gli prese, ma trovandosi egli imbarazzato; perocchè per la loro lubricità gli sfuggivano dalle mani; si prevalse del suggerimento della Levatrice, che fu d'involgere essi piedi in un panno lino, siccome ella costumava di fare, e così rattenerli; e quindi tra i dolori, e la compressione, che facea la Dama, e l'ajuto che esso Chirurgo prestavale collo stirare dolcemente essi piedi, venendo a sortire una parte dopo l'altra, fu in poco tempo la medesima alleggerita del feto, che spirò egli, dopo d'esser battezzato, nel nascere.

147. Quì non c'è bisogno di prove per mostrare alla gente assennata, che la Dama abbia partorito da [1] se; e che il pigliare, che ha fatto il Chirurgo, de' piedi del feto, (che premuti incessantemente dalle pareti dell'utero, e da' muscoli dell'addomine spuntano dopo rotte le membrane, e s'avanzano sempre più nella vagina), e quin-

(1) Il partorire da se dicesi non solamente quando la Donna partorisce da se sola, ma ancora quando partorisce con poco ajuto di altrui; e che non se le fa violenza. Così il Signor Mauriceau dice che partorì felicemente da se una Donna, che con una gran perdita di sangue mandò fuori la creatura colle parti deretane; tuttocchè egli vi prestasse l'ajuto di forar le membrane dell'acque del feto, e disimpegnasse esso feto fuori del canale. Vedi l'osserv. 539., come ancora l'osserv. 654. e post. 48. Così partoriscono da se tutte quelle Donne, il di cui feto si presenta colla testa allo'ngiù, tuttocchè la Levatrice ajuti l'uscita del feto coll'introdurre nella vagina una mano, e premer in fuori l'osso coccige per allargare il passo, e porre l'altra esternamente sul ventre della partoriente, e con essa abbassar gentilmente il fondo dell'utero. Vedi il Deventer l. c. cap. 46. pag. 215. Questa si è la fattura che fanno le Levatrici, allorchè il feto si presenta col capo, siccome quello che non si può afferrare colla mano, imboccato ch'e' sia nel coronamento, come per lo contrario si suol fare, allorchè si presenta co' piedi.

e quindi gentilmente ſtirandoli; come far ſi dee per non uccidere il feto, s' egli è per anco vivo, come [1] per lo più ſuol eſſere, e nemmeno offender la madre; concorrere co' moti meccanici della partoriente all'eſcluſione intiera del feto; non è quella operazione che io avea contradetta a' Congiunti, come contraria alle leggi dell' arte, e pericoloſiſſima in ſe medeſima. Imperocchè io non ſono mai ſtato di ſentimento contrario al parto della Dama, anzi le ho detto, che avrebbe partorito a ſuo tempo: e ſe non ci foſſe ſtata la Levatrice da porla in ſituazione dopo aperto l' utero, e formate già l' acque, nè ci foſſe ſtata perſona, che in partorendo eſſa Dama ajutata aveſſe l' uſcita del feto collo ſtirarlo appoco appoco pe' piedi, io ſono quaſi perſuaſo, che ella ſi ſarebbe, benchè alquanto più tardi, da ſe ſola ſoliſſima ſgravata del parto; perocchè il feto, che naſce co' piedi, può uſcir egli intieramente (2) da ſe ſano, e vivo,

(1) Nota M. de la Motte liv. 3. reflex. obſ. 206. pag. 289., che negli sbocchi precipitoſi di ſangue, onde fa d'uopo venire al parto ſforzato, il feto per lo più egli è vivo. Nelle oſſervazioni di M. Mauriceau di 58. parti in circa accompagnati da perdimenti di ſangue i feti venuti vivi furono 36., e 22. ſolamente i morti.

(2) Il Sig. Eiſtero annovera queſta poſitura del feto quaſi fra le naturali; perchè e' dice, che in tal poſitura può egli naſcer vivo, e da ſe ſolo il fanciullo. *chirurg. part.* 2. *ſect.* 5. *cap.* 52. *p. m.* 932. E Pavolo di Egina a dirittura la colloca fra le naturali. *Secunda vero fœtus forma, recta in pedes, ne tantillum quidem ab eo tramite declinans probatur*. De art. med. lib. 3. cap. 76. pag. m. 161. Il Sig. Govey pure chiama parto naturale quello, in cui la Levatrice eſtrae pe' piedi il fanciullo, che con eſſi ſiaſi preſentato al paſſaggio, p. 106. Vedi Haller. *tom.* 5. *de concept. tex.* 685. *n.* 22. *p. m.* 199. M. Dionis favellando della ſituazione dei feti che ſi preſentano colla teſta, e di quelli che ſi preſentano co' piedi dice: on ne doit point travailler à changer l'une & l'autre de ces deux ſituations, qui ſont les plus naturelles. L. c. liv. 3. chap. 11.

vivo, e senza un minimo ajuto; come talora senza di un minimo ajuto nascono quegli, che si presentano al passaggio col capo.

148. Sò di una Signora che in quei giorni medesimi nel Borgo Palazzo ha dato alla luce una creatura ben grossa, e matura venuta co' piedi innanzi senza l' ajuto di chicchessia. E' ben vero che questa partoriente era sana e forte; ma egli è vero altresì, che (1) non sempre la debolezza della madre, nè la debolezza del feto, nè quella d'ambedue unita insieme sogliono rendere più malagevole il parto; e che (2) sovente le Donne forti e vigorose travagliano molto più ne' parti, che le deboli e infermucce; e che un sol dolore che sia gagliardo, è talvolta bastevole di slanciare il feto dall'utero, come l'esperienza non di rado ci mostra; e come successe a quella Donna riferita da M. Mauriceau (3), che avendo una gran perdita di sangue cagionata dall' intiero distaccamento della secondina, che presentavasi la prima al passaggio, nel atto ch'esso M. Mauriceau accingevasi all'estrazione del feto per salvezza della madre, fu assalita da un dolore sì gagliardo che spinse fuora quasi dappersè il feto settimestre con la secondina nel medesimo tempo.

H CA-

11. pag. m. 256. E il medesimo alla pag. 254. dice, che il parto ove il feto si presenta co' piedi, souvent entre les mains d' un habil accoucheur il est plus prompt, & moins douleureux que celui où la tête de l' enfant doit sortir la prémiere. E M. de la Motte scrive *l. c. liv.* 1. *obs.* 80. *pag.* 125. *reflex.* cette situation, *cioè quella, in cui il feto presentasi co' piedi*, a tant d'avantage au dessus de toutes les autres, qu' il perira dix enfants dans les accouchemens où ils présentéront la tête, contre un qui sera de la peine, lors qu'ils se présentéront par les piez.

(1) Vedi il titolo del cap. 3. del medesimo de la Motte pag. m. 156. come altresì l'osservazioni dello stesso capitolo.

(2) J'ose dire que j'ai plus trouvé de longs & de difficiles travaux à des femmes, qui joüissoient d' une santè parfaite qu'à des valetudinaires, qui accouchent souvent avec beaucoup de facilité, & en tres-peux de temps. *Il medesimo l. c.*

(3) Osserv. 106.

CAPITOLO VI.

Quanto l' estrazione del feto sia pericolosa, e quali accidenti si debbano aspettare pria di venire a cotesto estremo rimedio: Osservazioni importantissime intorno alla gravezza de' suddetti accidenti.

149. MA siccome la Dama ha avuto forze bastevoli da partorire da se, come di sopra abbiam detto, e forse forse n'avrebbe avuto di bastevoli da partorir anco senza verun ajuto d'altrui; così io stento a credere ch'ella sarebbe stata provveduta di tanto di forze, da poter resistere all'estrazione violenta del feto: cioè a quella operazione, in cui senza aspettare (1) nè dolori di parto, nè dilatazione considerabile della bocca dell'utero, nè preparazione dell'acque del feto, nè avanzamento delle parti d' esso feto verso la bocca dell' utero, entra il Chirurgo con la mano, indi col braccio a viva forza nell' utero stesso; e va per esso cercando i piedi del feto, finchè trovati, e fermati amendue con la mano, gli trae a se speditamente con tutto il restante del corpo.

150. Perocchè se con questa (2) non men crudele che pericolosa operazione veggiamo (3) poco dopo perir tante Donne, che pure nell' attuale scorrimento di sangue sogliono avere la bocca dell' utero alquanto più molle, e (4) dilatata; e sogliono altresì aver (5) poco, o niun dolo-

(1) L'accouchement forcé, *dice M. Puzos l. c. pag.* 367., plus soumis à la volonté qu'aux loix de la nature, se fait sans attendre des douleurs, & sans avoir obtenu une dilatation considérable de l'orifice, on achéve avec la main l' écartement commencé par la perte, *cioè di sangue*, on entre assez précipitamment dans la matrice pour en tirer l'enfant & le *placenta* le plus promptement qu'il est possible.

(2) James Dictionaire univers. de medec. tom. 1. p. 51.

(3) Puzos l. c. p. 364. 369.

(4) Il medesimo l. c. p. 367.

(5) James l. c.

dolore, quanto sarà egli più somiglievole al vero, che potesse soccombere cotesta Dama, che non solamente non avea l' attuale scorrimento di sangue, che rendesse più molle, e più dilatato l' orifizio dell'utero, ma era in oltre tormentata da dolori acutissimi, senza disposizione alcuna al prossimo parto? Onde a ragione temer poteasi, che nella somma forzosissima distrazione dell' orifizio, e della cervice dell' utero di già soprammodo dolente insorger potesse (1) qualche convulsione gagliarda, o qualche orribil deliquio, che le dasse la morte. Locchè tanto maggiormente temer poteasi, quanto che da' gagliardissimi dolori, che altre volte dopo il parto sofferti avea la medesima (che tali anco ricorsero appena dopo di questo) poteasi agevolmente comprendere la somma sensibilità delle fibre nervose dell'utero; e dagli acuti dolori che aveva provati in occasione del passaggio de' grumi nel tempo del flusso di sangue, si poteva agevolmente comprendere la durezza, e resistenza delle fibre della bocca dell' utero stesso.

151. Per ben comprendere la gravezza del pericolo, a cui si espone la Donna coll' estrazione violenta del feto, fa di mestieri por mente, che la bocca dell' utero, che per cagion d'esempio sia del diametro di uno, o due di-

(1) Io mi rammento di una Donna, che nell' atto che un perito Chirurgo si accigneva a dilatare gentilmente colle dita l' orifizio dell' utero, per vedere d' indi estrarre la secondina rimastavi per la rottura del tralcio, fu sorpresa da una convulsione sì atroce, che le tolse la cognizione, il polso, l'udito, la voce, il senso; le rese la faccia cadaverosa, e di freddi sudori aspersa, e la condusse al punto di perder la vita. E il Boeravio racconta, *prax. med. p.* 5. §. 1292. *p.* 253. d' aver veduta una Donna cadere in convulsioni incessanti, delle quali sovente le Donne muojono, nel mentre che una Levatrice pratichissima introducea qualche poco la mano nell' utero per indi estrarre il feto; tuttocchè egli è probabile, che il flusso di sangue che la detta Donna avea, avesse già ammollito, rilassato, e dilatato eziandio l' orificio dell' utero.

ta traverse, dee per forza della mano del Chirurgo dilatarsi non solamente al diametro della mano, e per lo più del braccio ancora d' esso Chirurgo; ma dee dilatarsi al diametro della mano ingrossata dalle membra, ch' essa mano ritiene della creatura, e per fino al diametro di tutta quanta la creatura medesima. E fa di mestieri por mente, che la parte che dee in sì fatto modo dilatarsi, ella è la parte (1) più dura, e più nervosa dell' utero, conseguentemente la più resistente, e la più sensibile. E se questa parte dilatatasi spontaneamente nel parto per opera della natura, che è quel (2) sì saggio, e perito artefice, non ci assicura (3) dal pericolo d' infiammagione e di (4) altri funesti precipitosi avvenimenti; che non si dovrà egli temere, quando essa parte viene a dilatarsi a forza di mano? la quale non opera già [5] gradatamente; come la natura suol fare per mezzo de' dolori, impiegandovi talvolta dell'ore, e de' giorni; ma più prestamente che sia possibile.

152. Si può comprendere altresì la gravezza del pericolo dell' estrazione violenta del feto da ciò, che tanto, e poi tanto ci raccomandano gli Autori di non far violenza all' orifizio dell' utero, che sia poco dilatato, tanto per estrarre [6] un falso germe, o mola, o grumo che cagioni perdimento di sangue, quanto [7] ancora per

(1) Il Sig. de Graaf favellando della sostanza dell' utero così scrive: *in collo magis nervea apparet; hoc est durior & albicantior existit.* L. c. cap. 8. p. m. 129.

(2) La Motte *l. c. reflex. obs.* 173. *p.* 247.

(3) Il medesimo *reflex. obs.* 301. *p.* 445.

(4) Come fu quello riferito da M. Mauriceau nell' oss. 230. p. m. 152.

(5) Puzos l. c. p. 367.

[6] Mauriceau oss. 223. 478. 621. La Motte obs. 12. p. m. 29.

[7] Mauriceau osserv. 228. 292. La Motte liv. 2. chap. 13. p. m. 187., e *obs.* 126. *reflex. p.* 189. *obs.* 374. *reflex. p.* 573. *obs.* 345. *pag.* 515. 516.

per accelerare il parto : e [1] nemmeno di romper le membrane che contengono l' acque del feto, che servir devono ad ammollire, e lubricare lo stretto, e pericoloso passaggio dell' utero, quando che non ci fosse [2] un' attuale perdimento di sangue, o che il lungo travaglio della Donna dipendesse [3] dalla durezza, e resistenza delle dette membrane, o che (4) da esse membrane fosse per anco ricoperta a foggia di cuffia la testa del feto di già avanzata nel passo, o (5) ch'egli fosse mal situato, o che (*6*) ci fosse, o sovrastasse qualche pericoloso accidēte.

153. Ci fa conoscere in oltre il pericolo dell' estrazione violenta del feto il famoso la Motte, il quale

[1] La Motte *observ.* 507., e *obs.* 109. *reflex.* vedi pure la *reflex. obs.* 188. *p.* 261., dove così e' sgrida quelle Levatrici, che temerariamente rompono le membrane dell' acque: L' avarice outrée des sages-femmes est encore bien à condamner de mettre une femme & un enfant en risque de perdre la vie par l' ouverture prématurée des eaux afin de ne rien perdre, & d' aller bien vite à une personne plus considérable, come si une pauvre femme êtoit plus à négliger que l' opulente, devant celui qui doit juger toutes nos actions. Vedi pure i giusti rimbrotti del Boeravio contro di queste *l. c. de conceptu tex.* 685. alla voce *vertice* pag. m. 199. Così pure condanna quest' uso M. Dionis l. c. liv. 3. chap. 4. p. m. 215.

[2] Mauriceau osser. 450. 479. 496. 539. 542. 585. 624. 633.

[3] Il medesimo *oss.* 662. La Motte *reflex. observ.* 301. *p.* 441. Veslingio *obs. & epist.* 50. *pag. m.* 168. Mesnard *l. c. articl. 6. de l' accouchement retardé par la force & dureté de la membrane*, &c. *p. m.* 239.

[4] Ce qui m'a fait prendre la resolution de ne les ouvrir jamais quand l' enfant est bien placé a moins que sa tête ne soit assez avancée pour pouvoir aider à la sortie, comme il arrive quelque fois; & comme en pareille occasion ces eaux ne sont plus qu' une charge, c' est une necessité de leur donner issuë pour procurer la respiration de l'enfant, qui s'en trouve enveloppé, qui est ce que l'on appelle être né coëffé. *La Motte reflex. obs.* 109. *p.* 167.

[5] Il medesimo *l. c.*

[6] Il medesimo *obs.* 57. Vedi ancora l'*obs.* 165. dello stesso.

le (1) non solamente dice, che col porre innanzi tempo la Donna nell'attuale travaglio di parto, si arrischia la vita della madre, e del feto; ma non vuole nemmeno che la Levatrice (2) tocchi la Donna, che quanto basti per assicurarsi della situazione del feto; e non mai senza di un'urgente necessità (3): esortando perciò le medesime, come pure i Chirurgi raccoglitori novizj di parti, di starsene quieti, ed in riposo presso della partoriente, tuttocchè sia ella da dolori o veri, o falsi combattuta, finchè la natura si dichiari davantaggio: cosa in vero, com' egli dice, [4] la più facile al mondo da farsi, e intanto la più difficile d' eseguirsi; e proibendo espressamente [5] che nè l'uno, nè l'altra mettano le mani, ancorchè unte, alle parti della Donna al ritorno di ciascun dolore, facendo girar le dita intorno la testa della creatura, col vano pretesto di allargare il passo; e quindi facilitar l'uscita della medesima, per timore che lo spertissimo Autore ha giustamente, che quelle arcidilicatissime parti per lo continuo stuzzicamento, e schiacciatura non s'infiammino, e si (6) mortifichino: permettendo ad essi loro di metter mano nell'attual trava-

va-

[1] On ne mettra jamais une femme en travail, que les choses ne soient dans un état à ne pouvoir douter de la necessité de les y mettre; mais lorsqu'on en use autrement, l'on risque la mere & l'enfant. *Obs.* 126. *reflex.* *p.* 189.

[2] Il medesimo *reflex. obs.* 301. *p. m.* 441.

[3] Il faut attendre que la nature se declare, avant que de vouloir tenter l'accouchement, quelque marque que l'on puisse avoir qu'il doit étre prochain, & ne jamais mettre une femme en travail mal à propos de peur qu'en voulant éviter un péril qui n'est qu'apparent, on ne l'expose dans un danger tres-effectif. Il medesimo *reflex. obs.* 306. *p.* 447.

[4] Il medesimo *reflex. obs.* 127. *p.* 191.

[5] Il medesimo *reflex. obs.* 99. *p.* 155.

[6] Il medesimo *reflex. obs.* 109. *p.* 166.

vaglio di parto (1) tanto, quanto egli è assolutamente necessario per ajutare il feto a sforzare il passaggio [2].

154. Quindi è, che considerando il sommo pericolo dell' estrazione violenta del feto quei valentuomini, che la lor vita consumarono nel condurre a quella perfezione dov'è giunta in oggi quest' arte, non vollero in conto alcuno servirsene, ancorchè fossero certi [3] della morte del feto entro l'utero della madre; persuasi che essa madre corresse assai maggior rischio coll' estrazione forzosa del morto fanciullo, che col soggiorno d' esso fanciullo nel di lei ventre; finchè l' utero si disponesse ad isgravarsene nella maniera, che suol fare co' vivi.

155. Risguardarono perciò cotesta operazione come un [4] estremo rimedio, da praticarsi allora quando, riusciti vani tutti quanti gli altri rimedj per fermare un flusso di sangue che [5] minacci la morte, o per debellare [6] certe convulsioni perniciosissime, non ci rimane che quest-

[1] Il medesimo *reflex. obs.* 99. *p.* 155.

[2] Vedi le not. del num. 147.

[3] Mauriceau *oss.* 268., e *post.* 4. La Motte *observ.* 137. *reflex. p.* 205.

[4] La Motte *reflex. obs.* 184. *p. m.* 260., e *observ.* 205. *p.* 286., e *reflex. obs.* 218. *p.* 310. E M. Dionis *l. c. liv.* 2. *chap.* 13. *p. m.* 168. scrive: il ne faut point allarmer la femme grosse, & ne lui point parler de l' accouchement, *cioè sforzato*, que lorsqu' on verra qu' il n'y aura que ce seul moyen pour lui sauver la vie.

[5] Nous avons remarqué que l'operation manuelle ne doit être tentée que dans la derniere extremité lorsque la perte du sang est si violente qu'elle menace de mort. *James l. c. p.* 52.

[6] L'on ne doit même se servir de cet extréme remede, que lorsqu'il n'y a plus rien à esperer du côté de la nature, & que la mort de la mere & de l'enfant sont également à craindre: mais au contraire il faut aider la femme grosse, autant qu'il est possible, par plusieurs remedes, qui peuvent diminuer la cause des convulsions, & rendre leurs effets sans danger. La Motte *reflex. observ.* 218. Vedi ancora il capitolo 12. del libro 3. dello stesso p. 308.

quest' unico mezzo, onde sperarne il soccorso: il quale [1], benchè dubbioso e' sia, e pieno di pericolo, deesi però sempre preferire ad una manifesta disperazione.

156. Il punto sta ne' flussi di sangue dall'utero in saper cogliere l'opportunità d' opporvisi con tale unico estremo rimedio: Perocchè se aspettiam troppo tardi a ricorrervi, sarà egli [2] infruttuoso il cimento per salvare la Donna; e se siam troppo frettolosi, avverrà sovente che n' uccidiamo di quelle, che collo estinguersi poco dopo del flusso, o colla spontanea esclusione del feto sarebbon campate. Io tengo opinione, che il venire all' estrazione violenta del feto per fermare lo sbocco di sangue, allorchè la natura non è in istato di resistere nemmeno al parto naturale, come avvenne a quella Donna riferita da M. Mauriceau [3]; altro non fia, che accelare la morte alle povere Donne: e tengo opinione ancora, che non tutte quelle Donne, che sono morte dopo dell' estrazione, sieno elle morte o per essere state tardi soccorse, o per tutt' altra cagione, che per l' estrazione fatta, come costumano di dire tutti i più rinomati maestri dell' arte; ma molte ancora sieno morte di alcuno di quei mali, che dall' estrazione violenta del feto dirittamente dipendono. Conciossiachè mi è sempre paruto molto strano leggere la somma tema, che anno i professori suddetti, di mettere la Donna innanzi tempo in travaglio di parto, di fare violenza alcuna alle parti dell' utero, e di nemmeno frequentemente toccare le medesime parti, per non ucciderla, e dopo fatta la sterminata dilatazione della bocca dell' utero per l' estrazione del feto, e indi seguitane dopo poche ore, o giorni la morte, più non si parli dell' operazione, quasi che ella non faccia mai male a niuna Donna; e che mai sem-

[1] Mauriceau off. 261. James l. c. p. 51.
(2) La Motte *reflex. obser.* 209. *p.* 293. *obs.* 15. *p.* 32. Mauriceau off. 17. 130. 226. 438., e lib. 1. delle malattie cap. 21. p. 123. e seg.
[3] Off. 532.

sempre ascriver debbasi la cagion della morte a ogni altra cosa, fuorchè all'estrazione da essi fatta del feto. Mentre che sappiamo da M. de la Motte [1] che non v'ha perizia, nè destrezza, nè sperienza per consumata ch'ella siasi, che possa impedire la morte della Donna a cui sia estratto a forza il feto fuori dell' utero: e sappiamo altresì dalla notomia delle parti dell' utero stesso, che la prestezza, e facilità di una tal operazione non ci può sempre assicurare da que' danni mortali, che ricevon sovente le fibre dell' utero, senza che se n'avvegga la mano di colui che è più che persuaso di avere, e di vero egli avrà, saggiamente, e dolcemente operato.

157. In somma io torno a dire, ch' ella è cosa malagevolissima il saper servirsi a tempo opportuno di un sì fatto rimedio, e che ci vuole tutta e poi tutta l' arte e l' ingegno del Medico, e poi finalmente giuocare a indovinarla. M. Mauriceau stabilisce [2] „ che se il sangue non esce che in piccola quantità, e che l'evacuazione duri poco, bisogna in tal caso lasciar il parto all'opera della natura ogni volta che la Donna abbia forze sufficienti, e che non sia accompagnato d' altro cattivo accidente „. Eppure, s' egli è vero ciò, che lo stesso Autore poco sopra [3] dicea di aver veduto, che alcune Donne gravide votaron del sangue dalla matri-

(1) La mere même n' est pas toujours exempte de périr dans ces facheuses conjonctures, & c'est alors que le chirurgien accoucheur est beaucoup à plaindre, parcequ' on lui impute souvent la cause de la mort, quoique ce soit uniquement l' effet de son malheur, & non celui de son imperitie, puisqu'il n'y a ni pratique, ni adresse, ni experience quelque consommées qu'elles soyent, qui puissent empécher ce triste événement, comme on l'a vû en plusieurs Dames de considération qui n'avoient manqué d'aucun des secours qu'on pouvoit humainement leur donner. *Prefac. p. IX.*

[2] Lib. 1. delle malatt. cap. 21. p. m. 122.

[3] L. c. p. m. 121.

matrice in gran copia, e talora eziandio in grumescenze quagliate, e portarono nè più nè meno il loro bambino fino a maturità; e sgravidaronsene felicemente; se ciò, dico, egli è vero, ne siegue che si possa talvolta lasciare il parto all' opera della natura, ancorchè il sangue sbocchi in copia dall' utero, e in copia grande, e mescolato eziandio di grumi, purchè reggan le forze, nè ci sia accidente verun altro cattivo, che ci obblighi al parto sforzato: il qual parto sforzato, se fosse stato praticato negli accennati flussi di sangue, sarebbe stata al certo (1) una pericolosa, ed esecrabile impresa.

158. Siegue a dire il medesimo M. Mauriceau [2]: „ma „ quando il sangue esce in sì grande abbondanza, che ca- „ desse la Donna in convulsioni, e nelle sincopi in tal caso „ non dee più differirsi l'operazione, ed è assolutamente ne- „ cessario il farla partorire, o che sia in tempo o no, o che „ abbia i dolori di parto, o che non li abbia; perchè non „ v'è altro modo, col quale si possa salvar la vita, ed a „ lei, ed al suo figliuolo „. Eppure sembra, che non si debbano aspettare le convulsioni nello sbocco di sangue innanzi di venire a far l' estrazione, s' egli è vero ciò ch' esso Mauriceau scrisse [3] „ l' operazione fu inutile del pari „ al figliuolo „ che alla madre, la quale morì „ incontanente, come io l'avea predetto, essendomi ben „ noto, che le grandi perdite di sangue di questa natu- „ ra sono sempre assolutamente mortali, quando sopra- „ viene convulsione, la quale allora è un segno eviden- „ te d'un' inanizione totale del sangue.

159. Pare similmente, che non si spieghi più chiaro nè anco il Sig. Deventer in tale proposito. Imperocchè in un luogo [4] dice, che se i medicamenti non avranno

[1] Jo. Sebast. Albrechtus in A. N. C. tom. 4. p. 122.
[2] L. c. p. 122.
[3] Oss. 364. p. m. 243.
[4] *Si irrita fuerint medicamenta, & fluores continui deliquia animi adauxerint, comitantibus convulsionibus, summe necessaria est partus exclusio.* L. c. cap. 22. p. m. 72.

no potuto fermare il flusso di sangue, e che questo accresca vie più i deliquj, e che ci sieno convulsioni, sarà allora stremamente necessaria l' estrazione del feto. E in un altro luogo [1] vuole, che si estragga il feto prima che sopravengano le convulsioni, purchè il sangue scorra dall' utero a grumi, e che accagioni deliquj. E finalmente altrove [2] pare ch' egli voglia, che non s' aspettin neppure i deliquj a far l' estrazione.

160. M. Dionis è di parere (3), che non si debba differire l' estrazione del feto, se il sangue scappa fuora dell' utero in istrabocchevolissima copia, e senza interruzione, come sboccar suole da un grosso vaso aperto, o se la Donna venga attaccata da sincopi, e da convulsioni. M. de la Motte tiene opinione [4], che non si debba far partorire la Donna tosto che si veda scaturire qualche poco di sangue dall' utero, cosa solita succedere a molte gravide senza veruna cattiva conseguenza; ma allora quando solamente la Donna comincia a sentirsi debole, o che il flusso di sangue sia egli smoderato. M. Mesnard (5) crede necessario il parto forzato ogni qualvolta il flusso di sangue sia giunto a segno di cagionar deliquj: del qual parere si è pure M. Puzos [6], e il famosissimo Sig. Eistero [7].

161.

[1] *Profluvium sisti haud potest, sed subinde durat, adeo ut sanguis conglobatim destillans deliquia tandem inferat, & nisi tum foetus excludatur, convulsiones sequuntur, tandemque certissima mors.* L. c. cap. 33. p. 144.

(2) *In hoc rerum statu nulla medicamentorum est efficacia, & nisi partus excludatur, praegnanti una cum foetu pereundum est, nam copiosi sunt isti fluores, nec cessant quamdiu sanguis valde commovetur, unde defectiones animi, & convulsiones, sive spasmi, deinde mors matris pariter, & infantis.* L. c. cap 22. p. 71.

(3) Des opérat. de chirur. démontr. 3. pag. m. 249.

[4] Reflex. obs. 204. p. m. 285., e reflex. observ. 203. p. 284., come pure reflex. obs. 11. p. 29.

[5] Le guid. des accouch. art. 10. p. 163.

[6] Memoir. de l' Accadem. Royal. de chirur. pag. 364.

[7] Chirurg. part. 2 sect. 5. cap. 154. n. 1. p. m. 957.

161. Ora a qual di queste sì varie, e sì incostanti opinioni dovremo noi appigliarci, per operar rettamente, o almeno almeno per operare colla maggior avvedutezza possibile? Ci potrà forse giovare il riflettere in tali circostanze le seguenti cose.

I. Il grave pericolo che porta seco l' estrazione violenta del feto considerata, come più volte s' è detto, per estremo rimedio, e da non praticarsi che nelle ultime estremità, allorchè lo sbocco di sangue è sì violento, che minacci la morte.

II. Che a motivo delle frequenti morti, che succedevano appresso della estrazione accennata, tuttocchè in apparenza felicemente riuscita, è stato costretto M. Puzos di cercar [1] nuovo metodo, onde far partorire le Donne con maggior sicurezza in simili incontri.

III. Che il flusso di sangue ne' primi mesi della gravidanza (2) è ordinariamente cagionato da qualche „ falso germe, del quale la matrice procura di liberarsi; perchè negli sforzi che fa, s' apre qualche vaso „ dal suo fondo, dal quale non cessa d' uscir il sangue, „ fintanto che abbia gettato il corpo estraneo, che nella „ sua capacità si contiene „ e di tale falso germe (3) soven-

[1] Il metodo di M. Puzos per far partorire la Donna ne' flussi di sangue si è di proccurare con uno o più dita di dilatare dolcemente, gradatamente, e con pause, come suol far la natura, la bocca dell' utero, affine di richiamare i dolori se mancano, o d' accrescerli se sieno deboli: onde l' utero messo in azione faccia scorrere l' acque, e gonfiar le membrane del feto. Queste egli rompe il più presto che sia possibile per far crescere vie più i dolori, e continuando a girar le dita per dilatar l' orificio, va promovendo l' avanzamento del feto: e così fra poco tempo ha il piacere, dic' egli, di veder salva la madre, ed il feto, che in aspettando il parto naturale ordinario sarebbon morti, e coll' estrazione violenta del feto sarebbon andati a sommo rischio di perder la vita. *L. c. p.* 370.

[2] Mauriceau *delle malatt. cap.* 21. *p. m.* 120.

[3] La Motte *liv.* 1. *chap. 6. p. 26.*, e *reflex. obs.* 12. *p* 30. Mesnard. *l. c. p.* 156.

fovente la Donna fgravafi ne' tre primi mefi fenza verun altro foccorfo, che quello della natura. Locchè fi verifica ancora de' feti di tre, quattro mefi.

IV. Che non tutti i fluffi di fangue (1) ancorchè copiofi, e talvolta ancora accompagnati da' grumi cagionan l' aborto, o vogliono l' eftrazione del feto; ma alcuni ancora o a forza de' rimedj, o per opera della fola natura intieramente ceffano.

V. Che fono pochi pochiffimi gli efempli di Donne morte fvenate pe' fluffi di fangue dall' utero in qualunque tempo della gravidanza elle foffero per rapporto a quelle moltiffime che coll' aborto dalla fola natura operato fcamparono.

VI. Che ne' fluffi di fangue precipitofi e continui poco o nulla vagliono i rimedj aftringenti, e che non v' ha altro mezzo di poter falvar la Donna ed il feto, che l' eftrazione dello fteffo, effendo i rimedj interni abortivi dai migliori Autori condannati, ficcome quegli che poffono accrefcer maggiormente lo sbocco di fangue.

162. Dovremo in appreffo confiderare attentamente la natura del fangue, la quale (2) indica ciò che il Medico dee fare. Imperocchè fe il fangue sbocca dall' utero (3) dirottiffimamente del fuo colore e natural confiftenza, e fenza interrompimento, come sboccar fuole da un groffo vafo aperto, fa di meftieri eftrarre il feto alla comparfa del primo deliquio tuttocchè leggiero o di qualch' altro faftidiofo accidente; effendo molto probabil cofa, che tal fluffo dipenda da una porzione di fecondina, o da tutta effa fecondina ftaccata dalle pareti dell' utero; nel

[1] Vedi il tefto del Mauriceau num. *16.*, come pure *l' off.* *168.* 247. 410., e *poft.* *19.* del medefimo. Vedi ancora ciò che fcrive M. Puzos a quefto propofito, l. c. p. *362.*, e la 3. *off.* dello fteffo a cart. *363.*

(2) La nature de la perte de fang indique ce qu'il faut faire. La Motte *reflex. obfervat.* 203. *pag.* 284.

(3) Dionis l. c. Vedi La Motte obferv. 206. p. m. 288.

nel qual caso non occorre aspettare (1) che cessi lo sbocco, finchè dura il soggiorno d'essa secondina staccata dentro dell'utero.

163. Allorchè il sangue esce dall'utero a grumi, ancorchè in copia ragguardevole egli esca, si potrà differire l'estrazione del feto, non già sin a tanto che la Donna cominci a sentirsi debole, o ad avere qualche leggier deliquio, conciossiachè non v'ha quasi Donna che per ragione di flusso di sangue abortisca [2] senza patir prima alcun deliquio; ma fino a tanto che i deliquj si frequentino, o si prolunghino, o s'ingrandiscano, rimanendo dopo del deliquio scolorita la faccia, indebolito il polso, e l'estremità alquanto fredde.

164. In tale stato di cose si potrà differire ancor di più l'estrazione, se il sangue oltre d'esser nericcio, e grumoso, sbocchi ancora a intervalli; o che ci sieno i dolori che nel medesimo tempo assalgano i lombi, il pettignone, e l'anguinaja, massimamente se tali dolori vadano a poco a poco sempre più dilatando l' orificio dell' utero; avvertendo però sempre che la Donna dopo del deliquio mantenga l'occhio vivace, l'udito pronto, la voce naturale, e forze da moversi di lato in lato; massimamente s'ella sia di natura forte, sanguigna, e di molto cibo, proclive agli aborti, o solita di aver copiosi i lunari tributi.

165. Ma se dopo molti, e gravi deliquj, non essendo stata coll'estrazione del feto opportunamente soccorsa, si trovasse la Donna colla faccia non solamente scolorita, ma cadaverosa, con oscurità della vista, con ottusità d'udito, con languidezza di voce, o con la perdita della medesima, o coll'estremità notabilmente fredde, co' polsi appena percettibili, ed abbattuta di forze da non potere nep-

[1] Quand elle ,, cioè la perdita di sangue ,, est causée par le détachement de l' arriére-faix, la perte de sang *non può* cesser que par l' extraction de cet organe. Il medesimo, *reflex. obs.* 216. *p.* 307.

[2] Vedi il num. 128.

neppur movere il capo, a qual partito ci appiglieremo noi mai in tali funeftiffime circoftanze? Dovremo noi feguire l'opinione di coloro, che amano meglio di abbandonare l'inferma all'infelice pronoftico della morte vicina, per non efporre la loro fama alla malignità delle lingue, in evento ch'ella veniffe a morire; ovvero di quegli altri, che con maggior lode alla propria eftimazione la vita altrui preferendo, dopo aver palefato l'eftremo pericolo, e l'indifpenfabile neceffità dell'operazione, a quefta coraggiofamente fi accingono, perfuafi di non doverfi mai affatto [1] difperare della vita della Donna in qualunque ftato ella trovifi, purchè non fe le manchi del dovuto foccorrimento.

166. E fe addiveniffe, che in niuna maniera fi poteffe introdurre la mano nell'utero per indi eftrarre il feto, come addivenne a M. de la Motte [1], e il fangue tuttavia fmoderatamente fcorreffe dall'utero, anzi che lafciar morir la Donna col di lei feto miferamente fvenata, procurar non potrebbefi di arreftare lo sbocco di fangue col mezzo di uno fchizzatojo, introducendo nell'utero qualche liquor aftringente? come riufcì bene a M. Prioux [2] per fermare uno fmoderato perdimento di fangue dopo

[1] On a vû neanmoins beaucoup de femmes avoir la plus grande partie de ces mauvais fignes, & n'en pas mourir, parcequ'elles avoient été fecourues à propos; c'eft pourquoi on ne doit point abfolument défefpérer d'une femme en quelque état qu'elle foit. *Dionis traité des accouchem. liv.* 3. *chap.* 10. *p. m.* 25. Vedi a quale ftato foffe ridotta per un fluffo di fangue quella Donna riferita da M. de la Motte *obf.* 352. *pag.* 537., e quell'altra defcrittaci da M. Mauriceau *off.* 188. p. m. 123., che pure ambedue coll'operazione riebberfi.

[2] *Obf.* 207. Lo che forfe adduffe lo fteffo per la terza ragione dell'impoffibilità del foccorfo ne' fluffi di fangue dall'utero. *Liv.* 3. *chap.* 7. *pag. m.* 287.

[3] Vedi il n. 128. nelle note Sembra effer di parere M. de la Motte, *reflex. obf. particul. p. m.* 235., che le *injezioni* fieno infruttuofe, per non poter elleno penetrare dentro la

dopo del parto: e quindi dar tempo almeno all'infelice ammalata di raccoglier forze, se non si può così tosto ottenere maggior dilatazione della bocca dell'utero.

167. Le convulsioni non sopravengono sempre a' copiosi flussi di sangue dall' utero, e sarebbe error madornale di chi aspettasse le medesime per determinarsi all'estrazione del feto: siccome lo sarebbe ancora di chi le credesse segno assolutamente mortale, quando elle lo sono solamente cattivo, come ce lo testimonia Ipocrate (1), e si vede confermato dall' esperienza. Io pure mi rammento di aver vedute più Donne cadere in convulsioni, e in delirio per ismoderata copia di quegli sgravj sanguigni, che succedono al parto, ed altre ancora per istrabocchevoli flussi di mestrui, ed esserne sortite quasi con

la cavità propria dell' utero, il di cui orifizio è serrato. Io credo ch' egli così pensi in evento che lo schizzatojo non s' introduca, che nella vagina; e non già ch' egli tenga opinione, che non si possa introdurre lo schizzatojo nell'orificio dell' utero, il quale nel flusso di sangue, come scrisse lo stesso, *reflex. obs.* 11. è capace di maggior dilatazione. Perocchè io sono persuaso che, siccome lo stesso la Motte non ha avuto difficoltà d' introdurre più volte il dito, ed anco la mano nell' utero per estrarre feti, falsi germi, ed altri corpi stranieri [vedi le *observ.* 13. 14. 17. 206. 229. 305. 352.] così molto meno avrebbe avuta difficoltà d' introdurvi, se gli fosse piaciuto, la cannelluzza dello schizzatojo. Laonde io penso che anco in que' casi, ne' quali a onta del flusso di sangue mantiensi l'orificio dell' utero *molto chiuso*, *denso*, *duro*, *e ineguale*, Mauriceau oss. 438., e 446. in vece d' esser *tenue*, *molle*, *eguale*, *ed arrendevole*; potrebbonsi praticare le *injezioni* nell' utero, per vedere di arrestare il flusso di sangue, innanzi di venire all' estrazione del feto: della quale *le Donne tanto più presto muojono*, *quanto più si trovano in esse queste prave disposizioni* dell' orificio dell'utero, *Mauriceau oss.* 446., dando così moto alla natura di correggere col tempo o tutti, o la maggior parte degli accennati vizj della bocca dell' utero, come si può sperare dal leggere le osservazioni di M. Mauriceau, e la Motte.

[1] Vedi num. 115. nelle note.

con quella ſteſſa felicità che ne ſortono quelle che ſono preſe dalle convulſioni nell'atto che il Chirurgo trae lor ſangue dalla vena, o poco dopo d' eſſer lor tratto. Onde dee crederſi che non tutte le convulſioni, che intervengono talora ne' fluſſi di ſangue, ſieno mortali, nè che tutte dipendano da un votamento totale del ſangue.

168. Quindi qualor comprenda il Medico non ſolamente dalla quantità del ſangue che ſorte, e che di già è ſortito, ma dal colore della faccia, dal polſo, da' movimenti ſpontanei, dall'occhio, dalla voce, dall' udito, dall'eſtremità del corpo, dalla qualità de' deliquj, che le convulſioni non dipendono dalla quantità del ſangue verſato dall' utero, non dovrà egli in conto alcuno determinarſi all'eſtrazione del feto, finchè altri maggiori accidenti non inſorgano, o eſſe convulſioni ſterminatamente ingrandiſcano. Perocchè ſe queſte minacciaſſero di ſtrozzare la Donna; o [1] la faceſſero cadere in ſopore, e ruſſando mandaſſe ſpuma dalla bocca con perdita di cognizione, in tal caſo deeſi preſtamente venire all'eſtrazione del feto; ancorchè le convulſioni non foſſero congiunte, che con un mite mitiſſimo ſcorrimento di ſangue.

169. I dolori de' lombi, del pettignone, e dell' anguinaja, quando non ſieno cagione del perdimento di ſangue dall' utero, ma che ſopravengano al medeſimo, ſogliono d'ordinario eſſere forieri dell' aborto, ſpecialmente ſe continuando, o ingrandendoſi eſſi dolori, venga quindi a rallentarſi il fluſſo di ſangue, ovvero continuando detto fluſſo di ſangue nella copia di prima, vadaſi di mano in mano maggiormente ſchiudendo la bocca dell' utero. Nelle gravidanze de' falſi germi, e de' piccio-

(1) Quand aprés un fort accés de convulſions, la connoiſſance ne revient pas, que la femme demeure aſſoupiё, & qu'en ronflant l' écume lui ſort par les deux coins de la bouche; elle periroit avec ſon enfant ſi elle n' étoit promptement ſecouruё par l' accouchement. *Dionis l. c. chap.* 26. *p.* 305.

li feti di tre, quattro mesi non sogliono essere sì familiari i dolori, e l' utero sovente ne' flussi di sangue di tali corpi si sgrava con poco, o niun dolore.

170. Se nelle gravidanze inoltrate i dolori dilatino la bocca dell'utero, e faccian gonfiare le membrane dell'acque del feto tanto da poterle agevolmente rompere, basterà quest' ajuto ne' flussi di sangue senza introdurre la mano nell'utero per l' estrazione del feto. Tale si è appunto la pratica di M. Mauriceau, la Motte, e Puzos, affinchè le pareti dell' utero per lo spargimento dell' acque sempre più contraendosi, ed accostandosi al comun centro, spingano sempre più il feto contro la bocca dell' utero; e col mezzo de'dolori che crescer sogliono, continuisi il travaglio di parto, che prima ancora dell' uscita del feto sovente pon fine al perdimento di sangue.

171. Ma se per lo contrario dopo rotte le membrane dell' acque si rallentassero i dolori, o che intieramente cessassero, nè punto punto si avanzasse la creatura verso del passo, continuando a scorrere il sangue dirottamente dall'utero; sarà d'uopo entrar colla mano per mezzo delle membrane del feto dentro dell' utero, purchè la gravidanza sia di (1) cinque a sei mesi, per estrarne esso feto pe' piedi, avvertendo sempre di respignere il capo, se con esso si presentasse (2) al passaggio; e di (3) pigliare i detti piedi, se sia possibile, in maniera ch'e-

(1) La Motte *reflex. obs.* 203. *pag.* 284., e *reflex. obs.* 205. *p.* 286.

(2) *At si caput fœtus locum obstruxerit, in pedes vertatur, atque ita educatur.* Aetius, tetrabibl. IV. serm. 4. cap. 23. p. m. 857.

(3) Il medesimo *obs.* 3. *p.* 7. Il Signor Deventer *l. c. cap.* 33. *p. m.* 146. vuole che con una mano s'estragga il feto pe' piedi, e coll' altra preso esso feto verso i ginocchi, o le natiche, si giri boccone, s' egli venisse di fianco, o su-

ch'egli eſca boccone dall'utero, cioè colla faccia rivolta all'oſſo ſacro, e non giammai all'oſſo pube; o di prenderlo per ambedue le gambe, e con un giro di mano rivolgerlo, qualunque volta accorger ſi poteſſe, ch' eſſo feto ſi avanzaſſe ſupino.

172. Per altro benchè l'eſtrazione del feto ſia l'unica via per eſtinguere gli sbocchi di ſangue contumaci, e caparbj, ſgombrando l' utero di tutto ciò che tenendo diſteſe le di lui pareti, viene conſeguentemente ancora a tener aperte le bocche di que' canali, che ſpandono il ſangue; pur tuttavia non dobbiamo ſempre fidarci di coteſto rimedio per un accertato pronoſtico. Perocchè non ſolamente ell'è vana, e infruttuoſa l' eſtrazione del feto, dove il ſangue ſcappi da' vaſi della vagina, o da quelli del margine eſteriore dell'orificio dell'utero, come nota M. de la Motte (1); ma talvolta ancora potrebb' eſſerlo, ſe il ſangue ſpiccia da' vaſi del fondo, o da quelli che attaccano la ſecondina alle pareti dell' utero. Concioſſiachè dovendo far l' utero, al parere di M. Puzos (2), in un iſtante dieci volte in circa più di cammino verſo la contrazione dopo il parto sforzato di quello faccia in una, o due ore di travaglio nel parto naturale, ed eſſendo l' utero pel ſangue ſparſo troppo privo di forze per eſeguire una sì ragguardevole impreſa; non dee parer iſtrano, che il ſangue sbocchi tuttavia da' vaſi rimaſti aperti nel fondo di una parte ſpoſſata, e inerte; e che ſi vegga perir la Donna poco tempo dopo di una operazione, ch' è diretta a ſalvarla.

ſupino: *una manu ambo pedes prehenſi protrahuntur, dum altera (quoad fieri poteſt) genua verſus vel nates intruditur, atque manu ſuperiore torquetur, & invertitur corpus infantis, ita ut ventre, digitis pedum, & facie pronum vergat ad inteſtinum rectum.*

(1) L. c. liv. 3. chap. 7. p. 287., e *reflex.* obſerv. 209. p. 273.

(2) L. c. p. 268.

CAPITOLO VII.

De' falsi germi. Si prova che la maggior parte di essi sono concrezioni poliposе di sangue. In qual maniera esse si formino dentro dell' utero.

173. GIacchè abbiam più volte mentovati i falsi germi; ragion or vuole, che accennisi, cosa essi sieno. M. Dionis [1] dice essere un concepimento imperfetto, per essersi distrutto nell' uovo il principio del germe non abbastanza animato, appena dopo l'istante del concepimento: così che delle membrane dell' uovo, della secondina, e del sangue della madre fabbricasi un corpo carnoso simile nella solidità, e nella figura al ventriglio di un pollo d' India; aprendo il quale scorgesi una cavità con dell' acqua, che è la medesima, che contiensi nell' uovo, e di più un piccol punto nella membrana, che veste detta cavità, che non è che il segnale del germe guasto, e distrutto del feto.

174. M. Mauriceau asserisce essere i falsi germi più membranosi delle mole, e pieni talora di seme corrotto: aver però esso (2) „ quasi sempre trovata la lor superficie esteriore con la quale erano stati alla matrice „ attaccati, un poco più rossa, e più carnosa della lor „ parte interna, la quale d' ordinario si vede nericcia, „ e livida a cagione del sangue, che non potendo liberamente circolare, quando i falsi germi anno cominciato a distaccarsi dalla matrice, si coagula ne' loro „ vasi; ed insinuandosi a poco a poco negli spazj voti „ della propria sostanza de' falsi germi, aumenta gran „ fatto la grossezza di questi corpi stranieri, i quali „ nel loro stato naturale erano molto più voluminosi di „ quel che appariscono ordinariamente, quando la matrice

(1) L. c. liv. 2. chap. 15. p. 175. 176.
(2) Lib. 1. delle malattie cap. 10. p. 86. 87.

„ trice li espelle ; perocchè essa matrice concorre per
„ mezzo della sua contrazione a dare ad essi la figura
„ di un corpo compatto, e raccolto, simile alla cipolla,
„ o ventriglio d'un pollo, dopo che le acque e le se-
„ menze corrotte contenute ne' falsi germi sonsi versate
„ intieramente. E „ poter esso „ anche assicurare, che
„ l'esperienza „ gli „ ha spesso fatto conoscere, che tutti
„ questi pretesi falsi germi sono stati germi veri ne' primi
„ giorni della concezione, e che sono in fatti piccole
„ secondine, le membrane delle quali sono piene di
„ sangue quagliato, il quale ne aumenta la grossez-
„ za „ .

175. Siccome non s' accorda M. Mauriceau con M. Dionis nel descriverci il falso germe ; così pure discorda da essi loro M. de la Motte, volendo (1) che il falso germe non sia egli punto ravvolto in membrane, e nemmeno abbia l' acqua, come ha il feto: e consequentemente sia privo ancora di secondina, di cui egli stesso fa la vece, ricevendo l' alimento da' vasi delle pareti dell'utero, alle quali s' attacca. Qual sarà egli dunque il falso germe, se M. Dionis lo vuole al di fuori carnoso, e al di dentro membranoso con cavità, e con acqua : M. la Motte tutto carnoso, e senz' acqua : M. Mauriceau membranoso, ed ora pieno di seme corrotto, ora di sangue quagliato?

176. Dalla varietà delle opinioni di sì rinomati Scrittori intorno la struttura de' falsi germi si potrebbe talor sospettare, se la maggior parte di questi supposti falsi germi, de' quali ne sono piene le mediche storie altro per avventura non fosse, che polipi uterini, o sia concrezioni della parte gelatinosa o bianca del sangue fabbricate nell'utero, che sott'apparenza di falsi germi, di mole, di (2) ritagli di secondina rimasti nell' utero, e di

(1) Reflex. obs. 11. p. 29.

(2) Come pare che si possa sospettare di quel pezzo di secondina grosso quanto un uovo di gallina estratto da M. Mauriceau

di funghi uterini, alla giornata c' ingannano. Mi sovviene di una Dama, che fu posta da un Professore in un sommo spavento con dirle, che una di sì fatte concrezioni, che di vero si rassomigliava a un pezzetto di carne, benchè fosse tutt' altro, era una porzione di secondina: e pure, se gli occhi miei proprj non m' ingannarono, erale questa sortita alcuni giorni prima intiera intierissima appresso del feto.

177. Non mi sento per altro inclinato a credere, che coteste concrezioni della parte bianca del sangue si formino, uscita la parte acquosa del sangue dall' utero, e usciti altresì i globuli rossi, e restando quella, cioè la parte bianca, indietro, e tessendosi di mano in mano una sopra l'altra le bianche filamentose fibre, come pensa il rinomatissimo Sig. Vallisnieri [1]: ma piuttosto, se mal non m' appongo, io crederei che tali concrezioni si facessero nell' utero con quella istessa prestezza, e con quelle istesse leggi, colle quali veggiamo rappigliarsi il sangue tratto dalla vena: che se sia sangue di uno che abbia la (2) punta, o la (3) gotta, veggiamo poco dopo coprirsi il grumo di una corteccia o crosta biancastra, pur essa di [4] pellicciattole ricoperta, e talvolta di sì [5] forti fibre corredata, che rassembra un pezzo di carne della più soda e compatta.

178. E

riceau un mese dopo del parto, *off. post.* 25. essendo cosa non molto rada ch' escano e nel parto, e dopo il parto di sì fatte concrezioni polipose. Vedi la lettera del Lancisi scritta al Mulebancher nella stor. della gener. del Vallisneri part. 3. cap. 3. pag. m. 411.

(1) Della generazione dell' uomo ec. part. 2. c. 17. p. 255. part. 3. cap. 1. p. 363.

(2) Sydenham *sect. 6. cap.* 3. *de pleurit.* Baglivi *prax. med. de pleuritid.* §. 1.

(3) Sydenham *tract. de podagra p. m.* 513.

(4) Malpighi *de cordis polypo*, *bibl. anat.* Mangeti *tom.* 2. *p.* 2. *pag.* 120.

(5) Il Sig. Mangeti favellando, *biblioth. anat. tom.* 2. *p.* 120. della crosta biancastra, o sia gelatinosa scrive: *non opus*

fuit

178. E la ragione perchè io abbia una tal opinione si è, che quando la Donna si crede d' esser gravida per la mancanza de' suoi mestrui sgravj, accompagnata talvolta essa mancanza da que' malori che la Donna è solita patire nel principio delle sue vere gravidanze, non le suole scolare nè sangue, nè siero alcuno dall' utero: e ciò ragionevolmente accade per esser chiuso il di lui orificio dal principio del primo lunar corso mancante fino a quel tempo, che stimolate più fortemente le pareti dell' utero dalla piena de' successivi periodi mestrui, e forse anche da sieri mordaci separati dalle concrezioni del sangue arrestato nell' utero, vengon esse a contraersi, e sgombrasi l' utero de' rattenuti suoi corsi.

179. Allorchè l' utero s' apre, siccome quello che suole aprirsi per dar libero il passo ai periodici fiori della Donna, esce dall' utero lo sgravio mestruo bello e brillante, e in tutto [1] simile al sangue di una vittima uccisa: ma se avviene, che il sangue che scola [2] dalle pareti dell' utero, non istimoli, non iscuota, e non prema abbastanza le fibre [3] muscolari d' esse pareti, perchè si contraggano, e schiudano quindi la bocca dell'

fuit microscopio pro fibrositate sanguinis perspicienda in muliere -- e cujus brachio sanguis per venæ sectionem eductus, non tantum per suarum partium aliqualem implicationem modo ordinario coagulatus visebatur, sed eo soliditatis devenerat, ut massa carnea solidior inde efformaretur, cujus textura compactior non tantum carnes molliores æquabat, verum tendineam indolem quasi adepta erat; nerveum corpus dixisses e variis fibris varie inter se commixtis compaginatum. Dove notar deesi non essere rada o strana cosa, che tale compaja la gelatina sulla cima del grumo; ma molto frequente, se il sangue, che piove senza interrompimento dalla vena, massimamente di un pleuritico, o gottoso, sia ricevuto entro di un vaso di angusto diametro, e che si disamini esso sangue dopo ventiquattro, o più ore.

(1) *Procedit sanguis velut a victima, & cito congelatur, si sana fuerit mulier*. Hipp. de morb. mul. l. I. n. 15.

(2) Vedi il num. 9.

(3) Vedi il num. 31.

utero per dar il passo al mestruo sangue; esso mestruo sangue [1] nella cavità dell'utero rammassato rappigliasi ora in grumo rosso-scuro, ora in grumo guernito di pelliciattole, ed ora unito a certa materia che si rassomiglia in tutto, e per tutto alla carne di un feto abortivo: e perciò spessissime volte avviene che cotesta materia secondo il maggiore o minor volume della medesima, e secondo la varia accidentale disposizione delle sue parti, e secondo eziandio [2] lo strano bizzarro genio di chi la mira, sia ella creduta, or falso germe, or mola, allora quando sbocca co' mestrui sgravj [3] da due, o più mesi imprigionati nell'utero.

180. Que-

(1) *Si os uterorum conclusum fuerit, menses non prodeunt omnino*. Hipp. de sterilib.

(2) Vedi ciò che scrive il Signor Vallisnieri nelle *consider. ed esper. intorno alla generaz. de' vermi ord. del corpo umano*, pag. 35. ediz. di Padova.

(3) *Si vero fluxus ipsi non fiat, continget ut prægnans esse videatur, & dum cum viro coit, doleat, ut putet quid incumbere, & gravitas sit in ventre, & venter prominet, & desideriis similibus afficitur, velut in ventre habeat: & stomachi dolore afficitur, maxime ubi quinquaginta dies præterierint. Et dolor alias atque alias habet ventrem, & partem circa umbilicum, & collum, & inguina, & lumbos. Et postquam menses duo, aut tres præterierint, quandoque menses acervatim ipsi in pudendum erumpunt:* καὶ δοκέει ὥσπερ σάρκα εἶναι τὰ ἀπιόντα, ὡς ἐκ διαφθορᾶς καὶ μέλαινα „ *& quæ prodeunt velut carnem esse putat, quemadmodum ex fœtus corruptione, & nigra* „: dove forse parrebbe meglio leggere *σάρκινα*, *carnosa*, che *σάρκα*, *carnem*, o come in altri codici *σάρκια carunculas*, quali siegue il Cordeo, e fors'anche il Calvo e il Foesio. *Hipp. I. de morb. mul. version. Cornar. p. m.* 372. L'Arveo pure dice scaricarsi d'ordinario le Donne di tali carnose sostanze nel terzo mese, e aborti gli appella con tali parole: *plerœque mulieres, quarum conceptus [instar ovi subventanei] irritus & sine fœtu est, tertio mense abortiunt*. De gener. animal. exercit. 56. p. m. 368.

180. Questa varietà di grumi da altro non dipende, che dalla varia disposizione delle parti componenti del sangue nel tessersi del grumo stesso: e la varia disposizione d'esse parti non riconosce altra cagione, che la specifica gravità delle medesime. Così che se la parte bianca, o fibrosa, o gelatinosa, o polipesa che appellisi, equilibra colla rossa, allora confondendosi una parte con l'altra, cioè la parte bianca con la rossa, il grumo sarà tutto rosso, e se la parte bianca non equilibra con la rossa, ma la prima, come per lo più suol essere, sia in ispezie della seconda men grave; dal maggiore, o minore sbilanciamento della parte rossa, o sia de' globuli rossi del sangue, ne seguirà il maggiore, o minor ragunamento della parte bianca d'esso sangue nella più alta parte del grumo; cioè in quella parte che è dal piano orizzontal più rimota.

181. Se di molto sangue versato da' vasi delle pareti dell'utero, e quivi rattenuto venga spinta dai globuli rossi la maggior porzione della parte bianca di esso sangue alla più alta parte del grumo, in tal caso non sarà detto grumo guernito di una semplice pellicciattola, ma sarà esso sovente ora per la terza parte, ora per la metà, e talvolta ancora per la maggior parte carnoso, purchè non sia la sopraddetta parte bianca del sangue di natura mucosa, come alcune volte addiviene.

182. Colle leggi dunque della gravità, siccome egli è probabile, e non altrimenti separate fra loro queste due parti del sangue, galleggiano per qualche poco di tempo liquide e sì scorrevoli l'una sopra dell'altra, e esattamente alle pareti della matrice s'adattano, e ne' loro fori, e lacune s'insinuano, che sebbene poco dopo indurandosi impicciolisca il grumo, a proporzione che ne scappa fuora il siero ne' di lui interstizj rattenuto; mantien egli tuttavia la sua figura, e riman sovente colla parte carnosa aggrappato alle pareti dell'utero, che sembra un falso germe, o una mola, che con uno o più picciuoli alle dette pareti s'attacchi.

183. Deesi

183. Deesi quì avvertire, che sebbene la parte bianca del sangue non contrappesi la parte rossa, ma nel momento che l'una dall'altra si separa, vengano i loro movimenti, che dalla specifica gravità dipendono, sturbati o dai movimenti locali della Donna, o dalla compressione e dall' urto degl' intestini, o da qualsisia altra cagione, il grumo nulladimeno rimarrà tutto rosso, e pressocchè di una egual resistenza in ogni lato. E deesi avvertire altresì, che ancorchè sieno di già separate le due parti sovraccennate del sangue, ma sieno per ancora ambedue liquide e scorrevoli: se qualcuna, o più delle sopraddette cagioni concorrano a scuotere, e a crollare le dette parti del sangue, potrà talvolta succedere, che balzando la parte rossa sopra della bianca, o questa in istrane fogge sopra di questa stendendosi, e quasi quasi da ogni lato circondandola, o dividendola, non solamente uno, o più grumi n' insorgano, ne' quali non sembrino giammai le loro parti secondo le leggi della specifica gravità collocate; ma di quelli eziandio in cui sieno esse parti sì bizzarramente disposte, che inducano il scempiato volgo a crederli, come scrive il Platero (1), corpi che

(1) *Molas aliquot rejectas vidi immensæ magnitudinis, partim carnis atræ, partim crassarum membranarum speciem referentes. Ex quarum forma vulgus multa sibi, ac si caput, aut alia pars corporis, vel aliquod animal esset, vel repræsentaret, imaginari solet*. Obs. lib. 3. p. m. 835. Notisi che l' Autore parla quì delle mole, perchè forse a suo tempo tutto ciò che usciva dall' utero con sembianza di membrana, o di carne, era creduto essere o fungo, o pezzo di secondina, o falso germe, o mola. Saggiamente ancora F. Ofmanno dice talvolta accadere, *ut perpesso abortu, vel superato etiam legitimo partu, aliquot mensibus post, a fœminis, quæ gravidæ judicabantur, massæ solidæ carneæ variæ magnitudinis & figuræ ejiciantur, quæ dum deforme corpus, & animaculi cujusdam, ut talpæ, muris majoris, aut alius speciem repræsentant, a superstitiosa plebe incantamento tribuuntur, ac molæ esse perhibentur, quin a plurimis medicorum*

che abbiano il loro capo, e qualche altra parte del corpo, o animal d'altra ſpezie; che tali appunto perfino dalle ſcienziate perſone creduti furono, eſſendo piene le mediche ſtorie di uccelli, di peſci, di ranocchie, di botte, e di botte con la coda, di lucertole, talpe, ricci, ſorci, ſcarafaggi, per tacere degli alati, e non alati ſerpenti, cani, gatti, porci, lioni, elefanti, ed altri fieri ed orribili moſtri uſciti dall'utero delle povere Donne (1).

184. E che altro vogliamo credere eſſere ſtati tutti queſti animali, o quegli almeno de' quali non è probabile il ſoſpettare, che ſiano comparſi per giuoco di mano, ſe non che concrezioni poliposſe fabbricate nell'utero eſprimenti l'immagine dei ſuddetti animali? Siamo obbligati al Signor Vallisneri, che è ſtato il primo, ſe non erro, a trarci d'inganno, avviſandoci coſa egli foſſe quel dragone alato uſcito fuori per orina, che rapporta il Rondelezio, e quell'altro trovato ne' reni, e veduto dall' Argenterio, ſe pure due caſi furono, e non un ſolo differentemente narrato; e coſa altresì foſſe quel moſtro, ch'ei crede più ridicolo, che terribile, uſcito dell'utero di una Donna, che ci deſcrive il Lemnio, coll'averci eſſo Sig. Vallisneri innanzi detto, che la vipera mandata fuori per orina da un Padre Cappuccino in Peſaro l'anno 1677. per relazione italiana, e latina del Signor Coccio, confermataci eſſa relazione dal Padre Atanaſio Chircher, altro non foſſe „ che una lunga concrezione della parte „ bian-

rum pro præternaturali conceptu, ex ſemine imbecilli ac morboſo prognato venditantur. Ma poi ſoggiugne meno a diritto, che tali corpi o ſono rimaſugli di ſecondina, o polipi generati ne' vaſi dell' utero. *Decad. 2. diſſert. 3. p. m. 176.*

(1) Vedi fra gli altri Marcello Donato, *de med. hiſt. mirab. lib. 4. cap. 25. pag. m. 163. e ſeg.* Giovanni Schenchio *obſerv. med. lib. 4. de mol. pag. m. 600. e ſeg.* Levino Lemnio *lib. 1. de occult. nat. mirac. cap. 8. pag. m. 38.*, e Corn. Stalparzio vander Wiel *obſ. 72. cent. prim. pag. m. 309. e ſeg.*

„ bianca, o fibrosa del sangue *viperiforme*, che può dirsi
„ poliposa, giacchè il Cappuccino avea poco prima ori-
„ nato sangue, e ne andava orinando con dolore ecces-
„ sivo de' reni. E' probabile „ siegue a dire „ che la par-
„ te fibrosa del sangue, secondo una molta parte di se
„ medesima, si coagulasse nel principio di un uretere, e
„ dentro il pelvi, e conforme egli gemeva da qualche
„ boccuccia aperta nell' offeso rene, nel colare che face-
„ va nel pelvi, e nell' uretere, per discendere alla vescica,
„ andava sempre applicando nove materie al primo coa-
„ gulo, e l' andava ingrossando, ed allungando giù per
„ lo canale in figura appunto di un serpe disteso. Nel pel-
„ vi formossi la figura del capo, nell' uretere quella del
„ corpo del serpente, come un modello, restandogli all'
„ intorno qualche picciolo spazio voto per la discesa del
„ siero, ec. „

185. Tutto che l' esposta esplicazione dell' Signor Vallisneri intorno alla prefata concrezione *viperiforme* sia ella una ingegnosa e gentil cosa; pure se la detta concrezione *viperiforme* si rassomigliava alla carne, e se era punteggiata di macchiette rosse, come suol essere la gelatina ne' grumi, io non mi sento inclinato a credere, che siasi la detta concrezione ingenerata nella maniera che pensa il rinomato Scrittore; ma piuttosto in quella, onde si preval la natura nella separazione delle parti del sangue, allora quando esso sangue versato viene da proprj vasi in qualche altro vaso, che sia dentro, o fuori del corpo. La qual maniera consiste in collocare le dette parti in quel luogo del grumo, che più si conviene alla specifica gravità delle medesime, siccome di sopra è stato detto, e altrove (1) ho procurato di dimostrare.

186. In vece dunque di credere, che il polipo *viperiforme* sia stato ordito nel pelvi, e nella maniera descrittaci, e che siagli succeduto appoco appoco in quanto al
„ crescere, e all' allungarsi, come accade a quelle lunghe
„ striscie, o piramidi inverse di acqua gelata pendente
„ dai

(1) Vedi num. 192 nelle note.

„ dai tetti nel rigor dell' inverno, o a quelle petrose, ed „ estese concrezioni appiccate al volto delle caverne ne' „ monti „ come soggiugne il Signor Vallisneri suddetto io sarei di parere che il detto polipo *viperiforme* siasi formato in pochissimo tempo, e tutto dal capo persino alla coda nel tempo stesso. Basta che il sangue che scolava dal rene nell' uretere abbia trovata chiusa la strada per gir alla vescica, che la vipera è bell' e fatta. Allora il sangue nell' uretere arrestato naturalmente si rappiglia, e ne nasce un grumo che ha la figura *vermiforme* dell' uretere. E come che il Cappuccino avea poco prima orinato sangue con eccessivo dolore de' reni; quindi è molto probabile che l' inferiore orificio dell' uretere, che è [1] di diametro di gran lunga minore del restante del tubo, fosse vie più ristretto dello stato suo naturale, come ne' mali di tal razza sovente interviene; o che [2] l' angusta obliqua estremità d' esso uretere fosse di qualche moccicaja, o grumetto di sangue serrata, di cui poco innanzi, come è stato detto, orinato ne avea quel Religioso.

187. Se questa è la maniera più semplice, e per avventura la più naturale, e la sola, onde si fabbricano e dentro, e fuori del corpo que' grumi, che sono composti di parte bianca e rossa del sangue fra di lor separate; per qual cagione dobbiam credere, che quel polipo *viperiforme* siasi egli fabbricato e cresciuto coll' appiccarsi di mano in mano una goccia di sangue all' altra goccia? tanto più, che io posso testimoniare di aver veduti pa- recchi

[1] *Osculum ureteris angustius* est *toto canali*, *quod in naturali habitu verum est*, *& augetur in morbis*, *ut tanta sæpe sit constrictio*, *quæ obstet omnino transitui urinæ ex ipsis ureteribus descensuræ*. Boerh. tom. 3. tex. 356. num. 14. pag. m. 125.

[2] Vedi la figura trentesima quinta di Antonio Nuck nella *Adenographia curiosa*, dove si ravvisa un pezzo di uretere con la di lui obliqua angusta inserzione nella vescica.

recchi grumi di sangue fatti nella detta maniera, e di figura cilindrica, pendenti dalle narici di fanciulli, e di adulte persone attaccate da stillicidj di sangue dal naso; e di aver veduti parecchi altri grumi di simil razza, e di varie figure attaccati ora alle narici, ora alla bocca di uomini uccisi: ma di non avere giammai ravvisato altro colore ne' detti coaguli, che quello che suole avere ogni grumo, che non sia di alcuna gelatina, o parte bianca di sangue guernito.

188. Non è meno fallace l' opinione di quegli, che dopo avere saggiamente creduto, che s' ingenerino i polipi nel rappigliarsi che fa il sangue ne' vasi dopo la morte, mercè della di lui quiete, pensano tosto francamente, che vi si richieggano ancora quell' ultime palpitazioni delle pareti de' detti vasi, acciò il sangue vie più premuto, e soppressato dall' ultime palpitazioni accennate de' vasi; mandi fuora la parte più sottile, ed egli intanto si rassodi in una massa gelatinosa e sanguigna.

189. Perocchè si risponde loro primieramente, che allora quando il sangue mercè della quiete è coagulato, sono di già formati i polipi, essendo di già formato il grumo, e conseguentemente essendo egli di già diviso in due sostanze bianca e rossa; quindi è, che l' ultime palpitazioni de' vasi per la generazione dei polipi vengono ad essere in tutto e per tutto infruttuose, e superflue.

190. Si risponde loro in secondo luogo, che sono infruttuose e superflue le accennate ultime palpitazioni de' vasi per ispremere fuori del grumo le parti più tenui. Imperciocchè non potendo elle esser altro dopo d' essersi rappigliato il sangue, che il siero del medesimo sangue; questo non abbisogna di alcun ajuto per escire dal grumo, donde lo veggiamo scaturire, mercè della sola contrazione delle particelle bianche, o fibrose d' esso grumo verso del comun centro, come ognuno può accertarsene nell' osservare il grumo del sangue cavato dalla vena, la di cui gelatina, o crosta biancastra si rassomiglia ai polipi sovraccennati, come l' uovo all' uovo.

191. Si

191. Si soggiugne in terzo luogo, che nemmeno indurano i polipi per forza delle suddette ultime palpitazioni de' vasi, ma per il siero che sorte dai polipi stessi dopo cessata ogni percettibile palpitazione de' medesimi vasi. E di vero, se sbarrando il cadavero mezz' ora dopo la morte, si disamini un polipo, si scorgerà esso polipo per ancora fievole, molle, e pieno zeppo di siero: all'incontro se lo stesso polipo dopo uno, o due giorni novamente si miri, si troverà essere divenuto duro, resistente, e spesse fiate accorciato più della metà per ogni verso, mercè della sola espressione del siero. Così se tolto dal cadavere un polipo mezz' ora dopo la morte si riponga in un vaso, si scorge gemere detto polipo di mano in mano, e quindi appoco appoco indurarsi, e impicciolirsi, come per appunto fanno quegli altri polipi, che sono rimasi entro il cadavero.

192. Io tengo per ultimo ferma opinione, che i polipi tanto dentro i vasi sanguiferi dopo la morte, quanto dentro l'utero, o qualsisia altra cavità ne' vivi con ogni prestezza si formino; e allora solamente, che il sangue sia posto in quiete, dopo essere cessato il moto circolare, o sia progressivo del medesimo ne' proprj canali, e dopo essere cessato ancora quel movimento, che al progressivo di lui moto succede: ed è quel movimento naturale, onde il sangue come corpo grave sforzandosi di giugnere al centro, scorre nella parte più declive de' vasi, tosto che viengli a mancare l'impulso del cuore, e dell' arterie, come mi lusingo di aver dimostrato nelle [1] mie due lettere latine *intorno al moto del sangue dopo la morte, e al polipo del cuore posto in dubbio*, e nella *difesa* delle medesime [2].

193. E di ciò io non ne ho altra maggior pruova, se

[1] *Epistolæ ad Alethophilum duæ, altera de motu sanguinis post mortem, altera de cordis polypo in dubium revocato*. Bergomi 1737. 4.

[2] *Defensio Epistolarum de motu sanguinis post mortem, & de cordis polypo in dubium revocato*, nella raccolta d'Opuscoli scient. e filolog. tom. 30. p. 341. Venez. 1744. 12.

se non che cotidianamente veggiamo, che le particelle bianche, o gelatinose del sangue tratto dalla vena di un pleuritico, o di un gottoso allora solamente dalle parti rosse, o globulari si separano, che esso sangue siasi composto, ed acquetato nel vaso; e che i polipi che trovansi ne' vasi dei cadaveri, e dei cani strozzati aventi il sangue gelatinoso, sono sempre situati nella cima de' grumi, per rapporto alla direzione, che aveano i vasi de' medesimi nel tempo che si formarono i polipi.

194. Quindi chiaramente apparisce, che le contrazioni, palpitazioni, e movimenti di qualunque razza, tanto di canali sanguiferi, quanto anco di muscoli, membrane, e visceri, nulla cooperano alla generazione del polipo, sia egli dell' utero, sia dei vasi del sangue; ma che tutta debbesi la generazione d'esso polipo alla quiete del sangue, ed alla separazione delle sue parti, che dalla specifica gravità loro onninamente dipende. Anzi se nel tempo che il sangue sia scorso col natural moto dei gravi alla più declive parte dei vasi suoi proprj dopo la morte, o alla più declive parte dell' utero, o di qualsisia altra cavità ne' vivi; e che comincino già a separarsi le parti del sangue, se, dico, interviene che siegua alcuna contrazione di que' canali, o cavità, dove il sangue è discesso, mercè della quale si sconcertino, e si sconvolgano i moti delle parti del sangue fra di loro separantisi; non si scorgerà più allora polipo alcuno, ma sarà la rossa, e la bianca parte del sangue scambievolmente mista insieme, e confusa nel grumo.

195. Ora se il Sig. Vallisnieri della medica e naturale istoria splendentissimo lume ha trovato non esser altro i creduti animali e mostri usciti dall' utero, e da altre parti dell' uman corpo, che concrezioni polipose di sangue; una volta per avventura potrebb' essere, che altri occhi ajutati dai lumi, ch'egli ha dati, scorgano altresì non esser altro i falsi germi, e le mole, finora [1] secon-

[1] De Graaf. *de mul. org.* p. m. 207. Mauriceau *delle malatt. lib.* 1. *cap.* 10. *p. m.* 87.

non esser altro i creduti animali e mostri usciti dall' utero, e da altre parti dell' uman corpo, che concrezioni polipose di sangue; una volta per avventura potrebb' essere, che altri occhi ajutati dai lumi, ch' egli ha dati, scorgano altresì non esser altro i falsi germi, e le mole, creduti finora [1] secondine di feti, che concrezioni polipose fabbricate nell' utero. E di vero, se nell' utero di [2] caste vedove, e d' [3] intatte vergini soglion talora fabbricarsi le mole, come pur anco alle mole soggiacciono [4] Donne rese già dall' età loro infeconde, parrebbe che non senza gran fondamento sospettar si potesse, che senza del concepimento si generasse la mola.

196. E ciò tanto più sospettar potrebbesi, che [5] non essendo il falso germe altro, che una mola piccola e giovane, la mola un adulto falso germe in-

K gran-

[1] De Graaf. *de mul. org.* p. m. 207. Mauriceau *delle malatt. lib.* 1. *cap.* 10. *p. m.* 87.

[2] Vedi *A. N. C. decad.* 3. *an.* 7. *obs.* 222. Rhodius *cent.* 3. *obs.* 53. *pag. m.* 172. Kerckringius *obs. anat.* 81. *p. m.* 157.

[3] Stalpartius vander Wiel *obs. rar.* 73. *cent. prim. p. m.* 315. Hoechstetterus *obs. med. decad.* 6. *p.* 697. Th. Bartholinus *hist. anat. cent.* 1. *hist.* 67. *p.* 142. Il medesimo *A. H. part.* 3. *cap.* 17. *fol.* 29., e *part.* 4. *cap.* 11. *fol.* 37. e 38. Horstius *lib.* 4. *de morb. mul. obs.* 39. *p.* 293.

[4] Pier da Castro citato dal Rodio nella oss. 53. cent. 3. soprammentovata, e dal vander Wiel, l. c. Marcellus Donatus *med. hist. mirab. lib.* 4. *cap.* 25. *p. m.* 163. Mauriceau *oss. ultim.* 33. e 145., benchè questi due ultimi corpi sieno detti funghi dall' Autore, per non battezzarli mole, le quali crede generarsi solamente per via di concepimento; e nemmeno grumi di sangue; perchè uno di questi corpi aveva la sembianza di falso germe, e l' altro di una porzione di secondina.

[5] La Motte, reflex. obs. 15. p. m. 33. Mauriceau *lib.* 1. *delle malat. cap.* 10. *pag. m.* 86. Il Gorreo non chiama con altro nome che di mole i falsi germi. Vedi *definit. med.* alla voce *μύλη* p. 304.

grandito, vengono parimente ad essere amendue un amassamento irregolare e informe di carne, guernito talvolta ancor di membrane; ma non già mai di veri vasi sanguiferi; quando non si mirassero detti falsi germi, o mole con quegli occhi [1], che seppero scorgere i vasi del sangue ne' polipi del cuore; o per mole, e falsi germi non si prendessero, come spessissime fiate addiviene, l'escrescenze, e' tumori dell' utero, che [2] gli antichi Scrittori battezzarono col nome di mole.

197. Ora le mole delle vergini, delle vedove, e delle Donne infeconde si rassomigliano giusto giusto a un ammassamento informe, e irregolare di carne, guernito talvolta ancor di membrane; anzi di vero non è egli altro, che un tale ammassamento, siccome altro non è sovente che un tale ammassamento [3] quella crosta biancastra,

(1) Vedi *adversar. anatom.* V. Jo. Bapt. Morgagni *animad.* 27. *pag. m.* 40., dove leggesi la saggia opinione di quell' incomparabil Soggetto intorno ai sognati vasi di sangue ne' polipi del cuore.

(2) Eroziano nel suo Dizionario pag. 26. *edit. H. Stephani* alla voce ἐμυλώθη, dice che i Medici chiamano la mola scirro dell' utero. Dello stesso parere si è Paolo di Egina, *de arte med. lib.* 3. *cap.* 69. *pag. m.* 157. Ezio dice, *tetrabibl.* 4. *serm.* 4. *cap.* 80. *p. m.* 892., esser la mola un tumor duro dell' utero, nato o da infiammagione, o da ulcere per escrescenza di carne sopra del medesimo. E pare ch' egli annoveri fra le mole certi pezzetti di carne come noci, de' quali, al riferire di alcuni Scrittori, si sgravano alcune Donne ora ciascun mese, ora ogni due, o tre mesi per l' utero stesso. Di tali corpi si sarà inteso probabilmente di favellare il citato Paolo, quando scrisse *l. c.* che certuni, credono esser la mola una carne informe attaccata alle pareti dell' utero, che viene espulsa dalla matrice, come l' embrione.

(3) Affinchè si disingannino quei tali che credono, che le concrezioni polipose non abbiano nè fibre, nè quell' artificio mirabile, che anno que' corpi che essi chiamano vani concetti, o mole, fa di mestiere che attentamente disaminino, non già una sola di quelle croste gelatinose, o poli-

castra, che appare sulla cima del grumo di sangue cavato dalla vena. Della qual crosta par propriamente che favelli M. Mauriceau, allora quando scrisse [1] d'avere ,, spesse fiate esaminati de' falsi germi, evacuati da parecchie Donne ,, e di avere ,, quasi sempre trovata la ,, loro superficie esteriore, con la quale erano stati alla ,, matrice attaccati, un poco più rossa, e più carnosa ,, della lor parte interna, la quale d'ordinario si vede ,, nericcia e livida a cagione del sangue, ec. ,, perocchè non potea egli meglio descriverci la crosta gelatinosa o polipose del sangue, la quale nella cima del grumo essendo carnosa, a misura che si sprofonda nella parte globulare del sangue, diviene ella livida e nericcia.

198. Nè il segnale che ci apportano i difenditori delle mole per differenziare le vere dalle false, pare che troppo soddisfaccia, se questo consiste nel palpitare che le vere mole fanno dopo essere sortite dall' utero, nel tremolare, nello allungarsi, nello scorciarsi, com'essi dicono, in foggia di una mano, o di un piede reciso dal restante del corpo; quando i detti Scrittori non mostrino essere la medesima fabbrica della mola, e del piede, o della mano; o almeno almeno non ci mostrino i muscoli, i tendini, i nervi, le vene, e le arterie, ond'è corredata la mola. Ma par piuttosto, a dir vero, che

polipose, ond'è coperto il grumo de'gottosi e pleuritici, ma molte e molte; massimamente dopo scappatone fuora il siero, allorchè le parti ond'elle sono composte vengono fra di loro a più stretti contatti: io non ci ho dubbio alcuno immaginabile che non ravvisino allora nella maggior parte delle croste gelatinose accennate un adunamento di fibre robuste maravigliosamente intrecciate, e corredate sovente ancor di membrane, che secondo la quantità de' globuli rossi che elle ammagliano, e il colorito del siero di che sono tinte, si rassomigliano ora alla carne muscolare, ora alla sostanza delle glandole, ora della pinguedine, ed ora del nervo. Vedi il num. 177. nelle note.

(1) Delle malatt. lib. 1. cap. 10. p. m. 86.

questo sia uno scaltro partito per sottrarsi all' impegno di differenziare corpi che sono fabbricati della stessa sostanza e simmetria; e per non convenire coll' opinione di quegli Autori [1], che disavvedutamente pensarono, che le mole si movessero col toccarle, che camminassero, e che [2] volassero ancora.

199. Si accresce il sospetto qualor si voglia por mente „ che non si genera ordinariamente „ la mola, come „ scrive M. Mauriceau [3] che nella matrice della „ Donna, e non si trova mai, o almen di rado, in „ quella degli altri animali, perchè non anno come „ quelle il sangue mestruo, il quale [4] rattenuto nell' utero prestamente si rappiglia, corredato spesse fiate di quella parte carnosa che addimandasi mola. Come forse intervenne a quella generosa Donna riferita dal Platero (5) che co' mestrui corsi per alcuni mesi rattenuti scacciò dall' utero una massa carnosa, e un' altra simile ne escluse, dacchè essi corsi cominciarono a farsi periodici e e naturali: dappoi seguitò a votarne tre, o quattr' altre volte de' simili; e finalmente due altre dopo l'uso di varj rimedj. Nè altrimenti per avventura pensar debbesi di quelle molte carnose mole, che cogli sgravj mestrui escirono dall' utero di quella Donna di età di cinquanta sei anni, coll' intervallo di uno, due, ed anco tre mesi, come ne fa fede Marcello Donato [6]. Cade pure lo stesso sospetto sopra la mola di quella Donna menzionata da

[1] Cæsalpinus ex Rhase *prax. lib.* 8. *cap.* 11. *p. m.* 453. Afferma parimente che le mole si muovono un' ora dopo che sono state cacciate dall' utero Matt. de Grado *comment. in Rhasin cap. de mola*.

[2] Thom. Bartholinus, *Act. Hafn. vol.* 1. *observ.* 36. *pag.* 56. Vedi pure *A. N. C. dec.* 1. *ann.* 2. *obs.* 160. *pag.* 256., e *ann.* 3. *obs.* 129.

[3] Delle malatt. l. c.

[4] Rocheus, *de morb. mul. cur. cap.* 7. Heister, *chir. part.* 2. *sect.* 5. *cap.* 156. *p. m.* 967.

[5] Observ. lib. 3. p. m. 832.

[6] De med. hist. mirab. lib 4. cap 25. pag. m. 163.

ta da F. Ofmanno [1] di età di quarant'anni, che creduta gravida di cinque mesi si sgravò di una massa carnosa accompagnata da copioso flusso di sangue, e dopo un mese di un' altra, e dopo sei settimane di un' altra ancora, e finalmente di sette altre nel corso di otto mesi [2]. Io certamente mi sento inclinato a credere che fossero

K 3 sero

[1] Med. rat. syst. tom. 4. part. 3. cap. 9. obs. 8. p. m. 307.

[2] Saranno forse altresì state concrezioni polipose quelle mole, che una Donna ciascun mese dopo aver cessato di partorire, tramandò fuora dell'utero co' mestrui sgravi pel corso di un anno e mezzo, in tempo ancora ch'era lontano il marito, *A. N. C. dec.* 1. *ann.* 2. *obs.* 79. *p.* 154. E concrezioni polipose saranno anco state quelle rane uscite dall' utero insieme coi mesi di quell' altra Donna riferita negli *Atti* suddetti, *dec.* 2. *ann.* 4. *pag.* 216. *append.*, e le uova, che le Donne non maritate nel tempo delle loro purghe depongono, anco senza avvedersene, *vedi* Lanzoni *animad. var.* 32. *p. m.* 148. In somma finchè vive la Donna, è ella soggetta a sgravarsi di simili concrezioni polipose, per esser ella finchè vive parimente soggetta a' mestrui sgravj. Vegganfi gli esempli di detti sgravj nell' età di 62. anni negli *Atti* accennati di Germania, *dec.* 2. *ann.* 1. *obs.* 165., e nell' età di 65. negli *Atti* medesimi, *dec.* 3. *ann.* 5. 6. *obs.* 91. Nell' età di 72. anni il Bartolino ne apporta l' osservazione, *epist. cent.* 2. *epist.* 86. *p. m.* 683. Di 78. anni l' Ildano, *cent.* 2. *obs.* 61. *pag.* 135. Di 82. anni il Lanzoni, *animad. var.* 33. *pag. m.* 178. Di 90. anni *A. N. C. dec.* 2. *ann.* 6. *obs.* 145. Di 103. anni il Sassonia, *prælex. Patav. part.* 3. *cap.* 23. *p.* 215., e di 103. anni parimente il Solenandro, *consil. med. sect.* 15. *num.* 41. *pag.* 492., dove riferisce due altre osservazioni di sgravj mestrui insorti in una Donna di età di 70. anni per fino ai 74., e in un' altra, che detti sgravj le vennero nell' età di 76. anni, e continuaronle a venire periodicamente per alcuni altri anni. Teodoro Kerckringio altresì scrive, *obs. anat.* 88. *pag. m.* 169. di una Donna, ch' ebbe i mestrui periodici nell' età d'anni 81. fino all'anno 85. in cui passò di vita. E Corrado Siecelio di un' altra, che gli ebbe sufficientetemente regolati per fino all' età di 90. anni, *observ.* 80. *vol.* 7. *act. N. C. p.* 269.

sero le soprammentovate mole concrezioni polipose piuttosto, che falsi germi; parendomi cosa molto, ma molto bene strana, che la natura, che rade volte errar suole nell'opere sue, tanti falsi concepimenti, e in una sola persona accagionasse.

200. Due principali difficoltà ci rimarrebbono da sciogliere: la prima, onde avviene, che le maritate più frequentemente delle vergini e delle vedove a tali concrezioni polipose soggiacciono: la seconda, come possano dette concrezioni polipose stanziare nell'utero per mesi e mesi senza corrompersi; non avendo elle commerzio alcuno co' vasi dell'utero, onde possano trarne l'alimento per la propria conservazione.

201. Intorno alla prima difficoltà io ardirei di dire, non essere forse improbabile il credere primieramente, che, se le Donne, che sono state madri, più frequentemente soggiacciono a dette concrezioni polipose di quelle Donne, che non lo sono per ancora state, non sia d'altronde, che dall'avere le prime [1] le fibre dell'utero più rallentate, molli, arrendevoli, capaci d'essere dilatate, e di sostenere l'urto di maggior mole di sangue versato nell'utero, senza che si contraggano ad iscacciarnelo: laddove quelle Donne che non sono state madri, e molto più le vergini avendo le fibre muscolari dell'utero più intiere, più unite, più dilicate, ed elastiche, ne siegue ch' esse fibre a ogni minima pressione, o irritamento del sangue gemente dai canaletti esalanti del fondo dell'utero, guizzino, si contraggano, e prontamente lo scuotano, innanzi che si rappigli entro l'utero stesso. Le Donne maritate, che sieno, o non sieno state madri; forse più delle caste vedove, che madri state già sieno andranno soggette a maggior copia, e irregolarità di

(1) Come può conghietturarsi dalle parole d'Ipocrate, quando disse: *sentio, mulierem quæ non peperit, gravius, & citius e mensibus ægrotare, quam eam quæ peperit: quum enim peperit, venulæ fluidiores sunt ad menses*, l. 1. de morb. mul. num. 1.

di mestrui sgravj; e quindi a patir sovente coteste concrezioni polipose, s'egli è vero ciò che scrisse Ipocrate, che [1] un certo tal atto ha forza di assottigliare, di riscaldare, e mettere in impeto di bollore la massa del sangue, scemando a proporzione del raccendimento d'esso sangue la resistenza de' vasi dell' utero, dove più che negli altri ribolle allora, e tumultua.

202. Intorno alla seconda difficoltà si potrebbe rispondere, che dette concrezioni polipose possono benissimo senza veruno corrompimento per due, tre mesi, ed anco per maggiore spazio di tempo conservarsi nell' utero, ogni qual volta l'orificio dell' utero sia o di mocci, o altrimenti serrato, così che non vi possa penetrar l'aria esteriore [2] a produrne una perfetta, o imperfetta

(1) *Coitus sanguinem calefaciens ac humectans viam faciliorem mensibus facit*, Hipp. de genit. num. 7. *Coitus attenuat, humectat, & calefacit*. Idem. lib. 2. de diæta n. 22. *Coitu provocata menstrua in adulta fœmina*. Vide Pechlin. lib 1. obs. 33. *Singulo coitu profluvium sanguinis excitatum e sinu pudoris in alia muliere*. V. Petri Borelli cent. 4. obs. 17. p. m. 290. *Coitu sudor ortus sanguineus*. Vide A. N. C. dec. 2. ann. 6. app. obs. 47. p. 55.

(2) Vedi ciò, che dottamente ha scritto intorno a tal proposito M. Quesnay nelle *memoires de l' Academ. Royal. de Chirurg. pag.* 58. *e seg.* Prevenuto forse cotesto scrittore dal Boeravio, il quale, *de concept. apud Haller. text.* 685. *voc.* vertice, *pag. m.* 203. scrisse *quamprimum aer accedit -- putrescit etiam in reposito sanguis*. V. pure il la Motte nella reflex. obs. 392. p. 600. Si legge nelle osservazioni di M. Mauriceau, *oss.* 245. di un feto abortivo di sei mesi, che avea poca corruzione, tuttocchè fosse morto nel ventre della madre da più d' un mese. Così di un altro di sette mesi nato, e già da un mese intiero morto, il quale non era che mediocremente corrotto, e senza alcun fetore, *oss.* 268. Finalmente con poca corruzione uscì un feto di sei mesi dall' utero della madre, dove morto soggiornato era da cinque in sei settimane, *oss.* 412. L' Ildano fa menzione di un feto conservatosi per tre mesi dopo morte nel ventre della madre senza corrom-

ta corruzione: siccome un tal vizio essi corpi polipofi d'ordinario contraggono, allorchè [1] abbia incominciato da qualche tempo a scolare dalla bocca dell' utero il sangue, o a gemerne il di lui siero scappato fuora del grumo, o sierosità d'altra razza, e quindi l'aria esteriore abbia campo di penetrarvi. Per altro non dee recar meraviglia che non si corrompano coteste concrezioni polipose, se l' esperienza chiaramente dimostra, che non si corrompe sovente neppure il sangue col soggiorno nell' utero di tre, quattro mesi. Conciossiacosachè quelle Donne che [2] credono esser gravide per la mancanza degli

rompimento, *obs. chir. cent.* 2. *obs.* 51. *p. m.* 121. 122. Il soppraccitato M. Mauriceau riferisce, *oss. ult.* 1, la storia di un feto per più di cinque mesi portato morto nel ventre senza alcuna corruzione cadaverosa. Racconta lo stesso Autore di una insigne quantità di sangue arrestato nell' utero, e nella vagina di una Donna *imperforata*, e conservatosi issessamente senza corrompimento da circa sei mesi, per esser egli difeso dall'aria esteriore, *oss.* 495., e per un tal motivo si sarà probabilmente mantenuto incorrotto quel feto descrittoci da Elia Camerario, *cautel. circa part. natur. pag. m.* 553., che morto nell'età di circa quattro mesi si stette in compagnia di un altro feto vivo nell' utero fino al natural termine del parto, senza recare nè al gemello, nè alla madre verun nocumento.

[1] Vedi l' osservazione del Sig. de la Motte, 17. pag. m. 34. e l'oss. 214. p. 303.

[2] Il segno più sicuro della falsa gravidanza è che il ventre ne' due primi mesi cresce di mole, in vece di diminuire, o di spianarsi, come suol fare nella vera gravidanza secondo il proverbio, *à ventre plat, enfant y a*, La Motte *lib.* 1. *chap.* 9. *p. m.* 40. 41., *obs.* 11. *p.* 28. Mauriceau *delle malatt. lib* 1. *cap.* 7. Gli accidenti sono più fastidiosi, che nella vera gravidanza, La Motte *reflex. obs.* 12. oltre al cattivo colorito, Rondeletius *meth. cap.* 67. Heister, *chir. p.* 2. *sect.* 5. *cap.* 156. Le gravide verso il quarto mese anno il ventre eminente verso la parte anteriore e l' ombilico più elevato, Mauriceau *l. c. cap.* 6., o il lor ventre è più rilevato dall'uno, che dall'altro lato,

degli ordinarj suoi sgravj per due o tre mesi, come altresì per lo rilievo del ventre, e per altri accidenti soliti a farsi vedere nelle vere gravidanze, sgravansi finalmente di tutto quel sangue, e di tutti que' grumi nericci che per lo più non anno veruna corruzione.

203. Nè sia alcuno che pensi, che detto sangue sia tutto sangue di fresco spicciato da' vasi; e non già sangue mescolato con quello del primo, e del secondo corso mancante: perchè la grossezza del ventre è una pruova bastante da credere, che le pareti dell'utero sieno dilatate per l'ammassamento de' mestrui corsi, che quivi si è fatto. Ed è credibile ancora, che detti mestrui corsi sieno più copiosi di quelli onde la Donna periodicamente si sgrava; perchè in quegli sforzi che per avventura fa l'utero per superare la forte resistenza della di lui bocca affine d'espellere i corsi suddetti, può accadere che faccia scorrere da' vasi esalanti una gran copia di sangue, come

lato, Heister *l. c.* E nella falsa gravidanza d'ordinario è il ventre teso egualmente da tutti i lati, Mauriceau, ed Heister *l. c.* e molle tanto nella regione ipogastrica, che nell'epigastrica, La Motte *obs.* 16. *e* 19. Talvolta ancora è più duro e teso, che nella vera pregnezza, Paræus *lib.* 23. *cap.* 34. Rondeletius *l. c.* Nella gravidanza ci sono i movimenti del feto, i quali il più presto accadono ne' quaranta giorni, e il più tardi verso il quarto, o quinto mese, La Motte *liv.* 1. *chap.* 9. e nella mola o concrezione poliposa non v'è alcun moto, Heister. *l. c.* Deusingius *in fœt. mussipont. secundin. sect.* 21. se non che essa mola, o concrezione poliposa cagiona gravezza e peso verso l'osso del pettignone in tutto il tempo del suo soggiorno, Rodericus a Castro *l.* 3. *de morb. mul. cap.* 7. e piomba da quel lato, su cui si rivolge la Donna, il medesimo *l. c.* Mauriceau, Heister, *l. c.* Talvolta colla mola si congiungono movimenti sensibili, ed anco visibili, come del feto; e sono moti cagionati da umori agri convellenti le parti membranose del basso ventre, la Motte *obs.* 21. *e* 22. e nella mola d'ordinario non vien latte nelle mammelle, *Hipp. l. de morb. mul.* Mauriceau *l. c.* o al-

come dicono avvenir gli Scrittori [1] negli sforzi, ch' esso utero fa per discacciare il falso germe, o la mola.

204. E ciò che io dico intorno all' ammassamento de' corsi lunari, che nella cavità dell'utero sovente suol farsi, non solamente [2] viene fiancheggiato dall' autorità d' Ipocrate, e dalle osservazioni [3] d' illustri Scrittori, ma dal colorito ancora del sangue, che sbocca dall' utero. Perocchè, se quel sangue, che dopo due o tre mesi mancanti dall' utero scoppia, foss' egli sangue, che novellamente scappasse fuora de' vasi, dovrebb' egli essere coloritissimo sangue, al par di quello che dalla vena si estrae, e non già livido e nericcio, come il più delle volte si osserva.

205. Intorno poi a quelle mole, che per più e più anni dicono gli Autori (4) stanziare nell' utero, anzi per

o almeno pochissimo, Heister. *l. c.* Ma conchiudono gli Autori, che tutti i segni sono fallaci, e massimamente ne' due o tre primi mesi. La Motte *reflex. obs.* 20. e il toccamento dell'orificio dell'utero richiede un uomo sperimentatissimo, il quale tuttavia può anco egli ingannarsi per la diversa struttura, direzione, e sostanza d'esso orificio, e per tumori, o altre malattie, che disguisare lo possono.

(1) Mauriceau lib. delle malatt. cap. 21. pag. m. 130. e lib. 2. del part. nat. cap. 31. p. 259.

(2) Hipp. lib. 1. *de morb. mul.* Vedi le note del num. 179.

(3) *Uterum in mensium suppressione atro sanguine plenum vidit Blancard. anat. pract. p.* 133., *&* *Collins p.* 579., secondo che scrive l' Allero, *de menst. tex.* 665. *p. m.* 38. Vedi pure l'osservazione 495. di M. Mauriceau p. m. 332.

(4) Di una sterminata mola portata per lo spazio di tre anni, vedi l' *A. N. C. dec.* 1. *ann.* 10. *observ.* 22. di un' altra uscita dopo tre anni, Riedlinus *lin. med. ann.* 1. *Sept. obs.* 20. *pag.* 297. Una mola di anni cinque, *A. N. C. dec.* 1. *ann.* 2. *obs.* 79. *pag.* 154., una di anni nove sterminatissima, pesante quaranta libbre di 16. once per ciascheduna, il Sig. Gaspari, *ragionam. &c. p.* 11. Il Dodoneo ne apporta una di anni 15. *obs. med. cap.* 49. *p.* 119.

per (1) tutto quanto il corso della vita della Donna: io non so, se gli Autori medesimi sieno di parere che dette mole sieno attaccate alle pareti dell' utero, o no. Se credono, che non sieno attaccate, e che a loro piacimento si muovano di luogo, e qua e là si aggirino, io dimando loro in qual maniera elle possano aver vita e senso senza verun commerzio coll'utero; perocchè questo sarebbe qualche cosa di più, che il mantenersi nell' utero senza guastarsi e corrompersi: e se credono, che dette mole sieno attaccate alle pareti dell'utero, io avrei caro di sapere, come possano provar eglino, che sieno mole, e non più tosto (2) escrescenze, o tumori dell' utero stesso.

206. Tut-

p. 119., così pure il Dureto, *comm. coac., pag.* 478. Di diciasett' anni il Pareo *lib.* 23. *cap.* 33. *p.* 691., e di venticinque anni il de Graaf, *de mul. organ. cap.* 8. *p.* 132. s' egli è vero, che quella fosse una mola fabbricata dalla secondina di un feto di due, o tre mesi, rimasta nell' utero; lo che crede possibile il Kerckringio, *obs. anat.* 38. *pag.* 82.

(1) Che la mola talora invecchi colla Donna, e duri tutto il tempo di sua vita, dopo di Aristotele, *de generat. anim. lib.* 4. *cap.* 7. *p.* 377. lo scrissero il Pareo *l. c.*, l' Ildano *cent. epist.* 39. *p.* 985. l'Eistero *chir. part.* 2. *sect.* 5. *cap.* 156. *p.* 968., M. James *l. c. tom.* 4. *pag.* 1374., ed altri moltissimi: conciossiachè ci possono essere delle escrescenze e tumori benigni dell'utero, che non abbiano forza di uccider la Donna.

(2) Lo stesso Sig. Mauriceau, il quale è persuaso, che tutti que' corpi usciti dall' utero delle Donne, che si rassomigliano alla carne, o alla pinguedine, sieno falsi germi o pezzi di secondina rimasti nell'utero, o funghi dell'utero stesso; scrive, *lib.* 1. *delle malatt. cap.* 10. di non aver mai veduto vere mole (cioè quelle che non sieno tumori, o escrescenze d' altra razza, dell' utero) rimaner dentro l' utero stesso più di sette o otto mesi, senza che ne siano fuori cacciate. E pare ch' ei sia di parere, che quelle mole, che dopo aver afflitte per più anni le Donne, finalmente danno loro la morte, debbano annoverarsi fra i tu-

206. Tuttavia sebbene mi si aggirano per lo capo i soprammentovati e parecchi altri dubbj, e sospetti intorno i tumori scirrosi, e carcinomatosi dell' utero; persuaso eziandio, che di tali tumori favellasse Ipocrate, l. 1. de morb. mul. *Si quidem una caro fiat, mulier perit; neque enim fieri potest ut superstes maneat*. I quali tumori frequentemente si osservano, al dir del Veslingio, *epist.* 52. *pag.* 174., tanto nella sostanza dell' utero, quanto nella di lui cavità; e possono talvolta sul principio ingannare coll' aspetto di vera gravidanza. Vedi *A. E. L. an.* 1693. *mens. Aug. p.* 343. Apporta il Veslingio *l. c.* un sarcoma impiantato nel fondo dell' utero del peso di quaranta libbre. Era di ugual peso l' utero di una Donna, la quale avea incominciato a ingrossarsi nel ventre da 25. anni, come scrive il Graaf, *de mul. org. cap.* 8. *pag.* 131. 132. E di un utero di ottanta libbre fa menzione il Blancardo, *anat. pract. observ.* 26. Nè avremo da romperci il cervello in cercando, se sieno falsi germi o mole, o cose spettanti a tali corpi, le mole dette vescicolari, o le vescichette a mucchi mandate fuori dall' utero, dopo d' essersi „ osservato, che fuora dell' utero, e ne' maschj istessi fer„ mansi qualche volta simili vescichette „ come scrisse il Sig. Vallisnieri, *raccolta di varj tratt. pag. m.* 89., e ne recò ivi diverse osservazioni; alle quali si possono aggiungere le osservazioni del Signor Hewnden di sessanta vesciche ripiene d' acqua, cavate fuora da un tumore nel collo di una Gentildonna, *Sagg. delle trans. filosof. dall' ann.* 1700. *al* 1720. *tom.* 2. *part.* 1. *cap.* 3. *p.* 95. §. 2. del Sig. Musgrave, di decine, e decine di vescichette mandate fuori per secesso, *l. c. tom.* 3. §. 18. *p.* 18., e del Signor Davies di una dozzina di simili vescichette uscite per orina, *l. c.* §. 19. *p.* 20. Vedi pure il Ruischio, il Courtial, Journ. des sçav. *an.* 1697. *fol.* 442. L' Hist. Acad. Paris. *fol.* 454. Les mem. de l' Acad. Royal. des Scienc. *an.* 1704., ed a queste merita aggiugnersi la rara osservazione di quelle vescichette che non avevano picciuolo alcuno, con che attaccarsi, ed erano disgiunte le une dall' altre, contenendo nella loro cavità altre simili minori vescichette, e queste altre più piccioline, senza una goccia di liquido; e montando la loro somma a più di nove mila. *Comm. Acad. Scient. Imp. Petropol. tom.* 1. *pag. m.* 359. & *seqq.*

no all' esistenza de' falsi germi e delle mole, io non ho finora trovate ragioni tali da determinarmi a sbandire tali corpi da terra e luogo, e da negarli assolutamente: anzi credo, come ogni altro galantuomo può credere, che si dieno, ma che si dieno di radissimo cotali falsi concepimenti, come di sopra è stato scritto. Laonde per tornare sulla via, diremo, che siccome il falso germe e la mola nel distaccarsi, che essi fanno dalle pareti dell' utero, accagionano il flusso di sangue, che corrisponde alla grandezza del loro picciuolo, o sia alla quantità de' vasi, che detto picciuolo compongono; così parimente il polipo uterino suol essere accompagnato, o preceduto da flusso di sangue: sia che nello staccarsi, s' egli è aggrappato alle pareti dell' utero, si chiudano alcune bocche di quei vasi, che s' aprono ne' seni, o fossette d' esse pareti; sia che l' utero negli sforzi, che fa per espellernelo, il sangue da' vasi esalanti trabocchi; sia anco che l' utero semplicemente si sgravi del mestruo sangue di due, o tre mesi.

207. Avverte M. Mauriceau (1) che le false gravidanze, val a dire (2) li falsi germogli, le mole, le membrane piene di sangue, ec. „ succedono ordinariamente „ a quelle Donne, che non anno del tutto regolate l' „ evacuazioni de' lor mestrui, sia per la qualità, come „ per la quantità; ma principalmente alle Donne di 35. „ in 40. anni, perchè tal evacuazione comincia in tal „ età a non essere così ben regolata, come pel tempo „ passato „ o a quelle Donne succedono (3) alle quali cessano di scorrere i mesi loro; e come ve ne sono di quelle che restano prive di una tal evacuazione nell' età di trentacinque, quaranta, e quaranta cinque anni; così queste sovente si persuadono d' esser gravide, finchè o un lungo tratto di tempo; o un copioso sgravio mestruo le disinganni.

208. Av-

(1) Lib. 1. delle malatt. cap. 6. p. 74.
(2) Lo stesso l. c. p. 72.
(3) La Motte liv. 1. chap. 8. p. m. 37.

208. Avverte M. Puzos (1) che cotesti flussi di sangue non sogliono spegnersi nè col salasso, nè coll' uso degli astringenti. Non v' ha, egli dice, che l' espulsione di tali corpi per estinguere lo sbocco o almeno per assicurar la Donna da nuova recidiva del male. Imperciocchè riflette M. de la Motte (2) che se talvolta interviene che il flusso di sangue s' arresti, rimanendo tuttavia il falso germe, o altro corpo straniero entro la cavità dell' utero: suole esso flusso ritornare dopo due o tre giorni più copioso di prima, e suole continuare parimente finchè la natura, o l' arte vi provegga con iscacciare dall' utero detto falso germe, o altro corpo straniero.

209. E in un altro luogo dice il medesimo de la Motte (3) che la lunga esperienza gli ha fatto conoscere, che finchè il flusso di sangue continua, egli è segno, che il corpo straniero non è per ancora sortito dall' utero o n' è sortita solamente una porzione, ovvero n' è rimasto dentro qualcun altro intiero, il quale per menomo che e' sia, impedisce la contrazione delle pareti dell' utero, e tien quindi aperti gli orificj de' vasi, che spandono il sangue.

210. Dove scrive il mentovato la Motte, (4) che dopo il flusso di sangue escir sogliono dall' utero certe sierosità che anno una dilavata tintura di rosso, e massimamente quando ci sia rimasto nell' utero qualche grumo, donde dette sierosità gemano; non dovrà il Medico essere troppo corrivo a credere, che tali sierosità denotino spesso il soggiorno del grumo nell' utero: ma piuttosto ch' elle sieno segno, che gli orificj dei vasi che versano il sangue, si comincino a strignere, e non permettano il passo che a' globuletti plano-ovali del sangue, che (5) sono assai

(1) L. c. pag. 360.
(2) Reflex. obs. 214. p. m. 304.
(3) Reflex. obs. 13. p. m. 30.
(4) Reflex. obs. 214. p. m. 303.
(5) Lister, *dissertat. de humor. cap.* 45. *pag. m.* 419.

assai scoloriti (come sovente ancora addiviene verso il fine de' mestrui sgravj, e di quegli altresì che succedono al parto), purchè le suddette sierosità succedano a un copioso flusso di sangue, e detto flusso abbia sgonfiato il ventre della Donna, e reso in ogni sua parte arrendevole e molle; e non abbia essa Donna più dolore alcuno.

211. La natura il più delle volte è la vera e sola medica de' flussi di sangue, che dal distaccamento di qualche falso germe, o mola, o dal rattenimento di qualche concrezione poliposa dipendono; e la di lei cura consiste nell' iscacciare dall' utero i corpi accennati. Pareo scrive (1), che la mola che sia leggiermente attaccata alle pareti dell' utero suole per lo più uscir fuora nel terzo o quarto mese, non essendo per ancora giunta a una notabil grandezza. Favellando altresì della mola l' Eistero, dice (2), che l' utero da per se la tramanda fuora con dolori come di parto dopo il secondo, o terzo mese: e quasi sempre, come scrive M. Mauriceau (3), con una gran perdita di sangue avanti il fine del terzo mese.

212. Il medesimo Autore ci assicura (4) di non aver mai veduto che una sola Donna, che sia morta di flusso di sangue in un sospetto di gravidanza di due a tre mesi. E nemmeno questa egli crede, che sia morta per lo solo flusso di sangue, ma giudica che le convulsioni, le quali molto concorsero a farla così morire, potean essere state forse cagionate da qualche violenza, che un Chirurgo aveale fatta per procurare di liberarla da un falso germe ritenuto nella matrice, ma che non aveva potuto venire a capo, al che non trovò neppur l' Autore disposizione veruna; non essendogli paruto tanto aperto l' interno orifizio, sicchè potesse farsi l' estrazione di cotesto corpo straniero senza una soverchia violenza.

213. Con-

[1] Lib. 23. cap. 34. p. m. 691.
[2] Chir. part. 2. sect. 5. cap. 156. p. m. 967.
[3] Delle malatt. cap. 6. p. m. 74.
[4] Oss. 591. p. m. 394.

213. Contuttociò (1) „ quantunque avvenga bene spesso, che molte Donne mettano fuori così da se stesse
„ cotesti falsi germi; se ne vedono altresì alcune, che
„ durano moltissima fatica ad alleviarsene, ed alle quali
„ sopravengono così eccessive perdite di sangue, che (2)
„ correrebbono rischio della vita, se non venissero e-
„ stratti dalla loro matrice cotai corpi stranieri, che ne
„ son la cagione. Laonde quando può farsi senza vio-
„ lenza, è più sicuro liberarnele, e non commetterne l'
„ espulsione alla natura, se non allora quando la matri-
„ ce è troppo poco aperta, nel qual caso l'estrazione
„ ne sarebbe difficile „. E di vero in una notabile perdita di sangue, che un falso germe di quasi tre mesi prodotta avea, non essendo dilatato l'orificio dell'utero a proporzione della grossezza del detto falso germe, e cominciando altresì a cessare l'uscita del sangue: giudicò lo stesso M. Mauriceau (3) più opportuno commetterne l'espulsione alla natura, la quale non se ne diliberò, se non per mezzo della suppurazione, che continuò pel corso di quindici giorni intieri.

214. Tanto temea M. Mauriceau di far violenza (4) all' ori-

(1) Mauriceau, oss. 478.

(2) Vedi il med. *delle malatt. lib.* 2. *cap.* 31. *p. m.* 260. 261. lib. delle osserv. *oss.* 11. M. de la Motte *obs.* 13. *pag.* 30. *obs.* 14. *pag.* 31., e *obs.* 352. *p.* 537.

(3) Vedi l'osserv. 621.

(4) Non essendo aperta la matrice, *se non all'introduzione di un sol dito*, giudicò lo stesso Autore, *oss.* 164. che fosse più sicuro commetterne allora l'operazione alla natura, e differirla ad un altro tempo, che farle alcuna violenza, per estrarre dalla matrice sì poco dilatata, una secondina di quatro mesi, parendogli in quello stato più pregiudiciale il rimedio, che la malattia. Così avendo il medesimo trovata, *oss.* 235. la matrice aperta da potervi introdurre un sol dito, stimò più conveniente lasciarne alla natura l'espulsione di una secondina di tre mesi, che tentare di estrarla nelle dette circostanze. E lo stesso egli fece,

all' orificio dell' utero, quando non fosse abbastanza aperto per potere agevolmente estrarre il falso germe, che (1) amò meglio di lasciare alla natura l'impegno di sgravarsi di un falso germe di due mesi come in fatti ella fece di là ad alcuni giorni, che porre a rischio la Donna di perder la vita col violentare il mentovato orificio dell' utero; tuttocchè il flusso di sangue dal detto falso germe prodotto fosse giunto a segno di far cadere la Donna ben cinque o sei volte in isvenimento.

215. Lo stesso Autore (2) per opporsi a una strabocchevolissima perdita di sangue cagionata da un falso germe di due mesi in circa, che la natura espeller non potea per la poca dilatazione dell' orificio dell' utero il quale non permettea che con difficoltà l' introduzione di un sol dito; estrasse solamente la maggior parte di cotesto falso germe, per moderare lo sbocco di sangue, che di già cagionati avea molti svenimenti alla Donna; servendosi egli del solo dito indice portato nell' ingresso della matrice, e del pollice introdotto solamente nella vagina; lasciando il rimanente d' esso falso germe (che poi colla suppurazione si disciolse) attaccato alle pareti dell' utero, dove e' non potea giunger col dito, senza sforzare soverchiamente il di lui orificio.

216. Ma quando il flusso di sangue a dismisura crescendo minacciasse di torre la vita alla Donna, come minacciata ne venne certa femmina riferitaci da M. Mau-

sece, *oss.* 508. con una secondina di due mesi, avvedutosi che la matrice era affatto chiusa. Finalmente leggiamo, *oss.* 292. che esso pure, per non violentare l' orificio della matrice, che era troppo duro, e poco aperto da potervi introdurre la mano senza violenza, respinse entro l' utero il braccio di un bambino morto nel sesto mese, il qual bambino morto la natura spinse fuori da per se dodici ore dopo.

[1] Oss. 293.
[2] Oss. 169.

riceau [1]; allora farebbe di meſtiere levar quanto prima il falſo germe, ancorchè vi ſi richiedeſſe della violenza per dilatare ſufficientemente la bocca dell' utero; come forſe avrà dovuto fare l' Autore accennato per eſtrarre dall' utero della Donna ſuddetta il falſo germe della groſſezza di un pugno: perocchè in tal caſo deeſi ſempre preferire, come di ſopra è ſtato detto, un ajuto riſicoſo, e malagevole a una deſperazione manifeſta e palpabile. Così ſappiamo, che M. de la Motte (2) per arreſtare un perdimento di ſangue di tal razza non ebbe difficoltà, dopo aver introdotto nell' utero un dito per eſtrarne il falſo germe ch' ivi annidavaſi, d' introdurvene ancora con non poca fatica un altro, per poterne riuſcire, come gli venne fatto, ceſſando in appreſſo il fluſſo di ſangue, di che n' era attaccata una Dama.

217. Anzi in tal caſo, ſe con uno o più dita introdotte nell' utero ſveller non ſi poteſſe il corpo ſtraniero, che vi ſoggiorna, e non ci foſſe modo alcuno d' introdurre la mano entro l' utero ſteſſo per tale effetto; io tengo, che per evitare la morte imminente, ſi poſſa proccurare di far l' eſtrazione del falſo germe co' ferri, purchè ciò ſi faccia in un eſtremo pericolo, e dopo aver tentate le vie di eſtrarnelo colla mano.,, Allora,, ſcrive M. Mauriceau (3), avendovi il Chirurgo introdotto l' indice della mano ſiniſtra ,, (ſuppone l' Autore, che il Chirurgo non poſſa introdurre nell' utero (4) più di un dito)

(1) Off. 11.
(2) Obſ. 13. p. m. 30.
(3) Delle malatt. lib. 2. cap. 31. p. m. 260.
(4) Se il falſo germe, o mola, o polipo ſia groſſo e duro, ſarà difficile l' eſtrarlo dall' utero, dove non vi ſi poſſa introdurre che un ſol dito, e la ſottile molletta: nel qual caſo ſi dovrà egli dividerlo colla forbice ſpuntata del Sig. Eiſtero, ſmezzandolo, o atterzandolo, per poſcia eſtrarne i pezzi colla molletta, ſe la per ſe non veniſſe a ſgravarſene l' utero. Se l' apertura dell' orificio dell' utero ſia quaſi proporzionata alla groſſezza del corpo ſtraniero, che in

dito),, piglierà colla destra lo strumento chiamato becco
,, di grue, ovvero le mollette notate colla lettera H.
,, (1), la punta delle quali accompagnerà colla punta
,, del suo dito per tirar fuori il corpo estraneo, che vi
,, sarà dentro, avvertendo di non pizzicar la matrice, e
,, che lo stromento sia sempre accompagnato dal dito, il
,, che farà col suo tatto distinguere, e conoscere il cor-
,, po estraneo dalla sostanza della matrice,,.

218. Ben è vero che sono radissimi i casi, ne' quali sia d'uopo ricorrere ai ferri per l'estrazione de' falsi germi, o altri corpi stranieri. Un solo esempio, se non m' inganno, ne apporta M. Mauriceau nel citato luogo, dove dice, che colle mollette da esso lui inventate estrasse un falso germe della grossezza di una noce dall' utero di *Madama le Roy*. Per altro nel libro delle osservazioni, dove ci reca moltissime storie di falsi germi da flusso di sangue accompagnati, non ci si trova neppure un sol caso, in cui egli dica d'essersi servito de' ferri per l' estrazione del falso germe, e molto meno, se non erro, nelle osservazioni di M. de la Motte, il quale forse più d' ogni altro [2] abborriva cotesti ferali strumenti.

219. Anno questi sovente luogo per levare dall' utero certe sostanze, che mole da' Greci (3), e mole spurie da' moderni Scrittori sono appellate: le quali altro non sono, che funghi, escrescenze, o tumori impiantati nelle interne pareti del fondo dell' utero, o della di lui cervice. Se avviene, che detti corpi si sporgano in fuori dall' orificio dell' utero, si possono schiantare colla legatura; la quale con buon esito fu praticata in più

in esso contiensi, e che le mollette non sieno capaci di afferrarlo, sarà forse acconcia la tanaglia descritta, e delineata dall' Ildano, il quale riprova l' uso degli ami acutissimi, o sia del piede di grifone, che ci delineò il Pareo, il quale se scappa, può stracciar la matrice.

(1) Tav. 27. p. m. 270.

(2) Vedi prefac. pag. VII.

(3) Vedi il n. 196. nelle note.

Donne da M. Mauriceau [1]. Quando non ſieno eglino ſportati in fuori, ſi potranno afferrare colla molletta, e gentilmente ſtrapparneli, avvertendo di non uſare ſoverchia violenza, e di non offendere troppo le tenerelle fibre, ed i dilicatiſſimi nervi delle pareti dell' utero, acciocchè acerbiſſimi dolori, e mortali convulſioni non ne derivino. E forſe per evitare coteſti danni ci avvisò Ipocrate [2] di uſare tutta tutta la diligenza, e dolcezza poſſibile, nello ſvellere con una ſottiliſſima molletta [3] *certa dura ſoſtanza* attaccata all' orificio dell' utero, affine di render la Donna feconda coll' aprir la ſtrada alla cavità del medeſimo.

220. Bernardo Ollulario ſpertiſſimo Chirurgo levò col coltello a una Dama per teſtimonianza del Tulpio (4) un fungo talmente attaccato (5) alla ſoſtanza dell' utero, che ſveller indi non ſi potea in modo alcuno. Era della groſſezza di un uovo di gallina; e lo reciſe con ugual franchezza, come ſe aveſs' egli operato alla ſcoperta, e in un ſito agevoliſſimo. Dopo un anno s' accorſe la Dama del rinaſcer del fungo, e benchè non abbiſognaſſe di nuovo taglio, tuttavia pel corſo di dieci anni lo

[1] Oſſ. ultim. 145.

[2] *Si in ore vulvæ ſit, provide; placideque, nec violenter; quam tenuiſſima volſella detrahito*. De non perferentibus, & infœcundis, ex Calvi verſione p. 132.

[3] Come intender deeſi per la parola τῦ πώρε. Eroziano nel ſuo *Dizionar. pag. 42. ediz. cit.* ha πωρωθῶναι, παχυνθῆναι, καὶ παγῶναι, *incraſſare, & compingere*. Πώρος *etiam*, dice il Gorreo pag. 400. *dicitur ſubſtantia quædam craſſa, lenta, dura, quæ aliqua in parte præter naturam concrevit in modum calli, ut ſæpe fit in articulis & aliquando in pulmone,* &c.

[4] Obſ. med. lib. 3. cap. 33.

[5] Crede il Vander wiel *ſchol. obſ.* 87. *cent.* 1. *p. m.* 371. che queſto fungo foſſe attaccato alle pareti della vagina: ma dal teſto del Tulpio egli è manifeſto che il detto fungo era attaccato alle pareti dell' utero.

convenne soffrir la stessa ragguardevoli incomodi, e la pena di fare incessantemente delle injezioni nell'utero di decotti detergenti per mondare l'ulcere rimastole. Recise lo stesso Chirurgo (1) con esito più fortunato un fungo della grossezza di un pugno dall'utero di una vedova di cinquant'anni, senza ch'e' ripullulasse, il qual fungo era ricoperto di una grossa e robusta membrana, e internamente egli era biancastro in foggia di glandola, e guernito di vasi, che contenevano un sangue livido e nero.

221. Ma ritorniamo al falso germe, mola, e concrezione poliposa. Dice M. Mauriceau, (2) che „ il mi-„ gliore, e più sicuro rimedio che si possa dar alla „ Donna in questa occasione, cioè di flusso di sangue „ dall'utero cagionato da falso germe „ è di cavar fuori „ più presto che si può esso falso germe, perchè la ma-„ trice [3] sovente ha difficoltà di scacciarlo, se non è „ in qualche modo ajutata; perchè i premiti non giovano „ tanto all' espulsione di un corpo piccolo, come d' un „ grande. Accade alle volte, che si stenta bene a farne „ l'estrazione, perchè la matrice non s'apre nè si dilata „ ordinariamente, che a proporzione del corpo, ch' ella „ contiene; e come che questo è molto piccolo, tale „ ancora è la di lei apertura; il che fa, che alle volte „ il Chirurgo non solo non vi può mettere tutta la ma-„ no, ma solo qualche dito, col quale è obligato farne „ l'operazione nel modo seguente.

 222. „ A-

[1] Tulpio *l. c. cap.* 34. *p. m.* 239.
[2] Delle malatt. lib. 2. cap. 31. p. m. 259.
[3] Una proposizione diametralmente a questa di M. Mauriceau opposta leggesi in M. de la Motte, *reflex. obs.* 12. *p. m.* 29., ed è, che la Donna si sgrava d' ordinario del falso germe dal secondo fino al terzo mese della supposta gravidanza, e se ne sgrava sovente senza alcun altro soccorso, che quello della natura, benchè sempre con perdimento di sangue; e di vero se leggeremo le osservazioni del Mauriceau, sono assai più i veri e falsi germi usciti spontaneamente ne' primi tre o quattro mesi, che quelli che sono stati esclusi coll'ajuto dell'arte.

222. „ Avendo ben unta la mano, la porrà alla va-
„ gina fino all' orificio interno, che alle volte si trova
„ molto poco aperto, dove essendo, vi metterà uno de'
„ suoi diti, che subito girerà da una parte, e dall'altra
„ fin tanto che vi possa far entrar un altro, e dopo il
„ terzo, e più se potrà farlo senza alcuna violenza; ma
„ alle volte si stenta a porvene solo due, il che fatto
„ lo piglierà con essi, come appunto fanno i gamberi
„ co' loro piedi, quando vogliono pigliar qualche cosa;
„ e così lo tirerà fuori con ogni destrezza; come pure
„ farà di qualche pezzo di sangue quagliato, che potesse
„ esservi dentro; dopo di che indubitamente cesserà il
„ flusso di sangue, ogni volta che non si lasci alcuna
„ parte dentro la matrice, come l'ho molte volte visto,
„ e che mi son governato nella maniera sopradetta „.

223. Se la [1] mola, o falso germe si trovasse unito, ed attaccato alle pareti dell'utero, deesi separare [2] destramente colla punta dei diti, avvertendo che le ugne sieno ben tagliate, mettendo essi diti appoco appoco tra la mola, o altro corpo straniero, e le pareti dell'utero, cominciando a staccare detti corpi dalla parte per la quale non sono tanto attaccati, seguendo a torno a torno fin tanto che sieno perfettamente separati; avvertendo di più, che se sono troppo aderenti, non vengano a rompersi per troppo tirarli e anco di non istrappare la propria sostanza della matrice; essendo sovente [3] la mano in tali incontri uno strumento niente meno pericoloso dell'uncino.

224. Ben-

(1) Mauriceau *l. c. p.* 258.

(2) *Diligenter prospiciat obstetrix, ne ipsam*, cioè la mola, *impetuose ac festinanter, sed pedetentim ac lente separet, extrahatque. Ego in separatione molæ postquam ad ipsius radicem manu pervenissem, dimidiam fere horam impendi, absque ullo tamen dolore, aut molestia ægrotantis*, Hildanus centur. epist. 39. p. 986.

(3) La Motte prefac. p. IX.

224. Benchè scriva M. Mauriceau, come di sopra [1] s'è veduto, che il più grande ajuto che recar si possa alla Donna, che abbia un flusso di sangue cagionato dagli sforzi che fa la matrice per iscacciare un falso germe; sia l' estrazione d' esso falso germe fatta più presto che sia possibile; non dobbiamo tuttavia accignersi a tale impresa, prima d'essere certificati del falso germe medesimo. Ma poichè questa positiva certezza non si può avere: non essendoci per ancora [2] noto segno alcuno certo, e sicuro, onde differenziar la vera dalla falsa gravidanza, almeno ne' primi tre o quattro mesi; quindi è, che quando il flusso di sangue per la sua veemenza, o continuazione non ci costringa a procurar l' estrazione di ciò, che l'utero ingombra, per salvezza della Donna; io crederei, che il miglior partito sarebbe di astenersi dallo stuzzicare colle dita la bocca dell'utero, acciocchè talvolta la Donna essendo gravida, (3) non venga a sconciarsi, quando avrebbe forse potuto cessare il flusso di sangue, e conservare la medesima la sua pregnezza.

225. Ma dato ancora che si potesse agevolmente introméttere nell'utero un dito, e con esso capire, che quivi soggiorni piuttosto un falso germe che un feto, non dovremmo neppure in tal caso intraprendere l'estrazione, quando il flusso di sangue, come è stato detto, non ci sforzasse a ricorrervi; ma aspettar converrebbe, che o la natura di per se si sgravasse del falso germe, come

[1] Vedi il num. 221.

[2] Il n'y a point de marques asseurées pour faire une juste différence entre une vraye, & une fausse grossesse. La Motte *obs.* 352. *p. m.* 539. Vedi la riflefs. dell' off. 25. dello stesso pag. 44. e la part. 2. dell' opere di Giov. Crist. Langio cap. 24. §. 12. p. 156. dove così leggesi: *signa molæ adhuc in utero, & quidem in incunabulis, ut sic loquar, sive circa primos gestationis menses hærentis, vix accurata habentur; symptomatibus nempe ex asse similibus vexantur, quæ talem gerunt, quam conceptu vero gravidæ.*

[3] Vedi le note del num. 161.

come [1] sovente suol fare, o che la bocca dell' utero venisse a dilatarsi in maniera da non soffrire violenza nell' estrazione del falso germe, secondo che c' insegna, ed ha costumato di fare M. Mauriceau medesimo [2].

226. Allora quando ne' flussi di sangue dall' utero ci sia maggior sospetto del falso germe, che del feto, si dovranno sbandire i rimedj astringenti, ma nemmeno si dovranno praticare i rimedj espulsivi. M. Mauriceau così scrive [3]: „ quello che maggiormente avea conferito „ ad aumentare la perdita di sangue cagionata da falso „ germe, che avea una Donna, era l' acqua di sambuco, „ e cert' altre bevande diuretiche, che la sua Levatrice „ le avea fatte pigliare fuor di proposito con molti cli- „ steri troppo acri, e forti, siccome la maggior parte „ delle altre Levatrici, ed anche alcuni Medici far so- „ gliono in simili incontri, per eccitarle, come si pre- „ tendeva l' espulsione di cotesto estraneo corpo, in vece „ di liberarnela, come feci io alla sua presenza [4], „ coll' operazione della mano, la quale si dee sempre a „ tutti i pretesi rimedj specifici preferire, come quelli, „ che bene spesso in luogo del buon effetto speratone, „ cagionano per lo gagliardo irritamento, e per essere „ troppo caldi, dannosissimi sintomi, inducendo grandi „ perdite di sangue, come era succeduto alla Donna di „ cui parliamo, e ad altre, svegliando febbri, infiam- „ mazioni d' utero, flussi di ventre smoderati, o perico-

„ lose

[1] Vedi num. 221. nelle note.

[2] Non si deve intraprendere l' estrazione del falso germe, se non v' è sintoma urgente, se non quando la matrice è dilatata abbastanza, onde possa reggere, e non patir violenza. *Oss. 621. p. m. 412.* Vedi le osserv. *169. 293. 621.* del medesimo, e l' osserv. 12. di M. de la Motte pag. m. 29.

[3] Oss. 11. p. m. 8.

[4] Notisi, che questa Donna era da tre giorni attaccata da tale flusso di sangue, che quasi n' era ridotta agli estremi.

„ lose flussioni di petto, il che ho veduto avvenire spessissimo „.

227. Il salasso ne' flussi di sangue di tal razza, quando le forze nol vietino, sarà (1) un acconcio, ed opportuno rimedio, e massimamente (2) se vi ha ripienezza de' vasi sanguigni. Perocchè se non è egli abile ajuto per arrestare il perdimento di sangue; che [3] non suole fermarsi, se non coll'espulsione, o estrazione del corpo straniero, che l'utero ingombra: tuttavia egli è convenevole per moderarlo, col diminuire la massa del sangue, e ritirare la di lui piena dai vasi dell' utero. A quest' effetto avranno luogo parimente tutti gli esterni ajuti che abbiam mentovati di sopra [4], e dovrassi altresì praticare una regola di vitto aggiustata pel mantenimento delle forze, e atta insieme a correggere le prave qualità del sangue, affinchè il medesimo molto meno imperversi, e mettasi in molto minor impeto di bollore, e di turgenza.

228. Per altro convien quì avvertire non essere sempre necessario, che l' utero si voti del corpo straniero, affinchè cessi il perdimento di sangue: basta talvolta, che detto corpo straniero, come saggiamente nota M. Puzos [5] si abbassi nella cervice dell'utero, che in tali casi si allunga per dar campo alle pareti d'esso utero di corrugarsi, e ristrignersi in se medesime insieme con gli orificj di que' canali sanguigni, che in esse spuntano.

229. Ma poichè una tal cosa, siegue a dire lo stesso Autore, ella è più opera della natura, che dell' arte, dovrà il Medico rinfiancare essa natura con una regola di vitto lodevole, per indi dar tempo ai dolori, ed ai grumi

(1) Paræus, lib. 23. cap. 35. p. m. *693.*
(2) Hildanus, *cent. epist.* 39. *p. m.* 985.
(3) Vedi la Motte, *reflex. obs.* 214. *pag. m.* 304. *reflex. observ.* 13. *pag.* 30., e *reflex. observ.* 14. *p.* 31.
(4) Vedi il num. *66.* e seg.
(5) L. c. p. 360. e seg.

grumi di far tanto avanzare il falso germe, *o concrezione polipofa*, che si possa afferrar colle dita per estrarnelo, in evento che la natura non potesse dispersè alleggerirsene: ovvero non potendosi afferrar con le dita detto falso germe, o *concrezion polipofa*, converrà lasciarlo putrefare nell' utero stesso, allora quando dal cessar de' dolori, e dal cessare del flusso di sangue si comprende, che il corpo straniero non possa aver altro fine.

230. S' addiviene che il perdimento di sangue non sia accompagnato da dolori, ovvero che cessino i dolori nel tempo che continua a scorrere il sangue dall' utero; poichè in tal caso scema la speranza, che la natura possa sgravarsi del corpo straniero senza l' ajuto dell' arte; si dovrà procurare di commovere, e destare i dolori, che per lo più sono l' unico mezzo, onde la natura si sgrava de' corpi rattenuti nell' utero [1].

231. Tale si è l' ottimo metodo del sagacissimo Ildano. Questi, dopo aver collocata la Donna [2] supina nel letto in maniera di una partoriente „ colle cosce allargate „ coi ginocchi alquanto piegati, e coi piedi appoggiati alla sponda del letto, vuole [3] che la Levatrice

(1) Lorsque, *scrive M. de la Motte*, *reflex. observ.* 14. *pag.* 33. la perte de sang & les douleurs quelque legéres qu' elles puissent étre, sont de la partie; il est constant que cela contribue beaucoup à la dilatation de la matrice. Mercè della quale dilatazione il falso germe ha facile il passo all' uscita Vedi *obs.* 11. *p.* 28., e *reflex. p.* 29., e parimente la *obs.* 12. *pag.* 29. del medesimo M. de la Motte. Vedi ancora ciò che dice il Sig. Eistero, num. 211.

(2) Tale si è la situazione voluta dall' Ildano per l' estrazione della mola. Vedi *cent.* 2. *obs.* 52. *p. m.* 124. Ma desiderandosi di commetterne l' espulsione alla natura, ajutata dai dolori e premiture procurate coll' arte, sarà tanto più acconcia la positura della Donna, quanto più sarà il di lei torace all' orizzontal piano perpendicolare.

(3) *Necesse est ut ægra in modum parturientis decumbat, in lecto tamen* [*ut vires conserventur*] - *deinde obstetrix manum inunctam*

trice entri nella vagina con la mano unta di un certo [1] linimento, e quivi procuri, per quanto ella può, di suscitare i dolori, e le premiture dell' utero, e faccia altresì, che la Donna spinga in foggia di voler partorire: conciossiachè con tal mezzo [2] vengono a dilatarsi alquanto le parti della Donna, e parimente viene ad abbassarsi il fondo dell' utero.

232. Ben è vero, che non pretende l' Ildano con sì fatta operazione, se non di far dilatare la bocca dell' utero, acciocchè la Levatrice possa più agevolmente intromettervi la mano per estrarne la mola; ma non si può negare altresì, che se con tale artificio richiamando i dolori M. Puzos [3] fa partorire ne' flussi di sangue la Donna senza arrischiare la di lei vita coll' estrazione del feto, sperar non si possa, che la Donna si sgravi del falso germe, o s' avanzi egli in maniera da poterlo afferrar colle dita: e non succedendo nè l' una, nè l' altra di queste due cose, si godrà almeno il vantaggio di aver procurata con tal mezzo maggior dilatazione dell' orificio dell' utero, in evento che non si possa differire più a lungo l' estrazione del falso germe accennato.

&c. tam superiori linimento clementer in collum uteri immittat, parturientiumque dolores & conatus, quantum fieri potest, excitet. - Ægra ipsamet operam dabit, ut expultricem facultatem, & conatus parturientium stimulet. Epist. cent. 39. p. m. 986.

(1) ℞. *Ol. lil. alb. Lumbr. Amygd. dul. De vitell. ov. a. un. ss. Ping. Capon. Urs. Anser. a. un.* I. M. lo stesso l. c. Ma può supplire l' olio solo, o il butiro in simile incontro.

(2) *Sic enim naturæ beneficio, genitalia aliquo modo dilatantur, & aperiuntur.* Lo stesso cent. 2. obs. 52. p. 124.

(3) Vedi le note del num. 161.

Il fine del Discorso.

CONSIDERAZIONI
MEDICO-CHIRURGICHE
SOPRA GLI SGRAVJ SANGUIGNI DEL PARTO.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Sopra la quantità e durazione degli sgravj che sopravengono dopo il parto.

1. SGravata che è la Donna del proprio feto, tosto l' utero accignesi ad espellere la secondina che alle di lui interne pareti si attacca. Conciossiachè contraendosi esse pareti, mercè delle fibre [1] muscolari ond' elleno sono corredate, vengono a stirarsi ed a svaginarsi quelle [2] radichette, che già l' uovo stese

(1) L' utero vien detto dal Santorini essere un cavo muscolo: e nelle Donne di parto non solamente e' dice ravvisarne i lacertoli, ma eziandio la lor giacitura, ed intrecciamento, *obs. anat. cap.* 11. §. 10. *pag.* 216. Scorse pure la muscolare struttura dell' utero, quale la ci descrive, il Malpighi, *dissert. ad Spon.* e l'insigne mio Maestro nel cadavere di una Donna morta due o tre ore dopo il parto, *advers. anat. IV. animad.* 26. *p.* 47. Vedi pure una mano di Autori, che seppero scerre da' vasi dell' utero le fibre muscolari del medesimo, appresso l' Allero *de menstr. tex.* 664. *n.* (3) *p. m.* 16., le quali fibre esso pure approva colla scorta di parecchi altri Scrittori, *l. c. n.* (3*) *pag. m.* 17. e *n.* (4) *pag.* 17. e 18.

(2) Così appunto le chiama il Signor Tommaso Simpson, *essais*, & *observ. de med. de la Soc. d' Edimbourg tom.* 4. Queste radichette o barboline della *placenta* uterina sono come tante picciole venette, le quali o s' impiantano a dirittura negli orificj dell' arterie dell' utero come vuole M. Gibson, *nel citato libro tom.* 1. *art.* 13. *p.* 162. e 177., e come sembra eziandio essere il parere di M. Littre, *hist. de l' Acad. Roy. des Sc. an.* 1720., ovvero s' imboccano nell' arterie esalanti, che sono prolungamenti delle suddet-

te

ftefe entro le boccucce de' vafi dell' utero, e quinci „ da
„ effi vafi fpicciane il fangue [1] fimile a quello di una
„ beftia novellamente macellata, fe la Donna fia fana, e
„ preftamente fi rappiglia „.

2. Que-

te arterie dell' utero, come penfa il Santorini *l. c.* §. 11.
pag. 218. Altri fono di parere, che dette radichette s' innocchino nelle boccucce de' feni dell' utero. Vedi l' Allero,
de concept. tex. 676. *n.* [8] *p. m.* 117. Comunque effe radichette coll' utero comunichino, egli è certo che dal medefimo ricevono il fangue pel nutrimento del feto; il qual fangue viene pofcia ricondotto ad effo utero da altre radichette o barboline dalla placenta fpiccate, e contigue alle accennate, Rouhault, *hift. de l' Acad. Roy. ann.* 1718. che o ne' pori dell' utero, o nelle vene di lui, o ne' vafi afforbenti, che fono prolungamenti delle vene d' effo utero, probabilmente s' innestano.

(1) *Prodit -- velut a victima fanguis, fi bene habeat, & bene habitura fit mulier, citoque concrefcit.* De nat. puer. pag. 239. num. 10., *& de morb. mul.* 1. *pag.* 619. *Foefii.* Sì nella Donna fana, come nella inferma, il fangue che gronda dall' utero appreffo della fecondina è fempre fimile al fangue del reftante del corpo, Mauriceau *delle malatt. lib.* 3. *cap.* 9., perocchè è fangue verfato immediatamente da' vafi dell' utero, e della fecondina, il quale *perd plutôt ou plus tard la couleur & la confiftence du fang, felon que les vaiffeaux de la matrice font plus ou moins elaftiques, & felon que les obftacles, qui s' oppofent au retabliffement de cette partie, font plus ou moins grands*, Gibfon l. c. pag. 162. Se l' eftremità de' canali che fpargono i lochi fi raggrinzeranno in maniera da non permettere l' ufcita ai globuli roffi del fangue, allora effi lochi compariranno biancaftri: *procedent puerperii purgamenta aquas referentia*, de morb. mul. 1. pag. 602., quali appunto gli vide Guilelmo *lib.* 3. Mauriceau nel quarto giorno del parto, *off.* 186., e quali fi leggono nelle effemeridi di Germania, *dec. II. an.* 1. *obf.* 82. *p.* 193. *feqq. & an.* 5. *obf.* 128. *pag.* 258. Talvolta ancora appajono gialli, vedi le medefime effem. *an.* 3. *obf.* 115. *p.* 186. forfe dal fiero del fangne giallognolo, Haller *de menftr. tex.* 665. *n.* 1. *p. m.* 28. talvolta verdaftri e fetidi. Vedi l' Arveo *de partu p. m.* 551., e il Langio, *prax. Lang. cap.* 24. *p.*

162.

2. Questi sono gli sgravj sanguigni del parto, che lochi ancora si chiamano, e che a detta del Greco Scrittore delle malattie delle Donne [1] giungono d'ordinario alla quantità di una [2] cotila e mezzo, o poco più nella Donna sana, e scemano appoco appoco, finchè intieramente cessino. La lor durata, siegue egli a dire [3], dove il parto sia femminile, è di quarantadue giorni: e tale purgazione, siccome è la più estesa, così è la più sicura e perfetta; benchè senza verun pericolo durar possano giorni venticinque soli. Nel parto maschile la più lunga e lodevole purgagione non oltrepassa i giorni trenta, e giunge ai venti quella che tiensi per la più corta e spedita. A norma di detto calcolo (sono parole del

162. per l'arresto e corrompimento di qualche porzione di secondina, ovvero di mola, o concrezione polipofa che siasi; come altresì in foggia di sierosità rossicce tiranti al nero e puzzose, come nota il la Motte *obs.* 400. per alcuni pezzi di membrane rimasti nell'utero. Ma anche senza pezzi di secondina arrestati nell'utero, o membrane di lei, e senza mole, o polipi uterini il solo sangue rappigliato e trattenuto nell'utero, ed anche sciolto che e' vi si trattenga, quando sia tocco dall'aria, traligna in breve e tramanda una puzza stomachevole.

(1) *Feruntur -- puerperii purgamenta mulieri quæ prospera fruitur valetudine satis abunde, primum Atticæ heminæ & dimidiæ mensura, aut paulo copiosiora, deinde ad hujus rationem pauciora quo ad desinant.* De morb. mul. l. c.

(2) Κοτύλη, *cotyla*, saggiamente traslatato *hemina*, come scrive il Gorreo, *definit. med. pag.* 243. è una misura de' liquidi appresso i Greci contenente once nove Italiane; sebbene è stata presa da alcuni per la misura di once dodici, e da altri ancora di sedici.

(3) *Purgatio a partu fit mulieribus ut plurimum, iis quidem quæ feminam susceperunt, duobus & quadraginta diebus, eaque ut maxime diuturna, ita perfecta est. Extra tamen periculum fuerit, si etiam quinque & viginti diebus purgetur. In masculo vero purgatio diebus triginta contingit, sicque cum longissima, perfecta est, quæ tamen extra periculum posita fuerit, si diebus viginti perseveret.* De nat. puer. pag. 238., & de morb. mul. 1. pag. 619.

medesimo Autore [1]) continuando a scorrere gli sgravj di colei che siasi sconciata, spicciandosene però sempre più presto quella che [2] è meno avanzata nella pregnezza.

3. Quindi si raccoglie per riferto dell' Arveo [3] „ che Ipocrate assegna al corso de' lochi tutto quel tem-„ po che debbesi alla formazione del feto; e perciò fa es-„ ser più lunga la durata de' lochi medesimi, allorchè la „ Donna di una femmina spregnasi, che quando si sgra-„ va di un maschio. La qual cosa „ per avviso del me-„ desimo Arveo „ è falsa; come ne fa testimonianza lo „ Scaligero nel comento sopra l' istoria degli animali, „ scritta da Aristotele lib. 7. cap. 3. dove così scrive. „ Niuna delle nostre Donne suole purgarsi dopo il parto „ più a lungo di un mese; molte spiccianssi in giorni „ quindici; certune ancora in sette; e ne abbiamo ve-„ dute di quelle che in tre soli giorni diliberaronsi de-„ gli sgravj loro, tuttocchè partorite avessero delle fan-„ ciulle „.

4. Roderico da Castro è di parere [4], che debba ristri-

[1] *Ac in his quæ fœtus corrumpunt pro horum dierum ratione purgatio contingit*. Vedi l. c.

[2] *Junioribus, quæ abortionem faciunt, paucioribus diebus, senioribus vero, pluribus purgatio contingit*. Vid. l. c., *& de nat. puer. l. c.* Tale si è pure il sentimento del Cordeo nel comento dell'allegato passo, pigliando egli la voce νεωτέρῃσι non già per le Donne che sono di età più fresche, ma nella pregnezza meno avanzate con tali parole. *Juventutem namque etiamque senium, ad quæ diuturnitas purgationis, brevitasque consectaria est, non referri cogitamus oportere ad numerum ejus annorum quæ pregnans erat, quin potius ad embryonis ætatem pro ratione dierum scilicet ejusdem ipsius conceptionis*. Comm. 6. in lib. 1. Hipp. de morb. mul. p. m. 412. Sente l'istesso M. Mauriceau, persuaso che „ quanto „ più il feto è piccolo, e che la gravidanza è di poco, tanto meno „ si purghino le Partoritrici. *Delle malatt. lib. 3. cap. 9. pag. m. 306.*

[3] De partu p. m. 554.

[4] De nat. mul. lib. 4. cap. 8. p. m. 160.

riſtrignerſi il termine fiſſato da Ipocrate agli ſgravj del parto, e ſpezialmente nelle Donne robuſte e dedite alle fatiche.

5. S'avviſa il Mercati [1], che per verificarſi il computo Ipocratico intorno alla quantità e durata de' ſopraccitati ſgravj del parto, vi ſi richiegga il concorſo di una particolar abitudine di corpo, tenor di vita, regola di alimento, e più altre coſe.

6. Vi aggiugne il Senerti [2] la circoſtanza del paeſe [3], ove la Donna dimora: le quali coſe malagevolmente inſieme combinar potendoſi, non ſi meraviglia punto eſſo Senerti, ſe gli ſgravj del parto in alcune Donne ſcorrano in abbondanza, in altre ſcarſeggino, e ſe preſtamente, o tardi di ſcorrer ceſſino. Oſſerva egli inoltre purgarſi il più delle volte poco, e per poco tempo le Donne affaticate, ed alcune ſolamente per otto giorni, la più parte per quindici, e nemmeno allora di ſeguito, ma coll'intermettere un giorno, o due; quando in alcuni altri paeſi ſoglion le Donne purgarſi più a lungo, e in maggior copia, maſſimamente poi quelle che oziofamente vivono.

7. Scrive il De-le-boe Silvio [4], ſeguitato dal Doleo [5], avere alcune Donne le purgagioni del parto per due, tre, quattro giorni; ed altre per otto, dieci, ed anche di più, e talvolta in una quantità ragguardevole, e talvolta eziandio aſſai ſcarſamente.

8. L' Etmullero ci dice [*6*], che parte degli ſgravj del parto sbocca dall'utero col feto ſteſſo [7], uſcendo

 appun-

[1] De mul. affect. lib. 4. cap 9. p. m. 498.
[2] Pract. lib. 4. part. 2. ſect. 7. cap. 3. p. m. 741.
[3] Il paeſe caldo contribuiſce alla copioſità degli ſgravj del parto. Vedi l'Allero, *de concept. tex. 686. n.* (14.)
[4] Prax. med. lib. 3. cap. 8. n. VIII. pag. m. 358.
[5] Encyclop. med. lib. 5. cap. 8. p. m. 439.
[*6*] Colleg. pract. ſect. 8. de regim. puerp. cap. 2. p. m. 895.
[7] Cioè colla ſecondina, che per lo più eſce dall'utero appreſſo del feto. Così l'Ollerio contraſſegna i lochi, *tum quod*

appunto con esso seco il sangue in più o men copia, indi che seguita a scolarne dall' utero per tre o quattro giorni, dopo de' quali non più roba sanguigna esce; ma un liquore acquidoso tinto alcun poco di rosso; e ciò infin al sesto, o settimo giorno: che questo liquore in appresso degenera in una materia viscida e mucellagginosa, e finalmente in una materia sierosa poco, o niente affatto colorita di rosso, continuando a spurgarsi l'utero per lo più fino a' nove, dieci, ed anco quattordici giorni; e sì a mano a mano, scrive terminarsi il corso degli sgravj del parto, che suole per altro talora estendersi a tre, o quattro settimane, se non sia egli troppo copioso e calcato.

9. Se vuolsi prestar fede al Junchero, e' tiene opinione (1), che lo sgravio sanguigno dopo l'espulsione del feto, e della secondina durar soglia per lo spazio di otto, dieci, dodici, quattordici, e più giorni; con questo però che ne' primi giorni n'esca puro e pretto sangue in quantità ed a grumi, o almeno almeno un umore sanguigno; dopo i quattro, o cinque giorni del parto acquisti lo sgravio un odor grave e talora puzzoso, e ne' giorni vegnenti si rassomigli esso sgravio nel colorito e nella sostanza alla lavatura delle carni, e appoco appoco facciasi giallognolo, finchè del tutto impallidisca e scolori, approssimandosi alla natura del siero schietto, senza che niente affatto putisca.

10. Da M. Mauriceau, il quale al dir della Motte, (2), se si eccettui certa proposizioncella (3), ha trattato a fon-

quod edito fœtu tantum prodeant, tum quod comprehendant quidquid post fœtum, & secundas exit a puerperio. De morb. int. cap. 58. p. m. 256.

[1] Conspect. physiolog. tom. 1. tabul. 15. p. m. 64.

[2] Liv. 5. chap. 6. p. m. 621.

[3] La proposizione di M. Mauriceau, che non troppo piace a M. la Motte, è che il sangue si congeli sull'imboccatura de' canali che spandono i lochi; e quindi n'avvenga il biancheggiare ch'essi fanno il terzo o quarto giorno del parto: quan-

a fondo cotal materia, sappiamo (1) „ che in quanto
„ alla quantità, alla durata e tempo di queste purghe,
„ non v' è alcuna regola sicura, nè certa. Si fa più o
„ meno, secondo le stagioni, clima, età e temperamen-
„ to della Donna, a chi più ed a chi meno, secondo
„ che restano i vasi più o meno tempo aperti. Ma ge-
„ neralmente diremo „ scriv' egli „ che l'evacuazione or-
„ dinariamente si finisce in quindici o venti giorni, o
„ più presto o più tardi, secondo che si combinano le
„ cause osservate di sopra, ed indifferentemente tanto per
„ quelle, che anno fatto un maschio, come una femmina,
„ dopo di che le purghe diminuiscono di giorno in gior-
„ no, fin tanto che cessino del tutto; e poi le parti re-
„ stano un poco umidette, senza che scoli alcuna cosa
„ di considerazione, se non a quelle che patiscono i
„ fiori bianchi, o che si servono dell' atto venereo poco
„ tempo dopo del parto. -- Da ciò procede che molte
„ Donne anno sei settimane, ed anche due mesi dopo il
„ parto queste purghe, e ne ho vedute di quelle, che
„ ne anno avuto per più tempo, solo perchè non si so-
„ no astenute dal coito, come sarebbe stato conveniente
„ di fare. Or tutto ciò che s'è detto, si deve intendere
„ de' parti maturi; perchè dopo l'aborto, quanto più il
„ feto è piccolo, e che la gravidanza è di poco, tanto
„ meno si purgheranno.

„ Il segno di buone e lodevoli purghe è quando non
„ siano tanto sanguinolenti, se non che ne' primi gior-

quando per lo contrario il la Motte crede, ed a diritto, che i vasi aperti per lo distaccamento della secondina si chiudano da se stessi, a proporzione che l' utero si corruga e si ristrigne; e sì non lascino scorrere che un liquore simiglievole alla marcia nel colore, odore, e consistenza, preso da alcuni scioccamente per latte. La Motte l. c. Vedi ciò confermato da M. Gibson *nella not. ult. del n.* 1. *Conf. I. p.* 212. Non anno però sempre i lochi la consistenza, e lo colorito della marcia, ma sovente ancora si rassomigliano al moccio dacchè cominciano a biancheggiare.

(1) Delle malatt. lib. 3. cap. 9. p. m. 306.

„ ni, e che appoco appoco perdano il color di fangue ,
„ per arrivare ad effer come bianche , e di confiftenza
„ eguale , fenza alcun pezzo quagliato , e che non ab-
„ biano alcuna puzza, che fiano fenza acrimonia, e che
„ efchino in una moderata quantità „.

11. Finalmente M. de la Motte confeffa (1) di aver vedute parecchie Donne aventi gli fgravj del parto e quefti continuamente roffi pel corfo di cinque , fei , e infino fette fettimane eziandio. Ma nello fteffo tempo fi dichiara (2) non efferfi egli fteffo fgomentato punto, perchè due Dame aveffero l'utero afciutto il quinto giorno del parto: anzi aver fatto loro tutto il coraggio, ed averle afficurate del buon efito, perchè non ci ebbe trovata nè febbre, nè dolore, nè tenfione di ventre, nè verun altro cattivo accidente. E' un tal coraggio non d'altronde in lui nacque, che da un'attenta confiderazione di altri avvenimenti confimili, fecondo che io mi avvifo. Perocchè narraci effo pure nel luogo accennato di aver vedute due Donne diliberarfi intieramente delle purgagioni loro il giorno fuffeguente al parto, fenza che rifentiffero elleno veruna doglia, nè aveffero verun ringorgamento, o enfiagione di ventre.

12. Quindi paffa egli a dire, che non ci dobbiamo prendere alcuna pena, fe le purgagioni del parto, non folamente per lungo tempo non ifcorrano, ma s'arreftino ne' primi giorni, quando ciò fia effetto della natura, e che non ne fiegua verun inconveniente. Per ripruova di quanto afferifce quefto illuftre Scrittore, potremmo addurre parecchi efempli ftratti dalle mediche ftorie di Donne, che o non ebbero gli fgravj del parto, o repentinamente loro mancarono, fenza ch' elle ne ritraeffero danno veruno, ma per isfuggire il tedio che recar potrebbono a' leggitori, fi accenneranno femplicemente

(1) i

(1) Liv. 5. chap. 9. p. m. 622.
(2) L. c. p. m. 621. 622.

(1) i luoghi, dove i sopraddetti esempli ciascun vedre possa, nelle note sottoscritte.

CONSIDERAZIONE II.

Della suppressione degli sgravj del parto. Si dimostra che essa non è per se medesima di quella conseguenza che pretendesi comunemente dagli Scrittori.

13. LAonde io porto opinione, che, se lo sgravio sanguigno del parto suole variar cotanto, sì intorno alla quantità; che al tempo della durazione; e se suole esso eziandio mancar del tutto, o quasi del tutto senza danno della Donna, come abbiam veduto fino-

(1) Vegganſi l'effemeridi de' Curioſi della natura, dec. I. an. 5. obſ. 132. & 265. Dec. II. an. 1. obſ. 41. pag. 114. ſegg. Dec. III. an. 5. & 6. obſ. 206. p. 468. Salmuth cent. 3. obſ. 89. Hagendorn cent. 3. hiſt. 9. pag. 293. Vander Wiel cent. 1. obſ. 78. p. m. 339. e ſegg., dove leggonſi altre ſimili oſſervazioni dell'Ildano, dello Schenchio, del Donati, e del Rodio. Vedi pure ciò che ne ha ſcritto il dottiſſimo Werlhoff (commerc. literar. Norimb. an. 1734. hebdom. 26.) avvertendo tuttavia di non ſi dover dire *lochiorum fluxus ſuppreſſus, vel nullus, quando durante partu copioſus effluxit ſanguis ac ideo poſt partum pauciſſimus: quoniam qui ſecundum naturam effluere debuerat poſt partum tantum, præter naturam effluxit durante partu ſanguis*, come ſaggiamente ci arricorda il de le-Boe l. c. il quale nota ancora coll'Etmullero l. c., e col Boeravio l. c. tex. 686. alla parola, *varia*, appreſſo dell'Allero, che gli ſgravj del parto d'ordinario ſcarſeggiano nelle Donne ſolite ſcarſeggiare ne' meſtrui ſgravj. Così quelle che allattano finiſcono preſto di purgarſi dopo il parto, nè lor ci rimane che un inſenſibile ſtillicidio di materie biancaſtre, a cagione de' vaſi dell'utero, che non ſono per ancora perfettamente ſerrati, *Boerhaave* l. c. Quelle ancora che nella gravidanza ſoggiacquero a perdimenti di ſangue dall'utero, dalle narici, o da qualſiſia altra parte, ſcarſamente ſi purgano dopo del parto, come oſſervò l'Etmullero nel luogo allegato.

ra, porto dico opinione, che la soppressione del medesimo sgravio sanguigno del parto non sia di quella cattiva conseguenza, che la ci dipigne il Greco Scrittore della natura del feto, dove così e' parla [1]. „ Se la Donna „ non ha gli sgravj del parto, s' infermerà ella grave- „ mente, e arrischerà eziandio la vita, se prestamente „ non vi si provegga col far sì, che la detta Donna „ abbia i suoi sgravj „.

14. Una tale proposizione è passata per vera nelle scuole de' Medici insino a noi, e sì entrò in capo ai più segnalati maestri dell' arte, che, per tacer di cent' altri, M. Mauriceau ebbe a dire [2] „ che la soppressione delle purghe, cioè di quelle del parto „ sia uno de' più pe- „ ricolosi accidenti che possan venire a una Donna dopo „ il parto, e particolarmente se ne' primi giorni [che è „ il tempo, nel quale dovrebbono più uscire] si ferma- „ no tutt' in un subito „. Ma udiamone la ragione. Perchè al di lui avviso „ corrompendosi gli umori „ cioè a mio

[1] *Nisi a partus purgamentis mulier repurgetur magno morbo tentabitur, vitæque periculum incurret, nisi quis celeri adhibita curatione convenientem purgationem promoveat*. De nat. puer. p. 239. E nel libro I. delle malattie delle Donne leggesi: *interdum minime exeunt* „ cioè gli sgravj del parto „ *verum id mulieri exitium portendit*, ἢν μή τις ἐν τάχει φλέβα τέμῃ, ἢ τὴν κοιλίην μαλθάξειεν. Ἄμεινον δὲ καὶ κλύσμα ποιῆσαι, cioè *nisi quis celeriter venam incidat aut alvum emolliat. Præstat etiam alvum per infusum eluere*. E quì egli fia bene avvertire, che sembra più probabile il credere, che la mente del Greco surriferito Scrittore sia di dovere rallentare, ammollire, e inumidir l' utero dentro e fuori, che di lubricare il ventre della partoriente, e di farle eziandio de' serviziali; come vogliono le versioni che io ho lette. Perciocchè l'Autore si vale nel medesimo libro della parola κοιλίης per esprimere l' utero, e de' derivati da μαλθάσσω per significare ciò che far deesi all' utero, affine d' ammorvidarlo, e proccurare l' uscita degli sgravj del parto coll' uso de' fomenti, di supposte emollienti, di bagni, e di schizzatoj da introdursi nelle parti della Donna.

[2] L. c. p. m. 307.

mio credere gli sgravj sanguigni del parto „ per la di-
„ mora che vi fanno, non mancano di cagionarle una
„ grand' infiammazione.

15. Ora io dimando all' Autore, s' e' intende di favellare della corruttela, che lo sgravio del parto riceve dalla dimora ch' esso fa ne' vasi dell' utero; ovvero dalla dimora che fa nella cavità di lui. Intanto che lo sgravio muovesi e circola ne' vasi dell' utero, sarà malagevol cosa il provare, che e' si guasti e corrompa. Ma sortito anco ch' e' sia da vasi delle pareti dell' utero e quinci arrestato e rinchiuso nella cavità del medesimo utero, non potrà nemmeno sì di leggieri inviziare, se non vi penetra l' aria [1]; e penetrandovi, infraciderà talmente esso sgravio che abbia a nascerne una grande infiammazione dell' utero? Mentre sovente veggiamo immortir feti, e secondine nel seno dell' utero, e ivi rattenersi sgravj mestrui, e lochiali fetidissimi con poco o niun danno della Donna. In oltre veggiamo spessissimo nel secondo, e terzo giorno del parto, essere gli sgravj della Donna, tuttocchè notabilmente diminuiti, e quasi quasi soppressi, esser, dico, del naturale loro colorito, odore, e sostanza; e pure tuttavia dalla febbre insorta col freddo, dalle doglie incessanti ed acute dell' utero, dalla tensione e durezza dell' utero medesimo, dalla sete, e da altri accidenti comprendiamo abbastanza che l' infiammagione è già fatta.

16. M. de la Motte tiene credenza [2], che dove gli

[1] Vedi il num. 202. del discorso nelle note.

[2] Qu' elles coulent long tems, ou qu' elles s' arétent dés les prémieres jours, quand c' est par un effet de la nature, & qu' il n' en resulte aucun accident, il n' importe; mais quand au contraire elles auroient dû couler avec abondance & plusieurs jours, si cet écoulement vient à étre suprimé tout à coup par quelque cause que ce soit, il en arrive toujours des accidens plus ou moins fâcheus --: imperciocchè „ interceptant le cours de ces humeurs, en cause à l' instant un reflus sur le bas ventre, & par toute l' habitude

gli sgravj del parto per qualsisia cagione incontanente s' arrestino, quand' eglino avrebbono dovuto scaricarsi in abbondanza, e per lungo tempo; ne insorgano sempre de' guai più o meno ragguardevoli. Perocchè in tal caso fassi un riflusso d' essi sgravj sopra del basso ventre, e sopra tutto il restante del corpo, che accagiona la febbre, il dolore, la tensione del basso ventre, l' oppressione, il delirio, e infino la morte. E fortunata chiama colei che si sottragge al pericolo mercè di [1] qualche ascesso per grande ch' ei sia, e in qualsisia luogo situato, purchè

de du corps, & donne lieu à une fiévre, à une tension, à une douleur au bas ventre, à l' opression, au délire, & enfin à la mort. *Liv.* 5. *chap.* 6. *p. m.* 622.

[1] Di tre osservazioni, che adduce M. de la Motte per fiancheggiare quanto egli asserisce, la prima che è la 409. non sembra favorir troppo l' assunto di lui; imperciocchè il tumore situato nell' anguinaja dalla parte sinistra, che suppurò e fu aperto colla lancetta, può aver avuta tutt' altra origine, che il riflusso degli sgravj del parto. E sebbene essi sgravj si arrestarono all' ingresso della febbre col freddo, non è perciò che affermar si possa con sicurezza, essersi il tumore da essi loro fabbricato; poichè non di rado i medesimi sgravj s' arrestano all' assalto di una febbre terzana semplice o doppia, che alla per fine cede alla forza della china china; e ceduta essa febbre torna l' utero di bel nuovo a gemere, come prima facea.

Dalla seconda osservazione segnata col numero 410., come altresì dalla terza registrata sotto il 413. si deduce piuttosto una vera e reale infiammazione d' utero, o almeno almeno una *flogosi*, o sia una disposizione alla detta infiammazione, che un decubito de' lochi sopra di quelle parti che col tempo rilevaronsi, e suppurarono. Una prova bastevole si è la febbre gagliarda insorta con freddo acutissimo in quella Borgese, cui dallo spavento si fermarono i lochi, accompagnata essa febbre da delirio; da moti convulsivi, e da durezza, tensione, e dolore di ventre, che sono i veri caratteri dell' infiammazione delle sottoposte viscere; *Alpin. de præsag. lib.* 5. *cap.* 12. *p. m.* 231. con di più un ardore e stentatezza grande nell' orinare; quali mali finalmente si sciolsero, mediante un grande ascesso nato

sull'

purchè ella ne guarisca perfettamente, nè vi resti magagna alcuna, di cui talvolta non può diliberarsene, che con la vita.

17. Una tal opinione sembra essere fondata su quel passo che leggesi nel libro primo delle malattie delle Donne, dove l'Autor Greco dice [1] „ poter avvenire, „ che non iscolino dall'utero gli sgravj del parto, ma „ che trascorrano al ventre, alle gambe, al petto, o ad „ altre parti „. Ma poichè il medesimo Autore fa passeggiar l'utero a suo piacimento [come passeggiar lo fecero a suo piacimento ancora Areteo, e Platone] da un luogo all'altro, quando trabalzandolo al fegato per abbeverarnelo [2], quando allo stomaco [3], quando a' lombi, sull'anca, anguinaja, e natica; e che estendevasi insino alla coscia: e una pruova bastevole si è eziandio la tensione sì dolorosa di tutto il ventre, onde fu attaccata la Donna descrittaci nella terza osservazione, che appena tollerar potea il contatto della camicia; la qual tensione era accompagnata da una febbre acuta incominciata con freddo gagliardo, con soppressione totale de' lochi, e con doglie maggiori di quelle di parto: e tutto questo cattivo apparato andò a terminare in un ascesso, posto in vicinanza dell'ombilico, e maestoso, che disrottosi di per se dopo il corso di 40. giorni, versò poi una strabocchevole copia di marcia; avverandosi forse ciò che scrisse l'Alpino sopraccitato, l. c. cap. 1. pag. m. 5. cioè: *aut isthæc nobiliora viscera morbo aliquo vexata ac oppugnata, ut defendantur ac serventur, natura permittit, aut ipsa procurat, ut ab his visceribus totus morbi impetus ad aliquam partium ignobilium feratur.* ------ E poco dopo soggiugne: *quo pacto sæpe cum acutos, tum longos morbos judicatos vidimus, nempe in cruribus, cuteque tumoribus, inflammationibus* ------, *aut aliis hujusmodi obortis.*

[1] *Futurum est ut fluor aquosus oboriatur, aut purgatio in occulto delitescat, & ad ventrem, & crura, aut ad pectus, aut aliquam ex his partibus convertatur.* De morb. mul. I. p. 602.

[2] *Ubi -- apud hepar, & præcordia fuerint uteri.* L. c. n. 17. *Et quum uterus, ac venter inanior sit quam oportet, procedit fœtus ad hepar, & precordia* L. c. n. 49.

[3] *Cum mulieri uteri ad stomachum, qui nervosus est, irruerint,* &c. L. c. n. 5.

lombi, e alle cosce [1]; e se, com'è probabile [2]; ha egli composto ancora il libro della natura della Donna, or fa salire l'utero al capo [3], or lo precipita a' piedi [4], or lo porta contra del cuore [5], delle viscere [6], e d'altri luoghi [7]; poichè dico, fa l'Autore passeggiar l'utero in cotal guisa, non è da stupirsi, ch'e' faccia fare il medesimo viaggio agli sgravj del parto, diciferando con tal teoria tutte le malattie e tutti gli accidenti di quelle parti, che patiscono, mercè dell'utero offeso, col quale per mezzo de' nervi, o de' legamenti comunicano.

18. E nel vero arrestati che sieno i lochi non dice il medesimo Autore „ che [8], n'avverrà la febbre col „ freddo, che si gonfierà il ventre, e che dorrà forte, „ massimamente qualor venga compresso, e che il dolore „ si estenderà a' lombi, ed allo stomaco, con abborri„ mento del cibo, con vigilie, con ambasce ed affanno? „ Non sono eglino segni questi, che il male risiede principal-

[1] *Quibusdam vero ex labore, aut inedia ad lumbos aut coxas allapsi*, „ idest uteri, „ *dolores exhibent*. L. c. n. 17.

[2] In fatti il libro *de natura muliebri* sembra essere per un lungo tratto la continuazione di quel poco che abbiamo *de virginum morbis*, di cui forse n'è costui l'autore, dichiarandosi nel libro primo delle malattie delle Donne al numero nono d'aver egli composto un trattato *de virginum morbis*.

[3] *Si ad caput conversi fuerint uteri*, &c. de nat. mul. n. 42.

[4] *Si ad crura, & pedes conversi fuerint*, idest uteri, &c. L. c. n. 43.

[5] *Si ad cor progressi uteri suffocent*, &c. L. c. n. 58.

[6] *Si uteri ad viscera conversi strangularint*, &c. L. c. n. 67.

[7] *Si uteri ad sedem conversi fuerint, & secessus secedere prohibuerint*, &c. L. c. n. 50.

[8] *Si non processerit purgatio, contingit ipsam febrire, & horrorem habere, & ventrem magnum esse, & si ipsam attigeris, totum corpus dolere, maxime si quis ventrem attingat, & alias atque alias stomachi dolore vexatur, & lumbos dolet, & cibi fastidium, & vigiliæ & punctura adest*. De morb. mul. I. p. 384.

palmente nell' utero ; e che non s' è fatto verun riflusso de' lochi contra de' lombi , e dello stomaco ; ma bensì che questo duolga mediante i nervi comunicanti coll' utero , e quelli duolgano mediante i legamenti dell' utero stesso che lati si appellano?

19. Dunque conghietturar potrebbesi, che se non tutti quanti que' mali che al riflusso de' lochi ascrive il Boeravio [1] ne' suoi aforismi , almeno almeno la maggior

[1] *Aph. de cogn. & cur. morb.* Tale si è il sentimento dell' Autore . *Dum fluit ab uteri vasis restrictis in mammas pabulum serosum lacteum, febricula exoritur, qua orta sæpe lochia omnino retinentur, unde infinita & pessimæ indolis symptomata ; prout in hoc illudve viscus rapiuntur ; hinc phrenitides, pleuritides, peripneumoniæ, anginæ, paraphrenitides, mammarum inflammationes ; pejor hepatis, ventriculi, omenti, mesenterii, lienis, renum, intestinorum ; tum dysenteria, colica, iliaca, apoplexia, paralysis, & multiplex sane mali species* . Dove hassi a notare che sovente pigliasi la febbre che insorge il terzo o quarto giorno del parto per la febbre di latte, ed è febbre dipendente dall' infiammagione dell' utero . Alla comparsa dell' una e dell' altra suolsi diminuire il corso de' lochi . La prima suol durare, quando non suppurino le mammelle , uno , due , o tre giorni al più , e sciogliesi col sudore . La seconda il più delle volte uccide, *cum inflammato utero paucissimæ feminæ servantur ;* Boerhaave apud Hall. tex. 685. v. *vertice* in fine; e trae seco questo o quell' accidente dei sopraccennati, secondo che questa, o quella parte dell' utero è offesa, e secondo che lo è più o meno, e secondo ancora la maggiore o minor resistenza delle parti che anno consenso coll' utero, perocchè questi è una certa tal parte colla quale *multæ partes consensionem habent*, (de morb. mul. 1.) e che al dir dell' Arveo [de partu p. m. 547.] *totum corpus facile in consensum trahit* . Certamente dove i lochi non ispicciano come debbono , quando ciò non sia per una naturale contrazione e ristringimento dell' estremità de' canali che spuntano nell' interna superficie del fondo dell' utero, come addivenir suole all' incontro dello sboccare del latte ; deesi credere che i canali donde scorrer deb-

gior parte de' medesimi dipendano da qualche grave sconcerto dell' utero, spezialmente se l' arresto degli sgravj del parto è congiunto con febbre gagliarda insorta col freddo, con dolore acuto e tensione del basso ventre. Conciossiachè allora è segno che lo sgravio del parto non s' è sottratto dall' utero per portar guerra altrove, come per esempio al capo, al petto, al ventre, e ad altre parti, ma bensì ch' egli stagna nell' utero aggravato di malattia, e che esso utero fa sentire alle parti accennate pel commerzio de' nervi, e de' legamenti il grave suo danno.

20. In fatti il medesimo Boeravio in un altro luogo [1] sostiene, che lo sgravio del parto, quando non iscorra dall' utero, tutto quanto in esso utero s' arresta, cioè nell' arterie di questo viscere, senza entrar nelle vene. „ Se lo sgravio del parto „ e' dice „ rattiensi entro „ l' utero, apporterà de' gran mali, perciocchè non ritor„ na egli nelle vene, ma bensì stagna: quindi ne siegue „ l' in-

debbono essi lochi, sieno o compressi, o disguisati, o per lacerazione, o per qualsisia altra cagione contratti e serrati, e quinci o attualmente infiammati, o prossimissimi ad infiammarsi. Per altro siccome non negasi essere le Partoritrici non altrimenti che qualsivoglia altra Donna soggette a ogni maniera di male indipendente dall' utero; così qualor questo viscere sia offeso, credesi, che accagionar possa ciascuna delle soprammentovate indisposizioni, e a cagione del mirabil consenso che ha coll' altre parti, ed anco ἐκ τῆς μεταπτώσεως, come dicono i Greci, quando di un male se ne fa un altro, rimanendo tuttavia il primo, benchè meno ai medici e all' ammalato sensibile: ed allora per lo più ciò accade, quando una parte che prima pativa solo pel consenso che ha con un' altra, viene essa poi ancora essenzialmente a patire.

(1) *Si retentus fuerit*, cioè il sangue lochiale, *magna mala faciet: neque enim in venas redit, sed stagnat, oritur phlegmon uteri, deliria accedunt, febrisque vehemens, & proxima mors sequitur*. De concept. tex. 686. v. *expellit*, apud Haller. pag. m. 207. seq.

„ l'infiammazione dell' utero, soppravviene il delirio, s'
„ accende una febbre gagliarda, e giugne a gran passi
„ la morte „. Viene fiancheggiata l'opinione del sopracitato Scrittore dallo spertissimo Francesco Vallesio; persuaso pur esso, che lo sgravio del parto non fugga dall' utero per attaccar altre parti, ma che nell' utero medesimo s'ammonticchi e s' affolli: benchè poi questi creda, nè a sinistro, doversi l'infiammazione dell' utero ascriver piuttosto alla lacerazione delle pareti di lui, mercè della strappata della secondina, che alla copiosità e malizia degli sgravj del parto; mentre così e' discorre (1) „ .
„ Sono le febbri acute che soppravvengono alle Donne,
„ che di fresco anno partorito, o si sono sconciate, di mol-
„ to pericolose. Nè si accendono elleno in quelle Donne,
„ che (2) felicemente spurgaronsi, ma bensì in quelle,
„ in cui si soppressero le purgagioni del parto. E ciò
„ addiviene per essersi infiammati, e quinci chiusi, e ser-
„ rati i vasi dell' utero, che si squarciarono all'incontro
„ dello strapparsi della secondina ai medesimi vasi attac-
„ cata: onde gli sgravj copiosi e maligni del parto entro
„ l'utero stagnano, e s' ammonticellano per non trovare
„ aper-

(1) *Febres acutæ in recens enixis, & iis, quæ fœtus corruperunt, valde periculosæ sunt. Non enim fiunt iis, quæ rite purgantur, sed quibus supprimuntur evacuationes. Id vero fit locis uteri, a quibus evulsæ sunt secundinæ, ob rupturas inflammatis, & proinde obstructis; atque materia, alioqui maligna, multum redundante, & inculcata, neque potente exire. Atqui, etsi possit aliter, citra inflammationes, inquam, fieri: tamen acuta febris in enixa raro aliter fiet, & ita semper fieri putare oportet, quia huc curationis rationem dirigens, nunquam errabis.* Comm. ægr. 10. lib. 3. sect. 2. Epid. Hipp.

(2) Perchè appunto dove le purgagioni del parto felicemente scorrono, egli è segno, che non si è fatta veruna alterazione nel meccanismo dell' utero; e conseguentemente essendo aperti e in lodevole giacitura, direzione, e tuono i canali, circola e scola il sangue senz' intoppo veruno.

„ aperta all'uscita la strada. E sebbene può darsi il caso
„ (1) che non ci sia verun infiammamento d'utero,
„ contuttociò la febbre acuta in Donna frescamente spre-
„ gnata (2) non suol aver altra origine, sicchè all'in-
„ fiammamento dell'utero la medicazione indrizzando,
„ non avverrà che tu sbagli giammai„.

21. Dunque, per favellar col Boeravio, la cagione dell'infiammamento dell'utero sarà il ristagno dello sgravio del parto entro la sostanza dell'utero stesso? Appunto. Ma e la cagione di un tal ristagno qual sarà ella mai? Forse la ridondanza del sangue, che scemi e tolga la contrazione de' canali necessaria al progressivo movimento di lui? L'acrimonia, onde le tonachette de' vasi sanguiferi si raggrinzino? La spessezza, mediante la quale non possa il sangue valicar liberamente l'estremità de' canali?

(1) Intorno a ciò merita leggersi il caso di certa Dama morta di febbre maligna alla fine del nono giorno del parto naturale e felice, registrato esso caso nell' ult. oss. 125. da M. Mauriceau; e che fece al medesimo Autore „ ricordare di un altro più notabile occorsogli più di „ quarant' anni *innanzi* quando la maggior parte delle „ Donne di parto morirono così di febbre maligna, ben- „ chè si fossero sgravidate felicemente, e la mortalità fu „ allora sì grande di tutte le Donne, che avevan partorito „ nell' Hotel-Dieu di Parigi, che più di due terzi mori- „ rono a questo modo, il che obligò Monsieur il primo „ Presidente a commettere a molti celebri Medici e „ Chirurgi, che aprissero i loro Cadaveri, per conoscere „ la vera causa; lo che sendosi eseguito, non ne trovaro- „ no altra causa evidente„.

(2) Onde dobbiam credere, che non solamente quella Donna, di cui e' parla nel citato comento, si morisse d'infiammazione d'utero, ma ancora la moglie di Oeceta che sconciossi intorno al quinto mese, e quella, che infermossi *in mendacium foro*: tuttocchè l'accuratissimo Ipocrate non faccia veruna menzione, nè delle purgagioni del parto, nè della tensione e dolore del basso ventre; o piuttosto cotal menzione non sia a noi pervenuta per la mancanza e imperfezione de' codici.

canali? Ovvero il commovimento espansivo del medesimo sangue, come più piace allo Stahl [1].

22. La ridondanza del sangue non sembra, che toglier possa la contrazione de' canali dell' utero spregnato, e quinci fare, che esso sangue ne' medesimi canali ristagni; e molto meno sembra, che possa togliere al sangue la libertà di uscire da' proprj vasi, qualora sieno aperti pel distaccamento della secondina. Anzi a motivo di tale ridondanza di sangue dovrebbe più tosto seguirne il ristagno ne' vasi dell' utero, allorchè questo è pregno, che quando egli è del feto sgravato, e della secondina. Imperciocchè siccome nella gravidanza, e massimamente s' ella è avanzata, pruova il sangue dell' utero una somma difficoltà nel risalir al cuore, passar dovendo ne' canali compressi dalla sterminata mole dell' utero medesimo, così pel contrario quando la Donna è diliberata del feto, e della secondina, si contraggono le fibre muscolari dell' utero, e de' vasi di lui: quindi il sangue che in tali vasi contiensi, viene con maggior forza spinto e verso l' estremità de' canali donde spiccia, e dentro le iliache vene, e preparanti situate fuori dell' utero, che in impicciolendosi l' utero, bellamente s' allargano, e a mano a mano il primiero loro diametro acquistano.

23. Non sembra altresì che la spessezza del sangue sì agevolmente ostar possa all' uscita del medesimo da' proprj canali, quando sieno aperti, mentre e' geme per quanto sia viscido e mocciosо, da' pertugetti invisibili fatti da un acutissimo spillettino. Nè crederei che l' azione del parto contribuir possa ad accrescere la spessezza del sangue, ma piuttosto io farei di parere, che assottigliarnelo potesse, e porlo in maggior impeto di bollore e raccendimento, a cagione di tanti e diversi movimenti, che nella prefata azione del parto richieggonsi dalla parte della madre, e del feto.

24. Concepita che abbia il sangue una notabile rarefazione, un empito di turgenza, come lo appella lo

 Stahl

[1] Pathol. med. dogmat. part. 3. p. m. 1101.

Stahl, o in occafione del parto, o prima di eſſo, farà dura cofa da convenire col citato Scrittore, che coteſta rarefazione, efpanfione, ed energia, mercè di cui una particella del medeſimo fangue tende a ſcoſtarſi dall' altra, ſia cagione che lo ſgravio del parto non isbocchi da' vaſi delle pareti dell' utero aperti pel diſtaccamento della fecondina, quando anzi ſappiamo, che la ſoverchia rarefazione del ſangue è una delle principali cagioni, onde i canali tuttochè bell'e interi ſi ſmaglino e ſquarcinſi: ed io mi perſuado beniſſimo, che il rinomato Scrittore non abbia penſata una tal cofa, che per isbandire l'uſo di que'rimedj che noi altri medici chiamiamo *emmenagoghi*, e che anno virtù di aſſottigliare, ſtemperare, e ſcrollare le particelle del ſangue, affine di promovere l' uſcita del medeſimo da' vaſi dell'utero; da'quali rimedj il più delle volte ſe ne ritragge un effetto contrario per le cagioni che appreſſo diranſi.

25. Eſſendoſi fatta nelle interne pareti dell'utero come una ſpezie di piaga pel diſtaccamento della ſecondina da eſſe pareti, come poc' anzi dicemmo, io non veggio in qual maniera poſſa il ſangue per ragione dell' acrimonia arreſtarſi entro l'eſtremità de' vaſi aperti delle prefate pareti; ma dommi a creder piuttoſto che eſſo ſangue colla ſcabroſità, ed acutezza delle particelle ond' è compoſto, e colle quali morſecchia ſovente, e trafora le dilicatiſſime tonachette de' vaſi in cui ſi raggira; poſſa roſicchiare maggiormente gli orli de' vaſi aperti nelle pareti dell' utero, e sì farſi al trabocco più ampia e più agiata la ſtrada.

26. Sarebbe quì luogo acconcio di moſtrare, che non è mica cagione il riſtagno de' lochi dell' infiammamento dell'utero, ma che eſſo infiammamento il riſtagno de' lochi produce; ma prima ripigliamo la propoſizione ſopraccitata [1] di M. de la Motte per dedurne un' altra conſeguenza in tal maniera. Se nulla importa che gli ſgravj ſanguigni del parto, non ſolamente per lungo

tempo

[1] Vedi il num. 12. delle Confid.

tempo non iscorrano, ma s' arrestino ne' primi giorni, quando ciò sia per effetto della natura; sarà altresì vero, o almeno almeno molto probabile, che non si raccolga entro i vasi dell' utero nella Donna gravida quella comunemente creduta piena di mestruo sangue, che non votandosi dall' utero medesimo dopo l' uscita del feto e della secondina, metta a repentaglio la vita di colei che ha partorito.

27. Laonde se dopo l' uscita d' esso feto e della secondina, [1] colla quale il più delle volte sbocca il sangue dirottamente dall' utero, non veggiamo a scorrere i lochi che in poca quantità e per pochi giorni, senza che ne siegua verun male alla Donna; non dobbiamo in conto alcuno rattristarcene, ma credere con fermezza che ciò dipenda dalla pronta e vigorosa contrazione, e ristringimento dell' estremità di que' canali che i mentovati lochi trasmettono, e che allora il sangue in vece di grondare dalle pareti dell' utero, rientri nelle vene di esso utero, poi in quelle che son poste al di fuori, e quinci ripigli il suo equabile natural corso ne' canali, che s' allargano a misura che l' utero rimpicciolisce; senza che il medesimo sangue rechi verun' offesa alle parti per dove e' passa.

28. E di vero qualor si conceda, che il sangue spicciante da' vasi dell' utero dopo d' essere staccata la secondina dalle pareti dell' utero stesso, sia sangue in tutto e per tutto simile all' altro sangue, che contiensi ne' vasi di lui, e in quelli pure degli altri visceri, se ciò, dico, si conceda, per qual cagione non potrà egli, qualor da' prefati vasi dell' utero non iscoli, imboccar nelle vene, e risalir al cuor bellamente, e senza recare alcun danno alla Donna?

29. Che poi il sangue ch' esce dall' utero colla secondina, o dopo l' uscita della medesima, sia sangue all' altro

N 2 onni-

[1] *Eo momento, quo placenta secedit prorumpit sanguis, non guttatim, sed uno impetu deorsum ruit*. Boerhaave de concept. tex. 685. apud Haller. v. *sanguis*, pag. m. 204.

onninamente simile, ce lo testimonia M. Mauriceau (1); e sono queste esse le sue parole. „ Non dobbiamo nem-
„ meno credere, come alcuni s'immaginano, che il sangue
„ che esce dalla matrice dopo il parto sia un sangue cat-
„ tivo, e corrotto, ed il residuo del migliore, che il fan-
„ ciullo ha preso per nodrirsi; come neppure, che sia
„ ivi restato in tutto il tempo della gravidanza; poichè
„ è un sangue, che uscendo allora da' vasi restati aperti
„ nel luogo, dove s'è staccata la placenta, è del tutto
„ simile a quello che è per il resto del corpo, ed im-
„ mediatamente dopo il parto non si osserva alcun cam-
„ biamento; se non fosse per qualche poca d'alterazione,
„ che può causargli la disposizion del luogo per dove
„ esce, e secondo che scola in fretta, od a poco a poco
„ perocchè si mischia con altre immondizie, e superfluità
„ che scolano dalla matrice in tal tempo, o perchè vi
„ resta alle volte per qualche spazio dopo d'essere uscito
„ da' vasi „.

30. Nè la (2) ragguardevole dilatazione de' vasi sanguigni (3) nella Donna gravida, e la compressione di quegli

[1] Delle malatt. lib. 3. cap. 9. pag. m. 305. e seg.

[2] Il Sig. Allero favellando di cotesti vasi dice, che *enormiter increscunt*. De menstr. n. 5. pag. m. 19.

[3] Vedi il numero 40. del discorso nelle note, e l' Allero l. c. Scemano cotesti vasi di larghezza, e di grossezza, a misura che l' utero dopo il parto si corruga e impicciolisce; e quindi si mettono in libertà, e si dilatano tutti quegli altri vasi che dalla mole dell' utero venivan compressi, ricevendo così nel loro seno quel sangue che vien loro somministrato da' vasi dell' utero, nell' accorciarsi, e ristrignersi ch' essi fanno dopo l' uscita del feto, e della secondina. Il qual sangue portato al cuore, e dal cuore secondo le leggi della circolazione all'arterie dell'utero restituito, parte scola dalle aperte loro estremità nella cavità dell' utero, e parte per le vene al cuor risale, e quindi novamente quante volte all' utero scorre, sempre alcun poco ne scola, finchè l'estremità dell' arterie accennate

quegli che ſtanno intorno all'utero, quando egli è sfoggiatamente groſſo e tumido mercè della gravidanza avanzata, debbonci far credere, che il ſangue [1] più o meno ſoffermandoſi ne' predetti dilatati canali ne patiſca alcun poco, e tralignì dall'eſſer ſuo naturale, com'è l'opinione di M. de-le-Boe [2]; ma piuttoſto che così abbia

N 3 voluto

nate perfettamente ſi chiudano. Il Boeravio pel contrario tiene opinione, che tutto quel ſangue, che ne' vaſi dilatati dell' utero *potius ſtabulabat*, *quam transfluebat velociter*, non ritorni già nelle vene dell' utero, ma ſcappi fuora addirittura dell' utero medeſimo, *de concept. tex. 685. v. ſanguis & tex. 686. v. expellit*, apud. Hall. Ma come ha egli detto, che l' utero racquiſta la naturale ſua mole in ſette, otto, o nuove ſettimane; ne ſeguirebbe, che i vaſi eziandio che ſono parti componenti dell' utero ſteſſo, in detto tempo ſolamente, e non prima ricupererebbono il natural loro diametro; e conſeguentemente ſeguitar dovrebbe a ſcolare il ſangue dall' arterie dell' utero nella cavità del medeſimo per tutto il detto tempo, e per tutto il detto tempo dovrebbono ſtarſene le vene dell' utero riſeccate ed oziose. Il che non par veriſimile; tanto più ch' e' afferma l. c. tex. 687. v. *contractis*, che quella parte di ſangue *quæ prius cum menſibus effundi ſolebat*, *deinde ſtagnabat in uteri arteriis*, *neque redibat in venas*; *nunc cum deſinit effundi in uterum*, *redditur venis uterinis*, *venæ cavæ*, *cordi*, *vaſis pulmonalibus*, *aortæ & circulationem obit per corpus*. *Inde febricula oritur*, *quam vocant lacteam*, *vel puerperalem*, *naturalis omnino*, *ſed paucis duratura horis*; *ſimul mammæ dureſcere incipiunt* --, *& lochia minui*. Ecco come gli ſgravj del parto *tertio fere a partu die* [il medeſ. tex. 687.) paſſan nelle vene, poi nell' arterie per fabbricarne il latte; tuttochè ſeguiti lo ſgravio meſtruo a ſcolare dall' utero, e talvolta eziandio di color roſſo per più e più giorni, come l' eſperienza cel manifeſta apertamente.

(1) Vedi la nota precedente, e quella che ſiegue.

(2) *Plus minus in utero hærens immutatus eſt*, *& a naturali ſtatu deflexit ſanguis*. Prax. med. lib. 3. cap. 8. §. 5. p. m. 358.

voluto l'eterno sapientissimo Artefice, affinchè il sangue più agevolmente passar potesse (1) nelle sottilissime trafile della placenta uterina (2) pel sostentamento del feto. E siccome il sangue, che nelle gambe sterminatamente tese e gonfie in alcune Donne gravide, e massimamente in quelle (3) che sono gravide di doppia prole, lentamente e a gran istento circolando, mercè della compressione de' vasi iliaci cagionata dalla vasta mole dell'utero, non contrae alcun vizio sensibile; e sgravidata la Donna (4) prestamente risale, e vassi distribuendo pe' vasi del corpo senza che la Partoriente ne ritragga alcun danno; così è ragionevole il credere, che perchè il sangue non abbia uno speditissimo moto ne' vasi dell'utero nella Donna gravida, per le sovraccennate ragioni, non nella

(1) *Vasa in ipsa secunda angustissima principia habent, quæ, ut dixi, unita sunt extremitatibus vasorum ipsius uteri*, Galen. lib. de fœtu format. clafs. 1. E se non vuolsi prestar fede a Galeno perchè non abbia tagliati cadaveri umani (Vesal. *de hum. corp. fab. p.* 669.) leggasi l'acutissimo Fabrizio *de umbil. cap.* 2. dove scrive: *simili modo venis arteriæ adjunctæ, & plurimæ, & minutissimæ ex utero ad fœtum progressæ*.

(2) Vedi l'Arveo *de uteri membranis* pag. m. 572. e *de umbil.* p. 583.

(3) Vedi le testimonianze di M. Mauriceau nell'ofs. 481. e 512., e gli esempli che ne produce nelle osserv. 159. 165. 212. 218. 278. 320. 451. 512. 537. 565. 590. ultim. 12.

(4) ,, Tutte queste gonfiature ,, dice M. Mauriceau ,, si dissipano a poco a poco dopo il parto, quando non anno ,, altra cagione, che la descritta ,, cioè ,, la grande ,, estenzione della matrice ,, la quale ,, facendo allora una ,, grandissima compressione de' vasi iliaci, che vanno diramandosi alle coscie, ed in tutte le dette parti, ritarda, e ferma il moto del sangue, e degli altri umori, ec. ,, *Oss.* 159. E M. de la Motte dice, *reflex. obs.* 377. che *ces enflures se dissipent aussitot qu'elles sont accouchées*.

perciò degeneri dallo ſtato ſuo naturale; e ſe avviene che, ſpregnata la Donna, non iſpicci egli in troppa quantità o per più giorni da' vaſi dell'utero, per la ſvegliata e potente elaſticita dell'eſtremità de' medeſimi, non perciò ſtagni, ma ripaſſi velocemente nelle vene, e quindi pacificamente ſpandaſi pel reſtante del corpo, ſenza cagionare una menoma immaginabil offeſa alla Partoritrice, come addivenne alle Donne riferite da M. de la Motte [1], e a molte, e molt'altre [2].

CONSIDERAZIONE III.

Delle paſſioni dell'animo, del freddo, e di altre cagioni della ſoppreſſione degli ſgravj.

31. Conſideriamo ora onde ſia avvenuto, che sì gli antichi, che i moderni Scrittori cotanto paventaſſero l'arreſto degli ſgravj del parto. Io certamente non ritrovo altra maggior ragione, ſe non che ſcorgendo eglino, che [3] „ nelle infiammazioni di matrice vi è

„ quaſi

[1] Vedi il num. 11. e 12. delle Conſid. nelle note.
[2] Vedi il num. 12. luogo cit.
[3] Mauriceau oſs. 186. nella quale oſſervazione notiſi di paſſaggio, che non forſe a ragione l' Autor penſa altro non eſſere la prodigioſa quantità di quelle *ſemplici ſieroſità chiare, ſenza alcuna tintura di ſangue,* che grondavano dall' utero di quella infelice Puerpera attaccata di una ſpezie d' infiammagione dell' utero, ſe non ſe la parte più ſottile degli ſgravj del parto, quaſi filtrata a traverſo di certi grumi che ſi videro eſſere accollati ſu tutte le boccucce de' vaſi dell' utero, e proibenti l' uſcita della parte più groſſiera degli ſgravj ſuddetti: mentre che è molto più probabile che le ſoppramment ovate ſieroſità ſpicciaſſero addirittura da' vaſi linfatici ſcoperti per la prima volta nell' utero umano dall' acutiſſimo e ingegnoſiſſimo mio Maeſtro, *adverſ. anat. IV. animad. 43. pag. 76.*, e di

„ quasi sempre suppressione delle purgazioni „ o scorrono elle [1] in poca quantità , o [2] sierose , si persuasero, che la suppressione delle medesime purgazioni , e [3], particularmente se ne' primi giorni del parto fuss' ella intervenuta; cagionasse sovente l' infiammazion di matrice. E tanto più se ne persuasero, quanto che spesso non truovasi verun' altra cagione , cui ascriver si possa la prefata infiammazion di matrice; o seppur truovasi, non si cred' ella di quel peso che basti per cagionare un' infiammagion d' utero.

32. Accordano di buona voglia, che [4] una gran paura, una malinconia, un qualche grave disgusto, una cosa sopraggiunta all' improviso, un soverchio freddo, sceman possano, e spegner ancora le purgagioni del parto; ma non credono sì facilmente, che da alcuna di tali cagioni possa addirittura un' infiammagion derivarne, o una convulsione mortifera provegnente dall' utero. Eppure sappiamo, che niuna delle mentovate cagioni può in verun conto impedire, o scemare l' uscita degli sgravj del parto, se prima non arriva a sconcertar la struttura, e direzion de' canali, donde zampillano gli sgravj medesimi.

33. Nè la paura, nè il freddo rattengono dentro i vasi, o la cavità dell' utero i lochi, perchè gli agghiaccino, e li condensino, e così rendangli sproporzionati al diametro dell' aperture, ond' escir deggiono; ma perchè essendo l' energia delle sopraddette cagioni principalmente diretta contro a' solidi, vengono esse cagioni a ristrignere e ser-

di simil razza saranno state probabilmente le sierosità sparse nella cavità del basso ventre ; come altresì quelle di che n' era pieno tutto il petto della medesima sopraccitata Puerpera.

(1) Il medes. oss. 473.
(2) Il medes. oss. 350.
(3) Il medes. delle malat. lib. 3. cap. 11. p. m. 310.
(4) Il medes. l. c. cap. 10. p. m. 308.

e serrare [1] l'orifizio dell'utero, conforme anco le boccucce de' vasi, che spuntano nell'utero stesso; e di quì è che non potendo il sangue liberamente circolare ne' vasi chiusi e strozzati dell' utero, e nemmeno scappar fuori per la bocca dell' utero medesimo, ch'è similmente chiusa e serrata; esso sangue colla sua pressione e ringorgamento accresce vie più il disordine de' solidi dell' utero, dal freddo e dalla paura cagionato; il qual disordine termina sovente in un' infiammagion d'utero, o in qualche spaventevole e pericolosa convulsione.

34. Per verità, se il terrore ha forza di eccitare in noi, senza che c'entri l'arresto degli sgravj del parto, [2] orribili convulsioni, e di farci cadere in [3] epilessie, in [4] apoplesie, e in [5] molti altri ragguardevoli malori,

[1] Il faut pendant toutes les chouches d'une Femme faire une grande atention à ce que l'on dit, parceque les moindres choses quòique dites indifferemment, peuvent avoir des dangereuses suites & que les bones ou mauvaises nouvelles, & généralement tout ce qui peut faire quelque peine ou quelque plaisir sont également dangereuses à une Femme nouvellement accouchée, en dilatant ou referrant la matrice. *La Motte obs.* 440. *p. m.* 684.

[2] Vedi l' E. N. C. dec. II. an. 4. obs. 27. p. 64. seqq. Dec. III. an. 9. & 10. obs. 221. p. 391. seqq. Schenk. obs. 226. p. m. 661.

[3] Vedi l'E. N. C. dec. I. an. 4. & 5. obs. 43. p. 39. Dec. II. an. 3. obs. 101. p. 211. An. 6. append. p. 71. Dec. III. an. 2. obs. 93. p. 116. An. 5. & 5. obs. 28. p. 65. seq. An. 9. & 10. obs. 56. p. 87. seqq. Obs. 57. p. 114. Obs. 151. p. 278. oltre varj altri Autori, che ne allegano degli esempli, citati dal Mullero, *membr. II. de patholog. p. m.* 87.

[4] Vedi l'op. cit. dec. II. an. 4. obs. 29. p. 81. Act. med. Hafn. vol. 1. obs. 101. p. 193. E. N. C. dec. II. an. 5. append. obs. 115. p. 71.

[5] Vedi l'op. cit. dec. III. an. 9. & 10. obs. 57. p. 115. seqq.

malori, e (1) mortali indifpofizioni eziandio; perchè poi non potrà effo terrore, di cui non v' ha il maggior nemico contro (2) alle Partoritrici, porre a foqquadro la meccanica ftruttura dell' utero, e sì dar luogo ad una vera e reale infiammagion d' utero, o a una fpietata e mortal convulfione; giacchè non di rado egli è pernicio-fo e funefto ancora (3) alle gravide, ed a' feti loro?

35. Lo fteffo deefi dir del freddo; il quale, ficcome non poffo indurmi a credere, che abbia forza di farci gelar il fangue nelle vene, intanto che fiam vivi; così m' avvifo ch' abbia e' forza d' intirizzare gli ftami nervofi avviticchiantifi a' canali fanguigni, e quindi indurar poffa e riftrigner eziandio effi canali, e sì rendergli inetti alle dovute loro preffioni, ofcillazioni, e guizzamenti; onde ftravolta e fofpefa la circolazione de' fluidi, ne fiegue il riftagno de' medefimi, e quinci o l' infiammamento de' va-fi, in cui fi rammaffano, o altro infigne difordine. Laonde in quella maniera, che dal freddo ne fono nate doglie acute di capo, e (4) mortali apoplefie ancora, perdite di vifta, (5) tremori di tutte le membra, e (6) parali-fie; e in quella maniera, che da fredde bevande ne av-vennero (7) fuppurazioni delle parti interne, (8) in-fiamma-

(1) Vedi l' op. cit. dec. III. an. 3. obf. 29. p. 30. feq. *Timor metusque magnus*, fcrive l' Alpino lib. 1. de præfag. cap. 11. p. m. 37. *fæpe quosdam interemit. Ex hoc complures febres acutæ, & lethales invadunt, quibus omnes fere moriuntur.*

(2) *Terrore nihil perniciosius puerperis*, come fcriffe l' Ofmanno *de hæmorrh. p. m.* 69.

(3) Vedi l' E. N. C. dec. I. an. 2. obf. 83. p. 158. An. 4. & 5. obf. 21. p. 24. Cent. X. obf. 33. p. 310. feqq.

(4) Vedi l' op. cit. dec. II. an. 9. & 10. obf. 253. p. 436. feq.

(5) Vedi l' op. cit. dec. I. an. 6. & 7. obf. 211. p. 310. feq.

(6) Vedi l' op. cit. dec. I. an. 1. obf. 84. p. 202.

(7) Vedi l' op. cit. dec. III. an. 1. obf. 126. p. 216. feqq.

(8) Vedi l' op. cit. dec. II. an. 10. obf. 171. fchol. p. 308. feq.

fiammazioni delle viscere, e [1] pericolose altre indisposizioni, e [2] infino la morte; in tal maniera appunto o dall' aere freddo introdotti nell' utero, o da [3] fredde ingojate bevande ne ponno nascere delle lesioni notabili de' nervi, e vasi dell' utero, massimamente dopo il parto [4]; nel qual utero essendosi fatta come una piaga pel distaccamento della secondina, come ha detto M. Mauriceau [5], deesi e' difender dal freddo con maggior gelosia, per esser il freddo contrario alle piaghe, ed alle ferite per testimonianza d' Ipocrate [6], poichè le stuzzica il freddo, e le morsecchia, indura le fibre, cagiona febbri con freddo, risveglia dolori che non si sciolgono con suppurazioni lodevoli, ed eccita ancora delle convulsioni.

36. Nè altramente favellar conviene di molt' altre cagioni, benchè di lor natura leggiere, quando pure sieno elle capaci di arrestare il corso delle purgagioni del parto. M. de la Motte dice [7], non esser cosa straordinaria, che le purgagioni del parto supprimansi all' incontro di una collera veemente, di un' estrema paura di una gioja eccessiva, e di simili altre passioni dell' animo; ma bensì essere cosa degna di ammirazione, il vedere coteste purgagioni arrestarsi al suono di una paroletta per inavvertenza scappata di bocca, all' arrivo di qualche spiacevol

[1] Vedi l' op. cit. l. c. & dec. II. an. 5. obs. 131. schol. p. 261. seqq. An. 9. obs. 200. p. 359. Dec. III. an. 3. append. p. 97. seqq.

[2] Vedi l' op. cit. dec. II. an. 9. obs. 39. p. 77. Dec. II. an. 2. obs. 154. p. 38. seq. Dec III. an. 2. obs. 166. p. 253. Dec. III. an. 7. & 8. obs. 73. p. 118.

[3] Vedi l' op. cit. dec. II. an. 1. obs. 100. schol. p. 234.

[4] Vedi l' op. cit. dec. II. an. 8. obs. 174. p. 433. seqq. An. 6. obs. 200. p. 360.

[5] Delle malatt. lib. 3. cap. 9. p. 304.

[6] *Ulceribus frigidum quidem mordax, cutem obdurat, dolorem insuppurabilem facit, livores obducit, rigores febriles, convulsiones, distentiones efficit*, aph. 20. Sect. V.

[7] Liv. 5. chap. 6. p. m. 622.

vol nuova, bench' ella sia presso che indifferente alla persona alla quale si racconta; come altresì per l'odore di un fiore, per un leggier freddo, per una picciola paura, per un grido improviso insorto per una cosa da nulla. Eppure se da ciascuna delle mentovate cose può seguirne la soppressione degli sgravj del parto, convien dire, che da ciascuna di esse s' imprima un vizio notabile nel meccanismo dell' utero, non altramenti che se le mentovate picciole cagioni, sospendenti il corso de' lochi, fussero elle rilevanti e possenti, come di sopra dicemmo del terrore, e del freddo. Perocchè non abbiamo da misurar solamente la natura, ed attività delle cagioni, che operano sopra della Partoritrice, ma ancora, e forse molto più, la dilicatezza e vivezza delle percezioni, che fansi nella Partoritrice medesima.

37. Per riprova di ciò mi si ravviva alla memoria un deplorabil caso riferito dal Gherbesio [1] di una Signora, che già da quattro settimane partorito avendo, e sentendosi essa star più che benissimo, mentre una sera co' suoi dimestici si trangugiava ghiottamente alcune sue particolari vivande, credute innocenti, e quali convenivansi ad una Partoritrice; scorse per entro ad esse vivande un pezzetto di cipolla arrostita, che a caso mescolato si era con le medesime: per la qual cosa inorridita detta Signora, alzando altissime grida, e sclamando per tutta la casa, che ne dovea morire, fu in appresso colta da convulsioni epilettiche, perdette la parola, e di là a tre giorni ancora la vita. Sì fattamente fu la fantasia di colei percossa al solo aspetto di un pezzetto di cipolla mescolato col cibo. E cotale avvenimento può fare indubitata fede di quanto scrisse Federigo Ofmanno, e che di sopra accennammo [2], che non v' ha cosa più perniciosa dello spavento nelle Donne di parto, siccome quelle

[1] Intric. extricat. med. part. 2. cap. 20. pag. 201. seq.
[2] Vedi le note del num. 34.

le che, a detta del medesimo (1), a' danni delle passioni dell'animo più delle altre Donne soggiacciono, e risentono altresì più dell'altre ogni picciola offesa da esse lor fatta. Onde a ragione ebbe a dire il Junker (2), che le Partoritrici debbono essere riguardate, come se fossero ferite: perocchè per ogni picciol motivo sono esposte al pericolo d'infiammagione: mentre per ogni piccol motivo, o soverchiamente s'allargano, e si sfiancano, o si inserrano, e si raggrinzano le fibre, che compongono i vasi, e l'orifizio dell'utero, come è stato detto di sopra coll'autorità di M. de la Motte (3).

38. Tuttavia non si può negare, che sovente più di forza si attribuisca a cotali cagioni, di quello che si conviene: e non sarà mica cosa ordinaria ed usuale, ma strana e stupenda, qualor addivenga, che una Puerpera per aver annasato un tristo, o soave odore, se ne muoja d'apoplesia, o di sincope; come sembra potersi inferire da un certo passo del Sig. Lancisi (4), con che vuole, che gli sgravj del parto all'incontro degli odori incontanente all'indentro rifuggano, ed al celabro, ed al cuore ascendendo cagionino quivi una stasi mortale. Imperciocchè M. de la Motte, la di cui autorità in tal materia è preferibile a quella del sovraccitato Scrittore, asserisce fran-

[1] *Puerperæ magis obnoxiæ animi pathematibus*. De hæmorrh. pag. 69. *Et minus resistunt animi pathematibus, quam gravidæ*. Gherbezius l. c.

[2] *Puerperæ tanquam vulneratæ merito considerandæ quibus ex levissimis causis febres inflammatoriæ accedunt*. Tom. I. tabul. 15. p. m. 67.

[3] Vedi le note del num. 33.

[4] *Puerperam improviso decessuram pene tuto poteris pronunciare si pravis humoribus redundans, interdum præfocetur, lochiaque, odorum olfactu, continuo introrsum revocentur: ad cor enim subito resiliunt, & ad cerebrum ascendunt; atque utrobique lethiferam stationem inducunt*. De subit. mort. lib. 1. cap. 19. §. 15. p. m. 120.

francamente (1), che quantunque abbia vedute molte Donne soffrire accidenti tali, che temer faceano della lor vita, massimamente per aver elle annasate cose grate, o spiacevoli, tuttavolta non ne ha veduta a morire neppur una, essendosi il medesimo principalmente servito oltre a (2) molti altri rimedj, dello spirito volatile di sal armoniaco, ma forte, e forte daddovero, per sedare quegl' isterici convulsivi malori.

39. Ac-

(1) Per non pigliare de' granchi a secco, dopo aver letto il citato passo del Lancisi, fa di mestieri sapere, che, come racconta il la Motte *liv.* 5. *chap.* 17. *pag. m.* 681. il y a des femmes qui sont si sujettes aux vapeurs, que la moindre chose extraordinaire les excite chez elles ---- . Ce qui se justifie par la chaleur, & la rougeur qui parait au visage, & par tout le corps, & qui passe comme un éclair; par les violentes agitations, les tremblemens, les inquiétudes, la respiration haute & fréquente, & même les pleurs à quelques unes, à qui l' on voit changer subitement la couleur rouge de leur visage en une pudeur, & dans d'autres une respiration foible & lente, & une inaction de toutes les parties du corps, qui va quelque fois jusqu' à la létargie. Plus la cause des vapeurs est légére, plus elles sont faciles à guérir. J' ai accouché des femmes qui en étoient violemment tourmentées, pour les avoir seulement obligées de tenir leurs mains dans le lit affin d'y conserver la chaleur ----- ; d' autres pour avoir vu courir une souris dans leurs chambre ; & d' autres enfin pour avoir entendu une bagatelle, un rien, mais surtout pour avoir flairé toutes sortes de bones ou de mauvaises odeurs, & particuliérement le musc -------- . Quelquefois aussi le pouls devient si petit, si foible & si languissant, qu'il fait craindre pour la vie: je n'en ai pourtant vu périr aucune, quoique j' en aye vu beaucoup qui ont souffert tous ces accidens avec d'extrémes violences.

(2) Oltre allo spirito volatile fortissimo di sal armoniaco, si prevaleva la Motte dell'olio di carabe, della confezione giacintina stemperata con acqua d'artemisia, de' serviziali fatti di siero di latte, dell' artemisia medesima, della matricaria, della ruta, e d' alcuni grani di canfora, e di castorio. Vedi l. c.

39. Accade ancor non di rado; che essendosi la Donna di per se sgravata del feto, e della secondina, e quinci non trovandosi cagione alcuna della soppressione, o scarsità de' lochi che frequentemente succede ne' primi giorni del parto; vassi mendicando, e chiamasi per così dire in ajuto per render conto della detta soppressione, o scarsità de' lochi, qualche freddo, che possa aver risentito la Donna nel travaglio di parto, o qualche apprensione ch' ella abbia avuta per la lunghezza del travaglio medesimo, o per la resistenza talora della secondina; o qualche dispiacere, o qualche strepito, o qualche odore, o qualche leggier paura, o qualche bevanda soffredda; quando il più delle volte niuna di tali cose ce n' ha una minima immaginabil colpa, o certamente almeno poca pochissima.

CONSIDERAZIONE IV.

Che la suppressione degli sgravj dipende le più volte dal danno e dall' offesa delle fibre dell' utero durante il parto. Si esaminano le varie cagioni dell' offesa di esse fibre, e spezialmente quelle che ne producono l' infiammamento.

40. SIam giunti ora a provare, che ciò che chiuder suole la strada agli sgravj del parto, e uccide sovente la Partoritrice, non è già l' aria fredda, a cui essa s' espone nel travaglio di parto, non una debol paura, non un odore, o altra simil cosa, e nemmeno incolpar deesi l' acrimonia, la spessezza, o la soverchia rarefazione del sangue, quasi che queste fossero la cagion principale della soppressione degli sgravj suddetti, e conseguentemente della rovina della Partoritrice medesima; ma bensì il danno e l' offesa che ricevono le fibre dell' utero nell' attual travaglio di parto. Aderisce a cotal mio pensamento il Greco Scrittore delle malattie delle Donne, il quale sebbene teme quanto altri mai la mancanza degli sgravj del parto, come davanti è stato detto; nondimeno

dimeno a niun'altra cagione ascrive egli la prefata mancanza, se non se (1) al vizio de' solidi dell' utero, al qual vizio principalmente indirizza la medicazione per salvezza della Donna.

41. Cotal danno ed offesa delle fibre dell' utero talvolta egli è immediatamente cagionato dalle mani di una imperita Levatrice, o Chirurgo mal pratico; o per lo meno per colpa loro egli è addivenuto; e talvolta eziandio dipende dalla cattiva giacitura del feto, o configurazione del medesimo, conforme anco dalla pelvi ristretta della madre, e dall'(2) obliqua situazione dell'utero, e dalla

(1) *Si mulieri partu liberatæ purgatio non expedite prodeat, exæstuantibus nimirum uteris*, cioè a dire, a cagione dell' infiammagion d' utero, *eorumque osculo connivente*. De morb. mul. I. pag. 604. Foesii. E similmente pag. 606. *Si mulieri paulo parciora, quam conveniat, puerperii purgamenta ferantur, tanquam angustiore uterorum osculo, iisque perversis, aut aliqua pudendi parte ab inflammatione valde connivente, mulier graviter febricitat*, &c.

(2) Benchè prima ancora di leggere le sudatissime note dell' Allero *de menstr. tex. 663. n. 12. p. m.* 13. io fossi di parere, che l'obliqua situazione dell'utero non portasse quella difficoltà di parto, che crede il Deventer; perocchè senza l'istruzioni che ci dà esso Deventer, veggionsi alla giornata sgravidarsi felicemente le Donne; il che non avverrebbe, s'egli è vero che *data*, come asserisce il medesimo Scrittore de art. obstetr. part. I. cap. 9 p. m. 43. *una gravidarum uterum supra pelvim rectum gestante, decem vicissim inveniantur, quibus uterus hoc vel illo modo plus minus sit obliquatus;* tuttavia io ho sempre creduto, e credo ancora che nè il feto, nè la madre possan correggere tutte le prave giaciture dell'utero; spezialmente se le dette giaciture sieno oltre misura oblique: come furono quelle due, che ci apporta il Deventer sopraccitato *part.* 2. *cap.* 2. *p.* 18. *seq.* e *cap.* 3. *p.* 20. *seqq.*, e vie più se sieno formate avanti alla gravidanza: quale fu quella obliqua situazion d' utero che il non mai abbastanza lodato mio Maestro osservò nel cadavere di certa Vedova, *in qua uteres ligamentum dexterum sinistro multo brevius erat, ita in* id

dalla sostanza di esso utero, o troppo debole e molle, o troppo rigida e dura.

42. E primieramente incominciando dalle offese dell' utero, fatte senza taccia alcuna dell' arte, diremo, che se la placenta uterina sia sì fattamente attaccata alle pareti dell'utero, che negli sforzi che fa l'utero medesimo per diliberarsene, e specialmente la Donna col premer del fiato, avvengachè nello staccarsi della mentovata placenta, si schianti ancora qualche porzione di sostanza dell' utero; in tal caso di leggieri s' infiammerà l' utero medesimo, s' arresteranno gli sgravj del parto, e ne seguirà appuntino ciò, che dice succedere il Vallesio (1), allora quando detta placenta uterina è stata strappata dall' utero.

43. Ma per quella porzione di sostanza dell' utero, che io dissi poter avvenire, che si schianti nello staccarsi della secondina, deesi intendere una porzione di sostanza di senso vivo e svegliato, non già di quella sostanza, che in foggia di lanugine, o peluria vedesi frequentemente qua e là sparsa sulla superficie convessa del corio, e dove è sottoposta la placenta uterina, e dove non è ella sottoposta; la qual lanugine o peluria altro non è, se non che un adunamento di minutissimi vaselletini, che bianchi appajono per esser voti; e che dall' utero passan nel corio, a cui rimangono appiccati. Conforme ancora esce frequentemente dall' utero sguernita in uno, o più luoghi la placenta uterina di quella sottil laminetta del corio, che veste la convessa di lei superficie, colla quale laminetta essa placenta uterina s' abbarbica all' utero. E questi pezzi di laminetta del corio restano aggrappati alle pareti dell' utero, finchè nel corso in circa di due o tre giorni cominciano a infracidare

O e di-

id latus uterum ferme totum trahebat. Adversi. anat. IV. animad. 25. p. 46., quando pure cotal vizio non rechi ostacolo al concepimento.

(1) Vedi il num. 20. nelle note.

e disfarsi, nel qual tempo a un di presso infracidano, e squaglianfi ancora molti foltissimi filuzzi, o bianchi vasellettini, che sbarbicati in più luoghi dalla sopraddetta superficie convessa del corio, rimangono attaccati intorno intorno alle pareti dell'utero: e di qui è che gli sgravj del parto, coi quali i detti filuzzi e laminette infradiciate si mescolano, tramandar sogliono verso quel tempo un odoretrucciaccio grave, e fastidioso.

44. In secondo luogo diremo, che se [1] non solamente il parto lungo travaglioso malagevole e contra natura, ma il parto naturale eziandio e prontissimo cagiona talvolta delle schiacciature, scorticature, e stracciamenti nelle ninfe, nelle labbra della vagina, e infino nella vagina medesima, onde succedono spesse fiate [2] degl' infiammamenti con febbre, delle suppurazioni, e delle mortificazioni ancora; perchè similmente non può il parto o stentato e laborioso, o facile ma violento cagionare il medesimo disordine [3] nell' orifizio interno dell' utero, o nelle pareti dell' utero medesimo? Perchè il feto, in uscendo impetuosamente dall' utero, non può egli squarciare il di lui orifizio, quando sia esso orifizio di fibre tessuto più facili a rompersi, che ad allungarsi? Perchè non può esso feto nel parto stentato e difficile, dove per [4] qualche giorno, rotte le membrane dell' ac-

(1) La Motte reflex. obs. 418. p. m. 640.
(2) Il med. chap. 5. liv. 5. p. 615. segg.
(3) Il med. reflex. obs. 418. p. 640.
(4) M. Dionis, *des accouch. liv.* 3. *chap.* 14. *pag.* 271. scrive che quando il feto si presenta colla testa al passaggio ci promettiamo il primo giorno di un felice parto; nel secondo si spera di veder finito il travaglio di momento in momento, nel terzo si comincia a temere di un esito infelice; nel quarto ci veggiam giunti alla dura necessità di dover ricorrere a i ferri, perocchè la testa del feto incagliato non ammette l'opera della sola mano, *il medes. l. c. la Motte, reflex. obs.* 318. Questi sono de' maggiori sguai

dell' accque, reſti colla teſta arreſtato nel paſſo, ſcuojare, ferire, od acciaccare le pareti dell' utero, che nelle gravide (1) ſono sì molli e ſpugnoſe? Mentre ſappiamo, che incagliato eſſo feto nel paſſo (2) ha ſovente trafo- rate, e ſquarciate le medeſime pareti dell' utero facendoſi

O 2 così

guai che occorrer poſſano a' Ceruſici ed a' Medici che ne ſono conſultati. Perocchè l' aſpettare il quarto giorno a far l' eſtrazione del feto in alcuni caſi può eſſere troppo tardi, e il feto può aver offeſo l' utero in maniera, che ſia infruttuoſa l' eſtrazione, e può ella ancora morir la Donna prima di tal giorno (*vedi l' obſerv.* 318. *del la Motte*) : e in alcuni altri caſi il quarto giorno può eſſere un troppo preſto termine per ſagrificare talora cogli uncini o con altri ſtromenti la vita del feto a quella della madre, e fors' anco la madre ſteſſa; il qual feto tuttocchè incagliato ſi può ſprigionare talvolta o mediante il raddoppiamento de' dolori, ajutati dalla premitura della madre, *il med. reflex. obſ.* 312. vedi pure *l' obſ.* 108. *dello ſteſſo*, o mediante che la teſta ſi allunghi e ſi adatti alla riſtrettezza del paſſo. Vedi il medeſ. *reflex. obſ.* 311., come altresì le *obſ.* 109. e 110. dello ſteſſo.

(1) Deventer part. 1. chap. 9. pag. m. 41. James diction. tom. 6. c. 841. Ad. Raymannus in E. N. C. vol. 8. obſ. 40. p. 127.

(2) Se il feto colla teſta preſentato al paſſaggio quivi reſti incagliato, o per eſſere eſſa teſta troppo groſſa, la Motte *liv.* 4. *chap.* 5. o troppo dura, onde non poſſa allungarſi e adattarſi al paſſaggio medeſimo, Deventer *cap.* 27. Motte *reflex. obſ.* 311., ovvero quivi reſti incagliato per la riſtrettezza della cavità formata dalle oſſa della pelvi, quando per tempo non ſi eſtragga detto feto cogli uncini col *tire-tête*, od altri inſtromenti che in tale incontro ſono indiſpenſabili, il med. *reflex. obſ.* 318. n' avviene che riflettendo gli sforzi che fa il feto per iſprigionarſi, contra il fondo dell' utero, nè eſſendo il detto fondo ſempre sì forte, che poſſa lungo tempo reſiſtere agl' impetuoſi riſalti del feto, le pareti dell' utero cedono finalmente e ſquarcianſi, il med. *liv.* 4. *chap.* 5. L' iſteſſo può ſuccedere dove il feto preſentiſi con un braccio, Hildan.

cent. 1.

così la via entro la cavità dell' addomine; e sovente (1) ancora ha nell' utero stesso rovinosissime mortificazioni cagionato.

45. Sono

cent. 1. *obs.* 64., e *cent.* 4. *obs.* 57. la Motte *observ.* 317., o con altra parte, purchè schiudersi e' non possa; e per lungo tempo resista con tanta forza, con quanta viene esso spinto a superare lo stretto passo, sì dall' utero che fortemente si contrae per diliberarsene, sì dalla madre che in premendo (Haller *de menstr. tex.* 663. *not.* 12.) sopravanza la forza dell' utero suddetto.

Il la Motte dice *liv.* 4. *chap.* 5. poter essere cotali disavventure assai più frequenti di quello s' immagini. Dello stesso parere si è il Veslingio, *rumpitur*,, esso scrive,, *ipse uterus*, *quod frequentius quam creditur contingit*, *&* *jam quater in dissectis a me gravidis observavi*, observ. & epist. p. m. 160. Vuole l' Ildano che il cessare de' dolori, e delle premiture dell' utero ne sieno indubitati segni, qualor le forze vitali sussistano. Alla mancanza de' dolori di parto aggiugne il la Motte *l. c.* i deliquj d'animo, il singhiozzo, i sudori freddi, la durezza, e la tensione del ventre, e nella *obs.* 316. il vomito ancora.

Ne apportano delle osservazioni esso la Motte *obs.* 316. 317. Mauriceau *oss**erv.* 251. E. N. C. *dec. I. an.* 2. *observ.* 254. *pag.* 578. *seq.* *Dec. II. an.* 7. *obs.* 10. *pag.* 16. *seqq.* *An.* 9. *obs.* 115. *pag.* 194. *seqq.* *Dec. III. an.* 5. *&* 6. *obs.* 133. *pag.* 269. *seq.* *Cent. I. & II. obs.* 149. *pag.* 312. *Cent. IX. obs.* 19. *pag.* 21. *seq.* *Cent. X. obs.* 29. *p.* 301. Salmuthus *observ.* 16. *cent. I. fol.* 12. Wiel *obs. rar. cent. post. part.* 1. *obs.* 30. *pag.* 315. Th. Bartholinus *lib.* 6. *de ins. part. v. cap.* 1. *p.* 76. C. Solingen, & Wedelius apud Garmannum *de mirac. mort. lib.* 1. *tit.* 8. §. 48. *pag.* 256. *seq.* Gregorius *A. E. L. mens. Feb. an.* 1733. *pag.* 66. Faussius *E. N. C. dec. II. an.* 2. *pag.* 434. Heisterus *l. c. vol.* 1. *obs.* 176. *pag.* 397. Adamus Raimannus *l. c. vol.* 8. *obs.* 40. *pag.* 126. Jac. Trev. *l. c. vol.* 2. *obs.* 49. *pag.* 112. oltre altre osservazioni riferite dal Boneti, *anat. pract. lib.* 3. *sect.* 38. *obs.* 2. *seqq. pag.* 105. *seqq.*

(1) Intorno a ciò merita leggersi il dotto scritto d' Enrico Fucsio inserito nelle *E. N. C. vol.* 2. *pag.* 328. *seqq.*, e intito-

45. Sono eglino queste le vere frequentissime cagioni della soppressione degli sgravj del parto; imperciocchè sgravidata che sia la Donna, avviene, che pel lungo atroce travaglio, ed anche breve ch'ei sia stato, ma impetuoso e violentissimo, non senta così tosto il danno ricevuto nell'utero; o se pur duolsi, crede la medesima dolersi, come altre volte s'è ella doluta, e come far sogliono dopo il parto le Donne nello spurgarsi ch'elle fanno: ma intanto le acciaccate, squarciate, scuojate, o altramenti offese fibre s'infiammano, s'indurano, si gonfiano: si otturano le aperture de' vasi, che mettono capo nel fondo dell'utero, ristagna il sangue, si sopprimono, o notabilmente scarseggiano gli sgravj del parto, l'infiammagione s'avanza nelle fibre dell'utero; ne nasce il flemmone; quindi sopraggiugne la febbre col freddo, inferocisce il dolore d'utero, e delle vicine parti, e fassi continuo: il ventre basso si gonfia pur esso, s'indura, si stira: il respiro si accelera, e si difficolta, fugge il sonno, insorge l'affanno e l'inquietudine, il corpo però si lubrica, ma non per tanto il ventre non si sgonfia, non s'ammollisce, non si mitigano i dolori, anzi nel render le fecce di corpo e l'orine, vie più s'inaspriscono, il decubito non si tollera che supino; se il corpo è stitico, imperversar sogliono il vomito, e il dolore di capo, a cui talora s'accoppia il delirio e le convulsioni.

46. Se sovente si sopprimono i lochi per l'infiammagion d'utero, che senza colpa dell'arte interviene, molto più sovente si sopprimono i medesimi per l'infiammamento dell'utero, accaduto per l'arditezza di alcune giovani Levatrici, sgridate a ragion dall'Arveo (1), le

 quali

intitolato: *de sphacelo uteri frequentissima mortis puerperarum causa.*

(1) *Increpandæ sunt obstetrices, præsertim juniores temerariæ, & πολυπράγμονες; quæ cum parturientes præ dolore ejulare, opemque efflagitare audiunt, ne τῆς μαιευτικῆς imperitæ, parumve*

quali mosse dalle strida della Partoriente, che chiede ajuto e pietà sclama, per non mostrarsi elleno mal pratiche, o poco sollecite nel mestier loro, colle mani [1] di burro impiastricciate e di olj, vanno incessantemente strofinando le parti più secrete della Donna, servendosi delle dita, come di tanti conj e leve, da slargare violentemente una parte angusta, nervosa, e vivissima, qual si è l'orifizio interno dell'utero: nè di ciò contente, fanno ingojare alla Donna medesima medicati beveroni, per accrescerle le doglie: la espongono all'ingiurie dell'aria, col farla innanzi tempo levar di letto, sicchè or segga, e si accinga al travaglio, or passeggi; e giungono infino con

rumve satagentes videantur; manus oleis oblinendo, locaque muliebria distendendo mire tumultuantur; porrectisque potionibus medicatis facultatem expultricem irritant; atque moræ debitæ impatientes, dum accelerare, ac facilitare partum cupiunt, eundem retardant potius & pervertunt, efficiuntque non naturalem, ac difficilem, relictis retro secundinis, aut parte aliqua placentæ utero etiamnum adhærente; miserasque mulierculas aeris injuriis exponunt; & ad sedile frustra cogentes, fatigant; inque præsens vitæ discrimen deducunt. Melius profecto cum pauperculis res agitur, iisque, quæ furtim gravidæ factæ, clanculum pariunt, nullius obstetricis advocata opera: quanto enim diutius partum retinent & morantur, tanto facilius, & felicius rem expediunt. De partu pag. m. 533.

(1) Non solamente le Levatrici, ma alcuni Cerusici ancora cadono nel medesimo errore. Giunse uno di questi a impiegare sei libbre di butiro e più per agevolare un parto, introducendone continuamente nella matrice, e così venne a vie più ritardarlo„ imperocchè „ sono parole di M. Mauriceau, oss. 382. „ con introdurre sì di frequente la „ mano nella vagina per inserirvi il butiro, si consumano le umidità glutinose naturali, che molto meglio „ servono a facilitare l'uscita della Creatura, che tutto „ il butiro che introdur vi si possa: oltre che non si può „ insinuarvelo, se non facendo qualche violenza alla parte, riscaldandola e tumefacendola„.

con (1) arte esecrabile e pessima a romper coll' ugne, o con altro istromento, le membrane del feto, che l'acque contengono: laonde è sforzato esso feto ad avvanzarsi senza il dovuto veicolo dell' acque medesime, ed a passare a secco per quelle strettezze; il che fa, che la molle e dilicata sostanza dell' utero di leggieri screpoli, o si ammacchi; e di un parto naturale, facile e pronto, ne siegua spesso un disastroso, lungo e contra natura con evidentissimo risico della vita.

47. Che la Partoritrice sia da' dolori sollevata, e si senta star meglio dopo l'estrazione del feto, o della secondina; conciossiachè nè più ella risente l'aspre doglie e convulsioni cagionate dal feto malamente presentatosi al passo, o colla testa nella vagina incagliato, nè più ella pruova le dolorosissime ed afflittive contrazioni, che l'utero facea per diliberarsi di ciò che in esso lui conteneasi, non ha ragione alcuna il Chirurgo di millantare, e scolpare l'operazione da esso fatta, all' arrivo della febbre col freddo, della soppressione de lochi, de' dolori, della durezza e tensione dell' utero; nè di garrir contro a qualche sognato disordine della Partoritrice, nè di accusarne, come sogliono, qualche cattivo apparato di umori: imperciocchè se vorremo dare un' occhiata alle osservazioni di M. Mauriceau, troveremo nella sedicesima, che quella Partoriente che per lo spazio di tre ore soggiacque alla spietata barbarie di tre Cerusici mal pratici, tosto ch' ella fu dall' Autore sgravata del feto „ si sentì „ mol-

(1) *Hæc certe artium pessima multas matres, fætusque multos occidit, quamprimum nempe sentiunt rimam uteri se aperientis, rumpunt bullam, & aquas emittunt ------. Tunc enim fætus solo suo nixu proprii corporis os uteri dilatare debet ------ & per sicca loca cogitur transire, & fætus figuratus debet transire specie solidi, qui prius sub fluidi specie transibat, neque membra fætus æquabiliter aut premunt, aut premuntur.* Boerhaav. apud Hall. de concept. tex. 685. *v. vertice* pag. m. 199. Vedi pure le dottissime note dell' Allero [22] [22**].

„ molto sollevata da tutti i crudeli dolori, che sentiva
„ in prima; ma ciò non ostante morì quattro giorni do-
„ po „ e troveremo similmente nella diciottesima dell'
ultime osservazioni del medesimo Autore, che quella Partoritrice, intorno alla quale tre forse più celebri che valenti Chirurghi, indarno per tre ore s' adoprarono, per estrarle il feto dall' utero, tosto che fu dall' Autore
„ alleviata, riebbesi il giorno seguente, a tal che dava
„ speranza di scamparla netta a onta di un parto sì la-
„ borioso. Ma fu ella assalita il secondo dì da una feb-
„ bre sì gagliarda con un grandissimo mal di testa, ab-
„ bagliamento di vista, e difficoltà di parlare, con una
„ spezie di paralisia della lingua, che „ l' Autore credette „ ch' ella avesse a morire di certo, come avvenne
„ il sesto giorno del suo parto „.

48. Laonde quando l'offesa all' utero fatta dal ferro, o dalla mano, non sia oltremodo gravissima, come [1] quando certa Levatrice squarciò colle mani la vescica e l' utero di una sua figliuola, onde si morì ella dopo quattr' ore; o [2] quando un Cirusico afferrò parte di sostanza dell' utero invece della secondina, e inumanamente strappolla colla vita dell' infelice Puerpera; si può conchiudere, che non sì tosto si manifestano i segni dell' offesa suddetta, ma allora solamente, che a infiammarsi cominciano le parti danneggiate: il che accade quando più presto, quando più tardi, secondo la qualità dell' offesa, il luogo dell' offesa, e la natura eziandio de' fluidi, che al luogo dell' offesa concorrono; come veggiamo alla giornata addivenire in molte contusioni, fratture, e ferite di diverse altre parti del corpo.

(1) La Motte obs. 197. p. 275.
(2) Il med. obs. 399. p. 608.

CON-

CONSIDERAZIONE V.

Dell' offesa dell' utero producente le convulsioni, e quando esse sieno più pericolose.

49. NOn di rado ancora avviene, che le convulsioni, onde le Partoritrici sono talora attaccate, servano d' impedimento agli sgravj del parto. Debbono perciò annoverarsi esse convulsioni [1] fra gli accidenti cattivi, che al parto succedono, sebbene [2] non sieno elle cotanto pericolose in quelle Donne, che per avanti a tali indisposizioni soggiacquero. Cioè a dire, se le convulsioni nella Partoritrice saranno prodotte da quell' istessa cagione, onde furono nel tempo della gravidanza, o in altro tempo ingenerate, ovvero se le convulsioni dipenderanno da qualche lieve cagione e passeggiera, nel tempo del parto o del puerperio intervenuta, non dovremo per esse raccapricciarsi cotanto, avvegnachè i lochi per qualche tempo s' arrestino; ma se pel contrario le convulsioni colgan la Donna nel tempo di un lungo e atroce travaglio di parto, sia ella soggetta a convulsivi malori, o nò; e la colgano spesse fiate e ferocemente, o per lungo tempo, benchè di rado, ma con perdita di cognizione, con difficoltà di respiro, con ischiuma alla bocca, con profondo sopore, con polsi piccioli frequenti e depressi, con sudori nella fronte; e inoltre non cessino le medesime convulsioni, nè perdano punto di loro ferocia coll' estrazione del feto, che in tal caso è inevitabile; allora saremo piucchè certi essere le dette convulsioni originate da qualche grave offesa dell' utero; sia questa una contusione, una screpolatura, o laceramento dell' interno orifizio dell' utero, o d' altre parti dell' utero medesimo, mercè la lunga dimora, ed urto incef-

(1) Il med. liv. 5. chap. 17. p. 680.
(2) Nenter *fund. med. tab.* 189. *sect.* 4. *cap.* 2. *p.* *m.* 397.

inceſſante del feto, o in cattiva giacitura preſentato al paſſaggio, o quivi incagliato colla teſta ſproporzionata al diametro della cavità formata dalle oſſa della pelvi; e allora altresì converracci temere, che non ſi avveri quell' aforiſmo d' Ipocrate, con che ci avviſa [1] „ che „ la convulſione cagionata dalla ferita ella è mortale „.

50. Di tal razza ſaranno probabilmente ſtate, quando pure non v' abbia avuta parte [2] l' eſtrazione del feto, quelle [3] violentiſſime convulſioni, dalle quali fu sorpreſa certa Donna dopo un giorno di laborioſo travaglio di parto cagionato dalla teſta di un groſſo fanciullo morto; la qual Donna ſe ne morì dopo poche ore, che fu da M. Mauriceau cogli uncini ſpregnata, benchè eſſo Mauriceau attribuiſca la cagione delle convulſioni e della morte alla corruttela del morto fanciullo.

51. Come altresì quell' altre [4] fiere convulſioni, che aſſalſero nel travaglio di parto, e riduſſero agli eſtremi del vivere cert' altra Donna, la quale ſgravidata dal ſopracitato Autore di un vivo fanciullo, nell' ottavo giorno del parto paſsò di vita: e [5] quelle convulſioni ancora, che ſimilmente inſorte nell' attual travaglio di parto uccifero nell' ottavo giorno un' altra Donna, ſgravata dal medeſimo Autore da un vivo fanciullo.

52. Altre pure [6] violentiſſime convulſioni dalla medeſima cagione prodotte, e nella medeſima occaſione ſvegliateſi, ſtrozzarono un' altra Donna tre o quattr' ore dopo che le fu eſtratto cogli uncini un morto fanciullo.

53. Nè

(1) *Convulſio ex vulnere lethalis eſt*. Sect. 5. aph. 2. Il che deeſi intendere ancora della convulſione, che ſuccede alla contuſione, e ad altre gravi offeſe, la quale il più delle volte è mortale, come appare sì da' comenti, come ancora dalle mie note fatte agli aforiſmi d' Ipocrate.

(2) Vedi il num. 57.

(3) Mauriceau, oſs. 90.

(4) Il med. oſſ. 36.

(5) Il med. l. c.

(6) Il med. oſſ. 420.

53. Nè d' altronde, che da grave offesa dell' utero saranno state cagionate [1] quelle atroci convulsioni, le quali a cagione di un grosso feto, per ben tre giorni nella vagina imboccatosi, senza punto più oltre avanzarsi, attaccarono quella Donna complessa e pingue della persona, che sebbene sgravata del suo primo morto fanciullo col *tire-tête* basì la misera un' ora dopo.

54. Alla medesima cagione dovransi ascrivere pur anco [2] quelle violentissime convulsioni, incominciate poco prima del parto, e delle quali perir convenne il giorno susseguente al parto medesimo quella Donna, la quale partorito avea per la prima volta un figliuol vivo. Nè ad altra cagione piacerebbemi ascrivere [3] quella gagliarda convulsione, che preceduta da gravi dolori obbligò M. Mauriceau d' estrarre alla madre un feto di sette mesi già morto da più giorni, senza che l' infelice Donna fuggir potesse la morte, che la colse quattr' ore dopo l' estrazione accennata.

55. Il simile pensar dobbiamo [4] intorno a quella Donna dal medesimo Mauriceau sgravidata del suo primo parto, che era una grossissima bambina morta nel suo ventre, per la violenza delle convulsioni, che l' avevano assalita. „ Siccome „ sono parole del sopradetto Scrittore „ ell' era in un sopore profondo quand'io la vidi, „ e senza niuna cognizione, oltre molti altri perniciosi „ accidenti, io ben credei, che di certo ella morrebbe; „ il che seguì in fatti il giorno dopo, essendo sempre „ restata priva di cognizione dopo il suo parto. Ho bensì veduto „ e' seguita a dire „ molte Donne superare „ il pericolo, che avevano corso della vita, assalite da „ forti convulsioni prima di partorire; ma erano tornate in se stesse, ed avevano ricuperata la cognizione negl'

(1) Il med. oss. 562.
(2) Il med. oss. ult. 6.
(3) Il med. oss. 659.
(4) Il med. oss. ult. 146.

„ negl' intervalli degli accidenti ; ed in quanto a quelle „ che restavano così senza cognizione dopo aver partorito, io le ho vedute tutte morire di là a poco tempo „.

56. Dissi nel principio della presente Considerazione, che se le convulsioni nella Partoriente dipendono da quella stessa cagione, da cui son prodotte fuor del tempo del parto; ovvero s'elle dipendono da qualche leggera cagione e passeggiera nel tempo del parto, o del puerperio intervenuta, non dobbiamo noi rattristarcene tanto, e dissi il vero: imperciocchè ci sono di quelle Donne, che solite patire di simili indisposizioni, spesso per la sola puntura della vena, o per poco sangue [1] che spicci dalla vena medesima, o per un leggier raccapriccio, o per una gentil pressione fatta colla mano sopra del ventricolo, o sopra dell' utero, o per aver elleno ingojata qualche pillola, o polvere, od acqua, che pell' odore, o sapore non si confaccia loro, cadono le medesime in orribili cônvulsioni, quasi che fossero vere e reali epilessie. Che meraviglia poi, se nel travaglio di parto, quando allargar deesi l' angusto e [2] nervoso orifizio dell'

(1) La mission di sangue risveglia sovente le convulsioni in quelle Donne, che patiscono delle medesime; talvolta ancora in quelle che non sanno cosa sieno convulsioni, se non in occasione che si cava lor sangue. Così pure dopo uscita la placenta dell'utero, dove il sangue spicci in abbondanza, siegue in alcune il medesimo disordine. Una mia stretta Congiunta quasi in ogni parto a cagione di ciò soffriva gagliarde convulsioni, con perdita di sentimenti, il di cui rimedio è sempre stato qualche sorsettino di vin di Cipro replicato, secondo il bisogno. Ingojar facea M. la Motte frequenti sorsetti di brodo sustanzievole, e praticava ancora alcuni servizialetti in simili incontri, consigliando altresì in evento di nuova gravidanza per evitare un simile inconveniente, replicate missioni di sangue, e un gentil solvente da pigliarsi ciascun mese una volta ne' primi tre mesi della gravidanza suddetta. *Liv.* 5. *chap.* 17. *p.* 681.

(2) L' orificio interno dell' utero è fittamente tessuto di fibre

dell' utero in maniera d' agguagliar il diametro della testa, e delle spalle del feto, pruovano le Donne nella distrazione delle fibre d' esso orifizio convulsioni gagliarde; ovvero se le medesime convulsioni nel puerperio ricorrono, fin a tanto che le fibre della bocca dell' utero, e delle pareti di lui, non racquistino novamente, o almeno di molto non s' incamminino verso il naturale loro parallelismo, verso la naturale loro inclinazion d' angoli, verso il primiero lor tuono, e consueto diametro, lasciando così libero il passo agli sgravj del parto, ed alla circolazione de' fluidi bianchi e rossi.

57. Nell' attual travaglio di un lungo difficile e stentato parto, egli è cosa malagevole l'accertare, se la Donna presa da gagliarde convulsioni, possa col parto spontaneo, o coll' estrazione del feto valorosamente sottrarsene, o miseramente soccomberne. Chi avrebbe mai detto, che [1] una Donna di età di trentadue anni attaccata da quattro violente convulsioni nel travaglio del suo primo parto, per esserle il feto colla testa incagliato nel passo per lo spazio di ore dodici, un giorno dopo lo sbocco dell' acque, abolita ogni cognizione in tutto questo tempo; chi avrebbe, dico, mai detto, che non avesse essa Donna da soccombere dopo l' estrazione del feto, come appunto fecero le soprammentovate Puerpere? Eppure si riebb' ella, benchè non ritornasse in cognizione, se non il giorno susseguente all' estrazione accennata. Chi

bre nervose disposte in foggia di una spirale, *James diction. tom. 6. c.* 849., e perciò *est sujet dans certaines occasions à des spasmes*, *&* *quelquefois même à des mouvemens convulsifs*, il med. l. c. I. quali moti convulsivi, e doglie intense, non solamente spesso si osservano nella dilatazione dell' orificio dell' utero fatta dal feto o dalla secondina; ma talvolta ancora veggonsi avvenire allor che esso orificio è dilatato da qualche grumo, che si presenti al passaggio.

(1) Mauriceau oss. 156.

Chi creduto avrebbe, che dovesse scampare colei [1], che nel travaglio del suo primo parto fu per lo spazio di un giorno e mezzo assalita da sì furiose convulsioni, che si avea quasi tutta co' denti tagliata la lingua, abbandonata da' Medici e Chirurghi, e quasi agonizzante? Ella non pertanto fuggì dalla morte, mediante l' estrazione del feto fatta cogli uncini, benchè rimanesse senza cognizione fin alla susseguente mattina.

58. Camparono dunque ambedue coteste Partoritrici, quantunque M. Mauriceau ci asserisca [2] „ che la convulsione, onde sono assalite le Donne sopra parto, è „ loro per ordinario mortale, quando dopo l' accesso „ della convulsione restano senza alcuna cognizione, che „ è un segno evidente, che l'impressione fatta nel cere- „ bro è stata violentissima „. Noi certamente non possiamo per allora comprendere l' origine vera di cotali convulsioni, tuttocchè sieno elle gravissime; e dato anche che ne comprendessimo la cagione, e fossimo certificati consister questa in qualche screpolo, o schiacciatura dell' interno orificio dell' utero, o delle pareti dell' utero medesimo, chi afficurar ci potrebbe, che le offese parti dell'utero non potesser talora rammarginare, e saldarsi? Come appunto fanno le ninfe, le labbra della vagina, e la (3) forchetta, che sovente dopo parti furiosi e prontissimi malamente acciaccate o sdrucite si osservano. E sebbene M. Mauriceau, prima di accignersi all'estrazione del feto, sentenziate avesse per desperate e fatti-

[1] Il med. off. 3.
[2] Il med. off. 376.
[3] Dassi il nome di forchetta alla parte inferiore dell' orifizio della vagina. Vedi appresso M. Dionis, *des accouch. liv.* 4. *chap.* 6. *p. m.* 336. la cagione onde detta parte con tal nome si chiami. Ne' parti laboriosi, Mesnard *des accouch. chap.* 9. *art.* 5. *pag.* 332. come altresì ne' parti violenti e impetuosi, Dionis l. c., la Motte *reflex. obs.* 404. spaccasi cotesta parte, e giugne talvolta la spaccatura fin

mortali le convulſioni di quelle Partorienti (1), che in fatti dopo l'eſtrazione del feto perirono; ſembra tuttavia, che trattandoſi di un'arte conghietturale, qual ſi è la noſtra, non doveſſe e' pronunciare un sì franco pronoſtico di morte prima dell'eſtrazione ſuddetta, quando pure ciò non abbia egli fatto per togliere dal cuor de' congiunti delle Partorienti medeſime ogni ombra di ſoſpetto; come altresì per premunirſi contra dell'ardito ignaro volgo (che è pur troppo corrivo a precipitare il giudizio contro a' profeſſori); il qual ſoſpetto cader poteſſe ſopra l'operazione, ch'eſſo Mauriceau intendea di fare: la quale operazione, avvengadiochè ſia ſtata fatta ſecondo i più ſquiſiti precetti di quell'arte, che egli sì illuſtrò ed accrebbe, non ſi può però negare, che ſe le convulſioni di quelle Donne dipendeano, come probabilmente creder deeſi, da lacerazioni, o da altre ſimili offeſe delle parti dell'utero, non poteſſero eſſe lacerazioni od altre offeſe che ſieno ſtate, coll'eſtrazione del feto accreſcerſi ancor maggiormente, e moltiplicarſi; ſiccome il ſimil forſe ſarebbe addivenuto, ſe omeſſa l'eſtrazione del feto foſſerſi eſſe Donne per avventura ſpregnate ſenza alcun minimo ajuto dell'arte.

59. Due

fin dentro il forame dell'ano, onde la Donna non può ritener gli ſcrementi, ſpecialmente ſe ſiano fluidi. Allora non c'è che la cucitura, che poſſa procurare il riunimento delle parti diviſe. La conſiglia il la Motte, *reflex. obſ.* 407. dopo d'averla praticata in una Donna, *obſ.* 405., che figliò poi diverſe volte ſenza incontrare il medeſimo accidente. Mauriceau pel contrario la diſſuade, *oſſ.* 44. e 562. per tema che ſi rinnovi la lacerazione all'incontro di un ſimil parto. Dice il la Motte che la cicatrice fortifica la parte, ma non pruova abbaſtanza che intervenendo un ſimil parto non ſi poſſa ſquarciar la parte allato alla cicatrice; tanto più che eſſa cicatrice ſuole alcun poco riſtrignere il canale; oltre che la durezza della cicatrice medeſima render dee meno acconcio ad eſſere dilatato il ſuddetto canale per bocca del medeſimo la Motte, *reflex. obſ.* 106. *p.* 162.

[1] Vedi i num. 50. 51. 52. 53. 54. 55.

59. Due cose favoreggiano un felice pronostico nelle convulsioni, che sorprendon la Donna nel travaglio di parto. Una è, se la Donna [1] ricuperi la cognizione negl' intervalli degli accessi di esse convulsioni; l' altra, se [2] l' orificio interno dell' utero sia di una sostanza molle, dilicata e sottile, cioè a dire, arrendevole, sicchè non abbiasi a temere, che le convulsioni dipendano dallo screpolare e sdrucirsi, che talor fa il suddetto orificio dell' utero in dilatandosi, secondo che il feto s' avvanza al passaggio; o almeno almeno sperar deggiasi, che se le convulsioni sieno da qualche offesa della sostanza dell' utero cagionate, possa tale offesa di leggieri togliersi e rammarginare.

60. Dopo l' estrazione del feto e della secondina, o dopo la spontanea uscita loro, dove le convulsioni di tratto in tratto ricorrano, avremo giusto motivo di sperare un buon esito, se non si sopprimono gli sgravj del parto; o se pure si sopprimono nell' attual convulsione, tornino eglino novamente negl' intervalli della medesima convulsione a ripigliare il corso loro; mantenendosi insieme il basso ventre sgonfio e molle, con libertà di respiro, e con doglie d' utero passeggiere, e quali sogliono accompagnare il puerperio.

61. Se pel contrario negl' intervalli delle convulsioni non iscorrano gli sgravj del parto, o notabilmente scarseggiano con attrocità di dolori nell' utero, e nelle annesse parti, con tensione e durezza del basso ventre, con difficoltà di respiro, con affanno e vigilie, sospettar dovrassi di lacerazione, sdrucito, ammaccatura, e di simili altre gravissime offese nell' orifizio dell' utero, o nelle pareti, e legamenti dell' utero medesimo. E vie più crescerà il sospetto, se alle convulsioni succeda la febbre, e con esse s' unisca ad affligger la Donna, con sete rabbiosa, e calor grande; se il decubito non potrà tolle-

[1] Mauriceau oss. 51. 194. 331. 376.
[2] Il med. oss. 323. 376.

tollerarsi che supino; se le orine si fermeranno, o renderle non possa la Donna, o andar del corpo senza grave dolore e fatica; o per l'opposito non possa ritener la medesima nè l'orina, nè gli escrementi; se ci saranno de' frequenti deliquj d'animo accompagnati da sudori o freddi, particolari nella faccia, collo, e petto; se frequentemente assalga il [1] singhiozzo, il vomito, o sia-

P vi

[1] Il singhiozzo, ed il vomito tolsero di vita la mia dolcissima e dilettissima Moglie, ch' ebbi in primo voto. Ebbe questa per due giorni i dolori di parto, e dieci ore stette in travaglio dopo rotte l'acque, molestata frequentemente dal singhiozzo, e dal vomito. Si sgravò finalmente verso il mezzo dì del Venerdì santo dell' anno 1743. di una fanciulla di mediocre grossezza. Cessò il singhiozzo ed il vomito, e si spurgò il restante di quel giorno e il susseguente mediocremente bene, se non che il respiro era alquanto frequente, e il polso piuttosto celere e depresso che nò. La sera del giorno di Pasqua fu assalita da febbre con freddo, e da un dolore vivissimo de' lombi nel lato sinistro. Risvegliaronsi nella notte il singhiozzo ed il vomito. Gli sgravj del parto si spensero, il corpo si chiuse, il ventre basso rialzossi con tensione dolorosissima. La sete era rabbiosa e ardentissima, e il dolore de' lombi stendentesi all' anguinaja era incessante e crudele. Vane furono tre missioni di sangue, vani i serviziali, vani gli schizzatoj intromessi nella vagina, vani i fomenti, le unzioni, le bevande, gli olj presi per bocca, gli oppiati. Le vigilie, il dolore, la sete, il singhiozzo, il vomito, la difficoltà di respiro, l' angustia, l' affanno, i deliquj sempre più imperversavano, e si sentiva coll' avvicinar dell' orecchio uno scroscio continuo nel di lei ventre dal lato sinistro, dove era maggiore il dolore. Le orine erano poche e cariche di colorito, la lingua secca ed arida, il decubito supino: il vomito quando verde, quando giallo, e finalmente fetente, senza mai che una picciola porzione d'escrementi di corpo scappasse per di sotto. Nel principio del sesto giorno del parto, anzi nel fine del quinto giorno cominciò a scaricarsi il ventre d' escrementi molti e di buona consistenza. Quinci io entrai

in

vi dolor di gola con difficoltà d' inghiottire il cibo, o la bevanda; se la lingua come stupidita malamente articoli le parole, o non vaglia ad articolare; se fuori del tempo delle convulsioni strida la Donna spesso co' denti, o le si serrino le mascelle, o le si stralunino gli occhi, o le si distorcano le palpebre; se essa Donna incessantemente si dimeni e dolga co' polsi piccioli e frequenti, o se intirizzata e indurata si giaccia colla testa sul capezzale, per così dire, impiombata, e ronfando getti spuma dalla bocca; ciascuna di tali cose, che colle convulsioni, o continue o interpolate combinisi, può darci motivo di temere assaissimo della vita dell' inferma; ma se molte di esse concorrano ad affligger la stessa, non ci sarà che un prodigio, che possa sottrarla alla morte.

in qualche speranza di sua salute a cagione di qualche apparente, ma fallace, bugiardo, e letale sollievo: perocchè verso la metà del sesto giorno rimpicciolitosele il polso, e insortole un lieve delirio, con un madoretto universale rese l'anima innocente al Creatore. Così in un volvolo micidiale terminò l'infiammagione dell'utero cagionata da qualche grave offesa da esso ricevuta nel travaglio di parto: perocchè sebbene il feto egli era di mediocre grossezza, tuttavia e' potea essere o mal diretto per qualche tempo nel presentarsi al passaggio, o l'orifizio dell' utero potea non esser atto ad allargarsi, quanto facea di mestiere, forse per alcune cicatrici rimastevi in un parto precedente, che fu stentato e penoso, e di un feto con testa assai grossa e corpacciuto; e che fu altresì seguitato da una febbre acuta e ragguardevole con isgravj di parto onninamente corrotti e marciosi.

CON-

CONSIDERAZIONE VI.

Della diarrea che sopraggiugne dopo del parto; e come possano essere salutevoli alcune altre evacuazioni.

62. DIsaminiamo quì un passo dello spertissimo Riverio. Dic' egli nella sua Pratica di medicina [1] averci ammaestrati l' esperienza, che se le Donne aventi la soppressione degli sgravj del parto sieno colte da un flusso di ventre dopo il settimo o nono giorno del parto loro, il più delle volte risanano; e se detto flusso di ventre accada loro ne' primi giorni d' esso parto, cioè nel secondo, terzo, o quarto giorno del parto medesimo, il più delle volte ne muojono. Siccome abbiam veduto, che la soppressione degli sgravj del parto non porta seco verun pericolo della vita, quando pure non dipenda la soppressione medesima da qualche grave offesa delle parti dell' utero, cagionata o [2] dal feto, o dalla Levatrice e Cerusici, o da qualche veemente passion d' animo, dal freddo, e simili altre cose; così

[1] *Experientia docuit, mulieres purgamentorum suppressione laborantes, si post septimum, aut nonum diem alvi fluxu corripiantur, ut plurimum liberari: si vero primis diebus, videlicet secundo, tertio, vel quarto diarrhæa acciderit, ut plurimum interire.* Prax. med. lib. 15. cap. 24.

[2] L' opinione, che io apportai nelle precedenti Considerazioni intorno alle offese d' utero cagionate dal feto nel travaglio di parto, è tutta appoggiata all' autorità del Greco Scrittore delle malattie delle Donne, il quale alla pag. 616. così lasciò scritto. *Si in partu, fœtu non secundum naturam prodeunte, uteri etiam vehementer exulcerati fuerint, eadem patientur, quæ illa cui ex fœtus corruptione uteri ulcerati fuerint.* Conciossiachè poco prima di tal testo nella pagina medesima scritto egli avea, che l' aborto può cagionare un simil disordine. *Si mulier ex abortione vulnus accipiat, aut ex acribus subditis medicamentis exulcerentur uteri*, &c.

così se il soprammentovato flusso di corpo sopraverrà ne' primi giorni del parto, colla soppressione degli sgravj d' esso parto, quando la detta soppressione non sia originata da veruna lesione dell' utero, non sarà esso flusso di corpo di maggior conseguenza o pericolo, di quello sia allora quando fuor del tempo del puerperio e' interviene: perocchè in tal caso il flusso di corpo non dipende in conto alcuno dal parto.

63. Ma dove la diarrea dal parto dipenda, cioè a dire dall' offesa dell' utero nel parto ricevuta; il che [1] spessissime fiate suole addivenire, avvengadiochè non sieno onninamente soppressi gli sgravj del parto, ma solo scarseggino, sarà essa diarrea del pari formidabile e perniciosa, quando pure o di per se non s' arresti, o coll' ajuto dell' arte, il che talora avviene, ma molto e molto

[1] *Si ex partu uteri inflammationem conceperint, febris levis corpus detinet, & oculorum caligo adest. Ventrem vero intendium nunquam deserit, siti & coxendicum dolore vexatur, imus venter vehementer intumescit, & alvus turbatur, dejectio mala est & graveolens, vehemens febris invadit, cibi fastidium detinet, & ad sinciput dolor pertingit, neque ventriculi stomachus potus & cibos attrahere, neque etiam coquere potest. Ac nisi confestim curentur plurimæ intereunt.* I. de morb. mul. p. 609. E poco dopo il medesimo Autore soggiugne alla pag. med. *Si uteri ex partu laboraverunt, febris levis detinet, interiore autem parte imus venter velut igne accensus est, interdumque ad coxam usque intumescit; dolor etiam infimum ventrem, & laterum inanitates occupat. Quæ per alvum secedunt, biliosa sunt, & graveolentia, ac nisi sistantur, de repente perit.* Dove convien avvertire, che la febbre che sopravviene all' infiammagione d' utero, non è già una febbricciuola, quantunque nel testo sopraccitato leggasi πυρετὸς βληχρὸς, πῦρ βληχρὸν *febris levis*; ma una febbre ben grande e majuscola, avvegnachè tale non appaja al di fuori, cioè dal calore della cute, che è picciolo riguardo all' interno che è grande, *interiore autem parte imus venter velut igne accensus est.* Cotal febbre il medesimo Autore appella con maggior chiarezza, pag. 605. πυρετὸς πρὸς χεῖρα βληχρὸς *febris ad manum mitis.*

to bene di rado, a onta de' migliori rimedj che immaginar noi possiamo, e quando ciò avviene, è allora appunto che l' offesa dell' utero, e l' infiammagione del medesimo, che dalla detta offesa dipende, sono superficiali, e leggiere.

64. Pel contrario, se il flusso di ventre non insorge che dopo il settimo o nono giorno del parto, cioè a dire dell' offesa ricevuta nel travaglio di parto, o nell' atto del partorire; alla quale offesa è succeduta poco dopo l' infiammagione dell' utero, allora il sopraccitato flusso di ventre non è egli *sintoma*, o sia accidente dell' offesa, o dell' infiammagione dell' utero, ma egli è crisi lodevole dell' infiammagione medesima, e conseguentemente suole il più delle volte recar sollievo e salute alla Partoritrice, sebbene alcune fiate addiviene, che il detto flusso di ventre, ancorchè dopo il settimo o nono giorno del parto intervenga, non per tanto sia egli crisi biasimevole e funesta, o per essere il medesimo [1] strabocchevole, o pel contrario troppo scarso, o per non essere preceduto da manifesti e costanti segni di concozione nell' orine, o per non essere il male per ancora giunto allo stato, o sia al maggior suo ingrandimento [2].

 65. Mi

[1] *In periculum veniet, ne ei vehemens alvi profluvium succedat*. De morb. mul. I.

[2] Non ci mancano per altro degli esempli di diarree con soppressione degli sgravj avvenute innanzi il settimo giorno del parto, e tuttavia sanate. M. la Motte guarì una Donna, che dopo il quinto giorno del parto fu colta da un flusso di ventre con soppressione degli sgravj, con febbre gagliarda, e col ventre teso duro e dolente, mediante replicate missioni di sangue dal braccio, piccioli servizialetti e fomenti fatti al ventre con tovagliolini inzuppati in calda decozione di malva, altea, viola, seneccione, fiori di camamilla, e semi di lino colla giunta di un terzo di latte, *obs.* 412. Risanò egli pure altra Donna, *obs.*

65. Mi fovviene di aver vifitata una Dama già tempo, la quale nel terzo giorno del primo fuo parto, che fu naturale, benchè ftentaffe qualche tempo a ftaccarfi ed efcire la fecondina, fu prefa da gagliarda febbre con freddo,

obf. 160. che dopo il quinto giorno del parto fu prefa da brivido, poi da calore intenfiffimo con fluffo fmoderato di ventre, foppreffione degli fgravj, e col ventre duro addolorato e tefo, praticato avendo tre miffioni di fangue dal braccio, e bevande fatte di gramigna, radiche di cicoria falvatica, picciol dofe di canella, e rafchiatura di corno di cervo, e di avorio: per nodrimento brodi di carne di pollo e di manzo, colla giunta della rafchiatura di corno di cervo e di avorio; applicandole in oltre due mezzi fervizialetti fatti di decozione di una tefta di montone colla fua lana, e di un pugno di femola di formento, e di fiori di verbafco, camamilla e meliloto. E colla fola e femplice regola di vitto liberò altresì una Donna, *obf.* 311. *reflex.* attaccata immediatamente dopo il parto da un violento fluffo di ventre con foppreffione degli fgravj, e con una febbre delle più gagliarde.

M. Mauriceau, *off.* 605. riferifce il cafo di una Donna affalita da un fluffo di ventre nel quinto giorno del parto, con ifcarfiffimi fgravj, e quinci curata con un falaffo dal piede. Racconta effo pure di un'altra Donna, *off.* 598. forprefa da fluffo di ventre nel terzo giorno del parto con foppreffione degli fgravj, cui provvide con un falaffo dal piede, e un altro dal braccio. E fimilmente di un' altra, *off.* 667. la quale nel fefto giorno del parto diè in un fluffo di ventre con foppreffione degli fgravj, e riebbefi mediante due falaffi dal piede, e un grano di ladano. Il Sig. Vallifnieri rapporta un' offervazione di una diarrea avvenuta nel quarto giorno del parto, con foppreffione degli fgravj, e febbre acuta, qual cefsò dopo il ventefimo giorno, praticato egli avendo fra gli altri rimedj, ferviziali fatti di decozione d'orzo e di capi di papavero bianco acciajata, e di un uovo frefco ftemperatovi dentro, e finalmente, forfe per corroborare gl' inteftini, fervitofi dell' ipecacuana meffa ne' ferviziali. Vedi l' *E. N. C. vol.* 1. *obf.* 168. *p.* 367., e il tom. 3. op. Vallif. ediz. Ven. 1733. obf. 25. p. 332.

freddo, creduta febbre lattea, avvegnachè la tensione e gonfiezza del basso ventre, accoppiata co' dolori pressochè continui e vivissimi d' utero e dell' anguinaje, e con una notabile scarsità degli sgravj del parto, potessero dissuader chicchessia da tale opinione. Le orine erano crude scolorite e copiose, forse a cagione degli abbondanti beveraggi che la Dama ingojava, stimolatane dall' asciutta arida sete, ond' era incessantemente tormentata. Gli sgravj del tutto cessarono. Non dormiva la notte che poco, interrottamente, e con affanno. La febbre tenea la maniera di una doppia terzana acuta, ma con frequenti irregolari brividetti. Il corpo era stitico. I dolori d' utero per qualche tempo si rallentavano, ma giammai non si dipartivano. Nel settimo giorno se le rilevò maggiormente il ventre risonante al tatto, poi le si mosse fortemente il corpo. Parve, che i dolori si alleggiassero alcun poco. Continuò il flusso di ventre, la sete, le veglie, la febbre, e gli altri accidenti fino al quartodecimo giorno. Poi fermossi il corpo, cessarono i dolori, sgonfiossi, e s' ammollì il ventre, si ravviarono gli sgravj del parto, uscendo eglino prima di colore scurigno e di odor grave, poi rossi, e senza alcun odore, finalmente biancastri; con che in breve svanì la febbre, e ogni altro molesto accidente.

66. Non v' ha dubbio alcuno, che cotal flusso di ventre non fusse una imperfetta crisi, onde a poco a poco si sciolse quella *flogosi*, come l' appellano i Greci, o sia quella, che Mauriceau chiama (1) *disposizione inflammatoria* di matrice, per cui io già praticati avea e replicati salassi e fomenti, e bevande d' olj, ed altre robe rinfrescanti, e mollitive con poco o niun profitto. Tolta dunque la detta *flogosi*, o disposizione inflammatoria dell' utero, mediante l' accennato flusso di ventre, e sì sgonfiate rallentate ed ammollite le fibre componenti l' orificio dell' utero, e i vasi dell' utero medesimo, vennero a

(1) Vedi l'off. 350.

contraerfi le pareti di lui, e quinci a fchiuderfi l' orificio fuddetto, onde efcirono tofto gli fgravj nericci e puzzofi, perchè ritenuti quivi lungamente, poi roffi, frefcamente fpremuti da' vafi, e finalmente biancheggianti, come è ftato detto con totale follievo dell' inferma.

67. Se la diarrea inforta nella fettima rifanò la Partoritrice foprannominata; per l' oppofto fopravvenendo effa diarrea immediatamente dopo un aborto di cinque mefi, diè la morte alla moglie di un architetto, attempatetta, e d' indole maninconica. L' ufcita di corpo era fierofa e ftrabocchevole; i dolori de' lombi, e degl' ilj, fommamente afflittivi e contumaci; il ventre groffo rilevato e duro; la refpirazione frequente ed affannofa; la fete defperata e rabbiofa; il vegghiare era preffochè continuo, e gli fgravj del parto onninamente fpenti; foperchievoli furono le replicate miffioni di fangue dalle parti alte e baffe, i brodi e le gelatine ingroffanti e rinfrefcative, gli oppiati, i ferviziali, gli fchizzatoj, le fregagioni, e le coppette, e ogn' altra maniera d' ajuto che io adopraffi, per fottrarre quella fciagurata alla morte. Perocchè, febbene nel quartodecimo giorno fi rallentaffe la febbre, a fegno che potè l' inferma efcir dal letto, e ftarfene per qualche oretta feduta; tuttavolta continuando il fluffo di corpo, vie più il ventre enfioffi, e l' enfiagione andò crefcendo, finchè fi morì ella d' idropifia poco dopo il ventunefimo giorno della malattia; non lafciandoci luogo alcuno di dubitare, che la diarrea non dipendeffe da qualche offefa di matrice dalla fconciatura cagionata; la quale fconciatura (1) ,, non fuol accadere ,, che per qualche violento accidente, qualunque e' fiafi; ,, e ogni violenza è nociva; conciofliachè rifica l' utero di rimanere fcuojato, o di contrarre alcun infiammamento ,,.

68. Inutile e vana altresì fu ogni opera, che io impiegaffi pel follievo della moglie di un ferrajo, la quale in età di 37. anni fu affalita da un fluffo biliofo di ventre

[1] De morb. mul. I. p. 619.

ventre subito dopo il di lei primo parto, che fu stentatissimo e laborioso, e intorno al quale tre Levatrici per più di due giorni sudarono. L' uscita della secondina fu seguitata da un lodevole sbocco di sgravj sanguigni, ma non durò egli che poche ore, e quasi onninamente s' estinse alla comparsa della diarrea. Nel giorno susseguente al parto fu sorpresa la Donna da una febbre gagliarda, preceduta da freddo, e da dolori sì atroci dell' anguinaja, de' lombi, e di tutto il basso ventre, che altro non facea la misera, che divincolarsi e scontorcersi, gettando altissime grida. Fu differito il salasso alla mattina vegnente, conciossiacchè il medico andar volesse a compiacenza dell' inferma, che temea del salasso, per non ismaltire il latte. Penosissima fu la notte. La mattina, giorno terzo del parto, le feci cavar sangue dal piede destro, [per non aver voluto l' inferma il salasso dal braccio] e dopo ore dieci dal sinistro, non ommettendo alcuno de' rimedj accennati nell' antecedente osservazione. Nel quarto giorno si difficoltò il respiro, si accrebbe la sete, il dolore, la tensione di ventre, onde due altre missioni di sangue le furon fatte coll' intervallo d' ore dodici. La notte seguente fu migliore per l' operazione dell' oppio, che io le feci ingojare, ma in dormendo ella balbettava con un respiro grave ed affannoso. La mattina, quinto giorno, rendea gli escrementi del ventre, e le orine con dolore e stento; si sgonfiò il ventre basso alcun poco, ma divenne più duro, e per quanto si premesse colla mano, non risentiva più la Donna verun dolore; segno evidente che l' infiammagione d' utero era passata in isfacelo. La giacitura del corpo era sempre supina, la diarrea non cessò mai. Vi si aggiunse nella sesta giornata qualche vomito, qualche delirio, e qualche diminuimento di polso. La mattina del settimo giorno cadde come in un letargo l' inferma colla faccia cadaverosa, e qualche caldo madoretto nella faccia e nelle braccia. La sera passò a miglior vita [1].

69. Or

[1] Leggiamo appresso di M. Mauriceau, *ofs.* 39. di un gran

69. Or che diraſſi della diſenteria, che nella mancanza degli ſgravj del parto ſalutevole conobberla il Baglivi [1], l' Erendelio [2], e il Raimanno [3]? Io veramente non mi ſono per ancora imbattuto in alcuna di ſimili oſſervazioni; tuttavolta raziocinando parmi poterſi dire della diſenteria ciò che è ſtato detto della diarrea. Dove la ſoppreſſione degli ſgravj del parto dipenda dalla naturale contrazione e riſtringimento dell'eſtremità di que' canali, che ſpandono gli ſgravj medeſimi, la diſenteria che allor ſoppravvenga, potrà eſſere e buona e cattiva, come lo può ell' eſſere in ogni altro tempo; ma dove la ſoppreſſione dei mentovati ſgravj ſia cagionata da offeſa e infiammamento dell' utero, converrà diſtinguere in cotal modo: ſe la diſenteria ſopravverrà ne' primi giorni del parto, di maniera che creder deggiaſi prodotta addirittura dall'offeſa dell' utero, mediante il conſenſo che ha eſſo utero cogl' inteſtini; conforme ſovente veggiam

gran fluſſo di ventre accaduto dopo il parto, e della morte della Donna ſeguita nel giorno 9. del parto ſteſſo. Come pure di un altro fluſſo di ventre intervenuto nel 3. giorno del parto con la morte nel ſettimo, *oſſ.* 84. di un'altra diarrea ancora inſorta dopo il parto, che terminò in convulſione e morte nell' 8. del parto, *oſſ.* 552. Leggeſi in oltre di una Donna ſgravidata, che erano alcuni giorni, travagliatiſſima da un grave fluſſo di ventre, e mortane il diciotteſimo del parto *oſſ.* 648. Evvi un'eſtrazione di feto appreſſo il medeſimo, *oſſ.* 173. ſeguitata da febbre e diarrea, che fece morir la Donna in ſei ſettimane. Evvene un'altra, cui ſoppravvenne dopo il 6. giorno la febbre continua con diarrea, e morì la Donna dopo due meſi, *oſſ.* 184. Un'altra ancora ſeguitata immediatamente da fluſſo di ventre, e da febbre continua, di cui morì la Donna nel dodiceſimo del parto, *oſſ.* 484. E finalmente un'altra, onde perì la Donna nel quartodecimo del parto, avendo ella ſempre avuto dopo l'eſtrazione del feto un gran fluſſo di ventre, *oſſ.* 227.

[1] Prax. med. lib. 1. append. ad dyſent. p. m. 70.
[2] Warſav. illuſtr. p. 246.
[3] E. N. C. vol. 6. obſ. 2. p. 14.

veggiam prodotto il vomito, il singhiozzo, la diarrea, i deliquj d'animo, e simili altri mali; sarà essa disenteria il più delle volte dannosa; se poi avverrà, che la medesima intervenga nel settimo o nono giorno, ovvero dopo di tali giorni, di maniera che sperar si possa, che tale evacuazione sia critica, purchè vi sieno i segni di una lodevole crisi [1]; in tal caso non potrà la disenteria che recar sollievo alla Donna, come salutare riuscì ella a molti ammalati, per testimonianza d'Ipocrate nel primo degli epidemj [2].

70. Così se quel sangue dalle morici spicciante, quel copioso sudore, quell' orine abbondanti co' sedimenti filigginosi, che il Riverio [3] supplir dice alla mancanza degli sgravj sopravverranno nel settimo o nono giorno del parto, o più tardi ancora, potranno agevolmente sciorre l'infiammamento dell'utero, nato, come più volte è stato detto, dello sconcerto ed offesa de' solidi componenti l' utero medesimo, al quale sconcerto ed offesa ascritta abbiamo la soppressione degli sgravj. Perocchè [4] rade sono quell' interne infiammagioni, che non si sciolgano mediante il sudore, l' orina, un' uscita di sangue, o qualche altra evacuazione. Avvi solo questa differenza fra le evacuazioni accennate, che l'uscita di sangue

[1] *Si enim prius ad salutem indicata crisi alvus exturbatur die critico, & qualia convenit, effluunt, atque inde melius ægri habent, in ardente febre salutaris dysenteria.* Holler. comm. 1. in lib. 4. coac. p. 198.

[1] Notisi per riferto di M. Mauriceau, che se la Donna gravida vien presa da lunga disenteria con febbre, e quinci sconcisi, se detta disenteria continua più di tre o quattro giorni dopo il suo parto, ella è quasi sempre mortale. Vedi le oss. 13. 353. 413. 488. E' si prevaleva e prima, e dopo del parto in tal incontro di brodi con latte vaccino, e tuorli d'uova fresche stemperatevi dentro, e di cotal mistura facea ancora de' serviziali.

[3] L. c. cap. 22.

[4] Alpinus de præsag. lib. 6. cap. 18. pag. m. 293.

gue (1), ancorchè ella accada nel principio del male; cioè ne' primi giorni del parto, fenza verun fegno di concozione, nientedimeno fuole afficurare l' ammalata; laddove qualunque altra evacuazione che ne' primi giorni fucceda, porta fempre feco un fommo pericolo della vita. Ben è vero, che l' infiammamento dell' utero, ficcome agevolmente fcogliefi coll' ufcita degli fgravj fanguigni dall' utero medefimo (2), così difficilmente viene egli a fciorfi con uno sbocco di fangue dalla bocca, o dal nafo. E febbene lo Scrittor Greco delle malattie delle Donne

[1] Il med. l. c. lib. 7. cap. 2. p. 303.

[2] *Quinto aut feptimo die quandoque uterus commovetur, & nigra fubindeque admodum graveolentia demittit; & urina qualis afinina redditur. Quæ fi fubeant, melius illi effe videtur.* Così, fe non erro, traslaterei quel paffo. Ἐπειτα ἡμέρῃ πέμπτῃ ἢ ἑβδόμῃ, ἔστιν ὅτε ἡ κοιλίη ταράσσεται, καὶ ὑποχωρέει μέλανα, καὶ κάκοδμα κάρτα, ἄλλοτε καὶ ὡς ὄνειον οὖρον, καὶ ἢν ὑπέλθοι, δοκέει οἱ ῥηΐτερον εἶναι. De morbis mulierum I. p. 604. benchè il Cordeo intenda quì il fluffo di ventre; il qual fluffo di ventre nella foppreffione degli fgravj non fuole effer nero, ma giallo, come volle il medefimo Scrittor Greco alquanto dopo, pag. 609. Τὰ ὑποχωρεῦντα χολώδεα. *Quæ per alvum fecedunt biliofa funt*. E nemmeno può intenderfi fluffo di ventre nero, *profufione fanguinis lochialis, qui ater eft*, come l' iftesso Cordeo daffi a credere; mentre l' Autor Greco fuppone, che v' abbia la mancanza degli fgravj, mentre ha detto: *fi vero ei non procedat purgatio*; p. 604. Oltre che appreffo più chiaramente fi efprime con tali parole. *At fi illi vel per medicamentum, vel fponte purgatio eruperit [id enim ufuvenire folet, ubi uteri a fanguine cum impetu de repente confertim delato os relaxarint] fi inquam erumpat, graveolentia & purulenta repurgantur, interdumque etiam nigra, tumque melius erit*. Così una Donna dopo la foppreffione degli fgravj di due giorni evacuò dall' utero,, in una grande ondata improvvifa quafi trè fcodelle di purgazioni corrotte,, e fetenti, e fi fentì poi ftar bene. Mauriceau *off.* 305. Quinci in tali cafi le orine fono fimili a quelle de' giumenti, perchè vi fi mefcola fempre dentro qualche parte degli fgravj, nell' efcir ch' elle fanno.

Donne asserisce [1], che la scampa colei, cui gli sgravj del parto dal naso scolino, o dalla bocca; pure notar deesi, ch'egli vi aggiugne il καλῶς, cioè a dire, se lodevolmente essi sgravj scolino, quasi che dir volesse, che l' uscita di sangue da coteste parti sia in tale incontro, come il medesimo appresso [2] accenna, malagevole e pericolosa.

CONSIDERAZIONE VII.

Che gli sgravj soppressi naturalmente non si debbon promovere co' rimedj. E se l' arresto dipenda dall' offesa dell' utero, doversi alla qualità dell' offesa applicare la medicatura, e in qual maniera.

71. E' Ora mai tempo di ridurre alla pratica del medicare quelle proposizioni, che per vere, o almeno molto probabili ho io fin quì recitate. Dirò adunque in primo luogo, che se gli sgravj del parto ne' primi giorni scarseggiano, o vengono essi a mancare del tutto, quando pure ciò avvenga, non già per alcuno sconcerto ed offesa della sustanza dell' utero, ma pel naturale e pronto ristringimento dell'estremità di que' vasi sanguiferi onde staccossi la secondina; al qual natural ristringimento non succede nè febbre, nè tensione, nè dolor d' utero, nè verun altro cattivo accidente; in tal caso non fa di mestiere ingozzare alcun rimedio per ravviare gli sgravj suddetti, ma basta solamente tener la Donna lontana dal freddo ben difesa e coperta; e prescri-

(1) *At si per os & nares probe prodeat, incolumis evadit.* De morb. mul. I. p. 607.

(2) *Quod si a partu sanguinem vomitione rejiciat, morbus periculo non caret.* L. c. *Est ubi etiam nonnullis sanguis ex naribus profluit, qui si effundatur, hoc modo diuturnior morbus evadit* ------- . *Neque vero magna spes est, ut superesse queat.* L. c. Vedi pure l'Alpino l. c. lib. 6. cap. 11. p. 272.

criverle insieme un'aggiustata regola di vivere, per non isviar la natura intenta a promovere o il latte, o il sudore, o l'insensibile *traspirazione*.

72. Dirò in secondo luogo, che nemmeno dovransi ingozzare rimedj di tal razza, dove la soppressione, o scarsità degli sgravj del parto dipenda da offesa e danno fatto alle fibre dell'utero nel travaglio di parto, o nell' attual parto medesimo, o nello staccarsi della secondina, o in qualsisia altra maniera; la quale offesa e danno abbastanza si riconosce dalla febbre insorta il più delle volte con freddo, dal dolor fiero ed acerbo che assale l' utero, o le vicine parti, dalla tensione e gonfiezza del basso ventre, e da simili altri accidenti che di sopra accennammo; ma dovrem tosto appigliarci a quegli ajuti, che più sono acconci alla mentovata offesa della sustanza dell'utero di già attaccata d' infiammamento, o prossima prossimissima ad essere attaccata.

73. Di più, se ci fusse motivo di credere, che la soppressione o scarsità degli sgravj, procedesse dal solito infiammamento delle mammelle già addolorate e tese, quando pure siavi dell' enfiamento e tension d' utero con dolore afflittivo ed ostinato di detta parte; non dovrem noi starsene colle mani a cintola, ma si useranno tosto que' provvedimenti che saranno estimati i migliori, per opporci al pericoloso sconcerto d'utero: conciossiacchè la febbre che indi ne nasce suole spesse fiate mascherarsi da febbre lattea, o con essa febbre lattea di soppiatto congiugnersi per trarci in inganno, essendo più che vero che [1] le simiglianze de' mali trappolano talvolta gli uomini più avveduti e più saggi.

74. Essendo il primo e principale ajuto che usar si possa contro a così fatti sconcerti d' utero la mission di sangue, non dovrem noi accostarci all' opinion di coloro che ne' mali acuti d' utero con soppressione, o scarsità degli sgravj, pretendon doversi sempre e poi sempre aprir

[1] VI. Epid. sect. 8. n. 49. Hipp. Foes.

prir la vena del piede, persuasi mal a proposito che il cavar sangue dal braccio sia un madornale e massiccio errore, e [1] un esecrabile omicidio: quasi che gli sgravj del parto trattenuti, ond'essi credono che derivi ogni male, vengan così maggiormente a stagnare; quando anzi sappiamo che per promovere il corso loro è d' uopo schiuder prima i vasi dell' utero; e cotali vasi schiuder non si possono, se prima le fibre, ond' essi sono fittamente tessuti, non si rallentano, non s' ammollíscono, non s' appassano; il che assai più agevolmente ottiensi collo scemare la piena del sangue, mediante il salasso del braccio, che scemando la detta piena col cavar sangue dal piede. Imperciocchè coll' aprir la vena del piede veniamo ad accelerare il moto del sangue nell' arterie crurali, nelle iliache, e nel tronco dell' aorta discendente, e veniam quinci a far cadere un rovescio di sangue sopra dell' utero medesimo; il qual rovescio di sangue non essendo sostenuto con egual momento di resistenza dalle pareti de' vasi sanguiferi per essere le lor fibre acciaccate, lacerate, o altramente danneggiate, sfianca vie più le prefate pareti de' vasi, ricolma le fibre d' esse pareti, e fa che l' estremità de' vasi, donde scolar deggion i lochi maggiormente s' inferrino.

75. La Francia è obbligata a M. Mauriceau, il quale è stato il primo a romper il ghiaccio (2), volendo che nelle infiammagioni d' utero si cavi sangue dal braccio, prima di cavarlo dal piede. M. Dionis (3), cui preme

[1] Dionis traité gener. des accouch. liv. 4. chap. 9. p. 351.

[2] Il med. l. c.

[3] Il med. l. c. p. 352. e 354. Dello stesso sentimento si è M. Senac, volendo che il taglio di qualsisia vena non porti seco alcun effetto diverso, vedi *Europæ med. Com. F. Roncalli pag.* 58. Parve così strana una tal opinione all'ingegnoso Pitcarnio, ch'ebbe a dire, *elem. med. lib.* 1. *cap.* 9. *eos ignorasse circulationem sanguinis, qui scribunt, revul-*

preme solo che si diminuisca la copia del sangue in cotali malattie, non gli cale la scelta del luogo, per fare il salasso, purchè e' si faccia. Pel contrario M. de la Motte

[illegible]

revulsionem & derivationem non consistere cum circulatione sanguinis. Vide la cattiva conseguenza del salasso del piede usato dal volgo nella infiammagione e sconcerto d'utero convulsivo M. Hecquet, *nov. med. consp. part.* 2. *cap.* 19., e per rimediare alla meglio a cotal disordine, quando abbiasi a consentirvi, vuole il medesimo, che la missione di sangue dal piede sia abbondante, per così evacuare quel sangue, che col salasso del piede viene a rovesciarsi sull' utero. Ma chi ci assicura di un tal effetto? mentre si può temere, come dice M. Silva, *giorn. de' lett. oltr. tom.* 77. *pag.* 87. che esso salasso del piede faccia più male colla *derivazione* che colla evacuazione. Non è egli più sicura cosa l'opporci al pregiudizio del volgo? Quando i nostri predecessori e padri della medicina al salasso del braccio s' attennero. Così Oribasio, così Aezio, così Paolo, e fors'anche Galeno, *lib.* 2. *ad Glauc.* dove scrive: *in locis muliebribus retrahes, si eas, quæ in cubito sunt, secueris venas*. Checchè sogni il Brisotto, *apolog. discep. de miss. sang.* oltre il mezzo dell' apologia, che Galeno quivi o non intenda di favellare dell' infiammagion d'utero, o di quella solamente che è congiunta col trabocco de' mestrui; cosa di vero contraria all' esperienza, mentre radissime sono l' infiammagioni d' utero congiunte al trabocco de' mestrui o degli sgravj del parto; e cosa contraria altresì al testo medesimo di Galeno, dal quale chiaramente scorgesi, che e' favella de' mali acuti e inflammatorj d' utero. Ma il Brisotto così pensa per non concedere al suo Avversario la *rivulsione* nelle punte, proccurata col taglio della vena del braccio nel lato opposto al dolore. Intorno a che leggasi la dotta opera di M. Silva, che ha per titolo: *traité de l' usage des differentes sortes de saignées, principalement de celle du pied. à Paris*. 1727. Quando però fusse costante; il che stento a crederlo; quel cattivo giuoco che faceano le punte in una certa costituzione avvenuta in Parigi; io rinuncierei volentieri ai raziocinj di M. Silva, co' quali vuole, che dove

te [1] truova giovevole solo il sangue del braccio in tal incontro, astenendosi quanto più mai può dal cavarlo dal piede. L'uno e l'altro di questi due pare che vada ingannato: il primo nel non creder nulla alla *rivulsione* dall'utero che fassi col salasso del braccio; il secondo nell'aver troppo paura del salasso del piede, sicchè non debba egli aver luogo giammai nella curagione della sopprammentovata indisposizione. M. Mesnard è sì scrupoloso seguace di M. de la Motte, che [2] dove nella infiammazione che attacca le mammelle in occasione del latte, sia d'uopo di un novo salasso, dopo averne già fatt'uno nel braccio; non consiglia egli a replicarlo nel piede, se prima non sia passato il tempo consueto degli sgravj del parto; quasi che detto tempo si possa diffinire in tanta varietà di temperamenti, climi, stagioni, etadi, regola del vivere, e simili altre cose, come è stato detto nella primá Considerazione. Per altro nelle infiammazioni

Q

dove convenga il salasso del braccio, si faccia questo dal lato opposto al dolore, per abbandonarmi alla pratica di M. Brisot, il quale nella soppraccitata apologia scrive: *ego certe observavi partim per me, partim per amicos, uno anno in una Parisiorum civitate pleuriticis ferme ducentis transivisse morbum ab uno latere ad alterum hac phlebotomia, quam vocant diversivam---priore lateris morbo aliquando translato solum, aliquando manente, & in duos partito, & fere omnes hac ratione curatos interiisse, aliis celeriter sanatis, quibus e directo incidebatur brachii vena interna.* Ma ripigliando il proposito, è più universale l'esperienza di due famosi cerusici levatori M. Mauriceau, e la Motte, intorno al buon effetto del salasso del braccio nelle infiammagioni d'utero; dichiarandosi questi, *refl. obs.* 414. *que la saignée du pied est funeste a cette maladie, aussi bien qu' à la suppression des vidanges, la raison le persuade autant que l'experience le confirme;* e quegli dichiarandosi apertamente in favor del salasso del braccio, ofs. 54. 287. 335. 473., e dannando quello del piede, ofs. 294.

[1] Reflex. obs. 414. p. 632.
[2] Le guid. des accouch. artic. 11. p. 354.

zioni d'utero, e nella suppreſſione degli ſgravj del parto, non attienſi il medeſimo Scrittore che al ſalaſſo del braccio, replicandolo poi quante volte richiede il biſogno, ma ſempre in una diſcreta e leggier quantità, com'era il coſtume appunto di M. de la Motte [1].

76. Io tuttavia terrei opinione, che il trar ſangue dal piede nelle infiammazioni d'utero, e nella ſoppreſſione degli ſgravj, poteſſe recare non picciol ſollievo alla Partoritrice, quando però ſieno precedute due o tre miſſioni di ſangue dal braccio, colle quali ſia ſtata tratta quella quantità di eſſo ſangue, che l'abitudine del corpo della Donna, e la gagliardia del malore ricercano. Perocchè m'avviſerei, che ſcemato mediante i ſalaſſi del braccio il ringorgamento del ſangue nelle fibre dell'utero, poteſſero elle ripigliar alcun poco del lor vigore, e della natia loro elaſticità, e conſeguentemente poteſſero all'incontro del ſalaſſo del piede; col qual ſalaſſo dicemmo accelerarſi il corſo del ſangue nell'aorta diſcendente, e portarſi con impeto all'utero; poteſſer, dico, ribatter elle co'loro riſalti e guizzamenti l'onda del ſangue, ed affrettandone vie più il di lui corſo, obbligarnelo a paſſare da fibra in fibra, e da vaſi maggiori in minori, e da minori in minimi, per iſcolar e' quinci nella cavità

[1] Biſogna veramente che fuſſe parco il la Motte nel trar ſangue, mentre che in un mal acuto di petto dopo il parto cavò ſangue infino alle nove volte in pochi giorni, tuttocchè gli ſgravj del parto andaſſero felicemente. Vedi l'*obſ.* 157. E ne' cinque ultimi meſi di gravidanza cavò ſangue infino alle ottanta ſei o ottanta ſette volte a una Donna che ſpeſſo pativa di convulſione. Vedi l'*obſ.* 222. Guai ſe duraſſe a'dì noſtri, dove le convulſioni nelle gravide, e nelle non gravide ſono sì famigliari, un tal coſtume, riprovato a ragione da M. Mauriceau all'incontro di una Donna gravida che le fu tratto ſangue quaranta otto volte nel corſo d'una ſola pregnezza, e di un altra ſimilmente gravida, che fu novanta volte ſalaſſata in detto tempo. Vedi l'*oſſ.* 20.

tà dell'utero, o rientrare nelle boccucce delle vene, per poi di nuovo risalire al cuore. Conobbe il vantaggio di cotal pratica infino Avicenna, il quale [1] nelle infiammazioni d' utero c' insegna di dover premettere il salasso del braccio al salasso del piede. M. Mauriceau non si contenta di un sol salasso del braccio, per la cura [2] di una disposizione inflammatoria d' utero dopo il parto, ma giudica cosa buona il premetterne or due, or [3] tre, prima di passare al salasso del piede: il qual salasso del piede allora solamente e' giudica acconcio [4], che la pienezza sia bastevolmente diminuita con alcuni salassi del braccio.

77. Le medesime ragioni che comprovano l'utilità del cavar sangue dal braccio, prima di cavarnelo dal piede nella infiammazion d'utero, militano ancora nella curagione delle convulsioni, che attaccan le Donne di parto; quando esse convulsioni siano cagionate da qualche grave offesa delle fibre dell' utero; la quale offesa suole essere accompagnata da dolore incessante ed acuto nella regione dell'utero, da tensione e durezza dell'utero medesimo, talvolta ancora da febbre, da difficoltà di respiro, da deliquj d'animo, e da altri ragguardevoli incomodi; i quali chiaramente ci fanno comprendere, essere scuojata acciaccata o lacerata la sustanza nervosa dell'utero; e perciò non doversi in verun modo col salasso del piede invitar il sangue al luogo dell' offesa, e sì ingombrar di più sangue le fibre dell' utero di già aggravate e tese, ma piuttosto da esse loro sottrarnelo più che sia possibile, col segnar del braccio la Donna, finchè sia creduto acconcio il segnarla eziandio del piede (5).

[1] Lib. 3. fen. 21. tract. 3. cap. 12.
[2] Vedi l'off. 287.
[3] Vedi l'off. 350. 519. Altre volte si contenta de' soli salassi del braccio, come alle ofs. 254. 407. 473.
[4] Vedi l'off. 287.
[5] Vedi il num. 76.

78. Nelle convulsioni, che accadono per qualche esterna cagione, che sia lieve, come sarebbe qualche soave (1) o cattivo odore, o per qualche cagione eziandio interna, purchè l'utero non ne sia gravemente danneggiato (2), sarà sufficiente il salasso del piede, qualor si giudichi necessario e giovevole il salasso; e dovendosi replicare il salasso, si potrà replicarlo istessamente dal piede [3]. Così ancora basterà toccar la vena del piede nella soppression degli sgravj, che ne' primi giorni intervenga, ma che tuttavia non sia congiunta, che con qualche doloruccio o gravezza di capo; con tutto che ciò soglia sovente addivenire per la forte apprensione, che ne ha la Donna, in vedendosi priva innanzi tempo de' consueti suoi sgravj; la soppression de' quali già gli orecchi intonolle di un suono lugubre e spaventevole [4]. Ascriverei similmente a un vivo e gagliardo apprendimento la maggior parte di que' malanni che, al dir del Gerbesio [5], risenton le Donne nel suo paese, immediatamente dopo aver ingollati alcuni cibi inconvenevoli nel lor puerperio; il quale bizzarramente lo estendono infin quasi alle dodici settimane. Il simile avviene spesso ne' nostri contorni ancora, dove vuole il genio curioso delle Donne, conforme ancora di alcuni scempiati, che lor compiacciono, che il puerperio duri quaranta giorni, nè più, nè meno.

79. Non

[1] Vedi l'oss. ult. 41. di M. Mauriceau.

[2] Vedi il num. 77.

[3] Vedi l'osserv. di M. Mauriceau 620. ultim. 26. 43.

[4] Tale era la paura che i medici aveano della soppression degli sgravj, che il Waldschmidt, *lib.* 4. *cap.* 26. non dubitò equipararla al feto morto, e alla ritenzione della secondina: e il Ballonio, *de virg. & mul. morb. cap.* 7. ebbe a dire. *Mirum est sanguinem per novem menses suppressum, aut nulla, aut levia admodum mala inferre, unius autem dieculæ, aut duarum spatio post editum fœtum, tantam cladem corpori afferre, ut nisi provideatur, malum arte nulla reparari possit.*

[5] Intric. extric. med. part. 2. cap. 20. pag. 200.

79. Non ci sarà bisogno di lunga disamina, per sapere onde abbiasi a trar sangue in quella soppression degl'j sgravj, che sopravviene talora a cagione di qualche malattia, che assalga la Donna di parto, ma che dal parto medesimo in niun conto dipende: e nemmeno in quella soppressione d'essi sgravj, che osservasi alcune fiate intervenire in alcune pericolose malattie, che insorte prima del parto [1] non solamente col parto non si sciolgono, ma rendonsi vie più formidabili e pericolose. Perocchè siccome vuolsi in ambedue cotesti casi, che non v' abbia alcuno sconcerto d' utero, che tali malattie abbia cagionate; così ragion vuole, che in facendo il salasso non debbasi avere alcun riguardo all' utero medesimo, nè alla soppression degli sgravj; ma si dovrà cavar quel tanto di sangue, e quelle tante volte, e da que' tali luoghi, che crederansi più acconci e profittevoli, per alleggiar quella parte, che è la sede del male, e da cui, e non daltronde, deriva la soppressione degli sgravj.

80. Così dovremo guardarci nel principio dell' infiammazion d' utero, o di altri mali dipendenti da grave offesa dell' utero medesimo, di non fare delle fregagioni a lombi, alle cosce, alle gambe, e a tutto il dorso; perocchè potrebbono incamminare all' utero il sangue, e aumentarne appresso il ristagno e il ringorgamento. Conciossiacchè, sebbene con tal maniera di ajuto [2] si strofinano semplicemente l'estremità de' vasi, e de' nervi che metton capo nella cute; pure l'effetto dello strofinamento si comunica, mercè della continuazione delle fibre, ai vasi che sono sotto la cute situati, e a mano a mano ai rami maggiori dell' aorta discendente, e finalmente al di lei tronco; e perciò viene ad accelerarsi il corso del sangue nel prefato tronco dell' aorta discendente, e ne' di lei rami, sì in quegli che vanno a terminar nella cute, come in quegli altri che vanno a impiantarsi nell'

[1] Mauriceau off. ult. 109.
[2] Ch. Mich. Adolphus *de frictione* pag. 105. seq.

nell' utero. Che se nel principio dell' infiammazione, o di altri mali dipendenti da grave offesa dell' utero, vorremo prevalerci di sì salutevole ajuto, si dovranno fare le fregagioni alla sommità del dorso, alle spalle, ed alle braccia, mediante le quali fregagioni, venendosi ad accelerare il corso del sangue nell' aorta ascendente per le accennate ragioni, n' avviene, ch' esso sangue all' utero scorra e men calcato, e meno impetuoso, riserbandosi di fare le fregagioni all' altre parti soprannominate, allora quando si crederà tempo opportuno di venire alla *derivazione*, come è stato detto del salasso del piede.

81. Dovremo altresì usare della medesima cautela intorno alle coppette o secche o scarificate che si applichino; e intorno ancora a' bagni, o fomenti che praticar si vogliano alle parti, che di sopra mentovammo: non permettendo nè anco che il ventre della Donna sia strettamente fasciato [1]; nè che vi si facciano delle fregagioni, a fin che, com' è l' opinione di alcune scipite Levatrici, uscir possano gli sgravj del parto, o i dolori si mitighino, i quali per l' opposito vie più s' attizzano e si esasperano, e la parte vie più s' infiamma „ nella „ stessa guisa dice M. Mauriceau [2], che si vede be„ ne spesso succedere la infiammazione al semplice pru„ rito di una parte, che si gratta „.

(1) Mauriceau oss. 158. Nenter tab. 189. sect. 4. cap. 1. p. m. 396. M. de la Motte, liv. 5. chap. 9. pag. 642. segg. danna ogni maniera di fasciatura, come frustranea per impedire la grossezza del ventre, e come sovente dannosa alla Partoritrice.

(2) Oss. 158. p. m. 102.

CON-

CONSIDERAZIONE VIII.

De' fomenti, de' crifilieri e delle injezioni da praticarfi nella infiammazion d' utero.

82. DOpo aver fatta una buona miffion di fangue dal braccio [1], faranno di un grande ajuto i fomenti fatti al baffo ventre, [2] per ammanfire i dolori, e facilitare l' ufcita agli fgravj del parto. Ma cotal miffione di fangue debb' effer fatta in maniera, che il fangue ne fpicci gagliardamente: perocchè dove e' gema a goccia a goccia o con iftento fi ftrafcichi, [3] fuole il medefimo apportar più danno, che alleggiamento. E la ragione fi è, che non fi può far *rivulfione*, cioè a dire, non fi può fottrarre il fangue all' utero, fe non fi accelera il corfo del fangue nella vena che s' incide; nè fi può accelerare il detto corfo dove il taglio della vena fia picciolo, e il braccio fia ftretto fortemente dal legame. Si faccia dunque una bell' apertura nella vena più apparente, e fe non riefce il taglio fatto, fi rinnovi tofto altro taglio in vicinanza del primo, o in qualche altra vena del braccio: e fe così neppure fpicciar voleffe il fangue, s' attuffi la ferita nell' acqua calda; e vi fi tenga attuffata fecondo il bifogno, o fi apra ben bene qualche vena della mano.

83. I fomenti umidi fono molto più acconci, che i fecchi; e fra gli umidi tengono la maggioranza quei che fon fatti di femplice fempliciffima acqua calda, fenza la mefcolanza di que' tanti fiori, radiche, erbe, ed altre robe medicinali, che foglionfi prefcriver da medici a fine di avvalorare il fomento. Ma come lo fcopo principale fi è di far penetrare la virtù del fomento all' offefa parte;

[1] Tale è la cura fatta dal la Motte, *obf.* 415. *p.* 633.
[2] Hippocr. *de flatib.* p. 298. Foef.
[3] La Motte *reflex. obf.* 38. p. 65.

te ; così quanto esso fomento sarà più semplice , tanto sarà più abile alla penetrazione ; e quanto altresì sarà più scevero di particelle elastiche attuose , e vivaci , tanto soddisfarà e' meglio all'altro scopo , che aver deesi , d'ammollire , d' ammorbidare , e di rallentare le tese fibre dell' utero ; e tanto meno ci sarà pericolo d' introdurre ne' vasi sanguigni nuovo bollore , turgenza , rigonfiamento , e distensione .

84. Autorizza l' utilità del fomento fatto con acqua semplice e calda il grande Ipocrate , in iscrivendo (1) fra tutti i fomenti caldi essere questo il più eccellente , e il più fruttuoso . Oltre che l' odor acuto di che son dotati i fiori di camamilla , di verbasco , di melliloto , e di sambuco (che giornalmente si costumano pressochè in ogni maniera di fomento , a fine o di risolvere un tumore , o di raddolcire un' aspra doglia , senza badar troppo se sieno convenevoli , o nò alla cagione delle mentovate indisposizioni) può egli nuocer non poco a certe Donne di parto ; e principalmente a quelle che patiscono di convulsioni , alle quali gli odori acuti sono il più delle volte nocevolissimi ; destando in esse loro deliquj d'animo , suffocamenti , palpitazioni di cuore , doglie di capo , ed altri malori , onde più cresca l' imbarazzo , e lo sconcerto dell' utero .

85. Ma perchè i fomenti (2) sieno di gran virtù , e di grande operazione per quietare il dolore , e scemar il ringorgamento del sangue ne' vasi dell' utero ; non dovrassi perciò abusarsene col praticarneli o troppo caldi , o troppo frequentemente . Perocchè emmi venuto fatto di osservare più volte , che dopo essere calmato per qualche tempo il dolore con l' applicazione delle spugne inzuppate nell' acqua calda o in qualsisia decozione , e ben bene spremute ; ripigliò esso dolore a inferocire più di prima ;

[1] Hippoc. *de rat. vic. acut. p.* 387. Vedi ciò confermato nelle *E. N. C. cent.* 3. *&* 4. *pag.* 248. *seq.*

[2] Intorno a ciò leggi il la Motte, *reflex. obs.* 412. *p.* 626

prima; e in vece di rallentarsi di nuovo col rinnovare l'applicazione delle spugne, vie più s'è egli innaspríto e innacerbato. Lo che avvenendo perchè le particelle del fuoco vengono in folla addosso all'utero, e sì l'ardono, e lo friggono, e (1) alla suppurazione il dispongono; sarà di mestiere abbandonar tosto il caldo fomento, e sostituire in sua vece l'applicazione frequente di alcuni panni lini a più doppj intinti nel latte appena munto, e col suo natural calore; e in evento che detti panni lini non giovassero, si potrà far bollire della semola di frumento in due terzi di latte, e in un terzo di acqua, e poscia colata detta semola si applicherà calduccia al basso ventre, come più volte holla sperimentata profittevolissima per ammollire le parti tese, e mitigare il dolore. Serve ancora a tal effetto la rete di castrato soffritta in olio di mandorle dolci, o in burro freschissimo; e servono isteffamente l'embrocazioni fatte con olio di lino, di lombrichi, di mandorle dolci, di zucca, e di simili altri olj; ma sono cotali embrocazioni di gran lunga più convenevoli ne' dolori spasmodici d'utero, che non sono per ancora congiunti all'infiammamento dell'utero medesimo, che in quelli, ai quali s'è già esso infiammamento accoppiato.

86. Per iscaricare gl'intestini degli escrementi e de' flati, che potrebbono colla lor pressione recar non picciol danno all'utero sarà giovevole un serviziale fatto di robe rinfrescative, e mollificative con la giunta del consueto sale, zucchero, e burro; replicando esso serviziale secondo e quando è il bisogno. Esclusi così gli escrementi del ventre si praticheranno secondo l'insegnamento

[1] Sembra potersi inferire quanto io accenno intorno alla suppurazione dell'utero, da un testo d'Ipocrate registrato nel lib 2. *de rat. vic. acut.* e dal Copo traslatato in questi termini. *Ubi fomentis dolor sedatus non est, non diutius calorificis utendum, ne vel pulmonem exsiccent, vel suppurationem excitent*. Pag. 170. edit. Cratandr.

to di M. de la Motte (1) alcuni mezzi servizialetti fatti di semplice decozione di robe mollitive con la giunta di un terzo di latte. Io mi vaglio sovente e con profitto per far simili servizialetti della bollitura di foglie di malva, di altea, di lattuga: mi vaglio della decozione di orzo, e delle emulsioni eziandio di semi di zucca, e di mandorle dolci. E cotali servizialetti tre o quattro volte si replicheranno nel corso di un giorno intiero, proccurando che sieno ritenuti entro il corpo più che sia possibile, acciocchè comunichino la lor virtude all'utero vicino. E benchè v'abbia (2) chi tiene opinione, che i serviziali, e le supposte sollecitino gli sgravj del parto; sarà miglior partito impertanto lo astenersene onninamente per cotal fine; sapendo benissimo, che le premiture cagionate da così fatti rimedj, tuttocchè non soverchiamente stimolanti, sarebbono come tante percosse scagliate contro a una parte danneggiata e dolente, e che abbisogna di essere dolcemente e soavemente trattata, acciocchè dia libero il passo agli sgravj accennati.

87. M. Mauriceau scrive (3) potersi anche fare ,, qualche injezione alla matrice, ogni volta che non sia di
,, cosa astringente, acciò non ne faccia anche maggior
,, suppression di purghe ,,. Quinci e' propone l'injezione fatta di acqua d' orzo con olio violato o con latte tepido. M. Dionis (4) compone le injezioni da farsi nella matrice, in occasione di soppressione degli sgravj, di bollitura di foglie di malva, di parietaria, di camamilla, di melliloto, di radiche di asparagi, e di semi di lino. M. Mesnard (5) dice tornar bene le injezioni fatte nella vagina di latte dolce in cui sieno bollite foglie di verbasco e semi di lino. M. de la Motte (*6*) disapprova

[1] Liv. 5. chap. 7. p. *630*. seg.
[2] Gerbesius *intric. extric. med.* part. 2. cap. 20. p. 201.
[3] Delle malattie lib. 3. cap. 11. p. 311.
[4] Liv. 4. chap. 9. p. 351.
[5] Articl. 10. p. 350.
[*6*] Reflex. obs. 414. p. *632*.

prova le injezioni da farsi nelle parti della Donna, siccome quelle che s' arrestano tuttequante nella vagina, senza penetrar punto dentro l' utero, dove il mal risiede. E quand' anche schizzar si volesse dentro l' utero alcun liquore, stima esso malagevole il poterne riuscire; conciossiachè l' orificio dell' utero tenda dopo il parto incessantemente a serrarsi, mercè della elasticità delle fibre, ond' è intrecciata la cervice dell' utero medesimo; e riuscendone ancora, stima esso pure, che ne ritrarrebbe la Donna più danno che alleggiamento; mentre che coll' introduzione della cannelluzza dello schizzatojo verremmo a stuzzicare una parte già troppo viva e addolorata.

88. Ma avvegnachè rimanessero entro la vagina le materie che schizzansi nelle parti della Donna, non potranno elleno esser giovevoli dove avvenga, come spesse fiate avviene, che lo sconcerto, e l' infiammamento attacchi la cervice dell' utero? mentre che essa cervice più di qualsisia altra parte dell' utero resiste alla dilatazione nel travaglio di parto, per esser (1) dura e nervosa la detta cervice; e più altresì di ogni altra parte dell' utero (2) in tal tempo patisce nell' esserne dilatata. E se lo sconcerto o l' infiammamento sia nelle pareti dell' utero situato, sarà egli infruttuoso lo schizzar nella vagina alcun acconcio liquore? da (3) dove per mio avviso egli è più facile, che si comunichi la virtù dello schizzato liquore alle pareti infiammate dell' utero, che dal retto intestino, dentro il quale M. la Motte vuole che a tal effetto frequentemente si schizzi, come è stato detto di sopra.

89. Che poi in contraendosi dopo il parto le fibre della cervice dell' utero, sì l' orificio di lui serrino e strin-
gano

[1] Harveus *de partu* p. 543.
[2] Columbus *de re anat.* lib. 12. p. m. 459.
[3] *Etsi injectiones* „ scrive il Platero prax. tom. 3. col. m. „ 567 „ *eum* „ cioè l' utero „ *minime subintrent*, *tamen vires eo usque extendunt*.

gano, che possibil non sia l' introdurvi la cannelluzza dello schizzatojo, o non senza grande irritamento e danno della Donna; io per verità non mi sento punto inclinato a crederlo. Imperciocchè se M. de la Motte asserisce (1), che per quanto stretto sia e serrato l' orificio dell' utero dopo il parto, truova quasi sempre modo il Chirurgo di dilatarlo; e se dopo il parto il medesimo la Motte ha tante e tante volte introdotto nell' utero quando uno, quando due e più dita, quando la mano intiera, e gran parte del braccio ancora, o per estrarne la secondina già dalle pareti dell' utero staccata, o per istaccarnela dalle medesime pareti, senza com' esso afferma (2), che ne sia nato il minimo accidente; io non veggio per qual cagione introdur non si possa similmente nell' utero la cannelluzza dello schizzatojo, che tante volte è più sottile di un dito, senza che ne cagioni quel danno e quell' irritamento che ci vien minacciato dal sopranominato la Motte.

90. L' infiammazione, bensì, che la cervice occupi dell' utero, può ella gonfiando detta parte chiudere in maniera l' orifizio dell' utero medesimo, che non permetta l' entrata a uno spillo, non che alla cannelluzza dello schizzatojo. In tal caso quando la cervice antidetta sia tesa rilevata dura e dolentissima; non sarà cosa buona il tentare di stuzzicarnela collo schizzatojo; ma basterà schizzar frequentemente dentro la vagina del latte tepido semplice e solo, o mescolato con decozione di orzo, o con acqua, in cui sieno bollite delle foglie di malva, di altea, di violā, di sempreviva, e di altre simili erbe rinfrescanti e mollitive. E introdur potrassi eziandio nella vagina della bambagia, o de' panni lini intinti nella mentovata decozione che sia caldetta, sulla traccia del Greco Scrittore delle malattie delle Donne, che si prevalea di spu-

(1) Obs. 399. pag. 608.
(2) Reflex. obs. 383. p. 590.

ſpugna o di morvida lana inzuppata nell'acqua calda (1). Se per l'oppoſito l'infiammamento ſarà nel fondo dell'utero ſituato, ſicchè la cervice molle ſia, ed arrendevole, allora accompagnando col dito indice della mano deſtra la cannelluzza dello ſchizzatojo, unta prima eſſa mano di burro freſco non inſalato, e tagliate le ugne delle dita, ſi proccurerà d'introdurre (2) bel bello la cannelluzza ſuddetta, e poichè ella ſia quanto baſti introdotta, ſi ſchizzerà con la mano ſiniſtra il liquore dentro l'utero; il qual liquore variar potraſſi ſecondo i gradi dell'infiammamento, ſecondo la gagliardia del dolore, o delle convulſioni, e ſecondo altre urgenze che ci foſſero; ſolo che ſi ricordi, che gli olj, come ſono dannoſi alle parti attaccate d'infiammamento, così ſono iſteſſamente nimichevoli alle parti che ſieno ſcuojate, ſecondo che ha oſſervato M. de la Motte [3], il quale nelle abraſioni della vagina valſi del latte, e della decozione d'orzo, o di liquerizia con il cerfoglio.

91. Di un tale ajuto s'è pur egli ſervito il più volte nominato Greco Scrittore delle malattie delle Donne, quando [4] per ſedare l'infiammamento dell'utero, quando

(1) De morb. mul. I. pag. 614. Foeſ. edit.

(2) S'incontrano talvolta come oſſervò il mio oculatiſſimo Maeſtro, *adverſ. anat. I. pag.* 13. 14. *& adv. anat. IV. animad.* 37. 38. *pag.* 65. *ſeqq.* nella cervice dell'utero certe valvule formate dal raddoppiamento della membrana, ond'è veſtita l'interna parete della cervice medeſima; le quali valvule per eſſer volte allo 'ngiù, alla tenta, che ſopra ſtriſcivi, impediſcono l'entrata nell'utero, e permettonle faciliſſima l'uſcita. Quindi per non urtare in eſſe, e per non iſdrucirle, fa di meſtieri uſare ogni cautela poſſibile nell'introdurre pian piano la canuccia dello ſchizzatojo, proccurando di addirizzarla verſo l'aſſe della prefata cervice. Di tali valvule ne fa pure parola il Sig. Allero, *de concept. tex.* 675. *n.* 4.

(3) Reflex. obſ. 418. p. 640.

(4) *Si ex partu uteri inflammationem conceperint, ſolani ſuc-*

do [1] per dilavare l'interne pareti dell' utero medesimo, e diliberare esso utero degli sgravj del parto. E di un tale ajuto similmente servissi l' Arveo [3] per sollevare una Dama puerpera, avente febbre con totale soppressione degli sgravj suddetti. E poichè l' orificio dell' utero era fortemente serrato, e la cervice dell' utero medesimo dura era e resistente, gli fu d' uopo aprire il detto orificio con un istrumento di ferro a fine d' introdurvi la cannelluzza dello schizzatojo, con che n' escirono appresso alcune libbre di sangue nero grumoso, e fetente.

92. Ma se riuscì bene all' Arveo cotal violenta dilatazione dell' orifizio dell' utero (forse perchè o non fusse l' utero per ancora infiammato, o leggiera fusse e di niun peso l' infiammazione, la quale probabilmente sciolta sarebbesi appoco appocò di per se sola, e sì sboccato fuora ne sarebbe lo sgravio trattenuto) deesi tuttafiata sfuggire da chi condur non voglia in evidente maggior pericolo della vita la Partoritrice; avvegnachè ci dica lo stesso Arveo (3) d' avere spesso osservato, che gli sgravj entro la cavità dell' utero rattenuti, e quivi corrotti produssero febbri, e altri gravi malori, e la morte eziandio subitanea per non esserne stati cacciati. Imperciocchè non è lo sgravio stagnante nella cavità dell' utero, che cagioni l' infiammamento, ed altri gravissimi mali dell' utero medesimo, e nemmeno quello sgravio di che n' è inzuppata la sustanza dell' utero; ma bensì l' offesa e il grave danno della sustanza medesima dell' utero, sofferto nel parto, o prima, o poi, come più fiate s' è detto. E se talvolta interviene, che la cavità dell' utero sia di sgravj ripiena, non è già perchè l' orificio dell' utero

cum, *aut betæ*, *aut rhamni per infusum immittito*. I. de morb. mulier. pag. 629. edit. Foes.

(1) *Quin etiam per infusum uteros eluito*, *quo sanguinem educas*. Lib. cit. p. 619. edit. cit.

(2) *De partu* p. m. 552.

(3) Loc. cit.

tero siasi naturalmente serrato dopo il parto, ma perchè le fibre d' esso utero infralite e intormentite dal parto, non sono valevoli a esercitare la lor contrazione, o peristaltico moto che dicasi, mediante il quale e schiudesi l'orificio dell' utero, e si discacciano gli sgravj del parto.

93. Come però negar non deesi, che anche lo sgravio stagnante nella cavità dell' utero non possa fomentar esso pure l'infiammazione o qualsisia altra indisposizione dell' utero medesimo, dipendente dall' offesa da esso lui ricevuta in occasione del parto; così se avverrà che gli sgravj o non iscolino, o notabilmente scarseggino, quando pure la cervice dell' utero sia molle ed arrendevole con poco o niun dolore, non solamente saranno appropriate le injezioni fatte collo schizzatojo dentro l' utero medesimo, come è stato detto di sopra; ma si potrà colle dita ancor proccurare di dilatar tanto l'orificio dell' utero, ch' escir possa quel sangue, che quivi stagnasse; e in evento che rappigliato e' si fusse, lo che comprendesi dall' odor fetido che tramandar suole; si proccurerà d' estrarne i grumi coll' introdurre nell' utero uno o più dita, come con ottima riuscita veggiamo essere stato praticato da M. de la Motte (1), non dubitando che tal maniera di operare non sia e più pronta, e più sicura per aprir il varco agli sgravj rappresi entro l'utero, de' porri cotti fatti ingollare dal Greco Scrittore de' mali delle Donne [2] conforme ancora de' pessarj dall' Amato Lusitano praticati (3).

CON-

[1] Obs. 400. p. *609*. seg.

[2] *Si puerperia in grumos concrescant, & dolor in infimo ventre oboriatur, porra cocta exhibeto, quæcunque sylvestria & sativa erunt; pinguia autem omnia facito*. I. de morb. mul. pag. *608*.

[3] Cent. 7. pag. 165. seq. Apparò l' autore dallo Scrittore Greco de' mali delle Donne *lib. I. pag. 624.* a intignere, o impiastricciare le supposte da introdursi nelle parti

CONSIDERAZIONE IX.

Di altri rimedj per l' infiammamento e per le convulsioni, e principalmente dell' acqua.

94. DOpo aver favellato de' rimedj apprestatici dal fonte chirurgico per la cura dell' infiammazion d' utero, e (1) delle convulsioni del medesimo, congiunte con soppressione, o scarsità degli sgravj del parto; ragion vuole, che si accennino ancora i rimedj, che ci somministra il fonte farmaceutico, cioè a dire quegli che annosi da pigliare per bocca. Or quì stabilii il semplice e superstizioso volgo (2) quanto vuole, il quale

parti della Donna, di elaterio, da cui, e da simili altri corrosivi impiegati a tal fine dal sopraddetto Scrittor Greco in varj luoghi del primo, e secondo libro de' mali delle Donne, ci asterremo noi sempre, per non destare nelle parti della Donna un' infiammazione *pessime exaestuantem*, per servirmi della frase di Crist. Giovanni Langio, *disp. Lang.* 44. *p.* 590.

(1) La matrice ---- est sujette dans certaines occasions à des spasmes, & quelquefoix même à des mouvemens convulsifs, dont la rémission & l' augmentation se font principalement sentir dans son orifice interne, qui est presqu' entierement composé de fibres nerveuses liées entr' elles & disposées en forme de spirale. *James tom.* 6. *c.* 849.

(2) Non solamente il volgo è in tale errore, ma lo sono ancora parecchi medici, i quali come leggiadramente scrive il Cardano, *de aqu. pag. m.* 53. *ut eruditiores ac diligentiores videantur, arsque ipsa apud vulgum nobilior, malunt multis uti praesidiis, quanquam debilioribus atque perperam, quam uno optimo, ac recte. Quin etiam, teste Plinio, imo ipsis oculis, quotidie non contenti omnibus, quae terra aquaque apud nos producit, quae pene sunt infinita, & quorum ne minimam quidem partem norunt, quod vilia sint, ut celebriores videantur, exotica longius petita, & ultra maria advehi curant: tantum abest ut aquae solius usu contenti esse velint.*

quale non suol dar fede che a' rimedj tratti dai bossoli degli Speziali, che io per me tengo ferma credenza, che il più acconcio, il più appropriato, il più innocente e giocondo rimedio contro alle infiammazioni d'utero, e ad altre indisposizioni dell' utero medesimo, a febbre gagliarda congiunte, e a soppressione degli sgravj, sia l' acqua.

95. Oh oh l' acqua nelle infiammazioni delle viscere, e massimamente nelle Donne di parto? Sì appunto dell' acqua, come di un ottimo rimedio, se ne valse contra tutte le infiammazioni il Dottor Wainwright [1], e l' immortal Redi [2] scrivendo al Signor Alessandro Marchetti in data delli *9.* Novemb. *1689.* crede essere necessario necessarissimo, con la sua consorte gravemente, e forse di parto ammalata, con gran sete, lingua nera, urine accese, e molto cariche, l' allargare la mano nel bere: così che ogni mattina se le dia una libbra di qualche acqua, e frall' altre di quella di Nocera; e di quando in quando dell' acqua cedrata [3], o d' altr' acqua che più le vada a gusto, quando non le piacesse l' acqua pura e semplice. E in un' altra lettera [4] in data de' 4. Dicembre, maravigliandosi il medesimo Redi, che detta Signora avesse paura dell' acqua per esser di parto,,

R eh

(1) Tratt. dell'acq. com. del Sig. Smith pag. 88. L' acqua bevuta calda *summum remedium in omnibus morbis inflamtoriis dat*, per testimonianza dello Swieten *tom.* 2. §. 398. *n.* 2. *p. m.* 56.

(2) Tom. 5. lett. p. m. 280. seq.

(3) Una gratissima bevanda ci somministrano, e niente, come il volgo crede, ristringitiva, *Boerhaav. de virib. med. p. m.* 104. 206. 367. l' agro di cedro, di limone, di limoncello, conforme ancora il sugo di lamponi, di marasca, di melarancia, di melagrana, di ribes, mescolato con molt' acqua, e le sape eziandio, ed i loro siroppi stemperati istessamente in molt' acqua. *Van-Swieten* §. 396. *p.* 51.

(4) Tom. cit. p. 282. seg.

eh via, eh via ,, soggiugne al sopraccitato Marchetti ,, che l'acqua alle Donne di parto non fa male. Beva la ,, Signora dell' acqua di Pisa, beva dell'acqua cedrata, ,, beva dell'acqua sorbettata, e di simili altr' acque ac- ,, conce. Beva dell'acqua cotta, e non ne dubiti, e non ,, ne dubiti per amor di Dio ,,.

96. Io non so persuadermi, che quel gran filosofo del Redi nel suggerire alla consorte del sopraddetto Marchetti di bere dell'acqua cotta, tenesse che l'acqua cotta fosse della cruda migliore; ma piuttosto ch'e' volesse andare a compiacenza del volgo, il quale non per anche spogliato del pregiudizio impostoci da Galeno [1], e da Avicenna [2], tiene per indubitato che l'acqua migliori col cuocerla, ancorchè ella svapori. Conciossiacchè è egli troppo verisimile, che posta l'acqua al fuoco collo svaporare delle sue sottilissime particelle, divenga la medesima più grossa e spessa, che prima non era; come di tale opinione sono il dalla Fabbra [3], ed il Lanzani [4]. Sebbene, a detta di M. Nogues [5] ,, quando ben si copra il vaso per impedire, lo svaporamento, può far- ,, si intepidire, e bollire ancora l'acqua di fontana, e ,, di fiume, la quale diverrà migliore; perchè il fuoco ,, agitandola fortemente, rompe e sminuzza le parti gros- ,, se e terrestri ,, nulladimeno per essere le parti dell'acqua sottilissime e [*6*] passanti pe' pertugi delle piante a noi invisibili, anzi pe' pori all'aria istessa impenetrabili, sarà più sicura cosa il non farla bollire, affinchè non isvapori, e basterà il farla intiepidire, se la stagione sia fredda, in un vaso di vetro ben ben coperto, posto alle ceneri calde.

97. L'ac-

(1) De bonit. aq. cap. 1.
(2) Lib. 1. fen. 2. doct. 2. sum. 1. cap. *16.*
(3) Diss. de met. ac morb. n. *90.* p. *293.*
(4) Vero met. dell'acq. fred. tom. 2. cap. *26.* p. *129.*
(5) Prefaz. al tratt. dell'acq. dello Smith p. m. *53.*
(*6*) Boerhaav. l. c. cap. 8. p. m. *86.*

97. L'acqua piovana [1] è la migliore di ogni altra. Ipocrate vuole [2] che cuocer si faccia, ma inutile fatica vien reputata da M. Nogues [3], per esser l'acqua piovana *tale quale naturalmente dev' essere*; purchè sia pura e raccolta non dalle grondaje, ma ricevuta a scoperto entro vasi grandi e puliti. Ma checchè sia piovana l'acqua, o di fiume, o di buon pozzo, o di buona fonte, non si dovrà bere secondo la sete, ma secondo che l'acqua passerà più o meno alla volta dell'orina, o per andata di corpo; senza temere ch' ella generi flati, o che accresca i dolori; come follemente sfringuellano le donnicciuole, e le [4] dottoresse Levatrici eziandio: mentre che o calda che si beva l'acqua, o tiepida e soffredda, secondo la tolleranza della Donna, può ess' acqua in [5] rallentando le fibre tese e infiammate dell'utero, e in estinguendo e soffocando il bollore e il raccendimento de' fluidi, non solamente mitigare i dolori dell'utero infiammato, ma scemare eziandio l'orgoglio del flato, con rendere più flessibili i solidi del ventricolo, e degl'intestini e col disciogliere i sughi densi e grossi, e col disunire i sali rigogliosi e mordaci, che alla generazione de' flati concorrono.

98. E tanto più si otterrà detto effetto, quanto appunto più schietta sarà l'acqua e semplice, senza quella nauseosa bollitura di erbe, di radiche, e di semi che da' Francesi [6] si costuma; la qual bollitura non solamen-

(1) Vedi dell' acqua piovana ciò che ne dicono M. Hales, *statiq. des vegét. pag.* 333. e M. Combalusier, *pneumato-patholog. n.* 208. *pag.* 281. *seg.*

(2) De aer. aqu. & loc. tex. XXXIII. p. 254. comm. Septal.

(3) Luog. cit. pag. 53.

(4) *Quæ medicæ ipsæ quoque, si Deo placet, videri volunt.* Sono parole del Colombo lib. 12. p. m. 462.

(5) Van-Swieten l. c.

(6) Il beveraggio proposto da M. Mauriceau è una bollitura

te non è atta a confolare le affetatiffime Donne febbricitanti di parto, ma anzi aggrava loro il ventricolo, e di flati le riempie doloroſiffimi. Sono pur anco allo ftomaco gravofe, e di flati feconde le emulfioni che fi praticano a fine di raddolcire i fluidi e refrigerarneli, fatte di femi di poponi, di zucca, di cocomero, e di mandorle dolci; tuttocchè con ciurmeria pretendafi correggere le prave loro qualità, in amareggiando le dette emulfioni con femi di cedro, o con mandorle amare, o di pefco. Tutti cotefti beveraggi fermentativi coll' incertezza del benefizio portano quafi fempre feco la certezza del danno; così che, dopo averli praticati per due o tre giorni, fa di meftiere abbandonarne ogni ufo, attenerci all' acqua femplice, la quale fuol effere tollerata più di qualfifia altra bevanda, nè mai ci noja, finchè non ceffa di tormentarci la febbre, e la fete.

99. In oltre fi poffono fare [1] de' brodi lunghi lunghi di pollaftra, e di quefti pure valerfene per umettare le rafciuttiffime vifcere: e fe in effi brodi defideraffe la Donna, che aveffe levato un bollore alcuna radica di radicchio acciaccata, o alcuni femi di cedro foppefti; o che [2] vi

ra di radiche di cicoria, di gramigna, di liquerizia, con dell' orzo, *delle malatt. lib.* 3. *cap.* 11. *p.* 311. Egli è preffo che l'ifteffo il beverone dettatoci da M. Dionis *liv.* 4. *chap.* 10. *p.* 353. come pure quello di M. Mefnard *articl.* 10. *p.* 349. Oltre cotali beve ci prefcrivono ancora i citati Scrittori de' brodi, ne' quali fieno bollite foglie di lattuga, di porcellana, di cicoria, di borraggine, di acetofa, e di fimili altre erbe rinfrefcative, ricordandoci ancora alcune emulfioni fatte co' femi freddi, ed acqua d' orzo; alle quali emulfioni M. Dionis ci aggiugne lo fciloppo di viole; ed all'orzata quello di ninfea.

[1] Praticava il Redi cotefti brodi ne' mali acuti in quantità confiderabile. Vedi *tom.* 5. *lettere pag.* 281. ed anche ne' mali acuti di parto, come leggefi nello fteffo tomo *pag.* 282.

(2) Loda il Van-Swieten il mefcolare co' brodi alcun poco di

vi si mescolasse alcun poco di agro di cedro, o di limone, sarà sempre più sicura cosa, che contaminar detti brodi con istrabocchevole quantità di salprunella, come è il costume oggi di molti Medicanti, i quali in ogni febbre, conforme ancora nelle infiammazioni più feroci, li poveri ammalati perseguitano con cartoncini di salprunella e salnitro raffinato, persuasi di così temprar gentilmente il soverchio calor del sangue, niente badando alla forza corrosiva che anno i detti sali, perniciosissima alle parti infiammate, per testimonianza dell' oculatissimo Redi (1); e specialmente se l'infiammamento è cagionato da lacerazione, da sdrucito, o da schiacciatura de' solidi.

100. Concioffiachè l'olio di mandorle dolci, per riferto del citato Redi (2), attutisca e mollifichi il furore degli spiriti abitatori delle fibre nervee, converrà il di lui uso per bocca, se la Donna sia attaccata da tremiti, da moti convulsivi, o da dolori spasimanti: al qual olio potrassi aggiugnere per maggior efficacia una quarta parte di [3] *sperma-ceti*. Converranno similmente gli oppiati, per [4] sedare la tormentosa contrazione delle

di agro di cedro, il quale agro *nimis facilem degenerationem horum jusculorum in putredinem corrigit*. Loda altresì a tal fine, che ne' detti brodi abbia levato un bollore alcun poco di acetosa. Ma vuole, e a diritto che cotali brodi si dieno *parca copia simul, & sæpe repetita, ne gravetur ab ingestis debile corpus*, §. 234. n. 4. e acciocchè non ringorghi nel ventriculo e negl'intestini il brodo, in foggia di dover premere l'utero infiammato, ed aumentarne il dolore.

(1) Nella lettera al Sig. Tela p. m. 65. Vedi il num. 82. del discorso.

[2] Op. tom. 6. consult. p. m. 36.

(3) Loda M. James l'olio di mandorle dolci fresco e preparato senza fuoco, in dose di un'oncia, o di un'oncia e mezzo; o semplice e solo, o mescolato con la quarta parte di *sperma ceti*; dentro un brodo di pollo, o una decozione di avena. *Tom. 6. c.* 857.

(4) A Rega therapeut. cap. 6. aph. 867. pag. 479.

delle fibre, praticandogli in dose (1) discretamente moderata, e in più prese scompartita, (2) sì di giorno, che di notte. E sebbene (3) gli sgravj del parto non appa-

(1) Werlhoff. caut. med. n. 4. p. m. 21.
(2) Combalusier l. c. n. 263. p. 342.
(3) Il Sydenham in una certa razza d'isteriche affezioni cagionate, secondo ch'e' crede, *dissert. epist. p. m.* 486. *seqq.* dall'essersi levata la Partoriente innanzi tempo, e seguitate dalla soppressione degli sgravj del parto; se detta soppressione non togliesi coll'uso di un lattovaro emmenagogo, e isterico, passa all'uso del laudano, dandone gocce quattordici dentro un poco d'acqua di brionia composta; ovvero un grano e mezzo di esso laudano solido, congiunto a un mezzo danajo di assa fetida; ma non vuole che se ne rinnuovi la dose, se gli sgravj non escono: (della quale opinione si è pure il Pechey, *prompt. prax. med. cap.* 37.) perocchè sì fattamente si ostineranno eglino coll'uso nuovo dell'oppio, che non varrà uman'arte a ravviarneli poi.
Io non mi ricordo d'essermi imbattuto in simil razza d'isterici malori. Può essere che in Inghilterra ci alligni, e ci alligni a segno tale, che abbia ragione il citato Sydenham di affermare, *ex eis, quæ moriuntur, puerperis, vix decima quæque ---- vel ex eo perit, quod vires partui necessariæ eam defecerint, vel ex doloribus partum laboriosiorem comitantibus, at eo maxime nomine, quod debito citius lecto exurgat, excitatis a motu illo paroxysmis hystericis, a quibus cum sistantur lochia, mox ingens ineluctabilium symptomatum turba ingruit.* Ne' nostri paesi s'avvera ciò che scrisse il Platero, *prax. tom.* 2. *cap.* 13. *c.* 525. che le Partorienti si muojono spesso d'infiammazion d'utero. E cotal infiammazione le coglie il più delle volte innanzi ch'elle pensino d'uscir del letto. Dalle osservazioni di M. Mauriceau, e del la Motte si può conchiudere, che non altrimenti siegua ancor nella Francia. L'isteriche affezioni appresso di noi o sono della razza di quelle descritte al num. 61. e queste sogliono insorgere nel parto, o poco dopo del medesimo, e sono pericolosissime; ovvero sono di quelle registrate alli num. 49. e 56. e queste, ben-

pajono dopo l'uso de' medesimi oppiati, nientedimeno non ci asterrem noi dal replicarneli, qualunque volta il dolore, o la convulsione, o il vegghiare ostinatamente persista, o si ravvii. Imperciocchè escir non possono gli sgravj del parto, se prima non sia tolta la cagione del dolore, o della convulsione, la qual cagione spessissime fiate altro non essendo, che una ragguardevole offesa delle fibre dell'utero; quando pure tale offesa non sia irremediabile; ci vuole del tempo, e de' rimedj, affinchè possiamo saldarla.

101. Appropriata pure si è la polvere epilettica del Marchese, come pure la polvere *de gutteta* del Riverio; alle quali si possono aggiugnere alcuni grani di castorio. Acconce ancora saranno le pillole di Federigo Ofmanno, le quali sono composte di zafferano, di castorio, di canfora, di assa fetida, e di estratto di fiori di camamilla, e di millefoglio. Vedi il capo quinto dell'*emorragia* d' utero all'osservazion terza. E quando non v' abbia febbre, nè sete, nè avvampante calor interno, potrassi eziandio aggiugnere alla bollitura di fiori di verbasco, o di camamilla, alcune gocciole di olio, o di tintura di castorio, o di succino, o di lombrichi terrestri, o di spirito di corno di cervo essenziale, o succinato. E in tal caso, se mi sia permesso di ritoccare i rimedj esteriori, potrà servire altresì per vincere la caparbietà de' dolori,

benchè talvolta fermino per qualche tempo gli sgravj, non sogliono far quella strage che ci dipigne il Sydenham; anzi il più delle volte o collo ajuto dell' arte, o di per se sciolgonsi. Leggasi il capitolo 17. di M. de la Motte; dove e' propone il salasso del piede e lavativi refrigeranti e anodini. Loda che si fiuti lo spirito volatile e forte di sale armoniaco, e l' olio di carabe. Aggiugne il Redi *tom. 6. consul.* p. 93. i suffumigj di mal odore, come di castoreo, di zolfo, di penne abbruciate, di calli di cavallo, di bitume giudaico, e diversi linimenti fatti alla regione del core con olio controveleni, e con altre cose odorose e penetranti.

o delle convulsioni, un semicupio di bollitura di foglie di malva, colla giunta di olj appropriati, come vien praticato dal Greco Scrittore delle malattie delle Donne [1].

102. Dannoso, nimichevole, e pestifero, sì nella infiammazion d'utero, come in altre malattie del medesimo a soppressione degli sgravj congiunte, a febbre, a sete gagliarda, e a calor grande, sarà l'uso di que' rimedj che emmenagoghi s'appellano, e che sono adoprati per promovere i mestrui, e gli sgravj eziandio del parto. Perocchè cotali rimedj attraggono sopra dell'utero già intasato una piena di umori all'utero funesta e micidiale; e nell'istesso tempo stuzzicando e pungendo le di lui fibre, e mettendo maggiormente in turbolenza e in isconcerto le particelle de' fluidi, accrescono l'imbarazzo dell'utero suddetto, e rendono insieme più dura e caparbia la soppression degli sgravj.

103. Deggionsi per le medesime accennate ragioni sbandir ancor que' rimedj, che chiamansi diuretici [2], cioè quegli che muovono alla volta dell'orina gli umori, e seppure anno eglino ad aver alcun luogo, allor sia, che l'infiammazione cominci a piegare e dar di volta, e con essa i dolori, la febbre, il calore, la sete, e ogn'altro fastidioso accidente. E allora solamente, e non prima giammai, potranno aver luogo eziandio quelle pillole composte secondo la maniera del Bechero, ovvero secondo quella dello Stahl, o dell'Ofmanno, nelle quali c'entrano estratti amari di gomme resinose temperate, e di aloè ben corretto.

104. Dissi poter dette pillole aver luogo dopo declinata e ceduta l'infiammazione, e la febbre, ma non prima

ma

(1) *Malvam --- coquito, & oleo cyprino in aquam ejus infuso, mitigandi gratia insidere jubeto.* I. de morb. mulier. pag. 451. num. 58. edit. Lindenianæ.

(2) Mauriceau delle malatt. lib. 3. cap. 11. p. m. 311. M. Mesnard danna pur esso gli aperitivi, *articl.* 10. *pag.* 350.

ma giammai. Perocchè per quanto l'aloè ond'elleno sono composte, si purifichi con dell'acqua, e con acidi liquori precipitisi, e in varie fogge si mescoli e si rimescoli, non cangia punto natura a detta del dottissimo Sig. Werlhoff (1), nè si sveste dell'odore, del sapore, e della facoltà ch'egli ha di stimolare e di pungere. E perciò, quantunque il medesimo lodato Scrittore lodi l'uso delle soprannominate pillole ne' flussi di sangue dall'utero, nelle diarree, e nelle dissenterie; pure ci ricorda di doversene astenere, dove siavi infiammamento, o gran febbre, e anche lenta ch' ella sia, o che soprasti all'infermo; o dove gli accidenti ricerchino qualche altro ajuto, o dove la cagione delle suddette indisposizioni voglia rimedj mitigativi e temperanti, o dove l' abitudine del corpo malamente tolleri la purgagione.

105. In una parola, nella soppressione degli sgravj del parto congiunta all'infiammazione d'utero, o convulsioni dallo sconcerto dell'utero medesimo dipendenti, quando ci sia febbre, sete, calore, vigilie, dolori, ed altri pericolosi accidenti, non si dee camminar per altra via, che per quella di rimedj umettativi, e rinfrescativi, a fine di soffocare l'isfrenata velocità, con la quale le sottili, mobili, ignee particelle de' fluidi in se stesse rigonfiano e ribollono per entro alle fibre, ed a' vasi danneggiati dell'utero; lasciando negli alberelli degli Speziali quei rimedj, che dotati di virtù aperitiva, e creduti profittevoli nello stasare i vasi oppilati dell'utero, altro non fanno, che introdurre maggior calore e siccità nell'utero medesimo, ed accrescerne maggiormente l'imbarazzo, e il ristagno.

106. Nella natural soppressione degli sgravj, cioè in quella, che interviene pel pronto e naturale ristringimento

(1) *Aloeticas esse* ,, cioè le pillole dello Stahl ,, *certum est, neque per purificationes cum aqua, & præcipitationes cum liquore acidulo, variasque miscelas, aloe desinit esse id quod est, aut odorem, saporem, effectum aloeticum prodere*. De limit. laud. medel. n. IV. pag. 20.

to dell'estremità de' canali, che spandono gli sgravj medesimi; e che non è congiunta a dolori, nè a tensione nella regione dell' utero, nè a verun altro incomodo; non farà mestiere ricorrere a pillole, a polveri, ed a beveroni impellenti ed aperitivi, per ravviare gli sgravj soppressi; ma sarà bastevole far coraggio alla Donna, come appunto fece M. de la Motte [1], e tener la medesima in un' aggiustata regola di vitto, lasciando alla natura l'impegno di smaltire, se v' ha pienezza che sia superiore alla capacità de' canali, i sughi ridondanti per quelle vie, che essa natura, molto più de' Medici, sa essere acconce.

107. Che se gli sgravj del parto o per difetto delle dovute vibrazioni de' canali dell'utero, o per la fiacchezza del moto peristaltico delle fibre ond'è composto e intrecciato, notabilmente scarseggiassero, o si arrestassero eziandio del tutto; che la Donna crocchiasse, purchè l'utero sia molle e senza alcun dolore, e senza febbre, e senza calor grande, e senza sete, allora come sconcj saranno i rimedj inacquanti e rinfrescativi, così saranno appropriati gli corroboranti, che *tonici* ancora e *nervini* si appellano. Profittevolissime altresì saranno le pillole del Bechero, pigliandone di esse la mattina, o la sera quindici grani ciascun giorno, e continuando a pigliarle una settimana, e più ancora secondo il bisogno. Nelle Donne dilicate e teneruzze si useranno le pillole dello Stahl, o dell' Ofmanno nella dose accennata, per esser elle più mansuete e piacevoli. E non giovando dette pillole potremci appigliare al croco di marte, alla tintura di vitriuolo di marte, a' trocisci di carabe, alla borrace, al dittamo, alla robbia, alla sabina, allo squinanto, al millefoglio in foggia d'infuso, o di estratto, e a simili altre cose [2].

108. Refrigerante insieme ed umettante debb' essere il vitto

[1] Liv. 5. chap. 6. p. m. 622.

[2] Avvi un numeroso catalogo di aperitivi rimedj appresso il Langio, *disp. Lang.* 44. §. 38. *pag.* 599.

vitto della Donna, attaccata da infiammazion d' utero, o da qualsisia altra acuta indisposizione del medesimo, che sia congiunta alla soppressione degli sgravj del parto. I soli brodi di vitello, o di pollastra, e questi ancora di mill' erbe amareggiati, che alcuni Francesi [1] prescrivono pel mantenimento della Donna, potranno bensì essere bastevoli per sostenere le forze, se il mal sia breve ed acutissimo, e robusta e vigorosa la Partoritrice; ma non basteranno mica cotali brodi pel sostentamento delle forze, se il male a molti giorni sia lungo, e a settimane eziandio; conciossiachè [2] verrà meno l' inferma, prima che il male sia al suo vigor pervenuto.

109. Per la qual cosa, se il male sul principio non sia egli troppo urgente, si potrà conceder alla Donna una, o due minestre al giorno ben brodose di pangrattato, o pancotto, e qualche uovo fresco eziandio, oltre i brodi lunghi di pollastra, che di quando in quando se le somministreranno: e a misura che il mal cresce, si andrà a mano a mano rassottigliando il vitto, sicchè tenuissimo [3] e' sia, allorchè il male è giunto al maggior suo accrescimento. Che se esso male [4] inferocisca alla prima, converrà tosto usare un ritenutissimo vivere, allargandolo poi a proporzione che il mal medesimo scema e rimpicciolisce.

110. E questa, o ch' io m' inganno, è la vera maniera di cibare sì le Donne di parto, che qualsisia altro infermo da male acuto attaccato; siccome per l' opposito fallace e pericolosa si è quella, colla quale in ogni e qua-

[1] Mauriceau, delle malatt. lib. 3. cap. 11. p. 311. Dionis l. c. chap. 10. pag. 353. Mesnard l. c. artic. 10. p. 349.

[2] Hipp. I. aph. 9.

[3] Il med. l. c. aphor. 8.

[4] Il med. l. c. aph. 7. & epid. lib. 1. sect. 3. pag. 963. Foes. Leggasi il dotto trattato di Brudo Lusitano *de ratione victus in febribus*.

qualunque tempo della malattia o si nutrisce uniformemente l' ammalato, o dopo averlo ne' primi giorni ne' quali il male è per ancora bambino, co' soli e semplici brodi alimentato, passiam quinci a nutricarlo e più spesso, e con robe più sustanziose, in tempo che il male è divenuto gigante, e che la natura è intenta alla crisi. Onde n' avviene spesso, che essa natura dalla gagliardia del male combattuta, e dal soverchio nutrimento aggravata ed oppressa, dalla incominciata crisi desista e soccomba, o non s' ajuti che a grande stento e con molte recidive.

CONSIDERAZIONE X.

Dello smoderato profluvio de' lochi. Delle cagioni di esso, e degli accidenti che lo accompagnano.

111. SI' [1] dopo il parto o [2] agevole, o [3] laborioso ch' e' sia, sì [4] specialmente dopo l' aborto, scoppian talvolta in sì gran copia gli sgravj sanguigni del parto, che la Donna perde le forze, e appresso ancora [5] la vita. Incorrono di leggieri cotal pericolo per testimonianza dell' Juncker [6] le Donne corpacciute e sanguigne; conforme anco quelle che anno copiose le mestruali purgagioni; che essendo zeppe di sangue, obbliarono il salasso nel tempo della gravidanza; e che dell' esercizio di corpo, e della fatica sono schive.

112. An-

[1] De morb. mul. 2. pag. 637. Foes.
[2] Mauriceau, oss. 240. La Motte reflex. pag. 723.
[3] La Motte, obs. 403. p. m. 613.
[4] De morb. mul. 2. pag. 637. seq. Foes. Vedi il Zodiac. med. Gall. an. 5. mens. Mart. par. 3. cap. 10. p. m. 69.
[5] La Motte, obs. 403. p. 613. & reflex. p. 614. & 723. Mauriceau, oss. 230. Sepul. anat. Boneti lib. 3. sect. 38. obs. 12. p. 122.
[6] Consp. physiolog. tom. 1. tab. 15. p. m. 65.

112. Annoverano fra queste M. Mauriceau [1] e M. Dionis [2] quelle Donne che di grossi fanciulli si sgravano. Conciossiachè i grossi fanciulli abbiano il più delle volte grandi e grosse secondine, le quali essendo di vasi grandi pur esse guernite, ed a questi vasi proporzione avendo quegli dell' utero, n' avviene, che dopo staccata la secondina da' detti vasi dell' utero, sbocchi dalle loro grandi aperture il sangue alla dirotta e rovinosamente.

113. In oltre afferma il sopraccitato Juncker [3], che se la secondina, o qualche pezzo della medesima, o qualche parte di sangue rappigliato; sia egli scurigno detto sangue rappigliato, od abbia la figura di polipo, di [4] falso germe, o di [5] mola; rimarrà entro l' utero, ci sarà pericolo, che ne siegua uno strabocchevole spandimento di sgravj sanguigni. Imperocchè detti corpi possono tener distese le pareti dell' utero, in foggia d' impedire il naturale ristringimento e corrugazione dell' estremità de' canali sanguiferi, che restano aperti pel distaccamento della secondina; e possono altresì eccitare nelle prefate pareti dell' utero [6] dell' incessanti violentissime contrazioni, mediante le quali ne sia il sangue copiosamente da' canali spremuto.

114. Accade alle volte ancora, a detta di M. Mauriceau [7], uno sbocco soprabbondante di sgravj sanguigni „ per avere staccato la placenta, o con troppo violenza,

„ o con

[1] Delle malattie lib. 3. cap. 5. pag. 285. seg. come pure nelle ofs. 199. 289. 333. e ult. 45.

[2] L. c. chap. 4. pag. 329.

[3] L. c. pag. 64. seq. Vedi l'E. N. C. dec. 2. an. 1. obs. 116.

[4] Mauriceau, delle malatt. l. c. p. 286. Dionis l. c. p. 330. Mesnard chap. 9. artic. 2. p. 322.

[5] Ettmuller colleg. pract. sect. 8. cap. 2. art. 2. p. m. 899.

[6] Mauriceau l. c. e oss. 43. Ettmuller l. c.

[7] Delle malatt. l. c. pag. 286. Vedi l' E. N. C. dec. 2. ann. 6. obs. 159. pag. 323. seg.

„ o con troppo prestezza „. Imperciocchè evvi pericolo, che per tal modo restino (1) scuojate e lacerate l' interne pareti dell' utero, e con esso loro un numero (2) prodigioso di vasi sanguigni, di che sono le medesime intrecciate. Evvi pure lo stesso pericolo, eziandio che la placenta uterina non sia stata strappata da mano alcuna, ma siasi essa di per se staccata, (3) mediante la natural contrazione delle fibre muscolari dell' utero, e la premitura che fa la Donna stimolata dalle doglie; evvi, dico, lo stesso pericolo se la placenta venga egli a staccarsi da certe pareti dell' utero, che sieno d' una sustanza troppo molle e dilicata fabbricate; o se la mentovata contrazione delle fibre dell' utero, congiunta agli sforzi che fa la Donna col premer del fiato, sia soprammodo forte e impetuosa, di maniera che non operi ella gradatamente contro alla placenta, per farnela staccar gentilmente e a mano a mano dalle pareti dell' utero, ma sì che essa placenta tutta quanta schiantisi di rilancio.

115. Un' altra cagione eziandio di rovinoso spandimento di sangue ci discopre l' Autor Greco delle malattie delle Donne (4); ed è lo sdrucito, o laceramento (5) de'

[1] C. J. Langius disp. Lang. 44. §. 41. pag. 601. Ettmuller l. c. Waldschmidt lib. 4. de morb. mul c. 27. p. m. 530.

[2] F. Hoffmannus conf. & resp. med. sect. 3. c. 91. pag. m. 502. James Diction. tom. 6. col. 839.

[3] Vedi il num. 1. pag. 175.

[4] De morb. mul. 1. pag. 606.

[5] Se screpola talvolta al di dentro l' utero, può egli altresì screpolare al di fuori: e se squarciaronsi alcune vene nel fegato, e intorno all' osso sacro, mercè l' acerbità de' dolori di parto, e i moti violenti del feto, come rapporta l' Ildano *cent.* 3. *obs.* 57. *p. m.* 243. per la medesima ragione possono ancora squarciarsi alcuni di que' vasi sanguiferi che scorron sopra l' esterior superficie dell' utero. E dallo sdrucito de' medesimi, o da qualche screpolo della

de' vafi fanguigni della matrice, cagionato dal feto, che con isfrenata violenza fi fa ftrada all' ufcita. Lo fteffo può egli addivenire, anzi vie più agevolmente, fe il feto fi eftragga cogli uncini, ed anco con la fola mano: e non folamente potranfi fdrucire i vafi sì dell' utero, che della vagina, ma tutta la fuftanza eziandio di ambedue

della fuftanza efteriore del fondo dell' utero farà forfe fortito quel fangue che il Sig. James *tom.* 6. *col.* 850. crede effere rifalito dalla cavità dell' utero in quella dell' addomine per le tube Falloppiane, mediante il moto periftaltico *inverfo*, o fia ritrofo, dell' utero medefimo. Imperciocchè la picciolezza de' pertugi delle tube accennate (le quali bene fpeffo alla prima pruova ed al primo afpetto, fpecialmente verfo l' utero, ci appajono chiufe, Morgagnius *adverf. anat.* 1. *n.* 30. e non fogliono permetter l' ingreffo, che a una fetola, Graaf. *de mul. org. cap.* 14. più o meno groffa, Winslow *exp. anat. n.* 609.) fa creder malagevole il tragitto del fangue per effe tube: e quando pure alcun poco di effo fangue per entro vi penetraffe, la maggior parte che gronda da' vafi dell' interne pareti dell' utero, verrebbe a rappigliarfi entro la cavità dell' utero medefimo, e verrebbe a otturar di leggieri i piccioli forellini delle tube fuddette.

Che fe alcuno foffefi immaginato un tal paffaggio del fangue dal vano dell' utero a quello del ventre, per non avere e' potuto fcorger gli fcrepoli nella fuftanza efteriore dell' utero, o in alcuno de' vafi fanguiferi che fcorrono per effa fuftanza, convien por mente che l' utero dopo l' ufcita del feto e della fecondina fi corruga e rimpicciolifce; e corrugandofi e rimpicciolendo l' utero medefimo può coprir le magagne, e nafcondere a' noftri occhi alcune picciole fiffurette che aveffe e' contratte. Per ripruova di ciò narra M. de la Motte *obf.* 317. e *reflex. pag.* 464. *feg.* di non aver trovato nel cadavero di una Donna, cui il feto traforato avea l' utero co' piedi, e con parte del corpo ancora, di non aver, dico, trovato che il veftigio di una sì gran breccia „ dans la quelle „ così e' parla „ l' on ne pût introdurre que le bout du petit „ doigts, quoique le corps de l' enfant y eût paffé tout- „ entier „.

bedue cotefte parti; come di quella dell'utero ne abbiamo (1) altrove accennate le offervazioni, e di quella della vagina due volte ci dice di averla trovata fdrucita il Veslingio (2); avvegnadiochè ne fuffe ftato eftratto deftramente il feto morto con la fecondina.

116. Finalmente l'eftremità de' vafi fanguigni dell'utero (3) ammaccate e fchiacciate dalle membra del feto; o (4) infievolite e rallentate per loro propria natura; una (5) inopinata paura; certe (6) fpafmodiche contrazioni delle fibre nervofe avviticchiantifi a' vafi fanguigni; un (7) fangue fottile o naturalmente rifcaldato, o a cagione di (8) medicamenti, e di altre robe calde ingozzate per agevolare il parto, o l'ufcita della fecondina; ovvero a cagione (9) di un lungo e penofo travaglio di parto; gli efcrementi del ventre „ (10), putrefat-„ ti

[1] Vedi il num. 44.

[2] Obf. & epift. 45. pag. m. 162.

[3] Così parmi che vogliano fignificare quelle parole, καὶ τρηχυνθῇ τὸ ἔμβρυον. *De morb. mul.* 2. *p.* 639. *n.* 20.

[4] De le Boe prax. lib. 3. cap. 8. §. 46. pag. m. 359. F. Hoffmannus de uter. hæmorrh. cap. 5. §. 4. pag. m. 61.

[5] F. Hoffmann. patholog. gen. part. 2. cap. 1. §. 21. pag. m. 95.

[6] Il med. de uter. hæmorrh. cap. 5. §. 7. p. 62.

[7] Mauriceau delle malatt. l. c. pag. 285. De le Boe l. c. §. 47. Camerarius caut. med. cap. 6. pag. 258. James l. c. tom. 4. col. 966.

[8] De le Boe l. c. Ettmull. colleg. pract. fect. 8. cap. 2. artic. 2. pag. m. 899. Mauriceau ofs. 333.

[9] Mauriceau delle malattie l. c. e ofs. 199.

[10] Il med. delle malatt. l. c. pag. 187. Difapprova l'opinione di M. Mauriceau il Dionis, *des accouch. liv.* 4. *chap.* 4. *p.* 331. e danna i criftieri purganti da effo M. Mauriceau praticati a effetto di fgravar gl' inteftini de' groffi efcrementi, e dei flati copiofi. Ma M. Mauriceau non propone i ferviziali in ogni e qualunque sbocco di fangue dall' utero, come penfa M. Dionis; ma dove folamente ci fieno forti conjetture che lo fcorrimento di effo

„ ti dal tempo, e induriti per il lungo soggiorno „
negl' intestini, e proibenti il passo a molti flati, possono
produrre, o certamente almeno fomentar di molto lo
sbocco eccessivo degli sgravj sanguigni del parto. „

117. Scrive l' Autor Greco delle malattie delle Donne [1], che nel profluvio rosso d' esse Donne scorre il
sangue copiosamente dall' utero, e [2] che rassomiglia il
medesimo sangue a quello di una vittima di fresco scannata. Talvolta il sangue esce dalla matrice [3] rappigliato e lucido; talvolta [4] stemperato e fluido. „ Dolgono „ siegue egli a dire „ le clavicole, e i tendini
„ del collo, s' intorpidisce il corpo, e si raffreddano le
„ gambe. Talora se il profluvio sia smoderato [5] *il*
„ *naso*

esso sangue dipenda da flati imprigionati nelle budella, e
da fecce ritenute e indurite nelle budella medesime, e
quinci agitanti, e comprimenti la matrice. Il sentimento di M. Mauriceau è abbracciato dall' Etmullero nel sopraccitato luogo.

[1] De morb. mul. 2. pag. 637. n. 20. seq. n. 40.

[2] L. c. pag. 639. num. 10. καθαρὸν αἷμα, *purus sanguis* appellasi *l. c. pag.* 640.

[3] L. c. pag. 533. n. 6. edit. Linden.

[4] Tale per avventura è il significato di quelle parole, ἄλλοτε δὲ καὶ ῥόον ἐρυθρὸν ἐκβράσσει, *aliquando vero etiam fluorem rubrum ejicit*. L. c. pag. 639. n. 10. Foes.

[5] *Aliquando vero etiam nasus effundit ad dentes*. Tale si è l' interpretazione del Cornaro 2. *de morb. mul. pag.* 414. *n.* 1. *edit. Basil. ann.* 1558. del passo seguente: ἐνίοτε δὲ καὶ ἡ ῥὶς ἐκχεῖ ἐς τοὺς ὀδόντας ἢν πλέον ᾖ τὸ αἷμα ἀπιόν. Il Cornaro fu seguitato dal Foesio *l. c. p.* 637. *n.* 20. Aderirono alla version del Cornaro in tutto e per tutto il Vander Linden *l. c. pag.* 529. *n.* 1. e il Mercuriale *l. c. pag.* 273. *l.* A. Cosa ne dica il Carterio io non lo so, perchè non hollo. So che Fabio Calvo *l. c. pag.* 102. *edit. Gratandr.* così parla: *Quandoque cum multus sanguis superfluit, per nares, & dentes diffunditur*. Ma quanto non par verisimile una tal traslazione, altrettanto riesce oscura e bisbetica la traduzione del Cornaro. E' inverisimile

„ *nafo fpande ne' denti* , e fuda copiofamente la Donna .
„ Si duole nello ftomaco , accufa de' brividi , s' accende
„ una febbre gagliarda e inquietante , che nello fteffo
„ giorno fa fudare, e tremar di freddo. Talora inforgo-
„ no delle convulfioni nelle parti alte, talor nelle baffe,
„ e duole l' anguinaja , come all' incontro del parto .
„ Talora fopprav viene lo ftillicidio di orina , e fi rifec-
„ cano le fauci e la lingua con una fete ardente : fi
„ contraggono le dita groffe nel piede , e fi contraggo-
„ no fimilmente le gambe e le cofce con dolor vivo de'
„ lombi , e torpor delle mani . Quindi forprendono le
„ convulfioni nelle parti anteriori, e pofteriori [1], col-
„ le quali or fon tirate le mafcelle alle clavicole , or la
„ nuca

mile la prima , perchè non vuol ragione , che dove lo sbocco di fangue dell' utero fia fopprabbondante, addivenga che effo fangue sbocchi fimilmente dal nafo e dalla bocca , mentre quefte ftrade fogliono aprirfi allora folamente che fono chiufe e ferrate le vie dell' utero, come haffi dal *lib.* 1. *de morb. mul. pag.* 607. *n.* 10. *feqq. Foef. e dall' afor.* 32. *del* 5. *lib. d' Ipocrate:* e „ veggiamo „ al dir del Redi *lett. tom.* 4. *pag. m.* 91. „ ogni giorno per „ pratica, che quelle Donne, le quali anno le loro purghe meftruali fcarfe, fogliono con ogni facilità effere „ moleftate dagli fputi di fangue „. E' ofcura e malagevole la feconda interpretazione , perchè mal s' arriva a capire cofa ciò fia che il nafo fpande ne' denti, e in che maniera lo fpanda. Per la qual cofa ho fovente fra me medefimo fofpettato dell' integrità del tefto greco , lufingandomi a penfare , fe in vece di leggere ἡ ῥὶς , *nafus* , legger fi doveffe ἀφρὸς, *fpuma*, e così traslatare: *fpuma in dentes erumpit* ; ovvero βρυγμὸς , che farebbe *ftridor in dentes irruit* ; emendando così queft' ofcuro luogo con un altro poco fotto del medefimo Scrittor Greco , dove favellando e' fimilmente del fluffo di fangue dall' utero, fra molti altri accidenti che un tal male accompagnano, annovera ancora lo ftridore de' denti .

[1] Ciò verifimilmente s' è intefo l' Autore con quelle parole : ὁκόταν δὲ τοιαῦτα γίνηται, τότε καὶ τέτανοι, φιλέουσι γίνεσθαι, ἀπὸ τῶν κληίδων κατὰ τὰς σφαγὰς ἐς τὰς γνάθους &c.

„ nuca alla ſpina, e sì la Donna muore di ſpaſima „ .

118. E poco ſotto dice il medeſimo Autore [1], che nel profluvio di ſangue nelle Donne „ il dolore aſ- „ ſale i lombi, i fianchi, ed il baſſo ventre, il quale „ divien duro e dolente al tatto; ſopraviene la febbre „ acuta col freddo; il corpo s'indeboliſce, ed è doglio- „ ſo in ogni luogo, e [2] ſpecialmente negli omeri e „ nelle ſcapole; s' accende il calore, s' infiamma e roſ- „ ſeggia la Donna, e ſi fa duro e vibrato il polſo „.

119. E appreſſo ancora del medeſimo profluvio di ſan- gue favellando lo ſteſſo Scrittore, narra [3] che il ven- tre baſſo ſi gonfia, o ſi deprime [4] con vomiti, e s' indura e duole qualor ſi tocchi, come s' ei foſſe impia- gato; entra la febbre, viene lo ſtridor de' denti, dolgo- no le parti della vergogna, il pettignone, i fianchi, i lombi, la cervice, il ventre, il petto, le ſcapole, e tut- to il corpo. Quinci s' indeboliſce la Donna, ſviene, ſi ſcolora. E ſe il male viene egli ad allungarſi „ vaſſi vie „ più al medeſima Donna indebolendo, le cavità, che ſo- „ no ſotto gli occhi le ſi gonfiano, e ſimilmente i pie- „ di „. E dopo di averci accennati i rimedj che ſono appropriati sì al profluvio di ſangue, che procede con empito, come a quello che lentamente cammina, ſog- giugne il medeſimo Scrittore ſembrargli eſſere cotal male

S 2 [1] di

[1] L. c. pag. 638. n. 40. ſeq.

[2] Non è probabile doverſi traslatare, *præter humeros & ſcapulas*, le ſeguenti parole: πλὴν ὤμων καὶ ὠμοπλατέων, come comunemente vien egli fatto dagl' Interpreti; ma piuttoſto: *maxime* humeri *dolent*, *& ſcapulæ*; concioſſiachè poco ſotto dica il medeſimo Autore, che il dolore *ad ſcapulas irruit*.

[3] L. c. n. 10.

[4] Piacemi ſeguire il Calvo; il quale l. c. pag. 103. legge, *vomit*, dal greco καὶ νὴ ἐμεῖ, *atque omnino vomit*, in cambio di καὶ νωεμεῖ, che dal Cornaro traslataſi, *& impotens fit*, pag. 416. l. F.

[1] di mortal conseguenza, e che poche Donne ne campano.

120. Il Doleo [2] pur dice che detto profluvio di sangue sovente ammazza; e al dire del Waldschmidt [3] ammazza spesso inopinatamente; e talvolta, come racconta il Sennerto [4], allorchè la Donna fa vista di dormire. Laonde saggiamente M. de la Motte [5] vietò il sonno a colei che sommamente il bramava, ma che era troppo debole di forze perchè concederlo le si dovesse; nè accordarglielo volle, finchè il flusso di sangue ond' era la medesima travagliata, non fu ridotto a una quantità discretamente moderata, e da non farne alcun caso. Imperciocchè molte Donne muojono di flusso di sangue addormentate che sieno, come ne fa fede il Riverio [6], il qual tiene che quando pure conceder lor debbasi il sonno, sia necessario di esaminare di quando in quando il polso dell' ammalata, e osservar eziandio la qualità del respiro.

121. Il

[1] Avanti alla voce θανατώδης, *mortalis*, evvi βληχρὴ, in quasi tutti codici, che il Cornaro traduce, *debilis*. Ma come possono congiugnersi insieme mal debole, e mal mortale? dunque il βληχρὴ conviene intenderlo per *lento*, cioè *lungo*, e si può riferire alla seconda specie di profluvio di sangue notata dallo Scrittor Greco, dove dice: *quod si hæc omnia producantur*, &c. de morb. mul. 2. pag. 639. n. 20. ovvero esso βληχρὴ debbesi interpretare *veemente*, come in tal significato alcuni l' usarono, vedi il tesoro della lingua greca d' Enr. Stef. tom. 1. p. 754. seg. alla voce βληχρὸς; e sì converrebbe un tal epiteto ancora alla prima specie del profluvio di sangue, quando *multus sanguis pauco intermisso tempore fluit*, *gravesque dolores tenent*, de morb. mul. 2. *pag. cit. n.* 40.

[2] Encycl. med. lib. 5. cap. 8. p. m. 441.

[3] Lib. 4. de morb. mulierum, cap. 27. pag. m. 530.

[4] Pract. lib. 4. part. 2. sect. 7. cap. 4. p. m. 742.

[5] Obs. 401. p. m. 612.

[6] Pract. lib. 15. cap. 21. p. m. 406.

121. Il Cesalpino è di parere [1], che il profluvio di sangue dall' utero nella Partoritrice cagioni o una presta morte, o almeno gravi indisposizioni. M. Mauriceau tiene opinione [2], che detto profluvio di sangue sia il più pericoloso accidente che accader possa alla Partoritrice, e che la conduca prestamente alla tomba, se esso profluvio non dà tempo da rimediarvi. Ebbe questo parere ancora il Dionis [3]. M. de la Motte [4] pare che molto più apprezzi il flusso di sangue dall' utero dopo il parto, che prima. E la ragione che ne apporta è, che il flusso di sangue che interviene prima del parto, può egli cessare col parto medesimo, il quale il più delle volte dipende dalla destrezza di un abil Chirurgo; laddove [5] quello, che sopravviene al parto, mal si può superar co' rimedj che la natura ci somministra, e co' provvedimenti che ci suggerisce la più consumata esperienza.

122. Se dunque il prefato profluvio di sangue è per

 testi-

[1] Art. med. part. 2. lib. 8. cap. 21. p. m. 462. Alle gravi indisposizioni, che il profluvio di sangue cagiona, oltre le nominate dell' Autore, che sono *pravi habitus*, *color foedus*, *pedes molli tumore elevati*, *robur totius prostratum*, *vitiata concoctio*, & *appetitus*, si può aggiugnere ancora la paralisia, che talvolta sopraviene. De Gorter, *med. compend. tract.* 24. §. 21. *n.* 5. *p.* 106.

[2] Delle malatt. lib. 3. cap. 5. p. m. 286.

[3] Des accouch. chap. 4. p. 332.

[4] L. c. liv. 5. chap. 1. pag. 588. e chap. 4. pag. 611.

[5] Non intende favellare il la Motte di quel flusso di sangue che dipende dal rattenimento della secondina, o di qualche porzion d'essa, o di grumi entro l'utero, al qual flusso di sangue coll'ajuto della mano, cioè a dire coll'estrazione di detti corpi vi si provvede; ma bensì di quel flusso che nasce perchè l' utero dopo l' uscita del feto e della secondina non si corruga, nè si ristrigne come dovrebbe, nè quinci si serrano l'estremità di que' canali che rimangono aperti pel distaccamento della secondina. Vedi il med. *l. c.* e *reflex. obs.* 403. *pag.* 613.

testimonianza de' soprannominati Scrittori sì formidabile e pericoloso, sarà di mestiere che noi vi ci opponiamo co' più poderosi rimedj dell' arte? ma sì. E con qual coraggio ci accingeremo noi a cotale impresa? Se il Juncher ci attesta (1), che gli eccessivi spandimenti di sangue di tal razza, qualor se ne commetta la cura alla sola natura, non lasciano dopo di se di que' danni, che ci lasciano quegli che disavvedutamente arrestiam co' rimedj; e se il Sig. James ebbe a dire (2) non v' esser cosa più funesta del costume di certi medici, i quali con frequenti salassi dal braccio, e con rimedj refrigeranti, astringenti, oppiati, e narcotici fermano e i mestrui sgravj, e gli sgravj del parto, e sì snervano il tuono delle fibre dell' utero e dell' altre viscere, e rendono incurabile la malattia.

123. Io sto in dubbio di credere, se sieno maggiori que' guai che soffre la Donna dopo un flusso di sangue fermato co' rimedj, ovvero quegli che prova la medesima Donna dopo un simil flusso di sangue di per se ceduto ed estinto. E nemmeno saprei dire con certezza di scienza, se un dirotto perdimento di sangue dall' utero siasi arrestato in virtù di alcuni salassi dal braccio, e di alcuni rimedj per bocca o esternamente applicati, ovvero per opera della sola natura, la quale spesse fiate (3) non abbisogna del medico per la curagione delle malattie. Ciò che posso affermar francamente si è, che dopo un' uscita strabocchevole di sgravj sanguigni, o curata ch' ella sia, o nò, per lo più avviene che incappi la Donna in nove e gravi indisposizioni.

124. M. Mauriceau scrive (4) che se la Donna „ si „ sottrae dall' estremo pericolo dopo una perdita così grande

[1] L. c. tab. 15. pag. m. *66*.
[2] L. c. tom. *6*. col. 843.
[3] Hipp. de alim. pag. 197. l. c. edit. Basil. 1558.
[4] L. c. p. m. 288. Vedi pure l'ofs. *646*. del med.

„ de di sangue di simil natura, le sopravviene spesso di
„ là ad alcuni giorni un gran dolor di capo ------- con
„ una febbre che talora è continua, con molti piccoli
„ brividi e raddoppiamenti, e spessissimo intermittente „
(1). E poco appresso il medesimo racconta, „ che quelle
„ Donne che anno soggiaciuto a grandi perdite di san-
„ gue, anno d'ordinario le gambe gonfie, e restano mol-
„ to spesso con tutto il corpo tumefatto per alcuni mesi
„ dopo il loro parto „ (2). M. de la Motte dopo un
„ gran perdimento di sangue dice (3) rimanervi il più
„ delle volte un assai violento dolor di capo, con un
„ ronzamento d'orecchi molestissimo. M. Meinard (4)
ci avvisa, che se non muore la Donna di flusso di san-
gue, sarà attaccata da gravi debolezze, e da dolori di
capo con febbre o intermittente o continua, accompagna-
ta da brividi, e da raddoppiamenti; e non sarà maravi-
glia, se le gambe eziandio le rimarranno gonfie per al-
cuni mesi.

125. Ma prima di ogni altro lo Scrittor Greco delle malattie delle Donne ci lasciò scritto (5), che se la Donna „ abbia più del dovere copiosi gli sgravj del par-
„ to ----- febbriciterà ella con piccoli brividi, e con ca-
„ lore universale. Talvolta ancora soffrirà de' ripre̤zzi,
„ avrà a schifo il cibo, e lo abborrirà sommamente.

S 4 „ Quin-

[1] Il medesimo Mauriceau *oss.* 5. dice avere spesse fiate osservato che le Donne dopo tali esborsi di sangue sono soggette a dolori di testa, ed a febbri, che da se non sono pericolose.

[2] Il medesimo *nella cit. oss.* racconta di una Donna, che dopo una copiosa uscita di sangue dall' utero portossi bene in appresso; a riserva di una tumefazione universale ch'ella ebbe solamente per quindici o venti giorni, come egli stesso dice succedere spessissimo dopo le grandi uscite di sangue di tal natura.

[3] *Obs.* 394. pag. 603.

[4] L. c. pag. 320 seg.

[5] Lib. 2. de morb. mul. pag. 457. n. 67. edit. Linden.

„ Quindi dimagrirà, perderà le forze, scolorerà, e (1)
„ gonfierassi con avversione al mangiare. E se pure man-
„ gierà, o beverà cos' alcuna, la digerirà ella malamen-
„ te. Alcune Donne eziandio patiscono di soccorrenza,
„ e di flusso di orina, e allora i riprezzi con più forza
„ assalgono „. Dalle quali parole del Greco Scrittore,
conforme ancora dalle antidette degli altri sopraccitati
Autori, è assai manifesto che non alligrerebbono cotali
mali dopo gli sgravj sanguigni del parto, se essi sgravj
scorressero in una quantità discreta e moderata; o che
noi con rimedj opportuni frenargli potessimo, e rattenergli
entro i limiti di una copia lodevole e acconcia al bisogno.

116. Per ciò che riguarda all'avvertimento dell' James,
se la malattia, ch' e' dice farsi incurabile coll' uso de'
rimedj ch' e' danna, è un flusso soverchio di mestruo
sangue o di sgravj del parto, io non arrivo a capire
come i rimedj, quando pure sieno appropriati, render
possano incurabile il detto flusso. E come ben volentieri
convengo con esso seco, che i frequenti salassi del
braccio, che gli oppiati, che i narcotici, che i refrigeranti,
che gli astringenti non abbiano sempre ad aver
luogo in ogni e qualunque flusso di sangue, anzi talvolta

(1) Sebbene paja a detta de' Signori Mauriceau e Mesnard,
che la gonfiezza delle gambe o la universale ancora, insorta
dopo copiose uscite di sangue sia solita svanire in
alcuni mesi, nientedimeno colla cura che ne fa il Greco
Scrittore de' mali delle Donne; *si vero intumuerit, sedato
jam fluore, medicamentum deorsum purgans propinato*; lib.
c. pag. 639. n. 10. edit. Foes. possiamo capire abbastanza
ch' essa gonfiezza non sia da disprezzarsi, affinchè non
degeneri in una idropisia mortale; come talvolta è addivenuto
dopo un' uscita frequente e copiosa di sangue dal
naso in due soggetti, vedi *obs. med. Schenchii lib.* 3. *obs.*
9. *pag. m.* 415. *seq.* e dopo altresì un flusso lungo di
sangue dalle vie dell' orina. Vedi il med. Autore *lib.* 3.
obs. 12. *pag.* 417.

ta nocivi esser possano, e talvolta eziandio mortiferi; così in niuna maniera consentir posso, che i frequenti salassi del braccio non possano eglino giovare, se il flusso di sangue dall' utero, non da debolezza e da relassazione de' canali, nè da soverchia acquosità di sangue dipenda, ma bensì da una sterminata piena di esso sangue, da turgenza e ribollimento del medesimo, e da una somma distensione de' vasi sanguigni, e segnatamente di quelli che serpeggian per l' utero. E nemmeno so consentire, che non sieno per essere profittevoli i rimedj astringenti, se lo sbocco di sangue da relassamento derivi, e da fievolezza dell' estremità de' canali sanguigni; o salutiferi gli oppiati ed i narcotici, dove esso sbocco di sangue da spasmodiche contrazioni de' canali dipenda. E che ciò sia vero, sì il Juncker (1), che il James (2) propongono i loro rimedj per fermare gli sgravj del parto, qualora sieno eccessivi; onde dobbiam credere, che non dannino eglino la cura di tal male, ma o la dannino fatta fuor di tempo, o con rimedj sconci e disadatti.

CONSIDERAZIONE XI.

Come il Medico regolare si debba se il profluvio smoderato dipenda da qualche corpo straniero trattenuto nell' utero.

127. E Primieramente dell' opportunità del soccorso favellando, ragion vuole, che qualunque volta un profluvio di sgravj sanguigni del parto dipenda dal rattenimento della secondina entro l' utero, o di qualche porzione della medesima, o di qualche (3) grosso

(1) Tom. 1. tabul. 15. pag. *66.*
(2) Tom. 4. col. *966.*
(3) Scrive il Juncker l. c. pag. *64.* *Si puerpera cubet diu quieta, sanguis grumescens nimia lochia efficit.* Pare ch' e' voglia che la Donna di parto si muova, per così evitare che il sangue non si coaguli, e non s' induri entro l' utero,

so grumo, o di qualche concrezione polipofa, o di qualche falso germe, o di qualche mola; non aspettisi che il corpo trattenuto entro l'utero esca di per se in compagnia del sangue, o seperatamente dal sangue stesso; ma bensì usar debbasi (1) ogni possibile diligenza per estrarnelo, sfuggendo mai sempre di dar alla Donna cosa per bocca, che sia valevole per istimolar l'utero, affine di promovere l'uscita della secondina, o di qualsisia altro corpo arrestato nell'utero: conciossiachè sia ella questa la maniera (2) di accrescere maggiormente lo sbocco di sangue, e di ritardare nell'istesso tempo, e impedire eziandio l'uscita di ciò che è cagione dello sbocco predetto.

128. Chi avrà attentamente esaminata per ogni verso la secondina sortita dall'utero appresso del feto, dilavandola, e ripulendola con dell'acqua, poi dispiegando le di lei membrane, e diligentemente notando, se di esse membrane ne sia guernito intorno intorno il lembo della medesima secondina; potrà agevolmente scorgere, se qual-

ro, e quinci non cagioni una strabocchevole uscita di sgravj sanguigni. Ma per impedire la coagulazione del sangue ci vuole altro moto che quello che fa la Donna o in rivoltandosi, o rialzandosi, o in dimenando questa o quella parte: in quella maniera che non basta muover il vaso in cui raccogliesi il sangue spicciante da' vasi di un animale che svenasi, perchè esso sangue non si coaguli, ma fa di mestiere dibatter ben bene con una bacchetta o con bastoncello il sangue medesimo entro il vaso in cui cade. Tale è l'arte e la fattura de' cuochi, quando intendono di volerci apprestare una torta.

(1) Mauriceau, delle malatt. l. c. pag. 286. Dionis l. c. pag. 330. Mesnard. l. c. pag. 322.

(2) Mauriceau, ofs. *636.* Onde va errato il Deckers *not. ad Barb. lib.* 2. *cap.* 13. cui prende vaghezza di usare rimedj aperitivi, benchè mescolati agli astringenti: nè saprei lodare il Junchero, che in tal circostanza ci propone le pillole del Bechero, e dello Stahl. Vedi *il* med. l. c. pag. *66.* seg.

qualche di lei porzione sia rimasta, o nò dentro l' utero.

129. In evento che non sia stata conservata e custodita la secondina, il che talvolta per inavvertenza addiviene, la (1) stomachevol puzza che tramandano gli sgravj sanguigni il (2) secondo o terzo giorno del parto, ci farà abbastanza conoscere, che qualche pezzo di secondina, o delle di lei membrane, o che qualche altro straniero corpo soggiorni nell' utero.

130. Oltre il putire degli sgravj sanguigni dinotante il soggiorno di alcuno de' mentovati corpi nell' utero, evvi ancora un altro segno, onde comprendere il detto soggiorno; ed è, che il profluvio di sangue non è egli per le più volte continuo, ma interrotto. Di più allora quando esce il sangue, egli è rappigliato, di colore scurigno, e tirante al nero: dopo di che scolano per qualche tempo dall' utero delle acquosità più o meno viscide, e tinte di

(1) Harveus de partu p. m. 551.

(2) L' odoraccio soprammodo spiacevole e nauseante, che talvolta tramandano gli sgravj sanguigni, deriva dal corrompimento della secondina, o di qualche altro corpo incarcerato nell' utero. M. de la Motte scrive, *reflex. obs.* 392. che il feto morto nell' utero, quando sieno rotte le membrane dell' acque, quivi si corrompe in cinque o sei ore di tempo, e talor anche prima. Sappiamo che il medesimo Autore estrasse dall' utero una secondina fetentissima dopo ore 28. del parto, *obs.* 391. Due giorni intieri dopo il parto esso pure trasse dall' utero di un' altra femmina una secondina di simil puzza, *obs.* 392. E il terzo giorno del parto, il medesimo la Motte cavò dall' utero di un' altra Donna un picciol corpo membranoso, preso da esso lui per una porzione delle membrane del feto, mentre erano da due giorni soppressi gli sgravj, e non trapelava dall' utero che una materia rossigna tirante al nero, ed avente un odore insopportabile; perocchè tale era l' odore eziandio del predetto corpo membranoso, e delle concrezioni sanguigne imprigionate nell' utero, *obs.* 400.

di un roſſo dilavato, finchè di nuovo ſi ravviva il profluvio di ſangue.

131. Altri ſegni ancora, benchè comuni ad alcun'altre indiſpoſizioni dell'utero, accompagnan ſovente l'arreſto di qualche corpo ſtraniero nell'utero medeſimo; come ſarebbe qualche tenſione e durezza nella regione dell'utero; la voglia frequente di orinare, o di ſcaricare il ventre, le doglie e le premiture d'utero che non ſiano ſeguitate da evacuazione alcuna, il dolore nella cima del capo o nella nuca, i brividi frequenti a' quali ſucceda o febbre o calor grande, il roſſore delle guance, le ſuffocazioni uterine, il tintinnio delle orecchie, le noje, i vomiti, i dolori di ſtomaco, i deliquj.

132. Ma come i ſegni, che abbiam mentovati (1) non ſono di una certezza infallibile, così tornerà bene in

(1) Poſſiamo ingannarci primieramente nell'eſame della ſecondina uſcita dall'utero appreſſo il feto, ſcrivendo M. de la Motte, *reflex. obſ.* 397. non eſſervi coſa più malagevole di quello ſia il diſtinguere „ le manque d'une „ portion de cette partie „ cioè della ſeconda „ principalement quand c'eſt un gros arriére-faix „. E altrove il medeſimo ſi dichiara *obſ.* 395 „ je ferai toujours paraitre „ un arriére-faix entier, en manquât-il un quart, ou „ même un tiers „. Un tale inganno cade ſopra la parte conveſſa della placenta, per eſſere queſta bernoccoluta, *Harveus exerc.* 70. di ſolchi vergata, *Haller. de conc. tex.* 676. *num.* 10., e ſovente fenduta in più luoghi, *Motte reflex. obſ.* 383., e in oltre coperta di un ſottil velo del corio, *Morgagnius epiſt.* 16. di cui ſpeſſe fiate in iſtaccandoſi dall'utero la nominata placenta, ſe ne ſpoglia in più luoghi, onde mal ſi diſcerne ſe eſſa placenta ſia intiera o mancante ne' detti luoghi: laddove nella parte concava della placenta medeſima, o ſia nella parte del tralcio umbilicale, come pure ne' lembi di lei agevolmente ſcorgeſi per le robuſte membrane, che dette parti corredano, ſe manchi alcun pezzo di placenta, o nò.

In ſecondo luogo ci può eſſere qualche altra placenta, o ſpecie di placenta, che rimanga entro l'utero, oltre quella

in ogni e qualunque ſmoderato fluſſo di ſangue intrometter uno o più dita nell' utero, affine di accertarci di ciò che quivi ſi contiene. E per poter ciò fare più agevolmente, converrà prevalerſi di quel momento in cui s'apra ſpontaneamente l'orificio dell' utero; il che avviene all' incontro dell' uſcita di qualche grumo, o di un ondata di ſangue. E concioſſiachè l'occaſione paſſeggiera ſia e precipite, farà di meſtieri ſtarſene apparecchiati colla mano intromeſſa nella vagina dell' utero, e col dito indice appreſſato all' orificio dell' utero medeſimo, acciocchè all' arrivo di una doglia, o di una toſſarella, o di un ſinghiozzo, o di un'oppreſſione di cuore, o di un deliquio, che ſono i forieri, anzi i contraſſegni dell' attual aprimento dell' utero, introdur poſſiamo nel di lui orificio il dito indice, che dianzi v' appreſſammo, e poi alcun altro, ſe-

la che è ſortita appreſſo del feto. Tre ſecondine di un ſol feto vide M. Rouhault, *mem. de l' Accad.* 1715. *p.* 134. Due ſecondinette dalla principal ſeparate ſcorſe l' Obocheno, *anat. rep. p.* 200. preſſo l' Allero, *de conc. tex.* 679. *num.* 3. Una placenta compoſta di ſette picciole placente, o piuttoſto di ſette bitorzoli o tuberoſità al corio anneſſe, ci deſcrive il Kerchringio, *obſ.* 37. *pag.* 80. M. Mauriceau una razza di picciola placenta dalla primiera diſtinta, e fra le laminette del corio ſituata ci propone alle *oſs.* 309. e *ult.* 66. Io pure ne ho trovata una ſimiglievole nello ſteſſo luogo annidata, e della ſteſſa grandezza di quelle del Mauriceau, ma ſguernita di alcun vaſo ſanguifero viſibile.

Oltre ciò, ſe un pezzo della ſecondina rimaſto entro l'utero ſarà per ancora aggrappato alle pareti dell' utero medeſimo, non ſi corromperà mica egli, *Mauriceau*, *oſſ.* 697., e non eſalerà quella puzza peſtifera onde ne ſieno infetti gli ſgravj ſanguigni. Un grumo pure, o una concrezione polipoſa non ſuole infettare gli ſgravj ſanguigni, ſe ſia novellamente fabbricata. Così il ſangue può egli ſcaturire dall' utero con interruzione e grumoſo, benchè non v' abbia alcun corpo ſtraniero che l'utero ingombri, come ſovente veggiamo intervenire.

ſe ſia poſſibile, e ſe così ricerchi il biſogno, per rintracciare il corpo ſtraniero; e trovato ch'e' ſia, per isbarbicarnelo dalle pareti dell'utero, ſe v'è per ancora aggrappato, ovvero per eſtrarlo dall' utero ſteſſo, ſe di già è dalle mentovate pareti ſtaccato e ſciolto.

133. Se non puoſſi introdurre nell'utero più di uno o due dita, nè con eſſe dita eſtrarre la ſecondina o qualche parte della medeſima, o perchè ſia eſſa ſecondina per ancora appiccata, o [1] troppo ſtrettamente appiccata alle pareti dell'utero, ovvero perchè ſia la medeſima ſituata [1] in diſtanza della cervice dell'utero ſteſſo, non ſi dovrà uſare contro all'orificio dell'utero quell'eſtrema violenza per dilatarlo, di cui ſi pregia eſſerſene prevaluto contra il ſentimento de' Sigg. Peu e Mauriceau, M. de la Motte [1]; perocchè una tal violenza deſtar potrebbe nell'utero un infiammamento mortale, od altri rovinoſi accidenti, come ne fanno indubitata fede alcune oſſerva-

(1) Siccome ogni ſecondina non è compoſta e fabbricata della ſteſſa ſoſtanza, *Harveus de memb. uter. pag.* 575. La Motte *reflex. obſ.* 388. così ogni ſecondina non è della ſteſſa maniera attaccata alle pareti dell' utero, la Motte *obſ.* 399.

(2) Alcune volte accade, che un picciol pezzo di ſecondina tenga l' utero ſtranamente dilatato groſſo e teſo; il che interviene allora quando v' ha de' grumi nell' utero, e che l'utero medeſimo è fortemente chiuſo, ovvero ch' e' non ſi apre ſecondo il biſogno, perchè detti grumi ne ſieno ſcacciati. Vedi il de la Motte, *reflex. obſ.* 395. *p.* 604. *ſeg.*

(3) Se la perdita di ſangue, che moſſe M. de la Motte a ricorrere all' eſtrema violenza, per trarre dall' utero una ſecondina di un aborto di tre meſi in circa, fu veramente tale quale e' la ci battezza, cioè delle più terribili che nell' arte s' incontrino, non a ſiniſtro egli ſcoſtoſſi dagl' inſegnamenti de' Sigg. Peu e Mauriceau; ma mentre che eſſo de la Motte poco ſotto di tal perdita favellando la chiama ſemplicemente violenta; e per ripruova di ciò dice che la Donna cominciava già a patire delle debolezze,

fervazioni di M. Mauriceau [1]: ma cotefta eftrema violenza deefi riferbare ne' cafi eftremi, cioè a dire allora quando il perdimento di fangue non ammette alcuna dilazione, per minima ch'ella fia, fenza un evidentiffimo pericolo della vita. Lo che addiviene allorchè i deliquj fono gravi e frequenti con perdita di conofcimento, e che il polfo non fi rialza dopo paffato il deliquio, nè fi ravviva il colore della faccia, nè il fudor ceffa, nè le eftremità fi rifcaldano, nè fi dipartono le convulfioni.

134. Che fe con tutta l' arte non ci vien fatto di poter ifvellere la fecondina, od altro corpo ritenuto nell' utero, il quale fia cagione o fomento di un così fatto rovinofiffimo sbocco di fangue, anzi che veder morire preftamente l' infelice Donna fvenata, appigliarci potremo all' unico eftremo rimedio, che fono gli fchizzatoj altrove [1] defcritti, fchizzando con effi entro l' utero alcun liquor aftringente, il quale o ferrar poffa l'eftremità aperte de' vafi fanguiferi, o indurir le fibre dell' utero, e fermar quinci le reiterate loro contrazioni e guizzamenti, che piover fanno rivi di fangue dall' accennate eftre-

lezze, e nulla più; io dubito forte che l'Autore fiafi lafciato trafportare un po' troppo preflo dalla paura, ch' e' nodriva per le fecondine reftate nell' utero, e dal genio d' eftrarnele, come fi vedrà a fuo luogo.

(1) Vegganfi le offerv. 504. 578. 658. E' molto probabile, che la dirottiffima perdita di fangue che foppravvenne alla Donna riferita nell' ultima delle nominate offervazioni, derivaffe piuttofto da qualche lacerazione, o da qualche fdrucito della foftanza dell' utero per la barbara violenza praticata dalla Levatrice per più di un' ora contro all' utero, che dal rattenimento della maggior parte della fecondina; conciofliachè M. Mauriceau ci abbia detto nella medefima offervazione „ che vi farebbe ftato molto „ minor pericolo, fe la medefima Levatrice ne aveffe „ commeffa l' efpulfione alla natura, che nel fare una „ foverchia violenza per eftrarla, fenza poter venirne a „ capo „.

(2) Vedi i num. 100. 128. 166. del difc.

estremità de' canali; lasciando alla natura l'impegno di sgombrar l'utero del corpo straniero per mezzo della corruzione e del discioglimento d'esso corpo; quando pure l'arte dopo qualche tempo non trovasse modo più agevole di dilatar quanto basta l'orificio dell'utero per estrarre il detto corpo (1).

135. Ma

(1) Che l'utero immediatamente dopo l'uscita del feto e della secondina si vada corrugando raccorciando e serrando, ell'è opinione dell'Arveo *de part. pag.* 550. dall'esperienza fiancheggiata; ma non sempre ciò l'utero eseguisce con egual prestezza, *il med. l. c. p.* 551, nè con egual forza, *il med. l. c. p.* 552. E di qui è, che vuolsi dal Boerhaave, che l'utero dopo il parto *septem*, *octo*, *novemve septimanis priorem exilitatem recuperet*, Haller *de conc. tex.* 686. *v. Tandem*; e dal Graaf, che *sedecim circiter dierum spatio* ---- *ad pristinam fere magnitudinem redeat:* De mul. org. cap. 8. E nemmeno solamente dopo l'esclusione del feto e della secondina si serra immantenente, e indura l'utero, *Harveus l. c. p.* 544., ma si chiude egli, e si ristrigne „ quoique l'arriére-faix entier „ ou en partie y soit encor „ *Motte liv.* 5. chap. 2.
Quindi sovente avviene, che alcuni Chirurghi prevedendo divenire l'estrazione della secondina „ d'autant plus difficile qu'il y a plus de tems que l'enfant est sorti „ *il med. reflex. obs.* 388. o non cessano di tormentare con replicati fortissimi assalti l'orificio dell'utero, senza avvedersi che l'operare con violenza e precipitosamente, fa serrar maggiormente il prefato orificio, per l'infiammamento che vi cagionano, *il med. reflex. obs.* 394., o disperando eglino di poterne altra fiata riuscire, abbandonano il pensiero della secondina, e volgonsi a fermare il flusso di sangue con altri ajuti, ma senza alcun frutto, finchè la secondina soggiorna nell'utero; la qual secondina dopo lo spazio di alcune ore, e di qualche giorno eziandio potrebbe peravventura estrarsi dall'utero con tutta l'agevolezza, e senza il minimo pericolo. Perocchè il medesimo de la Motte altrove ci ricorda, *reflex. obs.* 392. che „ plus le tems s'eloigne de l'accouchement, plus la „ dilatation „ cioè dell'orificio dell'utero „ se truove facile & aisée „.

Pa-

135. Ma perchè la Donna attaccata da perdimento di sangue per lo arresto della secondina, o di verun altro corpo straniero entro l'utero, sia presa da debolezza, o da qualche deliquio eziandio, quando pure dopo i deliquj le ritorni a rifiorire il color sulle guance, ed il polso ricuperi il suo natural tuono, o da questo non sia e' molto discosto, e che la voce, l'udito, la vista, il calor delle carni negl'intervalli de' deliquj intieramente o quasi intieramente si ravvivino, e si rischiari la mente, e la respirazione il consueto tenor riprenda; quando, dico, ciò siegua, sarà cosa biasimevole lo assalire con estrema violenza l'orificio dell'utero, affine di dilatarlo, quando sforzatamente e' resista alla dilatazione; ma si dovrà destramente indugiare, fin a tanto che o un'estrema necessità ci spinga a ciò fare, o l'orificio dell'utero si rallenti, si ammollisca, e si renda più acconcio ad esserne dilatato; come

Parrebbe potersi appuntare di contraddizione il citato Scrittore, ma fommi a credere, ch' ei intenda di dire essere il tempo più acconcio per istaccare, o per cavar la secondina, specialmente se non sia ella di picciol aborto, *statim atque puer in lucem editus est* (*venæ enim tunc omnes adhuc patent, ac femine inde non dolent, nec periclitantur*) come scrive il Muralto appresso il Mangeti *bibl. chir. tom.* 3. *l.* 14. Perocchè dopo qualche tempo si serra l' utero, e la cervice di lui s'indura, sì per la naturale corrugazione delle sue fibre, come per qualche gonfiatura d'esse fibre più o meno acciaccate dal feto: e se allora ci sforziamo di estrarne la seconda, ci sforziamo a mal tempo, quando pure un getto rovinoso di sangue non ci obbligasse a cimentarci. Ma finalmente dopo il corso di alcune ore, e talvolta ancora dopo uno, due, e tre giorni eziandio, scema l'enfiagione delle fibre dell'utero, ammolla ed appassa la di lui cervice, e sì c'invita a dover operare, massimamente che per lo più geme qualche porzione di sgravj sanguigni, o di acquosità da cotal parte, che mantiene morvida e vizza la sopraccitata cervice. *Harveus l. c. pag.* 551. Motte *reflex. obs.* 392.

poco anzi s' è detto. Così M. Mauriceau (1) per non aver e' trovato adito a poter diliberare certa Donna della fecondina di un aborto di tre mefi e mezzo, non ne la diliberò che cinque ore dopo, benchè la perdita di fangue foffe sì grande che la medefima Donna n' era caduta più volte in lipotimie: e due giorni intieri differì il medefimo profeffore l' eftrazion di una fecondina di un altro picciol aborto, benchè fuffe copiofa l' ufcita di fangue (2).

136. Per altro ficcome non puoffi francamente fentenziare dell' impoffibilità della guarigione di un fluffo di fangue cagionato dal foggiorno della fecondina, o di alcun altro corpo ftraniero nell' utero fenza che detti corpi fi eftraggano; concioffiacchè effi corpi fovente di per fe n' efcano (3); così nemmeno fi può con affeveranza affer-

(1) Off. 663. dice l' Autore aver molto contribuito ad eftrarre la fecondina fenza violenza il perdimento di fangue, coll' aver rilaffata, ed umettata la cervice dell' utero. Così in occafione di una gran perdita di fangue trovò il medefimo Autore la matrice dilatata abbaftanza per eftrarne la fecondina di un picciol feto di tre mefi e mezzo, rattenuta da tre giorni entro l' utero; il quale effendofi chiufo fubito dopo l' efclufione del feto „ non avea permeffo che fi poteffe eftrarre la foprannominata fecondina „ fenza farne una gran violenza alla parte, che „ farebbe ftata pregiudiziale, anzi che nò „ *ofs.* 597. E alla comparfa di una mediocre perdita di fangue con alcuni dolori, effendofi dilatata un poco la matrice, effo pure colfe l' occafione di alleviare una Donna della fecondina di un aborto di tre mefi in circa, che il primo giorno non volle e' arrifchiarfi a diliberarnela, non avendo trovata la matrice aperta, fe non per potervi introdurre un fol dito, *off.* 235.

(2) Off. 338.

(3) Se gli Scrittori nel regiftrare le offervazioni loro coftumaffero tramandarci sì quelle nelle quali fpicca la lor deftrezza, che quell' altre che fono mirabili pel faggio provvedimento della natura „ ful modello che ce ne dà Ipo-

affermare all' incontro di uno sbocco di ſangue , che dopo eſtratta la ſecondina , o qualſiſia altro corpo ſtraniero dall' utero , debba aſſolutamente ceſſare il detto

T 2 sboc-

Ipocrate *negli epidemj ;* trarremmo maggior profitto dalle lor fatiche , e nello ſteſſo tempo avremmo una buona mano di eſempli di pezzi di ſecondine , e di ſecondine intiere eziandio , ſpecialmente di piccioli aborti ; non che di grumi e di concrezioni polipoſe , che dall'utero ſprigionateſi ſenza opera della mano diedero fine a' perdimenti di ſangue. M. Mauriceau , che aſſai più di M. de la Motte ſi moſtra parziale delle operazioni della natura ; ci narra , *oſſ.* 665. che non avendo potuto eſtrarre la Levatrice una ſecondina di quattro meſi , per eſſerſi rinchiuſo l' orificio dell' utero immantenente dopo l'uſcita del feto , eſſa ſecondina quattro giorni dopo uſcì di per ſe , con una gran perdita di ſangue, che avea cagionata . In oltre d'aver e' trovata nella capacità del collo dell' utero, eſpulſa poc' anzi dall' orificio interno d' eſſo utero , dopo un getto di ſangue di tre ore con dolori gagliardi, una ſecondina cominciante a corromperſi , la quale era reſtata nell' utero da cinque giorni , che la Donna s' era ſconciata di un picciol feto, *oſſ.* 179.

Per non eſſer di ſoverchio ſtucchevole a chi legge , tre ſole oſſervazioni io pur traſcelgo da' miei ſcartafacci ; e ſia la prima di una Gentildonna d' età freſchiſſima , che eſſendo gravida di cinque meſi, reſe improviſamente la teſta del ſuo portato ſpiccata dal buſto con poco o niun dolore , e ſenza una minima goccia di liquore alcuno . Di lì a tre giorni partorì ella il reſtante del corpo d'eſſo portato ſenza veruno ſgravio ſanguigno o acquidoſo . Indurò quinci il ventre baſſo , e gonfioſſi sfoggiatamente . S' acceſe la febbre , e inſorſero dolori come di parto . Poi dopo otto giorni sboccò ſangue dall' utero in copia ſcurigno e grumoſo con odor grave , indi paſſate alcune ore di tempo ſi diliberò l' inferma in mezzo di un deliquio della ſecondina, e reſtò il ſangue immantenente per lo ſpazio di giorni quaranta.

La ſeconda oſſervazione è di una Signora gravida intorno a' cinque meſi , che rizzataſi di notte per orinare , ſentì verſo il fine arreſtarſi di botto l' orina , e certa coſa mo-

leſta

sbocco. Perocchè se il perdimento di sangue non dall' arresto di alcuno de' mentovati corpi, ma d'altronde derivi,

lesta ingombrar quelle parti, alle quali postavi la mano, con essa ricolse un morto fanciullino, che venne tutto asciutto, e asciutta si stette la Donna per venticinque giorni intieri; in capo de' quali colta da un getto di sangue dall'utero, si sgravò due giorni dopo di un altro morto fanciullino senza verun dolore; e sei ore dopo, continuando a infuriare il detto getto con deliquj e con ambasce, della secondina, che era comune ad ambedue i feti; ma l' utero non disecco, nè disenfiò il ventre, che con del tempo molto. La secondina putiva forte, ed era sguernita delle membrane e del tralcio.

Nella terza osservazione ci si presenta un' altra Signora di nove mesi spregnata, cui la Levatrice dall' utero trasse a fatica un terzo appena di una ben grossa secondina. Quindi s' arrestarono incontanente gli sgravj del parto, e dopo ore dodici sopravvenne la febbre con brividi, e un dolore acerbo e incessante nella parte anteriore del capo. Il ventre nella regione dell' utero avea della tensione con qualche durezza, ma le doglie che tratto tratto insorgevano, erano miti. Quindi furono fatte due generose missioni di sangue dal piede; furono applicate alla regione dell' utero spugne intinte in decozioni mollitive, e fu praticato l' olio di mandorle dolci per bocca. Il terzo giorno del parto, continuando tutti gli accennati malori, cominciò l' utero a gettar sangue in copia rappigliato scurigno e puzzoso, con atroci reiterati deliquj ed ambasce. Comecchè il flusso di sangue prendesse maggior forza di ora in ora, scolorando la Donna, e rimpicciolendosele il polso con freddezza delle estremità e con sudori sulla faccia, si fece ogni sforzo possibile per aprir l'utero, affine di trarne la secondina; ma tutto indarno. Si aperse due volte la vena del braccio, e si usarono molti e diversi rimedj appropriati al flusso di sangue; il quale fu nel quarto giorno assai più piacevole e mansueto. Il quinto giorno crebbe all' ultimo eccesso lo sbocco di sangue, ma non pertanto nell' utero non vi si potea introdurre che un sol dito, e con questo non si potea far nulla; quando finalmente balzò fuori di per se la secondina raggruzzolata e lezzosa, e cessò tosto il corso di sangue, e appoco appoco la febbre, e ogni altro cattivo accidente.

rivi, come per cagione di esempio da qualche sdrucimento, o da qualche lacerazione della sostanza dell'utero, o di alcuno di que' vasi sanguiferi che per essa sostanza si diramano, o da qualunque altra cagione, sarà il più delle volte infruttuosa l'estrazione sì della secondina, che di ogni altro corpo incarcerato nell'utero; come avvenne al Muralto (1), il quale avvegnadiochè sgravata avesse con tutta la felicità certa Donna della secondina, ad effetto di fermare un getto impetuoso di sangue che traea seco de'deliquj, non pertanto non cessò lo sbocco di sangue, ma seguitò egli a infuriare, finchè ne fu morta la sventurata Puerpera.

CONSIDERAZIONE XII.

Quali sieno i segni perniciosi nello scorrimento eccessivo de' lochi, e de' provvedimenti che si debbono usare contra di esso. Avvertenze circa il tempo, e l'opportunità di usarli.

137. QUel flusso di sangue che non dipende dal rattenimento della secondina, e nemmeno da alcun altro corpo rincantucciato nell' utero, richiede tutta tutta l'attenzione, e l'avvedutezza di colui che ne imprende la curagione. Perocchè come l'opporvisi innanzi tempo co' rimedj astringenti sarebbe un aprir il varco all' infiammamento dell' utero, o (2) a molti e diversi altri guai, così l'usare troppo tardi i prefati rimedj sarebbe un lasciar perir svenata la Donna.

138. A chiunque non fosse per ancora molto avanzato nell' arte gioverà sapere, che sebbene il profluvio di sangue nelle Donne di parto sia egli un gran male e male di sommo pericolo, specialmente quando è pervenuto a segno di cagionar deliquj, ambasce, debolezza de' polsi freddezza, sudori, e simili altri accidenti; nulladimeno

 parec-

(1) Veggasi il Mangeti, bibl. chirurg. tom. 3. lib. 14. p. 439.
(2) Stahl. phys. & pathol. p. 1109.

parecchie Donne ne scampano: e ch' egli (1) è molto maggiore il numero di quelle che soccombono dopo d' esser

(1) *Millenæ feminæ*, allo scrivere del Signor Allero *de concept. text.* 686. v. Dimissis *not.* 1. *ex lochiis suppressis pereunt, si una ex hæmorrhagia nimia a partu legitimo perit.* Ma se la soppressione degli sgravj sanguigni, dirà quì taluno, è prodotta per tuo avviso dall' infiammamento dell' utero, o da qualsisia altro ragguardevole sconcerto di cotesta parte, e se cotal infiammamento, o sconcerto dipende assai volte da qualche lacerazione, da qualche sdrucito, o da qualche screpolo della sostanza d' esso utero; come potrà egli mai avverarsi l' allegato passo dell' Allero, o quello dello Stahl, che leggesi *l. c. p.* 1101. *summe intemperans lochiorum profusio longe rarius evenit, quam repentinus atque plenus defectus, atque suppressio?* mentre l' utero nelle gravide non rassembra altro più che un tessuto di vasi sanguigni, *Boerhaav. apud Hall. de mens.*, anzi e' ci si para dinanzi agli occhi qual continuato canal cellulloso e tortuoso di sangue turgido, *Raymann. E. N. C. vol.* 8. *obs.* 40. E questo fittissimo intrecciamento di canali sanguiferi riconosce l' origine da quattro arterie e da quattro vene, molte delle quali nella matura gravidanza agguagliano il diametro di una penna da scrivere, *Bianchi, vitios. gener. par. alt. pag. m.* 198. attesochè esso Sig. Bianchi *l. c.* crede impossibile il taglio cesareo, cioè lo sdrucimento fatto quasi da un capo all' altro dell' utero col ferro della Donna gravida, affine di estrarle il vivo feto dall' utero, senza che essa Donna si muoja di un subito dirottissimo irreparabile spandimento di sangue; del quale a detta del medesimo Scrittore si muojono ancora *post momenta nonnulla* quelle Donne, alle quali da qualsivoglia interna od esterna cagione sia stato lacerato l' utero, similmente come nel taglio cesareo, *l. c. pag.* 199. Anzi e' vuole che sia bastevole per tosto uccidere di flusso di sangue la sola sola rottura della vagina nelle Donne gravide.

Pajono veramente opposizioni calzanti, e calzanti altresì pajono le ragioni addotte dal Signor Bianchi, e ognuno a prima vista giudicherebbe che, come è famigliare l' emorragia nel parto laborioso e nel aborto, *Hoffmann. de hæmor-*

esser loro soppressi o notabilmente diminuiti gli sgravj sanguigni, che di quelle che muojono per lo spargimento eccessivo e smoderato de' medesimi.

hæmorrh. pag. 68. così famigliare esser dovesse ancora la morte a cagione della medesima emorragia. Mà diversamente va la bisogna; e la contrazione dell' utero, *Harveus de partu pag.* 544. & 550. dopo l' uscita del feto e della secondina *in cohibenda hæmorrhagia*, al dir dell' Allero, *l. c. tex.* 685. *num.* 40. *tam efficax est, ut etiam ob eam rationem hæmorrhagiam in sectione cæsarea modicam esse dixerint Galenus*, & *Rousset*, sect. cæsar. E in fatti in qual'altra maniera saniamo noi una pericolosissima emorragia nelle gravide, nata per lo distaccamento della secondina dalle pareti dell'utero, se non se coll' estrazione del feto? dando così luogo all' utero di contraersi e di raggricchiarsi *vi fabricæ musculosæ* & *elatere arteriarum*, *Haller l. cit. tex.* 686. *num.* 7.

Ma anche del parto naturale favellando, ci dice M. de la Motte *liv.* 5. *chap.* 4. „ si l' on savoit que l' arriére-faix „ détaché du fond de la matrice, & tiré dehors, laisse „ ouverte la bouche d'une infinité de vaisseaux, qui peu„ vent tous dêgorger une très grande quantité de sang, „ s' ils ne sont promptement renfermez; ce qui ne se „ peut faire que par la contraction qui arrive à la ma„ trice, dès le moment qu'elle est vuide, & que s'il en „ arrive autrement, le sang sort à gros bouillon, & d' „ une telle véhémence, qu'il échaperoit peu de femmes, „ si la nature prévoyante ne produisoit aussitôt ce resser„ rement „. Laonde a ragione scrisse l' Allero morirsi, come di sopra dicemmo, nel parto naturale la più parte delle Femmine di soppressione degli sgravi: perocchè quantunque peravventura lacerata sia, o sdrucita la sostanza dell' utero sì per la strappata della placenta uterina, che per qualsivoglia altra cagione, quando pure l'offesa della medesima sostanza dell' utero non sia più che grandissima, o troppo languida e debol sia la contrazione d' esso utero sgombrato del proprio peso; a ogni modo l' estremità de' lacerati canali si raggrinzano, si condraggono, s' indurano, e si otturano; quindi s' infiammano le pareti dell' utero, donde strapposi la secondina, e

139. Che se in uno smoderato e caparbio spandimento di sgravj verranno frequentemente a raddoppiarsi i deliquj, e il polso ne' loro intervalli non si rinvigorisca, nè l' estremità si riscaldino, nè si rischiari la mente: in oltre se la faccia rimanga impallidita e smorta, l' occhio squallido, il respiro tardo e gravoso, o piccolo e frequente: ovve-

gli sgravi sanguigni onninamente o quasi onninamente sopprimonsi, come è stato ricordato al numero venti per bocca del Vallesio, il qual forse fu ammaestrato da Ipocrate, o da chiunque scrisse il lib. *de superfœtatione*; il di cui Autore dopo averci insegnata certa particolar maniera di diliberar l' utero della secondina, soggiugne: *sensim hoc faciendum est*, *non violenter*, *ne præter naturam divulsa*,, cioè la secondina,, *inflammationem*,, non dice *profluvium sanguinis*,, *inducat*, *lib. cit. pag.* 83. *num.* 5., comecchè l' infiammazione sia quella, che il più delle volte sopravviene alla strappata della medesima secondina.

Ora per toccare con mano che,, cette faculté de se contracter n' est nulle part aussi sensible, que dans l' uterus,, *James tom.* 6. *col.* 839., e per certificarsi istessamente che il vero e real taglio cesareo non sia e sempre assolutamente mortale, non che uccida subitamente di flusso di sangue; e che nemmeno dopo pochi momenti ammazzino sempre e poi sempre per ispandimento di sangue alcune orribili squarciature della sostanza dell' utero simiglievoli agli sdrucimenti cesariani; eccoci tre osservazioni del la Motte scrittor sincero al dir dell' *Haller de mens. tex.* 663. *not.* 9. La prima osservazione è di una Donna cui il feto traforato avea il fondo dell' utero co' piedi; la quale non pertanto non morì, che tre giorni dopo l' estrazione del feto medesimo che ne fece l' Autore, *obs.* 316. La seconda è di un' altra Donna cui similmente il feto avea squarciato e traforato l' utero co' piedi, e con una parte del corpo ancora; e questa pure visse quattro giorni, dacchè M. de la Motte le trasse il feto dall' utero, *obs.* 317. La terza osservazione contiene una vera vera operazione cesariana, di cui nón solamente non morì la Donna, nè morì ella precipitosamente, ma il di lei marito,, eut la consolation de la revoir sur pié en,, moins d' un mois de pansement,, *obs.* 339

ovvero se la Donna sia spesso molestata da [1] brividi, se sia essa tremolosa, se in cattiva positura si giaccia, se mandi fuora un sudor freddo, od anche calduccio, ma solamente pel capo, per la faccia, e pel collo: se avverrà che la medesima straluni, o tenga chiusi involontariamente ambedue gli occhi, ovvero un solo d'essi: se dalle socchiuse palpebre non le traspaia che il sol bianco degli occhi: se le [2] convulsioni non l'abbandonino con la

(1) *Si quibus sanguis effluxit, rigor superveniat, & ulcera maligna sint, ii vel loquentes inopinanter moriuntur.* Coac. lib. 4. sect. 2. tex. 3. *In eo rigore difficulter recalescunt ægri, nec humores probe evacuantur.* Jacotius, comm. pag. 647.

(2) V'ha di tre sorte di convulsioni che attaccan le Donne ne' perdimenti di sangue dopo del parto. Nella prima incorrono quelle Donne, che sono solite patire di affezioni isteriche, avvegnachè il flusso di sangue ond' elle son prese, non sia soprammodo grande e smisurato: e cotal sorta di convulsione o unita al delirio, o dal medesimo separata, è agevole a sciogliersi, perciocchè non è accompagnata da altri gravi accidenti. Così *nel libro primo de' prorretici al testo* 119., e *nelle coache al testo* 554. si legge: σπασμοὶ ἐυχερέες, cioè giusta il mio avviso, *convulsiones leves*, facili appunto da superarsi. Vedi il num. 56. colla nota annessavi.

La seconda razza di convulsioni dipende da uno veramente eccessivo ed esorbitante spandimento di sangue, e di questa ne parla Ipocrate, V. aph. 3. *A copioso sanguinis fluxu convulsio, aut singultus, malum.* E all'afor. 56. *Si muliebri profluvio convulsio, aut animi defectus superveniat, malum.* E VII. aph. 9. *A sanguinis profluvio desipientia, aut etiam convulsio, malum.* Cotal razza di convulsioni è cattiva cosa, cioè a dire, cosa pericolosa, non già assolutamente mortale, *Jacotius coac. pag.* 660. *Holler. comm.* V. *aph.* 3. Il qual Ollerio scrive *comm.* V. *aph.* 2. *Ab hac convulsione, & syncope non semper homines moriuntur.* E all'aforismo terzo del medesimo libro afferma il medesimo d'aver veduto un uomo di cinquant'anni votare due secchie di sangue „ quantità un po' troppo grande, perchè gli sia

la perdita del conoscimento: se le si storcan le labbra, o l'estremità del naso: se le dette parti allividiscano; se, dico, la maggior parte de' mentovati accidenti uniransi a uno

„ sia creduta, quando non fosse stata congiunta a lun„ ghezza di tempo „ e cader quinci in convulsione e in deliquj, ma non pertanto esserne campato, mediante l' applicazione delle coppette, e il taglio della vena. Il Liebauzio *schol. comm.* VII. *aph.* 9. vuole, seguitando il parere del Cardano, che il delirio sia minor male della convulsione, e che *epoto vino generoso*, *aut sumpto ovo sorbili statim sedetur*. *Convulsio vero non quidem tam facile nec tam cito*, *quam delirium hujuscemodi*, *sed tamen ad tempus*. Indi soggiugne: *non enim hic convulsio inaudienda est*, *quæ ad profluvium sanguinis jam factum sequitur*, *sed ad profluvium quod adhuc fit*. (*idem de delirio judicandum*) *alioqui esset incurabilis convulsio*. Il Gortero non dice che sieno incurabili le convulsioni, e il delirio dopo un uscita copiosa degli sgravj del parto, ma soltanto di lunga durata. Eccole sue parole, comm. VII. aph. 9. *Sæpe in praxi observavi*, „ cioè avverarsi l' aforismo d' Ipocrate „ *præcipue post lochiorum profluvium in puerperis*, *quæ interdum per longum tempus delirarunt*, *aut convellebantur*. Ma perciocchè poche sieno quelle Donne e quegli uomini, che cadono in convulsioni, o in delirio, o in singhiozzo, o in deliquj dopo un flusso di sangue, quando pure non v' abbia alcun' altra cagione di detti malori; e molti per l' opposito ne sieno presi nell' attuale scorrimento di sangue, è molto probabil cosa che Ipocrate ne' sopraccitati aforismi intenda favellare dell' attual flusso di sangue, non già di quello che sia trapassato; in quella maniera che altrove leggiamo, prædict. I. tex. 145. *Larga vehemens & multa sanguinis e naribus eruptio*, *interdum ad convulsiones deducit*. Laonde creder debbesi, che le convulsioni e gli altri accennati mali dipendano addirittura dalla soverchia copia del sangue che spandesi, la quale viene il più delle volte contrassegnata dalla durevole discolorazione della faccia della perseverante debolezza del polso, e dalla freddezza dalle estremità; e allora le convulsioni, il delirio, il singhiozzo, e il deliquio sono una mala cosa; e pessima, e spesso mortale eziandio lo saranno, se avverrà che la fred-

uno ſtrabocchevole corſo di ſgravj ſanguigni, potremo a ragione diſperar della cura.

140. Gioverà ſimilmente il non ignorare eſſere vie più pericoloſo quel corſo di ſgravj, che ſeguita immediatamente l'uſcita del feto e della ſecondina, di quello che interviene alcuni giorni dopo l'uſcita loro: e vie più ſpaventevole coſa dove il ſangue ſchizzi dall'utero [1] tenue, ſtemperato, e rubicondo, che quando e' nericcio sbocca, e rappigliato.

141. In oltre camminando gli ſgravj ſanguigni di un paſſo naturale e mediocre, ſe avverrà che di rilancio e improviſamente ſcorrano in copia grande, o che [2] ravviinſi,

freddura ſia ſparſa per tutto il corpo, *prædict. l. c. tex.* 134., o che eſali un tenue ſudoretto, *l. c. tex.* 125. e 128. il qual denota la rovina totale delle forze, *prænot. Hipp. p.* 38. *Foeſ.*

Finalmente la terza razza di convulſioni è quella che deriva da ragguardevole offeſa della ſoſtanza nervoſa dell'utero, *vedi il num.* 49. *con quelli che ſeguono*. Tali convulſioni, oltre a molti e diverſi altri accidenti, da' quali poſſono eſſere accompagnate, per lo più ſono congiunte a coſe dinotanti la prefata offeſa dell'utero, *vedi il num.* 61. *con quelli che ſeguono*. E dette convulſioni ſono più pericoloſe di ogni altra, e battezzate da Ipocrate per mortali, V. aph. 2. *convulſio ex vulnere lethalis*: non già che ſieno elleno aſſolutamente ſempre mortifere, ma *admodum crebro*, come dottamente da Galeno vien affermato per bocca dell' Ollerio nel comento dell'addotto aforiſmo.

(1) *Si ſanguis intenſe floridus ſeu magis coccineus, & ex rubro ad flavum colorem inclinans, emanat, revera indicium eſt, quod immediate ex arteriis evacuetur. Periculoſus ergo eſt, ſi arterioſus effluat ſanguis*. Ettmul. colleg. pract. ſect. 8. cap. 2. art. 2. pag. m. 899. Werlhof. obſ. de febr. ſect. 6. §. 7. p. 292.

[2] Talvolta ripigliano il corſo loro gli ſgravj ſanguigni del parto dopo avernelo perduto, ma lo ripigliano benignamente, *Bianchi l. c. p. m.* 201., onde non ſopravviene alcun deliquio: e il ripigliare che fanno del corſo loro gli

viinfi, effendo già foppreffi o fcarfeggianti, e sì alcun deliquio cagionino, non farà egli folo cotal deliquio, ma feguitato tratto tratto da alcuni altri, finchè ceffi lo sbocco ecceffivo de' medefimi fgravj, od e' fi riducano alla difcreta quantitade di prima.

142. Dove dunque lo fterminato corfo degli fgravj fanguigni non dipenda dal foggiorno di alcun corpo ftraniero nell' utero, è opinione del Mauriceau [1], che fi debba fegnar la Donna del braccio„ fe le forze lo com„ portano„. Perocchè il medefimo Autore altrove ci avvifa [2]„ che quantunque il falaffo giovi a preservare „ dalla

gli fgravj medefimi dipende o dal moto periftaltico delle fibre dell' utero, che naturalmente fi ravviva, appreffo che dette fibre racquiftarono il naturale tuono loro, fnervato dianzi nel travaglio e nell'azione del parto; o deriva da tuttociò che è atto nato ad eccitare ne' nervi e nelle fibre dell' utero, e de' vafi di lui certe vicendevoli fcoffe e reiterate contrazioni, mediante le quali non folamente è sforzato a ufcire per l' interno orifizio dell' utero che allora fi fchiude, quel fangue che ftagna nel vano dell' utero medefimo; ma quello ancora che mediante le antidette fcoffe e contrazioni delle fibre dell' utero gronda da' vafi delle pareti di effo utero nel foprannominato vano di lui. Oltre a ciò il fangue imprigionato nella cavità dell' utero, e quivi rappigliatofi, puote egli premere e morfecchiare le fibre dell' utero, talmentechè fi contraggano, fi muovano, fi agitino. I flati e gli efcrementi del ventre trattenuti e diftendenti le budella, il poffono altresì per la vicinanza e pel confenfo che anno con l' utero. Le paffioni dell' animo, la copia o la qualità de' cibi e delle bevande, i diverfi movimenti e direzioni del corpo, e più altre così fatte cofe, deftar poffono nelle fibre dell' utero de' guizzamenti e delle reiterate contrazioni baftevoli a fgombrar l' utero dello fgravio ritenuto.

(1) Delle malatt. lib. 3. cap. 5. pag. 286. feg.

[2] Off. 436. Della fteffa opinione fembrami effere M. de la Motte, il quale ne' perdimenti fmoderati di fangue punto non fi val del falaffo, ma tutta quanta la cura che e' ne fa,

„ dalla perdita di sangue non per anche venuta, e possa
„ eziandio aver luogo per far diversione da una perdita
„ di sangue leggiera; è però pernicioso in quella che è
„ smoderata „. Tale era appunto quella di cui e' parla
in quel luogo, la quale trasse seco „ molte lipotimie, e
de' vomiti replicati per lo spazio di tre ore, che ne fu
„ sul punto di spirare „ la Donna ridottasi già all' ultima debolezza.

143. Ci soggiugne eziandio il medesimo Mauriceau [1] di dover avvertire „ che in tutto il tempo del salasso s'
„ apra e serri interrottamente la vena col dito per far
„ meglio la diversione del sangue senza diminuzione di
„ forze „ [2]. Ma un avvertimento egualmente, e fors' anche

fa, consiste nel far coricar la Donna sulla paglia, senza ricoprirla di nulla che le possa aumentare il calore, le applica poscia de' panni lini inzuppati d' acqua mescolata all' aceto, e frequentemente li rinnova; le fa prendere tratto tratto qualche cucchiajata di brodo, e le dà a bere dell' acqua fredda, *obs.* 237. Usa altre volte brodi sostanziosi, *reflex. observ.* 394. in poca quantità, ma frequentemente somministrati, conforme ancora e' si vale di piccioli serviziali, *liv.* 5. *chap.* 17. Altre volte oltre all' applicar sovente de' panni lini alla ragion delle reni, e al ventre, intinti nell' acqua mescolata all' aceto, va strofinando con detta mistura le mani e il viso della Donna, e la fa bere acqua mescolata al vino, affinchè esso vino serva di veicolo all' acqua, *obs.* 401. E altre volte ancora in un getto di sangue dall' utero veementissimo saltando il sangue fino a' ginocchi, onde la Donna perduta avea la cognizione, il polso e secondo ch' ei dice, il respiro eziandio, altro non fa egli che gettarle in faccia e nella bocca dell' acqua similmente unita all' aceto, poi le applica de' panni lini intinti nella medesima acqua presso che a ogni parte, e va spruzzandole addosso di tal roba, non le lasciando sotto il corpo che la pura paglia, *obs.* 402.

[1] Delle malatt. l. c.

[2] Il medesimo avvertimento ci danno il Dionis *l. c. liv.* 4. *chap.* 4. *pag.* 330., e il Mesnard. *l. c. chap.* 9. *art.* 2. *pag.* 321. Veggasi il num. 64. del discorso.

Il

anche più fruttuoso dell' accennato è, che ne' flussi di sangue ci conduciamo per tempo al salasso del braccio, o della mano, non aspettando mica mai che la Donna soperchievolmente affiebolisca, o che sia colta da deliquj, da convulsioni, o da altri così fatti accidenti; come è costume di certi medicastronzoli, che temendo col sangue del braccio di arrestare innanzi tempo gli sgravj del parto, vanno differendo il salasso fino a tanto che o sia egli nocivo, o certamente almeno del tutto frustraneo.

144. Quel-

Il Dionis non danna la missione di sangue dove le forze la permettano, ma vuole che sia ella picciola. Tutta la di lui mira, come del la Motte, è d'intiepidire il bollor del sangue. Perciò fa coricar la Donna in luogo fresco, le applica sulle reni de' panni lini intinti nell' ossicrato; di più rinvolge tutto il di lei corpo in un drappo intinto nel medesimo ossicrato, e gliene fa bere eziandio tratto tratto qualche bicchiere. Usa le injezioni nell' utero di acqua di piantaggine; le fa ingojare il sugo di porcellana o puro e pretto, o mescolato al brodo, le vieta gli alimenti solidi, le dà a bere dell' acqua in cui sia intinto un ferro rovente, mescolata essa acqua a ugual porzione di vino. Vuole che il di lei sostentamento siano uova fresche, brodi, gelatine; col frammettervi alcuna cucchiajata di mistura cordiale, dove c' entri la polvere di perle e di coralli.

Attiensi allo stesso parere il Mesnard intorno al salasso. L' ossicrato che e' applica a' lombi ed alle reni co' panni lini è composto di due parti di acqua stillata di centinodia e di piantaggine, e di una parte di aceto forte. Applicavi pure degli empiastri fatti di argilla e di terra cimolia inzuppate di aceto. Non fa coricare sulla paglia alla foggia del la Motte, che le Donne robuste. Valsi di brodi sustanziosi, e di una bevanda di acque stillate di centinodia, di piantaggine, e di consolida maggiore al peso di quattr' once, colla giunta di una dramma di confezione giacintina, e di venti grani di cranio umano sottilmente polverizzato e stacciato. Costuma pure in luogo della suddetta bevanda i sughi di centinodia, di piantaggine, e di consolida alla quantità di once due con entrovi un poco di zucchero, e loda ancora le preparazioni di coralli.

144. Quelle Donne che soggiacciono ad affezioni comunemente dette isteriche, se verranno prese dalle medesime affezioni nel tempo che scorrono gli sgravj sanguigni, talmentechè sieno elle attaccate da qualche deliquio, da convulsioni, o da delirio, quando pure lo sfogo degli sgravj sanguigni sia naturale e moderato, e di breve durata, si potranno esentare dal salasso del braccio: ma se per lo contrario l' uscita de' medesimi sgravj sanguigni sia eccedente e minacciosa, tornerà bene il segnar loro del braccio una e più volte secondo il bisogno.

145. Per la qual cosa è necessario d' istruirci cogli occhi proprj [1] della quantità, e della qualità del sangue che sbocca dall' utero, e della maniera con la quale esso sbocca. Perocchè i panni lini, che ci mostran le Donne intrisi di sangue in tali circostanze, assai volte non ci metton sott'occhi che la manco parte del sangue uscito dall' utero, rinzeppandosi il di più ne' materassi e nel saccone, che talvolta [2] n' è trapassato, talmentechè il sangue spandesi per lo pavimento. E oltre il discoprire tratto tratto la Donna per accertarci della quantità e della qualità del flusso di sangue, tornerà in acconcio ancora per meglio informarcene il sottoporre al cesso della medesima Donna una tela incerata, affine di raccogliere, per quanto mai puossi, tutto quel sangue che spiccia dall' utero.

146. Quando dirottamente e senza alcuna interruzione seguiti il sangue a sboccare dall' utero non già grumoso, ma liquido vermiglio brillante, e quale zampillar suole vergine vergine dalle vene o dall' arterie, non si dovrà differire l' ajuto, fin a tanto che la Donna sia colta da deli-

(1) *Considerandra est erumpentis sanguinis multitudo, & delationis modus: amplioribus enim vasis ruptis aut apertis magna sanguinis copia confertim prorumpit, a minoribus vero vice versa.* Ronsseus de hum. vit. prim. cap. 29. p. 152. ex Aetio.

(2) Vedi il de la Motte *observ.* 237., e la *reflex.* dell' *obs.* 402. del medesimo.

deliquj, o da alcun altro de' soprannotati accidenti; concioſſiachè potrebb' ella trapaſſare nell' attacco del primo deliquio o della prima convulſione; ma ſarà d' uopo cavar toſto ſangue una o più volte dal braccio, purchè le forze reggano; e non giovando un tal ſoccorſo, paſſar indi a qualſiſia altro che ſia giudicato il migliore.

147. Ma dato ancora che il ſangue sbocchi dall' utero a intervalli, e di più ſia egli ſcurigno e rappigliato, quando pure cominicino a patire le forze, a indebolirſi il polſo, a ſcolorar la faccia, a raffreddare o informicolare le gambe, o a ſconcertarſi lo ſtomaco, ſarà baſtevole un ſolo di cotali accidenti ſenza aſpettarne de' maggiori per determinarci al ſalaſſo del braccio: al quale ſimilmente ricorrer dovremo, che che le forze, il polſo, il colorito della faccia, il calor delle carni, e la vigoria dello ſtomaco ſuſſiſtano, in quella razza di fluſſo di ſangue, che ſuol eſſere accompagnata da dolori vivaciſſimi, da tenſione e da durezza del ventre baſſo, da vomiti, da [1] ſinghiozzo, da difficoltà di orinare, o di ſcaricare il ventre, e da altri incomodi di ſimil natura.

148. Intorno a' rimedj da prenderſi per bocca in così fatti accidenti, conforme ancora a diverſi ajuti da preſtarſi alla Donna, per non ridire il già detto rimetto il Leggitore a quanto diffuſamente è ſtato ſcritto nell' antecedente diſcorſo [2]; baſtandomi per ora d' inculcare, quanto

(1) Vedi le note del num. 139.

(2) Tutte quelle cauzioni sì intorno alla ſcelta de' rimedj come intorno alla regola del vitto, e a più altre coſe che ſi ſon poſte da oſſervarſi nell'antecedente diſcorſo per la cura del fluſſo di ſangue innanzi il parto, tutte appuntino deggionſi oſſervare eziandio nel fluſſo di ſangue dopo del parto. Aggiungo quì ſoltanto che il Sig. Cheyne in un ſuo trattato intitolato: *Methode naturelle de guèrir les maladies &c. tom.* 2. §. 24. *pag.* 125. non riconoſce altro più poderoſo rimedio contro alle perdite di ſangue, che la chinachina, e lo ſtitico dell' Eaton; il quale ſtitico „ étant,

quanto per me più si può, a' giovani Medici e Cerusici alcune cose spettanti al flusso di sangue dall' utero appresso del parto, fra le quali la prima e principale si è la

V. necess-

„ étant, a detta del medesimo Cheyne„ plus sur„ plus refraichissant, moins rude, & moins fatiguant„ non dubità egli anteporlo a quello dell' Elvezio. Soggiugne trovarsi un non so che di particolare e di eccellente contra il flusso di sangue nella parte grommosa del sangue di montone polverizzato, e usato largamente sì per bocca, che al di fuori; conciossiachè mercè certo balsamo ond' egli è pregno, invagini le parti acri ed accese del sangue, e riappicchi insieme con certa specie di colla le labbra degli squarciati canali. Danna quinci le preparazioni d' acciajo per dolci e gentili che elle siano; e va sospettando che la mirabile virtù che ha lo stitico del Sig. Eaton di saldare sì benignamente le rotture de' vasi, non d' altronde dipenda che dal sangue dolce; e dalla di lui proprietade conglutinativa nota al mondo intiero. Ma se cotale stitico di M. Eaton è quel desso di che ne parla M. James tom. 5. col. 1692. segg., e se è vero ciò che quivi e' ne dice; è vano vanissimo il sospetto del Cheyne, perocchè non solamente non è composto di sangue dolce il soprannominato stitico, ma anzi nella composizione di lui c' entra l' acciajo che ha egli condannato di sopra, come quì sotto vedremo.

E delle pillole del Bechero, e di quelle dello Stahl, o d' altre simiglievoli, dovrassi egli far uso, o nò nelle smoderate emorragie dell' utero? Basta vederne gl' ingredienti per convenire coll' Osmanno *de ut. hæmorrh. p. m.* 65. che non sieno elle acconce se non in que' flussi di sangue che vanno in lungo, e in lungo bene; ovvero che non sieno appropriate che per preservare da simili nuovi flussi quelle Donne che abbondano di sierosità, e che già o sono cachetiche, o vicinissime ad esserlo, il med. *l. c. p.* 64. Che poi dette pillole facciano degli sgravj del parto sì buon governo, che elle possano a nostro cenno e sopprimerli dove e' soperchiano, e promoverli dove e' mancano ella è una gentil favoletta allo scriver dell' Osmanno suddetto *l. c. pag.* 73. da far ridere tutto il letterario commercio

necessità di dover venire più presto che sia possibile a trar sangue dal braccio ne' perdimenti smoderati d' esso sangue e spezialmente in quegli dove il medesimo scorre simile al sangue arterioso e con impeto, e alla distesa: ponendo mente che il salasso del braccio [1] non trattiene la piena del sangue, ma anzi la scema, mercè di quello che da esso braccio si trae; e nemmeno non arresta egli di rilancio l' uscita degli sgravj sanguigni, come alcuni dolcioni s' avvisano, ma soltanto gli affrena; oltre a che non è egli quel rimedio, che imprima un mal carattere ne'

mercio di Norimberga. Vedi l' anno 1733. pag. 117. del medesimo commercio.

Le pillole del Bechero si fanno in tal modo. ℞. Aloes Succotr. mirrh. el. an. unc. semis. Extract. Card. B. Absynth. Fumar. Cochlear. an. drach. II. & semis. Gumm. Heder. Juniper. Benzoes an. drach. I. & semis. Flor. sulphur. drach. semis. Therebinth. Ven. drach. II. M. & cum Elixir. Prop. P. f. pillulæ. Questa ricetta è stata tratta dal Rubelio, *pathol. & therap. par.* 4. §. 331. *p.* 141. Una diversa discrizione ce ne dà il Capello pag. 219. quarta impress.

Le pillole dello Stahl sono le seguenti. ℞. Aloes gumm. Mirrh. pp. Gumm. Juniper. Gumm. Heder. an. scrup. I. Extracti absynth. vinos. Card. B. vinos. Cochlear. aquos. an. gr. XVI. Extr. Fumar. vinos. Hellebor. nigr. aquos. an. gr. VIII. Therebinth. Ven. scrup. semis. M. f. pillulæ ad pondus gr. I. La dose dell'une e dell'altre è di gr. XII. per fino ai XXIV. e più ancora. *Consp. form. med. J. Juncker p.* 57.

[1] Desiderio Giacozzi nel comento di quel testo delle Coache. *Quibus e naribus larga & violenta sanguinis eruptio vi supprimitur, interdum in convulsionem incurrunt; solvit autem phlebotomia*, scrive alla pag. 658. una cosa che torna bene ancora nel flusso di sangue dall' utero; ed è. *Remedium tutissimum docet, quo utrumque periculum;* cioè e di arrestare innanzi tempo il sangue, e di arrestarnelo co' rimedj ai nervi nocivi; *vitare liceat, nimirum venæ sectionem, quæ neque nocet nimium refrigerando, neque copiam sanguinis intempestive supprimit.*

ne' minimi componenti de' solidi o de' fluidi, il quale vien loro ben sovente comunicato da' rimedj astringenti, e di altra razza ancora, che contro a' mentovati flussi usiamo prescrivere. E dove le forze sussistano, e il sangue balzi fuora dell' utero alla disperata, vuolvisi un salasso imbuondato, e deesi intralasciare per allora quella quasi cirimonia di trarre poco sangue per volta col porre il dito sull' apertura della vena, e levarlo a vicenda: ma conciossiachè una tal maniera di trar sangue faccia a mio credere molto minor *rivulsione* dall' utero, che dove il sangue spiccia dalla vena impetuosamente, e senza interruzione, e molto meno eziandio le forze danneggi; potrà egli detta maniera riservarsi a quel tempo in cui comincino a patir le forze, e non per tanto giudichisi acconcio ed opportuno un nuovo salasso.

149. Deesi avvertir eziandio che quantunque il [1] freddo nuoca alle Donne di parto, nientedimeno dove non giovino le fomente fatte al basso ventre ed a' lombi con posca soffredda per fermare lo sbocco eccessivo degli sgravj del parto, e dove istessamente vane sieno e infruttuose le [2] immersioni delle braccia fatte nell' acqua tiepida al vin mescolata, conforme ancora le fomente [3] e i bagnuoli di vin caldo praticati alle mani della Donna; dove, dico, non giovino detti rimedj, potrassi abbandonar l' opinione del Gortero [4] cui piace lo astenersi

V 2

(1) Hipp. I. de morb. mul. num. 75.

(2) Hoffmann. de ut. hæmorrhag. p. m. 65.

(3) Sennert. prac. lib. 4. part. 2. sect. 7. cap. 4. p. m. 142. River. prax. lib. 15. cap. 21. p. m. 371. Questi al vin caldo aggiugne una porzione di alchermes, o di triaca.

(4) Nel comento dell' aforismo 23. del lib. 5. d' Ipocrate che leggesi: *in his frigido utendum ubi sanguis fluit, aut fluxurus est, non ad ipsa, sed circa ipsa unde influit.* Roderico da Castro *de morb. mul. lib.* 4. *cap* 10. *pag.* 555. non isfugge e' sempre il freddo in cotali incontri, come lo danna il Gorter; ma solamente allora quando non ci sia piucchè gran necessità di doverlo usare.

nersi dal freddo contra de' prefati strabocchevoli sgravj, e seguir quinci l'ammaestramento del Greco Scrittore de' mali delle Donne, il qual ci prescrive [1] di applicare alla regione dell' utero de' panni lini intinti nell' acqua fredda. Rase [2] seguitato da Valesco di Taranta, dove siavi acrimonia di umori, e il corpo sia piuttosto caldo, che nò [3], pratica un *semicupio* d' acqua fredda. Avicenna [4] applica al ventre della Donna de' panni lini intinti nell' aceto. Al pettignone ed alle parti vergognose applicà l' Etmullero [5] una spugna d' aceto rosato imbevuta, avvegnadiochè la Donna [6] sudasse. Disapprovano l'aceto al ventre applicato il Mercato [7] il Salio [8], e Roderico da Castro [9]; come che abbiano eglino probabilmente più paura dell'aceto, che della fredda applicazione del medesimo. Aezio ne' flussi gagliardi di sangue [10] applica delle spugne intinte nella posca

(1) De morb. mul. II. num. *6*.
(2) Ad Mans. divis. lib. 1. cap. 83. p. m. 405.
(3) Philon. pharm. lib. *6*. cap. 9. pag. m. 513.
(4) Lib. 3. fen. 21. tract. 2. cap. 34. fol. 499.
(5) Colleg. pract. p. m. 900.
(6) Il de le Boë *prax. lib.* 3. *cap.* 8. *n.* 57. *pag.* 360. nell' emorragia dell'utero dipendente da un sangue troppo fluido e abbondante di siero loda i rimedj purganti, conforme ancora que'che muovono il sudore. L'Emmullero *nel luogo allegato* vuole che giovino soltanto i rimedj sudorifici: ma più saggiamente d'ambedue così la discorre Felice Platero *de sang. excret. cap.* 5. *col.* 560. *Sudorem frequenter movere balneo sicco aliisve serum exhauriendo, si illud in sanguine redundans nimio huic fluxui occasionem præbeat, plurimum ad præcautionem juvabit, cum dum hoc affectu laborant, eos ad sudores adigere, & sic corpora accendere, humoresque commovere, noxium ipsis potius quam utile esset.* L'istesso avvertimento può servire intorno eziandio all'uso de' purganti.
[7] De puerper. affect. lib. 4. cap. 9. pag. m. 500.
[8] Comm. in Avic. loc. cit. pag. m. 408.
[9] Loc. cit.
[10] Tetrabibl. 4. serm. 4. cap. *66*. p. m. 879.

ſca alle coſce, al ventre baſſo, ed a' lombi. Incontrò il genio de' più celebri Chirurghi Levatori Franceſi la poſca di Aezio, e chi di eſſa ne ſpruzzolò addoſſo alla Donna, chi nella medeſima intinſe de' panni lini a più doppj da applicarſi al ventre ed a' lombi, e chi ne inzuppò dentro un drappo da rinvolger infino tutto quanto il di lei corpo [1]. „ Nè per altra ragione „ ſono parole „ del celebre Signor Cocchi [2] „ un famoſo Scrittore „ ha creduto che giovin talora e le poſche e l' acqua „ meſcolata col latte, ed altri ſimili popolari rimedj, „ che per la fredda loro applicazione „. In propoſito di che mi rammento di una Dama guarita da un Medico di un oſtinato e ribelle fluſſo di ſangue dall' utero, non con altro che col farla paſſeggiare, ſoſtenuta da due perſone a piedi ignudi ſul ghiaccio, di che avea egli fatto laſtricare il pavimento della camera. Ma nell' uſo di così fatti rimedj convien camminare con molta avvedutezza; conciosſiachè ſia di meſtiere lo addattare i gradi del freddo di eſſi rimedj e la continuazione loro alla tolleranza della Donna; altramenti ſi correrà riſico di deſtare [3] nella medeſima qualche gagliardo rigore che o la tolga di vita, o nel reſtituirſi che fa il di lei corpo [4] al primiero ed anco maggior calore, le accreſca maggiormente il perdimento di ſangue.

150. Se non oſtante l' uſo de' prefati rimedj ſeguiti a ſcorrere il ſangue dirottamente dall' utero, nè punto giovi il far coricar la Donna ſu d' un materaſſo di crini, ovvero [5] ſul puro pagliericcio ricoperto di un cuojo,

 ed

[1] Vedi la nota 2. del num. 142. pag. 300. e la not. 1. del num. 143. pag. 301.

[2] Diſſert. ſopra l' uſo dell' acq. fred. pag. 26.

(3) *Imo ventri perfrigerantia imponito, cavens ne horreat*. II. de morb. mul. num. 5. *op. Hipp.*

(4) *Hipp. de veter. med. num.* 29. Vedi pure la dotta diſſert. ſopraccitata del Signor Cocchi pag. 18.

(5) Paretur ſtratum non ex plumis, aut lana, ſed ex paleis. *Jo.*

ed anco su d' un lettuccio di verdi e fresche frondi, e quivi ella si giaccia nella maniera che altrove (1) accennammo; e nulla altresì giovi una sterminata ventosa applicata or all'una or all'altra mammella (2), nulla le fregagioni fatte alle braccia (3) e alla (4) sommità del dorso, nulla le reiterate (5) legature delle dita della mano: se nulla finalmente giovino diversi altri appropriati sì (6) inter-

Jo. Fortis de morb. mul. pag. m. 387. seg. Vedi la not. 2. num. 142. pag. 300. Il citato Gian Forti ci ricorda pur anco per rimedio il terrore improviso, nè ce lo dissuade il Langio, *disput.* 17. §. 37.

[1] Num. 70. pag. 50. seg.
[2] Num. 66. pag. 46. seg.
[3] Num. 68. pag. 48. seg.
[4] Num. 80. delle Considerazioni.
[5] Num. 68. pag. 48.
[6] Quantunque al numero 148. intorno alla scelta di que' rimedj; che annosi da pigliare per bocca contro al flusso di sangue dopo il parto, io abbia rimesso il Lettore a quanto ho scritto di poter usare nell' antecedente discorso per la cura del flusso di sangue innanzi al parto; pure per agevolarne la scelta suddetta a' novelli Professori, e senza soverchiamente sottilizzare intorno alle cagioni del flusso di sangue dopo del parto, basterà riflettere che il sangue talvolta scorre dirottamente pel rallentamento dell'estremità de' vasi sanguiferi, talvolta per contrazioni e guizzamenti reiterati delle fibre dell' utero, e di quelle che compongono i di lui vasi, e talvolta eziandio per isquarciamento e rottura de' medesimi vasi.

Dove scorra il sangue per rallentamento dell' estremità de' canali, o è ciò per difetto della dovuta elasticità delle fibre componenti l'estremità de' canali accennate, o per soverchio empito con che il sangue riscaldato a cagione del parto, o di rimedj e di alimenti calorosi, percuote le pareti de' vasi, e supera insieme la resistenza loro. In tal caso il polso è frequente vibrato e quasi febbroso; e ci sono altri segni manifesti di ridondante calore; e perciò sono convenevoli i rimedj refrigeranti, i diluenti, le posche, checchè sieno contrastate dal Mercuriale *de morb. mul. lib.* 4. *cap.* 2.

interni, come (1) esterni ajuti; appigliarci dovremo agli schizzatoj, schizzando con essi entro la cavità dell' utero de' liquori più o meno astringenti secondo il biso-

 gno;

4. *cap.* 2. le bolliture, e i sughi di piantaggine, di porcellana, di sempreviva, la tintura di rose rosse, lo specifico dell'Elvezio. Quando il flusso di sangue dipenda da mancanza della dovuta naturale elasticità de' canali; e che il polso è molle, piuttosto tardo, che nò, nè v'ha cosa che indichi calor abbondante; saranno opportuni i rimedj astringenti e corroboranti. Tali sono appunto la chinachina, il fungo di Malta, l'amatita, il ferro, ed altri di simil natura. Se detto flusso di sangue deriva da reiterate morbose contrazioni delle fibre dell' utero e de' suoi vasi; il che si comprende da' dolori vivissimi nella regione dell'utero, da polso duro frequente e ristretto, dalle inquietudini, e dalle vigilie; appropriati saranno tra molti altri rimedj raddolcenti e diluenti, gli oppiati. E se da lacerazione di canali il mal derivi, come siegue assai volte all' incontro di parto stentato e malagevole, e di un estrazione precipitosa e violenta della secondina, dovremo opporvici con rimedj conglutinativi, e con astringenti, e con *vulnerarj*; fra' quali si potranno usare le gelatine, la gomma arabica, i draganti, il bolo armeno, il sangue di drago, le bolliture, le tinture, i sughi, gli estratti di consolida, di ortica, di centinodia, i fiori d'iperico, le radici di bistorta, di tormentilla, ec.

[1] Tra gli esterni ajuti si può annoverare la piacevole fasciatura del ventre che ci propone il Riverio *l. c.* forse sulla traccia di Aspasia presso Aezio *tetr.* 4. *serm.* 4. *cap.* 25. che ci propone la fasciatura del ventre; conforme ancora di Aezio e di Paolo che cominciavano la legatura delle gambe dall' anguinaja. Ma fu riprovata dal Salio *ann. in Altom. cap.* 108. per tema che la legatura dell' anguinaja non inviti il sangue alla parte, e quindi non ne aumenti lo sbocco. Tiene lo stesso parere M. Mauriceau *delle malatt. lib.* 3. *cap.* 5. dove dice „ non le si deve nè anche tener fasciato il corpo; perchè comprimendolo così, il male s'aumenterebbe „. E tra gli esterni ajuti similmente si può annoverare la nuova maniera di fer-

gno; i quali così usati sono a detta di un autorevole Maestro più poderosi di ogni altra cosa che si prenda per bocca (1). Così Galeno (2) col sugo di piantaggine schizzato entro l'utero estinse un profluvio di sangue vegnente da tal parte. Così M. Priouz (3) con certa sua acqua stitica spinta entro l'utero fermò una rovinosissima uscita di sangue insorta dopo del parto. E così lo Smezio (4) di un'ostinata emorragia uterina guarì la moglie in ischizzettando entro l'utero del sugo di piantaggine e d'*ipocistide* (5).

151. Il

fermare l'emmorragia dell'utero appresso il parto di M. Dulsé *ved. la n.* 2. *num.* 128. *pag.* 95. *seg.* la qual tuttavia non s'è trovata di quel valore che l'Inventore si avvisa. Nè l'esempio che e'adduce dell'albero novello da molto tempo tenuto incurvato, e che ajutato ripiglia effettivamente la direzione primiera, sembra punto quadrare all'utero. Perocchè l'utero s'ha egli da ristrignere mediante l'accorciamento delle fibre di lui; e tale accorciamento tutto si debbe all'elasticità delle medesime sue fibre la quale elasticità mal si può racquistare colle molte e diverse pressioni, che fa l'Autore sopra il corpo dell'utero; comechè sia egli molto probabile, che nell'atto di comprimere le fibre del lato destro dell'utero medesimo, si sfianchino le fibre del lato opposto, e allora quando si comprimono quelle del fondo di esso utero, si stendano quelle della cervice e dei lati. A quanto de'suffumigi è stato detto al numero 105., aggiungo quì soltanto che il suffumigio non abbia odore spiacevole alla Donna; altrimenti sarà bene lo intralasciarlo, 2. *de morb. mul. tex.* 74. Nelle *E. N. C. dec.* 3. *an.* 7. *&* 8. *obs.* 182. havvi un suffumigio approvatissimo, ed è. ℞. *Seget. secal. rec. Summit. arboris betul. an. manip. III. Pulverizentur grosso modo pro suffumigio ter iterando.*

[1] Valescus de Taranta *phil. pharm. lib.* 6. *cap.* 9. *p. m.* 512. Vedi ancora la not. 2. num. 100. pag. 74. seg.

[2] *Lib.* 5. *meth. cap.* 5. *fol. m.* 31. Vedi la not. 2. pag. 80. seg.

[3] Vedi la not. 2. num. 128. pag. 96.

[4] Presso il Tilingio *anch. sal. fac. cap.* 22.

[5] Del modo d'introdurre lo schizzatojo nell'utero, vedi il

151. Il Gian Forti compone gli schizzatoj uterini di bollitura acciajata di piantaggine, di poligono, di rose, di mortella, di *bursa pastoris*, di *cauda equina*, di consolida, colla giunta del bolo armeno, del sangue di drago, e del vitriuolo calcinato. E dopo essersi prevaluto alcune volte di tal bollitura, dice aver veduti mirabili effetti della polvere seguente. ℞. vitriuolo calcinato mezz' oncia, Bolo armeno orientale, Pietra amatita, an. dramm. I. Si faccia polvere sottilissima da soffiarne entro l'utero con una cannuccia d'avorio lunga, intromessa nel fondo dell'utero medesimo. Cotal polvere a detta del medesimo s'appicca all'estremità aperte de' canali sanguiferi, e formavi sopra come una specie di crosta, con che il sangue s'arresta [1].

152. Non è egli nemmeno dispregevole da schizzarsi entro l'utero l'infusione sì della palla medicinale [2], che della pietra azzurra [3] di M. Elvezio, fatta nello spirito

il numero 90. e della maniera con che agisce contro al flusso di sangue, vedi il numero 134.

[1] De morb. mul. pag. 386. seq.

[2] Cotesta palla è composta di quattro libbre di limatura di acciajo, di otto libbre di tartaro, e di acquavite quanto basta alla preparazione descrittaci dal James *tom.* 5. *col.* 1692. *segg.* e dall'Elvezio nel lib. intitol. *Recueil. des methodes &c. tom.* 2. *p. m.* 98. *segg.* Chi crederebbe che lo stitico balsamico di M. Eaton tanto decantato dal Blakmore contra ogni razza di emorragia, e tenuto da esso lui per rimedio infallibile; altro non fusse che il puro puro stitico sopraccitato dell'Elvezio senza niuna alterazione? Come ne fanno indubitata fede le pruove fatte e rifatte dal Sig. Sprengal, e da altri Valentuomini, Vedi il James *l. c.* ovvero *l' abregé des transf. philosoph. vol.* 8.

(3) La pietra azzurra è fatta di vitriuol di Cipro, di allume, e di salnitro ana libbra I. Il tutto polverizzato stacciato e fuso a fuoco colla giunta di un'oncia di canfora. Vedi l'opera citata dell'Elvezio *pag. m.* 101. *segg.* Nelle picciole emorragie valsi l'Autore della pietra polverizzata e stemperata con acqua di fonte o di fiume; e nelle veementi e gagliarde usa la polvere schietta schietta, *pag.* 110.

rito di vino. E quanto esso spirito di vino, in cui sia stata infusa o stemperata la medesima palla, o pietra sarà più rettificato, tanto sarà più forte e vigorosa l' operazione dell' infusione accennata. Perocchè qualora lo spirito di vino, o [1] qualsisia altro spirito fermentato sì e' sia rettificato che convengagli il nome di *alcohol*, o sia che e' possa divampare la polvere di schioppo, egli è di per se solo un eccellente rimedio contro alle emorragie, ed è la [2] base di ogni e qualunque più rinomato segreto contra le dette indisposizioni; comechè [3] subitamente coaguli il sangue, e stringa e induri le fibre de' vasi. Alcuni lo applicano [4] caldo al sito del getto del sangue; altri [5] freddo: ma comunque si adoperi, [6] non è rimedio da credergli troppo, dove non vi si possano accoppiare legature e compressioni gagliarde, le quali mantengano l' escara, e il presame fatto dallo spirito di vino sull' aperture de' canali sanguigni.

153. Come le legature e le compressioni non anno luogo alcuno entro la cavità dell' utero, così se lo spirito di vino rettificatissimo non sia valevole a fermare il corso di sangue dall' utero medesimo, si potrà aver ricorso all'acque stitiche del Lemery [7], del la Faveur, e di Cornelio Meber: e in evento che neppure cotali acque punto giovassero, e che la Donna fosse vicina a trapassare di vita, sarà di mestiere appigliarci ai più poderosi ajuti

(1) Boerh. de virib. med. par. 2. c. 7. p. m. 207. seq.
(2) James tom. 5. col. 1691.
(3) Van-swiett. hæmorrh. §. 218. n. 3. p. m. 285. Versando alcun poco di spirito di vino rettificatissimo sopra una porzione di sangue raccolto dalla vena su d' un piattello, incontanente esso sangue si commuove e ribolle, poi allividisce e si rappiglia.
(4) Boerhaave presso M. James l. c. Van-swiett. l. c.
(5) Heister chirurg. part. 1. cap. 2. §. 3. pag. m. 70.
(6) Van-swiett.
(7) Vedi la not. 2. num. 100. pag. 73. Not. 3. num. med. pag. med. Not. 1. num. med. pag. 74.

ajuti dell' arte per quanto e' sieno addolorevoli e formidabili (1); tra' quali si annoverano l'olio di trementina stillato (2), lo spirito di vetriuolo, di nitro, di zolfo, ed altri simiglievoli; i quali anno forza adustiva, ed operano sopra del nostro corpo, come far suole il fuoco vivo. Quando non v' abbia un' estrema urgenza, niuno di tali corrosivi si schizzerà nell' utero tutto solo, ma si dovrà egli prima usare mescolato a qualche o acqua, o bollitura astringente, per così intiepidire alcun poco la di lui caustica forza; e dovendosi talvolta usarne alcuno senza mescolanza di niuna sorta, sarà bene dopo essersi fermato il sangue, e dopo formata una grossa e forte escara, usare delle injezioni nell' utero fatte di latte tiepido colla giunta di una fetta di butiro fresco, a effetto di ammansire i dolori cagionati dal caustico.

154. Nè solamente deggionsi praticare gli schizzatoj accennati contro ai flussi rovinosi di sangue che il parto immediatamente seguitando pongono in poche ore a mal partito la vita della Donna; ma contra di quelli eziandio che frequentemente rinnovandosi, o camminando con piacevolezza si allungano a mesi e ad anni eziandio, e sì nuocono alle forze, danneggiano le funzioni meccaniche del corpo, e le più volte all' idropisia, o ad altre mortali indisposizioni conducono. E' cosa degna di maraviglia che non incappasse nell' idropisia certa Donna, la quale (3) dopo il parto seguitò a tramandar sangue dall' utero

(1) *Si immodicissima fuerit sanguinis profusio, ad quæque auxilia quantumvis gravia deveniendum est, satius quidem existimo, malum aliquod utero aut toti corpori inferre sanguine suppresso, quam in vitæ desperatione dubium periculum vereri, præsenti & graviori posthabito.* Mercatus de puerp. aff. l. 4. cap. 9. p. 500. e dopo lui dice quasi lo stesso Roderico da Castro *de morb. mul. lib.* 4. *cap.* 10. *pag.* 555.

(2) Nota il Van-swietten che l'olio di trementina se non si applichi caldo *vix sanguinem sistit*. L. c. p. 286.

(3) Corn. Trioen fascicul. observ. med. chirurg. pag. 49.

utero per lo ſpazio d' anni ſedici, ſicchè caloſcia e ſnervata altro non era ella che l' oſſa e la pelle. Guarì finalmente coſtei mediante un peſſario, o ſia ſoppoſta introdotta nella vagina, e tenutalavi ſtrettamente applicata con una faſciatura fatta in croce; il qual peſſario era compoſto di ſterco di porco, di bolo armeno, di terra ſigillata, di ſangue di drago, di panni lini logori e sbriciolati, di albumi d'uova, il tutto tenuto in molle nell' acqua de' ferraj.

155. E nel vero non ſi può egli negare che anche i (1) peſſarj non ſieno talvolta poderoſi rimedj contra l' emorragie uterine sì nuove che antiche; anzi ſaranno eglino l' unico mezzo per eſtinguerle onninamente, dove il ſangue ſpicci da' vaſi aperti o lacerati nel margine eſteriore dell' orificio dell' utero, o dalle pareti ſcuojate o ſdrucite della vagina. Ma nell' uſare così fatti rimedj convien guardare, che non avvenga ciò che narra M. la Motte (2) eſſer accaduto a certa Donna, che ſi morì ella appunto perchè la Levatrice ſpaventata dal fluſſo di ſangue che eſſa Donna avea, e credendo di fermarlo, fatto di un panno lino come un turacciolo, sì fattamente otturolle il canale della vagina, che poco o punto di ſangue uſcir potendo dall' utero, e quivi ſterminatamente ſoverchiando, recò dolori viviſſimi alla Donna con altri feroci accidenti, e appreſſo eziandio la morte. Più avventurato fu l' Oſmanno (3) cui venne fatto di eſtinguere

(1) Coſa ſieno i peſſarj, vedi la nota 1. num. 98. pag. 72. ſeg. e di che conponganſi, vedi il num. 98. pag. 71. ſegg.

(2) Obſ. 396. pag. m. 605.

(3) *Sect.* 1. *de uter. hæmorrh. cap.* 5. *obſ.* 2. *p. m.* 68. L' Autore ſi avviſa, che quel ſuo drappo attorto abbia veramente toccate le pareti interne del fondo dell' utero; ma e' non ſi ſpiega abbaſtanza per accertarcene con quelle parole: *in uteri ſinum quouſque penetrari potuit intrudi curavi;* ed è molto probabil coſa che giunto quel panno lino attorto all' orificio dell' utero ſiaſi ripiegato e fer-

guere un' emorragia uterina in una Donna gravida di tre mesi in tal maniera: attorse egli acconciamente un panno lino, e intintolo nella dissoluzione di capo morto di vitriuolo, proccurò che fusse ficcato nelle parti della Donna più innanzi che si potesse più mai; con che poco appresso restò il sangue, e dopo tre giorni trasse fuori a fatica lo stoppacciolo intrusovi, che trovò risseccato e imbrattato di sangue secco e nericcio. Molli dunque esser debbono le sopposte da introdursi nella vagina; e se la Donna indi si aggrava, o le si rialzi il ventre con vomiti, con dolori, e con ambasce, si abbandonerà l'uso della soppoosta per indi passare agli schizzatoj.

CONSIDERAZIONE XIII.

Della ritenzione della secondina. Si mostra che non è essa di tanto pericolo come si crede, perchè le più volte esce per opera della sola natura. Perciò si loda il metodo del Ruischio di non tentare di estrarnela se non in certi casi pericolosissimi. Della maniera di estrarla, e della vanità ed inefficacia de' rimedj che si prescrivono per espellerla.

156. NUlla meno dell' arresto degli sgravj del parto è comunemente riputata formidabile la ritenzione della secondina. Ne menano cotali smanie le Levatrici, che tre di costoro sudar fecero di paura una povera Partoritrice, come se le soprastasse la morte, per non essersi sgravata della secondina (1). Ma non sono sole

fermato nel canale della vagina, comechè l' orificio dell' utero ne' primi mesi della gravidanza sia assai ristretto e alla dilatazione restio. Sarebbe stato desiderabile insieme che e' ci avesse notificato l' esito della gravidanza, la quale ci riesce dubbiosa, sì perchè ci narra che dopo estratto quel pessario, sortì dall' utero *frustum massæ carneæ cum aliqua sanguinis fluidi portione*, sì perchè nell' *epicrisi* all' osservazione medesima ci fa sapere che *post hæc femina gratiosa admodum & concepit & peperit feliciter*.

(1) Tulpius obs. med. lib. 4. cap. 42. p. m. 343. seq.

fole ad angofciare le Levatrici: havvi de' Medici e de' Medici di prima sfera, che orribilmente ne tremano. Quindi è che affai volte (1) fi precipita l'eftrazione della fecondina; e purchè la fi eftragga, e la fi poffa moftrar intiera ai Dimeftici, ed ai Medici, fi fprezza ogni pericolo, fi ommette ogni diligenza, fi tira il tralcio alla difperata, e fi corre eziandio con l'ugne contra dell' utero. Quindi è che leggonfi funeftiffimi cafi, quando (2) dell' utero afferrato ed eftratto in cambio della fecondina, quando (3) di una porzione di foftanza dell' utero ftrappata, quando (4) del fondo arrovefciato d'effo utero: i quali funeftiffimi cafi avvenuti non farebbono, fe (5) in vece di ufar forza contro alla fecondina fi aveffe lafciato l'impegno alla natura di diliberarfene, fecondochè far fi dee [6] in certe circoftanze. E quindi finalmente derivano parecchi di que' dirotti fluffi di fangue che [7] fvenano le Partoritrici, di quelle convulfioni [8] che non fono meno pericolofe dei medefimi fluffi di fangue, e di quelle infiammazioni d'utero [9] delle quali affai volte fi muojono le Partoritrici fuddette; quindi, diffi, derivano parecchie di cotali difavventure, benchè fi coftumi oggigiorno coprire la propria diffalta, e incolpar quinci o il cattivo temperamento della Donna, o il fangue troppo acre e troppo accefo di lei, o qual-

[1] Werlhof obf. de febr. fect. *6*. §. 7. p. 290.
[2] Marchettus obf. med. chir. *61*. p. m. 135. feq.
[3] La Motte obf. *399*. p. *608*.
[4] Werlhof. l. c. p. 291. feq. Bartholin. cent. 2. hift. *91*. p. 334. feqq. Vedi altri Autori preffo l'Haller *de concept. tex*. *685*. not. 31.
[5] Marchettus l. c. pag. 1*36*.
[6] Levret des polypes uterins art. 2. fect. 3. p. 128.
[7] Aræteus lib. 4. cap. 11. p. m. 70.
[8] Paræus gynæc. tom. 2. cap. 18. p. 425.
[9] Boerhaave apud Hall. de concep. tex. *685*. v. *vertice*, p. m. 203. e innanzi di effo Boerhaave il Platero *prax. tom*. 2. cap. 13. c. 525. Vedi pure il n. 20. delle Confiderazioni.

qualche sofferto rammarico, o qualche commesso disordine, o la trascuraggine de' dimestici, o la mala condotta de' medicanti.

157. Per altro siccome è detestabile l'ignoranza e la temerità di certe donnicciuole che si fanno chiamar Levatrici, e di certi Cerusici ancora, i quali comechè dell'arte di diliberare le Donne di parto non ne sappiano un jota, pure ne' casi malagevoli (dove ci obbliga la coscienza e la puntualità di galantuomo di chieder l'opera di chi ne sa più di noi) non si posson tenere di non por loro la branca addosso, senza sapere dove la ci pongano, nè dove la ci abbian da porre; così pel contrario sono degne di compatimento quelle sperte Levatrici e que' giudiciosi Cerusici, i quali dove avvenga che non possano senza usar violenza o dilatare l'orificio dell'utero per indi trarne la secondina, o staccare la medesima dalle pareti d'esso utero, si stanno intra due e l'arte lor dannano, conciossiachè da una parte odano gli Autori che dicono di non far violenza alle parti dell'utero, e dall'altra odan parecchi di que' medesimi Dottori che la violenza condannano, intimar loro di dover trar di corpo la secondina alla Donna, altramente non v'ha più scampo per essa lei.

158. Se l'orificio dell'utero è chiuso, sarà difficil cosa che introdur vi si possa la mano ed anche alcune dita, senza che gli si faccia alcuna violenza. Se la secondina similmente è fortemente appiccata alle pareti dell'utero, sarà malagevole impresa lo sbarbicarnela, senza usare alcuna maniera di violenza. Il punto sta a sapere addattare i gradi di violenza alla resistenza de' solidi componenti dell'utero, all'indole de' fluidi che per entro a' prefati solidi corrono e ricorrono, e alle forze della Partoritrice, affine di evitare le lacerazioni, le schiacciature, e le scorticature della sostanza dell'utero, dalle quali derivano le emorragie, le convulsioni, i deliquj, le infiammazioni, le mortificazioni, ed altri così fatti accidenti. Ma conciossiachè non sia così facile il comprendere

re fin a qual grado di violenza ci permetton le forze della Donna di poter pervenire, e molto meno la resistenza de' solidi dell' utero; la minima tessitura e simmetria de' quali è onninamente ignota, conforme ancor quella delle particelle componenti de' fluidi della medesima Donna; quindi è d' uopo adattare i gradi di violenza alla qualità del pericolo che seco porta il rattenimento della secondina, talmentechè se lieve è il pericolo provegnente dal rattenimento accennato, lieve altresì debba essere la violenza che intendiamo di fare per estrarre la secondina; se il pericolo derivante dal rattenimento della medesima secondina è grande, egli fia di mestieri usare una violenza che lo pareggi; e se è massimo ed estremo il pericolo, massima ed estrema sia la violenza giusta l'aforismo d'Ipocrate [1] che dice „ a mali estremi essere necessarj eziandio estremi ajuti „. E nel vero se la ritenzione della secondina avesse da uccidere infallantemente la Donna, troppo crudele sarebbe colui, che non usasse contro all' utero un' estrema violenza per sottrarla alla morte col trarle la secondina dall' utero: eppure non v' ha Scrittore alcuno che ci permetta giammai una così fatta violenza; argomento assai evidente che la prefata ritenzione della secondina non porta seco quest' estremo pericolo, e che molto più si apprezza e si paventa il danno che può derivare da una gran violenza fatta alle parti dell' utero, che dal rattenimento della secondina suddetta.

159. Io dunque nella presente Considerazione sforzerommi di provare che lo arresto della secondina non è egli di quella letal conseguenza che molti si avvisano; la qual cosa non potrà non essere a grado a chiunque incontri della difficoltà nell' estrarre la secondina, e quindi non sappia egli a qual partito appigliarsi; forse temendo o di non usare contro all' utero quella forza che sia bastevole per trarne la secondina, o di prevalersene di

[1] Lib. I. aphor. 6.

di ſoperchia, e sì fabbricare un male che del rattenimento della ſecondina ſia peggiore aſſai.

160. E primieramente da' Greci cominciando lo Scrittore delle malattie delle Donne ci laſciò ſcritto (1) „ che ſe la ſecondina non eſce toſto appreſſo il feto, la „ Donna viene attaccata da dolori nel ventre baſſo e „ nell' anguinaja, e le ſopravviene eziandio la febbre „ con freddo; e allora quando n'eſce la ſecondina, riſa- „ na la Donna. La qual ſecondina grandemente ſi cor- „ rompe entro l' utero; e forte quinci il ſeſto, o ſetti- „ mo giorno, e più tardi ancora „. E altrove ſoggiugne „ (2) che ſe la ſecondina ſia rimaſa entro l' utero, do- „ ve e' non ſia (3) ſoverchiamente aperto, ſcarſeggiano „ gli ſgravj del parto, ſi gonfia e indura il ventre, inſorge „ una gagliarda febbre con freddo, e duole tutto il cor- „ po, ma più al di ſotto del bellico, con ſenſo di pe- „ ſo nell' utero, e con dolori ſimili a quelli di parto. „ Ma curata che ſia la Donna, manda fuori in breve „ la ſecondina infradiciata e guaſta, e sì ella ne guà- „ riſce „.

161. E Filomeno preſſo di Aezio (4) narra „ trovarſi „ nella ritenzione della ſecondina talvolta chiuſo l'orifi- cio

X

[1] Pag. 608. edit. Foeſ. *Ὅταν τὸ ὕστερον μὴ αὐτίκα ἀπίῃ μετὰ τὸν τόκον, τῆς νειαίρης γαστρὸς γίνονται πόνοι ἐν κενεῶσι, καὶ ῥίγεα, καὶ πυρετοί. Κἢν ἀπαλλάσσηται τὸ ὕστερον, ὑγιαίνει καὶ ἡ γυνή. Σήπεται δὲ πολύ, ἀπαλλάσσεται δὲ ἑκταίη, ἢ ἑβδομαίη, ἢ καὶ ἀνωτέρω.* Qual teſto sì veramente che altrui piaccia, io traslaterei in queſta maniera. *Quum ſecunda non ſtatim exierit poſt partum imi ventris dolores fiunt in inguinibus, & rigores, & febres. Et quum diſceſſerit ſecunda ſanatur & mulier. Multum vero putreſcit, diſcedit vero ſexta, aut ſeptima die, aut etiam tardius.*

[2] Lib. cit. pag. 609.

[3] Fraſe famigliare dell' Autore per iſpiegare la cagione del profluvio degli ſgravj del parto intendendo probabilmente egli, per l' apertura ſoverchia dell' utero, quella dell' eſtremità de' vaſi ſanguigni dell' utero medeſimo.

[4] Tetrab. 4. ſermone 4. cap. 24. p. 858.

„ cio dell' utero, e talvolta aperto; talvolta scorgervisi dell'infiammamento, e talvolta nò. Alle volte essere la secondina per ancora aggrappata alle pareti dell' utero, alle volte esserne staccata onninamente. Dove sia aperto l' orificio dell' utero, e la secondina dalle mentovate pareti spiccata, è agevolissima cosa l' estrarnela. Basta intromettere la mano calda e ben unta nell' utero, per indi levare la medesima secondina raggruzzolata e rincantucciata nell' utero. Se l' orificio d' esso utero sia aperto da potervi introdurre la mano, ma la secondina sia per ancora strettamente appiccata alle pareti dell' utero, in tal caso presa essa secondina con la mano non la tireremo già per diritto conciossiachè in tal foggia tirando potremmo estrarre ancora l' utero medesimo, ma bensì per obliquo or di quà, or di là, prima dolcemente, e senza niuna violenza, poi con alquanto più di polso, che così si staccherà ella agevolmente. In evento che l' orificio dell' utero fusse chiuso sarà d' uopo ammollirlo con olio o con altri untumi, e si procurerà di dilatarlo appoco appoco e gentilmente colle dita, per potervi introdurre la mano. Se non ci riesce di poternelo dilatare, rinnoveremo le unzioni e le fomente con olj all' orificio dell' utero, applicheremo pur anco al ventre un empiastro caldo fatto di farina cruda di orzo mescolata con aqua e con dell' olio. E se le forze reggono, farassi starnutire la Donna con polvere d' euforbio e di pepe; e le si daranno da bere cose appropriate a muovere i mesi, non intralasciando i suffumigj di robe aromatiche, come di cassia, di spigo, di fiori di giunco odoroso, di artemisia, d' iride, di sabina, di dittamo, di puleggio, e di simili altre cose. E tuttocciò si praticherà il primo e il secondo giorno, dopo di che torneremo a sperimentare se sia possibile introdurre la mano nell' utero, per estrarne nella sopranominata maniera la secondina. Il che se non ci vien fatto, non dovremo sgomentarci, perocchè essa secon-

„ dina tra pochi giorni efcirà di per fe marciofa e cor-
„ rotta „.

162. Aderifce in tutto e per tutto al fentimento di Filomeno Paolo da Egina (1), il quale pur vuole che non fi debba moleftar la Donna più in lungo, fe dopo alcuni blandi e reiterati tentativi non le fi può trar di corpo la fecondina; mentre che non andrà guari che la medefima fecondina sbucherà fuori putrida e guafta.

163. Haffi il medefimo parere da un capitolo tratto da Mofchione, dal libro intitolato, *della matrice* (2), dove fi legge: „ nato ch' ei fia il fanciullo, fe non fe-
„ guita appreffo la fecondina, dee tofto la Levatrice,
„ mentre l'utero è aperto, prendere il tralcio fortemen-
„ te colle dita, e tirarlo obliquamente colla maggior
„ dolcezza poffibile or in quà, or in là, per non eftrar-
„ re ancor l' utero, facendo che la Partoritrice ancora
„ tenga il refpiro, e ajuti con fue premiture l' ufcita del-
„ la fecondina. Se l'operazione è malagevole e che vada in
„ lungo, deefi tagliare il tralcio, e confegnata altrui la
„ creatura al dilatarfi dell'orificio dell'utero fi dee tira-
„ re il tralcio e ripofarfi allora quando e' fi riftrigne.
„ Se avviene che il tralcio fi rompa e che e' ci fcappi
„ entro l' utero, quando pure fia aperto effo utero, vi
„ fi dovrà intromettere la mano, e pigliare per dove fi
„ può la fecondina bell'e ftaccata per trarla dell' utero.
„ E fe ella è per ancora attaccata all' utero medefimo,
„ farà di meftieri colle dita diliberarnela dall' attacco,
„ fmovendola in quà e in là, ma non tirandola per
„ diritto; come alcuni fanno difavvedutamente, e sì
„ l' utero infieme eftraggono. Che fe neppure in tal
„ modo fi può toglier dell' utero la fecondina, nè
„ puoffi dilatare abbaftanza l' orificio del medefimo per
„ intromettervi la mano, o perchè di per fe efcir pof-
„ fa la fecondina, e che ci fia concorfo dell' infiamma-

X 2 „ men-

[1] Lib. 6. cap. 75. p. m. 264.
[2] Gynæc. tom. 1. part. 1. cap. 14. p. 29.

„ mento, farà d' uopo trarsi d' impaccio e lasciare la
„ secondina nell' utero, e ricorrere in vece a sughi
„ refrigeranti, a semicupj, a empiastri, e a suffumigj ac-
„ conci per sedare l' infiammamento; mercè de' quali
„ rilassate le fibre dell' utero, e tolta ogni e qualunque
„ crispatura, n' avviene le più volte che n' esce da se
„ tuttocciò che l' utero ingombra „.

164. Si accorda parimente co' Greci il più rinomato tra gli Arabi, assicurandoci per ben due volte (1) che la secondina abbandonata alla providenza della natura cadrà da se putrefatta e puzzosa; adducendoci l' opinione ancora di un certo Ludo Medico antico, la quale onninamente conviene con quella di Filomeno che recitammo di sopra.

165. Nè è discorde finalmente nè anche il sentimento d' Albucasi altr' Arabo di non oscuro nome, il quale (2) scrive: „ se nulla profitterai con gli provvedimenti che
„ io hotti insegnato, guardati di non disperare; ma le-
„ ga tosto il tralcio alla coscia della femmina, e falle
„ delle injezioni nella matrice con l' unguento tetrafar-
„ maco, il quale putrefarà la secondina, e sì n' escirà
„ ella dopo alcuni giorni „.

166. Eppure con tutta quanta la venerazione che meritano cotali testimonianze, il Signor Massaria (3) non sa capire, come Aezio ci possa aver detto di non doverci rattristare, qualor non ci venga fatto di levare dall' utero la secondina, come quella che in breve n' esca di per se marciosa; e maravigliandosi e' di quei dolcioni che prestan fede a tuttocciò che leggono, ci attesta egli per l' opposito di aver veduto morire quasi tutte le Donne, ed anche precipitosamente avanti il quarto giorno. E poco appresso (4) con più di baldanza ci assicura

[1] Avicenna lib. 3. fen. 21. tract. 2. cap. 16. f. 397.
[2] De affect. mul. gynæc. tom. 2. cap. 78. pag. 499. seq.
[3] Prælect. de morb. mul. cap. 13. de puerp. p. 408. seq.
[4] Lib. cit. pag. 409.

ra di non averne veduta pur una che non sia morta innanzi il quarto giorno della ritenzione della secondina.

167. Dietro al Dott. Massaria ci avvisa istessamente il Signor Salio Diverso [1] di non doverci fidare dell' autorità di Filomeno, nè di chiunque seguiti il parere di lui, siccome quegli che sembra apprezzar poco il rattenimento della secondina, quando egli è manifesto che tale rattenimento mette a morte la Donna senza alcun fallo. Poi moderando alcun poco questa sua troppo franca proposizione soggiugne, che non mica sempre mette a morte, ma spesse fiate soltanto.

168. Havvi ancora Pierfrancesco Frigio che dice [2] poter talora campar la Donna, mediante l' uscita della secondina corrotta, ma esser egli questo un caso rarissimo, conciossiachè assaissime volte si muojono, e prima ancora del quarto giorno.

169. Gioanni Eurnio racconta [3] che, dove sieno infruttuosi i rimedj, tocca alla Levatrice il cavar la secondina, altrimenti la Donna perde la vita, e la perde subitamente, allora quando viene a guastarsi la medesima secondina, secondo che egli ha scritto in un altro luogo [4]; benchè quivi pure poco prima [5] abbia detto, che la secondina in corrompendosi entro l'utero non subitanamente sempre uccida, ma innanzi ancora l' ottavo giorno, e nemmeno ciò sempre addivenga, ma le più volte solamente.

170. Cristiano Langio in un luogo [6] tiene opinione che se la secondina non possa estrarsi, e nemmeno con altri ajuti esca dell' utero, sia quasi quasi disperato l'affare, e in un altro [7] afferma che sia egli disperatissimo.

 171. E

[1] Annot. in Altomar. cap. 115. p. 471.
[2] Comm. Epid. Hipp. part. 3. Aegr. 4.
[3] De morb. mul. cap. 8. p. 33.
[4] Comm. aphor. Hipp. lib. 5. aph. 49. pag. m. 381.
[5] Lib. cit. pag. 380.
[6] Disput. Lang. 44. §. 15. pag. 590.
[7] Prax. med. Lang. cap. 24. §. 8. p. 161.

171. E l' Ildano ci ricorda [1] di non dover perder di mira la fecondina dopo eftratto il feto morto, perocchè fe quefta eziandio non fi eftrae appreffo del feto immediatamente, la Donna ha fritto. E il medefimo altrove [2] favellando della fecondina dice, che quando non fi poffa eftrarre con la mano, i rimedj prefi per bocca affine di promoverne l' ufcita fono o infruttuofi, o nocivi, e che il più delle volte chiude la Donna i fuoi giorni.

172. Finalmente per non allungarmi di foverchio è sì sfiduciato anche il la Motte, che quante volte gli riefce di eftrarre alcuna fecondina per picciola che ella fia, altrettante s' avvifa di aver falvata una Donna; conciofliachè e' tenga per certo [3] che la fecondina ritenuta nell' utero non poffa efcir quinci, che per un effetto ftraordinario della natura.

173. Noi dunque al Maffaria concederemo noi che fieno uomini capaci di ber groffo i Pedemontani [4], i Gordonj [5], gli Altomari [6], i Mercati [7], i Fucsj [8], i Rochei [9], i Pifoni [10], i Cefalpini [11], i quali appuntino al fentimento de' Greci s' attennero? O piuttofto che effo Maffaria e i fuoi feguaci abbiano gettate così fatte propofizioni come tanti affiomi infallibili e generali, ma che non fono abbaftanza corredate da una lunga e coftante ferie di fimili avvenimenti,

[1] Epift. ad Croquer pag. m. 658.
[2] Refponf. ad Doring. pag. 904.
[3] Reflex. obf. 392. pag. 600.
[4] De ægritud. matr. cap. 18. fol. 512. feq.
[5] De paff. matr. part. 7. cap. 17. pag. 641. feq.
[6] De med. hum. corp. mal. cap. 115. pag. 668. feqq.
[7] De puerp. affect. lib. 4. cap. 4. pag. 483. feqq.
[8] De med. morb. lib. 3. cap. 64. pag. m. 547. feqq.
[9] De morb. mul. cur. cap. 30. gynæc. tom. 1. pag. 218. feqq.
[10] De morb. cognofc. & curand. lib. 3. cap. 56. p. m. 406. feq.
[11] Art. med. lib. 8. cap. 19. p. m. 337. feqq.

menti, per dedurne delle verità incontrastabili in una materia di tale e tanta importanza.

174. E in vero oltre agli allegati Scrittori i quali favoreggiano l'opera della natura nello scacciare dall'utero la secondina corrotta in pro della Partoritrice, havvi l'a Vega (1) che tiene la medesima opinione, facendoci pur egli sapere che la natura è solita cacciar dell'utero la secondina, quando questa è corrotta, o quando comincia ad essere vizza e frulla.

175. Il Foresti (2) seguita e' pure l'opinione di Aezio e di Paolo, se non che dice di aver veduto alcune volte fermarsi nell'utero la secondina, ed esserne avvenuta la morte.

176. Il dottissimo Acquapendente (3) vuole con Paolo, che non impauriamo, se non possiamo estrarre la secondina, perocchè fra pochi giorni cadrà la medesima putrefatta; il che ha egli veduto il più delle volte avvenire, sebbene qualche volta ancora non sia ciò avvenuto, anzi abbia e' veduto soccomber la Donna.

177. Elia Camerario (4) ci notifica, che il forte appicco della secondina alle pareti dell'utero è una cosa che minaccia malamente la Partoritrice; laonde fa di mestieri indugiare, e usar prudenza; perocchè assai volte la natura tardi bensì, ma efficacemente ne la scaccia dall'utero.

178. Il Werlhof scrive (5), che se la secondina, o qualche di lei porzione sia per ancora abbarbicata alle pareti dell'utero, suole il più delle volte da se staccarsi mediante la corruzione che acquista, ed uscir poi dall'utero con accidenti bensì non ispregievoli, ma con maggior sicurezza, di quando la medesima secondina si e-

 stragga

(1) De art. med. lib. 3. cap. 22. p. 527.
(2) Lib. 28. observ. 79. p. 764.
(3) Oper. di chirurg. part. 2. cap. 87. pag. 213.
(4) Cautel. circa part. natural. pag. 552.
(5) Observ. de febr. sect. 6. §. 7. pag. 292.

ſtragga a forza, e sì reſti l'utero danneggiato, o alcuna delle parti a lui vicine.

179. Ma per toccar con mano, che il Maſſaria, e i ſeguaci di lui diſavvedutamente ſentenziarono contra l' opinione de' Greci, baſta por mente, ch' e' non fanno pur una minima diſtinzione tra le ſecondine di aborti di due, tre, quattro meſi, e quelle di aborti più avanzati, e di feti eziandio maturi e perfetti; quaſi che ci ſi voglia un pari prodigio della natura, affinchè sì dell' une, che dell'altre ſi ſgravi la Donna ſenza l' opera della mano, dove avvenga ch' elle reſtin nell' utero dopo l' uſcita del feto; eppure veggiam tutto giorno, che la Donna le più volte ſi ſpaccia delle ſecondine di piccioli aborti ſenza l' ajuto dell' arte, le quali ſecondine [1] ſoventemente s' arreſtano dopo l' uſcita del feto o [2] a cagione del tralcio loro che come troppo debole, di leggieri ancora ſi ſchianta, quando egli è tirato; o [3] dell' utero che non ſi apre a proporzione della grandezza della ſecondina. Quindi è che M. Puzos [4] eſtima eſſere molto meglio lo aſpettare che la natura s' ingegni a diliberarſi di cotali ſecondinette, che l' affaticarviſi intorno infruttuoſamente per eſtrarnele.

180. Ma poco male ſarebbe gettare il tempo in proccurandone l' eſtrazione: il peggio ſi è, che la violenza cui dobbiamo uſare contro all' orificio dell' utero per eſtrarre detti corpi è per teſtimonianza di M. Mauriceau [5] un rimedio più pregiudiziale della malattia. Per la qual coſa eſſo pure ſtima miglior partito il commetterne l' eſpulſione alla natura, dove [6] l' utero ſia chiuſo, e che

(1) Mauriceau oſſ. 360.
(2) Il med. oſſ. 684. Puzos mémoir. de l'Accadém. Royale de chir. p. 359.
(3) Mauriceau oſſ. 43. 57. 154. 244. 338. 414. ultim. 69. 114.
(4) Loc. cit.
(5) Oſſ. 164. 176.
(6) Oſſ. 164. 597. ultim. 20. 69.

che non v' abbia [1] alcun rovinoso perdimento di sangue, il quale oltre che [2] suole agevolarci la dilatazione della bocca dell' utero, è quel tal male a cui dobbiamo opporci con ogni maniera d' ajuto, per quanto esser possa malagevole e pericoloso.

181. E per maggior chiarezza di un punto cotanto rilevante, eccone la testimonianza del sopraccitato Scrittore. „ Addiviene spesse volte e' dice „ che la Levatrice „ e il Chirurgo per ischifar il biasimo, che potrebbe „ darsi loro, di non aver potuto alleviare della seconda „ la Donna che ha abortito, fanno quanto mai possono per estrarla con la mano; il che io consiglio „ bensì che si tenti se l' operazione può riuscire senza „ usar violenza: ma altrimenti nò; imperocchè v' è „ molto meno pericolo nel commetterne l' espulsione „ alla natura, che nel fare una violenza troppo notabile alla matrice per estrarnela; donde potria seguire un „ infiammazione d' essa parte, che porrebbe la Donna in „ molto maggior pericolo della vita, come ho veduto „ alle volte seguire „.

182. Che poi la natura costumi sgravarsi delle secondine di piccioli aborti, ne fa indubitata fede il Mauriceau medesimo, il quale [3] favellando di una secondina di un aborto di tre mesi ritenuta nell' utero ci dice, ch' e' fu obbligato commetterne l' espulsione alla natura, con isperanza „ è egli che parla „ che verrebbe a capo da „ se sola, come si vede avvenire per lo più in simili occasioni, nelle quali la secondina di tai piccioli feti viene „ espulsa dalla matrice senza grande accidente, due o tre „ giorni dopo l' aborto, e talvolta eziandio a capo di „ otto o nove giorni [4]. Senza che è da vedere il saggio

(1) Mauriceau off. 104. 597. *614*. *639*. *663*. *694*. ultim. 21. *91*. 114.
(2) Il med. off. 235. 597. ultim. 21.
(3) Il med. off. 414. Vedi pure ciò che e' dice nell' ofs. 474.
(4) Leggesi presso M. Mauriceau di una secondina di un aborto

gio Werlhof, il quale dopo aver detto (1) essere più sicura cosa il lasciare o tutta la secondina, o alcuna porzione della medesima nell' utero, quando è essa sì fattamente appiccata alle pareti di lui, che in estraendola si corra risico di danneggiare l' utero medesimo, o alcuna parte a lui vicina; soggiugne d' essersi e' confermato in tal pensamento, dacchè ei vide un' infinità d' esempli di Donne che si sconciarono senza potersi nello stesso tempo

aborto di due mesi espulsa dalla natura nel corso di cinque o sei giorni in più particelle suppurate, *oss. ultim.* 20. di un' altra di un aborto di due mesi e mezzo escita dell'utero mezza suppurata il dodicesimo giorno, *osserv.* 508. di un'altra simile restata nella matrice per un mese ed evacuata marciosa in più particelle separate, *oss.* 297. di una secondina di due o tre mesi sortita per mezzo di escrezioni purulente e fetide in dodici o quindici giorni, *oss. ultim.* 144. di un'altra di tre mesi scacciata mediante la suppurazione nel corso di giorni dieci o dodici, *oss.* 440. di una simile balzata fuori la mattina seguente senza alcun incomodo, *oss. ult. 69.* di un' altra simile spiccatasi mercè della suppurazione in otto e più giorni, *oss.* 462. di un'altra simile separatasi nello spazio di tre settimane col mezzo della suppurazione, *oss. 362.* di un'altra simile uscita tutta in suppurazione, che durò quasi tre settimane, *oss.* 244. di un'altra simile evacuata putrefatta nel corso di tre settimane, *oss.* 104. di un'altra pure simile espulsa il susseguente giorno, *oss.* 395. di una secondina di un aborto di quattro mesi venuta fuori quattro dì dopo mediante una perdita di sangue *oss. 665.* di un' altra simile convertita in marcia al sommo infetta che tenne la Donna inferma pel corso di cinque settimane intiere, *oss.* 474. di un'altra simile suppurata ed uscita a pezzi nel corso quasi di quaranta giorni, *oss.* 551. di un' altra simile sbucata fuori intiera di là a dodici ore, *oss.* 385. di un'altra simile restata già da sette giorni nell' utero, e indi uscita a pezzi suppurati, *oss.* 414. di due terzi di una secondina di quattro mesi e mezzo sortiti il quarto giorno, *oss.* 176. di una secondina di aborto di sei mesi espulsa dopo sei ore, *oss.* 292.

(1) Loc. cit. pag. 292.

po della secondina alleggiare (1); la qual secondina dopo alcuni giorni o mesi esce dall' utero o intiera o in pezzi, e felicemente eziandio, benchè il più delle volte (2) non senza febbre, spesso all' incontro di un getto di sangue, o mediante la corruzione e il disfacimento delle fibre, colle quali s' abbarbica all' utero.

183. Per la qual cosa benchè io conceda di buona voglia, che la secondina restata nell' utero dopo l' uscita del feto, e specialmente se sia essa secondina di un feto maturo, possa talvolta uccider la Donna; pure io non sono persuaso, che tutte quelle Donne che sono morte con la secondina ritenuta nell' utero, o di per se uscita alcuni dì dopo, sieno elle morte a cagione del rattenimento d' essa secondina; ma bensì fommi a credere, che molte di queste, e forse forse la maggior parte abbiano dovuto soccombere per la violenza lor fatta dalla Levatrice, o da' Cerusici per volernele alleggiare. E chi mi spigne

(1) Benchè il più delle volte nelle sconciature di piccioli feti si rimanga la secondina nell' utero, perchè e' non s' apre che a proporzione della mole del feto che suol essere minore di quella della secondina d' esso feto, come M. Mauriceau ha notato in più luoghi; nulladimeno „ „ quando la Donna ha sentito „ *Mauriceau oss.* 196. lun- „ go tempo avanti il suo aborto, dolori considerabili con „ qualche perdita di sangue „ la secondina facilmente viene cacciata fuori con la creaturina, o facilmente s' estrae. Addiviene ancora talvolta, che cotesti piccioli aborti escan dell' utero involti per ancora nelle loro membrane e con la lor secondina. Vedine gli esempli presso l' Arveo *de partu pag.* 539. *seqq.* E. N. C. *vol.* 8. *obs.* 84. *p.* 159. *Bartholinus epist. med. cent.* 4. *pag. m.* 12. *seq.* E cotal feto dal Bartolino rapportato sembra che fusse grandicello e forse anche maturo; perocchè ci dice che pianse e succhiò il latte, finchè e' visse.

(2) La febbre non sempre soppravviene alla ritenzione della secondina, ancorchè essa si putrefaccia, specialmente se la secondina sia di piccioli aborti. Io alcune volte ne ho veduto corrompersi di coteste senza una minima febbre, e senza si può dire alcun minimo incomodo.

ſpigne a così penſare ſi è M. Mauriceau, il quale (1) narrandoci il caſo di una Donna morta l' ottavo giorno del parto a cui non traſſe il Chirurgo che una terza parte della ſecondina , e il reſtante venne di per ſe il terzo giorno „ io ſon perſuaſo „ e' dice „ per molti altri „ eſempli ſimili, che la ſua morte non tanto fu cagio- „ nata dalla ritenzione della ſeconda nella matrice, poi- „ chè la natura di per ſe ne l'eſpulſe il terzo giorno , „ quanto dall' infiammazione ſeguitata in coteſta parte , „ per la violenza ch' ella avea ricevuta nella eſtrazione „ sforzata. Laonde in ſimili caſi è ben meno pericoloſo „ il commettere intieramente alla ſola natura l' eſpulſio- „ ne della ſeconda, rimaſta così nella matrice dopo il par- „ to che fare alcuna violenza conſiderabile per eſtrarne- „ la „. E altrove raccontando il medeſimo Scrittore di un'altra Donna morta iſteſſamente nell' ottavo giorno d' infiammazione d' utero , alla qual Donna tentò in vano un Ceruſico di eſtrarre la ſecondina , benchè queſta n' uſciſſe alcuni giorni innanzi la morte della medeſima ; ſcrive (2) che la prefata „ infiammazione di matrice che „ le ſoppravvenne, e che fu in progreſſo cagione della „ ſua morte, fu piuttoſto un effetto di qualche violen- „ za, che queſta parte avea ſofferto nel tempo che il „ ſoppraddetto Chirurgo avea procurato inutilmente di „ eſtrarne la ſeconda , che della ſeconda medeſima ivi „ ritenuta; la quale contribuì per altro ad accreſcerne l' „ infiammazione „. E ſe non queſto per appunto, almeno un tal ſimile parlare fa egli il medeſimo Autore in altri luoghi , come alle oſſervazioni 294. 578. e 658.

184. Oltre ciò io credo di non andar errato ſe mi avanzo a dire che come l' utero per teſtimonianza del precitato Mauriceau le più volte ſi ſgrava , ſecondo che è ſtato detto, delle ſecondine ritenute di piccioli aborti ; così s' abbia egli a ſgravare eziandio delle ſecondine di feti maturi e perfetti , sì veramente che non ne ſia egli impe-

(1) Oſſ. 162.
(2) Oſſ. 504.

impedito. Ma chi se Dio m' ajuti ne lo impedisce, se non sovente le Levatrici ed i Cerusici? i quali non solamente non danno alla natura quell' indugio che le si debbe, perchè ne spicchi la secondina, alla quale (1) sempre mai tocca, e non altrui lo incominciare a staccarnela dalle pareti dell'utero; ma stringendoli la tardanza della secondina medesima danno assalti furiosi all' utero, nè prima si ristanno che macerato non lo abbiano e tutto pesto e graffiato, della qual mala ventura possano eglino un dì guarire.

185. Un altro impedimento ancora recasi all' utero, qualunque volta si ponga la Donna innanzi tempo in travaglio di parto, onde venga a sprigionarsi il feto, mentre la secondina non è per ancora (2) matura: ovvero qualunque volta (3) si applichi delle robe fredde al ventre della Donna, come alcune Levatrici sconsigliatamente fanno, a effetto di promovere l' uscita della secondina, la quale per tal via vien ella a vie più ritardarsi; conciossiachè il freddo intirizzi le fibre muscolari dell' utero, e le renda meno acconce a esercitare le lor contrazioni: ed anche talvolta serve d' impedimento all' esclusione della secondina il tenere la Donna lungamente sulla seggiola, dove ella sfiata e infralisce, in vece di farnela coricare in letto affinchè possa ripigliare le forze illanguidite nel parto, e agevolare coll' orizzontal direzione del corpo il ritorno del sangue dall' utero al cuore, e sì scemato il ringorgamento del sangue ne' vasi dell' utero, possano le fibre di lui più agevolmente contrarsi per l'espulsione della secondina (4).

186. Di più in un lungo e laborioso travaglio di parto, ed anche breve, ma violento ch' e' sia, può il feto per

(1) M. Levret descent. de matric. pag. 128. seg.

(2) Harveus de placenta uter. p. m. 577. & de partu pag. 533.

(3) E. N. C. dec. 2. ann. 8. obs. 174. pag. 433. seqq.

(4) Vedi l'*E. N. C. vol. 8. obs. 67. p. 256.* e il Platnero *de part. s. n.* §. 1422. *p. m.* 553.

per maniera acciaccare le fibre dell' utero; che tolga loro la naturale energia e tuono per poter iscuotere la secondina. Se niuno de' mentovati impedimenti interviene, ragion vuole che le fibre dell' utero novamente si contraggano appreffo l'ufcita del feto, per efpellere la fecondina; e in contraendofi effe fibre la prefata fecondina fi fchianti dalle pareti dell' utero dove fiavi per ancora appiccata, o fe ftaccata ne fia, preftamente sbuchi, conforme sbucò prima il maturo fanciullo che della fecondina più fodo e più groffo è affai. Ma pofto anche che il feto per effere troppo groffo, o mal fituato nell' utero, o fconciamente prefentato al paffaggio abbia danneggiata la foftanza dell' utero, o danneggiata l' abbiano le Levatrici e i Cerufici con le lor mani, quando pure non fia ftata detta foftanza dell' utero più che malamente pettinata, onde n' avvenga una mortale infiammazione; fogliono tuttafiata le fibre dell' utero ripigliare la loro elaftica forza, e ciò più prefto o più tardi, fecondo che fono di lor natura più o meno robufte, e fecondo che eziandio fono ftate più o meno offefe; e sì più prefto o più tardi efpellerne la fecondina, o bell' e intiera qual fu quella che ci rapporta il la Motte (1) balzata fuori dopo tre giorni, o disfatta e marciofa qual fu quell' altra che il medefimo la Motte ci racconta (2) effere ufcita nel corfo per lo meno di fei fettimane.

187. In fatti fe deefi preftar fede, come par che dovrebbefi, a un uomo lealiffimo e diritto qual fu Federigo Ruifchio, e' ci attefta nel corfo di cinquant' anni e più (3) „ che in qualità di primo profeffore nell' arte „ di affiftere a' parti prefiede alle iftruzioni delle Leva„ trici, aver vedute molte Donne che avevano partori„ to, ritenere fenza pericolo le lor fecondine, altre più „ giorni, altre più fettimane, altre più mefi, e trafmet„ terle

(1) Obf. particul. pag. 233. feg.
(2) Reflex. obf. particul. pag. 234.
(3) Giornal. de' Lett. Oltram. tom. 73. p. 102.

„ terle poi con ogni felicità. Afficura ancora non aver
„ mai vedute Donne che avevano partorito, perire a
„ cagione della fecondina ritenuta per qual fi fia tem-
„ po „.

188. Ora la felicità, con la quale il Ruifchio ha vedute fgravarfi della ritenuta fecondina le Donne per sì lungo tratto di tempo, ella è frutto fenza alcun dubbio di una [2] novella maniera dallo fteffo introdotta di affiftere alle Partoritrici, concioffiachè innanzi di tale fcoperta fi moriffero elle in gran numero. E quefta novella maniera non confifte ella punto nel proibirci ogni e qualunque eftrazione della fecondina, come manifeftamente fcorgefi dagli fcritti di sì grand' uomo [3]; e nemmeno confifte nel vietarci quell' eftrazione della medefima fecondina che fia congiunta a un' infigne violenza; perocchè non avrebbono avuto coraggio di opporvifi i Leporini e i Coausj, fclamando i maeftri dell' arte più riverendi contra chiunque di sì fatta violenza fi prevalga nell' eftrazione della fecondina. E per tacere di tanti e tanti il celebratiffimo Signor Eiftero [4] la chiama mortifera cotal violenza; la danna il Leporino medefimo [1], e ce la proibifce efpreffamente il faggio Werlhof, avvegnadiochè e' difapprovi, come troppo liberale e condifcendente il metodo Ruifchiano [2].

189. Qual dunque maniera di metodo era mai quella che introduffe il Ruifchio a pro delle Partoritrici? Io mi avvifo, fe pur non erro, che quel valentuomo non folamente fi teneffe di ufare contro all' utero una violenza che foffe infigne, o troppo notabile come M. Mauriceau l' appella; ma sfuggiffe eziandio una violenza che foffe della infigne e della troppo notabile minore affai; per tema appunto ch' egli aveffe, che anche cotal maniera di vio-
len-

(1) Act. E. L. menf. Jan. an. 1726. p. 40. feq.
(2) Adverf. anat. dec. 2. pag. 30. feq.
(3) Chirurg. part. 2. fect. 5. cap. 155. §. 4. p. m. 963.
(4) Werlhof. l. c.
(5) Il med. l. c.

senza recasse più danno alla Donna del rattenimento della secondina. Se con tal piana e temperata violenza non gli veniva fatto di estrarre la secondina, per non por la Donna in evidente pericolo della vita coll'usare violenza che fosse maggiore e' si traea d'impaccio, lasciando in balìa dell'utero la secondina; perchè esso utero poi di per se ne la scacciasse, non gia mercè l'azione del muscolo del di lui fondo; conciossiachè non l'avesse egli per ancora scoperto, quando introdusse il novello suo metodo, e se ne promettesse poco eziandio dopo d'avernelo scoperto [3], pervenuto ch'e' fu all'estrema vecchiezza; ma bensì delle fibre muscolari onde è corredato l'utero medesimo e che non erano state macerate e guaste dalle mani di lui.

190. Se il Ruischio non dice menzogna, quando per riprova della sicurezza del di lui operare ci reca l'esperienza favorevole di cinquanta e più anni, egli ha vinta la causa, e le ragioni degli oppositori non montano un frullo, quando pur eglino non ci adducano una pari esperienza provante esser morte tutte le Donne, o almeno almeno la maggior parte di quelle alle quali non fu levata dall'utero la secondina. Ma neppur questo basterebbe per atterrare il metodo Ruischiano. Ci vorrebbe di più ch' e' ci provassero che quelle Donne che sono morte senza potersi sgravare, o a tempo almeno, della secondina, sieno morte a cagione del rattenimento della medesima secondina, e non mica della violenza che per avventura sia stata lor fatta dalla Levatrice o dal Cerusico, per volernele alleggiare [1].

191. Ma l' addurre un' esperienza contraria a quella del Ruischio, ancorchè fosse di lunga mano più corta, egli è un'impresa disagiosa spinosissima e tale, che io disperarei del tutto di poternela raccapezzare. Imperciocchè io posso con ischiettezza di cuore affermare, che in tutto il tempo della mia pratica io non ho veduto pur una Donna

(1) Haller. de menstr. tex. 664. v. *fibris*, not. 4. p. m. 18.
(2) Vedi il num. 183.

Donna morirsi a cagione della ritenzione di secondine di piccioli aborti, benchè mi sia trovato assaissime volte a curare simili mali; ma ho sempre e poi sempre vedute escire di per se cotali secondinette tra poche ore o giorni, quando intiere, quando corrotte, e tornare in sanità la Donna. E posso affermare altresì, che quantunque parecchie volte io mi sia abbattuto a vedere secondine di aborti grandicelli, e di feti eziandio maturi e perfetti restare più ore e più giorni nell'utero, nulladimeno una sola Donna ho veduta morirne; le altre tutte campare felicemente collo sgravarsi di per se delle suddette secondine, o mediante l'ajuto de' dolori simiglievoli a quelli di parto, o col mezzo di un'uscita di sangue, o più sovente col mezzo della corruzione (1).

Y 192. E

(1) Egli è manifesto, che la secondina trattenuta nell'utero suole tra pochi giorni guastarsi e corrompersi. Il Vatero pur esso lo confessa in una lettera indiritta al Ruischio *Giornal. Oltram. l. c.* E se il Sig. Ruischio tiene il contrario come appare dagli *A. E. L. l. c.* il tiene a gran torto. Conforme ancora è difficile il concedergli, che la secondina ritenuta nell'utero si converta in idatidi, o in mole, o in una massa farinosa. Quelle secondine o que' pezzi di secondina che leggiamo essere esciti dell'utero dopo assai lungo tempo, qual sarebbe quella uscita a pezzi dopo un mese e mezzo, *E. N. C. dec.* 2. *an.* 1. *obs.* 84. *p.* 439. *seqq.* e quell'altra del Kerkeringio che sbucò intiera e incorrotta dopo quattro mesi, *obs.* 36. *pag.* 78. *seqq.* ovvero quelle che ci racconta il Ruischio, *A. E. L. l. c.* sovente escir dell'utero all'incontro di un nuovo parto, e quella finalmente che ritenuta un anno e mezzo nell'utero ne fu quinci tratta arida e rasciutta, *E. N. C. dec.* 2. *an.* 1. *obs.* 31. *pag.* 74. *seqq.* quelle dico, o non erano secondine, ma bensì corpi alle secondine simiglievoli; come appunto sono le concrezioni formate dalla parte bianca o crostosa del sangue versato nell'utero; o seppur erano secondine, convien dire che in tanto si fossero mantenute incorrotte nell'utero, in quanto non sieno state tocche dall'aria, come spesso si conserva tale anche il feto morto nell'utero, quando

192. E quella Donna che io vidi morire così senza poterfi alleggiare della secondina, era ella cachetica innanzi ancora del parto, che fu lungo e penoso, soggetta in oltre a gravissime passioni d' animo, e mal regolata nel vivere. Di più come che il feto venne morto, e scuojato in più luoghi; il tralcio, che era troppo debole (1), si ruppe

quando non ne sia e' tocco. Imperciocchè è cosa dura il credere, che per sì lungo tratto di tempo possano starsene le secondine, o alcuni loro pezzi all'utero aggrappati, e quinci mantenersi incorrotti, perchè innaffiati dell'utero medesimo; ed anche trasmutarsi in mole in idatidi, o in qualsisia altra maniera di concrezioni, come si dà a credere il sopraccitato Ruischio, *obs. anat. chir.* 28. 58. mentre che, s'è vero il calcolo di M. Rouhault riferito nelle memorie dell'Accad. Reale nell' anno 1718. dove leggesi „ „ il n'y a que la vingtiéme partie ou environ des racines „ des vaisseaux ombilicaux qui va dans la matrice, soit „ pour y recevoir le sang par les racines de la veine, ou „ pour le reporter par les extremités capillaires des arteres „; se dico ciò è vero, con troppo picciol novero di vasi la secondina s'abbarbica all'utero, perchè di leggieri si creda, che la medesima possa starsene lungamente all' utero appiccata dopo l'uscita del feto, al qual feto essa secondina propriamente appartiene, così che rade volte s'incontrano feti morti o corrotti, che non abbiano ancora la loro secondina guasta e corrotta. Vedi le osserv. di *M. de la Motte* 150. 247. 251. 252. 255. 263.

Per altro non si niega, che la secondina non possa talvolta esser guernita d' idatidi, mentre ne può esser guernita qualsivoglia parte del corpo umano a cagione di malattia. Così leggiamo di secondine tempestate di calcoli e di rena, *E. N. C. dec.* 2. *an.* 9. *obs.* 137. *pag.* 238. di secondine scirrose presso M. Mauriceau; *oss.* 241. 266. 443. 632. e di cartilaginose, ovvero anche ossose, quale si è quella di un feto restato in una delle tube Falloppiane per lo spazio di 46. anni, come ci racconta il Sig. Camerario, *Giorn. de' Lett. Oltram. tom.* 31. *pag.* 57. *seg.*

(1) Non solamente si rompe il tralcio nelle mani delle Levatrici poco pratiche, ma delle sperte eziandio, anzi degli stessi più ammaestrati Cerusici, checchè e' usino ogni diligenza

ruppe nelle mani della Levatrice, la quale dopo avere per più ore martoriata indarno la Donna, lasciolla nelle mani di un Cerusico; e questi pure tormentò in vano e lungamente essa Donna, nè prima ristette, che gli fossero intormentite le mani. Fu quindi presa la medesima Donna da febbre acuta con freddo e con vomiti, e dolori vivissimi nella regione dell'utero, e da tensione e durezza dell' utero medesimo, e finalmente da una soccorrenza gagliarda che la levò del mondo il tredicesimo giorno del parto; avendo sempre tramandato l'utero qualche poca materia puzzosissima. Non v'ha dubbio alcuno che detta Donna non sia morta d'infiammazione dell'utero; se poi di tale infiammazione debba incolparsi, o nò la violenza fatta all'utero medesimo dalla Levatrice e dal Cerusico, io non oso affermarlo; so bene che M. Mauriceau ne solea sospettare.

193. Per altro non ho io quì addotto il sentimento del Ruischio, perchè si abbracci il di lui metodo, e si scarti quello de' suoi oppositori: la ragione onde ho io quì recato il di lui sentimento è stata la mira che io avea di fiancheggiare con l'opinione di lui quella di tutti quegli altri valorosissimi Professori, i quali non anno

genza e sofferenza possibile. „ Malgré toute mon attention & la longueur du tems„ scrive il la Motte *reflex. obs.* 383„; je n'ai pas pu me mettre à couvert de cet accident, ni empêcher que le cordon ne se soit rompu bien des fois entre mes doigts„. Vedi pure ciò che e' dice all' *obs.* 385. Nelle mani ancora di M. Mauriceau si spiccò il tralcio dalle radici, *obs.* 305. e ne incolpa, *obs.* 200. la debolezza e delicatezza di esso tralcio; a che soggiacciono specialmente que' che sono affaldellati o corrugati; e più sovente altresì ne accusa il ristringimento dell' orificio dell' utero, che l'abbarbicamento della secondina alle pareti del medesimo. Scorse anche il la Motte sovente essersi rotto il tralcio, benchè la secondina fusse dalle pareti dell' utero staccata *liv.* 5. *chap.* 1. *pag.* 589. e nota il medesimo che non sempre un tralcio, che sia grosso, resiste più di uno, che sia tenue e sottile, *reflex. obs.* 384.

delle secondine ritenute nell'utero quello spauracchio, che sì il cuore strigne alla maggior parte degli uomini; e che ci può spigner talora a usare contra dell'utero quella violenza [1] che sia fatale alla Donna, e che è stata dannata dal Leporino medesimo, non che dal rinomato Werlhof e da tant' altri, dove avvenga che la secondina [2] sia fortemente attaccata alle pareti dell' utero: la qual cosa ci fa credere, che e' pure molto più paventassero, e a diritto, il pericolo che ci può derivare dall' offesa dell'utero, che dal rattenimento della secondina.

194. E nel vero qualor colui che dee porre le mani addosso alla Donna, per diliberarla della secondina, comprenda esser falsa quella proposizione che noi leggiamo in Aezio [3], seguitata a chius'occhi da tanti e tanti, che è, che se non si trae la secondina dall' utero dopo l' uscita del feto, n' avvien indi un' infallibile rovina alla Donna; e pel contrario comprenda esser vero il detto del Greco Scrittore delle malattie delle Donne, confermato da Filomeno presso del sopraccitato Aezio, conforme ancora da Paolo, da Moschione, e da altri non pochi, come sopra è stato scritto, il qual detto consiste nel farci sapere, che se la secondina non esce dell'utero con

[1] Nel tirare forzosamente il tralcio si corre rischio di arrovesciare l'utero, e d'estrarlo; il quale allora al dir del mio Maestro, *epist. IV. in Celsum pag.* 88. *nihil magis quam carnem refert, brevique*,, cioè fra tre ore, come vuole il Boeravio, dopo l'arrovesciamento dell' utero ,, *gangrænam concipit. Remedium--unum est, si illico uterus suam in sedem placide reponatur: neque sic tamen omnes servantur*. Oltre a ciò nello staccare la secondina dalle pareti dell' utero v' ha pericolo di graffiarnelo con l'ugne, e sì e' s' infiamma; e quinci pochissime Donne scampano, *Boerh. tex.* 685. *de concep. apud. Haller.* Il Barbetta ci ricorda, *chir. cap.* 23. *Obstetricis* esse--*primo statim tempore eam extrahere, digitisque, si utero arctius adhæserit, leniter separare, nam vi si eam avulserit, pariens sine ullo dubio peribit*.

[2] Obs. de febr. pag. 290. seq.

[3] Tetrabibl. 4. serm. 4. p. 854.

con quegli ajuti che e' ci propone, suole la medesima escirne tra pochi giorni corrotta, e scampare la Donna; qualor, dico, ciò comprenda, io non dubito punto, che e' non possa osservare appuntino il comandamento che leggesi presso di Aezio [1] che è di dover isfuggire la violenza nell'estrarre la secondina: essendo io pel contrario persuaso, ch'e' difficilmente se ne potrebbe astenere, e non dovrebbe nemmeno, dove non giovando la piacevolezza per estrarre la secondina, fosse certo, che questa restando nell'utero, dovesse mettere a rovina la Donna.

195. Deesi dunque [2] usar ogni arte per estrarre la secon-

[1] *Porro ejecto fetu si secunda non fuerit sequuta, violenter extrahenda non est. Sed neque umbilicus incidendus & secunda relinquenda est. Strangulatus enim & certa pernicies ex hoc consequetur. Loc. citat.* ma se ci avesse da accadere una certa irreparabil rovina, non vorrebbe prudenza che si usasse la forza, se la piacevolezza non è bastevole per toglier dall'utero la secondina? Non è egli da preferirsi un rimedio pericoloso e di là da pericoloso a una infallibile disperazione? Volendo dunque l' Autore che si fugga la violenza, sembra accennarsi che maggiore e più evidente rovina ci può cagionare la violenza fatta all' utero nell' estrarre la secondina, che il rattenimeuto della secondina medesima nella matrice.

[2] Non v' ha alcuno, che io sappia, il quale non abbia sempre procurato di cacciare per qualche via la secondina dell' utero, quando non ne fos'ella appresso del feto dalla natura cacciata. Ora si facea che il feto col proprio peso tirasse la secondina; ma perchè più pianamente ne la tirasse, coricavasi il feto sopra di molta lana molle e novellamente carminata, o sopra due otri uniti insieme ripieni di acqua e ricoperti di lana, sopra cui acconcio che fosse il feto, essi otri si foravano, perchè n'escisse l'acqua, e quinci pianamente cadendo il feto pianamente eziandio venisse tirata la secondina; *de superfœt. pag.* 261 *Foes.* Questa maniera viene preferita dall' Autore a ogni altra, e sì la preferisce ancora il Cesalpino *l. c. pag.* 455. Ora se ne proccurava l' uscita co' rimedj presi per bocca che avessero virtù aperitiva, e nel medesimo tempo si facea che la Donna premesse allo

fecondina dall'utero quando ella s' arrefta dopo l' ufcita del feto, sì perchè vuol l'ordine della natura che la medefima n'efca dell'utero, sì perchè rattenuta fuole le più volte cagionar della febbre, de' dolori gagliardi con altri faftidiofi accidenti, e talvolta ancora può effer cagione di morte: ma l' arte cui dobbiamo ufare per eftrarre la medefima fecondina, effer dee governata e diretta dalla piacevolezza.

196. Elia Camerario dopo averci detto, come di fopra vedemmo, che ciò che più fovente minaccia le Partoritrici fi è il forte abbarbicamento della fecondina alle pareti dell'utero, il quale abbarbicamento perchè fi tolga, richiede della prudenza e dell'indugio; perocchè affai volte, febbene un po' tardi, pure efficacemente l'utero ne la fpicca dalle prefate pareti, e poi ne la fcaccia. E quefta prudenza dic'egli [1] e quefta pazienza tutta confifte nel non indugiare foverchiamente, conforme ancora nel non affrettarci più del dovere a intromettere giudiciofamente la mano nell'utero, per togliere pianamente colla polpa delle dita, e non mica con l'ugne a uno a uno tutti quegli abbarbicamenti, che aver poffa la fecondina colle foprannominate pareti dell' utero, ma toglierne gli con foaviffima maniera; guardandoci pur anco di tirare la fecondina nel di lei centro, come è il coftume di alcuni, o pel tralcio, o per la propria foftanza di lei; sfuggendo fimilmente i poderofi fternutatorj, e certi

allo 'ngiù col proprio fiato, *lib.* 1. *de morb. mul. pag.* 608. *Foef.* Colui che fcriffe fotto nome di Trottola fembra attenerfi a cotal metodo, *gynec. tom.* 1. *pag.* 102. *feq.* fe non che in vece della premitura del fiato valfi dello ftarnuto, lodato da Ipocrate V. *aph.* 49. e di rimedj per bocca sì vomitivi, che aperitivi. Ora eftraeafi la fecondina con la mano, dopo avere ben bene mollificate le parti della Donna; e nel dilatarnele fi procedea affai temperatamente, *lib.* 1. *de morb. mul. pag.* 617. *Foef.* Quefta è la maniera che oggi fi coftuma comunemente.

[1] Syftem. caut. medic. pag. 552.

ti irritamenti contro alle fauci per muovere il vomito; conciossiachè sieno pericolose cotali cose a detta del medesimo, preferendo egli un rimedio più sicuro, ma meno efficace, che è il soffiare che faceva la Donna leggermente nelle proprie mani, e [1] il tossire.

197. Se la secondina abbia già cominciato a schiantarsi in alcun luogo, o [2] se la medesima sia in alcun luogo meno alle pareti appiccata dell' utero, vuole M. Mauriceau [3] che di là debbasi cominciare „ a staccarla pian piano col mettere qualche dito tra lei e la „ matrice, continuando finchè sia del tutto staccata ----; „ avvertendo molto bene di non far la cosa con violenza, osservando nondimenò (se è impossibile di far „ altramente) di lasciarne piuttosto qualche picciola parte, „ che non si potesse staccare, che di graffiare colle ugne „ la sostanza della matrice, acciò non le sopraggiunga „ qual-

[1] Lib. cit. pag. 546.

[2] Conciossiachè paja strano a M. de Buffon, *histoir. naturel. tom. 4. chapit. 11. pag. m. 97. seg.* che la dilatazione dell' orificio dell'utero, che e' crede farsi appoco appoco e di una continua maniera, possa cagionare nel travaglio di parto delle doglie interpolate, e non piuttosto permanenti e continue, va e' conghietturando, se per avventura ciò possa ascriversi al distaccamento della secondina, la quale appiccandosi all' utero mercè di certi bitorzoli, che s' impiantano in alcune cavità dell' utero medesimo, cagioni le doglie qualunque volta si spicca alcuno de' mentovati bitorzoli, non essendo probabile ch' e' si schiantino tutti ad un tratto, ma un solo per volta. Quando sia vera cotal conghiettura, io non so come M. de la Motte possa aver detto d' aver trovata una secondina „ adhérant egalement par tout „ *obs.* 383. e un' altra „ exactement uni, & ataché à la „ matrice „ *obs.* 389. e un' altra ancora „ qui étoit comme collé avec la matrice sans qu'il y eût aucun endroit „ qui en fût detaché „ *obs.* 390. e finalmente un' altra „ qui étoit si exactement uni à la matrice qu'il me paraissoit ne faire qu'un même corps avec elle „ *obs.* 393.

(3) Delle malatt. lib. 2. cap. 10. pag. 192.

„ qualche gran flusso di sangue, o un'infiammazione, o „ cancro, che le potrebbero apportar la morte„.

198. Ma se la secondina non abbia cominciato in nessun luogo a staccarsi dall'utero, donde si comincerà egli a staccarnela? M. de la Motte dove ciò addivenga ama meglio cominciare a sbarbicarnela dalla parte inferiore e posteriore della matrice (1). Sieguono una tal pratica (2) il Solingen e l'Hartranfft; avvertendo nel medesimo tempo che col pollice e coll'indice si va staccando la secondina, (3) di sostenere col dorso dell'altre dita della medesima mano piegate in arco le pareti dell'utero: conciossiachè in tal modo e più agevolmente schiantasi la secondina, e più sicuramente si mantengono le pareti dell'utero nella loro natural direzione e giacitura.

199. E il distinguere con la mano intromessa nell'utero il corpo della secondina dalla sostanza dell'utero medesimo, sarà ella malagevol cosa, oppur nò? M. Mauriceau (4) afferma esser ciò facil cosa, comechè la secondina si riconosca dalla grande inegualità che fanno le radici de' vasi umbilicali dalla parte che si terminano. Ma a dir vero non v'ha nel margine della secondina questa grande inegualità formata da' vasi sanguiferi, anzi non v'ha ineguaglianza di niuna sorta. Laonde dovendosi cominciare il distaccamento della secondina dal mentovato margine della medesima, vuolvisi avere alcun altro segno, onde ravvisar possiamo esso margine, affinchè non si piantino le dita nel corpo della secondina, e sì ella si laceri, nè intiera si estragga; o si conficchino esse dita nella sostanza dell'utero, e sì essa pure sia guasta con evidentissimo pericolo d'infiammazione della medesima sostanza, o di flusso dirotto di sangue, o di crudeli convulsioni, o di altri rovinosi accidenti.

200. Il

(1) Obs. 383. 384. 390. 393.
(2) Presso l'Allero *de concep.* tex. 685. not. 30. pag. m. 202.
(3) Boerhave apud Hall. de conc. tex. cit. v. *vertice* p. cit.
(4) Loc. cit. pag. 191.

200. Il segno certissimo per distinguere il margine della secondina sono le membrane che pendono dal medesimo margine. E la maniera più sicura per cominciare a staccar esso margine dalle pareti dell' utero sarà il pigliare colle dita le suddette membrane, e pigliarle rasente il margine accennato, dov' elle sono più forti e resistenti che altrove, e assai temperatamente tirarle verso del tralcio, ovvero del centro della placenta, se il tralcio è schiantato, reprimendo in tanto col dorso dell' altre dita piegate in arco le pareti dell' utero. Così e' viene bellamente a staccarsi il margine della secondina. Dopo di che si piglierà con due o tre dita lo schiantato margine, mettendo il pollice della mano dalla parte del tralcio, o sia dalla parte concava della secondina, e intromettendo appoco appoco e giudiziosamente le altre dita nella spaccatura, cioè tra la secondina e la parete dell' utero, donde fu essa secondina divelta, e si andrà bene e pianamente col pollice e coll'indice vie più divellendola, e sostenendo insieme e reprimendo col dorso dell'altre dita incurvate le pareti dell'utero, finchè sia tutta quanta svelta e spiccata.

201. E per trovar prestamente le soprannominate membrane che al margine della secondina s' appiccano, e sotto e (1) sopra la cingono e la guerniscono, si cercheranno le estremità loro squarciate dal feto, e trovate dette estremità che talvolta ciondolano fuori della vagina, si entrerà con la man destra nell' utero, mettendo il pollice dentro la squarciatura delle membrane, e l'altre dita fuori della medesima squarciatura, talmente che in conducendoci colla mano al margine della secondina, vengano a affaldellarsi le membrane tra il pollice e l'altre dita.

202.„ Ma il più sovente„ come scrive M. Mauriceau

(1)

(1) Che una laminetta del corio guernisca la secondina dalla parte convessa è stato detto al num. 43. Vedi M. Rouhault *mem. A. R.* 1715.

(1) „ non è l' aderenza della seconda alla matrice che „ la tiene dentro, ma il solo ristringimento dell' orificio „ interno, che appena uscita la creatura qualche volta „ si contorce e si serra „. Allora fa di mestieri ungere esso orificio e dentro e fuori con sugna, con burro fresco, o con olj per poternelo agevolmente dilatare. E in dilatandolo converrà camminare pian piano e gradatamente, secondo che ci prescrive il Greco Scrittore de' mali delle Donne (2); affinchè non (3) iscrepoli, o non s'infiammi; introducendovi uno poi due o tre dita, ed anco tutta la mano, in evento che la secondina fosse distante dal predetto orificio (4).

203. Conciossiachè le più volte sia chiamato il Cerusico a diliberare la Donna della secondina dopo i replicati assalti della Levatrice, se avverrà ch' e' truovi l' orificio dell' utero serrato, duro, e dolentissimo (5) non dovrà

(1) Loc. cit. pag. 192.

(2) Lib. 1. pag. 617. Foes.

(3) Salius Diversus in Avicenn. lib. 3. fen. 21. trac. 2. pag. 400.

(4) Il ne faut pas croire que ce soit une nécessité d'introduire toute la main dans la matrice pour avoir le reste d' un délivre ou un délivre tout entier, mais il faut que cette reduction se proportione au besoin car rien n' est à cet égard plus diférent à exécuter, & un Accoucheur ne doit jamais se prévaloir de la fin de son ouvrage qu' il ne soit fini, parcequ' il trouvera quelquefois un arriére-faix entier dans la matrice, qui ne tiendra que trés peu de place, & un autre fois il n' y en aura qu' une trés petite partie, qui neanmoins tiendra la matrice trés dilatée, grosse, & pleine dans son corps, mais si resserrée à son orifice, qu' elle n' aura pas laissé échaper le sang qui devoit couler. *La Motte reflex. obs.* 395. Vedi pure ciò che il medesimo dice al *chap.* 5. *liv.* 5. *pag.* 598.

(5) E' documento di Paolo dettatoci al capo 74. libro 6. *Si os occlusum sit, ne inflammetur, nullam vim adhibere necesse est, sed instillationibus lenibus & copiosis, insidentibus, inspersionibus, & cataplasmatis uti, ut sic aperto vulvæ orificio com-*

dovrà egli per allora cimentarsi a dilatarlo, perchè gli potrebbe fare un troppo mal giuoco; ma dovrà proccurare

commode extrahi -- possit, cioè il feto di cui quì e' parla; ma e' vuole che si faccia il medesimo ancora nell'estrazione della secondina, *lib. cit. c.* 75. S'avverta però che quando alla durezza, al restringimento, e alla squisita sensibilità dell'orificio dell'utero congiungavisi un eccessivo perdimento di sangue, allora è d'uopo dilatare sforzatamente detto orificio per trarne la secondina, e sì fare che resti il sangue. Tale è l'insegnamento lasciatoci dal la Motte alla osservazione 394.

Il diliberar la Donna della secondina egli è piuttosto agevol cosa, che nò, quando il Cerusico truovisi presente al parto della medesima, e che esso parto sia maturo. Ma altramente va la bisogna, s'egli è chiamato a diliberarnela alcun tempo dopo; e suol crescere la difficoltà di ciò fare, a proporzione che cresce la distanza del parto, *la Motte reflex. obs.* 388. Imperciocchè subito dopo l'uscita del feto l'utero è per ancora sfoggiatamente aperto, non iscorgendovisi dal principio della vagina infino al fondo dell' utero che una gran cavità, *Dionis des accouch. liv.* 1. *pag.* 52. *seg.* e perciò allora si può intrometter nell'utero la mano agevolmente, ed anche il braccio, se fa di mestieri, senza stento, e senza alcun dolore della Donna, *Deventer de art. obstetr. cap.* 28. *pag.* 126. *seg.*

Per la quale cosa esso *Deventer* immediatamente dopo che il feto n'è escito, senza prendersi briga di tirare dolcemente e di scuoter il tralcio, o di promovere il vomito, o lo starnuto alla Donna, o di farla premere allo 'ngiù col fiato, o di farla soffiare entro le proprie mani (cose tutte le quali, come nocive, quando l'utero è chiuso duro e dolente, così sono elle profittevolissime e acconce dove l'utero sia aperto); senza, dico, prendersi briga di tali cose, entra a dirittura con la mano nell' utero a trarne la secondina. Così vien egli a levar sempre alla natura l'impegno di staccare la medesima secondina dalle pareti dell' utero, quando pure non l' avess'ella dianzi staccata, ma la natura farà ciò sempre con maggior sicurezza, che nol sapranno fare le dita del Sig. Deventero giammai.

Se la secondina è staccata dall'utero, suole ella ubbedire ed escirne

rare con la miſſion di ſangue (1) dal braccio, con fo-
mente

eſcirne al tirar dolcemente del tralcio, il quale acciocchè non ſi rompa, ſi dovrà pigliare con la man deſtra più vicino alla ſecondina che mai ſi poſſa, e con la ſiniſtra alquanto più ſotto: „ il faut „ *la Motte liv.* 1. *chap.* 30. „ que l'Opérateur engage deux tours du cordon au tour des „ deux doigts de ſa main gauche, & au deſſus le plus „ prés de la partie qu' il lui eſt poſſibile y joindre les „ deux doigts & le pouce de la main droite, pour tirer „ doucement, enſuite par de légéres ſécouſſes de côté & „ d'autre. Si ce ſecours ne ſufit pas, & que l' arriére-faix „ y reſiſte, il faut y ajouter celui de faire ſoufler l'accou- „ chée dans ſa main, la faire épreindre comme pour aler „ à la ſelle, & enfin lui faire mettre ſon doigts dans la „ bouche, come ſi elle vouloit ſe faire vomir, & conti- „ nuer à tirer ſans violence, afin de tâcher de délivrer „ l'accouchée „. In evento che cotali ajuti non giovino, egli è ſegno che l'orificio dell'utero ſi è già troppo riſtretto e ſerrato, perchè poſſa quinci la ſecondina sbucare; onde è d'uopo entrare con la mano nell'utero per eſtrarnela. Se poi la ſecondina dopo nato il fanciullo ſia per ancora alle pareti dell'utero appiccata, ſarà ſempre più ſicura coſa premettere gli ajuti che abbiamo or ora accennati al diſtaccamento che ſe ne ſuol far con le dita; con i quali ajuti avviene ſovente che la natura ne la ſpicchi. Ma affinchè non addivenga, che mentre andiamo ajutando il diſtaccamento che ne fa la natura col tirare dolcemente il tralcio, e far l' altre ſopraccennate coſe, ſi venga troppo a ſerrare l' orificio del utero, onde rieſca poi malagevole e pericoloſo il dilatarnelo, e vie più che talvolta troppo prontamente e' ſi riſtrigne, *vedi l' obſ.* 382. *di M. la Motte*, dopo uſcitone il feto; così tornerà bene il tenerci intromeſſe nell' utero due o tre dita, e toſto che ſi accorge non permettere eſſo orificio indugio maggiore ſi dovrà allora pianamente entrar con la mano nell'utero per iſtaccarne la ſecondina.

(1) Se non v'ha alcun infiammamento nella cervice dell'utero, e nemmeno alcuna doloroſa tenſione nella regione dell' utero medeſimo, ſi può trar ſangue dal piede; del qual ſalaſſo ſi prevale il le Fevre per cacciar dell'utero il
feto

mente calde, con femicupj e (1) con injezioni d' ammol-

feto morto; come leggesi *oper. tom.* 1. §. 314. *pag.* 148. e il Tulpio per ajutare l'espulsione della secondina, *lib.* 4. *obs.* 42. *pag.* 344.

(1) Predica il Salio un suo rimedio che non gli è mai andato a voto. Questo consiste nello schizzar entro l'utero delle decozioni, o degli olj. Con ciò ha egli sempre ottenuto l'aprimento dell'utero, e nell'istesso tempo l'espulsione della secondina, *comm. in Avic. lib.* 3. *fen.* 21. *trac.* 2. Ha pure il suo unguento basilico ancora Avicenna, il quale schizzato entro l'utero ha, a detta di lui, *l. c. fol.* 307. la virtù di far cadere la secondina. Se il Salio ci narra il vero, egli era uomo fortunato; conciossiachè a noi non ci vien fatto di ottenere così facilmente con gli schizzatoj, sieno d'olj, o di bolliture mollitive, l'espulsione della secondina, se non allora quando è essa disposta a escir di per se. L'istesso ho io osservato intorno all'uso de' serviziali, i quali checchè ci sieno raccomandati dal Mauriceau, *delle malatt. l. c.* gli ho sempre trovati infruttuosi, e piuttosto afflittivi, che nò.

Delle injezioni nella matrice se ne prevale ancora M. Mauriceau, *l. c.* non già per ottenere con esse l'espulsione della secondina, ma solamente affine di rendere l'orificio dell'utero più facile a dilatarsi, e di promovere la corruzione della secondina. Le injezioni di lui sono composte di decozione di malva, di altea, di paretaria, di semi di lino colla giunta di una gran quantità di olio di gigli bianchi, e di un gran pezzo di butiro fresco. Il Gianni Forti *l. c. pag.* 464. fa le injezioni nell' utero d' olio di gigli bianchi, di mandorle dolci, e di burro. Si vale ancora del latte, a cui alternatamente unisce alcune robe detersive, come l' unguento egiziaco col ranno. Ma tali detersivi non sono al caso per una parte fornita di un senso squisitissimo, quale, *Harveus de partu pag.* 554. è l'utero. Dove siavi bisogno di rimedj mondificativi per difender l'utero dalle cattive impressioni che talvolta cagionar potrebbe il corrompimento della secondina entro l' utero medesimo; il Mauriceau usa alcune injezioni fatte di decozione d' orzo, di agrimonia, di malva, e di altea con poco d' olio di mandorle dolci, schizzando nell'

mollirlo e rilaſſarlo, perchè ſia più agevole il dilatarne-
lo

nell'utero ogni giorno due o tre volte, *oſſ.* 414. E talora eziandio pratica tre o quattro volte il giorno una ſemplice injezione d'acqua d'orzo nella matrice „ per a-
„ jutare tanto più facilmente a mondar queſta parte dal-
„ le materie infette procedenti dalla ſuppurazione della
„ ſeconda „ *oſſ.* 462.

Ma cotali injezioni non ſono elle aſſolutamente neceſſarie: perocchè le più volte ſenza di queſte veggiamo eſcir dell' utero la ſecondina corrotta e puzzoſiſſima, ſenza che l' utero ne contragga alcuna infezione, e ſenza che gli ſgravj del parto abbian poi alcun cattivo odore; il che è ſegno che la ſuppurazione è finita, come ſcrive il Mauriceau *oſſ.* 362. 440. Converranno le injezioni nell'utero, ſe la corruzione della ſeconda ſia accompagnata da febbre gagliarda, da dolori acuti, e da tenſione nella regione dell' utero; ſe la ſecondina ritenuta ſia groſſa, e che il di lei corrompimento ſi eſtenda oltre i ſette o i nove giorni, ſpezialmente ſe dopo eſſer uſcita la ſecondina corrotta continua l'utero a tramandare ſgravj puzzoſi; donde comprendeſi che o non è ſortita intiera la ſecondina predetta, o che v'ha qualche altro corpo putrefatto nell' utero, che dee ſortire, o che la corruzione della ſecondina ſi è comunicata innanzi di ſortire alla ſoſtanza dell'utero. Nel qual caſo ſe la febbre in vece di ſcemare va creſcendo, e con eſſo lei creſcano le vigilie, la ſete, i dolori, le ambaſce, il fetore degli ſgravj, ed altri così fatti accidenti, ſarà troppo difficile che la Donna riſani.

Il Senerti ſcrive, *pract. lib.* 4. *part.* 2. *ſect.* 7. *cap.* 2. eſſere coſa buona che nella ritenzione della ſecondina ſcoli della marcia copioſa dall' utero, concioſſiachè ci ſia ſperanza che la ſecondina medeſima putrefatta o disfatta n' eſca il giorno ſeſſanta; quando pure prima non ſi muoja la Donna per la gagliardia del male, come nota il Gianni Forti, *loc. cit. pag.* 463. Io non ho per ancora veduto eſtenderſi tanto la corruzione della ſecondina, quanto ſcrive il Senerti. La ſecondina di piccioli aborti di due o tre meſi, e che per riferto di M. Dionis, *l. c. liv.* 3. *cap.* 6. *pag.* 226. „ ne demande point l' operation de la
„ main „

lo dopo alcune ore, o alcuni giorni eziandio [1].

204. Ma se fia che a onta di così fatte diligenze non si possa nè dilatare quanto basta l'orificio dell'utero per trarne la secondina, nè essendo questo dilatato, divellerla dalle pareti dell' utero medesimo; e che [2] per non far maggior male debbasi commetterne l' espulsione alla natura; avrebbevi per avventura alcun rimedio che ne la cacciasse dell' utero? Avvene egli pur troppo, e di qual peso; ma per creder loro altri non ci vorrebbe che quel buon uomo di Calandrino. Udite. Van Elmonzio [3] pretende di volerci far credere, che pigliando la Donna che non può partorire della polvere di [4] fegati di anguilla quanto è grossa una nocciuola disgravidi infallibilmente in meno di mezz'ora; conforme ha esso sperimentato dugento e più volte, dichiarandoci non essersi e' indotto a pubblicare cotal segreto, se non perchè più mai Partoriente alcuna corra risico della vita. Ora di cotesta polvere stemperata in alcun' acqua uterina se ne vale il Juncker [5] per espellere la secondina: e a tal

„ main„ suole escire o intiera o corrotta„ de lui même„ come scrive il medesimo „ dans le tems qu'on y pensera „ le moins„ e „ sans peine„ il più tardi verso il settimo o nono giorno: le altre secondine più grosse sortono la più parte in detto termine, ed alcune dopo il corso di due, tre settimane, ed ancora di più. Vedi le note del num. 182.

[1] Vedi le note del num. 134.

[2] Mauriceau delle malatt. lib. 2. cap. 10. pag. 192.

[3] Jus duumvir. pag. m. 196. n. 46.

[4] Debb'essere frescamente preparata, non più vecchia di due anni, *E. N. C. dec.* 1. *an.* 9. *&* 10. *observ.* 35. *pag.* 101. Pare che non si rifidi troppo il Lodovici di detta polvere, conciossiachè al di lei uso frammetta l'acqua isterica di sua preparazione, l'acqua di cannella, l'essenza di succino, o semplice e sola, o mescolata al castorio, *pharmac. pag.* 416.

[5] Tabul. 135. pag. 506.

tal effetto la prescrive pur anche il Nenter al peso di un danajo con acqua di sabina [1].

205. Sembra aver dormicchiato anche il Gesnero, allora quando ci fa sapere [2], che un pizzico di polvere di testicoli di cavallo minuzzati e seccati al forno sia un rimedio efficacissimo per cacciar fuori la secondina; conciossiachè e' abbia giovato assaissime volte in casi disperati. E l'Augenio si contenta di dire [3], che non già assaissime volte, ma sempre sempre ha suo Padre alleggiate le Donne della secondina coll' uso della mentovata polvere cui e' si tenea per segreto.

206. Plinio ci racconta [4], ed il conferma anche il Bonacciolo [5], che le foglie del dittamo polverizzate e bevute con acqua in dose di mezzo danajo anno forza di cacciar fuori la secondina, e il feto morto, quantunque e' fosse intraversato nell' utero: ed anno tanta virtù le dette foglie che non si portano pure nelle camere delle Donne gravide, perchè potrebbero disgravidare. E della polvere della secondina umana che non ci dicono il Corbejo e l'Emmullero [6]? mentre quegli la chiama rimedio infallibile, e questi la esalta sopra ogni altro medicamento. Non iscrive il Cardiluccio [7] che se beesi la Donna l' orina di suo marito, conforme ancora s' ella s' ingoja dello sterco di cavallo nodrito di pura e pretta avena; tosto della secondina si sgrava? Finalmente non ci narra Giovan Forti [8] che l' occhio di lepre presa di marzo, e destramente cavato e seccato con pepe, poi applicato al cocuzzolo, talmente che la pupilla il tocchi, non ci narra, dico, che scaccia il feto sì

[1] Tabul. 190. pag. 398.
[2] Epist. ad Gasserum pag. 27.
[3] Epist. lib. 7. ad Pichin. 8. fol. 84. seq.
[3] Lib. 26. pag. m. 853.
[5] Gynæc. tom. 1. pag. 291.
[6] Colleg. pract. sect. 8. cap. 1. pag. m. 894.
[7] Tom. 2. pag. 969.
[8] De morb. mul. pag. 464.

sì vivo che morto, e la secondina, e tragge fuori ancor l'utero, se lascivisi oltre il bisogno applicato?

207. Io per me non che a' rimedj che per certa loro proprietà si reputano ammirabili non credo io punto; fra i quali io volentieri annoverarei la secondina umana, l' uraco del feto, i testicoli di cavallo, il fegato d' anguilla, la pietra aquilina, l' occhio di lepre, la spoglia di serpe, ed altri di simil maniera; ma neppure so prestare intiera fede alla borrace stimata portentosa dal Falloppio [1] nell'espellere il parto; nè al castorio che per testimonianza del Guarinoni [2] le più volte riesce nell' iscacciare la secondina; nè alla polvere celebrata del Tulpio [3]; nè a quella dell' Eurnio [4] benchè e' ci dica avere per la Dio grazia scampate assaissime Donne. Perocchè ho trovato essere per esperienza vero, che così fatti rimedj allora sol giovano che non si molla mai di praticarneli, fin a tanto che sia l' utero acconcio a sgravarsi di per se della secondina, e quindi avviene, che si benedica quel rimedio come si costuma di benedire quella vecchicciuola che giunse in fin della crisi. Anzi io inclinerei a credere con M. Mauriceau [5] e col de la Motte [6] dannosa ogni maniera di rimedj impellenti e aperitivi, siccome quelli che scuotendo i solidi, e mettendo in impeto di bollore e di turgenza i fluidi vengono a togliere la natural contrazione delle fibre

 dell'

[1] Tract. de metall. fol. m. 209.
[2] Consult. 59. pag. 75.
[3] La polvere del Tulpio è la seg. ℞. *Borac. Venet. Succin. alb. singul. scrup. I. Croc. Cass. lign. Castor. sing. gr. X. m. f. pulvis.* Obs. med. lib. 4. cap. 42. pag. 344.
[4] Polvere dell'Eurnio, *lib. 5. aph. Hipp. 49.* ℞. *Cinnamom. el. drac. II. cum semiss. Myrrh. opt. scrup. II. Succin. alb. sesquidrach. Rubiæ tinc. Castor. cujusq. scrup. Borac. semiscrup. Croci gr. V. M. f. pulv. Cap. drachmam ex vino.*
[5] Loc. cit. pag. 195.
[6] Reflex. obs. 163. pag. 234.

dell' utero, e sì a impedire l' espulsione della secondina; e [1] destando febbri gagliarde, vigilie, ed altri rovinosi accidenti possono troppo bene eziandio uccider la Donna.

[1] Veggasi l'Ildano nella lettera al Doringio pag. m. 904.

Il Fine delle Considerazioni.

DISSERTAZIONE

DI

ANDREA PASTA

Sopra i meſtrui delle Donne.

BERGAMO

(MDCCLVII.)

APPRESSO PIETRO LANCELLOTTI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DISSERTAZIONE

Sopra i mestrui delle Donne.

CAPITOLO PRIMO.

Cosa sieno i mestrui. Quale, e dove la loro sorgente. In qual etade e' compaiano secondo gli antichi e moderni Scrittori. Il clima freddo ritarda la prima loro comparsa, e il caldo l' accelera. Dove prestamente incominciano a fluire, prestamente ancora si rimangono. La troppa anticipata uscita de' mestrui indica brevità di vivere. Nelle Donne sane fluiscono regolarmente ogni mese.

1. MEstrui appellano i Medici quelle purgazioni sanguigne che la Donna (1) non gravida, (2) nè lattante regolarmente suol aver ogni mese dentro una certa età.

A a 2 2. La

(1) V'ha tuttavia delle Donne gravide che patiscon i mestrui. *Vedi le note del num.* 1. *nel Discorso Med. Chir.* Qui piacemi ricordare di certa Donna che non avea i mestrui se non quando era gravida, *A. N. C. dec.* 1. *an.* 3. *obs.* 348. E di cert' altra rammentata dal Wiel *cent.* 1. *obs.* 76. che fino al giorno del parto ebbe un flusso di sangue continuo dall' utero, il quale accresceasi ogni mese per trabocco maggiore.

(2) Talvolta anche le Donne lattanti soggiacciono a' mestrui; e nelle nostre contrade più frequentemente ci soggiacciono delle gravide, e allora leggermente ingravidano. Ma non si vede avvenire, che pe' mestrui della lattatrice l' infante venga sorpreso dall' epilessia, come leggesi esser ac-

2. La forgente loro fecondo i più numerofi e accreditati Scrittori è nel fondo dell' utero; e quivi a detta d' alcuni e' gemono dagli orifizi de' feni (1) *venofi* fcolpiti nella foftanza dell' utero; e fecondo altri, e più verifimilmente, ftillano dalle boccucce dell' arterie efalanti, che fono ramufcelli dell' arterie fpermatiche, fpiccantifi dall' eftremità loro in vicinanza dell' inneftamento delle medefime colle vene dello fteffo nome.

3. Comincia la Donna ad effer meftruata intorno l' età d' anni quattordici, fecondochè fcrive Ariftotile (2) feguitato da Aezio (3); e allora pure le fi gonfian le poppe, e certe parti mettono i peli. Colui, che fotto nome di Trotula fcriffe delle malattie delle Donne, dice,

accaduto negli *A. E. L. an.* 1701. *menf. Novemb. pag.* 523. e negli *A. N. C. Colleg. Uratislav.* nella ftoria de' mali dell' anno 1699. E nè anche fi vede, che alcun bambino patifca in que' giorni che la lattatrice è meftruata, nè che e' refti di fucchiar il latte, nè che il fucchii con men di ghiottoneria; come offervò M. la Motte *liv.* 1. *obf.* 87.

(1) De' cotai feni vedi l' *Haller obf.* 36. *opufc. patholog.*

(2) *Hift. animal. lib.* 7. *cap.* 1.

(3) *Tetrabibl.* 4. *ferm.* 4. *cap.* 4. S' attengono allo fteffo parere il Mercuriale, e il Fernelio. Il da Vega tiene che parte delle Donne ottengano i meftrui negli anni 13. e parte ne' 14. Il Mercato fente che le Donne aventi un abito molle, e meati arrendevoli, godano i meftrui avanti gli anni 12. e le irfute, magre, di fangue fcarfe e di riftretti meati dopo i 14. e i 15. Il da Caftro fcrive indugiar i meftrui alle Donne cafte e pudiche; e ne' paefi Settentrionali radiffime volte comparir eglino avanti gli anni 14. le più fiate dopo i 15. e i 16. e ne' luoghi temperati verfo i 14. Se ciò è vero non intefero favellare del lor paefe N. Pifoni, l' Ildano, e il Teicmejero in ifcrivendo cominciar i meftrui comunemente negli anni 14. o 15. E molto meno G. C. Langio, l' Etmullero, il Gerbezio, il Freind, il Pitcarnio, quando vollero che le Donne principiaffero a fiorire negli anni 14. Il de Gorter pur egli addotta cotale età; ma appreffo foggiugne che nel fuo paefe i primi meftrui compajono fra gli anni 14. e 18.

ce, (1) che venir sogliono i mestrui alle medesime verso l' età d' anni tredici o quattordici, poco prima, o poco dopo. Paolo racconta (2) che a molte Donne principian i mestrui nell' anno quartodecimo; ma alla più parte dopo cotal tempo, e ad assai poche prima dell' anno tredicesimo, e dodicesimo.

4. L' opinione di Paolo troppo bene si verifica nel nostro paese, dove assaissime Donne ottengono i mestrui nell' anno quintodecimo, e sedicesimo dell' età loro, poche nel quartodecimo, e vie più poche prima; avvegnachè quasi a ogni Donna appresso l' età d' anni dodici (3) nascano nel pube alcuni peli, i quali s' allungano assai prima che degli altri ne spuntino a coprir detta parte. Il che addiviene a poco a poco fino all' età d' anni quindici o sedici, e talvolta eziandio di più. Ma comunemente non ingrossan le poppe, nè gonfia il collo, nè la voce si fa più grave prima della comparsa de' mestrui.

5. Ne' luoghi posti a settentrione, e da venti freddi dominati le Donne a detta d' Ipocrate (4) tardi giungo-

 no

(1) *In prolog. cur. ægrit. mul. fol.* 71. *collect.* Aldin.

(2) *De art. med. lib.* 3. *cap.* 60.

(3) Quindi è, che secondo il comun giure l' anno dodicesimo nella Donna, e il quartodecimo nell' uomo diffiniscono la pubertà, *Macrob. saturnal. lib.* 7. *cap.* 6. Altri vollero entrar la Donna nella pubertà d' anni 12. e mesi 6. e l' uomo d' anni 13. e mesi 6. *Buxtorf. lexic. col.* 258. Ma l' Aruch, *Buxtorf. l. c.* scrive, che la pubertà incomincia nella Donna sei mesi dopo aver cacciato fuora due peli nelle vergogne in qualunque etade ciò avvenga. Perchè poi sia più presta la pubertà nella femmina, che nel maschio, vedi Ipocrate *de septim. part. n.* 8. *M. de Buffon histoire de l' Hom. t.* 4. *pag. m.* 238. *seg. Haller de menstr. tex.* 663. *n.* 2.

(4) *De aer. aqu. & loc. n.* 7. M. de Buffon racconta *tom.* 4. *pag. m.* 339. *seg.* che ne' paesi caldi dell' Asia, dell' Affrica, e dell' America i mestrui sono più scarsi, e più tosto compajono che ne' freddi climi; opinando egli, che la traspirazione copiosa che anno i corpi in coteste calde re-

no alla pubertà, e le loro purghe fono fcarfe e molefte. Ne' paefi caldi la natura adopera il contrario; perocchè quivi le Donne (1) anno per tempo le lor ragioni, e le anno (2) abbondanti, e (3) concepifcono primaticciamente, ma preftamente ancora reftano di concepire e

(1) di regioni, fcemi alle Donne le meftrue purgazioni. Se così foffe dovrebbono le Groelandefi aver copiofiffimi meftrui; eppure per riferto de' Viaggiatori, com' effo fcrive *tom. 6. pag. m.* 101. ne fono al tutto prive; o come è più verifimile ne fcarfeggiano notabilmente. Perocchè il freddo reprime i mefi, *Foreft. lib.* 28. *obf.* 2. & 6. Onde fi ha a credere, che la ridondanza di umori che in sì fredde contrade fi genera mercè della malagevolezza del trafpirare, per tutt' altra via fi evacui che per quella dell' utero.

(1) De Gorter med. compend. tract. 33. §. 1.

(2) Nella Grecia l' ordinaria quantità de' meftrui era di due cotile Attiche, cioè di 18. o 20. oncie; *Hipp. lib.* 1. *de morb. mul.* Nell' Olanda paefe più freddo è di 6. oncie in cerca, dove non fia maggiore per oziofità, per luffo, o per molle abitudine di corpo, *de Gorter l. c. pag. m.* 141. Nell' Inghilterra effa quantità de' meftrui è dalle 5. o 6. once fino alle 8. o 10. e non mica dalle 20. alle 30. *Allen menftruat. cap.* 14. *art.* 1395. Chi a cotanto pefo la fece afcendere moftra aver cercata la verità a tavolino. Vedi *il med. l. c.* Il Crefcenzi ancora afferma *dell' agric. lib.* 1. *cap.* 5. venir alle Donne de' luoghi meridionali molto ufcimento di fangue meftruo.

(3) Le Donne di certi popoli dell' India, fe crediam a Plinio *hift. nat. lib.* 7. partorifcono di 7. anni, e di 40. fon vecchie: e di cert' altri di 5. anni figliano, e di 8. fi muoiono. R. da Caftro la crede una baja, perciocchè non ne fan parola i Viaggiatori di fua nazione che colà navigarono. Da' viaggi di M. Shavv fi fa, *tom.* 1. *pag.* 395. concepir fovente le Donne di Barberia nell' età d' anni 11. e ceffare ne' 30. E M. Thevenot fcrive, *voyag. num.* 3. *pag.* 246. che nel regno di Decan gli uomini fi ammogliano d' anni 10. e le donne fi maritano di 8. e quelle che in tale etade anno de' figliuoli, reftano d' averne dopo i 30. anni, e tofto diventano aggrinzatiffime. Vedi pure quanto dice il Sig. Haller tex. 667. n. 4.

(1) di avere le prefate loro ragioni. Le quali pure in qualsisia paese (2) innanzi tempo venendo, sì veramente che (3) non sieno per incontinenza anticipate, (4) indicano brevità di vita.

6. Soglion i mestrui, se la Donna è sana (5) regolarmente comparir ogni mese. Nè si verifica appresso di noi

(1) *Boerhav. instit. tex. 667. De Gorter l. c.* Accade però alle volte, che i mestrui anticipatamente comparsi persistano lungamente. Il Rodio *obs. med.* 48. *cent.* 3. racconta di una Badessa, alla quale cominciarono i mestrui negli anni 11. dell' età sua, e ricorsero fino ai 60. E il Blasio *obs. med.* 7. *par.* 1. di una vergine, cui cominciarono i mestrui nell' età di 9. anni, e continuarono fino ai 50. benchè l'utero fosse ingrossato e magagnato per malattia.

(2) *Sennert. pract. lib.* 4. *p.* 2. *sect.* 2. *N. Piso de cogn. morb. lib.* 3. *cap.* 48. *Mercatus de mul. affect. cap.* 1.

(3) *N. Piso l. c.*

(4) E la ragione si è, a detta dell' Haller *l. c. n.* 16. perchè *cum menses paulo ante finem incrementi erumpant, incrementum autem finiatur, quando vasorum resistentia cordis impetui æqualis est, & vasorum resistentia, quando vi cordis æqualis est facta continuo augeatur; sequitur citius in his, quam in aliis fæminis menses, ipsamque vitam destrui debere.* Scrive lo Stahl *pag.* 787. di aver degli esempli di mestrui nelle infanti, ma di quante se ne ricorda neppur una visse oltre l' anno. Il Kercringio *obs.* 87. ci reca il caso di una bambina morta dopo il terzo periodo de' mestrui, cominciantile a fluire il dì della nascita. G. C. Langio *physiol. p. m.* 222. dice d' aver veduto a gemer dall' utero di tre fanciulline appena nate vivo sangue, poi a ricorrere cotal gemitìo, tuttochè per intervalli non precisamente mestrui, e niuna di esse essere pervenuta alla pubertà. Il Deckers *not. ad prax. Barbett. cap.* 13. narra di una fanciulla di due anni, morta similmente dopo il terzo periodo de' mestrui. Il Peclino *obs.* 34. *cent.* 1. racconta di un' altra che di tre anni cominciò a patir i mesi, e si morì di cinque. Ma prendi guardia di non ingannarti, perocchè può venir il sangue talvolta dalla vescica. Vedi *de mensium fluxu præcoci putatitio negli A. N. C. vol.* 1. *obs.* 169. *pag.* 372.

(5) Hipp. de septim. part. n. 7. & de nat. puer. n. *6.*

noi l' opinion del Ballonio (1) che radissime volte, e' sieno periodici da principio, ma solamente in processo di tempo: O si verifica in quelle Donne, nelle quali assai per tempo essi mestrui cominciano a scaturire; e in quelle ancora, in cui i medesimi prevengono il consueto tempo o per empito d' ira, o per movimenti forzosi del corpo, o per uso soverchio di vini, e di cibi aromatici, o per altre cose simili. E (2) nemmeno si verifica il sentimento d' Aristotile, quando dice (3) che poche Donne anno i loro corsi ciascun mese; ma le più un mese sì, e l' altro no. Nè tampoco questo di Plinio (4) o sia che e' intenda aver le Donne le loro regole ogni trenta giorni, e al più lungo in tre mesi (5); o sia che in tre mesi le abbiano più copiose (6). Il Foresti avvera (7) il detto del Filosofo in alcune Donne solamente. Il de Gorter scrive (8) che talvolta indugian le purghe alle Donne più di uno, e di due mesi, e senza danno eziandio dopo il parto, o alcuna malattia (9).

(1) De virg. morb. pag. m. 41.

(2) Anzi secondochè scrive l' Ardoino succede tutto l' opposito. Vedi la pag. 382. n. 23. vol. 1. del suo Plinio della seconda edizion di Parigi.

(3) Hist. animal. lib. 7. cap. 2.

(4) L. C. lib. 7. cap. 15. dove leggesi: *Et hoc tale tantumque, omnibus tricenis diebus, malum in muliere existit, & trimestri spacio largius.*

(5) Come sente il Domenichi nella sua traduzione, e l' Ardoino nel luogo allegato.

(6) De morb. mul. lib. 4. cap. 1.

(7) Lib. 28. obs. 1.

(8) *L. c.*

(9) Fuori di cotali circostanze egli è cattiva cosa che le purghe indugin cotanto a venir alle Donne, come ne fa fede pure l' Ollerio *comm. aph. Hipp. sect.* 5. 36.

CA-

CAPITOLO II.

Il periodo mestruo non ha fissi termini. Opinione degli Antichi intorno alla naturale estinzione de' mestrui. Della quantità d'essi mestrui. Varia la medesima secondo il clima, la stagione, l'abitudine del corpo, e la maniera di vivere. Spiegazione di un passo d'Ipocrate intorno alla quantità de' mestrui.

7. Avvegnachè passi un mese fra il principio di una purgazion mestruale e l'altra, non pertanto per sentimento d'Aristotile (1) incerto è il termine del mestruale periodo. Perocchè le donne, che sono (2) pletoriche, cioè a dire, abbondanti, secondo il Foresti (3) di molto e caldo sangue, o (4) prevengono l'ordinario tempo de' loro sgravj, o ne prolungano la durata. Similmente i mestrui biliosi, secondochè scrive Roderico da Castro (5) sono più presti ad escire, e i pituitosi più tardi. E ancora certe Donne sono, i di cui mestrui o regolatamente, o irregolatamente anticipano alcuni giorni; e certe sono, in cui e' pospongono.

(1) *Loc. cit. & de generat. animal. lib.* 2. *cap.* 4.

(2) Quì vuolsi intendere quella maniera di pletoria che risguarda i vasi del sangue, cui appella Erasistrato κατὰ τὰς φλέβας; e non già quella che consiste in un abito di corpo senza modo pingue e carnacciuto. Perocchè le Donne che anno cotal pienezza, e che da Ipocrate son dette παχεῖαι scarseggiano a detta del medesimo ne' mestrui sgravj, 1. *de morb. mul. n.* 15. *& præd.* 2. *pag.* 107. *Foes.* dove leggesi: *Quæ tum bene coloratæ sunt, tum bene carnosæ, ac pingues, & venas latentes habent, & doloris expertes sunt, hisque menstrua aut nullo modo prodeunt, aut pauca, & sincera fluunt.* Il che vien confermato ancor da Aristotile *hist. animal.* 7. *cap.* 2. e da Aezio *l. c. cap.* 26.

(3) *Loc. cit.*

(4) T. Barthol. epist. med. cent. 4. p. m. *626.*

(5) Lib. 2. cap. *9.*

gono. Alcune, ficcome le foverchiamente fanguigne (1) due volte entro il corfo di un mefe anno le lor ragioni; e certe donne licenziofe eziandio tre, come notò Ariftotile (2), nè di ciò fi rimangono fino a che non ingravidano. Ma rade volte interviene, che fenza nuocere alla fanità, due o tre volte in un mefe fluifcano i meftrui; e perciò a diritto Areteo (3) ripofe un così fatto coftume fralle malattie dell' utero.

8. Non è coftante ne anche la durata della meftrual purgazione, nè quanto all'eftenfione di ciafcun periodo, nè quanto all'univerfal termine della medefima. Appreffo gli Ebrei fembra (4), che il meftruo periodo s'eftendeffe a dì fette. Ipocrate, o chiunque fiafi l'Autore del libro primo delle malattie delle donne, fcrive (5), che effo periodo dura due o tre giorni. E nel libro del parto ottimeftre leggefi, che il più corto periodo non paffa i tre giorni, ma comunemente s'eftende egli il periodo ad affai più. Averroe (6) il più breve periodo il fa effer di un giorno folo, e il più lungo di fette. Aezio vuole (7), che in quattro giorni efca la don-

(1) Santorin. de catamen. n. 19. & Freind emmenol. cap. 1.
(2) Hift. animal. lib. 7. cap. 2.
(3) Diuturn. cap. 11. pag. 63. edit. L. B. *ἄλλος περίοδου τρόπος ἐς προθεσμίην γ', καὶ οὐκ ἐς πλῆθος περὶ πλεῖστον ἡ πρώτη κάθαρσις, δὶς γὰρ καὶ τρὶς καθαίρονται ἀνὰ πάντα τὸν μῆνα.* Ha la medefima opinione il de Gorter *l. c. n.* 4.
(4) Mulier, quæ redeunte menfe patitur fluxum fanguinis, feptem diebus feparabitur. *Levitic. cap.* 15. *n.* 19.
(5) *De morb. mul. lib.* 1. *n.* 15. Il Marziano vorrebbe che cotefti due o tre giorni fi doveffero intender del tempo, in cui i meftrui *cumulate fluunt*; e non già quando lentamente fi muovono, come d'ordinario avviene ne'primi ed ultimi giorni. Ma cotale interpretazione non confente col tefto: nè fi può dire che i meftrui non fluifcono, perchè lentamente fi muovano. Vedi *comm. de morb. mul.* 1. *verf.* 181.
[6] 3. *Collect.* 3.
[7] *Tetrabibl.* 4. *ferm.* 4. *cap.* 4.

Donna delle sue regole. E Paolo (1) ad assai Donne assegna due o tre dì di mestruo sgravio, alle più cinque, ad alcune sette, e ad altre, benchè di rado intervenga, fin dodici.

9. Anche esso Paolo è di parere, che cessino i mestrui ne' cinquant' anni, rade volte ne' sessanta, e talvolta eziandio in sette lustri, siccome nelle donne assai pingui. Dell' istesso sentimento egli è pure Aezio. Aristotile insegna [2], che moltissime donne finiscono di essere mestruate nell' età di quarant' anni, e di cinquanta quelle, che trapassano essi quarant' anni. Il sopraccitato Autore, che il nome di Trotula s' è appropriato, porta opinione [3], che nelle Donne magre scorrano i mestrui fino all' età di cinquant' anni, nelle umide fino ai sessanta e sessantacinque eziandio, ed alle moderatamente pingui ne' quarantacinque s' arrestino.

10. Ne' nostri contorni sogliono alla maggior parte delle donne mancar i mestrui intra i quarantaquattro, e cinquant' anni; e quì pure si rimangon elle di partorire fra i quaranta e quarantacinque anni dell' età loro, e non mica ne' trenta, come è opinione di un famoso Scrittore [4]; il quale s' inganna pur anche in asseren- do

[1] *De art. med. lib.* 4. *cap.* 60.

[2] *De hist. animal. lib.* 7. *cap.* 5.

[3] *L. c. collect. Aldin. med. antiquor.* Talora anche in assai più vecchie Donne o persistono, o ricorrono i mestrui. Perchè si sono osservati nell' etadi di 62. di 65. di 72. di 78. di 82. di 90. di 103. anni, come *nelle note del n.* 199. *del Discorso Med. Chir.* Al che aggiugni l' osservazione dell' Ottingero de' mestrui nell' età di 85. anni, *M. C. dec.* 3. *an.* 9. *&* 10. *obs.* 226. e la riferita da M. Langlade *nell' Istoria dell' Accad. R. del* 1707. *pag.* 63. d' essi mestrui continuati fino all' età di 106. anni. Io gli ho veduti continuar periodici fino all' età di 77. anni in una Monaca assai sanguigna, morta otto anni dopo di apoplessia.

[4] *Boerhav. in prælect. de menstr. tex.* 667.

do maritarsi le Donne in Italia dell' età di anni undici, e pochissime di quattordici. Perocchè la maggior parte d'esse si maritano dopo i quattordici anni; e il maritarsi prima dei dodici è loro vietato per [1] leggi civili, e canoniche.

11. La quantità de' mestrui secondochè scrive Ipocrate [2] è di due cotile Attiche; cioè a dire di diciotto o venti once. Aezio adotta la medesima quantità in assai Donne, ma non in tutte generalmente; conciossiachè l'età, la stagione, la qualità degli alimenti, l'esercizio, e i costumi scemino, ed accrescano le mestrue evacuazioni; al che aggiugni il clima, e la complession della Donna [3].

12. E primieramente il clima risguardando, ne' luoghi freddi, come di sopra dicemmo, sono parchi e stentati i mestrui [4]; ne' caldi sono [5] abbondanti ed agevoli. Di [6] Primavera e di State scolano largamente; e an-

[1] Come al §. *In princ. Inst. de Nupt.* ed allo *c. Puberes* 3. *Attestationes* 10. e *fin. de Desponsat. Impub.*

[2] *Loc. cit.*

[3] Quindi è che mal si può assegnare una quantità di mestrui che si confaccia a un sol soggetto, non che a molti e diversi. Onde se Ipocrate *prædict.* 2. *Foes. pag.* 106. amerebbe che i mestrui, affinchè la Donna ingravidi, o viva sana, fluissero in tali determinati giorni, e che la lor quantità tornasse la medesima ogni mese, non dobbiam intendere rigorosamente un cotal parlare; conciossiachè sarebbe di mestieri che l' aria non si stemperasse mai, che non variassero le stagioni, nè la qualità, e quantità de' cibi e delle bevande, e che l' esercizio, il sonno, lo stato della mente, e più altre cose fossero sempre uniformi.

[4] Il perchè M. Lister non presta fede alla quantità de' mestrui notata da Ipocrate, non osservandosene che il terzo e meno ancora nelle Donne di sue contrade, dove l' aere, come ognun sa, è vie più freddo che nella Grecia.

[5] *Freind l. c. cap.* 7. Mead *de imper. Sol. & Lun. cap.* 2.

[6] *Sylvius gynæc. tom.* 1. *pag. m.* 308.

e ancora ridondano nelle compleſſioni [1] *molli* ed *acquidoſe*, e nelle donne [2] *magre*, ma ſanguigne, e in quelle che ſpeſſamente umidi e ſuſtanzioſi cibi uſano, e aſſai [3] vino e potente bevono, e in quelle eziandio, che in ripoſata vita ſi ſtanno, dove per eſſa non impinguino, e sì il molto graſſo, come già alle mogli degli Sciti [4] non laſci liberamente correre i meſtrui. Per lo contrario il poco e volgar cibo, il ber dell'acqua, l'eſercizio [5] forzoſo, il freddo cielo, il verno, l'abito pletorico, e altre coſe ſimili coſtringono i meſtrui; la quantità de' quali varia ancora ſecondo l'età della Donna.

13. Aezio vuole [6], che e' vadan creſcendo nelle giovanette fino al fior degli anni; poi ſi mantengano per alcun tempo nella medeſima quantità poco o punto variando, e finalmente a mano a mano diminuiſcano, finchè al tutto manchino. Ma ſe le giovanette a detta d'Ipocrate [7] ſono delle adulte più umide e più ſanguigne, e queſte più delle avanzate in età maggiore, ne

[1] Che così io traslaterei la voce ἔμπλεον nel paſſo *de morb. mul.* 1. *n.* 19. ἤσιν ἂν τὸ σῶμα ἔμπλεον ῇ, τὰ καταμήνια ταύτῃσι πλείονά ἐςι. Cioè quelle che anno un abito, non già pletorico, come comunemente ſi è interpretato; ma molle ed acquidoſo, anno ancora meſtrui più ubertoſi. Favoreggiami perciò la voce ἐπιπολύ 6. *epid.* 1. γυναικεῖα τῇσιν ὑδαταινούσῃσιν ἐπιπολύ παραμένει. Cioè i meſi in copia, ovvero lungamente perſiſtono nelle Donne acquidoſe.

[2] Dette λεπταὶ, 1. *de morb. mul. n.* 15. perocchè quelle che ſono παχεῖαι, cioè a dir piene, o ſia pletoriche, *vedi la nota* 2. *n.* 7. anno ſcarſe purgazioni.

[3] E forſe anche per cotal cagione le Donne della Grecia avevano meſtrui abbondanti s'egli è pur vero, come aſſeriſce Antifane ἐν τῇ ἀκοντιζομένῃ che ſi dilettaſſero di bere, *Athenæi deipnoſoph. lib.* 10. *pag.* 441.

[4] *Hippocr. de aer. loc. & aqu.*

[5] *Rufus, & Aſpaſia apud Aetium l. c. cap.* 51.

[6] *L. c. cap.* 4.

[7] *De morb. mul. lib.* 2. *n.* 4.

ne feguita egli, che i meftrui fieno più ubertofi nelle adulte? Io ho più fiate offervato fgorgar i meftrui in maggior abbondanza fino all' età di venticinque anni, fuori degli anni due o tre primi in cui e' compajono. Nelle [1] maritate, comechè paffati i venticinque anni, e vie più fe fpeffe fiate anno partorito, fluifcon le purghe in eguale e maggior dovizia eziandio, conciofiachè il parto le renda [2] più agevoli ed abbondanti.

14. E però l' ordinaria quantità de' meftrui intra gli diciotto o venticinque anni quì fuol effere d' once cinque fino alle dieci. Contuttociò v' ha di quelle, che ne votano al pefo d' una libbra, e di una e mezzo eziandio, e di quelle ancora, che appena paffano l' oncia: e non pertanto sì l' une che l' altre e fane fono, e prefte a concepire. Onde fe Ipocrate fcriffe [3] infermar quelle Donne, o fterili diventare, i di cui meftrui non pareggiano, o foperchiano la quantità di due cotile, vuolfi intender di quelle Donne, che folite verfar dell' utero una data quantità di meftrui, poi notabilmente l' allargano, o la riftringono; e non mica di quelle che [4] per loro natura anno fcarfi, o copiofi i lor

[1] *Hipp. de genit. n.* 7.

[2] *Idem de morb. mul. n.* 1. Nulladimeno anche le Donne maritate, e quelle che anno partorito patifcon talvolta, *Idem l. c.* di fcarfezza, e di foppreffione de' meftrui. E il Platero racconta *lib.* 1. *obf. pag.* 250. di una Donna che dopo efferfi maritata perdette, benchè fana, il corfo de' meftrui. E di un' altra narra l' Esbaerto, *E. N. C. dec.* 2. *an.* 4. *obf.* 126. alla quale intervenne la medefima cofa, e non pertanto partorì alcuni figliuoli. Di più talvolta ancora per detto del Ballonio, *de virg. & mul. morb. pag. m.* 41. anno meftrui malagevoli e laboriofi.

[3] Lib. 1. de morb. mul. n. 15.

[4] Come fembra doverfi intendere per quelle parole d' Ipocrate *l. c.* ἢν μὴ ἡ φύσις αὐτὴ νοσερὴ, καὶ ἄφορος ᾖ, cioè, *purchè la natura non fia morbofa e fterile per fe medefima.* E più chiaramente dove e' dice de nat. puer. n. 40. εἰσὶ τῶν γυναικῶν τινες αἳ μετὰ ἀρκέοντα τὰ καταμήνια καθαίρονται, αἳ δὲ ἐλάσσονα,

τοῦτο

lor tempi, i quali in esse Donne non sono oltre il dovere larghi o ristretti, ma bensì proporzionati alle lor complessioni, e alla loro maniera di vivere. Nè l'aggiustata quantità de' mestrui deesi per alcun peso rintracciare, ma, come è opinione de' Medici [1], dal sostenimento e alleggiamento della Donna.

CAPITOLO III.

I mestrui delle Donne sane sono simili al restante del sangue, che si muove ne' vasi. Acquistano talvolta mal odore, e cattive qualità per soverchio rattenimento entro l'utero, o per mischiamento di straniere materie. Varie qualità di mestrui viziosi notate da Ipocrate.

15. IL sangue che stilla dall' utero ne' periodi mestrui, e in donna sana, egli è simile al sangue, che rimane ne' canali, o che piover suole dal naso, o gocciolar dalle morici. Perchè Ipocrate il chiama [2] perfetto sangue; e altrove [3] con Aristotile

[1] il

τοῦτο δ' ἴσον ἀιεὶ γίνεται, ἐν φύσει, καὶ ἐν γλύει, μητρῶν σφίν ἐστι; cioè „ v'ha di quelle Donne che anno mestrui abbondanti, „ e v'ha di quelle che gli anno scarsi. Se la lor natura „ e razza fa ch' essi mestrui sieno sempre tali, egli è cosa „ procedente dall' utero „; quasi che dir voglia, che non sieno da curare, come nel vero nol sono.

[1] Mercatus de mul. affect. cap. 4. Fernel. de part. morb. lib. 6. cap. 16. de Gorter. l. c. pag. 141. Esso de Gorter *med. Hipp. lib. 5. aph.* 57. scrive: *non omnibus mulieribus æqualis est quantitas*; cioè de' mestrui; *quædam enim triplo majorem copiam fundunt, quam aliæ, quæ tamen omnes sanæ vivunt; ut determinetur quantitas mediocris, id debemus sciscitari ex ipsa femina, an dum sana sit, soleat tantam scilicet quantitatem singulis circuitibus evacuare.*

[2] Καθαρὸν αἷμα, *morb. mul.* 2. *n.* 7. e *καθαρὰ, ἀκραιφνέα, καὶ ἔναιμα*, cioè naturali appella que' mestrui che sono *puri schietti e sanguigni*, ibid. lib. 1. n. 25.

[3] De morb. mul. lib. 2. n. 6.

[1] il paragona al fangue di una vittima di repente fcannata. Pel contrario gli Ebrei il tennero [2] per cofa immonda; e Floro [3] per corrotto, e malvagio fangue, a cui aderifce Simmaco [4]. Nè diverfa opinione ebbero Plinio [5], Columella [6], Eliano [7], Solino [8], Paracelfo [9], e il Bonaccioli [10], i quali [11] sì ftrani e ridicoli effetti narranci della malignità

[1] Hift. animal. lib. 7. cap. 1.

[2] Sì la credettero immonda, che proibirono fotto pena di morte il coito fra i conjugati nel tempo dei meftrui, *Levitic. cap.* 20. *n.* 18. Oggi pure chi fi giace con Donna meftruata è punito appreffo gli Ebrei, *Buxtorf. Synagog.* 43. Anche era feparata, come è ftato detto di fopra, la Donna meftruata per fette giorni, *Levitic. cap.* 15. *n.* 19. E forse per quefto Nicææ concilium 29. *can. arabic.*, fecondo che fcrive il Calmet, *comm. in Ezechiel. pag. m.* 321. *feq.* arcet ab Ecclefia, & Sancta Communione mulieres menftruantes. S. Gregorius Magnus non eas arcet, fed vetat, ne cum viris fuis mifceantur. Gregorius III. dierum 40. pœnitentiam imponit viro ad mulierem menftruantem accedenti.

[3] Apud Plutarchum in fymp. 3. cap. 4.

[4] Apud Macrobium, Saturnal. 7. cap. 6.

[5] Hift. natur. lib. 7. cap. 15.

[6] Lib. 11. rei ruftic. cap. 3.

[7] De Animal. lib. 6. cap. 36.

[8] Polyhiftor. cap. 4.

[9] De orig. morb. matr. lib. 4. & alibi.

[10] Gynæc. tom. 1. pag. 235. feq.

[11] „ Non fi trova „ dice Plinio traslatato dal Domenichi „ cofa alcuna più moftruofa, che il meftruo delle Don„ ne. Per la venuta di quefto i mofti rinfortano; le bia„ de tocche diventano fterili, i nefti muojono; l'erbe de„ gli orti fi feccano, e i frutti degli alberi, dove elle fi „ pongono a federe, caggiono; gli fpecchi dove effe guar„ dano, arruginifcono; il taglio del ferro ingroffa; e la „ candidezza dell'avorio s'offufca; le cafe delle pecchie „ muojono; il rame e il ferro arruginifce; l'aria piglia „ cattivo odore; e i cani quando ne hanno guftato, arrab„ biano, e il morfo è di poi fenza rimedio velenofo „ ed altre

lignità de' mestrui, che non trovan fede neppure appresso coloro [1], che non riconobbergli per sangue lodevole.

16. E se alcuni fatti si verificano infra gli accennati dai surriferiti Scrittori, come a cagion d'esempio, che i mestrui [2] puzzino, che corrodano, e che

[1] altre simili che per brevità si tralasciano: senza peraltro maggior fede prestare all' utilità che da que' sangui internamente presi si ritraggono in alcune malattie, secondo che scrivono lo Scrodero *pharmac. lib.* 5. *pag.* 288. e il Vedelio *physiolog. pag.* 211.

[1] Vedi il Lister *de humor. cap.* 43. e il Craanen *de hom. cap.* 164. *pag.* 519. *seq.* ma questi è persuaso: *credibile magis esse, quod dicunt de filiis morbosis, & cito sæpe morientibus conceptis tempore menstruorum.* E' assai, che costui si abbia taciuta la lebbra, cui Averroe 3. *collect. cap.* 7. per esperienza ci assicura nascere dall' usare con Donna mestruata. Il Mercuriale ha veduto, chi si giacque con simil Donna contrarne mali gravissimi. Ma l'osservazione di quest' ultimo non fa legge generale; e quella del primo non si verifica appresso di noi. L'Alpino pure fralle cagioni della lebbra che infesta l'Egitto non annovera punto un sì fatto concubito, *de med. Ægypt. lib.* 1. *fol. m.* 26. senza che il prescriverebbono eglino Ipocrate *de morb. mul.* 1. *n.* 25. Aristotile *de gen. animal.* 1. *c.* 19. e Galeno *de dissect. vulv. c.* 10. se come già si credea, Calmet *comm. Levitic.* 20. *n.* 18. avesse a rovinar per esso la prole, o i genitori?

[2] Il Lister l. c. crede, ma a torto, che sempre e' puzzino, e che sieno più viscosi del sangue, perciocchè tosto si rappigliano, e ne rimangono i panni lini incartati, ciò che non fa il sangue, che scaturisce da' vasi; a torto, dissi, per essere per esperienza falso, che puzzino i mestrui: nè il rappigliamento loro è segno di vizio, ma di bontà di sangue, *Hipp. de nat. puer. n.* 12. Nè altrimenti, che il sangue dal naso incollano eglino i panni lini; e se talvolta di più, ciò avviene, perchè a' mestrui si mischia alcun tenace e panioso sugo, come quel κολλῶδες ὁμοῦ τῷ αἵματι, che Ipocrate 2. *de morb. mul. n.* 7. crede proceder dagli articoli, da' lombi, e dalle cosce; ma più probabilmente, a mio avviso, dagli orifizi de' seni scavati nell' utero, in cui talor

[1] adoperino ancora siccome veleno; voglionsi e' ascrivere o [2] al rattenimento di que' sangui entro la cavità dell' utero, per cui talora di mal odore si guastano e si corrompono, o a mischiamento di straniere materie, o a magagne dell' utero e della vagina, o ad altre malattie della donna.

17. Perocchè nelle atrabilarie affezioni d' utero sono neri i mestrui per sentimento d' Ipocrate [3]. Nelle esulcerazioni dell' utero medesimo [4] compajono marciosi, puzzosi, e simili alla lavatura di carne. Dove l' utero di pituita ridondi [5] scorgonsi tenui sierosi e biancastri; talvolta puro sangue tessuto di pellicine. Se il di lui orifizio senza modo è serrato [6] o non viene niente di mestrui, o sconci e discolorati; e se sia aperto più del dovere [7] escono in abbondanza, e sono viscosi e frequenti, e talora [8] liquidi e durevoli. Dall' utero soprappreso da idropisia [9] scaturiscono sierosi di color rosso dilavato e [10] *stomachevoli*.

Nella

lor si raccoglie così fatta moccicosa materia, *Haller l. c. tex.* 664. *n.* 12.

[1] De Gorter l. c.

[2] N. Piso l. c. lib. 3. cap. 48. de Gorter l. c.

[3] De morb. mul. lib. 2. n. 64.

[4] De morb. mul. lib. 1. n. 20.

[5] Ibid. n. 83. *& de nat. mul.* n. 10.

[6] De nat. mul. n. 7. & lib. 2. n. 49. *de morb. mul.*

[7] De morb. mul. lib. 2. n. 51. & de nat. mul. n. 13.

[8] Ibid. n. 52.

[9] Ibid. n. 59.

[10] Così parmi doversi sporre la voce ἀσώδεα nel testo, 2. *morb. mul. n.* 59. ἢν δὲ ὕδερος γίνηται ἐν τῇσι μήτρῃσι, τὰ ἐπιμήνια χωρέει ἀσώδεα, καὶ ὑδατώδεα, καὶ οὐ πάνυ αἱματώδεα; che il Calvo traslata; *carnosa; arenosave;* il Cornaro, *arenosa;* e il Fesio, *menses cum anxietate*. Si è qui servito l' Autor Greco della parola ἀσώδεα dal fastidio e stomacaggine che fanno le robe puzzose; per ispiegar le quali usa più propriamente, *lib.* 1. *morb. mul. n.* 6. la voce ὀζόμενον; e quivi pure n. 20. anche ὀδμαλέα: e assai gentilmente

Are-

Nella donna idropica [1] si fanno vedere tavolta, siccome lavatura di carni, talvolta alquanto più spessi, ma non pertanto non si rappigliano. E in donna, che per altra via sia cagionevole, le mestruali escrezioni, se sierose sieno, tirano al bianco, e son guernite di pellicelle simili alle tele di aragna; le quali escrezioni, poichè il mal cresce, diventano ora come lavatura di carne, ora come marcia mischiata con assai grumi di sangue, che corrodono, non altrimenti che l'aceto, ciò ch' elle toccano, ed esulceran l'utero [2].

18. Oltre alcune delle prefate, altre male qualità di mestrui rammenta esso Ipocrate, come i biliosi [3], che dice escire assai neri, e alcuna fiata neri e lucidi insieme, ma scarsissimi, e che troppo prestamente si rassodano: dice e' pure [4] doversi corregger que' mestrui, che sono sierosi, o pieni di pellicine, o intrisi di marcia, o troppo scorrevoli, o bianchi, o aggrumati, o neri, o di color sudicio, o misti, o sconvolti, o fracidi, o acri, o salsugginosi; ma non racconta mica mai d' essersi e' imbattuto nè in mestrui [5] verminosi, nè a vedere a uscir dell' utero [6] vermini in luogo de' mestrui, nè in mestrui accompagnati da ranocchi [7].

Areteo, *pag. 63. edit. L. B.* λεπτὸς ἰχὼρ καὶ κάκοδμος, favellando appunto delle sierosità stillanti dall' utero, le quali assai sovente, e vie più se l'utero è esulcerato, tramandano una puzza che stomaca.

[1] De morb. mul. lib. 2. n. 87.
[2] Ibid. lib. 1. n. 21.
[3] Ibid. n. 18.
[4] Ibid. n. 24.
[5] Vide M. N. C. decur. 2. ann. 5. obs. 15. append. pag. 13. Tuttavia Ipocrate 2. *morb. mul. n. 66.* ricorda gli ascaridi nelle parti della donna, dove dagl' intestini si potrebbono dir rifuggiti, se il Wiel *cent. post. obs. 29. pag.* 310. *seqq.* non ci recasse delle probabili osservazioni in contrario.
[*6*] Panarolus pentecost. 4. obs. 12.
[7] M. E. G. decur. 2. ann. 4. append. pag. 216. & Ballonius paradigm. pag. m. 424. n. 78.

CAPITOLO IV.

I mestrui si muovono per ridondanza di sangue. Ragioni per le quali e' si muovono per le vie dell' utero. Onde nascano gl' incomodi, che precedono o accompagnano l' uscita de' mestrui. Essi mestrui talvolta si scaricano per altre parti. Varia la maniera del loro uscimento, e del lor colore nel principio e alla fine del flusso.

19. Esce dunque dell' utero un buono, e non reo sangue ne' periodi mestrui in istato di sanità, perocchè e' non esce che per ridondanza, secondo che scrivono Aristotile [1] e Galeno [2]. E però come la Donna è giunta alla pubertà, o sia a quel tempo in cui più sangue si genera di quello abbisogni pel nutrimento del corpo, che allora si rimane di crescere in lunghezza; così il sangue che soperchia, distende i canali per cui discorre, e specialmente le arterie dell' utero: le quali perciocchè in esso utero [3] quasi a perpendicolo impiantansi, poi per molle ed arrendevol sostanza serpeggiano, mal reggono al peso del sangue, e al di lui urto comunicatogli dal cuore, e dalle arterie maggiori.

20. Oltracciò esso sangue assai leggiermente ringorga ne' vasi dell' utero; perciocchè [4] con ogni maniera di piegature e' quivi si diriggono, e a ogni punto di ciascuna piegatura incontra il sangue una nuova resistenza al progressivo suo movimento. Il qual movimento viene ancor ritardato [5] per la debolezza de' canali sanguigni

e [1]

[1] De gen. animal. lib. 2. cap. 4.
[2] Adversus Erasistrat. cap. 5.
[3] Dissi, *quasi a perpendicolo*, perciocchè ogni maniera di arterie che vanno all' utero, ci si porta per angoli più o meno inclinati.
[4] Terenzoni de morb. uter. cap. 1. pag. 5.
[5] Pitcarn. de menst. n. 22.

e [1] ſpecialmente dell' arterie; e a cagione ancora della mancanza delle valvule nelle vene, della poca fleſſibilità delle medeſime vene, del lor diametro minore di quello dell' arterie, e de' giri e degli andirivieni che fanno pur eſſe vene dentro la ſoſtanza dell' utero, e della direzion loro quaſi perpendicolare al piano fuor della medeſima.

21. Nè ſolamente per le prefate reſiſtenze avviene che il ſangue s' affolli ne' vaſi dell' utero, ma rigonfia eziandio e ribolle entro i medeſimi per lo sfregamento e rotamento delle particelle inerti, e per l' eſpanſione e rarefazione delle attuoſe ed elaſtiche, onde è compoſto. Quindi gonfiano i prefati vaſi [2], creſce l' utero di mole, e conſeguentemente ſi diſtraggono i nervi che paralleli

[1] Haller l. c. text. *665*. n. 1.

[2] Tiene il Baile ſeguitato dal Carletoni, e da altri, che la Donna nel tempo de' meſtrui, più che in qualſiſia altro, ſenta gli ſtimoli della concupiſcenza. Ma i dolori, la mala voglia, la pallidezza, il languor d' occhi, che ſi ravviſa nel più delle Donne in cotal tempo, mal ſi convengono coll' orgaſmo, che provano i volatili, ed i quadrupedi ne' tempi ſtabiliti pel coito. Dalla tenſione e gonfiezza delle parti della generazione nella Donna non ſi può inferire, ſe non che ſieno elle alterate, ma non già per venereo incendimento: ſiccome ſovente per tutt' altra cagione, che pegli ſtimoli della carne s' alterano e gonfiano le parti genitali sì nell' Uomo, che nella Donna; e a cagion d' eſempio per Gallica gonorrea, pe' dolori di ventre, per volontaria ſoppreſſione degli eſcrementi, e per altre coſe ſimili. Tale alterazione può comunicarſi ancora al clitoride in occaſione de' meſtrui; Quella che oſſervò il Riedlino *lin.* 15. *Septemb. ann.* 1694. è da riporſi fra i caſi aſſai rari; perocchè in quella Donna sì fattamente ingroſsò il clitoride alla comparſa de' primi meſi, che ſi credette aver la medeſima cambiato ſeſſo. Il ſimile avvenne ad un' altra poco innanzi gli ſponſali, come ne fa fede il Caimo appreſſo il Rodio *cent.* 3. *obſ.* 41. E anche ad alcune altre ſecondochè riferiſce Marcello Donato *med. hiſt. mir. lib.* 5. *cap.* 2.

camminano [al che feguita il dolore, o qualfifia altro accidente folito precedere, o accompagnare l' ufcita de' meftrui] e appreffo il fangue fpinto inceffantemente dal cuore, e dall'arterie premuto, non potendo agevolmente per le antidette refiftenze trapaffar alle vene, allunga i canali arteriofi, diminuendone gli angoli; onde i nervi fi ftirano, nuova cagion di dolore, e finalmente sfianca i lati [1] ficcome meno refiftenti delle arteriolette laterali, e sì trapela alla cavità del fondo dell'utero per le loro eftremità ch'egli apre e fviluppa, e donde fuori di cotal tempo non efala che un fottil fiero, deftinato a bagnare l' interna fuperficie della cavità accennata.

22. Ma fe interviene, che i lati o l'eftremità delle foprammentovate arteriolette laterali refiftano oftinatamente al momento del fangue, e che i lati, o l' eftremità de' vafi d' altre parti non foftengano il predetto momento; allora il fangue per effi trabocca con periodo meftruo. Ipocrate [2], ed Areteo [3] il videro fcoppiar per la bocca, quale ftrada e' tiene più volentieri nelle vergini, che nelle maritate per riferto d' Ipocrate medefimo. Più altri autori, che per brevità tralafcio di nominare, offervarono i meftrui fcaricarfi per vomito. Ma fra gli altri è notevole e da non tacerfi il cafo raccontatoci dal Panarolo [4] di una Donna dell'età di fettant' anni, la quale fino dall' infanzia gettava per vomito i meftrui. Certuni gli videro fpicciare per lo ceffo [5], certi altri efcire

(1) Vedi il Tellerio nelle rifleffioni critiche contra il Freind negli *A. L. an.* 1732. *pag.* 368. *feg.*
(2) De morb. mul. 1. pag. 591. Foef.
(3) Lib. 2. acut. cap. 2.
(4) Pentecoft. 1. obf. *6.* pag. 4.
(5) Platerus lib. 3. obf. pag. m. 734. Cordæus gynæc. pag. 67. Bartholinus in Act. Haff. vol. 2. pag. 138. Kolichen ibid. vol. 1. obf. 81. Wedelius in E. N. C. dec. 1. ann. 3. n. 24.

escire per le vie dell' orina (1), altri scaturire dal naso (2), chi gli osservò scappare per gli orecchi (3), chi per gli occhi (4), chi pe' denti (5), chi dal (6) capo fra i capegli, chi per le mammelle (7), chi finalmente per sudore (8), per piaghe (9) per ferite, per fonticoli (10), per escrescenze (11), e per più altre

B b 4 stra-

(1) Cordæus, & Fuchsius apud eund. gynæc. pag. 47. Ballonius paradigm. pag. m. 423. n. 63. Alberti Jurispr. med. part. 1. pag. 88. Schurigius parthenolog. sect. 3. pag. 109.

(2) Bartholinus l. c. vol. 5. obs. 74. Vide quoq. A. N. C. dec. 3. ann. 8. obs. 61.

(3) Ex oculis & auribus, Brasavolus in comm. aph. Hipp. 25. lib. 4. Ex auribus, umbilico, pollice pedis sinistri C. M. Adolphus in A. N. C. vol. 2. obs. 161.

(4) Brasavolus l. c. Gabelchoverus cent. 4. cur. 42. pag. 86. Wiel casum recenset cent. 1. obs. 19. pag. 85. & similia narrat ex T. Bartholino, Hoechstettero, Foresto, Z. Lusitano, Mercato, Zodiac. Gall. & Helwigio.

(5) Ronsseus de hom. primord. cap. 28. p. 148. Heurnius & Hollerius apud T. Bartholinum hist. med. 16. cent. 1. pag. 32. Per gingivas duarum librarum pondere sanguinem effluxisse menstruum scribit Z. Lusitanus Pr. adm. lib. 2. obs. 10.

(6) De le Boë prax. med. lib. 3. cap. 3. §. 491.

(7) Cordæus l. c. pag. 404. seq. A. Lusit. cent. 2. cur. 21. & cent. 7. cur. 48. Paræus lib. 23. cap. 52. Franck. pag. 243. & A. E. L. ann. 1705. pag. 287.

(8) E. N. C. dec. 2. an. 6. obs. 46. & cent. 3. & 4. obs. 101. E poris sterni Act. Berol. dec. 1. vol. 4. pag. 69. E poris inguinum Z. Lusitanus l. c. lib. 2. obs. 102. Per epidermidem capitis Ruyschius epist. ad Boerhaav. pag. m. 53.

(9) Vide Haller. l. c. text. 667. notam 12. & antecedentes quatuor, ubi longe plurimæ observationes, & auctoritates occurrunt lectu dignissimæ.

(10) Riedlinus lin. med. an. 2. Novemb. 24. pag. 579. E fonticulo cruris in septuagenaria, vid. E. N. C. dec. 1. an. 10. obs. 9. præter Hallerum l. c.

(11) Menses stato tempore exeuntes e fungoso sarcomate prope aurem sinistram supra lamdoidæam suturam enato, refert præcl. Puiatus amicus meus in decad. rarar. observ. med. ultim.

ftrade, perciocchè non v' ha parte nel corpo, per cui a detta del Boeravio (1) non fieno alcuna fiata e' fortiti. In evento poi che incontri il fangue ugual refiftenza ne' vafi dell' utero, e di alcuna altra parte, per efempio de' polmoni, e delle narici; allora fe la refiftenza d' ambedue le dette parti farà fuperabile, fgorgherà egli e dall' utero e da quelle parti, che nulla più refiftono dell' utero medefimo. Il grande Ipocrate nel I. delle epidemie ha offervato congiugnerfi ai meftrui il fangue del nafo: ed io pure non una fiata ho veduto alcune Donne tramandare i meftrui, e nell' ifteffo tempo ancora gettar fangue chi dal nafo, chi dalla (2) bocca, chi dalle morici; e in diverfo tempo ancora, quando l' eguaglianza delle mentovate refiftenze non è fincrona al meftruo periodo; perocchè allora fuole l' emorragia precedere, o feguitare l' evacuazione de' meftrui per l' ordinario fenza ordine di tempo, e affai di rado con iftabilità di periodo. Onde è degno di rammentare il cafo riferito dall' Alberti nella parte 2. della fua giurifprudenza medica a carte 494. di colei, che aveva una purgazione delle morici cotidiana dal plenilunio al novilunio, e cotidiana pur anche la evacuazione meftruale dal novilunio fino al plenilunio.

23. Ma dove per le confuete vie dell' utero le meftruali evacuazioni fi fanno, non fi vede comunemente preceder loro alcun gemitìo di bianco e moccicofo fiero, quale per avventura fcorfe Ariftotile (3) in alcune affai tenerelle fanciulle, ufanti cibi umidi, che danneggiavale, eftenuandole e togliendo via loro il crefcere di ftatura; ma fcorre di fubito un fangue vivo e bril-

(1) Prælect. Academ. ad text. 667. voce: *Vias*.

(2) Vedine delle offervazioni appreffo il Blafio obf. med. pag. 12. Hagendorn. cent. 1. hift. 93. pag. 134. A. N. C. dec. 1. an. 10. obf. 27.

(3) Hift. animal. lib. 7. cap. 1. & de generat. anim. lib. 2. cap. 4.

brillante, quale [1] uſcir ſuole ſpontaneamente per altre parti. E tal maniera di ſangue non ſuol variare ſecondo l'età della donna, non eſſendo per eſperienza provato [2], che „ i meſtrui delle giovani ſieno ſieroſi „ e ſottili, e quegli, delle avanzate craſſi e viſcoſi „ anzi ſcorgendoſi cotidianamente nell'une e nell'altre un ſangue, per teſtimonio de' ſenſi, e di colore e di conſiſtenza, in tutto e per tutto ſimile al ſangue che circola per entro ai loro corpi. E tale uſcimento di ſangue in aſſai Donne è più copioſo nel mezzo del di lui corſo, come inſegna Ipocrate [3]; in alcune è più abbondante nel principio, in altre fino alla metà del fluſſo eſſendo ſtato ſcarſo, rieſce verſo la fine più doviziofo. Talvolta intermette per alcun giorno, o notabilmente ſcema, talvolta alcune ſtille di ſangue compajono prima del corſo abbondante. E ſimilmente eſſo ſangue ſul finire talora ſi ſcoloriſce, che appena ritiene alcuna tintura di roſſo, talora finiſce in color pieno, talora in puro ſiero, e in certa moccicaja ancora, che denota le più volte qualche indiſpoſizion d'utero.

24. E la ragione, perchè il ſangue meſtruo ora lentamente gocciola, ora zampilla dall'utero, e perchè ancora più in un tempo, che nell'altro del periodo meſtruo; ſi è perciocchè eſſo ſangue non in tutte le donne, nè in tutte l'etadi, e circoſtanze loro, nè in ciaſcun giorno delle meſtrue purgagioni ſi muove con ugual impeto, nè col medeſimo grado di velocità per entro a' canali dell'utero, nè eſſi canali reſiſtono della ſteſſa maniera, nè la reſiſtenza loro è in ogni tempo la medeſima. Il che vuolſi aſcrivere sì alla diverſa qualità

[1] Idem loc. cit.

[2] Che tale ſembrami il ſenſo di quelle parole d' Ipoc. de loc. in hom. pag. 424. καὶ τῇσι νεωτέρῃσιν ὕφαιμα μᾶλλον; αἱ δὲ πρεσβύτεραι, μυξώδεα μᾶλλον ἔχουσιν τὰ καταμήνια καλεύμενα.

[3] De morb. mul. 1. n. 14. *Prodeunt autem menſes craſſiores & plurimi in intermediis diebus. Incipientes autem & deſinentes, pauciores.*

lità de' fluidi, e alla varia teffitura dei folidi, che all' ufo diritto, e malvagio delle fei cofe dette da' medici non naturali.

25. Ancora al maggiore, o minor grado di elafticità nell' arterie laterali, o fia efalanti dell' utero, rifponde il colore de' meftrui alla fine del periodo. Imperciocchè fe l' eftremità delle prefate arterie laterali rimarranno focchiufe, in maniera che o fiero trapeli mifto con roffi globetti di fangue, o anche puro fiero; allora i meftrui termineranno o in color roffo più o men dilavato, o in puro e pretto fiero. Ma dove le fuddette eftremità fieno prefte a raggricchiarfi, e a racquiftare il lor primiero diametro, fcoffone il meftruo fangue, e refpintone ogni altro di lui fiero, o tinto o non tinto di roffo, niente più non iftillerà dall' utero fino al confueto tempo di un nuovo periodo.

CAPITOLO V.

La Luna non è cagione del periodo de' meftrui.

26. MA di cotefto nuovo benedetto periodo, e degli altri che feguitano fucceffivamente Arriftotile (1), e Galeno (2) vogliono con più altri feguaci, che ne fia cagione la luna. Ipocrate riferifce a una maniera di crifi i meftrui delle Donne (3) riguardando il mefe, quafi come dotato di una forza particolare per promovernela. Macrobio (4), e lo Stahl (5) riconofcono egual energia ne' giorni fettenarj, benchè quefti afferifca per vero, que' meftrui più acconciamente fuccedere, che co' novilunj e plenilunj s'accordano: il che

(1) Hift. animal. lib. 7. cap. 2. & de generat. lib. 4. c. 2.
(2) De diebus decretor. cap. 2.
(3) *Ὡς ἔχοντος τοῦ μηνὸς ἰδίην δύναμιν ἐν τοῖς σώμασι*, de feptim. part. n. 7.
(4) In fomn. Scipion. lib. 1. cap. 6. pag. 40. feq.
(5) Theor. med. pag. 386.

che pure nè in Londra per testimonianza del Lister (1), nè quì si verifica in niun conto.

27. Onde noi sì la luna assolvendo dall'intrigarsi con Donne, mercechè neppur elle (2) punto riguardan lei ne' loro mestrui sgravj, sì di buona voglia rinunciando a ogni occulta virtù de' numeri, a ogni misteriosa forza, ed (3) armonia loro operante; assai probabilmente crediamo, che se i mestrui, per esempio, in ventiquattro, o ventiotto giorni ricorrono periodicamente, non sia mica il numero di vintiquattro, o di vintiotto la cagione, per la quale e' ricorrono, ma solo (4) misura, o un semplice indizio del tempo, di che la natura ha bisogno per apprestarneli.

28. E crediamo altresì la vera cagion del periodo esser (5) „ fondata sull' elasticità, o contrazion naturale „ delle fibre, ond' è il corpo umano composto, e sulla „ capacità loro non infinita a distrarsi e però dentro a „ certe proporzioni compresa „. Quindi è che per rimovere la naturale contrazione, e resistenza de' canali sanguigni

(1) Differt. de hum. cap. 45. pag. 425.

(2) Secondo Aristotile l. c. dovrebbon le Donne aver le purghe in luna calante; secondo Plinio lib. 2. cap. 99. in luna crescente, se col crescer della luna, cresce pur anche il sangue negli Uomini; secondo il Mead l. c. cap. 1. nelle principali di lei fasi per le forze unite dei due astri; eppure è costante osservazione dei più accreditati Scrittori, aver le Donne indifferentemente i loro corsi in ogni giorno del mese. Nè vale il dire col Mead, e Craanen *de hom. pag.* 516. che la luna è impedita di agire con leggi certe e costanti per la diversa maniera di vivere delle Donne, e da più altre cose; perocchè sono sì rade le volte, che i mestrui camminano con la luna, che si può dire, che ei camminano a caso, e che ragione ha il Redi di dire *oper. tom.* 6. *pag.* 201. „ e che ha che fare la luna co' granchi? „

(3) Τῷ ἁρμονίης λόγῳ, Hipp. l. c. n. 8.

(4) Vedi il saggio sopra gli errori popolari del Brown tom. 2. lib. 4. cap. 12.

(5) Cocchi del vitto Pitagor. pag. m. 21. seg.

guigni dell' utero, affinchè dopo il primo fluffo de' meftrui venga il fecondo, e così gli altri di mano in mano (1) è neceffaria una determinata diuturnità di forza dalla parte del fangue, la quale in certe Donne è di giorni, a cagion d' efempio, ventiquattro, in altre di ventiotto. Perchè poi vi fi richiegga, per novamente fviluppare e difchiudere i soprammentovati canali, una forza durante ventiquattro o ventiotto giorni, e non più prefto quaranta o cinquanta; non è cofa da domandare, mercechè non è palefe che al divino Ingegnere, che ci ha fabbricati.

CAPITOLO VI.

Obbiezioni contra l' efpofta cagione de' meftrui. Nuove cagioni fi adducono d' altri Scrittori meno verifimili dell' allegata.

29. CONVENGONO alcuni, che la luna non fia cagione del moto de' meftrui, ma non fi poffono indurre a credere, che il moto medefimo de' meftrui dalla fola pienezza del fangue dipenda. Primieramente (2) „ perchè non ha probabilità alcuna, che il „ fangue, il quale per le leggi della circolazione fi „ muove continuamente per le parti del corpo, poffa „ ftagnare un mefe intero ne' vafi dell' utero, e quan„ do anche vi poteffe ftagnare, que' vafi non fon ca„ paci di tanta copia, quanta le donne in una fola „ purgazion ne foglion gettare „. In oltre „ e' dicono (3) „ vediamo fpeffo aver copiofamente le purghe „ quelle donne che „ (4) „ fi macerano con digiuni, „ con

(1) *Haller. l. c.*
(2) Redi l. c. pag. 245. feg. il quale ha traslatato le opinioni del Graaf.
(3) Il med. l. c.
(4) Il medefimo afferifce il Veltufio *de generat. cap.* 5. *pag.* 134.

„ o con aſtinenze, e quelle ancora che anno avute
„ grandi emorragie, e ſono uſcite da lunghe malat-
„ tie „ (1).

„ Di più repugna ancora all' anotomia medeſima, eſ-
„ ſendo che aperti gli uteri di quelle donne, che ſon
„ morte ne' giorni, che dovevano aver le purghe, non
„ vi è Scrittore anatomico, che abbia mai potuto oſſer-
„ vare queſta turgenza de' vaſi dell' utero „ (2) e ſe
alcuna fiata ſi è oſſervato qualche turgenza de' medeſi-
mi, queſta era aſſai poca in agguaglio della quantità
del ſangue ſolito verſarſi ogni meſe.

Altri aggiungono, che per ridondanza di ſangue ſo-
vente ſi ſopprimono i meſi, non che ſi muovano; nè
prima ritornano, che non ſia ſcemata la piena con miſ-
ſioni di ſangue. II. Che gli accidenti provenienti dalla
ridondanza di ſangue nella preparazione, ed eſcluſione
de' meſtrui, non procedono, come dovrebbono, grada-
tamente. III. Che anche gli altri animali dovrebbono
ſoggiacere a' meſtrui ſgravj, o che in eſſi mai non ver-
rebbe a ridondar il ſangue; il che è falſo. IV. Se i
meſtrui ſeguiſſero per copia di ſangue, ſgorgherebbono
eglino da' vaſi più deboli, come dalle narici, e da pol-
moni, e non dall' utero, dove ſono più forti i cana-
li ſanguigni, e di più ſoda ſoſtanza corredati. V. Op-
pongonci per ultimo che la miſſion di ſangue nè ritar-
da punto la meſtrua purgazione, nè ſuppliſce alla man-
canza della medeſima; e che aſſai donne, che patiſcono
di ſoppreſſione delle lor regole, riſentono ne' dì del pe-
riodo

(1) *Mihi certe non ſemel nec ſine magna admiratione obſerva-
re licuit, mulieres diuturnis morbis confectas, & ad maraſ-
mum fere deductas, ac præcipue nobilem monialem per decen-
nium in lecto decumbentem prorſus exhauſtam, cui quolibet
menſe, ſtatis diebus, menſes, quamvis in ſatis modica quan-
titate, & ad paucas ſtillas apparent.* Ramazzinus oper. tom.
1. cap. 19.

(2) Altra oppoſizione del Graaf ommeſſa dal Redi, e dal
Liſter *l. c. pag.* 421.

riodo gl' incomodi foliti accompagnar le medefime, ma poi paffato il periodo ceffan al tutto; manifefto fegnale non proceder elleno da ridondanza di fangue, la quale non pure non è punto fcemata, nè tolta via, ma le più fiate accrefciuta dopo tal vano periodo (1).

30. Laonde è di parere il Graaf (2), che i meftrui, anzichè in virtù della luna, o della fola pienezza di fangue, fi muovano per una fermentazione, che fi fa „ (3) non folamente ne' vafi dell' utero, ma ancora in „ tutta la maffa fanguigna; perchè le donne nel tem„ po delle purghe non folamente anno travagli nell' „ utero, ma anche nel capo, nello ftomaco, nelle „ gambe, ed in tutte l' altre parti del corpo; e il „ fangue in quel tempo fuol talvolta ufcir dal nafo, „ da' polmoni, e da altre parti; il che non avverreb„ be,

(1) Vedi alcun' altre obbiezioni riferite, e fciolte appreffo l' Haller *l. c.*

(2) De mul. organ. cap. 9. pag. 140.

(3) Redi l. c. pag. 246. S' attengono alla fermentazione parecchi Scrittori nominati dall' Allero oltre a Silvio De le Boe *prax. lib.* 3. *cap.* 3. allo Veffero *de affect. cap. obf.* 55. *p. m.* 150. al de Sandri *de præternat. fang. fl. pag.* 248. al della Fabbra *Dioptr. phyf. med. cap.* 9. *pag.* 53. e al Ramazzini, il quale dopo aver detto *l. c. pag.* 139. fepararfi i meftrui *ignotæ fermentationis beneficio*; poco appreffo foggiugne „ sì gloriarfi i moderni Scrittori della loro fcienza „ meccanica „ *ut fermentis in quibus ad tempus aliquod jacuere fcholæ ad piftores ablegatis*, *omnia per mechanifmum*, *&* *artificiofam ftructuram explicent*, cap. 20. pag. 160. E nel vero è sì fattamente fconofciuta cotal fermentazione, che dubita il Boyle *oper. tom.* 2. *pag. m.* 295. *an-unquam fiat in fanguine humano*, *five intus in corpore remanente*, *five foras effufo*. Vedi ancora il Langio *phyfiolog. pag.* 223. il Carletoni *l. c. cap.* 6. *pag.* 68. il Freind *l. c. cap.* 7. il Pitcarnio *de circ. fang.* §. 6. *feqq.* Le Feure *op. tom.* 2. *pag.* 168. L' Hales *hemaftatique experien.* 13. *pag. m.* 89. Il Leeuwenhoek *experim. & contempl. pag.* 11. *&* 37. e ancora *anatom. & contempl. pag.* 63. e il Michelotti *in præfat. op. Bernoull. de mot. mufcul.* ec. verfo il fine.

„ be, se la fermentazione non si facesse in tutta la
„ massa sanguigna „ .

31. Ma di contrario parere sono i più moderni Scrittori, i quali non solamente non accordano, che per alcuna fermentazione si muovano i mestrui, ma nè anche vogliono che in essi v' abbia parte [1] nè il sugo nutrizio infortito ne' vasi dell' utero ; nè [2] gl' ignicoli da certo liquor uterino sprigionati, e facenti impeto

[1] Il Carletoni dopo aver impugnata la fermentazione crea egli senza avvedersene un nuovo uterino fermento ; volendo che il sugo nutrizio da lui creduto efficiente cagione de' mestrui col lungamente stagnare ne' tuboli membranosi dell' utero venga egli a infortire, e sì a fermentare per se solo, oltre al concorso de' sali nitro-aerei ond' è composto, acconci a farlo rigonfiare ed accendere, nel mentre che e' cerca la via di sprigionarsi da lui ; e volendo ancora, che esso sugo nutrizio fermentando desti nelle Donne quell' ardor d' utero, che secondo lui elle provano nel tempo de' mestrui, e che invade eziandio le bestie in certi tempi destinati alla propagazione della loro specie. Ma non tutte le Donne soffrono ardor d' utero nell' uscita de' mestrui : e in quelle che il soffrono non è ardor di libidine, ma quale osservasi sovente in altre emorragie . E se alcune Donne nella pubertà sono prese, siccome le bestie da furor uterino, non è mica per fare strada a' mestrui, che non di rado alla pubertà non rispondono, ma per quel fine onde ne son mosse ancora le bestie , che pure son prive de' mestrui. Vedi il dalla Fabbra *l. c. pag.* 45. *segg.* e la nota 1. del num. 21.

[2] Il Terenzoni pensa annidarsi nell' utero di qualunque età un certo liquore *non omnino quiescens* , siccome nelle piante si conserva nel Verno fino alla Primavera ; il qual liquore zeppo d' ignicoli qualunque volta innonda i vasi dell' utero, le glandole del medesimo, e i loro interstizi, avviene che essi vasi si dilatano, si dischiudono, e sì per essi scolano i mestrui entro la cavità dell' utero stesso. Ma qual razza di liquore è egli cotesto ? Di qual parte dell' utero egli è abitatore ? E come, e da chi è egli ingenerato? che l' anatomia nol riconosce nè poco nè punto .

peto ne' vafi dell' utero medefimo ; nè [1] il moto energetico , o alcuno ftimolo del liquor delle proftate , nè [2] l'elafticità accrefciuta dell' aura feminale efiftente

[1] Il Santorini pur e' s' invoglia di provare, che, come il feme nelle beftie cagiona un libidinofo prurito, per cui le genitali loro parti d' effo liquore s' imbrattano ; così nelle Donne abili al concepimento effo feme è cagione parziale dell' ufcimento de' meftrui, ftimolando le fibre dell' utero, affinchè fi contraggano per l' efclufione del fangue preſto ad efcirne . Pel contrario offerva l' acutiffimo Sig. Allero *l. c. tex.* 665. *n.* 7. che molte Donne maritate, o licenziofe fpandono in molta abbondanza del prefato liquore fenza una minima diminuzione de' meftrui ; i quali per ufcir fuora, non abbifognano dell' opera di alcun fugo acrimoniofo, che gl' inviti. Per la medefima ragione non abbifogneranno nè anche dello ftimolo dell' uova cadute dai tefticoli muliebri entro la cavità dell' utero, e quivi imputridite, disfatte e refe corrofive, cui pure confuta il Terenzoni *l. c. pag.* 13.

[2] Il Sig. Verloffio inclina a credere *obf. de febr. pag.* 292. *feqq.* che le particelle feminali del fangue, che coll' età crefcono, e fcemano, e che nelle Donne in buona parte fi trattengono entro effo fangue , o perchè elle non anno, come i mafchi, i vafi feminali , o perciocchè ne anno di totalmente diverfi ; s' innalzino via via, e periodicamente ogni mefe a un certo grado di elafticità e di fottigliezza, mercè dello sfregamento loro cagionato dal moto inteftino e progreffivo , e mercè ancora dell' ofcillazione meftrualmente periodica dell' aria atmosferica; che fia valevole ad aprire i vafi dell' utero, e della vagina, affinchè ne fpiccino i meftrui. Ma qual maniera di fugo fono elle cotefte feminali particole , che la natura defidererebbe, che, ficcome ne' mafchi, fi fceveraffer dal fangue delle femmine, e per mancanza di acconci canali fe ne rimangono per entro al medefimo ? E fe v' anno canali capaci nelle proftrate, e che per effi fi feparino dal fangue, non milita egli contra il fiftema del Sig. Werlhof l' oppofizione teftè addotta dell' Haller contro a quello del Santorini?

te nel ſangue, nè [1] alcuna cozione, o eſtrazione d' eſſo ſangue nelle glandole dell' utero.

32. E aſſeverantemente ſoſtegno, non proceder i meſtrui che per ridondanza di ſangue, come s' è detto: il qual ſangue, [2] non così negli uomini abbonda, come nelle Donne, all' utero delle quali egli è naturalmente inchinevole sì per la ſituazione che ha l' utero medeſimo perpendicolare, sì maggiormente perchè negli anni della pubertà l' arterie di lui, ſiccome ancora quelle della pelvi, notabilmente s' allargano [3].

[1] Il Liſter ſeguitato dall' Allen *ſynopſ. med. cap.* 14. *art.* 1395. porta opinione, che il chilo ſoperchievole accumulato a mano a mano entro la maſſa del ſangue rechiſi con eſſo alle glandole dell' utero, dentro le quali per l' innata fracidezza del ſito acquiſti come una ſpezie di cozione, e poſcia trapeli pe' loro condotti eſcretorj alla cavità dell' utero periodicamente ogni meſe. Qual opinione è riprovata per la qualità de' meſtrui, i quali non eſſendo diverſi, come di ſopra dicemmo, dal ſangue che ſpiccia da' proprj canali, non è veriſimile, che nelle glandole dell' utero abbia contratto la preteſa alterazione. Senzachè egli è anche aſſai dubia l' eſiſtenza di coteſte glandole, mentre il Sig. Haller confeſſa di non le aver mai vedute, le nega apertamente il Boeravio *text. 663. prælect. v. mollis*, e ſono da recentiſſimi Scrittori traſcurate. Vedi l' Haller *l. c. text. 664.*

[2] Ariſtotel. hiſt. anim. lib. 3. cap. 19. Mercatus de mul. affect. cap. 4. Hales hemaſtatiq. experien. 2. pag. m. 14.

[3] Haller l. c. tex. 665. n. 3. & lin. phyſiolog. num. 815. ſeq. a cui precedette Ipocrate de genit. n. 4. con tali parole: ἐπὴν δὲ αὔξωνται καὶ παρθένος, καὶ παῖς, αἱ φλέβες αἱ ἐς τὸ αἰδοῖον τείνουσαι τοῦ παιδὸς, καὶ τῆς παρθένου, καὶ ἐπὶ τὰς μήτρας εὔροαι γίνονται ὑπὸ τῆς αὔξης, καὶ ἀνεστομοῦνται, καὶ ὁδὸς, καὶ δίοδος διὰ στενῶν γίνεται. cioè: „ e poichè sì il fanciul„ lo, che la fanciulla anno finito di creſcere in altezza, „ s' aggrandiſcono, s' allargano, e ſi diſchiudono i canali „ ſanguigni delle lor parti genitali, e sì per eſſi paſſano „ i fluidi, che prima n' erano impediti per la ſtrettezza „ dei tubi„; onde alla Donna i meſtrui, e all' uomo ſcorre il liquor ſeminale, come il medeſimo appreſſo accenna.

CAPITOLO VII.

Si rifponde all' obbiezioni dell' antecedente Capitolo.

33. CHe però alle oppofizioni rifpondendo dicono in primo luogo, non iftagnare il fangue per un mefe ne' vafi dell' utero, ma muoverfi inceffantemente per ogni canale del corpo fano, e fecondo che e' crefce di mole, anche dilatar i canali per cui difcorre in ragione della lor refiftenza. E perciocchè le arterie dell' utero meno di qualfifia altra refiftono, quindi è che più dell' altre gonfiano, e leggiermente s' aprono.

Secondariamente, non effere da maravigliare, fe talvolta compajono i meftrui in Donne per digiuni, per malattie, e per fluffi di fangue eftenuate e deboli; perocchè bafta, affinchè e' vengano, che minore del momento del fangue fia la refiftenza de' vafi dell' utero. Onde comechè il fangue fia in alcuna Donna diminuito, può però egli ufcir dell' utero periodicamente, folo che colla di lui maffa fia ancora fcemata la forza contrattile de' canali fanguigni [1].

In terzo luogo lafciò fcritto Galeno [2], e dopo lui Aezio [3] feguitato da altri moderni Scrittori [4] che l' utero gonfia e ingroffa in vicinanza de' meftrui periodi. Ma non fa di meftieri, che la groffezza dell' utero rifponda al volume del fangue di un intero periodo. Perocchè non ringorga tutto egli il fangue di un periodo entro i canali dell' utero, ma vi ci fi reca come s' è detto di mano in mano mercè della circolazione. Oltrac-

[1] Haller l. c. text. 665. n. 7.
[2] Oper. clafs. 1. cap. 8. fol. m. 109.
[3] Tetrabibl. 4. ferm. 4. cap. 1.
[4] Come offervarono Galeno, *de vulv. difs. cap.* 8. il Vefalio *exam. obf. Fallop. pag.* 150. il Carletoni, *de catam. cap. 6. pag.* 93. e più altri citati dall' Haller, *tex. 665. n.* 3.

tracciò non occorre aſpettarſi di trovare ne' vaſi ſanguigni de' cadaveri quella preciſa quantità di ſangue, che s' incontra ne' canali dei vivi. Imperciocchè il ſangue dopo morte non ſi mantien mai con aggiuſtatezza in quel poſto dove il cor ne lo ſpinge, ma diſcende, anzi che raffreddi e ſi rappigli, ſiccome ogni altro liquore abbandonato al proprio peſo, nella parte più declive de' canali; e talvolta ancora dalla parte più declive è coſtretto a portarſi alla più alta, mercè del peſo morto di alcuna viſcera, che gli ſi carichi addoſſo [1].

34. Appreſſo nel quarto a que' che dicono, reſtar ſovente i meſtrui per troppa ridondanza di ſangue, ſi riſponde, che [2] le arterie per eſſa ſoverchiamente compreſſe perdono del loro tuono, e conſeguentemente perde anche il ſangue l' energia poſſente ad aprire i vaſi dell' utero. Quinci colla miſſione di ſangue le arterie ſi rimettono in tuono, non altrimenti che le forze del corpo [3] per eſſa ſi ravvivano, ſe per troppa pienezza di ſangue erano intormentite.

In quinto luogo perchè gl' incomodi che recar ſogliono i meſtrui non procedono gradatamente, non ne ſeguita che eſſi meſtrui non dipendano da ripienezza di ſangue, ma più preſto che ſieno da conſiderar i meſi come una maniera di [4] criſi, alla quale non di lon-

 tano

[1] Vedi la mia lettera: De motu ſanguinis poſt mortem, ſtampata in Bergamo l'anno 1737.

[2] Tellerius adverſus Freindium in A. E. L. ann. 1732. pag. 368. ſeqq.

[3] Vedi M. Queſnay nell' art. de guerir par la ſaignée, part. 2. chap. 1.

[4] Stahl phyſiolog. ſect. 1. membr. 8. pag. 386. E in fatti ſiccome alle criſi ſalutari ne' mali va innanzi il critico perturbamento, cioè a dire varia maniera di accidenti, e di travagli, i quali le più fiate s'alleggiano, poichè l'umore ſi evacua; così nel voler venire i meſi alle Donne ταράσσεται τὸ αἷμα ἐν τῷ σώματι, *Hipp. de nat. pueri n. 6.* „ ſi perturba il ſangue nel loro corpo „ in che conſiſte

tano e gradatamente, ma affai da preffo e di repente gli accidenti.precedono per teftimonianza d' Ipocrate [1]. Laonde è verifimile, che allora inforgano gli accidenti de' meftrui, quando il momento del fangue adopera contro all' eftremità fortemente raggricchiate dell' arterie efalanti che fpuntano nell' interna fuperficie del fondo dell' utero, dove forfe, ficcome [2] nell' interna faccia del cuore, l' irritabilità è maggiore, e sì ne avvenga, che il fangue [3] vie più copiofo corra alla parte irritata,

fifte il travaglio; come è manifefto per quelle parole nel principio del prefato numero *οὐ πονέεται, ὅτι τὸ αἷμα οὐ ταράσσεται* ,, non fi duole, perciocchè il fangue non fe le ,, perturba ,, il qual travaglio in alcune Donne ceffa coll' incominciar delle purghe, in altre fi alleggerifce, e in alcune altre continua fino alla fine delle medefime purghe. Onde il Cordeo: *in aggreffione periodi* ,, *id eft menftrui* ,, *natum laborat magis quam eo tranfacto*, l. c. pag. 45. E il da Caftro: *quamdiu fluit humor, omnes laborant, & habent corporis gravitatem, & colorem fere amittunt*, l. c. pag. 71.

[1] Lib. 2. aphor. 13. Sanctorius in ftatic. fect. 1. aphor. 66. Così Metone *lib. 1. epid. fect. 3.* nel terzo giorno del male ebbe gravezza di capo, e nel quarto il fluffo di fangue dal nafo. Così Pericle *lib. 3. epid. fect. 3.* nel primo giorno, che fu forprefo da dolore e gravezza di capo, versò eziandio molto fangue dalla narice finiftra. Ma di critiche perturbazioni precedenti, o accompagnanti l' emorragie, vedi più luoghi d' Ipocrate, e di Galeno diligentemente raccolti dall' Alpino, *de præfag. lib. 6. cap. 13.*

[2] Vedi la famofa Differtazione del Sig. Haller fopra l' irritabilità pag. m. 159.

[3] *Ope irritationis, aut vellicationis eorum quæ dolorem inferunt*, crede il Pitcarnio elem. lib. 2. cap. 5. *derivari in partem affectam, five vellicatam quantitatem liquoris derivabilis naturali, feu confueta copia majorem, adeoque fieri partis vellicatæ repletionem.* Sembra aver Ipocrate prevenuta cotal dottrina in ifcrivendo l. c. che ,, perturbato che fia il fangue, e riempiutine i canali fcorre dall' utero *καὶ παραχθέντος τοῦ αἵματος καὶ πληρώσαντος τὰς φλέβας, ἀπὸ ρ-*

ta, onde ne nafca il maſſimo enfiamento de' vaſi dell' utero, che è cagione di dolore e di noja, e la (1) depreſſione di quelli che vanno alla periferia del corpo, e ſpecialmente del volto.

35. In ſeſto luogo i bruti animali (2) ſono privi de' meſtrui contra il parer d'Ariſtotile (3); poichè (4) i vaſi dell' utero in eſſi ſon duri, nè così dilatabili,

 come

ἀπέρχεται ἀπ' αὐτῶ. Ma dirà qui taluno: più Donne ne' meſtrui non anno alcun male, e però come può eſſervi ſtimolo, o ſia perturbamento di ſangue ne' vaſi dell'utero? Lo ſtimolo e il perturbamento di ſangue ne' prefati vaſi, affinchè ſi riempiano maggiormente, ſegue in tutte le Donne, benchè e' non ſia per alcun dolore ſempre manifeſto. Allora ſi fa paleſe quando l'urto del ſangue è tale, che per eſſo ne patiſcono le parti ſenſibili dell' utero, ma non già quando il ſoſtengono.

(1) Juncker tabul. 14. pag. 55.

(2) Vedi Plinio *hiſt. nat. lib* 7. *cap.* 15. Solino *Polyh. cap.* 4.

(3) De generat. anim. lib. 1. cap. 20. Crede Ariſtotile eſſere meſtrua purgazione quel liquore, che geme dalle parti genitali delle vacche, quando amano di congiungerſi al coito, *hiſt. anim. lib.* 6. *cap.* 18. e il ſimile penſa degli altri quadrupedi. Ma cotal liquore non è ſanguigno, ed è poca tenue e ſierofa ſoſtanza, Bayle *l. c. pag.* 13. nè ſtilla dall' utero, nè con periodo meſtruo, Haller *tex.* 667. *n.* 17. Pure v'ha chi è perſuaſo, che le ſcimie ſoggiacciano a' meſtrui, e il Carletoni, il Santorini, lo Stahl, e il Myrrhen *M. C. G. dec.* 3. *ann.* 9. & 10. *obſ.* 215. ſcrivono di eſſerne ſtati teſtimonj di viſta. Poſto che ciò ſia vero il Pitcarnio inclinerebbe ad aſcriverlo all'erezione aſſai frequente del loro corpo; e il Bayle alla ſtruttura dell' utero ſimile a quella delle Donne in ciò che riſguarda i tuboli, ed alcune altre parti. Nelle memorie dell' Accademia Reale *avant ſon renouvellement pag.* 251. non ſi parla dei prefati tuboli; ma ben ſi dice aver ſortito l' utero delle ſcimie una ſtruttura perfettamente ſimile a quel delle Donne, in quanto s'aſpetta alle membrane, legamenti, e interiore di lui orifizio.

(4) Haller l. c.

come nelle Donne. Non v' ha (1) tuboli nel loro utero; i cotelidoni non gettano sangue; nè pure nello staccarsi della secondina. Di più esso utero è parallelo all' orizzonte, e conseguentemente non più risentono il peso del sangue i vasi di lui, che que' del capo. Oltracciò i bruti (2) soggiaccion di rado a ripienezza di sangue; e nel vero è cosa radissima, che seguano in essi perdimenti di sangue sia dalle morici, sia d' altre parti.

In settimo luogo (3) si concede di buona voglia, che i vasi sanguigni delle narici sieno più deboli di que'

[1] Charletonus l. c. pag. 124. quai tuboli il mio gran Maestro scorse ocularmente in più soggetti essere la scaturigine de' mestrui. *Adverſ. anat. I. pag. 46. & IV. pag. 48. seq.* E nel vero per uscir i mestrui da' prefati tuboli altro non vi si richiede, se non che meno resistano all' urto del sangue i loro orifizi, che l'estremità dell'arterie esalanti, dalle quali i più credono, che e' si scarichino, come scrivemmo di sopra.

[2] Il P. Labat racconta, nouvell. relat. de l'Afriq. occid. tom. 5. chap. 10. pag. 273. seqq. che per relazione degli abitanti dell' Affrica occidentale l'Ippopotamo per evitar l'apoplesia, di cui per troppa pienezza di sangue vien minacciato „ il cherche quelque coin d'un rocher aigu & tranchant -- & s' y frotte vivement jusqu' à ce qu'il se soit fait une ouverture raisonnable pour laisser couler son sang. Alors il le regarde sortir avec attention, & avec quelque sorte de plaisir; il s'agite même quand il ne coule pas assez fort a son gré, & quand il juge qu'il en a tiré suffisemment, il va se coucher dans la vaze, & ferme ainsi la plaie qu'il s'est faite „. Il fatto è assai curioso, e tolto quasi di peso da Plinio. Ma il Labat sembra non prestarvi intera credenza, e a diritto; mercechè que' buoni popoli in materia di storia naturale ne spaccian anche de' più inverisimili, come si può vedere nell' opera citata d' esso P. Labat.

(3) Benchè asserisca l'Haller *lin. physiolog. cap. 34.* che le arterie del capo sieno nella Donna e più dure, e a proporzione minori.

que' dell' utero fino agli anni della pubertà, ma non da quinci innanzi per tutta l'etade, che la Donna patifce l'evacuazioni meftruali. E di ciò ne fanno fede i verfamenti di fangue dalle narici, i quali avanti la comparfa de' meftrui effendo affai frequenti, appreffo la medefima diventan radiffimi, non altrimenti che ogni altra maniera di emorragia.

In ottavo luogo „ appena è credibile a detta dell' Haller [1] „ che la miffion di fangue non ritardi il „ fluffo de' meftrui, dove fia copiofa, in vicinanza „ del periodo, e in Donna non troppo fanguigna; fic- „ come di leggieri s'intende, qualmente una piccola „ cacciata di fangue fatta in lontananza del periodo, „ e in Donna che abbondevolmente fi nutrifca, non ne „ indugi l'ufcita, concioffiachè pochi giorni dopo il „ falaffo per opinione di M. Quefnay fi genera più „ fangue di prima „. Che poi la cavata di fangue non fempre fupplifca alla mancanza de' meftrui tributi non è da maravigliare. Perocchè non bafta e' fempre, perchè fia fana la Donna, fcemar il fangue in qualfifia maniera, ma affai fovente è d' uopo, che il fangue fcemi per li confueti canali dell' utero, e con quelle leggi [2] di tempo e di moto che la natura ha prefcritto; altri-

[1] L. c. tex. *665*. n. 7.

[2] E la ragione è, che acciocchè il fangue fcemi sforzando i canali chiufi e aggrovigliati dell' utero, fa di meftieri, che e' circoli le migliaja di volte per effi canali, cioè a dire, che e' percuota per le migliaja di volte le tonache elaftiche de' medefimi, e reciprocamente e' venga per altrettante volte ripercoffo e refpinto da effe tonache. E concioffiachè gli sfregamenti delle particelle del fangue contra le tonache de' vafi negli ftretti canali fieno più numerofi, che ne' larghi, *Michelottus de fæparat. fluid. pag.* 100. quindi è che vie più fottiglia il fangue coll' ufcimento de' mefi; e i vafi dell' utero di qualunque maniera fi rendono vie più permeabili molli ed elaftici. Il Sig. Morgan *nella fua pratica meccanica pag.* 246. crede,

altrimenti (1) l' utero ne patifce, e tutta infieme l' animale economia.

36. In nono luogo gli accidenti notati da Ipocrate (2), da Aezio (3), e da più altri, e che per esperienza sappiamo non di rado forprender le Donne ne' confueti giorni del meftruo periodo, benchè in effo punto non ifcorra di meftruo fangue per alcuna malattia, o per qualunque altra cagione; cotali accidenti, dico, non pruovano l' efiftenza di alcun' altra cagione, cooperante alla purgazione de' meftrui oltre alla pletoria, o fia ridondanza di fangue. Imperciocchè e' nafcono i prefati accidenti dall' urto inceffante, con che il fangue percuote le chiufe eftremità de' canali uterini, a fine d' aprirnele; ma riufcir non potendovi, fi ritien dall' urtare, rimboccandofi nelle vene, e sì gli accidenti fparifcono fino alla venuta di un nuovo periodo.

CAPITOLO VIII.

Ragioni per le quali gli uomini non foggiacciono a meftrui fgravj fanguigni. Offervazioni di alcuni, che ci foggiacquero.

37. ORa il fangue che foperchia nell' uomo, pervenuto all' etade che l' incremento reprime del di lui corpo, perchè non così come nella Donna non fi evacua egli con meftruo periodo? Il Santorio fcrive (4), che

de, che la miftion di fangue intanto non fupplifca al difetto de' meftrui, in quanto che infieme con effi fi evacua una certa linfa, o fierofità foverchia efcrementizia, che e' trae da varie parti, *Sagg. d' Edimb. tom.* 4. *pag.* 490. ma ciò ripugna alla qualità e purità del fangue meftruo. Vedi il num. 15. con le note.

(1) Hipp. lib. 5. aphor. 57.
(2) De morb. mul. 1. n. 4.
(3) L. c. cap. 8.
(4) Static. fect. 1. aphor. 55.

che il corpo di un Uomo ſobrio e ſano diventi ogni meſe una o due libbre più grave, e verſo la fine del meſe mercè di una criſi di orina, o di un' evacuazione della medeſima alquanto più copioſa del conſueto, o più torbida ritorni al peſo di prima.

Aderiſcono al parere del Santorio il Liſter (1), e il Werlhof (2); ma non lo appruova M. Noguez (3); e il de Gorter (4) afferiſce, che di ciò non ne ha pruove certe. Che che ſia è noto per Ipocrate (5), che la Donna è dell' Uomo più debole; che (6) è compoſta e intrecciata di carne e più rada e più molle; che (7) meno ſi eſercita di fatiche, e per conſeguente meno umor diſſipa, e (8) quinci più ſangue ingenera e raccoglie: il qual ſangue (9) come i canali del corpo sfoggiatamente diſtende, e in eſſi (10) riſcalda e rigonfia; non truova, ſecondochè di ſopra è ſtato ſcritto (11), più acconcia e più agevol via d'uſcir del corpo, che quella dell'utero. Ladove l'Uomo di più ſode e forti fibre fabbricato e teſſuto, purchè ſia ſano e robuſto, più agevolmente diſcaccia per traſpirazione inſenſibile i ridondanti umori; e non ſuol avere, che (12) a ogni ſtagione (13) eva-

(1) Comm. ad aphor. Sanctor. & de humor. cap. 44. pag. 407.
(2) Obſervat. de febrib. pag. 296.
(3) Explanat. aphor. Sanctor. 55. pag. 114.
(4) Comm. aphor. Sanctor. ſect. 1. aphor. 55. & 56.
(5) De octim. part. n. 9.
(6) Hipp. de morb. mul. 1. n. 2. E ha la Donna i vaſi capillari più riſtretti, James diction. de med. tom. 4. col. 1230.
(7) Come ſi raccoglie dal luogo citato d'Ipocrate.
(8) Ciò pure ſi raccoglie dal medeſimo luogo citato.
(9) Hipp. l. c.
(10) Ὑπερθερμαίνεται ὑπὸ πληθώρης, Idem l. c.
(11) Vedi i num. 19. e 20.
(12) Vedi M. Noguez l. c. pag. 113. ſegg.
(13) Le evacuazioni ſenſibili conſiſtono o in orine oltre l'uſato craſſe, o copioſe; o in andate di corpo, o in evacuazioni di ſangue. Nell' età dai 15. ai 25. anni, e talvolta anche

evacuazioni fenfibili più abbondanti del confueto; e, s'egli è debole e cagionevole, anche ogni mefe, conciossiachè con malagevolezza efpella gli umori per la cute, e di leggieri venga il di lui corpo alterato e dall' ambiente, e da' cibi, e bevande, e da più altre cofe fimili a quefte.

anche fino ai 35. efce il fangue le più delle volte dal nafo, e dopo cotale età dalle morici. Del fluffo di fangue periodico dalle morici ne favella Areteo, *diuturn. lib.* 2. *cap.* 3. Il Sig. Sommero riferifce, M. C. dec. 2. an. 3. obf. 108. il cafo di un fluffo di fangue periodico dalle moroidi in un uomo per lo fpazio di 40. anni. Di un altro fimil fluffo ogni mefe ricorrente pure in un uomo l'Agendornio, A. N. C. an. 2. n. 192. l'Annemanno ibid. dec. 2. an. 1. n. 70. e lo Scolzio ibid. an. 4. & 5. obf. 149. Lo Scurigio *parthenolog. fect.* 3. *pag.* 114. narra di un Uomo, che per fluffo di morici foppreffo ricadeva ogni mefe in ufcita di fangue dal nafo, poi dalla vefcica. Ma anche di un'ufcita di fangue periodica dalla vefcica ne parla Areteo *l. c.* L'Ufferio al dir del Boozio *obf. med. cap.* 7. pativa da più e più anni un fluffo di fangue periodico dalla bocca per ben due o tre volte l'anno. Tommafo Bartolini *cent.* 5. *obf.* 33. fcrive di uno, che gettava fangue ogni mefe per vomito. Nelle Tranfazioni Anglicane menf. Maji an. 1685. pag. 989. fi legge di un' evacuazione di fangue periodica dall' eftremità di un dito, in un Uomo d'anni 43. Il Mufgrave A. E. L. an. 1702. pag. 95. rapporta l'offervazione di un fervo, il quale dall' infanzia fino all' età di 24 anni pativa ne' plenilunj un' emorragia, che veniva dalla parte deftra del finiftro pollice della mano in vicinanza dell' ugna. Quivi pure il medefimo Autore due altre offervazioni adduce di fluffo di fangue periodico dal membro genitale. Il Wenck fimilmente *M.* C. *dec.* 3. *an.* 9. & 10. *obf.* 136. narra di due Uomini della Stiria, ch'ebbero un fluffo di fangue periodico, e meftruo dalla medefima parte. Il fimile ha offervato in due altri foggetti il Wiel *rar. cent.* 1. *obf.* 80. *pag.* 344. il quale altre non diffimili offervazioni ci reca dal Tiermairio, del Reyes, dell' Hooghftraten, dell' Amato, dello Zacuto, del Bartolini, dell' Acquapendente, e del Velfchio.

CA-

CAPITOLO IX.

I mestrui non sono al tutto necessarj per lo concepimento. Tempo acconcio alla copula secondo ciò che dagli antichi, e moderni Scrittori è stato detto.

38. RImane di sapere se i mestrui sieno necessarj al concepimento; e se questo venga impedito, o procacciato per l' attual corso loro. Que' che dicono, che i mestrui intanto fiori si appellano, inquanto che, come i fiori il frutto delle piante precedono, così essi mestrui vanno innanzi a quello del ventre; que' dissi, che ciò dicono, dovrebbono attenersi, e senza inganno, alla parte affermativa; che tale fu ancora il sentimento d' Ipocrate (1), e d' Aristotile (2). Nè solamente a loro avviso sono comunemente sterili quelle Donne, che son prive de mestrui, ma quelle ancora, in cui i medesimi sviando dall' utero, per altrove si evacuano (3). Anche s'è osservato dopo una lunga soppressione de' mestrui non ingravidar la Donna (4) se prima non gli abbia avuto per una o due volte, o almeno almeno non ne abbia avuto alcun piccolo accenno. Perocchè in tutt' a tre i predetti casi di leggieri vien introdotto alcun istro-

(1) De sterilib. pag. *676.* Foes.

(2) Hist. anim. lib. 7. cap. 2. & de gen. lib. 2. cap. 5.

(3) Καὶ ἢν μὴ χωρέῃ τὰ καταμήνια κατὰ τὸ προσῆκον, ἀλλὰ κάτω ὁρμῇ ἐς τὴν ἕδρην οὐδὲ οὕτω λαμβάνει ἐν γαστρί. „ E se per le „ solite vie non iscorrano i mesi, ma sgorghino dalle „ morici, sì sarà sterile similmente „. Hipp. l. c. Onde appresso il Cleinio: *menses per insolitas vias proficiscentes communiter fœminas steriles faciunt*, pag. m. 209.

(4) *Mulieres nonnullæ triennium, quinquennium menstruis carent, deinde concipiunt: ante vero quam concipiant, si non sæpe, saltem semel in menstruis sunt.* Petron. Trajanus lib. 1. cap. 9. de morb. Gall. Vedine quivi l'osservazione; come pure un' altra nel Giacchini *comm. ad cap. 66. lib. 9. Rhasis*, e nel Mauriceau *alla pag.* 249.

ftromental vizio nell' utero, che ne impedifce il concepimento.

39. Nondimeno anche quefto egli è vero, non effere affolutamente neceffario, che per rimaner incinta la Donna debba effer foggetta ai meftrui fgravj; ne' (1) che quefti fempre dall' utero fi evacuino, e nè meno che effendo lungamente arreftati e foppreffi, ricomparir deggiano o in poca, o in affai copia, o una o più fiate, acciocchè ne fegua il concepimento. Imperciocchè fappiamo, effere per autorità di uomini valenti, e per efperienza manifefto, che alcune Donne ingravidano (2) anche prima della venuta delle lor regole, alcune altre affai prima della tornata delle medefime (3) poichè (4) allattarono e partorirono; certe dopo una lunga mancanza delle prefate regole, e certe ancora (5) fenza che non le abbiano mica mai avute.

40. Per

(1) Il Vallifneri ricorda di una Dama, che reftò gravida, benchè i meftrui foffero foppreffi, e paffaffe in loro luogo altra materia per gl' inteftini regolarmente ogni mefe. Come pure di una Vedova che fimilmente concepì, avvegnachè i meftrui le fgorgaffero dalle morici. Della fterilità delle Donne cap. 1. pag. 338. fegg.

(2) Hipp. 2. epid. 3. & Foef. in comm. pag. 1033. Mercatus l. c. lib. 1. cap. 5. Foreftus lib. 28. obf. 1. pag. 625. a Caftro l. c. lib. 2. cap. 15. de la Motte reflex. obf. 23. & 24. A. E. L. ann. 1695. Jan. pag. 43.

(3) A Caftro l. c. p. 7.

(4) Bartholinus cent. 4. hift. 37. & Pujati l. c. p. 285.

(5) Veggafi il Vallifneri l. c. pag. 339. Il Lanzoni produce una gravidanza fenza alcuna precedenza de' meftrui, *M. C. dec.* 3. *an.* 1. *obf.* 23. Lo Scroechio racconta di una Donna ch' ebbe alcuni figliuoli fenza aver mai avuto nè meftrui, nè fgravj del parto, *E. G. dec.* 2. *an.* 1. *in fchol. obf. n.* 41. Il Detardingio fa menzione di un' altra che n' ebbe fette, nè mai fu meftruata, *M. C. G. cent.* 7. *&* 8 .*obf.* 72. Il Wiel narra di cert' altra che nè prima del maritaggio, nè poi godette delle fue ragioni, eppure partoriva ogni anno, *cent.* 2. *obf.* 31. Marcello Donato riferifc

40. Per altro, se prole desideri, vuolsi seguitando i Greci macchiar la copula di mestruo sangue; unendoti al coito [1] quando cominciano, o quando finiscono di scorrere i mestrui. Fuor di tal tempo o non segue concepimento, se crediamo a Galeno [2], o assai di rado, se prestiam fede ad Aristotile [3]. Perocchè secondo Galeno non iscolando i mestrui e le aperture de' canali dell' utero sono chiuse, e la superficie interna d' esso utero è troppo liscia e sfuggevole, perchè vi si possa appiccare il seme: e per lo contrario essi mestrui [4] copiosamente fluendo assai leggermente ne dilavano il seme [5], e seco il portano fuori dell' utero. Ma il Fernelio, il Mercato, e il da Castro amano meglio, che si congiunga al coito dopo l' uscimento de' mestrui. Il Teicmejero è di parere, che il maritaggio si faccia quattordici giorni dopo l' uscita de' mestrui [*6*]. M. Mauriceau asserisce [7] che le Donne concepiscono più facilmente ne' cinque

risce due parti avvenuti in Donna priva de' mestrui e degli sgravj del parto, *lib.* 4. *cap.* 23. L' Ildano scrive di un' altra che n' ebbe sette, e sempre senza de' mestrui, e delle evacuazioni sanguigne del parto, *cent.* 4. *obs.* 41. Il Gioberti, *popul. err. lib.* 2. *cap.* 1. dice di una madre di 18. figliuoli al parto de' quali non precedetter le regole; e senza esse il Reusnero appresso il Velschio *obs. 99.* ci assicura di un' altra che ne partorì sedici. Vedi più altri osservatori nell' Haller. *tex. 667. n.* 18.

[1] Hipp. de morb. mul. lib. 1. n. 25. Galen. de diff. vulv. cap. 10. Aetius tetrabibl. 4. Serm. 4. cap. 16.

[2] L. c.

[3] De gen. animal. lib. 1. cap. 19. & de hist. lib. 7. cap. 2.

[4] Βύζω. Hipp. de nat. puer. n. 6.

[5] Onde il Marziano tiene *comm. epid. lib.* 4. *v.* 162. che quelle sole ingravidino, le quali *menstruas purgationes non continenter fluentes habent*, e si congiungono coll' uomo nel tempo dell' intermission loro. Lo Stalio asserisce generalmente, che il *cohabitare cum menstruata reddit actum friulum*, l. c. pag. 390.

[*6*] Instit. med. legal. cap. 10. pag. *67.*

[7] Afor. 74.

que o fei primi giorni dopo l'evacuazion meftruale . E M. de la Motte, toftochè l'utero è fgombro de' meftrui, tiene [1] che agevolmente la femmina ingravidi . Ma fe avviene , che la medefima non ingravidi nè in vicinanza , nè in diftanza d'effi meftrui, nè appreffo l'ufcita loro, converratti appigliare all'ammaeftramento d'Ariftotile [2], che è di ufare anche in quel tempo che e' fluifcono, fenza tema che [3] per tal coito fanciulla fi generi , o [4] n' avvenga danno alla gravidanza , od alla prole .

CA-

[1] Reflex. obf. 24. dove leggefi: L'experiance nous montre journellement , qu' une femme devient groffe , quand la matrice s' eft bien vidée, qui eft inceffament aprés quelque perte de fang, ou l' ecoulement des meftrues, & rarement quand elles font prétes de couler .

[2] Hift. animal. lib. 7. cap. 2.

[3] L' Autor Greco del libro *de fuperfœtatione* affai bizzarramente infegna , che a volere che nafca una femmina, debba l'Uomo congiungerfi con la Donna in tempo, che i meftrui più copiofamente fluifcono ; e debba altresì legarfi in buona maniera il deftro tefticolo . Da ciò n'avverrebbe, che chi non s'impaccia con Donna meftruata, e non ufa l' artificio del Greco fcrittore , non dovrebbe generare che mafchi . Eppure io che mi fono fempre ritenuto ne' periodi meftrui , ho avuto dalla prima mia moglie quattro , e dalla feconda fette femmine di feguito . Alla legatura per verità di quella tal parte non mi ci fon potuto accomodare, e vie più che fapea con un folo tefticolo generarfi e mafchi e femmine . E fe Golbio , Haller *tom.* 5. *part.* 1. *tex.* 641. *n.* 5. dice il vero , gli Ottendotti non anno per antica fuperftizione che il deftro tefticolo, e non pertanto quivi pur nafcono uomini e donne, quando folamente mafchi nafcer dovrebbono.

[4] Scrive il De la Motte *l. c.* che „ fi par hazard la femme devient groffe, lorfque cette évacuation fe fait, qui „ lui caufe par confeguent une fuppreffion , avant que „ cette partie foit entiérement vidée, les fuites fâcheu- „ fes qu' elle en foufre pendant tout le tems de fa grof- „ feffe, & l' enfant même après fa naiffance, lui donent

„ lieu

CAPITOLO X.

La mancanza de' meſtrui non torna male a tutte le Donne. Eglino talvolta ſi congiungono col fluſſo bianco.

41. ANche per ultimo cercar potremmo, ſe giovi, o nuoca alla Donna l'eſſer priva de' meſtrui; e ſe queſti alcune fiate al fluſſo bianco s'accoppino. La ſoluzion del problema dipende dal diſtinguer quelle Donne, che non ſoggiaccion a' meſtrui, perciocchè così la lor natura richiede, da quelle che non ci ſoggiacciono per alcun vizio degli umori, o dell'utero, quando tuttavia è intendimento della loro natura, che gli abbiano. Nelle prime la traſpirazione inſenſibile è copioſa ed agevole, e per conſeguente poca ſuperfluità di umori in eſſe ſi genera. Oltracciò anno elle i canali dell' utero sì proporzionatamente fabbricati al momento del ſangue, che e' ci reſiſtono, ſenza che ne patiſca il natural ordine delle loro parti componenti; e finalmente

„ lieu de s'en repentir; ce qui eſt une preuve tres con-
„ ſtante que la conception ne doit raiſonablement pas ſe
„ faire, lorſque la matrice eſt prête à ſe vider „. Ho confrontato con l'eſperienza quanto l' Autor aſſeriſce, ed ho trovato non eſſer vero che la Donna concependo in tempo de' meſtrui, ſi abbia a pentire per la cattiva gravidanza che indi ne ſeguita, e per la prole non ſana. Ed ho trovato eziandio, che ſovente concepiſce, quando i meſtrui ſono apparecchiati per uſcire ſenza verun danno di ſe medeſima, nè dell' infante. M. Mauriceau *oſs. 616.* ſcrive di aver ricolto un bambino ſaniſſimo, comechè ingenerato contra l'aſpettazion de'conjugati nel corſo de' meſtrui. Ma M. de la Motte era troppo prevenuto in disfavore de'meſtrui medeſimi: e ſe la natura aveſſe preveduto un cotal danno, ſiccome ſollecita non pur della propagazione, che della conſervazione della ſpezie, avrebbe ragionevolmente fiſſato anche all' Uomo il tempo appropriato al concubito.

te le sensibili evacuazioni in esse supplíscono acconciamente a ogni e qualunque mancanza delle insensibili. Laddove nelle seconde per malagevolezza del traspirare il sangue vie più ridonda, il di cui momento non sostengono i vasi dell' utero senza disordine e scomponimento de' loro stami, nè al bisogno rispondono le sensibili evacuazioni. Onde se queste, siccome le prime, per mancanza de' mestrui d'ordinario non concependo si sottraggono a' pericoli di aborto, e di parto, e nè meno incorrono quegli, a che sono esposte le Donne, quando loro si sopprimon le regole, o strabocchevolmente ridondano, o anche [1] appresso che naturalmente elle cessano; non così evitar possono che [2] i loro corpi non diventino cagionevoli, mentre le prime [3] gli conservano vegeti e robusti.

42. Che

[1] Nota saggiamente il Sig. Targioni *nella prima raccolta delle sue mediche osservazioni pag.* 53. „ che molte Donne „ dai 45. anni della loro età in poi, sono soggette „ *ad* „ *assai* „ malori, e molte appunto allora contraggono ma„ lattie incurabili, come idropisie, asme, emottisi, can„ cri ec. per non dire niente dell' esacerbamento delle „ isteriche tribolazioni „. La medesima età di 45. anni, o in circa, che è il tempo più ordinario al dir di M. Mauriceau, in cui comincian le Donne ad esser prive per sempre de' loro mestrui, rende quasi tutte le Donne valetudinarie ed infermiccie per più anni; e veggiamo „ molto „ maggior numero d'esse morire dai 45. fino ai 55. in cir„ ca, e dare più esercizio ai Medici in questo intervallo di „ tempo, che in qualunque altra età della loro vita „ per testimonianza del medesimo Autore, *tom.* 2. *cap.* 10. *pag. m.* 40.

[2] Τῶν δὲ καταμηνίων μὴ χωρεόντων τὰ σώματα τῶν γυναικῶν ἐπίνοσα γίνονται. Hipp. de genit. Foes. pag. 233.

[3] Di questo favella R. da Castro *de nat. mul. lib.* 2. *cap.* 9. asserendo trovarsi delle femmine, che senza de' mestrui sane pervennero alla vecchiezza. E il Brasavola *comm. aphor. Hipp.* 36. *lib.* 5. quando dice di aver conosciuto più Donne, che prive per sempre de' loro tempi, non per-

42. Che il flusso bianco cessi nel tempo che fluiscono i mestrui; e che la contagiosa gonorrea continui, è trita opinione appoggiata all' autorità del Fernelio (1), poi corroborata dal Mercato (2), e da più altri; in-

pertanto sane e forti furono. Il Marziano ancora *comm. de steril. pag.* 291. e il Chesneau *obs. lib.* 3. *cap.* 12. scrivono trovarsi delle Donne non aventi i mestrui, che pure non patiscono male alcuno. Vedine un esempio appresso il Ballonio, *paradigm. pag. m.* 431. e un altro appresso il Platero, *obs. pag. m.* 230. Fra queste si possono annoverare quelle Donne, che mercè del clima, o dell' arte si sottraggono all' impaccio de' mesi, quali sono le Groenlandesi, s' egli è vero che non abbiano i tempi; e le Donne del Brasile, dove le madri usano fare alle loro figliuole delle scarificazioni dall' ascelle fino al ginocchio con un dente di certa bestia, per le quali spandono di gran sangue, e sì si crede che venga per avanti impedito ogni mestruo sgravio; come racconta il Lery nel suo itinerario Brasilense *cap.* 17. *fol.* 240. e il conferma l' Appiano *cosmogr. cap.* 15. appresso il Wiel *cent.* 2. *obs.* 31. ma della verità di così fatto racconto ne dubita il Juncker, *cons. phys. med. tom.* 2. *tab.* 24. *pag.* 164. ed è più ragionevole il credere, che non tutta la nazione sia priva de' mestrui, ma solamente alcune Donne, e l' altre forse ne scarseggino; e ciò non tanto per le scarificazioni lor praticate, quanto perchè più de' maschi nelle fatiche si esercitano, come ne fa fede il sopraccitato Lery; le quali fatiche in certe Donne scemano, in cert' altre spegnono i mestrui. Vedi la nota 2. num. 12. e ciò che dicono di più Contadine il Foresti, e l' Orstio appresso il Wiel *l. cit. pag.* 325.

(1) Si distingue principalmente a detta del Fernelio *pathol. lib.* 6. *cap.* 16. la gonorrea virulenta dal flusso bianco, *quod non, ut ille ab utero, sed a spermaticis vasis prodeat, quodque prorumpentibus mensibus non desinat, sed cum his, & mox ab his similiter persistat: uterinus vero fluor cesset in mensium eruptione, & aliquanto post tempore.*

(2) Dice lo stesso che il Fernelio anche il Mercato, benchè meno elegantemente, *de mul. affect. lib.* 1. *cap.* 15.

c il

fra i quali il Baglivi con tali parole fi efprime (1)
„ dimanda „ e' dice „ alla Donna, fe in compagnia
„ de' meftrui ftillino le bianche purgazioni; fe dice ella
„ che sì, dille che è attaccata da Gallica gonorrea;
„ fe poi finchè fcolano i meftrui le prefate materie re-
„ ftano, nè prima tornano a gemere, che fia finito il
„ meftrual corfo; abbi per verità infallibile, che il mal
„ della Donna è un fluffo bianco „.

43. Eppure non ti dei rifidare in quefto fol fegno, il quale comechè uno fia infra i buoni, non è però egli da tanto che a effo folo abbiati ad abbandonare; il che altri facendo ricordomi aver infamate onefte fanciulle, e peggiorate con ifconci medicamenti. Perocchè febbene (2) le più volte non compajono le bianche purgazioni, quando fcolano i meftrui, nulladimeno alcune fiate manifeftamente fi danno a vedere in lor compagnia, come offervò il Ballonio (3), ed io pure ho veduto talvolta avvenire a fagre vergini, e ad altre caftiffime Donne.

44. Pro-

e il Carletoni ha preffo che trafcritto il parlar del Fernelio, *l. c. cap.* 8. *pag.* 196.

(1) Prax. med. lib. 2. cap. 8. §. 3.

(2) Cioè a dire feparatamente, febbene fcriffe il Mercato *l. c.* che *in plerifque fœminarum earum, quibus menftrua debitum tempus non adfervant, hæc purgamenta* „ *prodeunt* „ *pauco & tenuiori fanguini admixta, modo ante fanguinis excretionem irritata natura, modo paulo poft, quia ante debitum coctioni tempus menfes movet.* Ma quando il fangue fpiccia copiofamente, fuole il fluffo bianco occultarfi, confondendofi fpeffe fiate col roffo color del fangue, e sì creder facendoci, che e' rimanga di ufcire. Il che non è fempre vero, mercechè il fangue meftruo delle Donne aventi il fluffo bianco comunemente, fe effo fluffo bianco non è ritenuto, non ha egli un color pieno e vivace, ma alquanto dilavato e fmortigno, appunto per mifchiamento delle bianche purgazioni, le quali appreffo ricominciano a fcaturir folitarie.

(3) Lib. paradigm. n. 160. dove leggefi: *narrat Fernelius fluorem muliebrem a gonorrhœa virulenta diftingui, quod hæc fluat menfibus etiamnum erumpentibus; fluor autem muliebris ceffet fluen-*

44. Propone il Carletoni (1) per vie più accertarsi della natura dell' indisposizione, di esaminar le vergogne; perocchè nella gonorrea contagiosa si vedranno le parti contigue all' uretra imbrattate di moccicaja, e forse anche esulcerate, senza che le parti della vagina abbiano alcun male; laddove nel flusso bianco suol avvenire il contrario. Ma a che giova cotal esperimento, s' egli è vero, come insegna l' Osmanno (2) che la contagiosa gonorrea vizii non pur le prostate, ma la vagina eziandio? o almeno almeno a che vale in quella maniera di Gallica gonorrea, che a detta dell' Astruccio (3) nella vagina ha sua sede?

fluentibus mensibus. Nos contra in misella muliere utrumque simul fluere observavimus; & saniosa excretio per fluorem muliebrem adeo fœda erat, ut nullus esset ferendo. E il medesimo *consil. med. lib.* 2. *hist.* 2. *comm.* scrive: *aliæ sunt, quibus perpetuo fluit humor albicans, & dum eunt menses, sinus pudoris non desinit esse imbutus eo humore pravo.* Anche il Kleinio *in interpr. clin.* ex Brendel. asserisce, che *catarrhus uteri ex hæmorrhoidibus interceptis sub catameniorum quoque fluxu perdurat, ergo continuatio fluoris catarrhosi albi sub catameniis non firmum, solum sumptum, venerei fluoris est indicium.* Similmente il Mead ci fa noto *monit. med. cap.* 19. *sect.* 3. *hunc humorem*, cioè della bianca purgazione femminile, *modo profundunt canales uterini, modo ex glandulis, quibus consita vagina est, erumpit. In illo casu, fluentibus mensibus supprimitur profluvium; in hoc, etiam cum in menstruis est mulier, perstat adhuc, & vel uterum gerentem excruciat.* Ma che che sia di cotesta scaturigine della vagina; la quale sembra inventata per ispiegar nelle gravide il flusso bianco, quasi che in esse non si possa aprir l'utero, senza che ne avvenga l'aborto, al che ci siamo opposti in più luoghi del discorso medico-chirurgico; la verità si è che la materia del flusso bianco esce talvolta visibilmente co' mestrui, o sia che essa gema da vasi diversi nel fondo dell' utero, o anche da parecchi di quegli, che in istato di sanità agevolmente aprendosi e dilatandosi versano i mestrui.

(1) L. c. pag. 197.
(2) Cap. 16. de cachex. uter.
(3) De morb. vener. lib. 3. cap. 1. & lib. 4. cap. 10.

45. Potremmo vie meglio accertarcene per le materie che escono dalle secrete parti della Donna, se fede si dasse al Pitcarnio [1] asserente, che la materia della contagiosa gonorrea è tenue e sierosa; mentre quella del flusso bianco è viscida; e se si aderisse al Terenzoni, quando scrive [2] che in essa contagiosa gonorrea stilla la materia con più lunghi intervalli di tempo. Ma ci ha detto assai prima il Fernelio [3] che la materia che geme nella contagiosa gonorrea è molto più crassa, che nel flusso bianco; e che continuamente gocciola e assiduamente, siccome nel flusso bianco. E più dottamente degli altri riflette il Ballonio [4], che assai fiate la materia del flusso bianco, quanto all' esteriori qualità, è in tutto e per tutto simile a quella della contagiosa gonorrea.

46. Infatti ancorchè talvolta la bianca purgazion delle Donne sia nel colore [5] simile all' acqua, o [6] al bianco dell' uovo crudo, e sì non tinga di gialliccio i panni lini, come avviene che tingali la venerea scolazione; pure le più fiate rassomigliando [7] al siero di latte, ed anche [8] alla marcia, imprime, poiche è rasciutta, delle macchie ne' panni lini, che punto non le distinguerai dalle macchie lasciateci da venerea gonorrea: le quali macchie ancora seccate e stropicciate sovente spolverano, non altrimenti che quelle fatte da marcie, che piovano dall' ulcere Galliche.

47. E allora lume ci recheranno gli accidenti, che accompagnano le prefate evacuazioni di materie, per indi meglio distinguere gli scoli venerei dai bianchi muliebri.

(1) Elem. med. cap. 27.
(2) L. c. cap. 4. pag. 87.
(3) L. c. pag. m. 306.
(4) L. c.
(5) Λευκὸς ὡς ὕδωρ, Aretæus diuturn. lib. 2. cap. 11. pag. 63.
(6) Hipp. de morb. mul. 2. Foes. pag. 642. & 643.
(7) Aretæus l. c.
(8) Idem l. c.

liebri. Perocchè in quegli [1] avvi implacabil prurito, dolor crucciofo, e divampante calor della vulva, l' orina fi muove con intollerabil ardore, e il coito riefce grave e molefto; in quefti niuna di così fatte cofe comunemente interviene. Che fe accade talora, che pel fluffo bianco l' orina fi renda con fitte ed ardore, e fi pruovi pur anche ogni altro accidente famigliare della gonorrea virulenta; [2] i dolori de' lombi, delle cofce, de' fianchi, del baffo ventre, dell' anguinaja, delle cofte, delle fcapole, e alcuna fiata della gola, e del capo, come pure altri accidenti notati da Ipocrate [3] che tutti, o la più parte accompagnano il fluffo bianco, e fpecialmente quando egli è di cotanto rea e perverfa natura; chiaramente manifeftano, non proceder altronde gl' incomodi d' orina e i malori della vagina, che da efcrezioni putride e mordaci [4] ftillanti dall' utero, efulce-

 rato

(1) Aftruc. l. c. lib. 3. cap. 1.
(2) Hipp. lib. 1. de morb. mul. pag. 613. feq.
(3) Lib. 2. de morb. mul. pag. 638. 640. & feqq.
(4) E' manifefto per li citati luoghi d' Ipocrate, e per più altri che per brevità fi tralafciano, che le marcie formate nell' utero fi fcaricano per le vie del medefimo, e non già per gl' inteftini, falvo fe alcun ulcere non penetraffe colà entro, come m' è venuto fatto di offervare in una Donna maritata e giovane, in cui le marcie di un afceffo fuppurato ed aperto entro il fondo dell' utero, per la maggior parte trapelavano agl' inteftini per un ulcere majufcolo della vagina, comunicante co' medefimi inteftini, il quale tuttavia rammarginò, e la Donna ne guarì perfettamente. Onde fe leggiam nelle Coache *text.* 527. ἐς πόδας καὶ ἐς ὀσφὺν συντάσιες ἐκ γυναικείων ἐκπυητικόν, καὶ τὰ ἀπὸ κοιλίης γλίσχρα, δυσώδεα ἐπιπόνως ἰόντα; non abbiamo nè ad alterare il tefto leggendo, come più piace al Fefio τὰ ποικίλα in cambio di ἀπὸ κοιλίης, nè a rendere come effo fa con gli altri interpreti l' ἀπὸ κοιλίης, *ex alvo*, che dee renderfi, *ex utero*; come fe aveffe a leggere ἀπὸ τῆς ὑστέρης, fervendofi quì Ipocrate della voce κοιλία, comune per detto di Filoteo *aph.* 2. *fect.* 2. a tutte le interne cavità, per ifpiegar l' u-

rato per esso flusso bianco [1] reso acre e biliosо ; e non mica generate per impuro concubito. Ma non traviam oltre, e ripigliamo l' affare de' mestrui.

CAPITOLO XI.

Osservazioni mediche intorno al flusso de' mestrui.

48. Esposta così l' istoria de' mestrui m' è paruto bene di quì recare alcune mediche osservazioni, adducendo in prima quelle che risguardano i mestrui in generale, appresso quelle che trattano dell' eccessiva loro abbondanza, poi alcune altre che versano intorno alla lor soppressione. E venendo alle prime, nota Ipocrate [2] moltissimi mali delle Donne guarire agli anni della pubertà, quando loro scaturiscono i mestrui. Cessare altresì e' insegna [3] le convulsioni, quando elle si muovono per la prima volta [4]. E conseguentemente l' Ollerio scrive [5] essere per esperienza provato, che le vergini risanano sì delle convulsioni epilettiche e non epilettiche, sì ancora di [6] altre malattie della fanciullezza alla comparsa de' mestrui.

49. An-

l' utero, come in moltissimi luoghi per significare colei ch' è incinta usa la frase ἐν γαστρὶ ἔχει, ἐν γαστρὶ ἔχουσα; che pure γαστὴρ per esso Ipocrate sona anche *ventricolo*, epid. lib. 6. sect. 4.

[1] Hipp. lib. 1. de morb. mul. pag. 613.

[2] Lib. 3. aphor. 28.

[3] Coac. lib. 2. sect. 3. 23. pag. 1018.

[4] Se pure ciò intese Ipocrate per la voce ἐν ἀρχῇσι.

[5] *In comm. loc. cit. coac. Hipp.* L' istesso che dice l' Ollerio della epilessia, e delle convulsioni, che si dipartono nella pubertà alla comparsa de' mestrui; afferma ancora l' Offmanno *med. rat. sect.* 2. *cap.* 1. *pag. m.* 238.

[6] L' Eurnio nel comento del sopraccitato aforismo d' Ipocrate fra i mali che sciolgonsi agli anni, in cui cominciano le regole alle Donne, annovera il malvagio color delle fan-

49. Anche ne' mali acuti la natura spesso di lor si vale per vincergli. Per il che ci fa saper Ipocrate [1] tutte quelle Donne essere scampate, alle quali in dì critico vennero i mestrui; e neppur una perita, cui [2] secondo che conviene e' fluirono. E parimenti ci ricorda [3] che la febbre si diparte e si dilegua per varie maniere di crisi, cioè di flusso di sangue del naso, di andate biliose di corpo, di orine abbondanti, di decubiti alle gambe, e delle regole nelle Donne [4]. Purgano [5] ancora e dissolvono la caligine degli occhi, e

fanciulle; il qual male appresso di noi è loro più famigliare, che le convulsioni, in tale etade. Anche il Ballonio *de virg. & mul. morb. pag. m.* 40. scrive scolorir le giovanette presso all' apparir de' lor tempi.

[1] Epid. 1. stat. 3.

[2] Καλῶς *l. c.* Pare doversi intendere per tale parola, che niuna morisse di quelle, alle quali sia dall'utero, sia dal naso fosse uscito il sangue in quantità convenevole, in giorni critici, e colla precedenza de' segni di concozione; perocchè sebbene anche fuori di tali requisiti di giorni critici, e di concozione l'emorragie talvolta sciolgano i mali, e specialmente quelli che dipendono da ridondanza di sughi, come scrive il Marziano *comm. lib.* 4. *epid. ver.* 217. nientedimeno è mal sicura e infida cotal soluzione. Vedi l'Alpino *lib.* 6. *de præsag. cap.* 10.

[3] Coac. aphor. 152.

[4] E ce ne reca le osservazioni nella Donna di Taso, *lib.* 3. *epid. sect.* 3. e nella vergine Larissea, *ibid. ægr.* 12. E i segni di simil crisi ci dà Ipocrate ne' prorretici, cioè *æstum & gravitatem lumborum*, *hypogastrii dolorem*, *& tensionem*. E Galeno aggiugne 3. de crisib. *certissima hæc esse indicia*, *si aliarum excretionum nulla apparuerit*. E vie più se a' prefati segni si congiungono de' brividi, con lassezza della persona, e gravezza di capo, *Coac. Hipp. aphor.* 341. *&* 555. *Vid. Laurent. de crisib. lib.* 1. *cap.* 17. *& Alpin. loc. cit. cap.* 14.

[5] Coac. aphor. 552.

talvolta ancora cessa nel tempo d' esse regole la malagevolezza del respirare [1].

50. Anche sembra potersi inferire per due luoghi d' Ipocrate [2], che valer possano i mestrui a preservar le Donne da alcune costituzioni di mali acuti, e da altra razza di malattie: il che senza esitanza afferma il Vallesio per sentimento d' Ipocrate [3]; e specialmente da quelle malattie che procedono da ridondanza de' sughi, e segnatamente, secondo esso Vallesio [4], da mali articolari.

51. An-

[1] Vedi la schiava anelosa riferita nel 4. *epid. num.* 21. Ho conosciuto una giovane che respirava gagliardamente sbuffando, e sì era detta *quella del soffio*; ma pure il di lei male non cedeva nè in tempo de' mestrui, nè con cacciate di sangue. Allora naturalmente respirava, che zampillavale sottilissimamente il sangue da certa protuberanza lentiforme situata alle radici della mammella sinistra. Appena finito il sottil getto ricominciava il male, nè si rimaneva, che alla venuta di un nuovo zampillo. Vagliono talvolta i mestrui a sanare la disenteria per osservazione del Westpallo *M. C. G. dec.* 2. *an.* 8. *obs.* 216. & *ibid. an.* 5. *obs.* 57. Fermano ancora il vomito di sangue per osservazione d' Ipocrate 5. *aph.* 32. Vedi il num. 123. colla prima nota. Finalmente alcune fiate nemmeno il vaiuolo danneggiano, come osservò anche il Grubelio *M. C. G. dec.* 2. *an.* 9. *obs.* 111.

[2] *Epid. lib.* 1. *stat.* 3. *pag.* 953. & *lib.* 6. *sect.* 7. *pag.* 1194. quando non vogliamo dipartirsi dagl' Interpreti nella esposizione di questo passo: ἢ πώμλυ καὶ τῦτο καὶ τὸ μὴ ἐξίεναι ἁμοίως ἀνδράσι, καὶ ὅτι ὀυδαμῶν ὁμοίως ἀνδράσιν ἁλίσκονται; e intendere „ che le Donne non s' ammalavano, come gli „ Uomini, perciocchè non così come quegli si esercita- „ no e si affaticano „.

[3] *Hujus rei causam*, scrive il Vallesio comm. lib. 6. epid. sect. 7. *ipsemet Hippocrates aperte exponit, dicens, id accidisse ob evacuationem menstruam, quæ fœminis est familiaris. Ea certe evacuatio a plurimis morbis mulieres præservat*. Ma dove Ipocrate ciò dica, non che chiaramente, finora non m' è venuto fatto di rinvenirlo.

[4] Comm. lib. 6. epid. sect. 8. n. 49. & aphor. Hipp. 29. lib. 6.

51. Ancorche però sieno salutari alle Donne le mestrue purgazioni, non dobbiamo (1) punto studiarci di proccurarle in Donne sane, comechè giunte all' età da marito; mercechè (2) non è per anche tempo acconcio a medicamenti, i quali perchè riescano a bene, abbisognano prima dell' opera della natura che a debito tempo triti e sottigli i fluidi, e insiememente apra dilati e prolunghi i canali dell' utero. E allora avviene, almeno al più delle Donne, che (3) le mammelle pizzichino, che dolga il capo, i lombi, il pettignone, e che si muova il vomito di pituita e di bile (4). E allora altresì potrai, se ne hai vaghezza, benchè sia meglio il ritenertene, non già con forti e poderose, ma con blande e gentili bevanducce, coadiuvar la natura all'espulsione de' mestrui.

52. Ma se non torna bene provocar i mesi in Donne sane, innanzi che la natura dia segno di volernegli escludere; e se pur allora è meglio lasciar sola la natura nell' operare, quando non abbia troppo ad allungare il loro uscimento; resteremo noi ancora di sovvenire a quelle assaissime Donne (5), le quali o innanzi al flusso

(1) Chesneau obs. lib. 3. cap. 12. pag. 348.

(2) Così lo Scurigio *parthenol. sect.* 3. *part.* 2. restò di sollecitare i mestrui con aperitivi rimedj in una giovane dell' età d'anni 18. e più, perciocchè non avea essa alcun pizzicore nelle parti segrete, nè punto di pelo che le guernisse.

(3) Aetius l. c. pag. m. 848.

(4) Al che aggiugni ancora l'uscita de' peli, che cuoprono il pettignone: *Simul autem ut via fit & geniturae, & menstruis virginibus, etiam pilos emittit pubes tum pueri, tum virginis*. Hipp. de nat. puer. n. 17.

(5) *Ante evacuationes menstruas esse difficultates, & dolores -- est verissimum, cum secretio magnos labores afferat*. Vallesf. comm. lib. 2. epid. sect. 3. V' ha di quelle le quali se la passano in tempo de' mestrui con poco o niente di male. Vedi lo Stalio *pag.* 772. il Langio *physiol. pag.* 223. ed

fo de' meftrui, o nell' attual corfo loro, o verfo il fine del medefimo crucciofamente travagliano? Perocchè altre fi veggiono divincolare per dolori acutiffimi di utero, di ventre, de' lombi, dello ftomaco, delle cofce. Altre fmaniano per dolori di capo, altre caggiono in fordaggine e capogiri, altre in convulfioni. Chi incorre in palpitazione di cuore, chi in toffi fecche e rabbiofe, chi in ambafce e difficoltà di refpiro; chi rende l'orina con iftento e dolore. Alcune fono che pruovano moleftiffimi vomiti, alcune altre dolorofa tenfione di ventre con borbottamenti e ruggiti. Certe anno picciole fmoffe di corpo, ma frequenti moccicofe e con premiti, e cert' altre ne anno di abbondanti ftemperate e biliofe. Anche ad alcune nafcono in varie parti del corpo delle macchie e delle puftulette per lo pizzicore moleftiffime, e in alcune altre, dove v' abbia alcun riftagno in qualche rimota parte, quivi ancora il dolor fi rifveglia, o fi efacerba.

53. Io non ofo affermare, che i mali che nafcono al muoverfi de' meftrui, e che fparifcono poichè e' fon moffi, o poco appreffo; fi abbiano a curare, o no; dirò folamente che io fono folito di curargli, ma non mica co' rimedj cavati dagli alberelli degli fpeziali, nè tratti dal famofo fonte della cirufia, fe non in cafo che effi mali foffero intollerabili e fpietatiffimi. Per verità in gioventù pativa pur io il mal prurito di prefcriver rimedj, ed affoltava le femplici Donne con oppiati, con tinture e bolliture amare, con pillole di varie maniere, con eftratti, con polveri, con fali, con bagni, con fomenti, con fuffumigi, con cavate di fangue, con fregagioni, con coppette, con (1) ferviziali, e fimili altri provvedi-

ed il Chefneau *l. c. pag.* 347. Io ho riconofciuto due Donne infeftate da ifterici malori ravvivare e ringalluzzare qualunque volta erano meftruate.

(1) „ I criftieri, fcrive il Redi *lett. tom.* 4. *pag. m.* 308. „ „ non apportan mai danno nè alla vita, nè alla fanità, „ an-

dimenti ; ma poi in età avanzato ho cambiato metodo di medicare, consistendo la nuova medicatura nell' esortare le Donne docili a sostenere per poco tempo un male, che per solo uffizio di natura perfettamente guarisce ; e a voler credere che i rimedj d'ordinario poco vagliono ad ammortire così fatti accidenti ; e talvolta assai per frastornar l'opere della natura intenta all' apprestamento de' mestrui ; e nel compiacere alle indocili e di paurioso timor piene, ordinando solamente loro esterni blandissimi ajuti, o internamente cose che abbiano bensì il nome di rimedj, ma non già l'energía e l'operazione.

CAPITOLO XII.

Osservazioni sopra lo smoderato flusso de' mestrui.

54. Ricorda Ipocrate (1) che „ se i mestrui fluiscono in troppa abbondanza, avvengono „ delle malattie ; e se non fluiscono, dall' utero malat- „ tie

„ ancorchè si erraffe nel pigliarne di soverchio „ ; e gli consiglia *consult. tom. 6. pag.* 188. „ in que' giorni, ne' „ quali si risvegliano i dolori nel ventre a cagione del „ moto de' fiori mestruali „ . Ma io per gli effetti ho più e più fiate trovato perniciosissimo l'uso de' cristieri quantunque semplici semplicissimi in certe Donne, che patiscono di convulsioni, e di altri isterici e ipocondriaci malori. E in assai di costoro e dentro e fuora del tempo de' mestrui ho scorto sovente dannoso l'uso de' fomenti, de' bagni, de' suffumigi, delle coppette; sì anno cotali Donne le fibre sdegnose e di squisito senso dotate, e sì suscettibili di contrazioni e di movimenti contrarj all' espulsione de' mestrui. Ho veduto più volte gli oppiati o non calmare i dolori ed altri accidenti cagionati dal moto de' mestrui, o calmargli con indurre affezioni capitali, e sì difficoltare vie più il passaggio de' mestrui medesimi.

(1) Lib. 5. aphor. 57. Galeno posciachè ha dubitato nel comento del prefato aforismo, se Ipocrate in esso aforis- mo:

„ tie ſi generano „ . Dove è da notare , che non ſempre una ſtraordinaria quantità di meſtrui è cagione di malattia ; ma ſolamente quando , riſpetto alla compleſſion della

mo : *ſi menſtrua plura fiunt* , *accidunt morbi* ; *&* *ſi non fiunt*, *ex utero morbi contingunt* , abbia applicato lo *ex utero* tanto all' eceſſo de' meſtrui , quanto al difetto de' medeſimi ; finalmente inclina a credere che al rattenimento de' meſtrui ſi convenga la parola *ex utero* ; mercechè per eſſo, e non per ſoverchio uſcimento loro, naſcono delle infiammazioni, de' tumori , e de' cancri nell' utero . Il de Gorter ſcrive *comm.* 5. *aph. Hipp.* 57. che *ex menſibus non prodeuntibus multo frequentius fiunt uteri morbi* , *quam ex menſium profluvio*; e ne adduce la ragione : *nam in profluvio ſi quid morboſi eſſet in utero*, *id ſimul evacuaretur : ſed in menſibus non prodeuntibus plerumque cauſa ſuppreſſionis latitans in utero*, *ibidem continetur*, *atque ſanguis hic evacuandus retentus*, *&* *accumulatus uteri morbos inferre poteſt*, *nempe obſtrŭctionem* , *ſanguinis coagulationem*, *ſtagnantis corruptionem* , *&* *multa alia mala* . Sembra per verità convincente cotal ragione, e forſe più atta a ſoſtener l'opinion di Galeno , che quella del di lei Autore ; ma non poſſo negare di non aver oſſervato ſoppreſſioni di meſtrui per meſi e per anni ſcompagnate da dolore da tenſione e da ſenſibil gonfiezza d'utero ; e d'altra parte ho veduto ſovente a lunghi profluvj de' meſtrui ſopravvenire dell' ulcere d'utero, e per eſſi ingenerarſi ancora degli ſcirri. E di preſente ſo di ſei Donne che ciaſcuna nell' età dai 25. ai 30. anni in circa contraſſe uno ſcirro d'utero, benchè i meſtrui copioſamente fluiſſero , e tratto tratto alla ſcapeſtrata con perdita di forze e con pallidezza di volto ; le quali oggi pur vivono ringagliardite e robuſte , in alcune di loro eſtinti per l'etade i meſtrui, in altre notabilmente riſtrettiſi . E nel vero allorchè *menſes acrimonia ſanguinis emovet*, Holler. comm. lib. 2. ſect. 3. coac. ſiccome nelle atrabilari e ſcorbutiche indiſpoſizioni ſpeſſo addiviene; e che la regione dell' utero *indureſcit*, *&* *ad contactum dolet*, *velut ulcere præſente*, Hipp. de morb. mul. n. 5. & 6. vuol eſſer gran coſa che i mordaci e copioſi meſtrui coll' andar del tempo non eſulcerin l'utero . Ma anche egli è fuor di dubbio contrarre l'utero atonia per lo ſmo-

della Donna è ſtrabocchevole e ſomma. E ciò avviene in due maniere: o che i meſtrui dirottamente e furioſamente sboccan dell' utero; e sì ne ſegue comunemente (1) il deliquio, e talvolta (2) la convulſione, od eglino comechè lentamente, pure (3) ogni giorno, o quaſi ogni giorno ſpicciano per aſſai tempo; o più fiate fluiſcono ciaſcun meſe; e allora ſeco traggono delle malattie, le quali a detta de' medici o ſono di tutto il corpo, o (4) di una parte ſolamente, e il più delle volte dell' utero. Fralle prime ſi annovera la (5) fiacchezza, il (6) cattivo colore, la (7) cacheſſia, l' (8) idropiſia

ſmoderato verſamento de' meſtrui ἐπὶ ἄπνους, *Hipp. ibid. n.* 52. onde i fluidi che dall' utero debbòno ripaſſare al cuore, quivi leggermente s' arreſtano, fabbricando a mano a mano oſtruzioni, tumori, ſcirri, ed altra razza di riſtagnamenti. Vedi M. Mauriceau alle oſſerv. 114. 140. 150. 243. 586. e ultim. 131.

(1) Si muliebri profluvio convulſio, aut animi defectus ſuperveniat, malum. *Hipp.* 5. *aphor.* 56.

(2) Scrive l' Ollerio, comm. 1. lib. 4. ſect. 2. coac. Hipp. *longa, largaque ſanguinis per uterum evacuatio convulſionem non accerſit*. Il che non vuolſi intendere de' convulſivi movimenti, che queſti alle volte ſorprendon le Donne in ſimili caſi. Vedi Ipoc. nel ſecondo *de morb. mul.* E il Giacozzi ne' comenti delle coache a carte 660. c' inſegna, che: *ex ſuperflua hæmorrhagia motus convulſivi, non convulſio perpetua ſequi ſolet*.

(3) Aretæus diuturn. lib. 2. cap. 11. pag. 63.

(4) Alle ſtrabocchevoli emorragie ſuccede non di rado un aſſai vivo dolor di capo, per ſedar il quale altri ſconſigliatamente preſcrive il ſalaſſo, avviſando dipender il male o dall' eſſerſi arreſtato il ſangue innanzi il biſogno, o troppo di repente, e sì e' rende vie più contumace il dolore.

(5) Hipp. l. c. n. 52. & 53.

(6) Idem lib. 1. de morb. mul. n. 16.

(7) Idem lib. 2. l. c. num. 3. & 6.

(8) Idem 6. epid. ſect. 4. *Ex ſanguinis eruptionibus aqua inter cutem corripiuntur*. E Valeſco di Taranta: *diuturnus menſtrui ſanguinis fluxus ducit in hydropem*. Philon. pharm. lib. 6. cap. 9.

pisia, la (1) febbre, la (2) consumazione, la (3) paralisia; fralle seconde il (4) flusso bianco; la (5) sterilità, lo [6] scirro dell' utero, e l' ulcere canceroso del medesimo.

55. Sono più dell' altre a larghi mestrui esposte le Donne [7] assai bianche, siccome di deboli e molli fibre tessute, le totalmente e pienamente sanguigne, i di cui canali mal reggono al peso ed alla massa de' fluidi; quelle che sono [8] all' ira preste, perocchè cotal passione eccita ed accelera il moto del cuore, e conseguentemente la pressione sopra il sangue; le incontinenti, nelle quali i vasi dell' utero dal soverchio e spesso rigonfiare infraliscono, quelle che sostennero frequenti parti ed aborti, mercecchè per essi l' utero sovente ne ritrae danno e sconcerto.

56.

(1) Idem de morb. mul. 2. num. 5. 6. 51. & 53.

(2) De Gorter comm. 5. aphor. Hipp. 57. & Kleinius interpr. clin. pag. m. 210. *menses*, „ *inquit* „ *nimii*, *maxime continui inducunt sæpe tabem*.

(3) Heurnius comm. 5. aph. Hipp. 57.

(4) *Sennertus pract. l. 4. p. 2. 5. 2. c. 6. & Kleinius l. c.* Il flusso bianco procedente da profluvio de' mesi dura talvolta *in seram usque senectutem*, per riferto dello Stahl p. m. 1100.

(5) *Hipp. lib. 2. de morb. mul. n.* 51. & 53. Mauriceau *oss. serv.* 525. Anche insegna lo Stahl *pag.* 776. che *abundantia menstrui fluxus magis magisque adsuescens trahit post se ulteriora incommoda*, *partim circa concipiendum*, *ac gestandum fœtum*, *partim circa ipsum partum*, *& inprimis etiam post illum*, *nempe puerperii decursum*.

[6] Vedi la nota prima del numero antecedente.

[7] Αἱ μὲν γὰρ ὑπέρλευκαι ὑγρότεραι τε καὶ ῥοωδέστεραι, cioè quelle Donne che sono strabianche, sono dell' altre più umide e più disposte agli scorrimenti. *Hipp. de nat. mul. n.* 1.

[8] Stahl pag. m. 755. Vedi parimenti le M. N. C. dec. 3. ann. 9. & 10. obs. 215. Anche per lo terrore n' è insorto il profluvio de' mestrui, come leggesi *ibid. dec.* 2. *ann.* 9. *obs.* 213. e appresso l' Osmanno *M. R. S. tom.* 4. *part.* 2. *sect.* 1. *cap.* 5. *obs.* 6.

56. Così pure trabondar possono i mestrui per [1] danze, per [2] moti forzosi del corpo, per [3] ispessi e violenti starnuti e vomiti, per (4) viaggi lunghi o disastrosi, per [5] gravi fatiche, per uso soverchio di cibi e di bevande riscaldanti, e di rimedj eziandio (6) aperitivi ed impellenti, per [7] febbri, per (8) antecedenti soppressioni ed irregolarità de' mestrui, per (9) ereditarie disposizioni d' utero, e finalmente per [10] ommesse missioni di sangue in Donne che le usarono, o che ne abbisognano.

57. Correva opinione fra' Greci che [11] come l' orifizio interno dell' utero fosse più del dovere dilatato ed aperto, così scorressero i mestrui [12] in maggior abbon-

[1] Debbono perciò guardarsi di danzare le Donne mestruate per ammaestramento del Foresti *lib.* 28. *obs.* 11.

[2] Aetius tetrabibl. 4. serm. 4. cap. 64.

[3] Narra l' Ildano *cent.* 3. *obs.* 58. di un gravissimo sbocco de' mesi indotto per un violento e smoderato starnuto.

[4] Abbiamo appresso lo Schenchio *pag.* 603. l' esempio di una Donna morta per profluvio de' mesi provocato da un lungo viaggio.

[5] Forestus lib. 28. obs. 14. & 15. Il medesimo *l. c. obs.* 16. racconta di un dirotto versamento de' mesi nato per lo alzare di un grave peso.

[6] Stahl pag. 1077.

[7] Hipp. de morb. mul. lib. 2. n. 1.

[8] Idem l. c. & de nat. mul. n. 13.

[9] Nenter tabul. 14. pag. m. 112.

[10] Stahl pag. 1078.

[11] Hipp. de sterilib. n. 3. & de nat. mul. n. 13.

[12] Può bensì l' utero spalancar la bocca quanto vuole, che non escirà quinci punto di sangue, se punto di sangue non istilla da' vasi entro la cavità dell' utero medesimo. E nel vero narra il Ballonio *de virgin. & mul. morb. p. m.* 48. che l' utero di una fanciulla da marito era maravigliosamente spalancato, ma non soggiugne che e' perciò spandesse largamente i mestrui. Contuttociò vi fu per altro anche tra' Greci chi risguardò l' apertura oltra-

na-

danza, e [1] talvolta di peggior condizione, e più ftemperati e per più lungo tempo. Anche fecondo effi (2), quando l' utero (3) era lifcio e piallato, o (4) troppo abbaffato il di lui orifizio, foverchiavano i meftrui. Più plaufibile fu il fentimento di certo latino Scrittor antico (5) il qual tenne che i meftrui foprabbondaffero, qualunque volta le vene dell' utero fi dilatano, e fi riaprono, o fdrucifcono; il che avvien loro o per foverchio rifcaldamento del fangue, o per mifchiamento di fiero falfo, che il fottigli e lo ftemperi.

58. A cotale penfamento s' avvicina di molto il favellar de' moderni, i quali nafcer infegnano il profluvio de' mefi o da vizio introdotto ne' fluidi, o da difordine ingenerato ne' folidi, o da ambedue infieme. Il vizio de' fluidi o confifte in un orgafmo, o fia in una troppo grande efpanfione e rarefazione delle loro componenti particelle, e quefta procedente o da qualche riftagno fituato nell' eftremità de' canali, pe' quali difcorrono i fluidi foprammentovati; o dal predominio e maggioranza delle particelle attuofe de' fluidi fopra delle inerti; o confifte il vizio d' effi fluidi nell' accrefciuto loro volume, o in

naturale dell' utero non come cagione, ma bensì effetto dello fcorrimento di fangue, o di qualche materia imputridita, e rapprefa nell' utero. Vedi *Hipp. de morb. mul. lib.* 2. *n.* 51. *&* 52.

[1] Idem de nat. mul. n. 39.

[2] Idem l. c. n. 40. & de morb. mul. 2. n. 52.

[3] Quando non intendeffimo, come forfe potrebbefi, per le parole καὶ κῦφη ἐςὶ καὶ ἄτονος, *de morb. mul.* 2. *n.* 52. e ἢν λειανθέωσιν αἱ μῆτραι, *de nat. mul. n.* 40. l' utero non già *sfuggevole*, e *levigato*, ma molle e *rilaffato*: febbene nel libro *de fterilib. n.* 2. fembra non doverfi dipartir dalle ftampate verfioni nel tefto ἢν δὲ λειανθέωσιν αἱ μῆτραι, cioè, fe l' utero farà levigato: ma non pertanto in tal cafo i meftrui fluendo fanamente, a detta dell' Autore, potrebbe aver luogo la verfione accennata.

[4] Hipp. de morb. mul. 1. n. 14.

[5] Trotula de paff. mul. cap. 23. collect. Ald. fol. 76.

in acrimonia intromeſſavi. Il diſordine de' ſolidi ſi riferiſce o a inerzia e ſpoſſatezza, o ad elaſticità morboſa de' medeſimi, e talvolta eziandio a lacerazione e ſquarciamento.

59. Non corriſpondono nè meno alle oſſervazioni fatte di preſente alcune de' Greci intorno l' età più ſoggetta al profluvio di ſangue. Imperciocchè altri volle [1] che e' non avvenga dall' età di 42. anni fino ai 63. altri [2] che ne foſſer ſottopoſte più le giovani Donne, che le attempate. Ma al dì d' oggi, e nelle noſtre contrade per eſperienza egli è manifeſto, che al profluvio di ſangue dall' utero aſſai più delle giovani ci ſoggiacciono, e con più danno [3], le avanzate; e tanto maggiormente quanto più [4] s' avvicinano a quel tempo, in cui i meſtrui finiſcono naturalmente di ritornare: il che non accade quì alle Donne nell' età di quarantadue anni, ma comunemenre più oltre, come per addietro dicemmo al numero decimo.

60. E nè anche ſi convengono colle noſtre le oſſervazioni del Cardano, ove ſcrive [5] avvenire ſpeſſiſſimo

E e che

[1] Vedi il teſto 512. delle coache a carte 201. ediz. Feſ.

[2] Hipp. de morb. mul. 2. n. 1. & Aetius l. c.

[3] Τὸ δ' *ἀληθὲς γεραιτέρῃσι κακίονες οἱ ἐρυθροί. Aretæus diut. lib. 2. cap. 11. pag. 64.*

[4] Il Valleſio favellando dell' ultime meſtrue purgazioni dottiſſimamente così ſcrive, comm. lib. 2. epid. ſect. 3. *Illæ enim ſolent fieri nunc exiguæ, nunc profuſæ, & ſine certo ordine rareſcentes; quia ſanguis jam ex ætate craſſus, non niſi cum magna difficultate per vias anguſtiores, duriores, & minus dilatabiles effundi poteſt. Proinde in primis rareſcit ſex menſium intermiſſionem faciens, nulla quæ ſentiri poſſit noxa corpori accidente, deinde multum rurſus nitente natura, multum pellitur craſſi, ac cum eo etiam tenuis, duratque multum evacuatio. ac non paucæ hac occaſione profluvii meſtrui periculum incurrunt.* Vedi anche ciò che ſcrive lo Stahl pag. 1099. e ſegnatamente il Sydenham *Diſſert. epiſt. p. m.* 492.

[5] Comm. lib. 5. aphor. Hipp. 55. ove leggeſi: *noſtra ætate contingit frequentiſſime, ut mulieres ex fluxu menſium ad tantam perveniant intemperantiam ut pereant.*

che fi muojan le Donne per ifmoderata copia de' meftrui. Perocchè io finora non che molte, ma neppur una Donna ho veduto perire per cotal cagione; e appena le mediche ftorie anno alcun efempio da fomminiftrarci in tale propofito.

61. Anche Valefco di Taranta merita fpiegazione, allorchè afferifce (1) feguitato dal Sennerti (2) effere i meftrui foperchievoli affai pericolofi nelle giovani, e le più fiate mortiferi nelle vecchie.

Che però in due maniere poffono i meftrui foperchiare, l' una fi è quando eglino sì alla fcapeftrata e precipitofamente fcorrono, che feco traggono in breve i pericolofiffimi accidenti degli fmoderati e fenza modo eccefſivi fpandimenti di fangue; e quefta maniera di foperchiamento de' meftrui, per cui fi va a pericolo di morire, e ben preftamente, fe non è nelle vergini (3) inaudita cofa, lo è certamente nell' età loro giovanile, ed è radiffima cofa eziandio nell' avanzata, o vergine, o non vergine, che fia la Donna. L' altra maniera è quando i meftrui o eccedon di molto la quantità confueta, o fi eftendono oltre il confueto numero di giorni, o più fiate ritornano in un mefe, o ogni giorno o quafi ogni giorno compajono: e tale maniera che è affai famigliare alle giovani, è infieme per effe affai pericolofa; mercechè di leggieri incorrono le malattie enunciate nel principio

(1) *Menftrua fuperflua in juvenibus funt multum periculofa: in fenibus vero ut plurimum lethalia*, Philon. pharm. lib. 6. cap. 9. E appreffo il Cleinio truovafi fcritto *loc. cit. p.* 210. *nimii menfes in fenefcente muliere incurabile, imo lethale malum eft.*

(2) *In fenefcente muliere menftruorum nimius fluxus plerumque incurabilis, & lethalis eft.* Pract. lib. 4. part. 2. fect. 2. cap. 6.

(3) *Audeo*, fcrive lo Stahl pag. 1077. *ad experientiam provocare, quod hujus generis nimii fluxus, nundum nuptis, imo fimpliciter extra commercium cum viro viventibus, nec a prægreffis puerperiis, aut abortu aliquid retinentibus, abfolute incogniti exiftant.*

cipio del presente capitolo. Le Donne avanzate si veggion sovente infestate (1) da più larghi profluvj de' mestrui, i quali per verità grandemente le minacciano, ma d' ordinario non le uccidono, o solamente in progresso di tempo, per cagione delle malattie che nascono dai prefati profluvj, quando spesse volte insorgono, o fuor di modo si prolungano.

62. In quanto alle vecchie si tiene da molti (e più Donne ne sono persuase) che (2) le medesime se ricaggion ne' mestrui, non sopravivano lungamente. Parimenti M. Mauriceau c' insegna (3) di dover ,, osservare che ,, non si vede mai perdita di sangue nelle Donne, che ,, anno passati i sessant' anni dopo un' intiera cessazione ,, de' loro mestrui per più anni, se non proviene da una ,, disposizione ulcerosa della matrice, che poi si conver- ,, te ad onta di qualsivoglia rimedio in un cancro incu- ,, rabile, di maniera che quelle perdite di sangue devo- ,, no sempre essere considerate, come un segno foriero ,, della morte delle pazienti ,,.

63. Contuttociò io non direi di non aver veduto e più di una volta rincominciare i mestrui dopo lunga sop-

E e 2 pres-

(1) Vedi il num. 60.

(2) *Vetulæ, quibus revertuntur menstrua, non longe supervivunt; sed bene intellexeris oportet, non esse hæmorrhoidalem fluxum uteri, vel urinalis vesicæ*. Kleinius l. c. pag. 209. Non può esser altro il flusso emorroidale d'utero, che il getto di sangue che proceda dalla vena emorroidale interna serpeggiante per la cervice e per lo collo dell' utero; dalla quale trae lo Stahl *pag.* 391. *seg.* la sorgente de' mestrui.

[3] Osserv. 373. Vedi pure l' osserv. 666. del medesimo Autore. Il quale altresì all' osserv. 151. tiene ,, che tali perdite di sangue provegnenti così in un' età avanzata dopo ,, l'intiera cessazione de' mestrui per più anni ,, *sieno* ,, ,, sempre mortali; perchè sono sempre seguitate da un ul- ,, cere carcinomatoso affatto incurabile ,, e nell' osservazione 326. asserisce essere similmente mortali simili perdite di sangue; perciocchè o procedono, o sono seguitate da qualche disposizione ulcerosa della matrice.

preſſion loro, e più copioſi che per lo addietro in Donne ſeſſagenarie, e in altre di maggiore e di minor età eziandio, e conſervare eſſi meſtrui in alcune per più meſi il periodo, in altre irregolarmente ricorrere per alcun tempo, e poi ceſſare al tutto, ſenzachè per eſſi nè ſieno ſtate morte le ſteſſe Donne, nè d'alcun ulcere d'utero ſoprappreſe. Allora sì che è funeſta la tornata de' meſtrui nelle vecchie, o [1] qualſiſia altra uſcita di ſangue che loro addivenga alcuni anni dopo la naturale eſtinzione de' meſtrui medeſimi, quando non ſolamente aſſai ſi prolunga, o ſpeſſe volte ſenz'ordine e in copia ricompare; ma è inoltre accompagnata [2] da un aſſai vivo e ſvegliato dolore e ardore d'utero, e ſeguitata eziandio da un perenne gemitìo di ſieroſità ſudicie lezzoſe e inſoffribili all'ammalata medeſima, con febbre, vigi-

[1] Lo Stahl *pag.* 1077. e il Mauriceau in più luoghi diſtinguono il meſtruo profluvio dall'emorragia uterina, o ſia dalla perdita di ſangue dall'utero; e a ragione il diſtinguono. Perocchè chi appellerebbe meſtrua purgazione quel ſangue che sbocca dall'utero mercè di un ulcere che quivi riſieda? o di alcuna materia rimaſta entro l'utero dopo alcun parto od aborto? ovvero di qualche ſdrucito della ſoſtanza dell'utero medeſimo, contratto per aborto, o per parto? Fuora di cotali e ſimili altri caſi io non veggio, perchè dir non ſi poſſa profluvio de' meſtrui quella copioſa uſcita di ſangue dall'utero, cui la Donna ſoggiace in ogni età, dove il ſangue in eſſa o troppo abbondi, o ſia acceſo, od acre, o ſoverchiamente ſottigliato, o troppo premuto dalle tonache de' canali, o mal ritenuto dall'eſtremità de' medeſimi.

[2] Ὀλέθρια, ſcrive Areteo *diuturn.* 2. *cap.* 11. *δὲ τὰ ἕλκεα, ἢν πρὸς τοῖσι ἄλγος ὀξὺ ἔῃ, καὶ ἡ ἄνθρωπος ἀπορῇ σηπεδὼν δ' ἀπὸ τοῦ ἕλκεος ῥέει οὔτε αὐτέῃσι φορητὴ, ἀγριαίνει ψαύσεσί τε καὶ φαρμάκοισι, καὶ χαλεπαίνει πῶς καὶ ἰητρίῃ.* Cioè „ ſono funeſte „ cotali ùlcere, ſe ſono accompagnate da dolore acuto, „ e ſia eſtenuata la Donna, e geman dall'utero materie „ per la puzza intollerabili alla medeſima Donna, e l'ulcere sì al tatto inferociſca, che a ogni maniera di medicamenti „.

vigilie, e magrezza; che tali appunto sono i caratteri principali di un ulcere canceroso, e conseguentemente per più di trecento esempj mortale a detta di M. Mauriceau.

64. Di più ho trovato vero per esperienza, il che è da altri ancora [1] avvertito, che quelle Donne che patirono di lunghi e abbondanti profluvj di mesi, e specialmente dopo l'età di trentacinque anni; si rimangono comunemente malaticcie, o non riacquistano la primiera robustezza.

Che quanto [2] è più invecchiato il male, tanto egli è più difficile da curare; anzi spesse volte diviene incurabile e termina colla morte; di cui ne temerai [3] a diritto, se non solo non diminuisce punto la debolezza delle forze, e la ferocia degli accidenti, ma anzi cresce alla giornata.

65. Doversi tuttavia prender guardia di non fermar di rilancio, e [4] con forzosissimi ajuti qualunque pro-

E e 3 flu-

[1] *Quæ semel hoc morbo graviter laborarunt, plerumque manent valetudinariæ.* Waldschmidt oper. pract. tom. 1. cas. 49.

[2] *Quo autem fluxus est diuturnior, eo difficilius curatur: imo sæpe incurabilis evadit, & mortem inducit.* Sennert. pract. lib. 4. part. 2. sect. 2. cap. 6. & Mercurialis de morb. mul. lib. 4. cap. 2.

[3] *Si virium debilitas, symptomatumque vehementia nullo modo minuatur, sed in dies augeatur, mortem certam id portendit.* Sennert. l. c.

[4] Fra i forzosissimi esterni ajuti io ripongo i fomenti freddi e diacciati fatti alla regione dell' utero, e de' lombi; i pezzuoli di ghiaccio spesse volte strofinati ad esse regione dell' utero, a' lombi, alle cosce, e ai piedi; le fredde injezioni nelle parti della Donna, e negl' intestini; o i pessarj pur freddi introdottivi; i bagni freddi di tutto il corpo, e i freddi semicupj. Oltre a cotesti considero pure forzosi ajuti i tiepidi bagni, fomenti, pessarj, empiastri composti di robe assai ristringitive, *discors. n.* 100. usati alle dette parti. Fra gl' interni io annovero principalmente i rimedj alluminosi, vitriuolati, e gli oppiati.

All'

fluvio di sangue; perocchè assai sono di cotesti che a prima giunta sembrano rovinosi, ma che in fatti tendono ad alleggerire i troppo tesi canali, e sì a scampar Donne soverchiamente sanguigne, che agevolmente [1] infermerebbono, e a morte eziandio, se fosti troppo presto a ritenere quei sangui.

66. E

All' uso de' locali rimedj premette Aezio una buona cacciata di sangue per evitar que' mali, che il profluvio di repente arrestato co' topici ha talor cagionati: *nam aliquæ*, al dir di lui, tetrab. 4. serm. 4. cap. 66. *inde in hydropem, aliquæ in nervorum affectiones, aut oris, ventris, aut capitis vexationes collapsæ sunt*. La medesima cautela usa il Riverio *prax. lib.* 15. *cap.* 3. intorno ai topici più vigorosi: *periculum enim est*, e' dice, *ne tumores in utero, aut graviores alios affectus concitent*. Il medesimo *l. c.* favellando degl' interni rimedj grandemente astringenti ed incrassanti scrive: *in affectu inveterato non esse diu usurpanda, ne obstructiones generent*. L' istesso dice il Valdsmidio *l. c.* degli stitici terrestri in qualunque profluvio; e di più aggiugne che *menses quandoque copiosius fluunt ab eorum usu*. Elia Camerario pur teme del sangue troppo prestamente arrestato cogli astringenti, *ne alibi graviores tentet, ac periculosiores eruptiones*. Sistem. caut. med. pag. m. 256.

[1] Avvisa il Nenter *tab.* 14. *cap.* 8. che da un' imprudente e repentino costringimento de' mestrui ne nascono talvolta delle isteriche soffocazioni; le quali uccider possono, *Hipp. de morb. mul.* 1. *n.* 17. *&* *Aræt. acut. lib.* 2. *cap.* 11. Scrive l' Osmanno *M. R. S. tom.* 4. *p.* 2. 5. 1. *c.* 5. *o* 8. che soppresso per la polvere dell' Eurnio un flusso di sangue dall' utero, n' avvenne un grande affanno con cardialgia, minacciante strozzamento. Represse il Boile colla polvere simpatica di vitriuolo un' emorragia uterina di quattro mesi, e fu costretto provocarla di nuovo per grave malattia insortane, *Dolæus encycl. med. lib.* 5. *cap.* 4. Avvi nelle *E. N. C.* un' osservazione del Leger concernente a una Donna pletorica, morta per disavveduta soppressione di un profluvio de' mesi, *ann.* 1. *n.* 26. Per evitare simili inconvenienti gioverà riflettere primieramente sostener le Donne eccessivi spandimenti di sangue,

Boe-

66. E notar deesi ancora che non ogni e qualunque debolezza, o cambiamento di colore, nè un sol deliquio e questo facile e passeggiere, non son quelle cose, che ci debban sempre costrignere ad arrestare un perdimento di sangue, non preceduto da altri simili e vicini perdimenti; ma quella debolezza di forze e quel pallidore di faccia che persiste ostinatamente, e quel deliquio altresì che o spesso assale, o troppo allunga, e per cui il polso anche appresso il deliquio si rimane depresso e rimpicciolito.

67. Ma sopra tutto innanzi di accignersi alla cura del profluvio de' mestrui, fa di mestieri rammentarsi [ciò che pur di sopra è stato detto] radissime volte avvenire,

Boerhaav. tex. 661. v. replentur, & *Haller ibid. n.* 2. Vedi anche l'Ildano *cent. 6. obs.* 47. e l'Ofmanno *l. c. obs.* 2. L'Arcolano appresso lo Schenchio a carte 614. vide riaversi una Donna, che in tre giorni versò dall' utero venticinque libbre di sangue. Diana Estense ne sparse dal naso libbre ventidue per testimonianza di Amato Lusitano nel fine della 2. *cent. cur.* 100. Ma a che produrre autorità ed osservazioni, che può ognuno che sia esercitato nell' arte rammentare le da sè vedute gravissime emorragie in più Donne, e felicemente superate con poco o punto d'ajuto? In secondo luogo ponga mente, come più volte per esser cosa importante s'è ricordato, essere stranissima cosa che la Donna si muoja svenata prestamente per un solo e semplice trabocco de' mestrui. Nè osta che Ipocrate *de morb. mul.* 2. *n.* 1. scriva avvenire talvolta che soccomba la Donna per profluvio di sangue, e prestamente eziandio a detta d'Areteo *acut. lib.* 2. *cap.* 11. perocchè quegli comprese, e probabilmente anche questi nel mentovato profluvio, non pure il flusso de' mestrui, ma il perdimento di sangue che seguita il parto, e l'aborto; di cui si verifica che troppo bene talora uccida la Donna. Onde Aezio *l. c. cap.* 64. avvisa a diritto, che un esorbitante profluvio de' mesi avvien di rado; non così dopo il parto, e specialmente dopo l'aborto, che sovente, e con repentino pericolo sbocca il sangue dall' utero.

re, che le Donne fi muojano per repentino e fmoderato trabocco de' meftrui; dimanierachè non tanto dobbiam noi ftudiarci di reprimere lo sfogo, comechè grande, di un meftruo sbocco, quanto procacciare di arreftar quelli, che o periodicamente o irregolarmente venir fogliono appreffo, eforbitanti o diuturni; i quali fovente ftruggon la Donna, o in malattie la conducono, che faticofamente fi fanano, e talvolta eziandio uccidono.

CAPITOLO XIII.

Offervazioni fopra la cura dell' ecceffivo corfo de' meftrui.

68. SArebbe quì luogo acconcio a trattare de' rimedj convenevoli al profluvio de' meftrui, fecondo le varie cagioni che il muovono; ma perciocchè di quefti fiafi diffufamente parlato nel Difcorfo medico-chirurgico, e nelle Confiderazioni, là rimettiamo il lettore, onde e' può trargli agevolmente; e quì folamente, per fervar l' ordine, di alcune cofe diremo in generale fpettanti alla cura del prefato profluvio; poi di alcune altre favelleremo che più propriamente appartengono ad effo profluvio, le quali per l' addietro o non fono ftate da noi accennate, o non abbaftanza chiarite ed efplicate.

69. E però dove il profluvio per ridondanza, o [1] ribollimento di fangue è generato, la flebotomia, i rimedj

[1] Se v'ha profluvio de' mefi prodotto per raccendimento e rigonfiamento di fangue dove fieno commendabili i diluenti e i rinfrefcativi; egli è certamente quello che inforge nelle acute febbri, o che è folito comparire nel vajuolo. Per il che lo fpertiffimo Sydenham in effo vajuolo ce li raccomanda *fect.* 4. *cap.* 6. fcrivendo: *Quicquid fanguinem potenter diluit contemperatque*, *licet non immediate*, *in quantum tamen ejufdem*, cioè *fanguinis* ,, *fluxum cohibet*, *tum puftulis*, *tum faciei*, *manuumque tumori in ftatu confervandis*, *necef-*

medj acquidosi e rinfrescativi il costringono. Se e' nasce per acrimonia di umori, sopra ogni altra cosa è profittevole [1] l'acqua pura e schietta, il latte, il di lui siero, i sughi e le bolliture di erbe, e di frutti [2] ad essa acrimonia appropriati. A quello che da troppa scorrevolezza di sangue procede [3] principalmente sovvengono le gelatine, le mucilaggini, e varie generazioni di gomme, di boli, e di radici gentilmente incrassanti e ristringitive. A quello che da soverchia spessezza di sangue dipende convengono più di qualsisia altro rimedio [4] i diluenti mescolati co' nitrati, le robe amare sottigliative, e i marziati medicamenti. Se [5] il rilassamento de' canali è cagione del profluvio, sono da usare i medicamenti medesimi tratti dal ferro, gli aromati, i balsami, ed i semplici di natura stitica. Se per lo contrario n' è cagione una oltranaturale contrazione de' medesimi canali, fa di mestieri ricorrere a' rimedj rilassativi, a' calmanti, ed agli oppiati, [6] non ommettendo sì in cotesta, che in ogni altra cagione del profluvio, gli esterni provvedimenti, in più luoghi del Discorso medico-chirurgico, e delle Considerazioni accennati.

70. Anche saper conviene altra esser la cura di un profluvio de' mestrui, che primo sia e di poco tempo, da quella di un invecchiato, o prevenuto da più altri profluvj. Imperciocchè in un prfluvio primaticcio e novello non sono i fluidi cotanto alterati, nè debilitati i solidi, quanto nell' antico; e quinci non abbisognano per lo più rimedj assai forzosi per estinguerlo.

71. Di

necessario conferet. E ne reca appresso un' osservazione, in cui non si rimase egli dall' uso del latte e dell' acqua, benchè in terza della comparsa di un maligno vaiuolo fosse insorto un profluvio de' mesi.

[1] Vedi il num. 84. e 103. del Discor. med. chir.
[2] Ivi num. 85.
[3] Ivi num. 84.
[4] Ivi num. 81. 83. 100.
[5] Ivi num. 87. seg. e il num. 150. delle Consid.
[6] Ivi num. 79. 80. 81. e le note del num. 150. delle Consid.

71. Di più non ha quafi alcun profluvio de' meftrui che (1) efcluda il falaffo, sì veramente che le forze il permettano. E così com' egli è permeffo (2) dee fempre andar

(1) Ivi num. 64. feg.

(2) *Si vires fufficere videantur ante-omnia venam in brachio finiftro pertundito*, Hipp. de fterilib. pag. 686. Foef. ed Aezio tetrabibl. 4. 5. 4. cap. 66. fcrive: *mulieri rubro fluxu vexatæ primum fanguinem evacuabimus per venæ fectionem. Hæc enim non folum materiam ad uterum confluentem divertit, fed detentionem etiam, & conftrictionem efficit -- detractio vero fanguinis partiatur -- ut paulatim revulfio fiat.* Quindi il Settala, *caut. med. lib. 7. n.* 140. per maggiormente riveller dall' utero cava fangue fino in tre volte nel medefimo giorno.

Ma quì non dee ommetterfi l'utiliffimo ammaeftramento del Boeravio, dettatoci *nel tom. 6. tex.* 1231. con tali parole: *Parcior fanguis, fed qui uno faltu profiliat, plus juvat, quam duplo plus fanguinis ftillatim elabentis. Nam major revulfio fit, & arteriæ ipfæ fubito in venas mutantur.* Al che noi aderendo, fe il fangue non ifpiccia a dovere dall' aperta vena, terremo fommerfo il braccio della Donna nell' acqua calda, o rinnoveremo il falaffo, o trarremo fangue dalla mano.

Anche ricorda Aezio *l. c.* il trar fangue dalla fronte, dalle narici, e dal dorfo. Il Forefti *lib.* 28. *obf.* 13. per offervazione di Benedetto Vittori infegna pure che: *Venæ narium incifæ menfes retrahunt, & divertunt.* E di più fcrive *l. c.* che il fuo Maeftro: *Jubebat fanguinem derivare ad partem uteri propinquam, nempe hæmorrhoides provocando appofitis fanguifugis: hoc enim menftruum profluvium reftringere affirmabat.* Il che parimente piace al Maffaria, *prælect. de morb. mul. cap.* 3. volendo che fi aprano le moroidi *vel afpera frictione, vel folio ficus, & fimili ratione.*

Io per verità non veggo, come poffa effer utile così fatta operazione nel profluvio de' mefi, falvo che in que' foli e radi cafi, ne' quali il fangue poffa, come avvifa l' Haller *tex.* 665. *n.* 7. *impactus manere ---- & denfari in vafis uterinis:* al che ne feguita l'impedimento della circolazione, e quinci il trabocco del fangue dall'eftremità de' canali; onde per dar moto allo ftagnante e ringorgante fangue, giovi l' at-

andar innanzi a qualunque altro sì interno che esterno ajuto; e farsi eziandio in tempo opportuno: conciossiachè innanzi tempo fatto potrebbe togliere (1) arrestando il profluvio, che la natura del soperchio si sgravi; e oltre il dover prolungato, riuscir potrebbe non pur frustraneo, ma (2) nocevole, i solidi per lo profluvio spossati vie più debilitando, e sì accrescendo il profluvio.

72. Il Mercuriale insegna (3) di dover usare il salasso, quando la Donna comincia ad esser debole, e a impallidire per lo profluvio. La quantità del sangue che della vena in una o più fiate dee trarsi, ha da rispondere non solamente allo stato presente delle forze, ma al futuro eziandio; perocchè non sempre per la missione di sangue (4) si fiacca, o si estingue il profluvio, ma

l'attaccamento delle mignatte alle morici. Intorno al salasso vedi ancora i num. 64. e 65. *Discor.* con le loro note; e il num. 142. e segg. *Consid.*

(1) Una cacciata di sangue dalle parti superiori può immantinente arrestare il corso de' mesi, tanto se e' fluiscono, quanto se sono in procinto di fluire. Così insegna lo Stahl, dopo il Foresti, *pag. m.* 1089.

(2) La mission di sangue dal braccio può alle volte ingrandire il profluvio di sangue dall' utero, come sovente promove eziandio i mestrui ritenuti. Il che accade quando il sangue che ringorga e rigonfia ne' canali dell' utero, distende soverchiamente le pareti d'essi canali, e sì scema l'energia della loro attual contrazione, il che serve di freno al maggior versamento di sangue. Ma se avviene che per la rivulsione del salasso del braccio si minori il ringorgamento del sangue ne' vasi dell' utero, immantinente essi vasi acquistano della lor pristina forza, e sì premono il sangue con accresciuto momento di lor contrazione; e quinci egli schizza de' medesimi con maggiore sfrenatezza.

(3) De morb. mul. lib. 4. cap. 2.

(4) Come avvenne all' Autor Greco dello scritto delle Donne sterili, che per sedare il profluvio non valendo la missione di sangue, gli fu d'uopo ricorrere alla bollitura delle radici di aspalato fatta col vin bianco, e data a bere

ma anzi e' [1] ingrandifce talvolta per la medefima.

73. Fatto il falaffo, e fatti pur anche quegli efterni provvedimenti che fieno confacevoli alla cagion del profluvio, fi dovrà egli purgare il corpo della Donna, o no? Il Settala [2] ricorda di dovernelo purgare, fenza temere non ifcorra per la purgazione maggior piena d' umori alla volta dell' utero: e vorrebbe che fi fceglieffero que' purgativi che fanno dell' aftringente, o che con effi fi mefcoli alcuna cofa riftringitiva; efcludendo però fempre dal ruolo de' primi il riobarbaro, ficcome all' efperienza nocevole, per le particelle focofe e fottiliffime ond'è compofto, e quinci troppo acconce a trapaffar ne' canali. Il Riverio infegna [3] di ufare medicine purgative [4] di riobarbaro, di tamarindi, e di mirabolani, una o due fiate per fettimana, finchè fiafi provveduto abbaftanza all' impurità de' vifceri, e de' canali. Il Maffaria [5] reputa non pur utile, ma peravventura neceffaria una leggiera purgazione del corpo, per emendare i viziofi fughi che verifimilmente fi frammifchiano al fangue, e ne fomentan lo sbocco: onde foperchiando la bile fi val della caffia co' tamarindi, del firoppo rofato folutivo co' mirabolani, del riobarbaro col fiero di latte; e ridondando la pituita falfa, o la maninconia; dell' agarico, de' mirabolani, de'

bere alla Donna mattina e fera. La radice nera d'afpalato è pur ufata dall' Autore del libro 2. delle malattie femminili al num. 70. affine di riftrignere. Scrive il Cefalpino, *Art. med. lib.* 8. *cap.* 21. che in oggi abbiamo la radice di faffafraffo non diffimile dalla radice di afpalato. Ma fe l'afpalato degli accennati due Greci Scrittori è della razza di alcuna di quelle due maniere di afpalato che ci defcrive Diofcoride *lib.* 1. *cap.* 9. io non fo vedere, come il faffafraffo fi convenga con effo.

[1] Vedi la not. ult. del num. 71. e il num. 65. Difcor.
[2] Loc. cit. n. 141. feqq.
[3] Prax. lib. 15. cap. 3.
[4] Come fi raccoglie dal lib. 10. cap. 10. del med. Autore.
[5] Loc. cit.

de' chebuli, del lattovaro lenitivo, ed anche della confezione hamec. L' Etmullero ſcrive [1] poterſi uſare nell' attual profluvio de' meſi il riobarbaro due fiate per ſettimana; e poterſi valere, ſoperchiando il ſiero, della radice di meciocan unita al riobarbaro. Il Sidenamo [2] parimenti appreſſo il ſalaſſo paſſa egli per ben tre volte a certa ſua bevanda purgativa comune, che e' chiama, [3] compoſta di bollitura di ſena, di riobarbaro, e di tamarindi, con la giunta di manna, e di ſciroppo roſato ſolutivo.

74. Valeſco di Taranta non parla [4] della purgazione del corpo, ſalvochè non v' abbia acrimonia nel ſangue; o che e' abbondi di bile, o di ſiero. Il Freind iſteſſamente [5] dove il profluvio da vizio di ſangue proceda, e che e' ſia o ſoverchiamente ridondante, o troppo rapidamente moſſo, dannando i forzoſi purganti, eſalta i piacevoli, affine di riveller dall' utero. Il Langio è perſuaſo [6] che i rimedj ſolutivi non ſieno il caſo nelle emorragie; e ſolo aver eſſi luogo nell' invecchiate, per una o due fiate, a oggetto di ſpeſſare il ſangue. Il De le boë approva [7] l' uſo frequente de' rimedj evacuativi del corpo, quando il ſangue è zeppo di ſiero; ma egli è vie più inclinato a evacuare il prefato ſiero per ſudore, o per orina; mercechè meno per cotal via ſi debilita il corpo, ſpecialmente quando ſi ha da votare eſſo ſiero. Aderiſce al di lui ſentimento l' Etmullero [8] il quale, poichè ha propoſto di doverſi purgare il ſiero per la via degl' inteſtini, ſcrive tornar meglio che e' ſi cacci del corpo per la via della cute, e della veſcica.

75. E

[1] Colleg. pract. lib. 4. ſect. 1. cap. 2.
[2] Diſſert. epiſt. pag. m. 492.
[3] Appreſſo il medeſimo Autore *in medicam. form. pag. m.* 654.
[4] Philon. pharm. lib. *6.* cap. 9.
[5] Emmenol. cap. 13.
[6] Prax. med. Lan. cap. 24. §. 2.
[7] Prax. med. lib. 3. cap. 3.
[8] Loc. cit.

75. E rispetto a' rimedj che muovono il vomito scrive il Riverio (1) poter essi convenire nel profluvio de' mestrui, siccome quegli che efficacemente rivellon dall' utero. Ma gli desidererebbe (2) e' piacevoli, e soventemente praticati. Dice ancora il medesimo Autore potersi provocare il vomito col mettere le dita in bocca; e bastar eziandio, se innanzi pranzo si ecciti il vomito, non mica realmente vomitando, ma facendo vista di vomitare. Ma al Robinsone non piacerebbono cotali insegnamenti; egli vuole (3) che si vomiti, e che si vomiti daddovero, e co' rimedj a mio avviso efficaci, per così arre-

(1) Loc. cit.

(2) *Talis adhibendus* ,, *vomitus* ,, *qui violentia sua humores non commoveat*. Il med. l. c. Del medesimo sentimento egli è il Foresti, 28. obs. 13. schol.

(3) Dissertat. sur la transpirat. pag. m. 100. seqq. Debb' esser forzoso l'emetico che prescrive l'Autore, se per esso il polso si fa immantenente petit, vîte & irrégulier; & que dans l'action du vomitif il est souvent si petit, qu'on ne le sent pas: il che non avviene per opera de' piacevoli vomitivi. Ma che les vomitifs, com' e' soggiugne, fermino a dirittura les hemorrhagies des petits vaisseaux; s'egli intende di favellare di qualunque vomitivo, e di qualunque emorragia, all' esperienza e' s' inganna. Se per fermare il sangue de' piccioli vasi di qualsisia parte fosse bastevole estenuare e minorare il polso, e sì sospendere, come esso tiene, le mouvement du sang ne' piccioli canali, e l'augmenter dans tous les autres; il deliquio per avventura sarebbe più acconcio del vomito. Eppure il Sennerti *l. c.* il deliquio ripruova proposto dal Massaria *l. c.* mercè di dolorifiche legature di varie parti. E il Marziano nel comento del testo d' Ipoc. *6. epid. 7. sanguinis venarum suppressiones faciunt animi deliquium, &c.* dice doversi escludere per la verità di cotal passo i vomiti, e gli sputi di sangue, e i corsi mestruali: e se talvolta vale il deliquio, per cagion d'esempio, al sangue dal naso; *in sanguinis tamen internis excretionibus tantum abest, ut eas supprimat, quod sæpe eas adaugeat;* la qual cosa però neppur essa è sempre conforme alla verità, se parliamo de' deliquj spontanei.

arrestare l' emorragia de' minimi vasi : la quale tuttavia a detta del Freind (1) tanto è lontano che la reprimam gli emetici che anzi l' aggrandiscono colle violenti scosse che danno al ventre.

CAPITOLO XIV.

Continuazione di osservazioni sopra il medesimo soggetto.

76. NElla varietà e discrepanza de' sopraccitati pareri dove io pure dovessi dire il mio ; non intendendo però mai che altri il segua ; e scarti quello d' altrui ; direi in primo luogo che il profluvio de' mestrui non richiede di sua natura alcun rimedio solutivo del ventre ; salvo se non sia egli fomentato da malvagi sughi che nelle prime vie s' annidino ; o ne' visceri del ventre ristagnino. E per verità che ha che fare la purgazione del corpo con un profluvio che nasca, a cagion d' esempio, per abuso di venere, per ridondanza di sangue, e per altre simili cagioni? So che l' Autor Greco del libro intitolato delle Donne sterili (2), e quegli pure che è Autore del trattato della natura delle femmine, (3) insegnano per reprimere i mestrui di purgare il corpo della Donna con medicine; ma so ancora che e' non furono da Aezio seguitati (4); e d'altra parte lo Scrittor

(1) Ibid. cap. 11. n. 4.
(2) Pag. *686.* edit. Foes.
(3) Pag. 567.
(4) Tetrabibl. 4. serm. 4. cap. *64.* Non solamente omise Aezio i medicamenti solutivi nella cura del mestruo profluvio ; ma fu disapprovato generalmente il metodo de' Greci di soventemente purgare i corpi (come si può inferire *dalla prefazione di Celso al libro* 2. e come chiaro apparisce per lo medesimo Autore *nel lib.* 2. *al cap.* 12.) quasi in ogni maniera di malattia ; e introdotto in appresso, e reso più familiare il salasso. Veggasi il medesimo Celso *l. c. cap.* 10. Ma dal ruolo di cotesti antichi ope-

tor Greco del fecondo libro delle malattie femminili [1] non fi conduce a muovere il corpo della Donna con medicine, fe prima non è al tutto eftinto il profluvio; o (2) non ifcolano dall' utero che delle fierofità fanguigne, con gonfiezza della faccia, degli occhi, e delle gambe; nel qual cafo purga effa Donna e per di fopra e per di fotto, e non la perdona, durando il male, nemmeno al capo, cui pure e' purga.

77. Dunque quando il profluvio de' meftrui è fomentato da malvagi fughi, allora avrà luogo la purgazione del corpo? Vero veriffimo. Ma e come conofcere che e' ne fia fomentato, cioè a dire, che nel fangue fignoreggi, per efempio, la bile, la falfuggine, o la maninconia che lo inciti all'ufcita? e gli efperimenti degli antichi Greci

[1] per

operofiffimi Medici deefi a ragione efcludere Ipocrate; la di cui maniera di medicare femplice naturale e innocentiffima (quale fi raccoglie principalmente dal 1. e 3. delle epidemie, e dagli aforifmi) fa abbaftanza conofcere che più fcritti ad effo lui attribuiti, e fra gli altri quegli *de nat. mul. de fteril. de fuperfœt. de morb. mul.* 1. & 2. non fono altrimenti parto di lui, nè de' feguaci della fua fcuola, ma di qualche Gnidio, o di alcuno allievo di quella operofiffima fchiatta. Veggafi l'eruditiffimo Sculzio, *hift. med. period.* 1. *fect.* 3. *cap.* 4. *num.* 23. nelle note.

(1) *Si vero intumuerit, fedato jam fluore, medicamentum deorfum purgans propinato.* Pag. 639.

(2) *Siquidem ex his fluoribus fuperfit, copiofo abeunte fanguine, tum color aquæ fimilis, tum facies fubtumida eft, oculi intumefcunt, crura turgefcunt, uterus humidus eft, femperque præter modum apertus eft, & aquofa effluunt, velut carnium crudarum fuccus. In his fi vires validæ fuerint, jejunis vomitus ciere oportet --- Quod fi per hæc non reftituantur uteri, nec a purgationibus vindicentur, adhibita virium corporis ratione elleborum dare oportet. Si vero dicto non paruerit, caput purgandum.* Ibid. pag. 638. Della maniera del vomito a digiuno, vedi Ipoc. *de fal. vic. rat.* *pag.* 338. e Celfo *lib.* 1. *cap.* 3. E del purgar il capo vedi Ipoc. *de nat. mul. pag.* 566. 569. & 2. de morb. mul. pag. 645. & 670.

(1) per indagare i vizj del sangue, sì son mal sicuri ed equivoci? Per la qual cosa egli è vie miglior partito rintracciare per gli accidenti che accompagnano il profluvio de' mestrui, l' opportunità di purgare il corpo della Donna: i quali accidenti saranno, se essa Donna nell' attual profluvio è infestata da noia, da sete, da amarezza di bocca, da tensione e gonfiezza di ventre, o da spessi e inani inviti di andar del corpo. Allora torna bene purgare il di lei corpo in qualunque stato e maniera di mestruo profluvio, purchè le forze consentano; e purgarnelo una o più fiate secondo il bisogno, e sempre con medicine aventi del ristringitivo. Fra queste tiene la maggioranza il riobarbaro; e dove di taluna complessione e' sia nimico, movendo dolorose premiture di corpo, e smugnendo sanguigne moccicaje dagl' intestini, se gli potrà sostituire i tamarindi, i mirabolani, la (2) trementina, o alcun altro gentil solutivo unito con alcuna cosa restringente.

78. Se oltre alla noja, ed alla amarezza di bocca (3) rutta spesso la Donna con dolore e gravezza de' precordj, e sputa oltre l' usato, od è molestata da ambasce, da capo-

(1) Vedi Ipocrate de morb. mul. 1. n. 23. 38. 120. & de steril. n. 14.

(2) Più Donne, e parecchi Medici ancora si sono innamorati della cassia unita a' tamarindi, che quasi non l'abbandonano mai nella cura del mestruo profluvio; avvisando che più d' ogni altra cosa refrigeri essa il sangue e lo raggeli. Se la cassia refrigeri o no il sangue, quì non è luogo da discuterlo. So bene che ella è rilassativa, e che cotale sua proprietà non si corregge abbastanza con quel poco di tamarindi che vi si mischia. Oltrechè fa sdilinquire il ventricolo e lo sovverte per testimonianza del Ballonio, *de virg. & mul. morb. pag.* 73. Per lo contrario la trementina è amica dello stomaco e de' nervi, e muove al peso di due once, Redi *op. tom.* 4. *a c.* 116. ed anche in assai minor quantità, il ventre, e dolcemente, ed ognun sa che è insieme ristringitiva e consolidante.

(3) Hipp. de morb. mul. lib. 1. n. 19.

capogiri e da offuscamento di vista; più acconciamente per vomito, che per andare di corpo si discacceranno dal ventricolo le rie materie, vizianti il sangue, e promoventi la di lui scappata. Fuora di tali circostanze io non loderei nell' attual profluvio rimedio alcuno evacuante per di sopra o per di sotto: e se pure o per ostruzioni di viscere, o per iscorbutiche e cachetiche indisposizioni e' fosse convenevole, egli il sarebbe negl' intervalli dell' accennato profluvio, o quando e' (1) comincia a dar volta. E dovendo valermi de' vomitivi, io mi getterei alla radice d' ipecacuana più presto che a qualsisia altra cosa, siccome dotata essa radice di particelle irritanti e stitiche, usandola secondo le complessioni, e secondo l' agevolezza del vomitare, e replicandola quante volte richiede il bisogno, e comunemente in dose di nn denajo fino in due, e talvolta eziandio in tre.

79. Può ancora la soprammentovata radice venir in concio per riveller dall' utero nel profluvio de' mestrui. Ma non dobbiamo tanto rifidarci in essa, o in alcun altro vomitivo, quanto altri predica, o scritto truovasi appresso gli antichi (2), e moderni Scrittori. Io a dir vero, comechè abbia più di una fiata veduto (3) restar in breve il sangue per essa radice; posso però anche affermare con costanza, che il vomito per l' ipecacuana destato, ancorchè replicatamente e con violenza proporzionata alle forze, non ha punto, o per pochissimo tempo, ritenuto nè rintuzzato il profluvio, e talvolta eziandio lo ha ravvivato con più sfrenatezza di prima.

Quindi è che io non sono solito di usarla innanzi che abbia molti e diversi altri ajuti, che mi sembrano convenirsi

(1) Id. ib. lib. 2. pag. *639*. Foes.

(2) Hipp. de steril. n. *16*. de morb. mul. 2. n. 3. *53*. & de nat. mul. n. *39*.

(3) Appresso il Riedlino ann. 1. Febr. lin. med. 17. leggesi di uno strabocchevole profluvio de' mesi arrestato mercè del vomito provocato dalla polvere simpatica incautamente presa per bocca.

venirsi alla cagione del profluvio, sperimentati; e riuscendo questi frustranei, a quella mi getto, o usandola in polvere, come non guari si è detto, o valendomi dell' infusione di due danaj d' essa radice fino in quattro, in chi ogni mattina per alcuni giorni, in chi una mattina sì, e l' altra no. In alcune riserbo l' infusa polvere per una seconda ed anche terza infusione, in alcune altre getto la prima infusione, e mi servo solamente della seconda.

80. Ora ritornando ai rimedj che muovono il corpo, quegli che discacciano il siero gli Autori commendano, dove il sangue per soverchio di siero da' canali trabocca. Onde il Langio (1) ci ammaestra, che se il sangue sia acquidoso, e sovente mentre fugge rassomigli a lavatura di carne, egregiamente spessar si possa con medicamento evacuante.

Ma per usare con profitto di sì fatti medicamenti, non dobbiamo prender regolamento dal sangue che piove dall' utero, s' egli è dilavato ed acquidoso, e nè anche da quello che dalla vena si trae; se questo pure, poichè s' è rappigliato, sia in assai siero sommerso. Perocchè nel primo caso può uscir il sangue sieroso e smortigno dall' utero, non già perchè sia tale pur quello che rimane dentro a' canali sanguigni dell' utero, ma perciocchè l' estremità d' essi canali non sono per modo aperte che insieme col siero passino ancora i rossi globuli del sangue; e nel secondo caso può avvenire, che il grumo del sangue di una Donna per troppo siero aggravata, quel siero non tramandi che si ravvisa in grumi di Donne asciutte e colorite. E nel vero più volte il rappreso sangue degl' idropici appena ha qualche vestigio di sierosità; laddove quello de' gottosi, de' pleuritici, e degli anginosi per più della metà si converte in siero dopo venti e più ore che è stato tratto dalla vena. Non basta, dissi, prender regolamento dal sangue che spiccia

 dall' u-

(1) Prax. med. Lan. cap. 24. §. 2. n. 1.

dall' utero, o dalla vena fi eftrae, per ifcorgere fe il fiero del fangue abbia alla parte roffa d'effo fangue maggior proporzione che non è di meftieri, ma bifogna rintracciare ciò per la difcolorazione della faccia, per la gonfiezza edematofa de' piedi, e delle parti fituate fotto degli occhi, per la lentezza al moto, e per l'affannofo refpiro in occafione del moto medefimo.

81. E nemmeno bafta che cotali mali compajano, perchè fi abbia a purgar la Donna con medicine idragoghe, cioè a dire purgative de' fieri; ma è neceffario che oftinatamente e' perfiftano, ficcome avvenir fuole ne' fluffi lunghi e perenni di fangue, e in quegli che fpeffo fon recidivi. Perocchè per efperienza è provato che la pallidezza del volto, la freddezza delle eftremità, la gonfiezza delle gambe, ed altri così fatti mali, che fovente fuccedono a un largo e non antico profluvio de' mefi, non folamente non richieggono che fiamo prefti a prefcrivere folutivi rimedj, ma che (1) le più volte ce ne dobbiam ritenere. E la ragione è, che come effi mali (2) non dipendono che dalla penuria della parte roffa del fangue; così il difcacciamento loro altronde non vuolfi attendere che del rifarcimento d'effa parte roffa, e quefto da un convenevole alimento unito ai rimedj roboranti, e non mica dalle medicine purgative.

82. A ciò che afferifce il De le boë, che il ridondante fiero, come è ftato detto, meglio e più agevolmente fi fcaccia per la via del fudore, e dell' orina; e che qualunque purgazione per dabaffo più fcompone e debilita la perfona che l'orina e il fudore, fpecialmente quando fi ha da evacuare il fiero, il quale naturalmente fuole non agl' inteftini, ma a' reni portarfi; e a ciò pure che l'Etmullero fcrive, che dovendofi per troppo fiero alcuna evacuazione fare, in luogo di purgar il corpo, o del

(1) Vedi la nota feconda del numero 125. delle Confiderazioni.

(2) Hales hemaftatiq. treiziem. exper. pag. m. 92.

del salasso, promover si debba il sudore e l'orina; perocchè sebbene più sottigliato per lo sudore il sangue vie più largamente scorra dall' utero, finito però il sudore, e per esso spessato il sangue, cessa ancora il flusso rosso; a ciò, dico, che questi dotti Autori scrivono, risponderei esser vero che [1] le medicine purgative sconcertano il ventricolo, ma non la sconcertan meno, anzi assai sovente di più i rimedj che traggon l'orine, purchè di quelli non sieno che non anno altra maggior virtù diuretica che quella che loro dà il nome. Direi ancora, che lo sconcerto de' purgativi non è egualmente sensibile in ogni Donna, e assai sono di quelle che nemmeno il risentono. E se in certe si manifesta, quando non sia eccessivo, viene largamente compensato dal sollievo che seguita all' evacuazione de' sieri dominanti.

83. Quindi è che io non loderei il dipartirsi dagl' insegnamenti di que' Greci [2], e di que' moderni Scrittori, i quali, secondochè addietro si è detto, saggiamente intesero negl' intervalli e menomamenti del flusso rosso a evacuare i sieri per la via degl' intestini, donde [3] naturalmente e per se medesimi alcune volte si scaricano. Che se i purgativi non sono da tanto a evacuare essi sieri, o non sostiene il ventricolo alcuna maniera di medicamenti purgativi; allora di questi rimanendomi, mi appiglierei [4] alla stufa vaporosa nelle magre

 Don-

[1] Che i purgativi forzosi riardano le parti dentro, e che i piacevoli le turbino e le sconvolgano, si raccoglie da Ipocr. *nel* 4. *de mor. al num.* 31.

[2] Vedi il num. 76. colle note.

[3] *Si leucophlegmatia detento fortis diarrhœa supervenerit, morbum solvit*. Hipp. 7. aphor. 29.

[4] Alcuni per agevolare il sudore accoppiano alla stufa beveraggi di legno santo, di sassafrasso, di ginepro, di bosso, di salsapariglia, e di più altre robe attenuanti; ma come non si attende che il sudore, e questo colle bolliture de' prefati legni assai di rado si ottiene, e d' altra parte abbondevolmente si ha per la stufa; così è meglio attenersi ad essa sola, e sì render più semplice ed innocente la curazione.

Donne, ed alla fecca nelle umide e corpacciute; e la natura più alle orine inchinevole effendo, mi volgerei ai diuretici, la ftufa non ufando. Ma infra i diuretici quelli mi piacerebbe di praticare, da cui pronto difcioglimento delle enfiagioni edematofe, e coftringimento del fluffo roffo fi può fperare, come fono varie preparazioni di fquilla, varie maniere di faponi, e di ranni, le orine di animali fpecialmente pafciuti di gramigna, ed altri di fimil razza, difpregiando molti altri, [1] i quali comechè il nome portino di diuretici, pure l'orine non muovono, e fovente il profluvio ingrandifcono.

84. Anche il Sidenamo infegna [2] doverfi diligentemente offervare, che qualfivoglia emorragia ha per coftume di rinnovellarfi, fe tofto che è ella arreftata, non fi viene a purgare il corpo con piacevoli medicine. Intorno al qual precetto giova por mente, fe il fluffo di fangue dall' utero è periodico, o no. Se sì, dove la Donna fia per natura affai fanguigna, e che abbia racquiftato il color della faccia, e il calore delle eftremità, e la prontezza delle operazioni sì del corpo, che della mente; io inclinerei a credere, che innanzi la tornata del meftruo periodo, affai più delle folutive medicine foffe convenevole uno o più [3] falaffi dalla mano

[1] Forfe di quefti favella il Sennerti, quando fulla traccia d' Ipoc. *de morb. mul.* 2. *n.* 5. condanna i diuretici, per tema che non fottiglino il fangue, e più il muovano.

[2] Obf. med. fect. 1. cap. 4.

[3] *Unde quidem*, fcrive lo Stahl pag. 1089. *& alias nota eft, & a Foreflo etiam peculiari exemplo illuftrata, efficacia largioris venæ fectionis in fuperioribus, brachiis, fluentibus, aut inftantibus ipfis menfibus*. E il Nenter *tab.* 14. *cap.* 8. dice, che *præfervative plurimum prodeft venæ fectio, intermedio tempore, & juniore adhuc ætate in brachiis, aut fine ullo fcrupulo in pedibus inftituta*. Ma non dobbiam noi valerci dell' una e dell' altra di cotefte due operazioni indifferentemente, quafi foffe lo fteffo il cavar fangue dal braccio, e cavarlo dal piede per la cura prefervativa del pro-

no o dal braccio per premunire essa Donna contro a un nuovo sbocco di sangue. Ma dove nè il colore, nè il calor delle carni ricuperato avesse, nè le pristine forze; non altrimenti che il Riverio, il quale [1] per cinque o sei giorni innanzi al periodo fa ingojare alla Donna ciascuna mattina otto grana di spigo, e quindici di croco di marte astringente; io pure costumo i marziati medicamenti, non già per cinque, quindici, venti, e quaranta giorni, ma infinattantochè le fibre de' canali uterini non anno acquistata la loro naturale tensione, non intermettendone l'uso neppure ne' giorni del periodo mestruo. Ed in evento che la Donna abbondi di quelle superfluità di umori che di sopra sono state accennate, io soglio frammettere ai marziati rimedj, o ad altri corroboranti medicamenti, prima del periodo mestruo, alcuna gentil medicina che purghi [2] per vomito, o

 (4) per

profluvio de' mesi. Imperciocchè se per curare esso profluvio comunemente si trae sangue dall' alte parti, perchè dalle basse si avrà egli a trarnelo per preservarsene?
E' il vero che può giovare la mission di sangue dal piede, quando per essa si rechi all' utero quella mole di sangue che sia valevole a comprimere i mestruanti canali; ovvero quando per la medesima accelerato il corso del sangue nell' arterie dell' utero, si tolgan via le resistenze che si oppongon ad esso sangue nel passar alle vene: ma vero egli è altresì avvenire spesso, che i mestruanti canali per lo salasso del piede non pur non si comprimano, ma più si sfianchino e si dilatino, nè si rimuovano le resistenze al circolar moto del sangue, ma si accrescano; e ciò secondo la varia mole e densità del sangue, e secondo la varia resistenza de' canali minimi. Le quali cose essendo malagevoli a chiaramente conoscersi, sembra ragionevole, per evitare la recidiva del profluvio, non doversi prima trar sangue dal piede che sia riuscito vano il salasso dalla mano, o dal braccio.

[1] Cent. 3. obs. 33.
[2] Nelle Donne dilicate biliose e cachetiche valsi ogni mese l'Osmanno *de uter. hæmorrh.* dell' ipecacuana, siccome

(1) per andate di corpo, conforme la natura inclina, ed ha più facilità ad essere alleggiata.

85. Se il flusso di sangue non è periodico, quando specialmente in Donne che anno una o più fiate partorito, fermato esso flusso seguiti a stillare dall' utero per assai giorni e in qualche abbondanza certa sierosità sanguigna di niun tristo odore; fa di mestieri oltre alle cautele testè nominate usarne un' altra, quale è di accertarsi, coll' intromettere uno o più dita nell' interno orifizio dell' utero (che non di rado in tale incontro suole essere arrendevole) dell' esistenza di qualche grumo di sangue entro la cavità dell' utero medesimo, il che sovente addiviene; il qual grumo mantenga, com' egli è solito di fare, quel gemitìo di sierosità sanguigna presaga quasi infallibile di nuova emorragia: e trovandovi il grumo egli è d' uopo procacciare di estraernelo destramente, come altrove (2) scrivemmo di dover fare.

86. Posto caso poi che con le dita non si possa senza somma violenza (da non usarsi giammai contra una cotanto sensibile ed irritabil parte) penetrare nel fondo dell' utero, per iscoprire se quivi si rimpiatti alcuna ria quagliatura di sangue; converrà lasciarne la briga alla provida natura, e noi contenerci entro i confini de' corroboranti soprammentovati rimedj, fuggendo i ristringitivi, gl' incrassanti, e qualunque altro sì interno che esterno ajuto, che render possa vie più malagevole la natural contrazione delle fibre del fondo dell' utero, e la successiva distensione di quelle del di lui orifizio, e quinci l' espulsione della quagliatura suddetta.

87. Avvenendo poi, che introdotte le dita nell' utero, e quivi intorno intorno aggirate, standosi la Donna appog-

me leggier vomitivo, affine di preservar la femmina dalla recidiva.

(1) Il De le boë *l. c.* innanzi il periodo mestruo scaccia la bile, e principalmente col riobarbaro, il quale insieme ristrigne.

(2) Vedi il num. 215. segg. del Discorso med.-chir.

poggiata alla fpònda del letto, non ci fi truovi alcun grumo di fangue, non folamente non dovremo intermetter l' ufo de' rimedj corroboranti, ma gioverà accoppiare a quelti alcuni medicamenti temperatamente incraffanti e riftringitivi, per ridurre le particelle de' fluidi, e de' folidi a più ftretti combaciamenti, non ommettendo ancora gli efterni ajuti, come fono gli fchizzatoj uterini, i fomenti, gli empiaftri fatti alla regione dell' utero ed a' lombi, e i fuffumigi valevoli a frenare quelle fanguigne acquofità gementi dall' eftremità de' canali, e a increfpare e riftrignere le rilaffate aperture delle medefime.

88. Negli inveterati, e ne' recidivi caparbj profluvj di fangue non fi debbono continuare alla diftefa e lungamente i rimedj (1) affai riftringitivi ed incraffanti, i quali fovente sì gli andirivieni delle vifcere oppilano, che n' avvengono ribelli oftruzioni, incurabili fcirri, ed (2) altri pertinaciffimi mali. Colui farà degno di laude che ne farà quell' ufo diritto, che fi conviene al rilaffato tuono de' folidi, e allo ftemperamento de' fluidi. Ma fe ne' fluidi vifcofità fignoreggia e tegnenza (ficcome più volte addiviene in fimil razza di meftrui profluvj) congiunta all' infralimento de' canali; indugiar non dee l' ufo del marte, rimedio (3) fopra ogni altro potentiffimo

[1] in

(1) Riverius prax. lib. 15. cap. 3.

(2) Federigo Ofmanno *l. c.* afferifce di aver veduto, *ab adftringentibus fluxum exacerbatum fuiffe;* e alcune Donne altresì, *ab immoderato horum ufu in immanes, & chronicas paffiones, cachexiam, hydropem, lentam & hecticam febrem, perpetuum lymphæ ex utero ftillicidium, cum intumefcentia, & tumore duro circa dexterum latus inguinalis regionis, fuiffe præcipitatas.*

(3) Il Marte è detto a ragione Achille contro ai mali delle Donne, rifpetto a cui fono una beffe e il mofco del pruno falvatico, e il mofco quercino, chechè fi dica l' Emmullero, che prefo alla quantità di una dramma entro un uovo da forbire, fe non alla prima, certamente alla feconda e terza fiata eftingue il profluvio de' mefi.

Beffe

[1] in qualsisia maniera che e' si prepari, purchè si continui quanto fa di mestieri.

89. Con avvedutezza per altro vuolsi maneggiare cotal rimedio in Donne che per lo flusso di sangue, benchè assai copioso e frequente, punto non impallidirono, nè loro gonfiarono i piedi. Perocchè in queste e' suole non di rado promovere il flusso, in irritando e scuotendo le troppo mobili e risentite loro fibre [2]. Laddove in quelle che o per natura, o per uscimento di sangue sono scolorite; e in quelle eziandio che, non ostante il medesimo uscimento di sangue, il color conservando anno certo enfiamento sieroso non pur ne' piedi, ma sotto degli occhi in foggia di borse, non suole produrre il marte che salutevolissimi effetti, ravvivando il momento de' loro flosci e spossati canali,

90. In

Besse ancora appetto al Marte è la dramma di spigo nardi del Riverio, l'infusione della radice di ninfea bianca con vino del Petreo, la dramma di cranio umano del Digbeo, la dramma di mastice del Diodato, la bollitura del lentisco del Fonseca, la pellicina de' piedi d'oca polverizzata del Jonstone, il danajo di seta chermesì tagliata minutamente con un sorso di birra del Bautzmanno, le otto grana di smeraldo polverizzato del Grugero, il proprio sangue mestruo fatto ingojare dal Myrrhen, e più e più altri consimili; fra quali se v' ha alcuno che sia possente a stagnare il sangue, intanto le più volte non lo stagna, in quanto o dagli Autori si appropria generalmente a ogni cagione di profluvio, o non se ne continua l'uso secondo il bisogno.

[1] Sia egli estratto di marte, o tintura, o ruggine, o limatura d'esso, o infusione della medesima, o de' chiodi di cavallo; o sia pietra ematita, o infusione d'essa, *num.* 94. *e segg. del Disc.* o infusione presa per bocca, come oggi è in voga, della medicinale palla dell' Elvezio, *not. prim. del n.* 152. *delle Conf.* poco o punto non discordano nell' operazione.

[2] Anche i ristringitivi gagliardi spesso in tali Donne *largiorem sæpe hæmorrhagiam* „ *efficiunt* „ *nimia strictura fibrarum, quæ promovere æque & pellere, ac retardare stillantem valent sanguinem*. Camerar. caut. med. pag. 256.

90. In chi è meno convenevole, o disutile il marte, siccome in Donne di bel colore, e senza enfiagioni, e in assai altre infestate da convulsivi malori, da dolori d'utero e di stomaco, da capogiri, da vegghie, da sete, e simili altri mali; io ho usato da alcun tempo, e seguito a usare tuttavia con profitto la [1] china china, non già nella quantità e maniera solita prescriversi contro alla febbre, o ad altri periodici mali; ma in dose di due sole dramme al giorno, da pigliarsene una la mattina, l'altra alla sera in convenevole distanza dal cibo. E per avvalorare cotal rimedio io soglio mescolarvi alla quarta parte della buccia polverizzata di melarancia, e procurare insieme che la Donna nol pigli controstomaco, come certe che la chinachina sollemente abborriscono, e certe altre prevenute per altri rimedj volgarmente creduti di maggior virtù ristringitiva; e che nemmeno il pigli per poco tempo, ch' egli è d' uopo continuarlo alla lunga. Imperciocchè contro ai flussi di sangue, alle soccorrenze, e ai copiosi sudori non opera la chinachina con quella [2] quasi instantanea velocità, con che caccia la febbre; ma il lento suo operare è abbondevolmente compensato dall' efficacia e sicurezza dell' operazione, non veggendosi per essa, siccome per più altri rimedj, introdursi di leggieri magagne ne' visceri, o vizj ne' fluidi, e nemmeno sì agevolmente, nè con tant' empito recidivare l'emorragie.

91. A

[1] Dell' eccellenza di questo maraviglioso rimedio per fermare il sangue, vedi fra gli altri il trattato del Cheyne, intitolato: methode naturelle de guérir les maladies, ec. tom. 2. §. 24. pag. 125. e del Mead l'operetta che ha per titolo: *Monita, & præcepta medica cap.* 10. *sect.* 2. *pag. m.* 133. e la seizieme experience di M. Hales nella statique des animaux pag. m. 105.

[2] Sebbene con un oncia d'estratto di chinachina ripartitamente in quattro giorni praticata m'è venuto fatto, non ha guari, di arrestare in una vecchia una smossa di corpo di sette e più mesi.

91. A quelle che fpandono il fangue per troppo rigonfiamento e ribollimento del medefimo (il che non pur fi comprende per lo color accefo del volto , ma per lo calore de' lombi , ardor d'orina , vegghie , fete , inquietudini , dolori , noja , febbri , ed altri fimili accidenti) e che coll' ufo del marte , della chinachina , e d'altre fimili attenuanti cofe potrebbono venir a peggio ; a quelle, dico, è falutar medicina l'acqua diacciata. Perocchè bevuta in quella quantità , e per quel numero di giorni che richiede il bifogno, e che alla forza del ventricolo conviene , è poffente a riftrignere e calcare le particelle del fangue sfoggiatamente dilatate e radificate ; e sì a togliere ch' elle non urtino sfrenatamente contra le tonache de' canali , onde le sfianchino e le riaprano : e nel medefimo tempo ella è valevole a rinforzare , e a ringroffare le prefate tonache de' canali, corrugando gentilmente le fibre che le compongono.

Se lo ftomaco della Donna è affuefatto all' acqua ghiacciata , io a dirittura mi getto al di lei ufo , e infifto in effo fenza intermetterlo per affaiffimi giorni ; fe non è affuefatto , comincio la cura dall' acqua, che non abbia altro freddo che quello che dà la ftagione , poi a poco a poco a quella paffo che è freddata col ghiaccio. Di quefta chi ha febbre, o chi la fete riarde , configlio di bere fecondo la fete ; e chi non ha febbre , nè fete , proccuro non pertanto che quanto più può allarghi la mano nel bere , e il vino fugga , e ogni fpiritofo liquore.

94. Non è da trafcurar di avvertire con tutta quanta la ferie de' Pratici più illuminati , effer l'ufo dell' acque minerali temperate sì termali che acidole profittevoliffimo agl' invecchiati profluvj di fangue . Al qual ufo ne' foggetti che largamente fi cibarono , o di fconci cibi , e che ridondano di fuperfluitadi, preceder deefi con alcuna gentile purgazione , fatta o colle pillole [1] del Bechero ,

[1] Vedi la nota prima del num. 148. delle Confid.

chero, e dello Stahl, o con riobarbaro e mirabolani, o tamarindi. E non è da trascurar eziandio nella cura de' profluvj dei mesi l'uso diritto delle [1] sei cose dette da' medici non naturali, e segnatamente dell' alimento; il quale esser dee [2] appropriato alla cagione del male, e usato proporzionatamente alle forze digerenti.

E dall' alimento principalmente dobbiamo aspettarci il sollievo in que' contumaci, diuturni, o spesso recidivi profluvj di mestrui, per cui veggiamo senza enfiagione di alcuna parte disseccare e immagrir la Donna: onde probabilmente dee credersi, che l'atonia delle fibre uterine non da alcuna morchia derivi che le intasi, e da doversi assottigliar co' marziati, o trar quinci con riobar-

[1] Il Willio *negli atti di Danimarca vol.* 3. *all' osserv.* 79. con più passi d'Ipocrate, e con proprie osservazioni pruova giovare il coito nel profluvio de' mesi. Lo Scurigio parimenti *parthen. cap.* 5. commenda il coito moderato sì per curare, che per preservare la femmina da cotesta indisposizione. Sembra veramente strano, che giovi il coito alle emorragie, mentre sappiamo che e' le ha mosse, Hipp. *de sterilib. n.* 27. Borell. *cent.* 4. *obs.* 17. *Scholiograph. ad cap.* 52. *lib.* 1. Holler. de morb. int. Hagendorn. *cent.* 2. *hist.* 42. e sappiamo altresì, che esso coito agevola i mestrui, Hipp. *de genit. n.* 7. e che gli ha provocati in Donne adulte, Pechlin. *lib.* 1. *obs.* 38. ma cessa la maraviglia, rammentandoci che assai sovente col marte, col riobarbaro, colla missione di sangue dal medesimo luogo, colle acque minerali, colle pillole del Bechero, co' semi della peonia, *Hipp. de nat. mul. n.* 105. colla scorza della melarancia, *Taury traité des med. tom.* 2. *chap.* 6. e con più altri rimedj e provochiamo, e reprimiamo le mestrue purgazioni. Il coito per altro il più delle volte incita il profluvio sanguigno dell' utero, e radissime volte il costrigne; che è quando esso profluvio dipende da ristagnamento di materie viscose prementi, o intasanti i canali mestruanti, le quali assottiglia il concubito e rende scorrevoli, *Hipp. de diæt. lib.* 2. *n.* 36. *&* *de genit. n.* 7. Vedi ancora il num. 170.

[2] Vedi il num. 110. e segg. del Discorso.

barbari e fene ; ma da mancanza di fughi elaftici ed attuofi , da ripararfi con acconci cibi e bevande ; e principalmente col latte .

CAPITOLO XV.

Si accennano due maniere di foppreffione de' meftrui , gli accidenti loro , e le malattie che nafcon per effe foppreffioni . Que' mali che afcrivonfi al rimbalzo de' meftrui , fovente procedono per confenfo dell' utero . Si adducono varie cagioni della foppreffione de' meftrui , ed alcune altre affai verifimili , e meno offervate .

93. IN due maniere fi fopprimono i meftrui alle Donne ; o quando e' non iftillano de' meftruanti canali entro la cavità dell' utero ; o quando ftillandovi quivi entro rimangono . Sì l'una , che l'altra maniera di foppreffione per avvifo d'Ipocrate (1) è cagione di malattia ; la quale o dirittamente l'utero affale , o dall' utero procedente infefta altre parti .

94. E primieramente i meftrui (2) ritenuti nell' utero incendono cotal parte e l'affliggono (3), morfecchiandola con dolori del pettignone , de' fianchi (4), de' lombi , e con fenfo di pefo nella parte infima del ventre . Alle volte i meftrui nella cavità dell' utero arreftati fozzamente

(1) *Menftruis abundantibus morbi eveniunt ; & fubfiftentibus accidunt ab utero morbi.* 5. aph. 57. Dal qual aforifmo fi può anche un altro fenfo ritrarre , qualor fi efponga , come fe leggeffefi : *καταμηνίων γινομένων πλειόνων νοῦσος ξυμβαίνει · καὶ μὴ γινομένων ἀπὸ τῆς ὑστέρης ξυμβαίνει νοῦσος* . Cioè : *sì fe i meftrui foprabbondano , sì fe e' mancano , cotal male deriva dall' utero*. Il che è affai confacente alla patologia de' Greci , comunemente sì il profluvio , che la foppreffione de' meftrui afcrivente a morbofe affezioni dell' interno orifizio dell' utero , come per più luoghi d'Ipocrate è manifefto .

(2) Hipp. de nat. puer. n. 7.

(3) Idem de morb. mul. 2. n. 31.

(4) Idem de morb. mul. 1. n. 4.

mente infracidano, e quinci (1) ſuppurazioni muovono e (2) ulceri generano. Alle volte (3) nelle Donne non maritate eſſi meſtrui, comechè non al tutto ſoppreſſi, pure nel vano dell' utero ſoverchiando, ad altre parti traſcorrono; e non che all' anguinaja, alla ſpina, a' lombi (4), alle mani, ed a' piedi dolore arrecano; ma dovunque piombano rigurgitando (5), ingroſſano cotal parte e (*6*) la travagliano.

95. Sovente ancora ſenza ſoverchiare ſi ammaſſano i meſtrui di più periodi nel voto dell' utero: il che avvenir ſuole alle Donne ſtate puerpere, in cui le pareti dell' utero leggermente ſi ſtendono e ſi dilatano. E allora è che (7) l'utero gonfia, e per eſſo il ventre ſi rialza; le poppe (8) per latte ingroſſano; la Donna ha gli appetiti delle gravide, mal ſoffre il concubito, peſante ha il ventre, e le duolgono le anguinaje, i lombi, l'ombilico, lo ſtomaco, la cervice. Finalmente dopo due, tre, e (*9*) più meſi le ſi ſprigionano i meſtrui,

(1) Idem ibid. n. *6.* & 11. De morb. mul. 2. n. 33. & de nat. puer. n. 7.

(2) Idem de morb. mul. 1. n. *6.* & 11. ma avverti che ella è coſa rariſſima.

(3) Idem ibid. n. 13.

(4) Per mani intendi le braccia; per piedi le coſce, e le gambe.

(5) Idem de nat. puer. n. 7. & de morb. mul. 1. n. 13.

(*6*) Talora ne ſono danneggiati i polmoni. *Quibuſdam mulieribus menſes bimeſtres in uteris exiſtentes multi, ad pulmonem procedunt: & ubi recepti fuerint, omnia patiuntur, quæ in tabe dicta ſunt; & non eſt poſſibile ipſam ſupereſſe.* Hipp. de morb. mul. 1. n. *6.*

(*7*) Idem de morb. mul. 1. n. 10. Præd. 2. n. 35. De loc. in hom. pag. 423. Foeſ. Vedi anche la nota ultima del n. 179. del Diſc.

(8) Idem ibid. 2. n. 23. Ma ſe v'ha latte nelle poppe, egli è acquidoſo: *Et in mammis lac ipſis non eſt, niſi modicum quiddam, atque id aquoſum.* Hipp. præd. 2. n. 35.

(*9*) Idem de morb. mul. 1. n. 11.

strui, ora (1) nericci e misti a sostanza simile alla carne, ora (2) guasti e corrotti, e così si diparte la bugiarda pregnezza.

96. E' ancora, che certa falsa pregnezza (3) fino in sette e in otto mesi si estende; e quando si pensa la Donna sgravarsi del feto, non l' esce dell' utero che puro puro flato, o limpid' acqua, o (4) viscoso liquor bianco, per cui cade il ventre, e rimpicciolíscon le poppe. Se non che alcune fiate (5) in esse poppe si generano più o men grossi tubercoli, i quali non suppurando indurano, e occulti cancri divengono; alcune fiate ancora di quelli si generano che troppo bene suppurano, o si risolvono e si distruggono, siccome nelle puerpere non di rado succede.

97. Ma non sempre chi ha partorito di cotal soppressione patisce, ma di quella eziandio che alle pulcelle è assai famigliare, non altrimenti che alle femmine che partorito non anno. Non suol per essa nè gonfiare il ventre, nè ingrossar le mammelle; perciocchè i mestrui in così fatta soppressione da' canali non piovono entro il

(1) Idem ibid. n. 10.
(2) Idem ibid. n. 11.
(3) Idem ibid. lib. 2. n. 23.
(4) Ho curato, non ha guari, una pulcella di età d' anni 20. in circa, cui per lunga soppressione de' mestrui le si era gonfiato il ventre in foggia di un' idropisia acquosa con febbre, tosse secca, dolor de' lombi e di petto, noja, difficoltà di respiro, orine cariche e scarseggianti, e dimagramento notabile. L' orina vaccina bevuta per qualche tempo più valse d' ogni altro diuretico ad accrescere la quantità dell' orine, ed a rimovere i prefati accidenti fuori della gonfiezza del ventre che poco o nulla diminuì. Fu certo lattovaro calibeato, che disenfiò al tutto il ventre col cacciare dall' utero certa materia assai simile alla chiara d' uovo, che durò lungamente a fluire anche senza l' ajuto del lattovaro. Finalmente restando cotesta materia, e tornando la carne, ricomparvero colla primiera salute le mestrue regolate purgazioni.
(5) Hipp. de morb. mul. 2. n. 23.

il vano dell' utero, ma da questi respinti contra di altre parti rimbalzano, e in esse affoltandosi (1) parecchi mali cagionano, e più frequentemente sputi di sangue, tossi, (2) dolori di petto, difficoltà di respiro, emorragie dal naso, e nelle Donne avanzate in età dalle morici; cachessie, ostruzioni, (3) tumori, malvagie

(1) Idem de virg. morb. n. 2. Aetius tetrabibl. 4. serm. 4. cap. 52. Forestus lib. 28. obs. 3. in schol.

[2] Scrive il Vallesio comm. 7. epid. *ex partu difficili, & menstruorum suppressione multæ fiunt pleuriticæ; sed & sine vera pleuritide dolet latus multis ex utero*. Egli è però d' avvertire, che affinchè per alcun vizio dell' utero duolga il petto, o il capo, o alcun' altra parte del corpo, non è sempre necessario, che contra d' essa s' avventi o il mestruo sangue, o gli sgravj del parto; ma basta che all' irritamento delle parti dell' utero irritabili, o sensibili, rispondano le irritabili, o sensibili parti del capo, del petto, o di qualsivoglia altra parte del corpo, che consente coll' utero. Così commosse le parti irritabili dello stomaco per indigesti sughi che quivi s' annidino, anche si commuovono le irritabili, o sensibili del capo; al che ne seguita il dolore, o la vertigine, infinattantochè i malvagi sughi non sono evacuati per vomito. Così nella verminosa pleuritide alle irritabili parti degl' intestini irritate per vermini corrispondono le irritabili e sensibili delle interne parti del petto, dove ristagno e infiammamento si genera, che acconciamente si toglie co' rimedj che muovono il ventre, e che uccidono i vermini. In somma assai di que' dolori, e di que' ristagni che o a metastasi, o a turgenza di umori, o a reumatismi s' ascrivono, dipendono dall' irritamento di alcune parti, nato da puro e semplice irritamento di alcune altre, che corrispondono colle prime: e sovente intendiamo a rimuover l' effetto, e non mica la cagione del male, quando spezialmente lo stimolo principale, donde procede l' irritamento delle parti sensibili di uno, o di più altri luoghi consenzienti, egli è solamente applicato alle parti irritabili, senza molestare le sensibili.

(3) Tommaso Bartolini racconta di un tumore del destro ipocondrio nato per soppressione de' mestrui, *cent. 2. hist.* 87. E

digestioni, torti appetiti, febbri acute e lente, continue ed erranti con brividi, dolori di utero, de' lombi, delle cosce, dello stomaco, del (1) capo, mali

(1) cu-

87. E M. Mauriceau narra *all' osserv.* 383. del testicolo sinistro di certa femmina reso per simil cagione più grosso della testa di un uomo, e del peso di più di quindici libbre; e del destro testicolo pervenuto in detta femmina alla grossezza di due pugni. Il Terenzoni pure *l. c. cap.* 5. ne scorse un altro della grossezza d'un uovo d'oca.

(1) Hipp. *præd.* 2. *pag.* 107. *Foes.* Celsus *lib.* 2. *cap.* 7. Ma qual parte dorrà egli del capo, l'anteriore, o posteriore? E' opinione di alcuni che abbia a doler la prima, quando risaltano i mestrui contro alla testa; e la seconda, allorchè il capo duole per consenso dell' utero; che è quando i mestrui sono imprigionati nella cavità del medesimo; o quando e' ringorgano e ristagnano ne' di lui vasi, *variaque mala ad uterum ipsum spectantia inferunt*, come vuole il Marziano *comm. de morb. mul.* 1. *n.* 41. Ma non è sempre vero, che il dolore di capo nato per corrispondenza dell' utero attacchi l'occipite, o sia la parte posteriore del capo. Ipocrate scrive *6. epid. sect.* 1. *n.* 1. che ne' tumori d'utero il dolor di capo assale principalmente il sincipite, o sia la parte anteriore d'esso capo. Nelle infiammagioni d'utero si nota il dolor del sincipite nel *lib.* 2. *de morb. mul. pag.* 663. Nell' atrabilari malattie dell' utero medesimo il sincipite pur duole, *ibid. n.* 64. Alle esulcerazioni d'utero si congiugne il dolore di capo, e massimamente nel sincipite per osservazione di Aezio *l. c. cap.* 88. Anche il Fesio *pag.* 1066. ammette il dolor del sincipite per consenso dell'utero, non escludendo le altre parti del capo, e specialmente l'occipite, solito dolere nelle Donne isteriche, e nelle soffocazioni uterine. Il Vallesio è di parere *comm. lib. 6. epid. sect.* 1., che quelle femmine che sono sorprese da malattie calde dell'utero risentano il dolore nel sincipite; e quelle che travagliano per mali freddi dell'utero e. g. per soffocamenti uterini, il pruovino nell'occipite. Il Bartolini *cent.* 3. *epist.* 14. dove parla del consenso dell' utero che ha col capo, scrive: *vertici imprimis uterus videtur respondere*; e non che il caso reca di sua sorella che nel sinistro sincipite appresso alle tempia si doleva; ma in

suo

(1) cutanei e (2) articolari , sterilità , isteriche soffocazioni , (3) palpitazioni di cuore , convulsivi malori , vertigini , maninconie , manie , epilessie , soccorrenze , e talvolta rattenimento degli escrementi del corpo e di orina , (4) colore scurigno , e stentatezza della medesima , (5) disenterie , (6) afonie , (7) cecitadi ,

suo favore adduce l' autorità di Giovanni Langio scrivente *tom. 2. epist. 55. Id tamen velim exacte perscruteris , ob quam causam, vel colligantiam matrice quovis morbo affecta — mulieri syncipur, aut capitis vertex semper condoleat*. E poco sotto il medesimo : *mulieres hystericæ , utero earum quovis modo affecto , supra caput suum frigidi onere plumbi oneratum, aut gelidam in vertice se aquam gestare conqueruntur*.

Aezio favellando *l. c. cap.* 52. de' mestrui assai probabilmente ritenuti nel seno dell' utero , sente che il dolore infesti il sincipite . Ma forse meglio di ogni altro la intese Ipocrate quando scrisse , *de loc. in hom. pag.* 423. che a cagione de' mestrui arrestati entro il voto dell' utero ,, duole or l' una , or l' altra parte del capo , ora e' duole universalmente ,, perciocchè forse non una , ma più parti del capo corrispondono eziandio a più parti dell' utero .

(1) Di una mestrua scabbia per rattenimento de' mesi leggesi nell' A. N. C. dec. 1. ann. 3. obs. 62.

(2) Vedi l' afor. 29. del lib. 6. d' Ipocr. , e il com. del Vallesf.

(3) Per mestrui da lungo tempo soppressi n' avvenne palpitazione di cuore , cachessia , apoplesia , e morte . M. N. C. dec. 2. an. 3. obs. 225.

(4) Mauriceau obs. 373.

(5) Hipp. 4. epid.

(6) Come avvenne alla moglie di Polemarco lib. 5. epid. n. 88. e a più altre.

(7) Il Peclini scrive lib. 1. obs. 42. di una vergine che per rimbalzo de' mesi alla testa perdette la vista , poi ricuperolla mercè del salasso . Io ho curato certa Donna maritata che per soppressione contrasse una notabil gonfiezza e tensione di ventre con dolori spasmodici delle gambe e delle cosce , con vomiti , vigilie , deliquj , delirj , e smosse di corpo stemperatissime . Finalmente divenne cieca per più di 20. giorni , indi con poco o punto d' ajuto dell' arte ricuperò il vedere, e un mese dopo le sue ragioni , e sì si guarì .

(1) cataleffie , (2) idropifie , ed apopleffie .

98. I quali mali , comechè fogliansi afcrivere a' meftrui, che non ufciti da' meftruanti canali contra di altre parti rifaltano; pure non (3) da' meftrui, o certamente non da' foli meftrui fovente dipendono; ma da fconcerto d' utero, donde pur nafce la foppreffione d' effi meftrui; il quale a una o a più di quelle affaiffime parti che (4) corrifpondono coll' utero, e che meno refiftono, comunicandofi, le manomette e danneggia in ragione della refiftenza che elle anno. E nel vero egli è forfe il rimbalzo de' meftrui, e non più tofto l' ammirabile confenfo delle parti la cagione de' mali, che non di rado cruciar le femmine ful bel principio del concepimento, avvenuto loro immediatamente dopo l' ufcita de' meftrui, fpeffo preceduto e feguitato da più falaffi, che troppo maggior copia di fangue traggon dal corpo, di quello che

[1] Nelle Tranfazioni filofofiche dell' anno 1735. a c. 47. fi truova fcritto di una vergine d'età d'anni 21. in circa, fatta catalettica per rattenimento de' meftrui.

[2] Aetius l. c. cap. 79. Si ha dal Muralto nelle *M. C. dec.* 2. *a.* 1. *n.* 114. l' offervazione di un' idropifia dell' utero cagionata dalla foppreffione de' mefi, ed evacuata per l'ombelico. Per lo contrario racconta il Fernelio *lib. 6. pag. m.* 304. di un' idropifia dell' utero che fcioglievafi a ogni comparfa de' meftrui.

[3] Tale fi è l' opinione del Tozzi nel comento dell' afor. 57. del 5. d' Ipocr.

Silvio parimenti *prax. lib.* 3. *cap.* 3. §. 122. più volentieri a vizio d' utero, che a quello del fangue afcrive la foppreffione de' meftrui. Ma pofto anche che non fempre dipenda la foppreffione da alcun vizio d' utero; pure non ifta guari a viziarfi pur effo. Perocchè febbene fi conceda, fcrive il Ballonio *de virg. & mul. morb. pag. m.* 32. *ob metum, mœrorem, aut infarctum venarum hepatis fuppreffionem menfium contingere, nullo in utero concepto vitio; non diutius tamen immunis erit uterus contra illius fuppreffionis cladem feret aliquam.*

[4] Vedi la nota prima del n. 19. delle Confid.

che possa soperchiare alla nutrizione del feto, o votarsi in uno e più periodi mestrui?

E se uno sconcerto d' utero (1) nato per l' urto del liquido fecondatore è valevole a sconcertare più altre parti che consentono coll' utero, perchè anche un altro simile sconcerto per soppressione de' mesi, o per altra cagione prodotto, non varrà egli a disagiare le medesime, o altre parti similmente corrispondenti coll' utero?

99. Quindi se avviene, che lo sconcerto dell' utero per l' arresto de' mesi entro i vasi sanguigni si comunichi alle viscere, o ad altre parti del corpo che anno relazione coll' utero; avviene ancora, o avvenir ne dovrebbe, che gli sconcerti delle medesime viscere, o delle medesime parti del corpo reciprocamente si comunichino all' utero, e per essi talvolta si sopprimano i mesi. In fatti se per l' irritamento impresso ne' nervi (2) dell' odorato

[1] *Probabile enim est*, scrive il Terenzoni *l. c. cap.* 11. *nonnullas mulieres a conceptione ita alterari, ut singulæ uteri partes virili semine sparsæ turbentur, simulque humores per venas, atque arterias spermaticas fluentes, & refluentes, ac proinde lymphæ, & spiritus nervorum par vagum accolentes sæpissime mutent motus, & vires mutuo prius respondentes, ideoque nunc levi, nunc valida irritatione, & quandoque convulsivo tremore tentetur nota fabrica* -- E appresso il medesimo: *Probabile est, tempore gestationis paucam esse relationem solidi, & fluidi foventis, pangentisque uterum, paucam item quibusdam mulieribus esse reciprocationem uteri, atque partium universi corporis; nam pleno utero, nulla fere pars est quæ non inficiatur, & a propria non recedat contextura; nulla est fibra, aut villus, qui non relinquat primum contactum, ac resistentiam, nullus est nervus, qui miris modis non proritetur, ac veluti retrahatur.*

[2] Che una femmina *ab odore lupuli* n' abbia ritratto una mortale soppressione de' mestrui, n' è testimonio il Ledellio *M. C. G. dec.* 2. *an.* 8. *obs.* 87. Il Bartolini all' incontro *cent.* 2. *hist.* 87. narra che un' altra femmina *ex solo moschi odore menses suppressos provocavit.*

per alcun ispiacevole odore, e ne' visivi per (1) ispaventevole e orribil vista, e comunicato esso irritamento ai nervi dell' utero, avviene talora che di repente si soppri-mano i mestrui attualmente fluenti; e se similmente i nervi della cute (2) percossi per freddo, anche si scossero i nervi dell' utero, per modo che essi mestrui si rimasero di uscire; anche è assai verisimile che quando e' di rilaccio cessan di scorrere (3) per alcun dolore, o ristagno, o infiammagione situata in parte corrispondente coll' utero; non sempre avvenga, perchè esso dolore, o ristagno, o infiammamento stivi issofatto e guasti il sangue; ma assai sovente per lo danno che ne ritraggono i nervi dell' offesa parte, e cui poscia e' tramandano a quelli che serpeggian per l' utero.

Ed è parimenti verisimile, che qualsisia passion d' animo, e qualunque interna o esterna offesa del corpo, che nata di repente, di repente ancora i mestrui scema o smaltisce, adoperi principalmente sopra de' solidi o irritandogli, o acciaccandogli, o stendendogli; e che que' vizj del corpo, che lentamente e quasi per gradi costringono, o spen-

(1) Lo Stegmanno riferisce di una Donna che dalla vista di un agonizzante atterrita cadde in soppressione de' mesi, e quinci in una letal disenteria, *M. C. dec.* 3. *an.* 7. & 8. *obs.* 34. Cadde in essa soppressione un'altra Donna per aver veduto un mortorio a detta dell' Agendornio, *cent.* 2. *hist.* 85.

(2) Vedi le osservazioni appresso il Foresti *lib.* 28. *obs.* 2. & 6. e il Riedlino *lin. med. an.* 2. *Jul. obs.* 10. & *an.* 5. *Aug. obs.* 6 *pag.* 840. Anche per fredda bevanda si costrinsero i mestrui, *Gal. de ven. sect. adv. Eras.* e i mestrui e le orine insieme al dir del Foresti *l. c. obs.* 3. *in schol.* e generalmente il freddo è possente a reprimere i mestrui, *Hipp.* 2. *de morb. mul. pag.* 659.

(3) Vedi il Foresti *l. c. obs.* 2. *in schol.* E questa è forse la ragione, per la quale le mestruate sono per legge esenti dalla tortura; come vogliono il Teicmejero, *inst. med. leg. cap.* 10. *pag.* 67. e M. Alberti, *comm. in inst. crimin. Carol. art.* 58. *pag.* 185.

ſpengono i meſtrui medeſimi, alterino il ſangue, rendendolo diſadatto o a inſinuarſi negli anguſti meſtruanti canali, o a uſcir fuori delle eſtremità loro.

100. Quindi ſono varie maniere di cagioni, che or l' uno, or l' altro, or ambedue de' ſoprammentovati effetti producendo e indugiano, e diminuiſcono, ed anche ſopprimono i meſtrui. E infra le altre ſi annoverano le oſtruzioni, le infiammazioni, i tumori, le eſcreſcenſe morboſe, gli [1] ſcirri, ed altre iſtrumentali magagne, non pur dell' utero, che d' altre parti del corpo, i [2] calcoli dell' utero medeſimo, le particolari, e univerſali

[1] *Menſtruorum retentiones*, ſcrive il Bartolini cent. 1. epiſt. 62. *non ab auctoribus allatis tantum de cauſis exoriri eſt credendum; ſed ab apoſtematibus etiam, nec non ſcirrhoſis uteri tumoribus, qui ad tantam quandoque duriciem deveniunt, ut oſſis naturam, colorem, ceteraſque acquirant qualitates*. Vedi varie oſſervazioni di ſcirri, e di altri vizj dell' utero, e della cervice di lui che fermar poſſono i meſtrui, raccolte dal Sig. Valliſneri nel libro della ſterilità delle Donne cap. 1. n. 6. e dal Boneti *anat. pract. lib.* 3. *ſect.* 21. *obſ.* 55.

[2] Anche corpi ſtranieri che l' utero ingombrino, come pietre, ed altre generazioni di corpi, poſſono diſordinare e ſopprimere i meſtrui, Memoir. de l' Acad. de chir. tom. 2. pag. m. 143. Il Bartolini riferiſce *cent.* 4. *hiſt.* 64. di una ſoppreſſione de' meſi cagionata dal ſoggiorno di una pietra nell' utero del peſo di 4. libbre. Più altre oſſervazioni di pietre ſi leggono nello Schenchio *obſ. med. lib.* 4. Aezio inſegna la maniera *l. c. cap.* 98. di eſtrarre dette pietre, ſe l' utero da ſe non le ſcaccia, come avvenne alla Schiava di Diſſeride, *Hipp.* 5. *epid.* 25. e a due altre Donne per riferto del Valleſio *comm. c. loc.* ma ſull' altrui fede. Il Rodio *cent.* 3. *obſ.* 47. ſcrive di una perpetua ſoppreſſione de' meſi per l' utero ingombrato di una maſſa carnoſa. E il Boneti *l. c. obſ.* 58. di un' altra ſoppreſſione per l' utero ripieno di un umor craſſiſſimo e bianco, con cinque corpi mucoſi aggrappati intorno ai lati, e al di lui corpo. E il medeſimo *l. c. obſ.* 55. narra eſſere ſtato cagione di ſoppreſſione de' meſi un otrello ripieno di aſſaiſſima acqua;

versali idropisie, e la soverchia pinguezza del mesenterio, o [1] dell' omento. Pregiudica ancora alla natural copia de' mestrui la [2] pessima moda dei busti assai stretti, il troppo fuoco soppolto l' inverno per guardarsi dal freddo, e il decubito declive nel dorso, con che dormono più pulcelle per andar diritte di giorno, e col capo levato. Anche contrasta all' uscimento de' medesimi mestrui la [3] troppa copia di sangue, conciossiachè più distragga le pareti de' vasi, di quello che possan elle contraersi, affine di promovere il moto d' esso sangue per que' minimi canali, dove la resistenza è maggiore, e donde scappar debbono i mestrui. Per ultimo il forzoso esercizio, le troppe danze, il vitto parco, il vomito frequente e copioso, il sudor abbondante, le molte orine, varie maniere di febbri, e di malattie, e i perdimenti di sangue e menomano, e arrestano i mestrui; perocchè il ridondante umore per altre vie si evacua; e nulla di soperchio si genera, dove il corpo patisce disagio di alimento.

acqua, ed appiccato alla superiore ed esterna superficie dell' utero; e *al* §. 18. *cit. obs.* una massa carnosa pesante libbre 34. cresciuta sull' esterna faccia dell' utero.

(1) Hipp. aphor. lib. 5. 46. Vedi sopra ciò il Vallisneri l. c. pag. m. 333. n. 5.

(2) Detestata a ragione dal dottissimo Sig. Targioni nelle med. oss. a c. 54. e segg.

(3) Il Foresti ce ne porge un esempio *l. c. obs.* 4. E' da vedersi ancora il Sig. Telleri nelle sue dotte reflexions critiques sur l'emmenologie de M. Freind stampate in Parigi l'anno 1731. in 12.

CA-

CAPITOLO XVI.

Si esaminano le opinioni de' Greci difese dal Marziano intorno alla cagione immediata della soppressione de' mestrui. Si propongono le opinioni de' Moderni. S' insegna, onde differenziare una maniera di soppressione dall' altra. Si pruova, che le chirurgiche operazioni de' Greci, dirette a correggere i vizj dell' orifizio, e della cervice dell' utero, rade fiate abbisognano nella cura della prefata soppressione.

101. IL Marziano fa de' mestrui delle Donne [1] arbitro assoluto e dispotico l' orifizio dell' utero. E' persuaso e' pur anche, che se esso orifizio non s' apre, non sia giammai per istillare da' vasi dell' utero alcuna goccia di sangue [2] in Donne che mai non ingra-

(1) *Ut sanguini exitus pateat*, cioè dai vasi dell' utero entro la cavità del medesimo utero, *uteri os aperiri necesse est, ita enim ex hujusmodi apertione venarum oscula, quæ separationi præfatæ e directo respondent, cum libera detectaque permaneant, natura sanguinis copia urgente per easdem plenitudinem evacuat, sicque menses erumpunt --- & quia totum hujus excretionis negotium ab uteri osculo apertione dependet, ideo evenit, ut quo dicta apertio fuerit patentior, quia per eam plura venarum orificia quæ ei e directo respondent, deteguntur, eo copiosior inde excretio sequatur, contra vero quo angustior fuerit apertio, eo etiam minor excretio sequitur*. Martianus in lib. 1. de morb. mul. v. 41.

(2) *Quibus mulieribus cavitas uteri adeo coarctata est, ut vacuum in ea introduci ab adveniente sanguine menstruo per dilatationem membranarum non possit, quod evenire dicebamus in iis, quæ nunquam gestarunt utero; quia partes singulæ uteri interiores se invicem contingunt, dum altera alteri adhæret, venarum orificia ad uteri fundum terminantia, per quæ menstrua erumpunt, compressione occluduntur, adeo ut sanguis adveniens etiam si impetum faciat, ad uteri tamen cavitatem pervenire non possit; uterus enim dilatari minime assuetus non cedit*. Idem l. c.

gravidarono. L'ifteffa cofa e' crede co' Greci fcrittori [1] avvenire in ogni Donna, fe il prefato orifizio dell' utero fia diftorto, o raggricchiato, o fe anche alcuna parte della vagina fia raggruzzolata, per modo che turi efattamente il medefimo orifizio.

Ma per riconvincere una tal dottrina bafta ricorrere all' anatomia delle parti; la quale infegna, che anche nell' utero delle pulcelle v' ha una [2] cavità manifefta, nella quale, fenza che l'utero s'apra, iftillar può il fangue dalle eftremità di que' vafi che s'aprono nella concava fuperficie della medefima. In oltre ci fa fapere colla fcorta del fempre ammirabile Sig. Haller [3] che l' ori-

(1) Hipp. de morb. mul. 1, n. 3.

(2) Quale cavità, fe non è della grandezza che la ci dipigne il Graaf *cap.* 8. *p.* 127. e alcuni altri Anatomici, certamente non è per l'ordinario inferiore alla delineata dal Veslingio, da T. Bartolino, e dal Diemerbroechio, benchè alquanto più fchiacciata, ed è quinci capace di ricevere il fangue, che ftilla da' vafi per opinione ancora del grande Boerhaave *inft. tex.* 665. Ed è probabile ancora, che effa cavità, la quale ne' cadaveri io ho fcorto dilatarfi mercè delle injezioni, fia anche dilatabile, e forfe più ne' vivi all' incontro de' meftrui: e che nella medefima, e non mica *in externis finus pudoris cavitatibus*, fi formino ancora da' meftrui ritenuti quelle carniformi foftanze che a detta di Carlo Pifoni *puellæ reddunt fub finem menftruæ purgationis*. Vedi de morb. a coll. fer. pend. fect. 2. part. 2. cap. 7.

(3) *Lineam rectam per uteri axin cum vaginæ axi continuam alioquin ducere*, *impoffibile eft*, *cum uterus etiam cum optima vagina angulum intercipiat*. De menf. tex. 663. n. 13. Si danno per verità diftorzioni d'utero ftragrandi e morbofe; ma perciocchè Anatomici fommi ed efercitatiffimi non ce ne recano che pochiffimi efempli; due fomminiftrandocene il Ruifchio, una *all' ofs.* 88. *pag.* 82. e un' altro nel *muf. anat. repof.* 3. *n.* 12. *pag. m.* 151. e tre il Morgagni *adverf. anat.* 4. *anim.* 25. *pag.* 46. oltre a qualche altro che poffa incontrarfi nell' hift. de l'Academ. Royale an. 1709. pag. 30. convien dire, che tali diftorzioni d'utero fieno rariffime: nè francamente fi può inferire, che per effe fi fop-
pri-

l'orifizio dell' utero nelle femmine sane non è mica egli giammai diritto; onde a ragione si può trarre che l'obliquità di lui comunemente non nuoca al versamento de' mestrui.

102. Per altro con tali pensamenti del Marziano si verrebbe a toglier via ogni altra cagione della soppressione de' mestrui contro a quanto ha scritto l'Autor Greco del trattato delle Donne sterili; il qual vuole (1) „ che „ trovandosi molle sana e diritta la cervice dell' utero si „ debba por mente, se v' ha alcun altro vizio in esso „ utero „ che i mestrui non lasci correre, ovvero nel rimanente del corpo, perocchè questo pure (2) a suo avviso contribuisce alla separazione de' medesimi. Contuttociò esso Marziano mosso dall' autorità del Greco scrittore non nega (3) poter avvenire che per qualche altra

primano i mestrui, dove alle medesime non si congiunga alcun altro ragguardevole vizio dell' orifizio dell' utero, o dell' utero medesimo.

(1) De sterilib. n. 9.

(2) *Menses juxta sanitatem corporis, & uterorum, exitum inveniunt.* Ibid. n. 8.

(3) *Veruntamen licet dicti suppressionum modi adeo inter se differant, causæ tamen utrique sunt communes, quæ ad tres reducuntur; quia os uteri conclusum est, aut distortum, aut aliqua pars pudendi contorta, aut complicata est. Nec aliam suppressionis menstruorum causam in hoc opere recenset Hippocrates, quæ ad aliquam prædictarum non reducatur, etiamsi lib. de sterilibus concedat aliquando stomacho uteri recto, & molli, & sano, & probe se habente, & in debito loco sito, menses supprimi. Verum quia id rarissime evenit, ideo de hac causa suppressionis menstruorum mentionem non fecit in his libris, in quibus quæ communiter eveniunt, tantummodo referuntur. Quare animadvertant medici recentiores, quam facile sit eos errare in curatione suppressionis menstruorum; quandoquidem de uteri dispositione nullam habeant considerationem, hujus symptomatis causam in venarum „ idest uteri „ obstructionem perpetuo rejiciunt, universamque curationem medicamentis ore assumptis, quæ attenuant & aperiunt,* per-

altra cagione fi foppr̀imano i meftrui , ma crede nell' ifteffo tempo cotal' altra cagione effere radiffima ; e come tale averfela taciuta Ipocrate ne' libri delle malattie femminili , in cui non regiftra che quelle cofe che comunemente fuccedono.

103. Ma la verità di quanto afferifce il Marziano , nè dal paffo del libro delle Donne fterili abbaftanza fi comprende , nè per le pratiche offervazioni è manifefta che giornalmente fi fanno. Anzi confeffar volendo fchiettamente il vero col dovuto rifpetto e a' Greci che la medicina fondarono, e a effo Marziano che sì dottamente gli ha interpretati , direi più frequentemente fopprimerfi i meftrui per vizio de' meftruanti canali , che per prave difpofizioni dell' orifizio, o della cervice dell' utero . E quando anche per effe prave difpofizioni fi fopprimeffero i meftrui , radiffime fiate avvenire , perchè i prefati orifizio , e cervice dell' utero fieno sì fattamente sformati , che per emendargli fia d' uopo ricorrere alla chirugia che praticavano i Greci .

104. E vaglia il vero , fe fi conceda , come par che dovrebbefi da chi fa profeffione di curar gli ammalati, che anche le Donne che anno partorito più frequentemente foggiacciano a quella maniera di foppreffione de' meftrui, nella quale e' non piovon da' vafi entro il vano dell' utero; anche fi potrà concedere, che fe e' non ci fi piovono in effo vano; il qual pure è affuefatto a dilatarfi per teftimonianza del Marziano medefimo [1]; ciò avvenga per vizio de' vafi fuddetti , e non già per chiudimento, o per ifconcia abitudine, e direzione dell' orifizio dell' utero .

Le pulzelle , e le Donne che per anche non concepirono , come radiffime fiate incappano in quella maniera di

pertinaciter contendunt . Quia etiam fi concedatur illis, hanc caufam concurrere aliquando (quod apud me valde ambiguum eft) id tum rariffimum erit. Martian. l. cit. pag. 241.

1) Vedi la nota prima, e feconda del num. 101.

di soppressione, per cui i mestrui gocciolati da' vasi si rimangono imprigionati nell' utero; così per lo più delle volte sono da quella sorprese, nella quale essi mestrui da' canali non istillan nell' utero; e per consenso universale de' medici, trattone il Marziano, si tiene, che l'ordinaria cagione per la quale e' non escon da' vasi, non sia già alcun difetto dell' orificio, o della cervice dell' utero; ma qualche taccherella de' medesimi vasi, o vizio del sangue, o di alcuna parte del corpo. E per verità spuntando i mestruanti canali colle loro estremità entro una cavità scolpita nell' utero di ciascuna femmina, se i mestrui non gocciolano dalle prefate estremità entro la cavità accennata; come a ragione ne incolperemo l' orifizio, o la cervice dell' utero; la quale non tura già, come avvisa il Marziano [1] le suddette estremità de' vasi, ma ne è ella distante, quanto è il tratto della cavità medesima, il quale per piccolo che e' sia, non lo sarà mai tanto che non possa dar adito a una stilla di sangue, e così a mano a mano a più altre, finchè dura la mestrua purgazione?

105. Ma per ben distinguere una maniera di soppressione dall' altra, non dobbiamo attenerci [2] a' vocaboli co' quali le battezzarono i Greci, nè [3] a' termini onde

(1) Vedi le accennate note del detto numero.

(2) I Greci si servirono indifferentemente delle voci κρύπτεται, *occultantur*, οὐ προφαίνεται, *non apparent*; οὐ γίνεται, *non fiunt*, e d' altre consimili, per ispiegare sì l'una, che l'altra maniera di soppressione.

(3) In fatti chi crederebbe, che per le parole registrate nel *lib.* 1. *de morb. mul. n.* 3. ἐπὴν οὖν γυναικὶ ἀτόκῳ ἐούσῃ κρυφθῇ τὰ ἐπιμήνια, καὶ μὴ δύνηται ὁδὸν ἔξω εὑρεῖν, cioè „ poichè in „ Donne che non anno avuto parti, si sono i mestrui oc„ cultati senza saper trovar modo d'uscir fuora „ chi crederebbe, dico, che più tosto si dovesse intendere, come quì deesi, la difficoltà che anno i mestrui d'uscir fuora da' mestruanti canali, che dalla cavità dell' utero, nella quale fossero occultati? E al *num.* 2. *del libro de' mali delle vergini* non

de le ci dipinfero, qualunque fiata ce ne favellarono; ma voglionfi differenziare per gli accidenti che le accompagnano, e per lo vario ftato delle femmine che ne fono attaccate. Imperciocchè la foppreffione per rattenimento de' meftrui nel feno dell' utero ordinariamente non fuol avvenire, che alle Donne che foggiacquero a' parti, o ad aborti; e così come loro interviene (1) ingroffa il ventre, gonfian le poppe, ed altri fegni appajono, per cui fembrano incinte. Laddove la foppreffione per meftrui non evacuati da' vafi entro il feno dell' utero, comechè più volentieri le Donne affalga che partorito non anno; pure anche quelle che partorirono, o fi fconciarono, frequentemente infefta; e comunemente va difgiunta da gonfiezza di ventre, e delle mammelle, e da altri fegnali di gravidanza.

106. Che le manuali operazioni de' Greci radiffime fiate abbifognino per far piovere i meftrui da' vafi dell' utero, o per cacciarli dalla cavità dell' utero medefimo, è più che baftevole ripruova la cotidiana efperienza. E non è egli manifefto, che fenza apporre all' orifizio dell' utero (2) materie irritanti, e fenza raddirizzare (3) effo orifizio, e fenza aprirnelo (4) con tente, o con le

non fembra egli al puro fuono delle parole del tefto quivi favellarfi de' mefi ritenuti nel vano dell' utero? Eppure io avvifo parlarfi quivi de' meftrui ritenuti ne' canali per lo ferramento delle eftremità loro; perchè appunto cotal maniera di foppreffione è famigliare alle pulzelle, ed alle fterili Donne. *Hipp. de morb. virg. n. 3.* e d' altra parte i fegni di cotefta foppreffione dal Greco fcrittor riferiti non fi convengono co' fegni dell' altra maniera di foppreffione, altrove regiftrati. Vedi la nota feg.

(1) Hipp. de morb. mul. 1. n. 10. feq. & prædict. 2. n. 35.

(2) Hipp. de nat. mul. n. 104. feqq. de morb. mul. 1. n. 100. feqq. & 2. n. 49. feqq.

(3) Idem de morb. mul. 1. n. 29. de nat. mul. n. 34. de morb. mul. 2. n. 31. 36.

(4) Idem de nat. mul. n. 30. 31. 33. de morb. mul. 2. n. 29. 31.

le dita, o (1) con cannucce di piombo, e senza deliberarnelo da' calli o (2) con mollette, o (3) con mordaci e corrosive sopposte; senza far, dico, alcuna di così fatte cerimonie (4) assai costumate fra i Greci, le fem-

31. 50. de steril. n. 11. come fecero due buoni Cristiani, secondo che scrive M. Mauriceau *all' osserv.* 516. de' quali uno era Medico, e l'altro Chirurgo, avendo osato di dilatare a viva forza, e con grandissimo dolore mercè di strumenti d'avorio in forma di fusi, l'orifizio dell' utero a certa Donna maritata d'età di 23. anni; lusingandosi di così procurarle il trabocco de' mestrui per lo innanzi mai non comparsi, e verisimilmente per vizio de' mestruanti canali. Per altro questa operazione destramente fatta potrebbe aver luogo, quando i mestrui sono ritenuti entro la cavità dell' utero, e quivi non gagliardamente rappresi (perocchè sebbene il sangue a detta del medesimo M. Mauriceau l. c. come „ liquore può facilmente scor„ rere per la più piccola rima „, pure alle volte non ci si scorre; che l'orifizio dell' utero si serra per modo che via non lascia al sangue d'escire) ma perciocchè allora di pregnezza si teme assai malagevole a conoscersi *ob accidentium analogiam*, Bonet. sep. anat. in schol. obs. 58. lib. 3. sect. 21. *Harveus de partu pag. m.* 525. e d'altra parte sogliono i mestrui di per se sgorgare dopo tre quattro mesi, e senza danno dell' utero, quindi è miglior partito l'astenersi da così fatta operazione. Vedi il num. 143.

(1) Idem de morb. mul. 1. n. 26. 28. 29.

(2) Idem de steril. n. 26.

(3) Idem de morb. mul. 1. n. 34.

(4) Erano costumatissime appresso i Greci le acri sopposte alle volte applicate, e alle volte eziandio intromesse nell' orifizio dell' utero, prima dilatato con tente, e con le dita, per provocare le mestrue purgazioni. Ma non è credibile, che elle traessero i mestrui, ma bensì che smugnessero da' canali della vagina, dell' orifizio, e della cervice dell' utero, dei sieri più o meno sanguigni, secondo la maggiore o minor corrosione cagionata dalle prefate sopposte. Ond' è, che spesso per l'uso loro n'avvenivano delle esulcerazioni, e delle sterilità, e talvolta niente

femmine d' oggi comunemente e agevolmente si sgravano de' loro mesi o arrestati nell' utero, o ritenuti ne' vasi, quando per opera della sola sola natura, e quando con acconci interni medicamenti? Perchè vuolsi credere, che Marziano uomo dotto e spertissimo non intenda [1] di ripren-

te uscendo di umore s' infiammavano i luoghi, ch' esse toccavano con febbri, e con brividi. *Si enim non prodeunt, rigores, ac febres inducunt*. Hipp. de morb. mul. 1. n. 100. Vedi pure il numero 144. colle note.

(1) *Quamlibet suppressionem menstruorum potionibus, aliisque medicamentis deobstruentibus curare, nimis periculosum est; ex hac enim temeraria curatione evenit, ut medici non modo intentum finem non assequantur, verum etiam quod pejus est, gravissimis aliis morbis miseras ægrotantes perdant, quorum delicta etiam si tacere in animo est, illud tamen silentio præterire non possum, quod maximum est, & frequentissimum. Quum enim menses in utero occultantur, ejus osculo male se habente, hi aperientium medicamentorum usu, quæ calida sunt & sicca, humores adurunt, & ad atræ bilis naturam perducunt, eosque copiosiores ad uteros compellunt, ubi conculcati, quia non habent exitum, ore uteri concluso existente, ipsi vero & ejus orificio impinguntur, tumoremque durum in ea parte inducunt, qui tandem in cancrum exquisitum conversus, summis cruciatibus infelices ægrotantes ad interitum perducunt*. Martian. l. c. Nondimeno notisi, che i mesi occultati nell' utero, cioè a dire secondo l' avvisamento dell' Autore, stagnanti nella cavità d' esso utero, comunemente non si curano con rimedj deostruenti ed aperitivi, perocchè, come di sopra s' è detto, sono accompagnati da' segni che fanno sospettar di pregnezza. La cura si fa dalla sola natura, perocchè le più volte dopo tre quattro mesi i ritenuti mestrui l' utero irritando il costringono a contraersi; al che seguita l' aprimento del di lui orifizio, e l' espulsione de' medesimi mestrui. Nè per uso di rimedj aperitivi, dove manchi il sospetto di gravidanza, nascer veggionsi cancri nell' utero; ma assai sovente e' si generano, poichè i mestrui s' arrestarono senza stillar da' vasi entro il seno dell' utero, non già per alcuni mesi, ma per più anni, e per l' ordinario nelle Donne avanzate; e poi appresso ricompajono in copia. Vedi la nota seconda del num. 63.

riprendere ne' moderni l' uſo degli aperitivi contra la ſoppreſſione de' meſtrui, ma bensì di dannarne l' abuſo, il quale è pur famigliare a certi cotali de' dì noſtri; la di cui ſcienza nell' arte del medicare non ſi ſtende più oltre che quella di Maeſtro Simone da Villa: ond' è, che come in ſoppreſſione de' meſi s' imbattono (ſieno pur varie le cagioni della ſoppreſſione, e le compleſſioni de' corpi) ed eglino non le rifiniſcono mai cogli emmenagoghi più forti, finchè ſovente acute febbri deſtando, in cambio de' meſtrui, l' anima traggon di corpo alle povere Donne, o nervoſi malori eccitando, le fanno triſte per tutto il tempo ch' elle ci vivono.

107. Se dunque l' orifizio dell' utero non ha che fare coi meſtrui, che debbon piover da' vaſi entro la cavità dell' utero medeſimo, qual ſarà egli la cagione che toglie che da' prefati vaſi e' non piovano? La (1) patologia de' moderni Scrittori inſegna, che affinchè i meſtrui ſcorran da' vaſi entro il vano dell' utero, è di meſtieri che eſſi

H h vaſi

(1) Si può beniſſimo appoggiare il dir de' moderni a un bel paſſo del libro *de genitura pag.* 232. *Foeſ.* dove c' inſegna l' Autor Greco, che infinattantochè i fanciulli, e le verginette anno i vaſi ſanguigni delle parti genitali ſottili e duri (come io, ſe non erro, intenderei per le parole λεπτὰ τὰ φλέβια ἐόντα, καὶ πληρεύμενα, leggendoſi in Dioſcoride lib. 3. cap. 41. πλήρης ῥίζα, *radix calloſa*; e confacendoſi più, sì alle ſeguenti voci del teſto lo interpretare vaſi *riſtretti e duri*, che vaſi *riſtretti, e pieni*; sì ancora alle anatomiche oſſervazioni, eſſendo l' utero in tale età eſangue, *Harveus de part. pag.* 547. & 549.) non traſmettono gli uni il liquor ſeminale, nè l' altre i meſtrui ſgravj; eſſendo riſervata l' uſcita di coteſti liquori al tempo della pubertà, quando i vaſi degli accennati luoghi ſi dilatano, ſi ſviluppano, e sì ſi rendono permeabili, o almeno più permeabili ai fluidi. Ora ſe coteſti vaſi eſſendo ſtati nella Donna per alcun tempo ampli molli e permeabili, torneranno a rimpicciolire a indurare e a raggricchiarſi, non potran forſe e' togliere, che i meſtrui non colin per eſſi entro il ſeno dell' utero?

vafi fi mantengano molli e permeabili, e d'altra parte le fibre loro confervino vigor fufficiente da premer que' fangui e farnegli ufcire dall' eftremità loro : Quindi è che fe le fibre de' vafi dell' utero donde ftillar debbono i meftrui avran perduto cotal vigore; ed anche fe effi vafi o di per fè, o a cagione delle fibre mufcolari dell' utero che fono fommamente irritabili, e colle quali i predetti vafi fi connettono; fi raggricchieranno per modo che non fieno più permeabili ai meftrui, effi meftrui neceffariamente difpariranno.

108. L' ifteffa ragione milita per i meftrui ufciti da' meftruanti canali e pofcia entro la cavità dell' utero ritenuti. Perocchè fe le fibre mufcolari del fondo dell' utero non fi contraeranno quanto fa di meftieri per efcludere i meftrui; o fe alla naturale e baftevole contrazione d' effe fibre non rifponderà la fuccedanea diftenfione di quelle che compongono la cervice e l' orifizio dell' utero, i meftrui certamente non verranno fcacciati dall' utero. E il non contraerfi delle fibre del fondo dell' utero irritate da' meftrui, o contraendofi quefte, il non diftenderfi fucceffivamente delle fibre della cervice e dell' orifizio dell' utero medefimo; dipende o dall' effere dette fibre foverchiamente molli e cedenti, o troppo rigide e raggricchiate; e confeguentemente fi deduce che quegli fteffi fteffiffimi rimedj, che fono valevoli a correggere i vizj delle fibre de' vafi dell' utero nella foppreffione de' meftrui della prima maniera, fono altresì poffenti a emendare i difordini delle fibre delle pareti, e dell' orifizio dell' utero nella foppreffione de' meftrui della feconda; purchè [1] fe ne faccia la fcelta proporzionatamente alla com-

[1] *Confiderare porro oportet etiam naturas mulierum, & colores, & ætates, & tempora, & locos, & ventos. Aliæ enim frigidæ: aliæ humidæ ac fluidæ: aliæ calidæ quidem, ficciores autem, & ftabiles funt. Nam quæ fuperalbidæ funt, humidiores funt, ac fluidiores: nigræ vero ficciores, & acerbiores, ac adftrictiores. Quæ vero vini colorem referunt, medium quid-*

compleffione della Donna, non difpregiando l'età, il colore, la ftagione, il clima, e altre cofe fimili a quefte.

109. Nè folamente per le accennate viziofe alterazioni de' folidi, ma anche per le ree qualità de' fluidi avvenir puote che fi fopprimano i meftrui. E lafciando ftare gli altri fluidi che vanno e vengon dall' utero, il fangue che abbondi di parti craffe e vifcofe, non correrà egli rifchio di non imbucare ne' meftruanti canali, o di non isbucar da' medefimi? E fe e' farà doviziofo di fieri acri e mordaci, perchè non potrà roficare le tonachette de' vafi, e e sì indebolire le preffioni loro neceffarie al tragitto de' meftrui; o increfpare l'eftremità di que' canali, donde e' ufcir deggiono, o deftare nelle fibre dell' utero fconce contrazioni, e movimenti difadatti alla loro efpulfione?

quiddam inter utrafque habent. Sic autem & in ætatibus contingit. Juvenculæ enim humidiores funt, & multo fanguine plerumque refertæ. Aniculæ vero ficciores, & modicum fanguinem habentes, mediæ vero medium quiddam inter utrafque habent, ut quæ nunc æquales exiftunt. Hipp. 2. de morb. mul. n. 4.

CAPITOLO XVII.

Non ogni foppreffione de' meftrui deefi tofto curare. Vuolfi indugiar la cura nel fofpetto di pregnezza. Segni per conofcerla. Arte delle Donne nell' occultarla. Della foppreffione cagionata per cicatrici. Delle femmine imperforate, e del modo di foccorrerle. La foppreffione alle volte è effetto, e non cagione de' mali che ad effa fi afcrivono. I falaffi, ed i purgativi fono fpeffo nocevoli nelle malattie convulfive delle Donne. Non fempre la foppreffione dipende da atonia e rilaffamento de' folidi. Negli fputi e vomiti di fangue per foppreffione de' meftrui non fono da ufare gli emmenagoghi. Se fia buono, o malvagio il fangue dal nafo per effa foppreffione. Più altre mediche offervazioni fi recano intorno alla foppreffione.

110. ORa perchè i Greci fcrivano (1),, a quelle ,, Donne, alle quali non efcono i meftrui, ,, fa di meftieri trarnegli dell' utero,, concioffiachè (2),, ,, dove effi non compajono, elle caggiono in malattia ,, perchè, dico, così fcrivano, non te ne fgomentare in maniera, che abbi tofto a ricorrere a falaffi e molto meno a medicine che muovono i mefi. Imperciocchè fe la Donna non perde il colore, nè l' appetito, nè il fonno, nè le confuete forze, nè la facilità del refpirare anche nel falire, nè è moleftata da febbre, nè da dolore, nè da verun altro accidente; egli è fegno che la natura per altre vie fi fgrava dell' umor foperchievole; nè l' utero ha contratto vizio da doverfi rimuovere con medicine, ma da curarfi col tempo.

111. Sag-

[1] *Quibus nihil prodit; his detrahere oportet*. Hipp. de morb. mul. 1. n. 24.

[2] *Menfibus non prodeuntibus corpora fœminarum morbofa fiunt*. Idem de genit. n. 7.

111. Saggiamente ancora indugerai la cura, se avrai sospetto di pregnezza. Si vuole da alcuni [1] che le Donne gravide abbiano gli occhi incavati e squallidi; da altri [2] la faccia assai scaduta: ma vuolsi intender di quelle che per pregnezza patiscono di noja, di vomito, di vegghie, di dolori, e di più altri accidenti. Perocchè le più delle gravide conservano naturale il volto. Laddove nella soppressione de' mestrui, specialmente se sia antica, scolorisce la Donna non pur nella faccia, ma in tutto il corpo. E sovente ha tumidetto il volto, colle bozze sotto gli occhi, e con ismortigno gonfiamento de' piedi.

Gli accidenti della gravidanza sogliono mitigarsi dopo tre quattro mesi; e della soppressione persistono, e [3] spesso si esacerbano con periodo mestruo. Oltracciò assai volte nella soppressione [4] i dolori infestano il pettignone, i lombi, e l' anguinaja; i [5] polsi sono piccioli ineguali e frequenti; la respirazione si fa malagevole a ogni minimo movimento del corpo; non [6] v' ha latte, o pochissimo nelle mammelle; manca a suo debito tempo il movimento del feto, nè la gonfiezza del ven-

[1] Idem de superfœt. n. 8.
[2] Deckers in not. Barbett. de mens. suppr. cap. 11. n. c.
[3] *Affligetur, & maxime tempore mensium*. Hipp. de morb. mul. 1. n. 4.
[4] *Uterum non gerentibus, ubi menses non prodierint, dolor oboritur*. Idem de nat. puer. n. 6. de morb. mul. 1. n. 4. & lib. 2. n. 31.
[5] Etmuller. colleg. pract. lib. 4. sect. 1. cap. 1.
[6] Vedi il num. 95. nelle note; come pure il comento dell' Eurnio nell' afor. 39. del lib. 5. d' Ipocrate che dice: *Si mulier neque prægnans, neque puerpera lac habet, huic suppressa sunt menstrua*. Nelle vergini non mestruanti è cosa rara che si generi latte nelle mammelle, pure talor vi si genera. Vedi le osservaz. presso lo Schenchio *lib. 2. obs.* 10. l' Etmull. *l. c.* e T. Bartolini *anat. lib. 2. de thor. pag.* 333.

tre è sì raccolta e renitente, come nella vera pregnezza [1].

112. Ci fono ancora altri fegni, che poffono accrefcere il fofpetto della gravidanza. E fono, a cagion d'efempio, fe colei che non ha marito fia fuor dell' ufato mefta e dolente; fe trovandofi fola fi mette a piangere; fe fi ritrae di comparire in pubblico, o comparendovi non cammina erta, fecondo il coftume, e col capo levato, ma alquanto china per occultare alla meglio l' obbrobriofo volume del ventre. Alle volte ancora fi guardano le cattivelle di lafciarfi palpeggiare dal Medico, ed effendo coftrette da' parenti, nell' atto che e' imprende a toccar loro il ventre, tengono il fiato, ritirano il ventre, e maliziofamente fi querelano di dolore, affinchè e' defifta, e non s' accerti del loro fallo.

113. Ma non dobbiamo lafciarci ingannare nè dalle atteftazioni di fimili Donne, nè dalle loro arti; e dove fiaci fofpetto di gravidanza è buona cofa, come dicemmo, lo indugiare la cura, finchè il tempo, e lo fpeffo toccamento del ventre, e più altri indizj maggiormente fchiarifcano l' affare. E qualora foffimo coftretti a ufar rimedj, o per non perdere [2] l' occafione, in evento che la Donna non foffe incinta, o per coprire, effendone, la di lei fcappata; non trapafferemo alcune difcrete miffioni di fangue, qualche gentil folutivo, e i rimedj tratti dal ferro, i quali [3] per l' autorità, e per gli effetti non fono alle pregnanti nocevoli.

114. E non d' altronde che dal tempo dobbiamo attendere il provvedimento alla foppreffione che feguita a' gravi fpandimenti di fangue, a' mali lunghi od acuti che la Donna ftenuarono, ed a certe pregnezze, in cui la fcarfità dell' alimento, ed il continuo vomitare la riducono fpeffo a paurofa magrezza. In alcune di cotali fem-

[1] Vedi la nota ultima del num. 202. del Difcor.
[2] La quale chiama Ipocrate precipite, 1. *aphor.* 1.
[3] Vedi l' Etmuller. l. c.

femmine io ho osservato il ritorno de' mestrui dopo il parto, indugiare fino in dodici e in quattordici mesi; perocchè allora appunto e non prima i vasi dell' utero acquistato avevano la forza primiera, e il sangue un proporzionato volume a distendergli.

115. E il Solenandro che dice [1] essere mala cosa, che i mestrui appresso il parto soppriman si? Non ha avuto a mio credere altro intendimento l' Autore, che di favellar di que' parti, per cui lacerata la bocca, o la vagina dell' utero, per modo si rammargina, che [2] chiude la via all' uscimento de' mestrui. Ma oltre-

[1] Consil. 17. pag. 70.

[2] Hipp. de morb. mul. 1. n. 68. Stupendo e rarissimo è il caso recatoci dall' Arveo l. c. pag. 537. di una femmina, la quale ingravidò, prima che la vagina lacerata per un parto antecedente rammarginasse, come fece, chiudendosi per tutta quanta la sua lunghezza. Venne il tempo del parto, e mentrechè agitatissima di mente e di corpo si stava aspettando l' infelice Donna la morte, nacque la creatura, squarciando la rammarginata e serrata vagina; con che salvò se, e la madre, e fece la strada ad altri parti eziandio.

Ma il Ruischio *obs. anat. chir.* 22. e il Giaccheri appresso il Bianchi, *vizios. gen. pag.* 549. *seq.* non aspettarono l' incerto ajuto della Natura, e col taglio della morbosa membrana attraversata alla vagina fecero strada alla creatura nascente. Il Blasio *part.* 2. *obs. med.* 7. scorse in una femmina sì grande attaccamento delle pareti della vagina squarciate dal parto, *ut sectione prima facta etiam ad digitorum aliquot latitudinem omnia conjuncta observarentur*. Il Bartolini *cent.* 2. *hist.* 31. racconta di un grave attacco delle pareti della vagina sdrucite per parto laborioso; e comecchè esse pareti saldate non ammettessero non che la punta di un dito, ma nemmeno la più sottil tenta; pure colavano i mestrui periodicamente, ma scarsi, e a sua detta, *per venulas extremo collo insertas*. Della vagina, e delle labbra delle vergogne dopo il parto strettamente congiunte insieme per escrescenza di carne, e felicemente

chè cotali difavventure fono rariffime, più che rariffima cofa egli è, che ci forprendano elle di foppiatto; e che i premiti d'utero, la difficoltà dell'orinare, i [1] pungitivi dolori ed ardori de' luoghi offefi, e l'ufcita di marcie che accompagnano cotefti mali, e che vanno innanzi al rammarginare d'effi luoghi, non ci faccian comprendere il pericolo che fovrafta alla Donna, per procacciare di evitarlo, con intrudere a tempo e deftramente pezze di panni lini, o fila di tela lina infra le offefe parti, per impedirne il combaciamento.

116. La medefima attaccatura delle pareti, e dell'orifizio della vagina, e dell'utero può avvenire [2] per faldatura di ferite, e per cicatrice di efulcerazioni fatte da' meftrui [3] infracidati, da corrofivo fluffo bianco, da fierofità acri e mordaci, e [4] da venerea contagione. Talvolta dal fondo delle nominate efulcerazioni [5] forger poffono delle efcrefcenze carnofe, che otturino o la vagina, o l'orifizio dell'utero, e ferrino il paffo alle meftrue evacuazioni.

Avvi

te divife e difgiunte abbiam dal Marchetti *pofthum. obf.* 2. di una Donna morta di fimil male, per non effere ftata curata, leggefi appreffo il Bavino *theatr. lib.* 1. *cap.* 39. e di un'altra fa menzione il Platero, per aver effa rifiutato il taglio, e provati vani i corrofivi appofti alle parti, *obf. lib.* 1. *pag.* 241. *feq.*

[1] *Ulceratur uterus fæpe ex fluxione erodente, aut ab acribus medicamentis, aut ex abfceffibus ruptis, aut ob partus difficultatem, aut fœtus extractionem, aut ejufdem corruptionem. Ægrotæ vero in affecta parte dolorem punctorium perceptant, & ex intervallis fœtidi, aut faniofi humores ab ulcere fordido prodeunt.* Così Aezio l. c. cap. 88.

[2] Il Forefti ne adduce un efempio del Tarantano, *lib.* 28. *in fchol. obf.* 3. e il Vallifneri *nel trattato della fterilità a car.* 343. un altro dell'Orftio.

[3] Hipp. de morb. mul. 1. n. 6.

[4] Vedi l'offervazione del Benivenio *de abditis ec. cap.* 28.

[5] Vedi l'Acquapendente delle operaz. di chir. cap. 84. e il Ruifchio nella ofs. anat. chir. 22. pag. m. 21. feq.

Avvi ancora delle femmine che ſi chiamano [1] imperforate, le quali anno il canale della vagina o nell' imboccatura, o [2] più addentro otturato da certa membrana

[1] Sembra, che ſi debbano dire imperforate quelle femmine, che infin dalla naſcita, o per malattia anno l'orifizio della vagina chiuſo e ſerrato. L'Acquapendente l. c. dubita, ſe il Filoſofo *de gen. anim. lib.* 4. *cap.* 4. per imperforate intenda quelle, che anno chiuſo l'eſterno orifizio dell' utero, cioè a dire quello della vagina; ovvero quell' altre, che anno chiuſo l'interno orifizio dell'utero medeſimo. Ma come nel 1. *de hiſt. anim.* da eſſo Filoſofo ἄτρητος, imperforato colui è detto, che ha chiuſo l'ano; così pare per imperforate, poter lui aver inteſo quelle Donne, che chiuſo anno l'orifizio della vagina. Nè oſta aver detto Ariſtotile, che talvolta ſi muojano, dove il chiuſo meato vaginale ſi rompa a forza; perocchè può e' romperſi e aprirſi troppo tardi, quando l'utero per la ſoverchia diſtrazione fatta dal rattenimento de' meſtrui, o le parti adjacenti per la compreſſione, o anco alcune lontane per corriſpondenza, ne anno contratto un mortal danno. Celſo parimenti *lib.* 7. *cap.* 28. intende per imperforate quelle, che anno chiuſa la via al concubito; che ſono appunto quelle, che anno chiuſo l'orifizio della vagina, e non mica quello dell' utero.

[2] Aezio *l. c. cap.* 96. ſeguitato dal Sennerti *lib.* 4. *p.* 1. *ſect.* 1. *cap.* 3. vuole eſſere quelle Donne imperforate, le quali della naſcita o *in ipſius pudendi alis, ſive labiis membrana, aut caro obturans enaſcitur*, ovvero *in ipſo pudendi ſinu;* e anche nell' interno orifizio dell' utero. Nel qual luogo ſembra l'Autor Greco *delle ſterili n.* 3. quella membrana ſupporre, che vieta l'ingreſſo al liquido fecondatore: e all' orifizio della vagina quell' altra di che ſi parla nel libro *de nat. mul. pag.* 581. *ſeq. Foeſ.* con tali parole: ἢν ἐν τοῖς αἰδοίοισι δυσοσμίη ᾖ, καὶ κίων ἐγγένηται, καὶ ὀδύνη ἔχῃ. . . τὸν δὲ κίονα χρὴ ἀποτάμνειν. Cioè: ſe avvi ne' luoghi della femmina puzza, e dolore, e come una membrana, che turi l'ingreſſo -- conviene recidernela. Quando pure non intendeſſe di favellar l'Autore, per la voce δυσοσμίη, *mal odore*, delle eſcreſcenze di carne, nate per eſulcerazioni, delle quali ſi è detto di ſopra.

brana più o men forte, e talvolta [1] in uno o più luoghi assai sottilmente pertugiata, la quale tiene similmente incarcerati i mestrui, e uccide la femmina [2] se non la squarciano i mestrui coll' urto loro, o [3] il Chirurgo non l'apra col taglio, per isprigionare i medesimi.

117. Se

[1] Uno, o più pertugi che sieno scolpiti nella membrana imene, o in qualsisia altra otturante la bocca, o il canale della vagina; serve d'intoppo al libero corso de' mestrui. Wolphius *apud Schench. obs. lib.* 4. *pag.* 531. Acad. Royal. an. 1704. pag. 32. Pure alle volte si osserva addivenire il contrario. Vedi il Pareo *gynæc.* 2. *pag.* 460. l'Ildano *cent.* 3. *obs.* 60. il Blasio *part.* 2. *obs.* 6. & 7. l'Acad. Royal. an. 1705. pag. 65.

[2] *Cum tanta ejus est firmitas*, scrive il Diemerbroechio, anat. lib. 1. cap. 26. „ *quanta modo dixit Auctor* „ *tunc in maturis menstruorum, aliorumque illa via evacuandorum fluxus impeditus tales virgines ad mortem deducit, nisi facta hujus membranæ sectione a periculo liberentur*; ovvero se a tempo da sè non s' apre per l'impulso de' mestrui; come leggesi esser seguito, *lib* 4. *obs.* Schenchii pag. 531. Della morte avvenuta per la suddetta membrana proibente l'uscita de' mestrui leggasi il Dodoneo *al cap.* 34. e lo Schenchio *a car.* 532.

[3] Insegnano fra gli altri la maniera di tagliarla Celso *l. c.* Aezio *l. c.* il Viero, e questi assai diffusamente *a car.* 99. *segg. delle sue rare osserv.* Ma Celso vorrebbe, che detta membrana si tagliasse in foggia della lettera X, ed a ragione il vorrebbe; perocchè in questa maniera si viene a evitare il pericolo di offendere il meato orinario; il quale di leggieri s'incorre in facendo il taglio per la lunghezza della natura, o fessura, come più piace all' Acquapendente *l. c. cap.* 82. e pratica l'Ildano *l. c. exemp.* 3. & *obs.* 61. il Cabrolio *obs.* 23. il Mauriceau *oss.* 231. e probabilmente ancora *all' oss.* 495. Il Viero altresì fa un sol taglio diretto dall' alto al basso, sebbene in alcuni casi dica potersene far due alla maniera di Celso, la quale è seguitata dal Blasio *l. c. obs.* 6. e dal Benivenio *de abditis cap.* 28. Ma vuolsi variare l'operazione, secondochè esige la vastità del tumore formato dalla membrana distesa da' mestrui, e secondo la figura del tumore medesimo.

117. Se la femmina per vergogna si taccia, come [1] suole, così fatte indisposizioni, che, a vero dire, non altrimenti che quelle che poc' anzi dicemmo proceder dal parto [2], sono rarissime; converrà dimandarla diligentemente dello stato de' luoghi suoi, o farnela dimandare dai più stretti congiunti, o dalle più famigliari persone.

Il Ruischio, e il Boechelmanno [3] conghietturarono, essere i mestrui per simil vizio rattenuti, dai dolori ciascun mese insorgenti; come altresì ogni mese infestavano eglino la fanciulla riferita dal Benivenio [4], e un' altra menzionata dall' Ildano [5]. L' Acquapendente scorse [6] continui i dolori intorno a' lombi, e al fondo del ventre; i quali si comunicavano ancora alle cosce, ed ai loro articoli, e rinforzavano maggiormente nel tempo che soprastavano le mestrue evacuazioni. Se queste

[1] per

[1] *Verentur enim narrare, etiamsi sciant; & prae imperitia, ac ignorantia turpe sibi id esse putant: sed & medici simul peccant, non exacte causam morbi percunctantes.* Così l'Autor Greco del lib. 1. *de morb. mul. n.* 87.

[2] In pruova di ciò basta sapere, non aver veduto l'Acquapendente nel corso di 43. anni di medico e chirurgico esercizio, che un sol caso di una vergine non forata, o coperchiata, come dal volgo si chiama, *Oper. chir. part.* 2. *cap.* 82. Il dottissimo Sig. Fromond ha avuto la sorte di trovare nel cadavere di una femmina non pur la vagina esattamente e fortemente chiusa per l'imene, ma anche la mancanza dell' utero, e le Falloppiane trombe nel fondo della vagina impiantate, *Dissert. epist. ad A. Cocchi pag.* 8. *seqq.* Io comechè abbia veduto una vagina per tutta quanta la sua lunghezza divisa da una forte e robusta membrana in una femmina sterile; ma che pur ha le sue regole; delle non forate finora non ho veduto neppur una in 30. anni che fo il mestiere del Medico.

[3] Ruyschius obs. 32. pag. m. 31.

[4] De abditis cap. 28.

[5] Loc. cit. obs. 60. ex. 1.

[6] Loc. cit.

[1] per altra via non fi fcaricano, la regione dell' utero fi gonfia e indura per effe, ficcome rammaffate nel di lui feno; e la vagina pure n' è talora sì fattamente diftefa, che [2] avendo gettato un tumore all' in fuori fotto il meato dell' orina, ha tratto in errore alcuni fcempiati fotto fembianza di procidenza dell' utero.

118. Avvegnachè non folamente la foppreffione de' meftrui fia per le autorità da me apportate di fopra alle Donne nocevole, ma anche [3] una notabile diminuzione de' medefimi; non per tanto egli è di meftiere guardarfi di non pigliar ciecamente, come fanno cert' uni, la mentovata foppreffione, o diminuzione de' meftrui per la cagione de' mali che la femmina affliggono, ogni e qualunque volta elle vanno innanzi a' medefimi mali. Perocchè in primo luogo sì il difetto de' meftrui, che le malattie che a quefto fuccedono, poffono dipendere da cagione diverfa, e da doverfi differentemente rimuovere; fecondariamente effo difetto de' meftrui può effer prodotto per vizio di alcuna vifcera, o per qualche irritazione comunicata alle parti irritabili della medefima, che non fi manifefti, fe non dopo l' accennato difetto de' meftrui.

119. Egli è il vero, che per lo rattenimento foppreffione e diminuzione de' meftrui [4] effi meftrui dall' utero regurgitando, ed altre parti ferendo, poffono cagionare foffocamenti uterini, triftezze, vertigini, delirj, furori; ma

(1) Come avvenne alla Vergine imperforata dall' Ildano *l. c.* riferita, in cui i meftrui ringorgando nell' utero rifalivano al capo, e n' efcivano per le narici.

(2) Vedi le offerv. fopraccitate 231. e 495. di M. Mauriceau, e Silvio de le boë prax. lib. 3. cap. 3. §. 39. feqq.

(3) Vedi il Forefti lib. 28. obf. 1. in fchol.

(4) Come leggefi appreffo Ipocrate *lib. de morb. virg. n.* 2. febbene nel *lib. de fuperfœt. n.* 24. dove favellafi delle medefime fanciulle nubili non aventi le loro regole, e delle malattie che incontrano; effe malattie non fi afcrivono a rimbalzo de' meftrui contro ad altre parti, ma al movimento morbofo dell' utero, il quale fedandofi è cagione, che le malattie per effo nate pur ceffino.

ma non è egli men vero, che i mali che isterici, o matriciosi e convulsivi sì appellano, e che oggi, e nelle nostre contrade sì frequenti sono e caparbj, dipendono [1] le

(1) V'ha per verità di cotesti mali, che nascono per ridondanza di sangue, e ne' quali il salasso è salutar medicina, *Hipp. de morb. virg. n.* 3. ma sono assai pochi rispetto a' que' moltissimi, che dipendono da cagione diversa, e cura diversa richieggono. Vediamo sovente simili mali attaccare Donne regolate ne' mestrui, attaccar Donne sane, e attaccarnele spessissimo per alcun terrore, per isdegno, per tristezza, e per vista eziandio di altri mali consimili. Se l' impressione fatta ne' nervi per le dette cagioni è assai forte, ne seguita tosto il convulsivo malore; se meno forte, e che ne avvenga la soppressione, o diminuzione de' mestrui, ne segue ancora nell' istesso tempo una dolorosa gonfiezza e tensione dello stomaco, ovvero il dolor di capo, o la vertigine, che sono le consuete vanguardie delle convulsive indisposizioni, sì familiari alle Donne.

Ora nè i mali di stomaco, nè quegli del capo, nè le convulsioni, che or più presto or più tardi ad essi sogliono seguitare, non cedono per l'ordinario, nè col salasso, nè co' purgativi. E se giovano talvolta cotali ajuti, non giovano, come dagli effetti si scorge, che nelle Donne inclinate a simili rimedj, e giovano per poco tempo. Perocchè, come spesso mercè de' salassi, e de' purgativi si ricade nel male, e sovente più feroce di prima, e sì si ritorna agli stessi stessissimi ajuti; così scemano le forze, e il male proporzionatamente alla loro diminuzione ingrandisce, finchè o diventa incurabile, o sì le snerva, che poi le uccide.

Che si ha e' dunque a fare colla più parte di quelle sciaurate, che patiscono di simili ostinatissimi mali? Un rimedio da pochi Medici intimamente conosciuto, e sommamente dalle femmine abborrito, egli è che le guarisce al tutto da sì fatte malattie, o certamente così dirada e fiacca esse malattie, che appena sono sensibili. Ma vuolsi continuare alla distesa, e con fiducia; perocchè quanto è piacevole e mite, altrettanto è poderoso; e cotal rimedio si è il rimedio del non far nulla nulla. Io sono per pruove e ripro-

le più volte da tutt' altra cagione, che da rimbalzo de' meftrui; e che gli fpeffi falaffi che alcuni fanno per fupplire alla fcarfezza de' meftrui; e le medicine purgative e deoftruenti per ottenere i medefimi, comunemente non vagliono che a render più lungo e più infuperabile il male, e più fpeffi e feroci i di lui affalimenti.

120. Sono anche in errore que' medici e in errore graviffimo, i quali tengono, che la foppreffione o diminuzione de' meftrui, ficcome mal lungo, fempre dipenda da rilaffamento ed inerzia de' folidi. Quindi non intendono che a ravvivare il tuono de' medefimi con ufo lunghiffimo di calibeati, con elifiri, cafcarille, contrierve, bucce Vinterane, ed altre droghe fimili; le quali piene effendo di particelle attuofe e pronte al modo per ogni verfo, sì sfoggiatamente il fangue efpandono di alcune Donne, che le pareti de' vafi per effo diftratte, non fi contraggono appreffo in ragione della diftrazione che foffrono; e sì ne feguita, che più fi oftinano, e rincantucciano i meftrui.

121. Ma e in qual generazione di femmine fono così fatti rimedj fconci e difutili? Le femmine colorite, o che non ifcolorano che a cagione del meftruo periodo, quefte appunto fon deffe, che ordinariamente non foftengono sì fatti ajuti; e i foli acquidofi e rinfrefcativi rimedj le alleggiano. Per lo contrario nuocono quefti alle Donne per foppreffione fcolorite e tumidette; le di cui molli e rilaffate fibre, e le inerti parti che ne' loro fluidi abbondano, non richieggon che i primi, e per effi ottengon fovente le loro ragioni.

122. Vanno errati ancora coloro, i quali pretendono di arreftare il fangue, che alcune Donne fputan con toffe periodicamente ogni mefe, pofciachè loro fi foppreffero i meftrui; e di arreftarlo con rimedj emmenagoghi, cioè

riprove sì altamente perfuafo di ciò, che dove poffo non opero altrimenti; nè finora ho avuto motivo di ripentirmene.

cioè a dire con rimedj che a loro avviso anno virtù di dischiudere i vasi dell' utero, e di richiamare dal petto i mestrui sgravj. E la ragione è, che così fatti medicamenti non adoperano solamente colla loro forza sottigliativa e aperitiva contra i canali chiusi dell'utero, ma indifferentemente contra tutti i canali impiegano la loro energia. E conciossiachè i canali sanguigni del petto, donde viene il sangue, sieno meno resistenti de' canali dell' utero, donde esso sangue non viene; ne segue, che i rimedj emmenagoghi e disoppilativi abbiano ad aprir maggiormente i canali del petto, e far piover per essi maggior copia di sangue.

123. E non pure negli sputi, ma nel vomito di sangue eziandio, paventerei i rimedj che provocano i mestrui per le addotte ragioni: e se Ipocrate scrive [1] che,, al-,, la

[1] *Mulieri sanguinem evomenti menstruis erumpentibus solutio fit*. 32. aphor. lib. 5. Dove è da notare, che per la voce ἐμεούσῃ *evomenti*, non deesi intendere solamente il getto di sangue che viene con vomito dal ventricolo; ma anche quello, che con tosse dal petto procede; come in tale significato pigliasi da Ipocrate in più luoghi detta voce. Vedi *l' œconom. del Foesio* alla voce ἐμέειν: e più sovente in pratica veggionsi sputi di sangue con tosse, che veri vomiti d'esso sangue in Donne mancanti de' loro tributi mestruali. Dunque se le fanciulle prima di avere i loro mesi sieno sorprese da sputo, o da vomito di sangue, all' apparire de' medesimi elle guariranno. Così le Donne, che nella soppressione de' mestrui sputano o vomitano sangue, risanano col ritorno de' mestrui.

Questi sputi, o vomiti di sangue se sieno periodici, e che non si estendano oltre i giorni del consueto periodo mestruo, per le più fiate non sono pericolosi. Vedine più osservazioni raccolte dal Wiel *cent. post. part.* 1. *obs.* 17. *pag.* 196. *seqq.* Ma se lo sputo di sangue o si dilunga oltre il periodo mestruo, o spesso e' ricorre; e che la Donna dimagri, o che rimanga la tosse, difficoltà di respiro, o di decubito su d'un lato, o sull' altro, con dolore in alcuna parte del petto, anche che lo sputo tosto non infracidi

„ la venuta de' mestrui, resta il sangue che viene per „ bocca „ io proccurerei di promovere essi mestrui con [1] bagni, e fomenti tiepidi, con umide suffumicazioni fatte all' utero, con fregagioni delle parti inferiori, con secche coppette alle medesime parti apposte, e soprattutto con una o due missioni di sangue [2] dal piede, corrispondenti alle forze e alla complessione della Donna, e praticate tre o quattro giorni innanzi al periodo mestruo.

Nè temerei, che uno o due salassi dal piede potessero, come è opinione di un Valentuomo [3], giovare al vomito di sangue, ma nuocer insieme al ritorno de' mestrui;

di e gialleggi, ma crudo e viscoso compaja; è cosa piena di pericolo, e si vuole a diritto temere, che il male riesca in una vera polmonar tabe. Vedi Hipp. *præd.* 2. *pag.* 91. *Foes.*

[1] Di cui a detta del Cardano lib. de aq. pag. m. 39. *ad menses in mulieribus proliciendos quidnam salubrius?*

[2] Ne' corpi assai sanguigni torna bene anche in tali casi, specialmente se ci sieno segni di ringorgamento di sangue ne' vasi dell' utero, cavar sangue prima dal braccio, e poi cavarlo dal piede.

[3] Il de Gorter *comm.* 5. *aphor. Hipp.* 32. scorgendo cessare il vomito di sangue allo sboccare de' mestrui scrive: *Dum ita in his natura nobis optimam demonstrat viam, Medicus naturæ minister hanc demonstratam viam debet calcare, & potius per emmenagoga tempore menstruationis conari in his fœminis reserare menses, quam per iteratam venæ sectionem temperare vomitum cruentum, & simul supprimere menses.* Se l'Autore parla degli usuali emmenagoghi, come sono il dittamo cretico, la sabina, la cassia lignea, il croco, lo spigo nardo, il cinamomo, e simili, io non gli saprei approvare per le addotte ragioni; se poi intende per emmenagoghi cose blande e scevre di particelle focose e irritative, come la trementina, le bolliture d'erbe vulnerarie, le bevande gentilmente nitrate, quali forse intende l'Ofmanno *med. rat. tom.* 4. *p.* 2. *s.* 1. *c.* 3. per bolliture e infusioni emmenagoghe temperate, da usare dopo la missione di sangue dal piede, io non avrei coraggio di oppormici.

ſtrui ; perocchè il ſalaſſo dal piede non ha egli , come appreſſo diremo , la mala ventura di ſpegnere i meſi , ma aſſai ſovente è valevole a promovergli , e per eſſo non che io, ma uomini grandiſſimi (1) gli provocarono, e inſieme arreſtarono il ſangue che veniva dall' alto.

124 Anche è da conſiderare, ſe ſia buona o malvagia coſa ch' eſca il ſangue dal naſo in mancanza de' meſtrui. Ipocrate ſcrive (2) eſſere coſa lodevole, che quinci e' n' eſca. Ora o che e' parla del ſangue dal naſo che verſan le Donne , poſciachè i meſtrui naturalmente ceſſarono ; e in tal caſo è giovevole coſa, che il ſangue ſoperchio per le narici ſi evacui [ſebbene meglio ſarebbe, che dalle morici e' veniſſe , ſiccome via più all' età confacente] o e' intende favellare del ſangue del naſo , che avviene alle femmine per ſoppreſſione de' meſi ; e allora eſſo ſangue del naſo non è la miglior coſa del mondo.

[1] Il Foreſti *lib.* 28. *obſ.* 3. guarì col ſalaſſo dal piede una Monaca che gettava i meſi per vomito; ed una giovane che gli verſava dalle narici. Il Dodoneo *obſ. med. cap.* 5. col ſalaſſo dal piede coſtrinſe i meſtrui , che per gli occhi venivano in foggia di lagrime, e incitogli ad uſcire per l'utero. Il Solenandro *ſect.* 5. *conſil.* 15. *n.* 7. riferiſce di una Donna, i di cui meſi le uſcivano per le narici in grande abbondanza, e col ſalaſſo del piede fu riſanata. Dei meſtrui ſimilmente evacuantiſi per vomito, e colla ſola miſſion di ſangue dal piede arreſtati, e all' utero richiamati, ſcrive il Benivenio *de abditis cap.* 41. Un ſimil caſo racconta il Langio *lib.* 1. *epiſt.* 40. *pag.* 143. ſeppure non è quello recitato dal Benivenio, come ſembra apparire dalla nota marginale. Vedi pure ciò che racconta lo Schenchio per oſſervazione del Volfio, *lib.* 4. *obſ. med. pag.* 612. So del Rulando *lib.* 3. *de vent. inf. aff.* che ſenza ſalaſſo curò un vomito di ſangue , e reſtituì i meſtrui collo ſpirito di vita roſſo, e con calda dieta; ed altre volte colla infuſione delle radiche di ortica, e con polvere di biſtorta meſcolata col vino; ma non ſono cure da doverſi ſenza grande avvedimento imitare.

[2] *Mulieri, menſtruis deficientibus, ſanguis e naribus profluens bono eſt.* 5. aphor. 33.

Perocchè fe altro male non ne feguiffe, sì ne feguirebbe, che i meftrui piglierebbono il mal coftume di ufcire per vie indirette; appreffo i vafi dell' utero non effendo innaffiati da' meftrui rimpicciolirebbono, e confeguentemente ridotte a più ftretti contatti le fibre loro, indurerebbono effi vafi, e più malagevoli fi renderebbono a dilatarfi, e a contraerfi per lo innanzi.

125. Per altro ficcome Ipocrate ha biafimato il fangue [1] che efce per bocca di qualunque natura egli fiafi, così è verifimile che quì e' lodi il fangue vegnente dal nafo, non già affolutamente, ma relativamente a quello che per bocca efce alle Donne o foppreffe, o non per anche meftruanti, fia egli da' vafi de' polmoni, o della trachea, fia da quegli del ventricolo, o dell' efofago quivi recato.

Laonde ad effo pure opporci dobbiamo cogli fteffi chirurgici ajuti, co' quali di fopra fi è detto doverfi curare lo fputo e vomito di fangue; fchivando quì pure i rimedj che comunemente s' adoprano per muovere i meftrui, i quali [2] effendo rifcaldativi, colla commozione e arruotamento che deftano nelle particelle del fangue, poffono non che i vafi delle narici aprir maggiormente, ma sforzare ancora que' de' polmoni, i quali anche da sè fi aprono volentieri, quando i meftrui refpinti dall' utero fono coftretti ad efcire dal nafo.

126. Per ultimo fi ricorda non effere incurabile, come è ftato fcritto [3], la foppreffione che fia di fei mefi. Di più che le Donne che per pinguezza perdettero le loro ragioni, non le racquiftano, fe prima non dimagrano

[1] *Sanguinem fuperne quidem efferri, qualifcumque fit, malum.* Ibid. 4. aphor. 25.

[2] Sennertus pract. lib. 2. par. 2. cap. 6.

[3] *In fextis jam incurabilis eft.* Hipp. de morb. mul. n. 4. Ma abbiamo dal 5. delle epidemie d' effo Ipoc. che la moglie di Gorgia ftette quattro anni fenza delle fue regole; e dal 4. che la Schiava comperata di frefco ne ftette fette; e non pertanto ambedue fi guarirono.

no uniformemente alla natural abitudine de' loro corpi, o per opera della natura, o coll' aiuto de' purgativi, della fatica, e specialmente della fame, alla quale tuttavia più malagevolmente si conducono che alle medicine. A chi mancano i mestrui (1) per incurabili cicatrici, come fralle altre quelle sono che risieggono nell' orifizio, e nella cervice dell' utero, non iscacciando la natura i soperchievoli umori per altre vie; sarà profittevole il salasso, e qualche piacevole purgazione del corpo, accoppiata a un tenue e parco vitto. L' istesso tenore di medicatura egli è pure a quelle Donne appropriato, che cessarono di essere mestruate per incurabili vizj dell' utero, come per iscirri, tumori, induramenti, e simili altri mali, sì veramente che non abbiano per ancora dimagrato, e indebolito il corpo; altrimenti (2) non sarà da usare che un' acconcia dieta. Se i mestrui (3) per aridità di fibre, e riscaldamento di sangue si arrestano, non si provocheranno che co' diluenti e rinfrescativi: e in que' casi ne' quali abbisognano rimedj sottigliativi e aperitivi, è di mestieri (4) che loro precedano medicamenti detersivi e mondificativi delle prime strade, oltre ai bagni e fomenti tiepidi, per evitare il pericolo di maggior ostruzione ne' vasi dell' utero, o di qualche altra disav-

(1) Valescus de Taranta philon. pharm. lib. 6. cap. 8.
(2) „ Quando l'utero si fa scirroso „ sono parole del Sig. Vallisneri „ cartilaginoso, o di tumori steatomatici, o d'altre „ materie dense, e non superabili pieni, e ne' loro folli„ coli chiuse, internamente, o esternamente tempestato, „ non trovo rimedj nè universali, nè locali, che al pri„ mo stato con sicurezza ridurre lo possino, laonde in „ questi casi è d'uopo contentarsi di prescrivere una sola „ esattissima regola di vivere, per impedirne l'accresci„ mento, ed al possibile allungare all' egra Donna la vi„ ta; non tormentarla con inutili, e vani rimedj, ag„ giungendo i mali dell' Arte a quelli della Natura „. *L. c. a car.* 385.
(3) Sennertus apud Rhodium in analect. pag. 530.
(4) Rondeletius, & Capivac. apud eundem pag. 531. seq.

ventura. E volendofi prevalere de' fuffumigi o degli fchizzatoj (1) fieno effi temperati, per non irritare e indurar maggiormente que' vafi, che debbon trafmettere i meftrui.

CAPITOLO XVIII.

Si difaminano le opinioni de' Greci, e de' più rinomati moderni Scrittori intorno al falaffo, e al luogo da farfi nella foppreffione de' meftrui. Si parla della applicazione delle fanguifughe, e fi rifponde alle difficoltà rifguardanti l' ufo loro, e la parte alla quale elle debbono effere appofte. La chirurgia degli antichi per ifchiudere e raddirizzare l' orifizio dell' utero è di poco o niun ufo, e fempre di grave rifchio. De' purgativi, e degli emetici fecondo gli antichi, e novelli Autori. Della qualità d' effi rimedj, e dell' opportunità loro per ufargli con profitto. Dell' ineffìcacia, e del frequente nocumento degli emmenagoghi ufitati. Quali fieno i poderofi e innocenti emmenagoghi. Il ferro è preferibile a ogni altro medicamento di fimil genere, ma non pertanto non è confacevole a ogni Donna. Del mercurio, e di alcuni altri rimedj, e quando e' convengano.

127. ADeffo è da dir della cura; e in primo luogo ci fi affaccia il falaffo, di cui fi queftiona, fe abbia luogo nella foppreffione de' meftrui, e da qual parte. Appreffo Ipocrate nel libro delle malattie delle verginelle leggefi, che non comparendo i meftrui al tempo della pubertà, e feguendone danno, fi debba trar fangue dalla vena; ma non fi fa dove. Appreffo pure il medefimo Ipocrate nel libro delle fterili Donne al numero diciottefimo fi truova fcritto, di dover cavar fangue dalla mano, e fe la femmina è forte, da ambedue; e fembra doverfi intendere di colei, alla quale

(1) Sennertus, & Rudius apud eundem pag. 533. feq.

quale cominciano i meſtrui a fluire, e poſcia di repente ſi rimangono. Ne' libri delle malattie femminili, e in altri ſcritti Ipocratici, in cui ſi parla della ſoppreſſione de' meſtrui, e della lor cura, in niun luogo d' eſſi, ſeppur non erro, ſi menziona il ſalaſſo nè poco nè punto.

128. Aezio (1) il propone contro alla ſoppreſſione che naſce per troppa copia di ſangue; e lo propone dal braccio e dal piede. Paolo (2) innanzi di lui cel preſcriſſe (3) imbuondato nella ſoppreſſione procedente da vizio dell' utero, da farſi dieci giorni dopo il meſtruo periodo, e (4) veriſimilmente dal braccio; e non giovando il rinnova dal piede verſo il fine del nuovo periodo.

129. Proſpero Marziano non viene al ſalaſſo (5) che in quella razza di ſoppreſſione, in cui i meſtrui da' vaſi non poſſono alla cavità dell' utero trapelare; e allora non ammette che il ſalaſſo del braccio. Il Maſſaria porta opinione (6) che in qualſiſia ſoppreſſione, e da qualſiſia cagione, copia, o qualità di umori generata, non pur utile, ma neceſſario ſia il ſalaſſo, da farſi con Galeno (7) ſempre e poi ſempre dal piede.

130. Appreſſo infra quegli, che ammettono la miſſion di ſangue dal braccio e dal piede, v' ha chi vuole [8], che

[1] Loc. cit. cap. 57.
[2] De art. med. lib. 3. cap. 61.
[3] Non ci deve ſervir di regola generale la quantità di due libbre e mezzo di ſangue, che Paolo cava dalla vena in una ſola fiata: ſiccome nemmeno quella di ſole ſei once, che Amato Luſitano *cent.* 1. *cur.* 15. traſſe dalla vena del piede a una pulcella d' anni 18., che a ſua detta, *laborabat nimia plenitudine*.
[4] Come credono il citato Luſitano *l. c. cur.* 13. e Ceſalpino *art. med. lib.* 8. *cap.* 4.
[5] De morb. mul. 1. ſect. 2. verſ. 279. pag. 258.
[6] Prælect. de morb. mul. cap. 2.
[7] Vedi *de curand. rat. per ſang. miſs. cap.* 19.
[8] Santacrux de impedim. cap. 7. pag. 159.

che fatta la prima non fi debba indugiare che un' ora a fare la feconda; e v' ha ancora chi afferifce [1], doverfi far la prima nel tempo di mezzo fra un periodo e l' altro, e la feconda foppreffi che fieno al tutto i meftrui, tre o quattro giorni prima del tempo in cui foleano ufcire; e fe folamente diminuiti, verfo il fine del loro corfo; falvo fe la femmina non foggiaccia a deliquj per lo falaffo, o troppo il paventi; perocchè allora è meglio fegnarla del piede tre o quattro giorni innanzi l' ufcita de' meftrui.

131. In oltre altri tiene [2] che abbifognando per malattia il falaffo, quando i meftrui fono in procinto di fluire, debba e' farfi dal piede; e fe uno non bafta per metter freno all' ingrandimento del male, fi debba prima trar fangue dal braccio, poi immediatamente ancora dal piede. E altri per efperienza avvifa [3] che quando effi meftrui fono in procinto di fluire, e che la febbre richiegga il falaffo, quefto fi debba fare nel braccio; e dove i medefimi meftrui attualmente fluifcono, ovvero fluendo di repente per freddo, o per paura s' arreftano, allora fia convenevole il falaffo dal piede.

132. Finalmente non manca chi [4] inclinerebbe a volere, che la miffion di fangue da farfi per le più fiate dal piede, foffe preceduta non folamente da' purgativi, ma ancora dagli emmenagoghi, affine di emendare con effi la vifcofità che a prima giunta, per fuo avvifo, nel fangue predomina.

133. Se a me pure foffe lecito di dire l'opinione mia in mezzo a fentenze sì difcrepanti e sì varie, crederei in primo luogo, che da ciò che fi è addotto degli fcritti Ipocratici, inferir non fi poffa nè di dovere cavar fem-

pre

[1] Septalius caut. med. lib. 7. n. 131. feq.
[2] Santacrux l. c. cap. 5. pag. 148.
[3] Lindanus apud Ettmull. colleg. pract. lib. 4. fect. 1. cap. 1.
[4] Freind emmenol. cap. 11.

pre ſangue alle verginette ammalate per indugiamento de' meſtrui, nè di ſempre aſtenerſene nella ſoppreſſione de' medeſimi; e nè meno di ſempre trar ſangue dalla mano o dal braccio, ſe eſſi meſtrui, poichè anno incominciato il loro corſo, incontanente diſpajono.

In ſecondo luogo durerei fatica a concedere al Maſſaria, che da uſar ſia il ſalaſſo in qualunque ſoppreſſione de' meſtrui, ſe le forze nol vietano; perocchè ſe non altro quella ſoppreſſione che dipende da atonia de' ſolidi, procedente o da penuria de' fluidi, o [1] da ridondanza

 di

[1] Scrive il Ballonio, de virg. & mul. morb. pag. 55. *Quum humor ſit frigidus, ſectione venæ duplicatur frigiditas, hinc difficultas coctionis conſequetur. Accedit quod huic maxima ex parte comes ſit virium imbecillitas, quæ evacuationem illam diſſuadet --- Quod autem in copia crudorum humorum vires langueant, manifeſto Galenus explicat docens, illam impedimento eſſe, quo minus ſanguis mittatur, idque ratione virium*. E a car. 59. ſoggiugne eſſo Ballonio: *A crudis ſuccis virtus exoluta in extremum malum per ſectionem venæ incidet, a quo nunquam emerget.*

Dunque quando crudi e freddi ſughi predominano, cioè a dire ſughi bianchi non attuoſi non elaſtici; il che ſi comprende dal pallore e gonfiamento preſſochè leucoflemmatico della faccia, e del reſtante del corpo; il ſalaſſo è nocevole, e ſpecialmente ſe il polſo ſia picciolo e celere, o tardo e depreſſo: mentrechè per eſſo ſalaſſo ſecondo l'oſſervazione di M. Queſnay ricreſcon nel ſangue i bianchi ſughi, eſſendo i vaſi ſanguiferi agli altri vaſi del corpo quaſi come in ragione di 1. a 3. e la parte roſſa del ſangue alla parte bianca del medeſimo ſimilmente come 1. a 3. e a tutta la maſſa de' bianchi ſughi come 1. a 9. Quindi ſe col ſalaſſo ſi viene a levare $\frac{1}{40}$ di porzion roſſa dal ſangue, ſolamente ſi toglie via dal medeſimo $\frac{1}{180}$ di bianchi ſughi. Al che ne ſeguita, che ſoperchiando vie più nel ſangue le particelle bianche ed inerti, le roſſe vi ſi affogan per entro, nè ſcambievolmente, come dovrebbono, ſi arruotano e ſi ſoffregano, e sì creſcono maggiormente i riſtagni. Per

di sughi crudi ed inerti , quella , dico , non vuole in niun modo il salasso . Nè questo solamente alla pletoria sanguigna il ristringerei con Aezio , ma lo estenderei eziandio alla troppa rarefazione , e compressione delle particelle del sangue , indotta o per vizio di alcuna viscera , o per soverchia pinguezza , o per caldo , o per freddo , o per terrore , o per tristezza , o per isconci cibi e bevande , o per lo mal uso di alcun' altra delle sei cose dette da' Medici non naturali.

E quan-

Per lo contrario ne' corpi stenuati per soppressione de' mesi ha luogo il salasso, se le forze il permettono, e i vasi sanguiferi sieno turgidi: e Galeno *6. de morb. vul. com. 3. n. 29.* animosamente usollo in larga dose, conoscendo egli che *multi haud modica sanguinis copia redundant* „ i quali „ *gracilissimi tamen sunt :* e che talora, *debilitata carnosi generis facultate*, *&* *vitiato sanguine in arteriis , venisque incluso*, *attenuatio fit* . E in fatti anche dove la parte rossa del sangue ha troppo grande proporzione alla parte bianca del medesimo è d' uopo col salasso ridurla al dovuto equilibrio ; e sì diradare i globetti del sangue soverchiamente stivati e compressi ne' vasi, affinchè agiatamente s' aggirino intorno al proprio e comun centro ; e minorare insieme il volume del sangue, e quinci la troppa distensione delle pareti de' vasi per cui e' discorre , e insiememente la compressione di quegli che conducono l' alimento alle parti . Onde leggiamo appresso Ipoc. 5. *epid. n. 62.* di uno, che reso emaciato, e provati vani i purgativi di ogni maniera , si guarì con due salassi , che il resero esangue . Per le parole del testo ἕως ἔξαιμος ἐγένετο, *donec exanguis redderetur* , intende il dottissimo Sculzio *hist. med. pag. 271.* *donec sanguis effluere sponte cessaret:* ma forse più verisimilmente si può intendere , *donec animi deliquio corriperetur*, perocchè appunto nel deliquio diventa l' Uomo quasi come esangue; e d' altra parte v' ha esempio appresso de' Greci della missione di sangue prolungata fino al soprapprendimento del deliquio , πρὸς λειποψυχίην. *Hipp. de rat. vict. acut. pag. 402. Foes.* Ma esempj di sì generosi salassi in corpi stenuati richieggono tutta e poi tutta l' avvedutezza del Medico , perchè sieno seguitati.

E quando il salasso sia appropriato alla cagione della soppressione, io non arrivo a capire, perchè il Marziano nol consenta in quella maniera di soppressione, per cui il sangue rimane incarcerato nel seno dell' utero; mentrechè la contrazione delle fibre del fondo dell' utero, e la succedanea distensione di quelle della cervice, e dell' orifizio dell' utero medesimo; che ambedue ci si richieggono per iscarcerare il detto sangue; possono essere frastornate dalle stesse stessissime cagioni, alle quali abbiamo detto con Marziano convenirsi il salasso nella prima maniera di soppressione, che è quando il sangue da' vasi non gocciola entro il seno dell' utero.

134. E nemmeno saprei menar buono al Marziano [1], che

[1] Marziano *l. c.* dopo aver detto che Ipocrate „ *nunquam ad menses suppressos venæ sectione est usus*; benchè abbia scritto di sopra, che *in suppressione menstruorum --- venam secat, quando ad uterum pervenire non possunt;* soggiugne, che la missione di sangue *frustra adhibetur. Imo dempta per eam multitudine --- eruptio longe difficilior redditur*. Ma come può rendersi più malagevole per lo salasso il corso de' mestrui, se esso Marziano afferma osservarsi spesso, i mestrui *secta --- cubiti vena aliquando apparuisse eodem ipso die?*

E non è men falso quanto e' pure asserisce contra il salasso del piede, il quale *copiam auferendo, & potissimum a partibus inferioribus menstrua inhibere potius, quam evocare potest. Quod experientia ipsa manifestat; nullus enim affirmabit, vena in malleolis incisa per eam menses erupisse*. Perocchè Galeno coll' esperienza di più Medici Romani ci assicura, che *si vel mediocri quantitate sanguis fuerit subtractus, purgationes*, cioè de' mestrui, *confestim exoriri solent, præsertim si infra poplitem, aut prope talum venæ sectio fiat*. De ven. sect. ad Erasist. cap. 3. Se poi non merita fede Galeno, si consultino i più accreditati de' Moderni, e si scorgerà, quante e quante fiate dopo il salasso del piede, anche senza la precedenza di quello del braccio, si sieno avviati i mestrui restii o soppressi. Che poi ciò sia avvenuto in virtù del salasso del piede, si può credere con quella stessa confidenza, con che crede il Marziano, che e' sieno stati promossi per lo salasso del braccio.

che la miffion di fangue dal piede da Galeno propofta contro alla foppreffione de' meftrui fia ella più acconcia a impedire, che a provocare il lor corfo: e che non v' abbia efperienza, non autorità che la favoreggi; ficcome per lo contrario addiviene fovente, che compajano i meftrui quell' ifteffo giorno, in cui per qualunque altro fine fiafi tratto fangue dal braccio. Perocchè febbene con effo feco convengo, che ne' corpi pieni e fanguigni non fi abbia, per atteftazione di Aezio, e di tutta la fchiera de' più faggi medicanti, a trar fangue dal piede; concioffiachè il falaffo dal piede attiri all' utero fangue oltre alla refiftenza de' vafi uterini, e per confeguente egli è meno incalzato e fofpinto da' medefimi alla volta del vano dell' utero; quando per oppofito il falaffo del braccio il troppo fangue dall' utero ritirando, e quinci fcemando la troppa diftenfione de' vafi, viene ad agevolare la naturale preffion de' medefimi, e confeguentemente lo fcorrimento de' meftrui; febbene, diffi, in ciò convengo, non faprei accordargli tuttavia, che, non effendo il corpo della Donna foverchiamente fanguigno, nè i vafi dell' utero di troppo fangue gravati, non poffa, e non foglia il folo falaffo del piede, in avviando all' utero il fangue e in maggior copia, e con maggior grado di velocità, e difoppilare i canali dell' utero, e rifvegliare le fopite e neghittofe loro contrazioni per l' efpulfione de' meftrui.

135. Ma pofto ancora che non fia la femmina foverchiamente fanguigna, e foprammodo piena, fe avrà ella alcune magagne nell' utero, o che i di lui vafi o per compreffione, o per corrifpondenza fieno mal difpofti e difagiati; il falaffo del piede non potrà non effere nocevole all' ufcimento de' meftrui, in rovefciando full' utero quel volume di fangue, onde e' abbia a maggiormente infralire.

136. Di più fe nel tempo del meftruo periodo le femmine, alle quali fono foppreffi i meftrui, o fe nel procinto di fluire effi meftrui, o nell' attuale loro fcorrimento

mento altre crudelmente ſono cruciate da' dolori de' lombi, del pettignone, e dell' anguinaje, con doloroſa tenſione della regione dell' utero, e che abbiſogni il ſalaſſo ſiaſi per agevolare il corſo de' meſtrui, ſiaſi per fugare la febbre, o alcuu' altra malattia; aſſai più volentieri io mi appiglio al (1) ſalaſſo del braccio, per non accreſcere con nuovo urto del ſangue provocato per lo ſalaſſo del piede le ſpaſmodiche diſtrazioni delle fibre de' canali, e sì (2) renderle meno atte al diſcacciamento de' meſtrui.

137. E ne anche ſaprei lodare gran fatto il coſtume di quelli, che appena tratto ſangue dal braccio, il traggono incontanente eziandio dal piede. Perocchè così facendo

(1) Fuori di ſimili incontri è aſſai pericoloſa coſa il cavar ſangue dal braccio nell' atto che ſcorrono i meſtrui, *Barthol. in act. med. Haf. vol. 2. pag.* 194. *Velthuſius de generat. pag.* 148. *& Foreſtus apud Ettmull. l. c.* Nondimeno eſſo Foreſti nella cura di una pleuritide paſſata in polmonia, non eſſendo peranche ceſſato il meſtruo fluſſo, cavò ſangue dal braccio con eſito fortunato, *lib. 6. de febr. obſ.* 47. *in ſchol.*

La comune pratica nelle febbri acute, e nelle infiammazioni è, che fluendo i meſtrui ſi cavi ſangue dall' uno e poi dall' altro piede. Ma cotal pratica ſovente non rieſce, che a cattivo fine; perciocchè ne' corpi carnacciuti e aſſai ſanguigni il ſalaſſo dal piede o notabilmente diminuiſce, o fa reſtare intieramente i meſtrui. Non di rado accade il medeſimo, ſe cavando ſangue dal braccio, e non abbaſtanza tolta per eſſo la pletoria ſanguigna, ſi viene nel medeſimo tempo a cavarlo eziandio dal piede.

Onde ne' corpi ſuddetti da acute malattie ſorpreſi giova nell' attual corſo de' meſtrui precedere al ſalaſſo del piede con due abbondanti miſſioni di ſangue dal braccio, e ne' corpi di abito mediocre fatto un ſalaſſo convenevole dal braccio rinnovarne appreſſo un altro ſimile al piede. Che ſe i meſtrui non ſono periodici, ma anticipati per l'acutezza del male, allora ſi diſpregieranno eſſi meſtrui, e ſi caverà ſangue da tutti que' luoghi che ſi convengono alla ſede del male.

(2) *Fibræ vehementer diſtentæ non poſſunt ſe ſe contrahere.* Valleſ. in meth. med. lib. 2. cap. 12.

cendo si corre rischio, che poco giovi per riveller dall' utero la missione di sangue fatta dal braccio. E temerei similmente che essa missione fatta o dieci giorni dopo il mestruo periodo, come vuol Paolo, o nel tempo di mezzo fra un periodo e l' altro, non foss' egli troppo prestamente fatta, per togliere, che non si generi altrettanto sangue, e (1) fors' anche di più di quello che sia stato tratto dalla vena, affine di rimuovere la ridondanza del sangue medesimo. E perciò colla scorta de' savj maestri, fatta la mission di sangue del braccio, non vuolsi tardare più di tre o di quattro giorni a fare la seconda dal piede; proccurando che essa seconda dal piede venga a cadere, se sia possibile, verso il tempo del mestruo periodo; acciocchè il sangue spinto per lo salasso del piede con maggior energia entro i canali dell' utero, desti in essi contrazioni possenti a intruderlo ne' vasi mestruanti, e a farlo trasudare nel vano dell' utero per l' estremità de' medesimi.

138. Per ultimo non arrivo a capire, che per debellare la viscosità del sangue giovi prima del salasso (2) l' usare i purgativi, e i rimedj che provocano i mestrui. E a dir vero se nella pletoria sanguigna sono i canali per soverchio di sangue grandemente gonfj e tesi, e quinci per la soverchia loro distensione disadatti ad escludere i mestrui; si potrà egli sperar profitto dall' uso degli

(1) *Nam sanguinis copia*, secondochè riferisce il Sig. Haller, de mens. text. *665*. n. 7. *post aliquot a venæ sectione dies etiam major est*, Quesnay de la saignée pag. *366*. *&* *libram sanguinis intra quinque dies restitui observat Dodartus in hist. Acad. Reg. pag.* 167.

(2) I purgativi gagliardi e reiterati sono sconvenevoli nella soppressione de' mestrui per ridondanza di sangue, e solamente si confanno alla soppressione, e al ritardamento de' mestrui che nasce per soverchia pinguezza. Vedi Aezio *tetrabibl.* 4. *serm.* 4. *cap.* *56*. che a cotal fine purga il corpo della Donna colla scorta del Greco Scrittore *de steril. n.* 15. il quale fa ingojare medicine purgative alla Donna sterile per pinguezza, affine di renderla feconda.

degli emmenagoghi, che ſcotendo ed allontanando dalla loro aderenza le particelle del ſangue, i prefati canali vie maggiormente gonfiano e diſtendono?

E dato anche che alla ſoverchia copia del ſangue ſempre la viſcoſità ſi congiunga, non ſarà e' meglio per toglier via eſſa viſcoſità, che prima di venire agli attenuanti rimedj una o più miſſioni di ſangue facciamo, non ſolamente perchè eſſi rimedj più agevolmente s' intrudano fralle particelle meno calcate e compreſſe del ſangue, ma perciocchè ſcemata così la maſſa del ſangue, e levata l' eccessiva diſtenſione de' canali, racquiſtino eglino la naturale loro preſſione; la quale non che accreſcer puote l' operazion de' rimedj, ma troppo più de' rimedj ſottigliare può il ſangue, in promovendo il tritamento e lo sfregamento delle prefate di lui particelle.

139. Seguita a dire delle ſanguiſughe, le quali chi le applica alle morici, chi alla vagina, e chi in altri luoghi. L' Eurnio (1) conſiglia a non aprir le morici, ſe non in caſo che ſi diſperi di ottenere per altra via il ritorno de' meſtrui: perocchè, a ſuo avviſo, l' aprimento delle morici, in derivando il ſangue dall' utero, ſembra più valevole a reprimere, che a muovere i meſtrui. Quindi è che (2) altri avviſa, di non doverſi apporre le ſanguiſughe a cotal parte, quando i meſtrui ſtanno per uſcire, ma ſolamente nel mezzo dello ſcorrimento loro. Il Mayerne per l' oppoſito (3) ſembra più rifidarſi nelle ſanguiſughe appoſte alle morici in vicinanza de' meſtrui, che nel taglio della vena del piede.

140. Impertanto egli è per eſperienza provato, che il ſangue tratto dalle morici non ferma egli ſempre i me--

(1) De morb. mul. cap. 1.

(2) Andrighettus in valetud. apud Rhod. in anal. pag. 531.

(3) *Mittatur ſanguis* ,, egli ſcrive cap. 22. p. 330. ſeq. de menſ. ſupp. ,, *e brachio primo in corpore plethorico. Inſtante menſium tempore tundatur ſaphena. Præſertim vero hirudinibus aperiantur hæmorrhoides; cujus evacuationis mirum, & promptum ſæpius vidi effectum.*

mestrui, ma assai fiate e' pure gli promove: e se talvolta gli arresta, ciò avviene perciocchè e' attrae all' utero più sangue di quello che i di lui vasi possono sospingere, come di sopra è stato detto del salasso del piede, e che dee dirsi pur delle sanguisughe attaccate (1) alle cosce, o (2) altrove; delle (3) scarificazioni, e di (4) altre chirurgiche operazioni solite farsi alla soppressione de' mestrui. E d'altra parte è assai ragionevole ancora, che acquistando il sangue maggior momento di velocità per lo salasso del piede, che dal succhiamento fatto dalle sanguisughe del moroidal sangue, sia anche il taglio della vena del piede più delle sanguisughe efficace per muovere i mestrui. L'istessa ragione pur milita per le sanguisughe applicate alle pareti della vagina: la quale operazione, comechè sia da Girolamo Nigri-

(1) Costumò il Redi alcune volte in cambio del salasso con maniera molto comoda e utile, fare attaccare tre o quattro sanguisughe per ogni coscia nel mezzo della parte domestica; e quando le sanguisughe si eran ben piene, e che si staccavano, far applicare sopra le loro morsure una coppetta. Ma è d'avvertire, che cotesta operazione e' suggeriva a una Dama grande e dilicata. Oper. tom. 4. a car. 404.

(2) Si attaccano ancora le mignatte sotto il poplite, e intorno ai malleoli; ma solo in evento che non compajano le vene del piede per poterle aprire colla lancetta.

(3) Usava Galeno le scarificazioni de' malleoli, o più verisimilmente de' polpacci nelle Donne assai bianche; e il salasso nelle scurigne e cariche di colore, *de cur. per sang. miss. cap.* 11. Delle scarificazioni degli antichi, e de' moderni vedi l'Alpino *de med. Ægypt. lib.* 3. *cap.* 8. *seqq.* e ciò che di Antillo, e di Apollonio ci reca Oribasio, *Gal. oper. class.* 6. *cap.* 18. *seqq.* Noi in luogo delle scarificazioni pratichiamo le coppette a taglio sì ne' polpacci, che nelle cosce.

(4) Quali sono le coppette secche apposte alle gambe ed alle cosce, i bagni, le fregagioni, le legature delle medesime parti, i cauterj benchè riprovati dal Sennerti, e dal Massaria, ma commendati per pruova dal Mercuriale, dal Rudio, *Rhod. l. c.* dal Freind *l. c. cap.* 11. e da più altri.

Nigrisoli sopra ogni altra esaltata; pure (1) non ha quì risposto all'espettazione, che concepito si avea sull' autorità di quel valentuomo.

141. Nulladimeno non dubitiamo non possa talvolta più del salasso del piede giovare l'attaccamento delle sanguisughe sì alle morici, che alle pareti interiori della vagina, dove il sangue mercè de' bagni, e de' caldi fomenti spicci generosamente dalle morsure fatte dalle sanguisughe; e che la soppressione de' mestrui dipenda da così fatto ringorgamento di sangue ne' canali dell'utero, che per levarlo non basti nè la rivulsiva mission di sangue dal braccio, nè la derivativa del piede; ma sia di mestiere sgravare que' canali sanguigni, che (2) immediatamente comunicano con quelli dell' utero.

142. Ol-

(1) Cioè a dire niente più ha giovato di quello che giovar soglia il sangue cavato dalle morici, o d'altre parti; per lo qual sangue non sogliono le Donne per soppressione de' mestrui scolorite, ricuperare il colore, siccome fanno al ritorno delle mestrue purgazioni. E sono di parere, o ch' io m'inganno, che nulla più gioverebbono le sanguisughe, se attaccar si potessero all' interna superficie del fondo dell' utero, donde stillar sogliono i mestrui, per le ragioni addotte al num. 35. in quella maniera che appiccate le mignatte alle narici ed alle moroidi non abbiamo per le più fiate la consolazione nè di richiamare le soppresse consuete evacuazioni di sangue per le dette parti; nè di riportarne que' vantaggi, che sogliono seguitare alle evacuazioni fatte dalla natura per que' medesimi luoghi. Finalmente non è egli il Nigrisoli il primo maestro di cotesta operazione, come pare che se ne pregi nel frontispizio dell'opera. Il Pareo la insegnò prima di lui de hom. gen. lib. 23. cap. 53. quando scrisse: *Aspectabili tumore distentis uteri venis, utiliter admoventur hirudines cervici ejus.*

(2) Che i vasi della vagina comunichino coi vasi dell' utero è cosa universalmente nota: della comunicazione delle vene moroidali colle parti naturali interne della Donna, vedi fra gli altri M. Winslow. esposiz. anat. tom. 1. tratt. delle ve. n. 266. seg. e tom. 2. n. 239. seg.

142. Oltracciò poneano i Greci una fomma fiducia, per provocare i meftrui, nelle tente e foppofte uterine, e in altre manuali operazioni, dirette all' orifizio, e alla cervice dell' utero. Ma come altrove (1) dicemmo, che radiffime volte abbifognano così fatti provvedimenti; così quì diciamo non effere noi perfuafi di quanto afferifce il Sig. Vallifneri (2), che „ le gentili maniere da' Moderni infegnate „ contra la foppreffione de' mefi, ci guidano bensì „ per una ftrada più amena, ma „ più lunga e più incerta „. Perocchè primieramente io non veggio, che e' pruovi con mediche offervazioni la verità di cotefta fua afferzione; in fecondo luogo quelle che cotidianamente fannofi fenza il metodo praticato da' Greci, abbaftanza comprovano (3), che la foppreffione de' meftrui dipender non fuole dalle cagioni ftabilite per effi, ed alle quali addoffarono il prefato chirurgico metodo; mentrechè non è verifimile, che procedendo effa foppreffione da ferramento, o diftorzione dell' orifizio dell' utero, da doverfi emendare con tente di piombo (4), o da (5) globofità del medefimo orifizio, da doverfi rimuovere con corrofivi che (6) fmugnano il fangue; o da (7) alcun callo in effo orifizio impiantato,

(1) Vedi il num. 106.
(2) Della fterilità delle Donne cap. 2. a car. 378.
(3) Vedi i num. 103. e 104.
(4) Vedi le not. del num. 144.
(5) Hν̀ ϑρομβωϑέωσιν αἱ μῆτραι. Hipp. de morb. mul. 2. n. 51.
(6) Id. ibid.
(7) Crede il Sig. Vallifneri l. c. a car. 370. non effere „ giam„ mai probabile, che intenda Ippocrate per calli dell' ute„ ro, veri calli, ufcenti dalle membrane, che nelle pa„ reti dell' utero qualche volta fi generano; ovvero che „ intenda la fteffa membranofa foftanza incallita, pofciachè „ altro vi vorrebbe che una femplice unzione d'olio rofa„ to con tenere e minute penne gentilmente adoprata, „ acciocchè renduti molli i calli, e lubricate le vie, a „ un femplice leggiero rivoltar d'una tenta fi sbarbicaf„ fero

to; che abbifogni di effere ftrappato con molletta, o d'effere confumato con materie rodenti; non è, dico, verifimile che la predetta foppreffione abbia a cedere e a dipartirfi, come per l'ordinario fuole; o di per fè, o con l'ajuto d'interni blandiffimi medicamenti.

143. Potrebbono a taluno fembrar acconce le tente, per trarre dall' utero i meftrui, quand' eglino entro la cavità di lui fi rammaffano in femmine che foggiacquero a' parti. Ma perciocchè il diftinguere che l'utero fia ingombrato da' meftrui, o più tofto occupato dal feto; non è ella la più facil cofa del mondo [1]; e d'altra parte fappiamo, che per lo foggiorno de' meftrui entro il feno dell' utero o danno non ne fegue alla femmina; o non maggiore che nella pregnezza; e fappiamo eziandio, che l'utero [2] da fe folo gli fcaccia dopo il corfo di alcuni mefi; perchè avrem noi da violentare con tente il cotanto dilicato e rifentito di lui orifizio? e

 vie

„ fero; e ftaccati alla bocca dell' utero metteffero capo;
„ Parla --- d'umori condenfati e indurati alla foggia de'
„ calli, e.noli qualche volta d'un pezzuolo di pietra,
„ che dentro la cavità dell' utero annidino, ma non al-
„ tamente radicati nelle membrane fi trovino, i quali
„ ad ogni leggier urto fi movino, e per le untate vie
„ facilmente difcendano „.

Così crede il dottiffimo Autore; ma io inclinerei più a credere, che lo Scrittor Greco per callo dell' utero abbia voluto fignificare una carnea, o membranacea incallita foftanza; quale leggiamo altrove curarfi con i corrofivi, *de morb. 2. n.* 45. *&* *de nat. mul. n.* 31. dove cotal male non callo dell' utero, ma propriamente utero indurito fi appella: al quale incomodo, *cit. loc. n.* 21. fi adoprano i corrofivi, e *de morb. mul. 2. n.* 46. ci fi applica il nitro, per cui fi ftacca certa groffa pellicciattola. E crederei altresì, che l'Autore delle fterili non intenda di ufare l'olio rofato, nè di rigirare la tenta, fe non affinchè il callo da effo immaginato meglio compaja, e con manco dolore fveller fi poffa colla molletta.

[1] Vedi la nota terza del num. 106.

[2] Vedi il luogo cit. e il num. 95.

vie più che per groffe ch' elle fi foffero le tente, vane riufcirebbono, per fare ftrada ai fangui quagliati entro l' utero, donde non efcono, che o sforzati dalla natural contrazione delle pareti del di lui fondo, od eftratti dalla mano di un efperto Cerufico.

144. Quindi avviene, che fe [1] la ftrada vecchia non fi è feguitata, non è già per voler ufar col bel feffo una maniera di medicare più gentile e più dolce, che pur egli per ifcampar la pelle, non fi ritrarrebbe da qualfifia più afpra; ma o [2] per lo mal giuoco che facevan

[1] Era invalfo l' ufo in que' remotiffimi tempi di non la perdonare all' orifizio, e alla cervice dell' utero, inquietando e perfeguitando ciafcuno dette parti dopo il medicamento, e il fomento o bagno, con tente ora di lino crudo, *Hipp. de morb. mul.* 2. *n.* 46. ora di piombo, *id. l. c. n.* 47. 54. *& de fteril. n.* 11. 15. 18. e appreffo con ghiande, o peffarj, fe non fempre efulceranti e traenti dai corrofi canali or vivo fangue, *id. de morb. mul.* 2. *n.* 24. 50. 51. *& de fteril. n.* 17. *& de nat. mul. n.* 19. ora dilavato, *lib. cit. n.* 107. *& de morb. mul.* 1. *n.* 100. certamente irritative e purganti, *de morb. mul.* 2. *n.* 44. quando della bile, e delle fierofità, *de morb. mul* 1. *n.* 100. *de fteril. n.* 15. 17. quando delle fierofità con de' mocci, e delle pellicelle, *de morb. mul.* 2. *n.* 84.

[2] Il che egli è molto probabile, fe riflettiamo che cotali rimedj, e fegnatamente i peffarj, i quali alcune fiate cagionavano brividi e febbre, *Hipp. de morb. mul.* 1. *n.* 100. *& de fteril. n.* 17. molti ancora di effi l'utero efulceravano, *lib. cit. n.* 10. e quinci talvolta fterilità cagionavano, *de nat. mul. n.* 19. *de morb. mul.* 2. *n.* 48. *& de fteril. n.* 15. e fe confideriamo ancora il fommo riguardo, con cui ufavano i Greci fimili provvedimenti, *de morb. mul.* 2. *n.* 46. facendo fempre preceder loro i bagni d' acqua calda, *l. c. n.* 49.; e feguitar appreffo unzioni mitigative e calmanti, *l. c. n.* 47. 49. e talvolta ancora bagni d' acqua, e bagni d' olio eziandio, *l. c. n.* 46. Aezio pure ci ricorda, di evitare anche in Donne di freddo temperamento i peffarj forzofi, *qui ex elaterio, cantharidibus, cyclamino, felle bu-*

van le tente, e le corrosive sopposte contro alle dilicatissime parti dell' utero, o perciocchè il taglio de' cadaveri umani assai più coltivato nell' età posteriori ci abbia aperti gli occhi, e fatto mirare e palpar con essi, che l'ordinaria cagione della soppressione de' mestrui non è mica alcun vizio della bocca o della cervice dell' utero, da espugnarsi con tente, e con corrosive sopposte; ma bensì alcuna ostruzione, o altra malvagia affezione de' solidi uterini, che ricerca ajuti onninamente diversi.

145. Non dispregiam tuttavia qualunque locale rimedio dalla sempre venerabile antichità tramandatoci; anzi senza esitanza crediamo, che giovar possano gli stessi pessarj, o sia sopposte uterine, e le unzioni, e le [1] suffumicazioni, e [2] i fomenti, e le [3] injezioni; si vera-

bubulo, & veratro fiunt. Periculum enim est, ne ex hujusmodi medicamentorum vehementia, inflammationes, ulcera, ac febres exoriantur. Tetrabibl. 4. serm. 4. cap. 54.

(1) Varie maniere di suffumigj truovansi appresso Ipocrate registrate nel lib. *de nat. mul. n.* 19. & 98. in quello *de steril. n.* 18. & 24. e nel *lib. de superf. n.* 19. Alle vergini, perciocchè loro non si convengono i pessarj, ricordasi nel *libro cit. al num.* 24. una pelle di montone apposta al ventre, e un suffumigio fatto a digiuno con mirra alla grossezza di una fava, e col doppio d'incenso, e alcuna porzione di zea. Galeno τῶν Ἱπποκρ. γλ. ἐξήγ. ζέας, espone ὀλύρας. Alcuni avvisano, essere la zea ciò che oggi dicesi spelda. Vedi più opinioni di antichi Scrittori intorno alla zea riferite dal Bruierino *de re cib. lib.* 5. *cap.* 13. *p.* 347. *seqq.*

(2) Più razze di fomenti umidi da usarsi e con panni lini, e con imbuti, e siringhe si leggono ne' lib. Ipoc. *de nat. mul. n.* 19. 101. 103. & *de steril. n.* 8. 16. 17. 24.

(3) Parecchie descrizioni di bagni, e d'injezioni uterine ci somministrano gli scritti Ipocratici *de nat. mul. n.* 19. 99. 100. e *de steril. n.* 11. 12. 14. 19. 27. Nel lib. 2. *de morb. mul. n.* 49. avvi una injezione per purgar l'utero dalla bile, fatta con la scamonea; ed un' altra per purgarlo dalla sierosità, fatta con il grano gnidio, di cui vedi

veramente dove fieno compofte di robe non infiammanti, non rodenti, nè efulceranti la foftanza dell' utero; ma di umettative fe le fibre d'effo utero fono arficce; di mollificanti fe fon dure, di corroboranti fe fono deboli, e di laffative fe fono accrefpate. Perocchè febbene così fatti rimedj immediatamente non penetrano entro il fondo dell' utero; pure chi più chi meno in qualche maniera ci penetra, mercè de' vafi afforbenti della vagina, che quivi gli reca.

146. Ora dai chirurgici ajuti ai rimedj paffando che interiormente fi prendono, torneremo ai Greci, i quali coftumavano nella foppreffione de' meftrui difgiunta da [1] febbre di purgare il corpo della Donna; per [2] così ripulirnelo; ufando [3] nelle compleffioni biliofe medicamenti che [4] traggono la bile, e nelle pituitofe quelli che fcacciano la pituita. Alcune fiate [5] cominciavano dalle purgazioni del capo; e pofcia davano da bere l'elleboro per una o due volte fecondo il bifogno. Altre fiate [6] col fomento univerfale precedendo, una medicina prefcrivevano, che purgaffe per di fopra e per di fotto, e poi venivano all' ufo del latte di afinella. Altre fiate ancora defideravano, che cotal medicina [7] più

vedi Diofcoride *lib.* 4. *cap.* 178. Avvene pure un' altra mitigativa di puro olio injettato nell' utero con una firinga legata ad una vefcica. Vedi il *num.* 22. *del cit. lib. Ippocratico*.

(1) Hipp. de morb. mul. lib. 2. n. 30.

(2) Idem de fuperfœt. n. 14.

(3) Id. de morb. mul. 1. n. 33. 63. & lib. 2. n. 19. & 20.

(4) Per purgar l'utero della bile davafi un medicamento che purgaffe per di fopra e per di fotto, *de morb. mul. lib.* 1. *n.* 118. L'elleboro, la fcamonea, e il peplio, o di per fe prefi, o forfe anche uniti infieme non folamente la bile, ma anche la pituita purgavano per ambedue le prefate vie. *ibid. n.* 31.

(5) Id. de fteril. n. 16.

(6) Id. ibid. n. 11.

(7) Id. de nat. mul. n. 37.

più per di fotto moveffe. Ma più fovente fi contentavano di un medicamento, che [1] folamente per dabaffo operaffe.

147. Nella fcelta de' purgativi non folamente rifguardavano l'umor predominante, ma anche le forze della Donna, il di lei naturale, la confuetudine, e gli accidenti della foppreffione. Perocchè fi legge appreffo di loro [2] che non ifcorrendo i meftrui, e non avendovi febbre, fi deggia purgar la Donna affai bene per vomito; e fe è debole, per andate di corpo. Come altresì [3] che fe le debba dare il vomitivo, fe è folita ella di vomitare. E ancora [4] „ fe la medefima ha agevo„ le il vomito, che ella vomiti pure „. Finalmente [5], „ fe l' utero fi porta contro all' anguinaja, al pettignone, e alla vefcica „ quivi dolori affai vivi deftando „ è neceffario un medicamento che provochi „ il vomito: fe agl' ipocondrj ed a' fianchi, un altro „ che purghi per la via del corpo „. „ Torna bene per „ altro [6] indugiare il vomitivo, infinattantochè non „ s'è dipartito il dolore „. Il che vuolfi [7] offervare ancora coll' ufo del folutivo.

148. Paolo pure aderifce [8] alla purgagione del corpo, falvo fe la femmina fia forprefa da febbre: e i di lui

[1] Id. ibid. n. 8. & 15. de nat. mul. n. 11. 20. 30. 33. 34. & de morb. mul. 2. n. 44. 46. 50. 54. & 55. In niuno de' citati luoghi fi fa menzione del folutivo da ufarfi; fe non che dal libro *de intern. affect.* e da altri ancora fi può trarre che l'elleboro affai fovente fi adoprava per far vomitare; e l'epitimo, il peplio, il grano gnidio, il titimalo, l'elaterio, la fcamonea, l'ippofae, e più altri per muovere il corpo.

[2] Id. de morb. mul. 2. n. 30. 31.

[3] Id. ibid. n. 49.

[4] Id. ibid. n. 7. & lib. 1. n. 66.

[5] Id. ibid. n. 33.

[6] Id. ibid. n. 22.

[7] Id. de morb. mul. lib. 1. n. 85.

[8] De art. med. lib. 3. cap. 61.

lui purgativi fono la fena, e la colloquintida. Aezio parimenti fi accigne [1] a purgare la femmina, quando nel di lei fangue foperchino fughi pituitofi biliofi e di altra fchiatta, i quali coftringano i meftrui. Valfi ancora [2] della purgagione, e fegnatamente di quella che faffi per la via degl' inteftini, con intendimento di eftenuar quelle Donne che per foverchio di pinguedine non anno le regole: alle quali Donne crede acconcio il grano gnidio, la fcamonea, e la buccia della radice del titimalo femmina, frammifchiandovi [3] o del prezzemolo, o del dauco, o dell' anice, o dell' appio per fottigliare il fangue, e dare infieme alcun gufto al medicamento. Propone e' pure [4] l' euforbio con il petrofellino nelle Donne di fredda compleffione; e per effo dice di aver purgato una femmina per la via dabaffo, e appreffo richiamate le meftruali evacuazioni [5]. In quelle che abbondano di fughi atrabilari, dice, effere da ufare l' epitimo, cui al pefo di cinque dramme prefcrive con una bibita di aceto mulfo, e poco fale. Vuole ancora, che a più Donne fia giovevole il vomito; cui provoca con bollitura di timo, d' origano, e d' ifopo.

149. On-

(1) L. c. cap. 59.
(2) Ibid. cap. 56.
(3) Forfe full' efempio dello Scrittor Greco del libro *de nat. mul.* il quale *al num.* 28. fcrive: *Si mulieri pharmacum dederis, admifce ad pharmacum, quæ uteros purgant.* Quindi l' Etmullero all' eftratto dell' elleboro unifce il mercurio dolce, e generalmente a ciafcun purgativo aggiugne il Mead il mercurio fei volte fublimato, *mon. med. cap.* 19. *fect.* 1. Ma quando è da ufare il Mercurio (vedi il num. 161. con la nota, e il num. 168.) non torna bene accoppiarlo fempre ai purgativi, o almeno ai più forzofi, per non cacciarlo troppo prefto del corpo, in cui dee dimorare quel dato tempo che fi richiede al difcioglimento de' riftagni.
(4) L. c. cap. 54.
(5) Ma una fola offervazione ci par troppo poco per cimentarci con sì formidabile rimedio.

149. Onde per frutto delle accennate opinioni si può raccogliere, essere assai convenevole nella soppressione de' mesi la purgazione del corpo; e avanti eziandio, se leggerannosi i citati passi, qualsisia altro interno medicamento destinato a promovergli. Non crediamo per altro, che la febbre ci abbia a far rimanere di purgare il corpo della Donna, purchè e' si purghi con rimedj che la febbre non accendano. Non attribuviamo nè anchè ai rimedj purgativi elettiva virtù di sorte; ma teniamo [1] che nelle complessioni acquidose sieno da usare purgativi più forzosi, e più piacevoli nelle asciutte.

Essendo la femmina per natura debole, o per alcuna indisposizione, deesi il di lei corpo purgar per epicrasi, vale a dire partitamente e piacevolmente, siasi ella secca o umida di complessione. Nei dolori degl' ipocondrj, de' fianchi, de' lombi, e della regione dell' utero è d' uopo astenersi da qualunque purgazione, fatta co' medicamenti irritativi ed agitanti. L' olio o di semi di lino, o di mandorle dolci, o di coccole dell' ulivo, o d' altra generazione secondo la tolleranza del ventricolo, egli è adattatissimo o bevuto in dose proporzionata per una lodevole evacuazione, o preso a spesse cucchiajate; e calmato il dolore o mercè dell' olio suddetto, o de' bagni, o de' fomenti, o d' unzioni, o di serviziali, o di oppiati, si potrà venire all' uso de' purgativi. Il numero delle fiate che si anno essi a prendere stabilire non si può a ragione; ma nelle soppressioni che nascono per ostruzioni di viscere, e nelle soppressioni congiunte colla cachessia, se ne dee prolungare l' uso; avvertendo però, che i corpi cachetici [2] quanto più benignamente si trattano co' purgativi, tanto più felicemente risanano.

 150. Se

[1] Barbette de mens. suppress. cap. 11.

[2] Checchè ne scriva in contrario il Freind, emmenol. cap. 11. n. 5. con tali parole: *Id obiter notandum, mulieres, quibus suppressa sunt menstrua, utcunque imbecilles fuerint, catharsin satis validam sustinere posse: præsertim si operatio-* *ne*

150. Se dunque la purgazione del corpo è convenevole, per qual via si dovrà ella fare più acconciamente? Il Redi scrive [1] di non sapere „ se convenga con sicurezza purgare per le parti superiori quelle Donne, „ che anno scarzezza de' loro fiori mestruali „. Disapprova apertamente i vomitivi il Barbette [2] nella cura della soppressione de' mestrui; e ne teme a riguardo dell' affetta parte il Waldschmidt [3]; nè troppo eziandio gli

ne peracta, exhibeatur paregoricum. Perocchè o e' non comprende con questa sua osservazione le Donne cachetiche, o solamente quelle della sua nazione: Sebbene il Pitcarnio, *elem. med. lib.* 2. *cap.* 28. generalmente favellando scrive: *eas quæ mensium suppressione laborant, vel ex toto, vel in certo recursu, vel stillicidio --- esse fere semper hystericas, adeoque purgationem vix ferre posse*.

Ma con quelle parole che appresso seguitano, sembraci l'Autore favoreggiare un po troppo gli emetici: *Ergo* „ e' tosto soggiugne „ *his fere semper vomitoria conveniunt: nec ulla earum est, quin vomitoria ferat, & nausea sua hæc sibi necessaria esse testetur*. Perocchè se consigliamo i Greci, eglino, come dicemmo, nelle Donne deboli si astenevano dai vomitivi; e se badiamo alla noja, non è ella sempre indizio sicuro che sia per essere giovevole il vomito, conciossiachè non sempre dipenda da' viziosi umori stagnanti nel ventricolo. Così nelle gravi ferite di capo, e degl' intestini insorge la noja e perturbazion del ventricolo, non daltronde che per corrispondenza delle parti. E per la medesima cagione spesso essa noja procede per irritamento dell' utero comunicato al ventricolo, a cui non sempre lice provvedere cogli emetici. Senzachè può la noja in cotali Donne isteriche, e quinci ancò spesso maninconiche, essere generata più tosto per isconcia diatesi de' solidi, che per copia de' fluidi; e sì le purgazioni a detta del Ballonio *de virg. & mul. morb. pag.* 73. possono essere nocevolissime.

[1] Oper. tom. 4. lett. a car. m. 94.

[2] Loc. cit.

[3] *Vomitus posset quidem convenire ratione nauseæ, sed ratione partis affectæ non audemus, quia humores trahuntur versus partes superiores ex nimia concussione*. Lib. 4. cap. 11.

gli comenda il Freind [1]; comechè contraria opinione n' abbiano il Langio [2], il Doleo [3], l' Etmullero [4], e più altri.

151. Non per tanto, salvo sempre il rispetto alle opinioni apportate, io crederei col Ballonio [5], che se la femmina ha il ventricolo di pravi sughi ingombrato; il che si può comprender da' segni al num. 79. registrati;

[1] *Alii vomitum in suppressis mensibus suadent: qui quidem si ventriculi gratia instituatur, plurimum prodest; chylosin enim restituit, & lentori, si non vim ejus imminuit, suppetias certe præcidit. Sin ad morbi causam dirigatur, huic intentioni rarius respondet. Utcunque enim inter operandum sanguinis momentum augeat, & viscera omnia vehementer succutiat emeticum, crassa materia ita oppleti sunt capillares uterini ut quocunque impetu obstructus sit sanguis, per eos nequeat sibi viam aperire, donec attenuatis humoribus tollatur arteriolarum obstructio. Ita si ad expellendos menses uti volumus emeticis, tum præcipue adhibenda sunt, cum sanguis vitio licet omni immunis, præ vasorum duritie nequeat excerni: in hoc enim casu sanguinis impetus emeticis excitatus vasorum renitentiam facilius pervincet.* Emmen. cap. 11. n. 4.

Nulladimeno si potrebbe anche dire, che se l'emetico colla scossa e coll' urto che imprime non meno alle viscere, che al sangue e agli altri fluidi, è valevole a squarciare i vasi mestruanti dell' utero, e farne uscir fuora i mestrui; sia e' anche valevole a smuovere le materie ostruenti i prefati vasi dell' utero. Ma i mestrui, dirà quì il Mead *mon. med. cap.* 19. *sect.* 1. non costumano di uscire per isquarciamento de' canali: nè per esser tolta via, direi io, un' ostruzione de' vasi per opera de' vomitivi, egli è sempre necessario, che gli umori stagnanti sieno prima assottigliati da' rimedj; ma basta che essi umori grossi ostruenti sieno attenuati e tritati per le pareti de' canali, dove scemata mercè dell' emetico la mole del fluido in essi vasi contenuto, vengano le pareti de' medesimi a racquistare la naturale loro energia.

[2] Disput. Lang. 39. §. 17.

[3] Encycl. med. lib. 5. cap. 3.

[4] L. c.

[5] De virg. & mul. morb. pag. m. 78.

ti; crederei, dico, di dover ricorrere ai vomitivi, fempre però [1] i veementi fchivando, per non porre a foqquadro il ventricolo medefimo. Intorno poi al valerfi de' vomitivi a folo intendimento di provocare le meftruali evacuazioni, io avviferei effere quefti alcune fiate convenevoli, e alcune altre no. Allora e' fono convenevoli, che la foppreffione de' meftrui è generata per foverchio di umore viziofo, che diftende i canali dell' utero, o delle parti adjacenti; perciocchè gli emetici rivellono dall' utero i pravi fughi, e sì ne fgravano i di lui vafi, e confeguentemente gli rendono atti alle loro naturali preffioni.

Quindi è che [2] ringorgando il mal umor foperchievole ne' vafi dell' utero e diftraendone le loro pareti, e quinci i nervi comprimendo, che quafi per ogni dove gli accompagnano; induce il dolore delle cofce, dell' anguinaja, e [3] del pettignone; il quale così, come per lo fomento è rimoffo, ci ammaeftra di ufare il vomitivo, fecondochè faggiamente ci prefcrive ancora l' Autor Greco del fecondo delle malattie femminili, come è ftato detto di fopra.

Ma quando la foppreffione de' meftrui nafce per iftupidità e torpore delle fibre componenti i prefati vafi dell' utero; la quale per le più volte è fcompagnata dagli accennati dolori; fconvenevoli fono i rimedj che muovono il vomito, e appropriati quelli che purgano per le vie inferiori. Perocchè quefti collo ftimolo de' loro fali, e delle umorali materie che dall' alto al baffo derivano, fcuotono le intormentite fibre dell' utero, e de' fuoi

[1] Id. ibid. pag. 84. Il che pure ci volle dar ad intendere Ipoc. quando fcriffe de loc. in hom. n. 61. *Plurimis enim ipfarum per purgantia inferne medicamenta alvus fubducenda eft, & per debilia, quæ vomitum faciunt.*

[2] *Quum vero repleti uteri in tumorem fublati fuerint, nihil effluit, & ad coxendices, & inguina dolorem adferunt.* Hipp. lib. cit. pag. 423. Foef.

[3] Id. de morb. mul. lib. 2. n. 33.

ſuoi vaſi, e le ravvivano, onde eſſi vaſi le contrazioni racquiſtano che ſono neceſſarie all' eſpulſione de' meſtrui. E allora può avvenire ſecondo la teſtimonianza di Aezio [1], che il ſolo purgativo ſia baſtevole a rinviare le meſtrue evacuazioni; il che a me pure è venuto fatto di oſſervare più di una fiata, ſpecialmente nelle ſoppreſſioni di poco tempo.

152. L' Etmullero [2] nella ſcelta de' purgativi pende ai gagliardi, e ſpecialmente alla colloquintida, ed all' elleboro; opinando egli, che coteſte maniere di medicamenti gl' inteſtini irritando, ſogliano nel medeſimo tempo e ſmugner le fecce del corpo, e incitar l' utero all' eſpulſione de' meſtrui. Non è però credibile, che l' Autore intenda di eſtender l' uſo di così fatti medicamenti a ogni ſorta di compleſſioni; mentrechè le Donne che ſono ſmunte e riſecche, o deboli e a deliquj ſoggette ne ritrarrebbono di que' danni, che non ſoffrono elle per la ſoppreſſione. E nemmeno è veriſimile, che quel grand' uomo ignoraſſe, che non pur la colloquintida e l' elleboro, ma perfino la caſſia, la manna, il tartaro anno l' iſteſſo privilegio di muovere il corpo, e di ſcuoter inſieme i vaſi dell' utero, donde non di rado ne traggono i meſtrui.

153. Scrive l' Allen [3] che la radice dell' elleboro nero, aſſai coſtumata dagli antichi per ſottigliare gli umori, e ſpecialmente per muovere i meſtrui, è ſtata da' moderni in uſo ritornata, e non ha eſſa l' ultimo luogo fra gli emmenagoghi, e maſſimamente quando la Donna è ſorpreſa da etico calore, dove è coſa malfatta l' uſare calibeati.

E il Mead della medeſima radice favellando [4], non che fra gli emmenagoghi l' annovera, e dalle poſto onore-

[1] Loc. cit.
[2] Colleg. pract. lib. 4. ſect. 1. cap. 1.
[3] Synopſ. med. cap. 14. art. 1401.
[4] Loc. cit.

norevole, ma la colloca al di sopra di tutti quanti i rimedj dotati di somma forza per muovere i mestrui; di maniera che appena e' si ricorda, che cotal radice gli abbia fallito per una fiata: e se pure per vizio istrumentale delle parti, o per qualsisia altra cagione non ha potuto essa radice espellere i mestrui per le vie consuete dell' utero, gli ha non per tanto scacciati per altre strade.

154. Quanto s' appartiene al primo rinomato Scrittore, ommettendo che fosse, o non fosse (1) l' elleboro nero assai famigliare agli antichi per assottigliare gli umori, e per provocare i mestrui sgravj; io avrei difficoltà a concedergli, che la radice dell' elleboro nero possa

(1) L' avvisamento degli antichi nel dare l' elleboro o bianco, o nero era di purgare li corpi dagli umori nocevoli. Che poi usassero frequentemente l' elleboro nero per muovere i mestrui, ciò, a mio credere, non è manifesto nè per alcuno scritto d' Ipocrate, nè de' Greci a lui posteriori. Egli è vero che in un passo *de steril. n.* 16. si prescrive l' elleboro per una o due fiate contra l' arrestamento de' mestrui; ma non si sa, se l' Autore prescriva il bianco, o il nero; e volendo stare al detto di Galeno, *lib.* 5. *aphor.* 1. si dovrebbe intendere l' elleboro bianco per quel semplice e nudo ἐλλεβορίσαι che leggesi nel citato passo *de steril.*

Potrebbe quì taluno dire, che in que' molti luoghi soprannotati, dove Ipoc. o chichessia altro ordina di purgare la Donna non mestruante per la via degl' intestini, siasi e' inteso di doverla purgare coll' elleboro nero; ma questa sarebbe un' interpretazione sforzata, mentrecchè assaissimi erano i rimedj, con che purgavano i Greci il corpo per la via di sotto, fuori dell' elleboro nero. Senza che non è egli indubitato, che l' elleboro nero, come vogliono Galeno 2. *de simp. med. fac.* e Plinio *lib.* 25. *cap.* 5. purghi per da basso. Perocchè se Ipocrate sembra usarlo per cotal parte *de vic. acut. n.* 12. nel libro però *de int. aff. n.* 46. l' adopra per vomitivo: *Veratro nigro ventrem purgato, supernum videlicet; infernum vero scammoniæ succo.* La virtù di purgare per di sopra gli è pure attribuita da Dioscoride *lib.* 4. *cap.* 148.

fa aver luogo nell' etico calore che strugge la Donna, e che a diritto ci vieta l' uso del ferro. Perocchè se il ferro (1) introduce siccità ne' corpi all' etico calore contraria, quanto maggior siccità ci dovremo aspettare dall' elleboro, sì acre e sì risentito purgante, e che (2) tragge del corpo quel siero, di cui la Donna in tale stato ne ha sì grand' uopo; e che e' solo può togliere, che l' etico calore non la consumi e distrugga? Ma posto anche che esso rimedio si dia in piccola dose, e in foggia, come dicesi, di alterante, io temerei non pertanto, che quello struggimento de' sieri che non si fa tutto in un tratto per la via del corpo, si facesse appoco appoco per quella dell' orine, o dell' insensibile evaporazione.

Al secondo io non saprei che rispondere, se non che io per ancora non mi son potuto accertar colle pruove di questa costante oltramirabile virtù, che e' attribuisce all' elleboro nero di trarre il sangue o da' vasi dell' utero, o da quegli di altre parti; benchè io abbia più e più volte praticato cotesto rimedio, se non in quella precisa dose dell' Autore, nè due fiate per ciascun giorno, come e' costuma; pure in dose bastevole a promovere una competente evacuazione, ripetendo cotesto medicamento in chi ogni giorno, in chi un dì sì e l' altro no, in chi indugiandolo per due e per tre, e più giorni eziandio, secondo la tolleranza della Donna.

Il Sig. Vallisneri favellando dell' elleboro (3) e probabilmente del nero, scrive che ,, un Empirico faceva ,, man-

(1) Redi oper. tom. 4. lett. a car. 132.
(2) ,, I purganti gagliardi ,, scrive il Sig. del Papa *della nat. dell' um. e del sec. a. c. 169.* ,, con la loro veemente ,, irritazione cacciando dal corpo le parti acquose, fan ,, sì che i corpicelli del fuoco restano in esso corpo sen- ,, za freno, e ritegno essendo eglino ancora molto quivi ,, accresciuti di numero dalla prefata irritazione, per cui ,, poterono risvegliarsi, e sprigionarsi molti di quegli, ,, che fermi, e legati se ne stavano in prima ,,.
(3) Della sterilità delle Donne cap. 2. n. 23. a car. 374.

„ mangiare più volte alle non mestruanti, vicino al tem-
„ po delle loro purgagioni, un pomo cotto la sera con
„ dentro radici di elleboro, e spesso l' intento desiderato
„ otteneva „. Onde anche per la non sempre fortunata cura dell' Empirico io non posso soscrivermi all' infallibile proprietà dell' elleboro pretesa dal Mead; nè indurmi a credere, che l' istesso effetto ottener non si possa per altri medicamenti di simile energia, siccome l' ottenne con l' euforbio Aezio (1), altri (2) colla colloquintida, ed altri ancora colla tanto decantata fava che di S. Ignazio si appella (3).

155. Nè solamente io avviso, che non sia emmenagogo l' elleboro nero, ma mi fo a sospettare, che non lo sieno neppure quelle molte e diverse generazioni di droghe, che i primi Greci cotanto esaltarono, e l' uso delle quali pur oggi si conserva religiosamente nella medicina. Io m' immagino, che quì più di uno si storca e borbotti per cotal mio favellare; ma prima se la prenda con quel gran filosofo e medico di Giuseppe del Papa, il quale (4) non si sente per ancora inclinato a credere a que' medicamenti „ i quali comunemente giu-
„ dicansi avere virtù di muovere l' urina, e 'l sudore;
„ perocchè molto e molto „ e' teme „ della virtù ai
„ predetti medicamenti attribuita; la quale per avven-
„ tura è niuna affatto, ed anch' ella, siccome infinite
„ altre, immaginata dai medici poco esperimentatori del-
„ le cose „. E poco appresso le pruove adducendone scrive: „ Ella è cosa evidente, che dati mille volte i
„ diuretici, e i diaforetici medicamenti, appena una o
„ due volte si osserva il sudore, o l' orina; nei quali
„ casi ancora è molto verisimile l' opinare, essere que-
„ gli effetti spontanei della natura, i quali fariano ac-
„ ca-

(1) Tetrabibl. 4. serm. 4. cap. 54.
(2) Tim. a Guldenkl. lib. 4. cap. 9.
(3) Vedi l' Act. Lipf. ann. 1700. pag. 87. seqq.
(4) Della nat. dell' um. e del sec. a cart. 164. seg.

„ caduti senza l' uso dei prefati inutili medicamenti ;
„ perocchè quando eglino fossero di cotal virtù correda-
„ ti , egli dovrieno più frequenti e più certe le loro o-
„ perazioni partorire in quella guisa che tutti gli altri
„ medicamenti ciò fanno „.

156. Ora io dimando ai Medici provetti sperimentati e dabbene , se sono più quelle volte che anno veduto l'effetto di alcun diuretico nella cura delle idropisie , o di qualche emmenagogo in quello della soppressione de' mestrui . Io confesso per la verità di aver ben veduto più e più volte l'ossimele squillitico , l'orina di vacca , ed alcuni altri rimedj di simil fatta a operare in maniera da farmi credere , che in virtù loro sieno uscite le orine agl' idropici ; ma per ancora non hò veduto alcun emmenagogo medicamento [1] de' più accreditati e famosi a operare per modo , che a diritto attribuire gli si possa l'uscimento de' mestrui .

157. Per-

[1] Quali sono la savina , il croco , la robbia , la mirra , il dittamo , la borrace , la cassia , il puleggio , il calamento , il timo , l'appio , il finocchio , la cannella . Ho trovato ancora egualmente inefficace il sugo di porro , il fiele di bue , le bacche di ginepro , il marrobbio , il gitterone , e il castorio usati da Ipocrate , la bollitura dell' artemisia rossa lodata nell' *Act. Berol. dec.* 1. *vol.* 5. *pag.* 23. e l'erba del formento celebrata nell' *Act. Lips. an.* 1714. *p.* 370. la polvere *delle Signore* dal Foresti decantata *lib.* 28. *obs.* 2. le pillole dell' Eurnio 5. *aph. Hipp.* 36. *n.* 3. e quelle ancora del Montagnana , composte di dramme una e mezzo di trocisci di mirra , di un danajo per sorta di castorio , di cannella , e di prezzemolo , di grana dieci di muschio , e di sugo d' appio quanto fa di mestieri , per fare venti pillole , da pigliarne due ciascuna mattina a digiuno . Ho veduto ancora la tintura delle canterelle a non provocare nè l'orina , nè i mestrui in Donne idropiche : e nemmeno la polvere d'esse canterelle al peso di tre grana fino in quattro per tre mattine alternativamente prese da alcune Donne morsicate da cani rabbiosi per preservarsi dalla rabbia .

157. Perlaqualcosa siccome è persuaso il Sig Vallisneri [1] che sieno „ sogni e fole di romanzi le facoltà „ espultrici ajutate , e le occulte qualità de' dittami ; e „ della scorza delle cassie ; e di certi ostichissimi beveroni , che a forza di fede , e di promesse ingozzano „ per proccurare l'uscita „ della placenta ; o di „ una parte d'essa , o gl' invogli del feto , o il feto „ stesso o morto , o vivo „ ; avvegnachè l'Autore suo favorito dello scritto delle Donne sterili al num. 16. quasi non rifidandosi ne' fomenti , ne' pessarj , e nelle injezioni da esso proposte ; ci prescriva pur esso il dittamo cretico da bersi con vino , e il testicolo del castoro [2] per cacciar la mola dall' utero ; così io parimenti poca pochissima fede presto a quegli stessi rimedj per espellere i mestrui.

158. Anzi ardirei quasi di dire , che i suddetti rimedj , che con tanta confidenza si danno per muovere i mestrui , servano il più delle volte a (3) maggiormente costringerli . E ciò per due ragioni . La prima è , che se l'emmenagogo medicamento egli è di sali irritativi composto , pregiudicherà alla soppressione cagionata da contrazione spasmodica delle fibre dell' utero , o di alcun' altra viscera , o parte del corpo che corrisponda con esso : e in tale stato l'emmenagogo giovevole sono gli oppiati , i calmanti , gli olj , e simili altre cose . S'egli è riscaldativo , si opporrà alla soppressione prodotta da soverchia copia , ribollimento , ed espansione della massa sanguigna ; la quale per emmenagogo rimedio desidera emulsioni di semi rinfrescativi , e bolliture e sughi d'erbe similmente refrigeranti . Se acre e mordace , viene contrariato dalla soppressione indotta per acrimonia de' fluidi ;

[1] Lib. cit. a car. 371.

[2] Altre bevande emmenagoghe prescrive il medesimo Autore per le purgazioni uterine al *num.* 13. & 21. e ne' lib. *de nat. mul. n.* 29. *de morb. mul.* 1. *n.* 106. 122. *de morb. mul.* 2. *n.* 87. & *de superfœt. n.* 20.

[3] Vedi lo Stahl pag. 1096.

fluidi; e l'emmenagogo profittevole sarà [1] il latte, il siero scolato da esso latte, o lo stillatizio, ed altre bevande raddolcitive, ed appropriate all' acrimonia medesima. Se per ultimo disseccante sia l' emmenagogo, sarà dannevole nella soppressione generata per induramento de' solidi, o per ispessezza de' fluidi, nel qual caso l' emmenagogo [2] sopra ogni altro efficace ed acconcio sarà l' acqua pura e schietta [3].

La seconda ragione è, che dato anche che gli emmenagoghi medicamenti sieno alla cagione della soppressione confacevoli, pure il fatto mostra, non esser essi da tanto

[1] *Lac asininum potum mulierum purgationes adjuvat*. Lister ex Plin. de hum. cap. 44. pag. 410. Il latte parimenti ci viene ordinato nella falsa discrasia del sangue che l'utero affligge dall' Autor Greco del lib. 1. de morb. mul. n. 33.

[2] *Propter penuriam lymphæ, atque adeo nimiam solidorum siccitatem adhibendæ potius videntur aquæ dulces, aliaque remedia humectantia, ut contundant ignem, qui dissipat, & absumit lympham: Nam quemadmodum arenæ acervus insinuari fluereque non potest per canales angustos, nisi a copiosa aqua diluatur, sic moleculæ solidæ sanguinis, & aliorum liquidorum ob superficiei asperitatem nec moveri, nec diffluere possunt per angustias canalium corporis, & præsertim per minima vascula serpentia per uterum, nisi fluoris aquei admixtione necessariam fluiditatem acquirant*. Così il Terenzoni de morb. ut. cap. 2. pag. 60.

[3] E molto meno saranno buoni gli emmenagoghi ai mestrui soppressi per iscirrosa sostanza dell' utero, quale incontrò Diodato appresso il Vallisneri *l. c. cap.* 1. *n.* 18. e quasi cartilaginea, cui osservò il Riolano, *anthropogr. lib.* 2. *cap.* 32. e il Gnoefelio cartilaginea, *M. C. dec.* 1. *an.* 4. & 5. *obs.* 57. e il Garmanno pietrosa, *de mir. mort. lib.* 3. *tit.* 3. *pag.* 1134. o di tumori steatomatici internamente o esternamente tempestata, o da qualunque altro vizio organico attaccata; ne' quali casi fuor di una sola esattissima regola di vivere i Medici, come dice con Livio il Vallisneri suddetto l. c. cap. 2. a c. 385. *plus quiete, quam agendo, & movendo proficiunt*.

to da potere efpugnarla : e come fulla fede del pieno coro de' medici sì antichi, che moderni, e full'appoggio di qualche equivoco falutare effetto, non che oltre il dovere fi continuano, ma fempre di mano in mano ai più forzofi fi paffa; così s' introducon per effi novi vizj ne' folidi dell' utero, e del rimanente del corpo; fi viziano i fluidi sì bianchi, che roffi, e la foppreffione de' meftrui vie più fi oftina e imperverfa.

159. Nulladimeno mio intendimento non è di sbandire dalla pratica di medicina gli emmenagoghi, non dubitando, che dove e' fieno alla compleffion della Donna, e alla cagione del male appropriati, coadiuvare non poffano al provocamento de' meftrui; ma di avvertire i medici giovani di non effere corrivi a credere tutto ciò, che leggefi della prodigiofa virtù loro nell' efpellere e meftrui, e fecondine, e feti, fu libri eziandio de' più antichi e venerati maeftri; e d' infinuar loro altresì di non venire all' ufo de' più forzofi fenza una fomma neceffità e circofpezione; perocchè troppo incerto è il bene, che per effi ne può avvenire, in comparazione del danno che arrecare ci poffono.

E volendo ufare i piacevoli, torna bene, come di fopra è ftato fcritto [1] che loro preceda la purgazione del corpo, e il falaffo eziandio, fe la foppreffione il richiede: e che e' fi dieno [2] in bevanda più tofto che afciutti,

[1] Vedi il num. 138.

[2] Purchè non fucceda ciò che riferifce il Sig. Annemanno nell' *Act. Haf. tom.* 3. & 4. *obf.* 15. delle pillole dall' Eurnio defcritte nel 5. *aph. Hipp.* 36. *n.* 3. contro alla foppreffione de' meftrui; le quali qualora fi trangugiavano con calda birra, muovevano il corpo, e quando fi pigliavano afciutte, in niun modo non lo movevano. Cotefte pillole fono le feguenti: *R. Aloes unc.* I. *Myrrh. Gentian. Arifloloc. Dictam. Cret. cujufque femidrac. Rub. m. Mitrid. cujufque drac.* I. *M. & cum fyrup. de Artemif. f. maffa pilul. cap. pro dofi pilul.* IV. *vel* V. *quotidie mane decem, aut duodecim matutinis continuis, ante folitum tem-*

ti, e alcuni giorni innanzi il meſtruo periodo. Giova ancora guardarſi contra il ſentimento di alcuni da' bagni, e da' fomenti caldi del corpo, non ſolamente nel tempo che e' ſi praticano, ma anche in vicinanza dell'uſo loro; acciocchè allentati per eſſi bagni e fomenti caldi del corpo i pori della cute, gli emmenagoghi non diventino ſudorifici. E a cotal intendimento ſi dovrà evitare ancora l'eſercizio forzoſo, che certe Donne ſconſigliatamente fanno appena dopo aver ingojate alcune aperitive bevande; perocchè anche l'eſercizio veemente, non altrimenti che il bagno caldo, ſuole ſviare dall'utero la materia de' meſtrui, alla cute dirivandola.

160. Se dunque sì poco ci poſſiam ripromettere degli emmenagohi, ci ſarà egli alcun altro rimedio di maggior virtù e operazione contro alla ritenzione de' meſtrui? Tutti que' medicamenti, o che io m'inganno, i quali ſono più uſitati e per incitare i meſtrui, quando ſono reſtii, e per reprimerli, quando ſono ſcapeſtrati; tutti, dico, voglionſi preferire agli emmenagoghi nella cura della ſoppreſſione de' meſtrui, sì per l'efficacia, che per la ſicurezza del loro operare.

Il ferro tiene, a mio avviſo, la maggioranza ſopra ogni altro rimedio di ſimil indole. E non poſſo non maravigliarmi di Martino Liſter uomo per altro dottiſſimo, il quale dopo aver detto [1] e da par ſuo provato, che il ferro tiene del riſtringitivo; non ſo ſe ſpirito di partito, o bizzaria d'ingegno il conduca a negargli alcuna virtù provocativa de' meſtrui; e proverbiando la medicina, e i Medici, ſconſigliatamente crede che la

L l 2 Don-

pus purgationis menſtruæ. Con eſſe dice il prefato Annemanno di aver guarito due pulcelle che pativano di ſoppreſſione de' meſtrui: ma inſegna, che in una ſoppreſſione contumace non baſta pigliar dette pillole dieci o dodici ſoli giorni, ſiccome l'Eurnio avviſa.

[1] *Diſſert. de hum. cap.* 64. *pag.* 410. *ſeq.* Moſtraſi della ſteſſa opinione lo Stahl pag. 1096.

Donna per eſſo diſgravidi; e che con Dioſcoride [1] non laſci ingravidare la di lui ruggine: coſe tutte e tre più falſe della falſità medeſima; come ſenza recar pruove, e autoritadi in contrario, a ciaſcun medico può eſſere manifeſto per le proprie oſſervazioni.

161. Diſſi, che il ferro tiene la maggioranza ſopra ogni altro rimedio, e il diſſi con certezza di ſcienza; comechè ſapeſſi d' aver letto appreſſo un valoroſiſſimo Soggetto (2) „ che il marte, e il mercurio provocano l' e„ va-

[1] Lib. 5. cap. 187.

[2] Pitcarnius *obſ. de flux. menſ. num.* 27. Riflettendo alla ſomma diviſibilità del mercurio, alla sferica figura, ed al grave di lui peſo, parrebbe, che le mercuriali pallottoline introdotte nel ſangue doveſſero coll' urto, che imprimono alle particelle di lui, accreſcere il momento del ſangue medeſimo, e sì agevolargli l' uſcita dalle eſtremità de' canali. Eppure ho veduto in più Donne nè anticipare i meſtrui, nè muoverſi eglino in maggior abbondanza nel bel mezzo dell' unzione mercuriale, e nel tempo ancora che il mercurio ſi prendeva internamente e unito, e diſgiunto da' purgativi. Ho veduto uomini ſoggetti a uſcimenti di ſangue dalle morici ſoſtenere la unzione mercuriale ſenza riaprirſi loro le morici. E ſimilmente de' fanciulli non pochi ſoliti patire di ſangue del naſo, e infeſtati da vermini, prendere lungamente il mercurio vivo eſtinto col zucchero candi, e non pertanto non comparir loro neppure una ſtilla di ſangue da quella parte. Ho veduto ancora un dotto Soggetto, che nell' attuale ſputo di ſangue con toſſe, per iſmaltire una immaginata gonfiezza delle tonſille, e delle glandole tracheali, volle contra il parere de' Medici paſſare all' unzione mercuriale di tutto il corpo, e tuttavia lo ſputo di ſangue non ſi accrebbe neppure di una gocciola.
Onde laſciando chimerizzare altrui ſopra la maniera dell' operare del mercurio, io mi attengo alla certezza del fatto; ed è che il mercurio diſſipa e diſſolve i tumori del corpo sì interni, che eſterni, purchè non ſieno ciſtici e ſteatomatici, più efficacemente e agevolmente che non fa il marte. Queſto ſupera di gran lunga il mercurio

„ vacuazion meſtruale mercè della gravità loro, con cui
„ aggrandiſcono quella del ſangue che è minore; ovvero
„ tolgono via col loro peſo gl' impedimenti, che s' at-
„ traverſano al ſangue meſtruale che tenta d' uſcire: qua-
„ li coſe vengono per lo mercurio vie meglio effettuate
„ a cagione del maggior di lui peſo„. Imperciocchè io
non mi poſſo indurre a credere, che il ferro operi nel
noſtro corpo a ragione ſolamente di peſo, ma principal-
mente de' ſali ond' è compoſto; i quali introducendoſi
nelle poroſità delle fibre de' vaſi riducono a più ſtretti
contatti i loro componenti, e sì danno fermezza e vi-
gore alle fibre medeſime tanto per reſiſtere al momento
del ſangue, ſe è maggior del dovere, quanto per accre-
ſcerlo, s' egli è minore.

Mi confermano in cotal mio penſamento le oſſerva-
zioni da me fatte e rifatte ſopra femmine cachetiche per
ſoppreſſione de' meſtrui; delle quali alcune le ho curate
coll' eſtratto di marte, e alcune altre col mercurio vi-
vo, quando ſemplicemente eſtinto, e quando unito a' pur-
gativi. Quelle che ho medicato col marte, non indu-
giarono al più al più che alcune ſettimane a tingerſi
di bel colore ſul volto, a reſpirare più agevolmente nel
ſalire, e a ritrarre un palpabile ſollievo dalla medicatu-

rio nel curare le cloroſi, e le cacheſſie nate per ſoppreſ-
ſioni de' meſtrui. In oltre benchè dica il Pitcarnio, con-
venirſi il mercurio al profluvio de' meſtrui, ſappiamo pe-
rò che più del mercurio è poſſente a reprimere il marte
e il profluvio ſuddetto, e la cacheſſia, che ſeguita al me-
deſimo.

Quindi ſi può trarre, che il marte ſia preferibile al mercu-
rio, per riſtabilire il tuono de' ſolidi, e il mercurio ha
da uſare ſopra il marte, per iſtaſare i canali, e diſſipare
i riſtagni diſgiunti da ſtravaſamento di umori. E concioſ-
ſiachè le ſoppreſſioni, ed i profluvj de' meſtrui il più
delle volte dipendano da ſnervamento di fibre, che da
riſtagno di umori, ne ſeguita che il marte ſia del mer-
curio comunemente più valevole a debellare i ſuddetti
malori.

ra intrapresa. Laddove quelle che col mercurio ho curato, o non ne anno ricevuto profitto che a fatica e con lunghezza di tempo, o io ho dovuto per risanarle abbandonare il mercurio, e recarmi all' uso del marte.

162. A questo parimenti vuolsi andar innanzi col salasso, se è confacevole al male, e specialmente con la purgazione del corpo; la quale esser dee e breve e lunga secondo il bisogno. Colei che ha naturale appetito, bocca soave, netta la lingua, e niuna sete, non ha bisogno di assai purgativi. Per l' opposito pochi non bastano a chi ha sete, amarezza di bocca, lingua imbrattata e paniosa, noja al cibo, o ristagni ne' visceri del ventre. Costoro anche nel progresso dell' uso del marte abbisognano tratto tratto di qualche gentil purgativo, per le superfluità che di leggieri si generano ne' loro corpi, che potrebbono sturbare il giovamento d' esso marte, e specialmente se i loro corpi sieno stitici. Per le altre sono bastevoli i serviziali, dove il corpo non sia obbediente, o che gli escrementi d' esso corpo non sieno sufficientemente tinti di colore ferrigno.

163. Non ti sfidare, se avviene che il marte sovverta il ventricolo, e il vomito muova; che ciò non suol seguire in alcune che per le prime fiate: e durando lo sconcerto dovrai o diminuire la dose del marte, o cambiare la preparazione, o usarlo in bocconi, se stemperato il pratichi, o liquido, se in forma solida lo somministri, o darlo con interponimento di uno o di più giorni; e dopo preso porrai mente, se il digiuno nuoca allo stomaco accostumato per lo innanzi a qualche maniera di ristoro, cui dovrai accordare o tutto o in parte con qualche distanza dal rimedio per non contrariare alla consuetudine: e se anche pregiudichi all' affettamento del marte quel passeggio di un' ora, che comunemente e senza gran fondamento si ordina appena inghiottito il rimedio; o gli affari domestici e i femminili lavori, da cui certe Donne neppure per un' ora dopo preso il rimedio non si sanno ritenere, vergognando di starsi colle mani spenzolate.

164. E'

164. E' d' avvertire tuttavia, che sebbene suol la Donna mercè di sì poderoso rimedio della cachessia guarire, contratta per indugiamento e soppressione de' mesi; non guarisce però ella sempre del rattenimento de' medesimi nel tempo del di lui uso. Laonde se continuato per lo spazio di trenta o di quaranta giorni l'estratto del ferro, o la tintura d' esso, o la limatura pura e pretta in dose proporzionata alla complessione della Donna, e sì cacciata la cachessia, non compajano i mestrui; è miglior partito il rimanersi dal marte, che continuarlo in maniera che lo stomaco se ne sdegni, e patisca per esso: e a niun altro rimedio passando lasciare tutta e poi tutta la briga al tempo, gran medico de' mali, di promovere i mestrui, come è solito di fare in progresso di alcuni mesi.

165. Il che da esso tempo non ottenendosi, io sono solito di rincominciare la cura col marte alla vegnente acconcia stagione, premettendo ad essa le necessarie purgagioni del corpo, fatte con medicamenti convenevoli e al male, e alla complessione della Donna; e precedendo altresì con una o più missioni di sangue secondo il bisogno: e sì per le più volte m' è venuto fatto di vedere mestruata la Donna verso il fine della curazione, o poco dopo della medesima.

166. Che se interviene, come alcune volte mi è accaduto, che il marte peni a rimuovere la cachessia; e benchè e' torni alcun colore alla faccia, non toglie tuttavia nè la gonfiezza de' piedi, nè la malagevolezza del respirare sia nel salire, sia nel fare qualsisia altro esercizio; allora è segno, che il corpo non è bastantemente purgato, perchè il marte s' insinui quanto e fin dove è di mestiere; o che le fibre componenti i canali del corpo sono troppo pregne di siero, perchè i sali del marte possan ridurre i minimi loro a più calcati e spessi combaciamenti.

167. Quindi è d' uopo ripurgare il corpo con medicine alquanto più efficaci di quelle, che si sono usate da prima;

prima ; affinchè poffano fgombrare dal corpo il fracidume de' fieri fuperiore alla forza del marte. Le quali medicine per le Donne robufte, e aventi il corpo infingardo allo ftimolo de' piacevoli purgativi, effer potrebbono l' infufione di una competente dofe di radice di fciarappa, o di meciocan, o di elleboro nero, o di turbiti ; o alcuni grani di elaterio, o di fcamonea in alcuna conferva come di viole mammole, o di cedro ; e per le deboli e dilicate lo fciroppo della fpina cervina, o il fale d' Inghilterra, o il fugo d' iride con la manna, o la manna con bollitura di fena e di tartaro, e altri fimiglievoli ; co' quali fi potrà purgare il corpo della Donna un dì sì, e due dì no, ed anche un dì sì, e l' altro no, fecondo che regge fra mano.

168. In evento poi che gli attuofi fali de' purgativi rimedj non fieno poffenti ad allontanare dalla loro aderenza le particelle de' fluidi affodati nel feno delle fibre, o nella cavità de' vafi, e de' feni dell' utero, o di qualfifia altra parte che abbia relazione ad effo utero ; allora non v' ha che (1) il mercurio che fcioglier poffa cotefto mal nodo, e fpecialmente fe fia unito al fapone Veneto, o Alicantino, dotato di una particolare virtù deterfiva. Perlaqualcofa in fimili cafi io pratico certe pillolette compofte di fette o di otto grani di argento vivo puriffimo ed eftinto, e di altrettante di magifterio di fciarappa, o di meciocan, e di due danaj di fapone dell' una o dell' altra accennata generazione, con quella quantità di trementina che ci fi richiede per incorporare effe pillole.

E quefte a chi ogni mattina io le fo trangugiare, a chi una sì, ed una o due no fecondo la tolleranza della Donna, facendo loro foprabbère o un femplice brodo lungo, o una decozione di femi di lino, o una bibita di

[1] Di cure fatte col mercurio della foppreffione de' meftrui vedi gli Atti degli Erud. di Lipf. an. 1705. Apr. a car. 180. e l'ann. 1709. Lugl. a car. 316.

di erba tè con latte. Nel medesimo tempo io sono solito di fare strofinare con alcun poca manteca mercuriale la regione dell' utero, o qualsisia altra parte del ventre, dove ci si scorga della tensione, o della durezza, premettendo sempre allo strofinamento una fomentazione delle dette parti, con ispugna inzuppata in bollitura calduccia di fiori, o di erbaggi discussivi e mollificanti.

169. Per altro comechè il marte sia un rimedio (1) per la piacevolezza ed energia dell' operare impareggiabile, e, a detta di un valentuomo, la panacea delle clorosi e delle cachessie; si truova però d'alquante Donne che nol sostengono, e di lui peggiorano. Tali sono quelle, che patiscono di soppressione de' mestrui per diseccamento e aridità di fibre, e per soverchio tritamento e arruotamento delle particelle de' loro fluidi. Il che si manifesta per lo colore acceso della faccia, per l'acre e mordace calor delle carni, e secchezza loro, oltre alla durezza e vibrazione de' polsi, alla sete, a vigilie, a dolori, a febbri, a convulsioni, e ad altre cose simili a queste.

Alle quali Donne è il marte senza modo nocevole, per la (2) siccità che, come altrove è stato scritto, egl' intro-

(1) Non è quasi rimedio alcuno che comunemente meno incomodi l'ammalata Donna del marte. Esso d'ordinario non tigne che le fecce del corpo di color ferrigno, senza accrescerne il volume. Le orine pure non soglion per esso scorrere più copiose: dallo alzarsi e ringagliardire che fa il polso appresso il di lui uso, e dal colore e calor delle carni che per esso rinasce; è credibile, che l'insensibile evaporazione e' promuova, rinforzando principalmente l'azion de' canali sopra i liquidi moventisi per entro i medesimi.

(2) Redi *oper. tom.* 4. *a c.* 132. conciossiachè sia e' tutto pieno di parti salsugginose e sulfuree. *Il med. tom.* 6. *a c.* 179. La limatura di ferro posta da Alessandro Marchetti sopra il fuoco divampò in foggia della polvere d'archibuso: e l'acciajuolo dà più fuoco, che non fa la pietra, quando questa con esso si batte per osservazione del Sig. Terenzoni *de morb. ut. cap.* 2. *pag.* 59.

introduce ne' loro corpi, ficcome zeppo di particelle fo-cofe; la qual ficcità mal fi può riparare con le quattr' once di fiero di latte, che altri fa soprabbere alla tintura, od eftratto d'effo marte.

170. E non è meno ad effe loro pregiudiciale il coito; delle quali forfe intefe di favellare il Barbette, quando fcriffe (1), che certune ne fono danneggiate; sebbene e' poi s' inganna in credendo, che il coito generalmente non faccia alla cura del male. Perocchè fe e' nuoce alla foppreffione de' meftrui, che nafce per afciugaggine di fibre, e per troppo rifcaldamento e affottigliamento del fangue, concioffiachè effo coito vie più rifecchi le fibre, e il fangue affottigli e rifcaldi (2); perchè non ha egli a giovare, militando la ragione de' contrarj, quando la prefata foppreffione avviene per ridondanza di fieri mocciofi ed inerti, e per fibre troppo acquidofe e mollicce, e quinci difadatte ai loro movimenti? Oltracciò non fappiam noi, che egli è giovevole il coito (3) ne' mali da pituita procedenti; e che egli è (4) provocativo de' meftrui fecondo gl' infegnamenti e di antichi (5) e di moderni Scrittori?

171. I bagni tiepidi sì di acque dolci, che di minerali acconce reprimeranno la morbofa aridità delle fibre de'

(1) De menf. fupprefs. cap. 11.

(2) *Coitus attenuat, humectat, & calefacit.* Hipp. 2. de diæt. n. 36. dove è da notare che la voce ὑγραίνει, così qui, che altrove, vuolfi rendere non già *humectat*, ma *liquefacit*: cioè a dire: „ il coito affottiglia, fquaglia, e rifcalda „ e confeguentemente rifecca, e „ induran per effo le foftan- „ ze che fono nel ventre „ *Epid. 6. fect.* 5.

(3) *Coitus morbis ex pituita commodus.* Id. epid. 6. fect. 5.

(4) *Coitus fanguinem calefaciens, &* „ *liquefaciens* „ *viam faciliorem menfibus facit.* Id. de genit. n. 7. Arift. de gen. anim. lib. 3. cap. 1.

(5) Vedilo prefcritto dall' Autore del libro *de nat. mul. n.* 34. & 37. Vedi le note del num. 201. del Difc. e l'offerv. 373. di M. Mauriceau.

de' loro vaſi ; (1) inducendo nella ſoſtanza delle medeſime una nuova trattabilità e tenerezza, per cui elle agevolmente ſi pieghino e ſi dilatino, e la caldezza e ribollimento del ſangue e degli altri fluidi rimoveranno le acque minerali, e ſpecialmente le acidole, bevute in alcuno dei tre meſi caldi dell' anno, in quella copia, e per quel numero di giorni che vuole il biſogno, e che le forze ſoſtengono.

Anche il ſiero di latte, e il latte medeſimo, e ſpecialmente il caprino, e l' aſinino ſaranno di un grande ajuto in ſimili mali, ſe ſi bevano metodicamente e per aſſai tempo, dopo ripurgate le prime vie dagli eſcrementi. Perocchè e' ripiantano nelle ſuddette fibre de' vaſi la manchevole e ſcema umidità loro; e gli acutiſſimi ſali, e le particelle del ſangue troppo eſaltate e rotanti per modo raffrenano ed avviticchiano, che le pareti de' canali ſanguigni non patiſcono quella cotanta diſtrazione, che è impeditiva delle naturali loro contrazioni, e conſeguentemente della relativa circolazione, e ſeparazione de' fluidi.

172. I medeſimi rimedj egregiamente ſi confanno allo ſtillicidio de' meſtrui, congiunto a premiti e morſecchiamenti de' luoghi della Donna, e a vivi dolori dell' anguinaja, del pettignone, e de' lombi. Onde ſiccome lo Scrittor Greco del trattato delle Donne ſterili, (2) affine ragionevolmente di evacuare per la via degl' inteſtini i ſalſugginoſi ſughi, inducenti i ſoprammentovati dolori, uſava il latte disfiorato e colato alla quantità di due emine, val a dire di circa a due libbre, colla giunta dell' acqua mulſa alla terza parte; così noi ad imitazione dell' Autor Greco dello ſcritto della compleſſione femminile (3) il potremo uſare ogni mattina alla diſteſa puro

(1) Giuſeppe del Papa della nat. dell' um. e del ſec. a car. *96.*
(2) Hipp. de ſteril. n. 22.
(3) *Et lac bubulum quam primum ad dies quadraginta bibet.* De nat. mul. n. 32.

puro e pretto, ma in minor quantità, acciocchè più a lungo rimanendo nel corpo, poffa più agevolmente attutire quegli acutiffimi fali de' fluidi, che sì sfrenatamente pungono le fenfibiliffime e irritabiliffime parti dell' utero; e rinfiancare eziandio l' interne pareti de' vafi, per effi fali guafte e corrofe.

La bollitura pure delle radici di malva (1) tanto data a bere da fe fola, quanto unita al finocchio, ed alla buccia del (2) cretmo, agevola l' ufcita de' ripurgamenti uterini, ed acqueta i dolori. L' (3) olio parimente attemperando l' acrimonia de' fluidi, e rilaffando i tefi ftami

(1) Hipp. de nat. mul. n. 29.

(2) Non è abbaftanza noto cofa foffe il cretmo d' Ipocrate, di cui e' valevafi per muovere l' orina, e i meftrui, e per fedare i dolori dell' utero, adoprando di cotefta pianta ora il fugo, or la buccia, or il feme, or la radice. Diofcoride vuole, che il cretmo foffe falfo di gufto. Galeno ne parla affai fuccintamente, aggiungendo al fapor falfo di lui alcuna poca amarezza. Paolo, e Aezio non dicono niente più di Galeno. Plinio in credendo effere il cretmo una fpecie del bati ortenfe; che è il finocchio marino; fi è ingannato al parere di alcuni. Il Vallifneri penfa, che il cretmio fia la dragontea, ma fenza fondamento, tanto più che l' uno e l' altra fono feparatamente nominati appreffo Ipoc. *de nat. mul. n.* 29. *pag.* 380. *ed. Lind.*

(3) L' Amiltone per lenire i dolori che in vicinanza, o nell' attual corfo de' meftrui affliggon la Donna, non ha trovato più efficace rimedio dell' olio di mandorle dolci, o di femi del lino, prefo la fera per alcuni mefi, alla quantità di mezz' oncia, o di dramme fei, sì di per fe folo, come unito allo fciroppo di viole mammole. L' Allen *l. c.* loda per efperienza cotal rimedio, ma vuole, che fe ne accrefca la quantità. Io l' ho veduto giovare alcune fiate ne' dolori che nafcono per acrimonia de' meftrui, ma al tutto vano l' ho fperimentato ne' dolori di genere nervofo, o convulfivo che fi dicano, i quali vuol effer gran cofa, che fi alleggino eziandio mercè degli oppiati. Vedi il num. 54.

mi de' ſolidi può lenire i dolori medeſimi, di cui per mollificare le ſeccherecce fibre dell' utero pur ſe ne valſe l'Autor Greco del libro primo delle malattie femminili al numero 54. avvertendo però di non uſare troppi olj, dove v' abbia calor grande e riſentita febbre; perciocchè allora di leggieri s' infiammano, e diventano rancidi per oſſervazione di Gulielmo Ballonio (1). Gli oppiati finalmente, le emulſioni rinfreſcative e addolcenti, le mucellagini di ſemi e di radici incraſſanti, i ſemicupj, le ſoppoſte, e le injezioni uterine di robe di ſimil ſorta poſſon pur eſſe convenire a cotal male.

173. Ai meſtrui diſcolorati, e diſordinati preſcrive Ipocrate (2) la purgazione del corpo. E nel vero eſſi meſtrui ſcolorati, e vegnenti in maggiore o minor copia del conſueto, e fuori del debito tempo, denotano l' eſiſtenza della cacochimia, da doverſi ſcacciare co' purgativi; per quinci paſſare ai marziati, che il tuono de' canali ravvivino. E alla ſcarſità de' meſtrui, per non eſtenderſi

(1) De virg. & mul. morb. pag. 76.

(2) *Mulieri menſes decolores, nec eodem ſemper modo & tempore prodeuntes, purgationem indicant eſſe neceſſariam.* 5. aphor. 36. Il non venire le meſtruali purgazioni ordinate e ne' giorni convenienti, e l'apparire di color dilavato può avvenire perchè „ la maſſa ſanguigna non ha ogni „ meſe per diverſe cagioni il medeſimo ed uguale momen- „ to d' impeto, e d' agitazione, e le anguſtie ed oſtru- „ zioni de' vaſi non ſono ſempre ogni meſe ugualmente „ le medeſime, e ne' medeſimi luoghi, a cagione del „ fluſſo e rifluſſo circolare, che talvolta può togliere, o „ ſminuire, e talvolta può augmentare, e rendere più oſti- „ nata la ſuſſidenza, e l'oſtruzione „ *Redi conſ. pag.* 153. *ſeg.* A quelle diverſe cagioni alle quali attribuiſce il Redi il minoramento, o accreſcimento dell' agitazione del ſangue, e dell' oſtruzione de' vaſi uterini, puoſſi egualmente aſcrivere la maggiore o minor energia delle fibre componenti i prefati vaſi, donde aſſai ſovente procede non pure il rattenimento de' meſtrui, ma la varietà ancora e l'incoſtanza del loro fluſſo.

dersi oltre il dovere in parole, quella medesima cura sarà acconcia, che alla loro soppressione convenirsi dicemmo; ricordando sopra ogni altra cosa alla Donna, che affinchè la cura a lieto fine riesca, essa pure dee studiarsi di mantenere la tranquillità della mente, di fuggire le impressioni dell' aere sconcio e malvagio, di non annighittire nell' ozio, di non affaticarsi sopra le forze, e di usare quella quantità e qualità di cibi e di bevande, da cui o per insegnamento de' Medici, o per propria osservazione intenda, che nè assai flato, nè molta sete, nè molesto riscaldamento, nè sazievole tensione, nè fortore, nè dolori sieno per derivare.

IL FINE.

INDICE GENERALE

Del discorso Medico-chirurgico, del Ragionamento sopra gli sgravj del parto, e della Dissertazione de' mestrui.

I numeri si riferiscono a' paragrafi, non alle pagine. La lettera a. *indica il Discorso; la lettera* b. *il Ragionamento sopra gli sgravj, e la lettera* c. *la Dissertazione de' mestrui.*

Po-

nell'

SOP-

IL FINE DELL' INDICE.

Errori del Diſcorſo, e delle Conſiderazioni colle loro correzioni.

P*Agina* 3. *linea* 28. ſcoſſa - ſcoſſe. *Pag.* 7. *lin.* 14. v ne -- vene. *Pag.* 30. *lin.* 16. ligamenti - legamenti. *Pag.* 44. *lin.* 4. dovremmo - dovremo. *Pag.* 45. *lin.* 16. ſeroſità - ſieroſità. *Pag* 46. *lin.* 6. *e pag.* 50. *lin.* 14. diſtenzione - diſtenſione. *Pag.* 50. *lin.* 13. paralello - parallelo. *Pag.* 65. *lin.* 19. calcinato - calcinata. *Pag.* 70. *lin.* 27. brocca - boccia. *Pag.* 78. *lin.* 20. andrivieni - andirivieni. *Pag.* 108. *lin.* 12. lei - lui. *Pag.* 120. *lin.* 15. accelare - accelerare. *Pag.* 144. *lin.* 35. mole, finora (1) - mole, creduti. *Si annullino le parole ſeguenti fino alla linea 6. della pag.* 145. *Pag.* 147. *prima del num.* 197. *ſi legga:*

CAPITOLO VIII.

Delle mole. Si fa vedere che ſono eſſe pure le più volte polipi uterini. Del tempo opportuno, e delle avvertenze che ſi debbono avere nell' eſtrarle dall' utero, ſe eſſe ſono la cagione del fluſſo di ſangue.

Pag. 178. *lin.* 1. continuando - continuano. *Pag.* 183. *lin.* 1. vedre - veder. *Pag.* 198. *lin.* 15. nella - perciò. *Pag.* 218. *lin.* 23. da - di. *Pag.* 222. *lin.* 28. fatti - morta - *Pag.* 235. *lin.* 29. (1) - (2). *Pag.* 269. *lin.* 4. ravvii - ravvivi. *Pag.* 320. *lin.* 4. ignora - ignorata. *Pag.* 322. *lin.* 26. aqua - acqua. *Pag.* 324. *lin.* 20. tetraſarmaco - tetrafarmaco.

Errori nella Diſſertazione corretti.

Pag. 33. *lin.* 1. eltrazione - feltrazione. *Pag.* 34. *lin.* 32. *ſi ſcancellino le ſeguenti parole*: Galeno, *de vulv. diſſ. cap.* 8. *Pag.* 100. *lin.* 14. meſtrui, ſpeſſo - meſtrui, e ſpeſſo. *Pag.* 113. *lin.* 8. non le - non la. *Pag.* 721. - 172.

Errore da correggerſi nella ſeconda edizione del Diſcorſo.

Pag. 48. *lin.* 2. le arterie ultime eſalanti naturali - le loro eſtremità.

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. Fra *Angelo Tommaso Gestelli* Inquisitor Generale del Santo Officio di Bergamo nel Libro intitolato *Discorso Medico - Chirurgico di Andrea Pasta intorno ec. MS.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro niente contro Principi, e buoni costumi; concediamo Licenza a *Pietro Lancellotti Stampator in Bergamo*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dato li 5. Ottobre 1757.

(*Gio: Emo Proc. Rif.*

(*Mario Foscarini Cav. Proc. Rif.*

(

Registrato in Libro a Carte 19. al Num. 162.

Giacomo Zuccato Segr.